ANNO III. Napoli — Sabato 2 Agosto 1862 — Milano N. 211

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

ROMA E L' ITALIA

II

La questione di Roma è sempre la sola, l'unica preoccupazione della stampa italiana, come della stampa straniera — È un incubo che pesa sull' opinione pubblica in Italia, che l' agita, che la conturba.

È impossibile di trattare un'altra questione, di affrontare un altro soggetto — la mente come il cuore sono irresistibilmente trascinati verso Roma — E come potrebbe essere diversamente?

Giunte le cose al punto in cui sono, l' Italia ha di fronte, senza poterlo evitare o scongiurare, il tremendo dilemma di Amleto: *Essere o non essere!* — Quando la piaga minaccia cancrena non bisogna curarla — i palliativi divengono funesti — non v' è che l' ardimento, l' audacia d' una decisione che giunga a salvare.

Le notizie che arrivano da Torino parlano di spedizioni di truppe per la Sicilia — le parole dei giornali ufficiosi fanno prevedere la deliberazione ferma nel governo di opporsi a qualunque tentativo di sbarco di garibaldini sulle coste pontificie.

Ma quale potrebb' essere il risultato di misure *repressive da parte del governo*? Chi lo potrebbe prevedere? Chi non si sgomenta al pensiero di una lotta fratricida fra le due forze della nazione, costituite dall' elemento governativo e dall' elemento rivoluzionario?

Noi l'abbiamo sempre detto, nè ci stancheremo dal ripeterlo: La salute e l'avvenire d'Italia sta nell' alleanza di questi due elementi.

Lo abbiamo detto all' elemento governativo che ha compromesso quest'alleanza con le sue esigenze, col suo esclusivismo, colla sua intolleranza, colle sue diffidenze, con le sue ingratitudini, con le sue paure — ed ha creato l'attuale stato di cose.

Lo abbiamo detto all'elemento rivoluzionario che all' esigenze dispotiche oppone l' esigenze violente, all' *esclusivismo l'esclusivismo*, alla intolleranza superba una pari intolleranza tirannica e tumultuaria, alla diffidenza settaria la provocazione egualmente settaria, alla ingratitudine sistematica la ingiustizia schernitrice — alle paure cieche, le impetuose jattanze — e così minaccia di rendere impossibile in eterno quest' alleanza dei due grandi elementi in cui si divide la nazione.

E questi due elementi sono entrambi troppo forti in Italia perchè l' uno possa subire la legge dell' altro. — Ogni azione provoca una reazione — lo stato attuale, grave e pericoloso, è una reazione contro l'abuso di forza dell'elemento governativo. — Chi può dire quale sarà la reazione contro l'abuso di forza e di potere dell' elemento rivoluzionario?

Certo dalla separazione violenta di questi due elementi può nascere per l' Italia un' èra lunga di lotte e di dolori, di cui nessuno, lo ripetiamo, può prevedere nè la durata, nè le conseguenze.

Ben lo sentono, col meraviglioso istinto che dà loro la sventura, i nostri fratelli ancora schiavi — lo sentono, e ne tremano per essi e per noi.

Questa separazione violenta sarebbe irrimediabile il giorno in cui l' elemento rivoluzionario *primo e solo* tentasse un colpo su Roma — la lotta sarebbe incominciata il giorno in cui una compagnia di volontarj italiani si trovasse attraversata la via da una compagnia di soldati Italiani che le dicesse: Di quì non si passa!

Ecco quello che bisogna evitare — e ad ogni costo.

In questi momenti di perplessità, ma di sperata grandezza per l' Italia ci sia scuola e dottrina la memoria del passato. Misera quella nazione che risorta dimentica le lezioni dolorose della sventura.

Riandiamo la storia d' Italia — rammentiamo i versi di Manzoni:

« Giù dal cerchio dell' Alpi frattanto
« Lo straniero gli sguardi rivolve,
« Vede i forti che mordon la polve;
« E li conta con gioja crudel.
. . . .
« Vincitor! Siete deboli e pochi
« E per questo a sfidarvi ei discende,
« E voglioso a quei campi v' attende
« Dove il vostro fratello perì.
» Tu che angusta a tuoi figli parevi,
« Tu che in pace nutrirli noi sai,
« Fatal terra, gli estranei ricevi;
« Tal giudizio incomincia per te.

E questo fu sempre il tremendo domani delle lotte fraterne italiane.

Che deve fare dunque il governo? Dev' egli permettere che la rivoluzione vada *prima e sola* a Roma, o che un conflitto tremendo si impegni fra la Francia e noi?

No, certamente.

Il governo non deve permettere ciò — il governo non deve abbandonare ad alcuno la propria iniziativa — egli n' è solo responsabile davanti *al paese* e *davanti all' Europa*.

Come uscire dunque dalle difficoltà attuali? Lo dicemmo ieri — siamo al punto in cui l' audacia è prudenza — lungo dal voler frenare l'impazienza degl'Italiani, il governo se ne faccia un' arma irresistibile — invece d' impedire con tanto pericolo alla rivoluzione la strada di Roma, si ponga arditamente in marcia verso gli Stati Romani.

Le truppe Francesi hanno abbandonato i confini — le autorità papali hanno disertato tutt'i paesi della frontiera. — Ora adunque quelle popolazioni sono lasciate sole, arbitre delle loro sorti, e invocano ardentemente l' Italia. — Che le nostre colonne marcino innanzi, e spazzando la poca canaglia pontificia rinnovino l'audacia del 1860.

Questo è il solo mezzo per uscire dalle difficoltà attuali, per prevenire qualunque pericolo di collisioni disastrose — dopo il *fatto compiuto* verranno le trattative a sanzionare il nostro diritto.

LE SPEDIZIONI

Congetture e deduzioni

Scrivono da Torino, 29, al *Corr. Merc.*:

Continuano a *perte de vue* le congetture intorno al luogo ed allo scopo di queste spedizioni delle quali oramai non si mette più in dubbio l' esistenza.

Dove sono esse dirette? a Roma o altrove? se a Roma, sono state combinate d' accordo col ministero ed in modo da rendere impossibile una collisione coi soldati francesi o qualunque altro atto che ci metta in urto colla Francia? Sarebbe difficile il rispondere precisamente in un modo o nell' altro a tali questioni, mentre d' altra parte sarebbe egualmente difficile il negare che non sia presto per succedere qualche avvenimento grave di cui ora non si scorgono che i sintomi precursori.

Alcuni pretendono che la spedizione sia per la Grecia o pel Montenegro o simile, e che non si parlò di Roma se non che per distogliere l' attenzione dal vero scopo della medesima. Si potrebbe peraltro osservare, ed assai a proposito, che non si può andare in Grecia dopo che si è fatto tanto chiasso per Roma, e che per Roma si sono dimenticati riguardi, doveri di gratitudine, ed altre considerazioni di molto peso. Roma, la gran parola che si mette innanzi per agitare le menti del popolo e per legittimare l' agitazione. Sarebbe perciò difficile trovare un nesso fra le cose che accadono ed una spedizione in Grecia. Ed appunto così la s' intende generalmente, e l' opinione pubblica si ostina a credere che fra breve accadranno degli avvenimenti di molto peso riguardo a Roma.

L'indirizzo degli emigrati romani ai loro confratelli, i consigli che in esso si contengono, il complesso insomma del documento, dà a divedere che sia, se non ispirato, per lo meno compilato d'accordo col Ministero, e che per conseguenza quella specie di eccitamento all'insurrezione che in esso si contiene indichi le cose essere giunte ad un punto da rendere opportuno e di probabile *buona riuscita* questo mezzo dal quale si era sempre rifuggiti finora. Queste deduzioni non hanno altro pregio che d'essere logiche, sebbene possano benissimo essere smentite dai fatti.

Intanto quello che v' ha di certo si è che questo periodo di crisi non può durare lungamente se non con grave scapito del paese; che è di somma necessità di venire ad una conclusione; e che il più importante vantaggio, forse il solo certo, pratico ed immediato che possa ricavarsi da tali incidenti, si è la convinzione sempre più generale e profonda dell'urgenza di sciogliere presto la quistione, tanto per l'Italia, quanto pei suoi alleati.

Questi, procedendo le cose in tal modo, corrono pericolo di perdere in Italia quella giusta influenza che eransi acquistata e di render troppo pesante il dovere della riconoscenza per parte nostra; noi siamo in procinto di mettere a repentaglio quella fama di temperanza e di previdenza che ci ha fatto tanto onore pres-

so le nazioni civili ed ha non poco contribuito al buon esito del nostro moto nazionale.

Un vecchio programma

Da attuarsi in Roma

Relativamente ad alcune parole dell' onorevole Petruccelli intorno al Comitato Nazionale Romano, un patriota veneto, il signor Vittorio Merghi, scriveva a quel deputato una lettera di cui il *Diritto* pubblica la parte essenziale, ed è la seguente:

« Onorevole signore,

« Persona di mia intima conoscenza sino dal mese di luglio 1862, era stata in Roma per concertare con quel comitato sull'immediata attuazione del seguente programma:

« Dimostrazioni imponenti come a Varsavia: concetto — Italia e Vittorio Emanuele — Il Papa libero e santo in Vaticano — Il Re grande in Quirinale — Il popolo glorioso in Campidoglio.

« Subire dapprima inermi le sciabole ed i fucili della sbirraglia cosmopolita: rispondervi col ferro in appresso.

« Tastare i francesi.

« Sarebbero essi stati (come io fermissimamente credeva per allora, e crederei egualmente per adesso) semplici spettatori coll'arma al braccio? Energia disperata, avanti e Plebiscito!

« Avrebbero essi unito (impossibile allora, ancor più impossibile adesso) le armi loro alle papali disonorate? Ebbene, gittare i ferri, o lasciare il governo di Francia liberamente insozzarsi nel sangue innocente di vecchi, di femmine, di bambini!

« Che se l'impresa non ebbe luogo fu *per deplorande ragioni, indipendenti affatto dal Comitato*; ma tutto era combinato con esso, il quale restava freddo e modesto al posto suo, come vi resta tuttora... »

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 29 luglio.

Presidenza TECCHIO

In questo giorno la Camera dei Deputati tenne due sedute, l'una dalle 8 a. m. alle 12 1[2, l'altra dalle 2 p. m. alle 5 1[2.

Tanto la seduta del mattino quanto quella del pomeriggio furono consacrate all' esame dello schema di legge diretto ad approvare la *Convenzione per il Canale d' irrigazione da derivarsi dal Po a Chivasso a beneficio dell' agro vercellese e casalese, novarese e lomellino.*

Con questa convenzione i signori L. Col. William Campbell Onslow, William Walter Cargill, Patrik Douglas Hodow, John Alasterman, Henry Bonnaire, Edwin Cox Nichols si obbligano di costituire una Società anonima per la costruzione e l' esercizio d' un canale per cui si derivano costantemente dal fiume Po non meno di metri cubi 110 d' acqua al minuto secondo, sempre che tale portata esista nel fiume.

Il canale è destinato ad irrigare l' agro novarese e lomellino, non che a sostituire per l'irrigazione del vercellese le acque di detto fiume a quelle della Dora Baltea in conformità della legge 3 luglio 1853, e a termini del progetto dell' ingegnere Carlo Noè.

La Società dovrà avere sua sede a Torino. Essa dovrà costruire a tutte sue spese il detto canale, con tutte le opere annesse, connesse e dipendenti. I lavori dovranno cominciare entro sei mesi dalla promulgazione della legge, e il canale dev'essere compiuto in ogni sua parte entro anni quattro dal cominciamento dei lavori.

Il governo cede alla Società il godimento dei canali demaniali derivati dalla Dora Baltea, e dalla Sesia. Il prezzo di detti canali e proprietà resta stabilito in lire venti milioni trecentomila che saranno pagate alle finanze in tre rate uguali, entro dodici mesi dalla promulgazione della legge.

Il capitale che la Società dovrà procurarsi per l' eseguimento della concessione viene stabilito in ottanta milioni di lire.

Sono queste le principali condizioni della convenzione in parola, alla cui discussione presero parte i deputati Cavallini, Susani, Ara, Marchetti, Valerio, Boggio, Pasini, Castellano, Ricciardi, Michelini, Sineo, Brunet, il relatore Possenti, il Ministro delle Finanze e il Ministro di Agricoltura e Commercio.

Vennero approvati pressochè tutti gli articoli della Convenzione, alcuni di essi con leggiere modificazioni.

L' egregio Deputato Antonio Ranieri che passò la maggior parte di una sessione parlamentare di diciotto mesi fedelmente al suo posto, ha mancato una sola mattina, e veduto il suo nome segnato nel Giornale Ufficiale diresse al presidente della Camera la seguente lettera.

Al Ch. ed Or. signor Comm. Tecchio Presidente della Camera dei Deputati.

Or. sig. Presidente!

La mattina di sabato, 27 del mese che corre, trovandomi non mediocremente indisposto, non potetti esser presente alla prima fra le due tornate di quel giorno. Non mancai però di chiedergliene regolarmente venia: e sono addolorato di leggere stamani il mio nome riportato, nella Gazzetta Ufficiale di quel dì, fra i deputati *in congedo*. La supplico vivamente a degnare di far correggere l'errore, e di ordinare che questo mio richiamo sia stampato nella predetta Gazzetta Ufficiale.

Mi creda coi sentimenti del più profondo ossequio.

Torino 28 luglio 1862.

Di V. S. ch. ed or. dev. aff. obb. serv.

ANTONIO RANIERI.

INCENDIO

alla Darsena di Genova

Il telegrafo ci segnalò un incendio alla Darsena di Genova. Eccone i particolari, quali ce li reca il *Corriere Mercantile* del 30 luglio:

La scorsa notte ad un' ora ant. si manifestò uno spaventoso incendio nella Darsena. Pare che il fuoco dall' opificio delle macchine siasi comunicato ai magazzeni delle vele, al baraccone del legname, al deposito dell' alberatura e dei cordami ed alla bozzelleria. Alimentate da tali materie le fiamme si estesero rapidamente e salirono a tanta altezza da superare i tetti delle case vicine, minacciando da una parte il magazzino carbone e quello generale di materiale e attrezzi, e dall'altra parte il bagno e la caserma Equipaggi e R. Navi.

Alle 3 l'incendio era nella sua massima forza, e presentava spettacolo imponente, rischiarando il porto e i colli di sinistra luce, e suscitando allarme nella popolazione.

Le Autorità avvertite presero sul luogo i provvedimenti opportuni per diminuire le conseguenze dell' infortunio e prevenire le più funeste.

Fu battuto più tardi a raccolta per la terza legione della Guardia Nazionale più prossima al luogo del disastro, ed essa accorse numerosa.

Le truppe del presidio d'ogni arma, i marinai, i pompieri-cantonieri, diedero alacremente opera a spegnere l'incendio.

I bastimenti da guerra furono rimorchiati subito fuori della Darsena, giovando molto a tal uopo il piroscafo rimorchiatore del porto. Furono poste in salvo le polveri e le munizioni.

Il bagno fu sgombro dai forzati, trasportandosi gli ammalati nell'ospedale della Neve, e gli altri parte sul *Carlo Alberto*, parte nel Bacino.

Il magazzino del carbone fu riparato colle lastre delle corazze; pure in piccola proporzione prese fuoco e si stentò a spegnerlo.

Alle ore 5 1[2 l'incendio era circoscritto, mercè il lavoro assiduo di due pompe della Darsena, di altre due venute dal Cantiere, e di sette mandate dal Municipio, ma ad 1 ora pom. non era ancora spento. Il mucchio dei rottami ardeva tuttavia, ma senza pericolo.

Grandi sono i guasti di parecchi fabbricati dell'interno dell' arsenale. È impossibile valutare il danno; ma esso è senza dubbio ingente. Lo si fa ascendere ad oltre un milione e mezzo.

L'opificio delle macchine è molto danneggiato: molto legname fu consunto o reso inservibile. L'alberatura apprestata per la pirofregata *Principe Umberto*, di cui annunciasi prossimo il varamento, fu preda del fuoco.

Per buona fortuna l' aria era tranquilla e le fiamme salivano verticalmente: nessuno può dire quale sarebbe stata la condizione della Darsena non solo, ma della città, se spinte dal vento si fossero comunicate alle case del sestiere di Pre. Grande era infatti in quel sestiere lo sgomento, e tutta la popolazione era per le strade.

Non si hanno a deplorare morti; ma sonvi dei feriti e degli scottati.

Le autorità civili e militari ed i loro dipendenti gareggiarono di zelo e di operosità; ci è impossibile per ora indicare i più benemeriti, locchè faremo quando avremo raccolto altri più precisi particolari.

Spagna Cattolica e Dinastica

La *Patrie* ha un articolo sulle voci corse intorno al riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Spagna, in cui dopo fatti vedere gli indizi che condurrebbero a credere questo, e l' importanza che questo riconoscimento avrebbe per l' Italia, prosegue:

« Due sono i motivi, secondo alcuni, che impedirebbero la Spagna dal riconoscere l' Italia: gli interessi religiosi e gl' interessi dinastici.

« La religione non è in campo. Potenza cattolica, la Spagna seguirebbe del resto l' esempio di tre altre potenze cattoliche: del suo vicino Portogallo, del Belgio, e della Francia principalmente che aprì le porte di Roma al Santo Padre nel 1849, che lo protesse per tredici anni colla sua bandiera, e che non ha creduto di demeritare il suo titolo di figlia primogenita della Chiesa, riconoscendo il regno d' Italia.

« Restano gl' interessi dinastici. Sono essi serii? Spera forse la Spagna realmente che le popolazioni italiane, dopo avere detronizzato i loro principi, andranno a cercarne altri fra i Borboni spagnuoli? Ciò non è ammissibile. Libera, tuttavia, di riservarsi l' avvenire, comunque lontano possa essere.

« La spada sguainata a Bitonto contro gli austriaci da Don Carlo I, che fu più tardi Carlo III e che fondò la dinastia borbonica a Napoli non è più che una nobile reliquia; convien ricordare il giorno in cui Ferdinando I rivenne ne' suoi stati preceduto da quegli stessi battaglioni austriaci, contro i quali suo padre aveva combattuto così valorosamente.

« Dappoi prevalse sempre a Napoli la politica austriaca e si sa quali frutti vi abbia lasciati!

« ...... la Spagna ha interesse di unirsi strettamente alle nazioni di razza latina intorno al Mediterraneo che un giorno sarà non un lago *francese*, ma *latino*.

Trattato Franco Prussiano

La discussione del trattato di commercio colla Francia nella Camera prussiana dimostrò evidentemente che i Prussiani non si curano punto delle proposte dell' Austria. Nei discorsi dei deputati apparì la persuasione che il trattato giovi agli interessi delle diverse provincie della Prussia ed anzi li concilii tutti. Siccome poi le singole provincie trovansi in condizioni simili a quelle dell' uno o dell' altro degli Stati secondarii della Germania; così se ne deduce la conseguenza che il trattato debba conciliare gl' interessi delle varie parti della Germania stessa. Taluno degli oratori lodò il trattato anche perchè è un grande passo verso il libero

traffico a cui si deve avviarsi, o perchè potrebbe agevolare l'entrata nello *Zollverein* delle città Anseatiche e degli altri piccoli Stati della Germania settentrionale, meglio che quella dell'Austria. Ciò deve ben far conoscere che la Germania futura si deve costituire attorno alla potenza del nord anzichè intorno a quella del sud. Taluno osservò che se l'Austria dovesse entrare nello *Zollverein* anche colle sue popolazioni non tedesche, gl' interessi della Germania si troverebbero in mano di stranieri. Venne fatta da un deputato la giusta osservazione, che se il trattato verrà ad unire gl'interessi della Francia con quelli della Germania, ci saranno co' Tedeschi anche i Francesi interessati a mantenere relazioni pacifiche tra i due paesi. Taluno infine osservò giustamente, che questo trattato suppone una riforma interna, cioè la piena libertà dell' industria.

—

A questo proposito leggesi nella *Patrie*:

Il rifiuto del conte di Bernstorff di ammettere l'Austria nell' associazione dello Zollverein ha prodotto nel mondo commerciale e industriale a Vienna una dolorosa impressione. Ciò che v' ha di più spiacevole per l'Austria si è che parecchi stati meridionali, e fra gli altri la Baviera, il Wurtemberg e Baden, sui quali l'Austria credeva di poter fare assegnamento in materia di economia politica e di legislazione doganale, incominciano a mutar proposito e non sarebbero lontani dall' aderire alla convenzione franco-prussiana.

Questo mutamento sulle disposizioni di quegli stati sarebbe cagionato, dicesi, dal timore di vedersi esclusi al 1° gennaio 1866 dall'unione doganale tedesca, alla quale vanno debitori di considerevoli vantaggi.

Questione Messicana

Il *Pays* pubblica il seguente articolo:

« I giornali spagnuoli seguono con un interesse particolare le diverse fasi per cui passa la questione del Messico. Essi non ci danno ragguagli nuovi. Le corrispondenze che loro pervengono dall' Avana sono molto soggette a cauzione. Come abbiamo dichiarato, non si possono accettar come certe che le notizie venute direttamente a San Nazario per la via di Vera Cruz.

« Ma se i giornali spagnuoli sono sobrii di spiegazioni, in ricambio essi non risparmiano i commenti. Essi bramano che il loro governo proponga arditamente la candidatura d' un principe spagnuolo al trono ipotetico del Messico, e, per far ciò, argomentano dalla presente situazione del Messico che a loro non par migliore che a noi.

« L' *Esperanza* crede avere da buona sorgente che il partito conservatore è, al Messico, in un vero sconcerto, e che se da una parte il nuovo ordine di cose non soddisfa tutti, è accertato che tutti i Messicani sono disposti a riunirsi per distruggere *il più abbominevole governo, che abbia mai gravata la patria comune.* Ritornando quindi alla questione di principio, essa è dolente che le forze alleate non abbiano agito in comune.

« Questa confessione dev' esserle grave; pertanto essa non la fa che con estrema riserva e solamente sotto quest' aspetto che se, per una serie di avvenimenti inaspettati, il Messico abbandonasse la forma repubblicana, sarebbe meglio in questo paese una monarchia presieduta da un principe *latino*, che da qualunque altro appartenente alla gran famiglia anglo-sassone.

« *El diario Espanol* riproduce presso a poco i medesimi timori e le medesime speranze. Esso vede la cupidigia degli anglo-sassoni pel Messico; la storia dei negoziati relativi alla cessione della Sonora gli sta a cuore, ed esso invoca, in favore d' un principe latino, spagnuolo, per esempio, le conformità del linguaggio e delle abitudini. La Spagna non era simpatica al Messico al principio della campagna. Il suo astenimento subitaneo dipenderebbe esso dal desiderio che essa manifesta oggi di ridestar la sua popolarità in pari tempo che le memorie d' un' origine comune?

« Finchè il governo francese, oggi solo padrone di risolvere questa grave questione, e ciò per colpa de' suoi medesimi antichi alleati, si chiuderà in un saggio mutismo, noi crediamo che gli Spagnuoli farebbero bene a tenersi sulla riserva e a non fare alcun commento sull' esito di una vertenza che ha cessato di essere la loro propria ».

Notizie Estere

Leggesi nella *Presse* di Parigi del 28:

Il signor generale Forey, accompagnato dal colonnello d'Auvergne, suo capo di stato maggiore, e dai signori Favre, Loysel e Warnet suoi aiutanti di campo, ha lasciato Parigi questa mane per andare ad imbarcarsi a Cherbourg.

Non si crede però che il vascello il *Turenne* faccia via pel Messico prima che non arrivi il corriere partito il 3 luglio da Vera Cruz, e atteso dommatina a Southampton.

Dagli ultimi dispacci si seppe che la febbre gialla diminuiva d' intensità su tutta la costa messicana. Si è ricevuto nel tempo stesso il sunto delle lettere e documenti scambiati fra il ministro della guerra messicana, il generale Lorencez e i generali Zaragoza e Ortega, a soggetto della proposta d'una capitolazione fatta al comandante in capo del corpo spedizionario francese, proposta che da quest'ultimo venne respinta.

Malgrado l'attività spiegata dai ministri della guerra e della marina, non è guari probabile che gli ultimi convogli, coi viveri e le munizioni, lascino la Francia avanti la fine del mese d'agosto, e che l'esercito possa cominciare la sua campagna al Messico innanzi i primi giorni di settembre.

L' *Ind. Belge* scrive nella sua Revista:

Abbiamo già detto che il ministro del re di Italia era stato ammesso alle deliberazioni aperte a Costantinopoli pel regolamento degli affari di Servia. Ma rimossa questa difficoltà, ne rimangono altre da vincersi sul fondo medesimo della questione sottomessa alla conferenza. Il governo serbo dichiara non poter rispondere del mantenimento della pace se non alla condizione di uno sgombro completo della fortezza di Belgrado per parte delle truppe ottomane. La Porta resiste a questa pretesa, nell' interesse della protezione dei suoi nazionali e della conservazione de' suoi diritti di potenza sovrana. Ma essa acconsente, a titolo di transazione, a diminuire l'effettivo delle truppe formanti le guarnigioni delle piazze che essa occupa in Servia, affine di alleviare il bilancio serbico, obbligato di provvedere al mantenimento di quelle ferze.

In seno della conferenza, la Serbia ha per protettori i rappresentanti della Francia, dell'Italia e della Russia; la Porta può contare sui ministri d' Austria e della Gran Bretagna. La Prussia non ha ancora preso posizione.

Circola a Parigi la notizia d' un avvelenamento misterioso commesso da una monaca per nascondere le conseguenze di un altro fallo; ed i particolari di questo fatto tengono in emozione la popolazione del sobborgo di Sant' Antonio. Sabato scorso un facchino fu fatto chiamare da una monaca ed incaricato di portare una cassetta alla ferrovia di Lione. Nel consegnargli il fardello essa gli diede da bere un bicchierino di vino. Quest' uomo perdette del tempo con un suo compagno, e quando volle proseguire la sua strada per compiere la commissione si trovò tanto indisposto che un medico chiamato lo dichiarò vittima d'un avvelenamento. Nella cassetta fu trovato il cadavere d' un neonato, ed il commissario di polizia fece arrestare la monaca che avea incaricato il morente della fatale commissione.

—

La crisi monetaria in America si avanza rapidamente, e comincia a causare dei gravi imbarazzi nel commercio. Le valute in argento sono quasi scomparse dalla circolazione, e nei magazzini, nei mercati ed in ogni luogo, i mercanti stimano meglio serbare le loro mercanzie che di accettare dei biglietti di banca al loro vero valore quando dovessero su questi restituire qualche cosa in argento, per il cambio di un dollaro in carta viene richiesto lo sconto di sei a sette soldi.

Molti negozi di vendita al minuto e particolarmente le case di consumo, i ristoratori ed i caffè cominciano a produrre dei boni di 5, 10, 15, 25 e 50 soldi da darsi di resto sui biglietti che loro son dati in pagamento e sopra i quali non potrebbero altrimenti restituire la differenza. Questa produzione di carta di cambio è alla vigilia di estendersi in grandi proporzioni, e già i litografi pubblicano degli avvisi speciali nei giornali, per offrire i loro servizi al pubblico!

RECENTISSIME

Leggesi nella *Nuova Europa*, 30 luglio:

Possiamo assicurare essere giunto un avviso agli amici del generale Garibaldi in Firenze, col quale sono pregati i volonterosi ad astenersi, per ora, dal recarsi presso di lui.

La *Nazione* ha da Civitavecchia, 28 ult.:

Eccovi una notizia che dà campo ai più strani commenti.

Attendesi il marchese di Lavalette, che da quanto sembra dimorerà qui molti giorni; a tal uopo gli si prepara un appartamento nel palazzo Apostolico, e precisamente nella porzione di esso occupata dagli officii francesi.

L'*Ape del Nord*, giornale di Pietroburgo, pubblica la seguente nota officiale:

« L'opinione espressa dalla stampa francese quasi tutta, e che attribuisce il riconoscimento del regno d'Italia alle istanze e, quindi, all'influenza dell' imperatore Napoleone sul nostro governo, è priva di fondamento. Noi respingiamo formalmente questa opinione. Il riconoscimento del regno d'Italia ebbe luogo allora soltanto che il nostro governo si è trovato convinto della stabilità e della forza del nuovo stato di cose.

« *Quel riconoscimento* è il fatto dell' Italia per sè stessa; esso non fu provocato in guisa alcuna dalle pratiche della Francia.

« In seguito all' interruzione delle relazioni diplomatiche dirette tra il gabinetto di Torino e il nostro, la Francia ha ben voluto incaricarsi della parte di mediatrice, ma si è limitato a questa parte il suo intervento ».

—

A questo proposito la *Stampa* fa notare che nella missione straordinaria inviata a Pietroburgo, anche la Venezia vi è rappresentata nella persona del barone Galvagno, patrizio veneto.

Un corrispondente parigino dell' *Indépend.* annunzia, in termini quasi positivi, che il marchese di Lavalette sarebbe stato incaricato di rimettere al S. Padre delle nuove proposte, nello scopo d'ottenere una transazione: e che queste proposte, come tutte le precedenti, sarebbero state rigettate in termini assai risoluti.

Il medesimo corrispondente annunzia che il ministro Rattazzi inviò una nota a Parigi, nella quale smentisce le notizie pubblicate dalla *Patrie* della prossima partenza di Garibaldi con 6,000 volontarii, assicurando che il Governo italiano non solo aveva la volontà, ma ancora la forza d' impedire qualunque tentativo che cercasse di mettere in opera.

Scrivono da Parigi, 28, alla *Perseveranza*:

Come sapete, la Francia inviò sulle coste

italiane una squadra d' osservazione sotto gli ordini del comandante Pothuau. Un suo aiutante di campo giunse questa notte a Parigi, e ne partì questa mane per Vichy, incaricato d' una missione confidenziale presso l' Imperatore.

Leggiamo nel diario del citato giornale:

La situazione delle cose in Italia è tale, che, secondo qualche corrispondenza inglese, a Londra, senza dirsene il motivo, si crede alla prossima soluzione della quistione romana. Un corrispondente viennese della *Börsenhalle* crede che dopo il riconoscimento del Regno d' Italia per parte della Russia e della Prussia, anche l' Austria debba risolversi a fare altrettanto, per non trovarsi esclusa da un Congresso. Ma questo non è un bastevole motivo per indurre l' Austria ad un riconoscimento, dacchè essa ben sa che l' Italia vuole possedersi intera.

La *Donau-Zeitung* lo fa osservare, nel tempo stesso che manifesta i suoi timori, che la Prussia riconosca la politica dell' annessione nella penisola per imitarla nella Germania.

Secondo l' *Agenzia Continentale*, si parla a Parigi d' una circolare che il sig. di Persigny deve dirigere ai prefetti, affinchè non accordino alcun passaporto ai preti per l' estero e specialmente per Roma, senza che abbiano adempiuto alle formalità usate negl' impiegati pubblici che viaggiano fuor della Francia.

Scrivono da Atene alla *Corr. It. Lit.*:

Il figlio del re Vittorio Emanuele è diggià assai popolare tra noi, e il suo partito non può che ingrossarsi se egli è vero, come si pretende, che la sua candidatura al trono della Grecia non incontri alcuna opposizione da parte della Russia, della Prussia e della Francia. Le autorità furono avvertite in questi ultimi giorni che si tramava un complotto contro la vita del re; la polizia si affaccenda quindi alle più minute ricerche, ma sinora nulla ha potuto scoprire. Fu un prete greco che ha avvertito il governo, ma senza poter designare alcun congiurato.

L' *Ag. Cont.* ha da Francoforte, 27 luglio:

Il gabinetto di Vienna in seguito al riconoscimento che fece la Prussia del regno di Italia, ed al rifiuto di accogliere l' Austria nel Zollverein, ha rinunciato ad associarsi lla politica del conte di Bernstorff riguardo ai ducati dano-germanici esposta nella circolare del 27 giugno.

In Francia, la spedizione del Messico rimane sempre in prima linea da qualche tempo. Si dice che l' Imperatore abbia congedato il generale Forey colle parole: *Frappez vite et fort*. Le navi francesi hanno bloccato il porto messicano di Tampico, perchè di là entravano armi e munizioni dagli Stati-Uniti.

Leggesi nella *Patrie*: La nota del *Moniteur* che annuncia il prossimo invio di forti rinforzi dalla Francia al Messico ha prodotto a Washington una vivissima impressione. Fu spedito immediatamente un dispaccio al presidente Juarez per dargli conoscenza della decisione del governo francese.

CRONACA INTERNA

CORTE D' ASSISE

Processo Cenatiempo ed altri

Seduta del 2 agosto.

La seduta è aperta alle ore 10 1/2.

Si è accordata la parola all'avv. sig. Pasquale Mazzetti, difensore dell' accusato Giovanni Menghini, il quale, dopo una elegante difesa, ricevè gli attestati dell' approvazione del pubblico.

Indi la parola è accordata al signor La Cecilia, difensore di Santa Barretta.

Egli esordisce la sua arringa, rammentando alla Corte ed ai Giurati la celebre causa dei rivoltosi di Monteforte nel 1820.

Dice che allora gli accusati erano custoditi da gran numero di sgherri e di gendarmi, non che da una coorte di soldati stranieri (tedeschi).

Ora a guardia degli accusati non vi sono che pochi carabinieri e guardie nazionali, tuttocchè trattisi di detenuti cui si addebita il crimine di cospirazione contro un governo libero, che ha a capo il soldato di Palestro e S. Martino, il Re galantuomo.

Prosegue dicendo che in quell'epoca i giudicabili trovavansi sotto il potere e alla discrezione di un Girolami e di un Brundesini.

Ora invece sono affidati alla intelligenza e alla coscienza di Giurati, che rappresentano il popolo, non che alla sapienza di una Corte.

Fatto questo esordio, il dif. è passato alla disquisizione delle pruove, perorando per circa mezz' ora. Il suo discorso non ha riscosso sempre gli applausi dell' uditorio.

In seguito vien accordata la parola al sig. Antonio D'Urso, difensore di Ettore Noli.

Il D'Urso ha sostenuto che il Noli colle sue rivelazioni, ritenendosi per vere, ha reso un gran servigio al paese; perocchè egli ha messo così in evidenza gli autori della congiura e i fatti più importanti che valgono a comprovare la loro reità.

Sotto questo punto di vista, dice che il Noli non debbe ritenersi come cospiratore.

Che se poi fosse per riuscire ai difensori degli altri accusati di dimostrare esser false quelle rivelazioni, egli ne sarebbe altamente compiaciuto, imperocchè in tale ipotesi rimarrebbe provato non esservi stata cospirazione, e quindi anche in questo caso il Noli sarebbe salvo.

Il difensore è stato applaudito.

Da ultimo si è accordata la parola al sig. Gaetano de Robertis, difensore di Roeber, pel quale il P. M. dimandava l' assolutoria.

La seduta è levata all' 1 p. m.

I Principi sono partiti questa mane alle 6 1/2 ant. sul *Governolo* per ischia e Baja. Ritorneranno questa sera per terra, dopo aver visitato le antichità di Baja, di Pozzuoli e la Solfatara.

Le LL. AA. faranno la settimana entrante l' ascensione del Vesuvio accompagnati dal Professore di Mineralogia, Sismonda.

Domani come avevamo già annunziato il principe Umberto passerà la rivista delle truppe della guarnigione al Campo di Marte.

Ci scrivono da Terra di Lavoro:

Avant' ieri sorse una grave rissa fra gli operaj della ferrovia a Mignano, che necessitò l' intervento della truppa. — 27 operaj furono arrestati e consegnati al Procuratore Generale di S.ª Maria.

Un telegramma da Lanciano di stamane porta che jeri fu arrestato e passato per le armi in quei dintorni il capo briganti Ciccocioppa.

D'altro canto un dispaccio da Venafro reca pure l'arresto e la fucilazione d'altro capo brigante per nome Fusco, detto Zampognaro, avvenuta nel luogo denominato *Guado del Lupo* presso Polmonara.

Dispacci dal confine recano:

Questa mane vi fu scambio di fucilate fra alcuni *cosidetti zuavi* papali che varcarono la linea di frontiera, e si rifiutarono di retrocedere alle prime intimazioni di un nostro distaccamento.

Quando videro che i nostri fucili contenevano palle, trovarono prudente di ritirarsi con sollecitudine.

L' agitazione delle popolazioni romane della frontiera dopo la ritirata dei francesi è somma. Parlasi dalle più ardenti di governi provisorii a nome di Vittorio Emanuele, ma il Comitato, secondo un uso a parer nostro non eccellente, modera finora queste impazienze.

Non sarebbe tempo di fare quanto diciamo più sopra nell' articolo di fondo?

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 — Torino 1

E' stato arrestato Acerbi, ex-Intendente Generale dell' Armata Meridionale. Carreira inviato Portoghese sarà ricevuto domenica sera.

Fu distribuita alla Camera la relazione di Trezzi sul progetto per le ferrovie napoletane — La Commissione v' introdusse importanti modificazioni; tra cui escluse la fusione delle strade ferrate lombarde colle meridionali.

Cugia è partito per Palermo.

La *Monarchia Nazionale* smentisce la partenza di Garibaldi per Messina—nelle ultime date il Generale era ancora a Palermo.

Parigi 1 — Furono nominati tre Contr' Ammiragli.

La *Patrie* reca: In seguito alle informazioni giunte il Governo, ha confermato le istruzioni date al Capitano Pothuau di sorvegliare rigorosamente le coste romane.

Varsavia 31 — Un decreto relativo alla riorganizzazione Amministrativa dichiara che verranno fatte grandi economie — Verrà diminuito il numero degl' impiegati.

Napoli 1 — Torino 1.

La Camera nella seduta di oggi finì di discutere il progetto di legge per l'istituzione della Cassa di depositi e prestiti, approvandone tutti gli articoli.

Napoli 2 — Torino 1.

Assicurasi che continua a Corleone l'affluenza di volontarii che corrono ad arruolarsi — Garibaldi è atteso di giorno in giorno a Messina. — Dicesi, che sia arrivato a Palermo un legno americano, carico d'armi.

Parigi 1. — L' Imperatore ritornerà a Parigi mercoledì prossimo.

Torino — Prestito italiano 72. 40.

Parigi 1. — Fondi italiani 72. 10 — 72. 35 — 3 0[0 fr. 68 70 ag 68. 95 — 4 1[2 0[0 id. 97. 60 — Cons. ingl. 94.

Napoli 2 — Torino 1.

Parigi 1 — Secondo il *Pays* e la *Presse*, nelle Conferenze di Costantinopoli Bulwer, Ambasciatore Inglese, avrebbe accusato la Russia di aver fomentato disordini nella Bulgaria. Labanoff avrebbe protestato contro tale accusa.

RENDITA ITALIANA — 2 *Agosto 1862*

5 0[0 — 71 75 — 71 80 — 71 80.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Domenica 3 Agosto 1862 — Milano N. 212

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 56 L. 4. 32
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le domeniche
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 31 luglio.

La nota da voi apposta alla mia lettera dei 24 corrente pubblicata nel num. 206 del vostro giornale contiene un generoso consiglio al popolo e al Comitato Nazionale di Roma, il consiglio cioè di abbandonare le idee di moderazione seguite finora, e di fare dei sacrifizii di sangue alla causa italiana. Avendomi voi fatto l'onore di raccomandare quel consiglio alla mia meditazione, io mi credo ora in dovere di dirvi aperto ed intero il mio avviso a questo riguardo.

È invalsa ormai in tutta Italia l'opinione, che non potendosi ottenere la liberazione di Roma, nè coi mezzi diplomatici, che fin quì riuscirono impotenti, nè con la guerra che non può e non deve farsi alla Francia, abbia quella a conquistarsi dal patriottismo e dall'abnegazione del popolo romano. Nel campo delle astrazioni un tale concetto può sembrare giusto ed inattaccabile; ma Dio buono! quanto spesso le idee più accarezzate perdono tutto il loro prestigio sul terreno spinoso della realtà! Vediamo.

Che dovrebbero fare i romani per istrappare dalla soggezione dei preti e dalla prepotenza straniera la capitale d'Italia? Dovrebbero, voi dite, *ripetere ad ogni momento, ma inermi, dimostrazioni imponenti, solenni contro il potere temporale e la protezione che gli accorda la Francia; dovrebbero costringere i francesi a rinnuovare al cospetto dell'Europa contro i romani medesimi gli esempj sciagurati di Varsavia.*

Per quello che riguarda le dimostrazioni pacifiche se ne sono quì fatte tante e sì svariate e sì gigantesche, ch'io non saprei quale altra potesse immaginarsene. Che più degl'indirizzi firmati da circa undici mila rispettabili cittadini, e chiedenti appunto a Napoleone III ed a Vittorio Emmanuele II l'emancipazione di Roma dal giogo pretesco? Che più degli assembramenti di circa 30 mila persone avvenuti nell'ultimo Carnevale al Foro Romano, e le grida emesse da quella folla di patrioti sul Campidoglio per la libertà ed unità della Nazione?

Potrebbe dunque desiderarsi soltanto che queste dimostrazioni si verificassero più spesso e che fossero spinte sino al punto da obbligare i francesi a rinnovare in Roma i massacri di Varsavia.

Quanto alla maggior frequenza delle dimostrazioni, io non la credo possibile che dentro certi limiti. All'infuori di grandi e lieti avvenimenti che facciano prorompere l'entusiasmo popolare non è sperabile di trascinare tutti i giorni in piazza le masse, e servirsene a modo quasi teatrale per la soddisfazione di aver sempre dei tumulti e delle grida. Il nostro popolo sente troppo bene che finchè non sia lecito combattere i francesi, non è possibile arrivare ad una vera insurrezione, e con tale convinzione non si presterebbe a sciupar le sue forze in vani ed inopportuni conati.

Sullo spingere poi le dimostrazioni fino al punto di mettere i francesi nella necessità di soffocarle nel sangue alla maniera di Varsavia, io credo che ciò sia impossibile per due semplicissime ragioni; 1° cioè perchè l'armata francese non è l'armata russa; 2° perchè il popolo di Roma non è il popolo di Varsavia.

Pensate voi che i francesi avrebbero veramente la ferocia russa ed il bisogno di ricorrere all'uso dell'armi per disciogliere un assembramento popolare che non andasse loro a genio? Tutt'altro. Essi non farebbero che frastagliare, come han già fatto altre volte, la folla con forti distaccamenti, chiuderebbero le comunicazioni fra un punto e l'altro della città, e con la marcia di un battaglione o di uno squadrone spazzerebbero con poca fatica le vie. Questo farebbero una prima volta i francesi; la seconda non avrebbero neppur mestieri di far tutto ciò. Alcune pattuglie e qualche appostamento basterebbero ad impedire che il popolo s'ammutinasse. E il popolo come potrebbe in questi casi soddisfare al patriottico desiderio di farsi sciabolare ed ammazzare per l'Italia? Non altrimenti forse che offrendo il petto indifeso agli sgherri papali, che lo aspetterebbero in agguato.

Dato poi ancora che i francesi adottassero il lusso delle carneficine alla Russa, chi potrebbe farsi tanta illusione sull'indole dei romani da ritenere che questi si farebbero tranquillamente scannare come i polacchi in Varsavia? Per quanto non siano meno generosi gl'istinti del nostro popolo di quelli del popolo polacco, chi potrebbe disconoscere quanto diversifichino tra loro il carattere freddo dei settentrionali da quello infiammabile dei meridionali? E l'indole manesca che forse più di ogni altro popolo italiano ha quello di Roma, come potrebbe ad un tratto sopprimersi con uno sforzo anche supremo di patriottismo e d'abnegazione? È vano l'illudersi. Si può pretendere dai romani che offrano il loro sangue ed anche la vita per la patria combattendo, ma sarebbe follia lo sperare, senza supporre davvero che nelle loro vene scorresse lo sciroppo invece del sangue, come disse Petruccelli, che i romani si lasciassero macellare senza correre ad impugnare i coltelli e gli stili per difendersi rabbiosamente.

Il vostro consiglio, seducente a Napoli o a Torino, non è dunque pratico in Roma; a meno che non si lasci a noi la facoltà di dare non solo il nostro sangue per la patria, ma pure di vendicarlo nel sangue francese. E quando fosse nato un conflitto sanguinoso fra il popolo e le truppe francesi, immaginate voi che la questione romana sarebbe risoluta? Non crederebbe Napoleone necessario di prolungare la sua occupazione onde guarentire il Pontefice dalle ire di un popolo che si fosse dimostrato cotanto manesco? Vedete in tal caso dove andremmo a finire se le scene di Varsavia si tentassero a Roma.

Se ne persuadano gl'italiani. Non è dal nostro popolo che può dipendere la soluzione della questione romana (1). Passiamo ad altro.

I francesi, come già sapete, nel timore di una scappata garibaldina si erano impegnati verso la S. Sede per la difesa del littorale e del confine pontificio. Tra le altre disposizioni prese a questo effetto dal Generale Montebello v'era quella che le truppe pontificie stanziate nella Provincia di Campagna dovessero mettersi sotto gli ordini del Colonnello De Moussion dimorante in Velletri; e questi ne dava parte ai Comandanti pontificj in Ferentino ed Anagni col dispaccio seguente che vi traduco testualmente dal francese:

« *Velletri 23 luglio 1862*

« Mio caro Comandante

« Ho l'onore di farvi sapere che per ordine del sig. Generale Comandante la Divisione Conte di Montebello io ho preso il comando di tutte le truppe che si trovano nelle due provincie di Velletri e di Frosinone. Verificandosi qualche avvenimento voi sarete quindi sotto i miei ordini per respingere qualsiasi invasione. Abbiate dunque la bontà d'inviarmi la situazione delle vostre forze pronte ad agire, e fatemi sapere se i vostri soldati hanno 62 cartucce come i nostri e se essi sono muniti degli attrezzi da campo onde poter bivaccare.

« Aggradite ecc. »

« *Col.* De Moussion *del 7° di Linea* »

I Comandanti non credettero rispondere a questo dispaccio senza prima interpellare De Merode, ma questi ingiunse loro di non mandare alcuna situazione al colonnello Moussion ma rispondergli soltanto che la sua lettera era stata notificata al Ministro dell'Armi.

Ora, sia che i francesi non abbiano potuto portare in pace questo nuovo insulto del governo dei preti, sia che non abbiano creduto dopo il rifiuto di rinforzi avuto da Parigi cosa prudente tenersi sopra una linea troppo estesa, fatto è che dall'altra sera in quà hanno improvvisamente cambiato il loro piano concentrando le truppe a Roma e a Civitavecchia principalmente tranne piccoli presidii che restano a Viterbo, Montefiascone, Toscanella, Corneto, Frascati, Albano, Velletri, Terracina e Frosinone. Si sono così ritirati da Monte Rotondo, Tivoli, Veroli, Ceprano, Vallecorsa, Pofi, Falvaterra, Castro, Alatri, Guarcino, Trisulti, Trevi, Filettino, Subiaco, Arsoli, Palestrina, Valmontone, Vicovaro, S. Vito, Acquapendente, Orte, Fossano, Bagnorea, Piperno Sezze, Sermoneta, Sonnino e Genzano, posizioni tutte che Monsignor De Merode ha fatto coprire inviandovi in gran fretta tutti i barbacani di cui potea disporre, e che furono

(1) *È certo che la soluzione della questione Romana non può dipendere interamente dal popolo di Roma — Ma chi potrebbe negare che dalla sua attitudine, dalla sua condotta la Francia non possa essere trascinata più presto, o più tardi a ritirare le sue truppe?—La tranquillità, la moderazione, lo ripetiamo, non ci sembra il consiglio migliore.*

prima di partire arringati dal General Kanzler perchè si disponessero come nel 1860 a nuove prove e nuovi sacrifizii per la causa del Papa.

Oggi pure debbo registrarvi qualche impertinenza dei *facinorosi*. Non vi parlerò di una tremenda esplosione che mise in gran terrore il club dei sanfedisti che si riunisce al Caffè del Veneziano. Una scena più deplorabile avvenne l'altra sera nella retrocammera di una Tabaccheria ai Baullari dove congregasi ogni sera un bel crocchietto di bellimbusti clericali. Mentre intendevano costoro ad una animata discussione, cade improvvisamente sul tavolo un grosso fiasco che andando in pezzi ammorba quell'atmosfera di pestifere esalazioni e insudicia miseramente quei buoni cattolici. Un popolano prendendo un sigaro avea mandato ad essi quel regalo. — Jeri sera poi avvenne presso a poco lo stesso in un Caffè nella via de' Chiavari ove si adunano altri sanfedisti e barbacani tra cui il Tenente Giannelli di gendarmeria; se non che furono tre i fischi lanciati e quindi maggiore il condimento.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 luglio

Presidenza TECCHIO

La seduta è aperta alle ore 8 1/5.

Si procede alla votazione per scrutinio segreto sulle leggi: 1. *Ordinamento della corte dei Conti*; 2. *Canale d'irrigazione da derivarsi dal Po a Chivasso.*

La prima legge ebbe voti:—Favorevoli, 187— Contrari 28 — La Camera approva.

La seconda voti:—Favorevoli, 165— Contrari, 52 — Astensioni, 1 — La Camera approva.

Allievi fa una proposta sospensiva intesa a che il ministero d'accordo colla presidenza della Camera stabiliscano quali e quanti progetti di legge sia indispensabile che vengano votati prima che si proroghi la presente sessione.

Leopardi vede concerti ed opposizioni nel non volere mai addivenire alla discussione sulla concessione delle ferrovie meridionali.

Il *Pres.* protesta contro queste asserzioni.

Pepoli protesta egli pure: prega la Camera ad accettare la proposta Allievi. Posta ai voti è approvata.

Si passa alla discussione della legge per ampliazione del porto di Napoli; spesa straordinaria da stanziarsi nei bilanci 1862 63 64 del ministero dei lavori publici.

Ricciardi domanda che si proroghi alla prossima sessione la discussione di questo progetto di legge.

Posta ai voti, la proposta sospensiva Ricciardi non è approvata.

Chiusa la discussione generale si passa a quella dei singoli articoli, che vengono approvati.

Si procede alla discussione del progetto di legge per costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Messina, e si approvano senza discussione i due articoli.

La seduta è levata alle ore 11 1/2.

Seduta pomeridiana.

È aperta la seduta alle ore 2 1/4.

Si procede all'appello nominale per votare le due leggi discusse nella mattina.

Risultato della votazione.

1. *Costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Messina*: — Votanti, 215 — Favorevoli, 185 — Contrarii, 30 —2. *Ampliazione del porto di Napoli*— Votanti, 215 — Favorevoli, 190 — Contrarii, 25. — La Camera approva.

Si mette in discussione la legge sulla istituzione della cassa dei depositi e prestiti.

Si legge il 1 articolo.

Si mette ai voti l'emendamento proposto dall'onorev. Nisco che consiste nell'adottare l'art. 1 del 1.º progetto del Ministero.

È adottato.

Dopo lunga discussione a cui prendono parte *Nisco*, *Allievi*, *Sella*, *Bastogi*, *Crispi*, *Valerio*, *De Cesare*, *Cutucci* e *Casaretto*, si decide che l'art. 1 cogli alinea che lo concernono sia rinviato alla Commissione.

La seduta è levata alle ore 6.

Beni Demaniali

Pubblichiamo il testo della legge sulla vendita dei beni demaniali, quale è stato formulato dalla Commissione della Camera:

Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad alienare i beni rurali ed urbani, posseduti dallo Stato che non sono destinati ad uso pubblico, o richiesti dal pubblico servizio.

Art. 2. L'elenco estimativo dei beni da alienarsi sarà pubblicato in tutti i comuni delle rispettive provincie, e ne sarà depositata una copia corredata dei documenti, nei luoghi dove si procederà all'incanto.

Art. 3. Il valore dei beni sarà desunto da regolari registri, catasti, o contratti, o da perizie sommarie in caso di mancanza o di insufficienza di tali elementi.

Art. 4. I beni saranno divisi in piccoli lotti, per quanto sia compatibile cogli interessi economici, colle condizioni agrarie e colle circostanze locali.

Art. 5 Le vendite si faranno con pubblico incanto, che sarà aperto sul valore dell'elenco estimativo.

Rimanendo deserta la prima prova, ne sarà tentata una seconda dopo due mesi; e qualora anche questa non abbia effetto, si potrà procedere alla vendita per trattative privato.

Art. 6. L'incanto si farà nel capo luogo della provincia se il valore dei beni ecceda la somma di diecimila lire, e nel capo luogo del mandamento se il valore non ecceda quella somma.

Art. 7. In ogni provincia, nella quale si trovino beni da alienare, sarà istituita una Commissione provinciale composta del prefetto presidente, di due delegati del ministro delle finanze e di altri due eletti dal Consiglio provinciale anche fuori del suo seno.

Art. 8. La Commissione provinciale veglia alla compilazione degli elenchi e delle stime, alla divisione dei beni in lotti ed alla regolarità degli atti.

Essa dà il suo parere intorno al tempo più opportuno per procedere alle trattative private, come pure intorno quelle questioni sulle quali fosse richiesta o credesse utile di proporre.

Art. 9. Il prezzo dei beni sarà pagato in denaro ed in rate annue eguali entro il termine di anni cinque se il valore estimativo supera la somma di dieci mila lire, e di anni dieci se il valore estimativo non ecceda quella somma.

Una rata del prezzo sarà pagata all'atto della stipulazione, pagandosi nel tempo medesimo l'intero prezzo proporzionatamente attribuito ai capitali, attrezzi e bestiami al soprassuolo, alle raccolte pendenti, alle scorte ed agli accessori del fondo.

Il pagamento delle altre rate sarà fatto di anno in anno successivamente.

Il frutto sul residuo prezzo sarà alla ragione del cinque per cento.

Art. 10. I compratori potranno sborsare il residuo prezzo anche prima delle diverse scadenze, abbuonandosi ad essi il due per cento sul prezzo dovuto.

Art. 11. I beni saranno alienati nello stato in cui si trova o coi loro diritti e pesi.

Art. 12. Per l'alienazione dei beni e per gli effetti tutti della presente legge viene derogato alla facoltà del riscatto che compete al demanio dello Stato.

Art. 13. L'approvazione dei contratti si farà con decreto del ministro delle finanze o dei suoi delegati.

Se il valore del contratto eccede la somma di.... mila lire, all'approvazione suddetta dovrà precedere il parere del Consiglio di Stato.

Art. 14. Gli atti d'incanto ed i contratti di vendita rimarranno esenti da qualunque tassa proporzionale, e saranno sottoposti al solo diritto fisso di una lira italiana.

Art. 15. Il Governo è autorizzato a procurarsi, sino alla concorrenza di 200 milioni, un'anticipazione sul valore dei beni da alienare, o sul residuo prezzo dei beni alienati.

A tale effetto potrà emettere cartelle fruttifere alla ragione del cinque per cento.

Queste cartelle saranno ricevute dal Governo a pagamento del prezzo dei beni, o saranno rimborsate colla riscossione del prezzo medesimo.

Nell'uno e nell'altro caso le cartelle saranno annullate immediatamente.

Art. 16. Nella somma di 200 milioni, di cui nell'articolo 15, s'intendono comprese quelle rate di prezzo che saranno riscosse nell'atto della vendita.

Per le somme successive sarà provveduto con leggi speciali.

Art. 17. Con regolamento sancito per decreto reale si provvederà all'esecuzione della presente legge.

Art. 18 È derogato a tutte le leggi anteriori per ciò che potesse essere contrario alle disposizioni della presente.

Ferrovie Meridionali

Scrivono da Torino, 30 luglio, al *Corr. Merc.*:

In questi giorni trascorsi ha avuto luogo in Torino una riunione, ove erano rappresentati tutti i principali capitalisti d'Italia. Scopo della riunione era di formare una Società per ottenere dal Governo la concessione delle ferrovie meridionali, che fin qui erasi tenuto per certo che avrebbe avuto Rothschild. Nella riunione di cui vi parlo intervenne personalmente o per mezzo di rappresentanti tutta la *crême* del ceto finanziario, Bastogi, Mandolfo, Bellinzaghi, Torlonia, Weiss-Weiss e il duca della Galliera e non so quanti altri. Fu redatto il progetto da presentarsi al nostro Governo, e siccome una delle maggiori difficoltà che rendono il Rotschild quasi sicuro del fatto suo s'è l'aver già anticipati molti e molti milioni al Governo, così i capitalisti italiani si sarebbero obbligati di sborsare contemporaneamente alla firma ed accettazione del loro progetto la somma anticipata dal celebre finanziere. Mi accertano che tal progetto ha molte probabilità di buona riuscita presso la Camera, ma che sarà potentemente avversato dal Ministero, il quale dicono spingerà la cosa fino a fare dell'accettazione del progetto Rotschild una questione di gabinetto. Io non credo a ciò, e se fosse, mi pare che sarebbe una cosa immensamente riprovevole. Perchè infatti a parità di condizioni quando cioè capitalisti italiani offrissero eguale sicurezza del banchiere straniero, non si avrebbero da preferir quelli a questo? Ma nel caso attuale v'ha anche di più, cioè le condizioni offerte dal Rothschild sono onerosissime, e quelle offerte dagli italiani, sebbene mi dicano non sieno molto generose, pur tuttavia riesciranno meno pesanti. Io faccio voti che il Ministero non si ostini; ma se contro tutte le previsioni ciò succedesse, la Camera, siam certi, gli insegnerà a tutelar meglio gl'interessi del paese, e a non sollevar questioni politiche, ove la politica non dovrebbe entrare.

Dicono i ministeriali, che impegnandosi a preferenza con Rothscild il Governo fa l'interesse dello Stato, perchè Rothscild non solo reca potenti capitali alle imprese di cui si tratta, ma sostiene alla Borsa di Parigi la nostra rendita, s'incarica dei Buoni del Tesoro, adesso non così facilmente esitati in paese, e infine si presta a varie combinazioni, per cui le nostre finanze penurianti possano in caso di bisogno differire il prestito qualche mese.

Ma è pure manifesto che il sostegno della nostra rendita deriva sopratutto dai riconoscimenti, dalla grande abbondanza del danaro a Londra ed a Parigi, del vile saggio degli sconti, dalla nullità degli affari, dalla subitanea buona opinione formata sulle cose nostre fra i *borsieri* parigini una volta diffidenti. Certo non si nega che il ve-

dere le alte notabilità finanziarie di quella piazza gettarsi nelle imprese italiane abbia scosso e lanciato all'aumento sui nostri fondi il gregge dei medi e piccoli capitalisti. Ma non è necessario far cattivi affari cogli esteri per sostenere i fondi; anzi tali affari cattivi a lungo andare ci screditerebbero. Il Governo non deve poi guardare ai giuochi di Borsa, che sovente si fanno colla prospettiva di due o tre mesi, ed anche meno; e quanto al vero avvenire finanziero i ripieghi segreti con Rothschild non giovano, come non gioverebbero i rigiri con un Credito fondiario legato al Governo, nè i sacrifizi enormissimi della progettata vendita di beni demaniali.

INCENDIO
alla Darsena di Genova

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 31:

Alle date informazioni sull'incendio scoppiato nella Darsena ieri mattina nulla avremmo da aggiungere se non che oltre il danno delle cose distrutte (stimato press'a poco due milioni) havvi il danno gravissimo dell'incaglio nei lavori, restando per qualche tempo impossibile provvedere al servizio in vari rami, e soprattutto della veleria e delle macchine. Siamo del resto lieti di confermare che generale e meritata lode hanno per la prontezza, pel coraggio, pel sangue freddo e per la precisione con cui operarono nel combattere il tremendo pericolo, e la direzione dell'Arsenale, e gli uffiziali di marina e di ogni arma, e dell'amministrazione, e i marinari e i soldati Real Navi, e gli artiglieri dell'esercito, e i Civici Pompieri molto commendati per l'opportuno e grande servizio da essi reso; e che non si hanno da lamentare se non ferite o contusioni di poca gravità.

Quanto alle cause del disastro, nulla di certo udiamo, appunto perchè circolavano voci diverse, e fra le altre anche quella (riferita ieri nello *Stendardo Cattolico*) che non sia opera del caso. Speriamo si faccia una inchiesta, ma veramente esatta e severa, perchè lo esige la grandezza del danno, e più del pericolo corso; e perciò non c'impacciamo delle voci, paghi di notare in genere che d'ora innanzi non sarà male vigilare molto, e che il partito retrivo diventato perfino rapitore ed assassino di fanciulli a Napoli non avrebbe certamente rimorso di fare l'incendiario.

Riconoscimento dell'Austria

Togliamo dal *Wanderer* di Vienna del 26:

La supposizione che il regno d'Italia fra non lungo tempo possa venir riconosciuto dall'Austria fu sempre accolta col sorriso dell'incredulità, e non è guari noi stessi abbiamo pubblicato una lettera d'un nostro corrispondente, persona d'altronde bene informata, nella quale si diceva chiaramente essere utopia l'attendersi dall'Austria, anche in epoca lontana, un cambiamento di politica così radicale.

Dalla stessa fonte oggi riceviamo una discussione su questo argomento e questa volta colla stessa conoscenza di causa, e con parole non dubbie ci si vuole provare che, indotta dalle circostanze, anche l'Austria a certe condizioni non sia lontana dall'entrare in trattative sul noto riconoscimento, locchè anzi puossi aspettare fra non molte settimane.

Egli è ben vero che chi ci comunica questa notizia ci avvisa nel tempo stesso di starcene in guardia dal troppo lusingarci sull'esito di tali trattative, ma noi che conosciamo a fondo il nostro corrispondente, sappiamo che notizie di tal fatta date da lui si possono liberamente scriver tra i fatti veri. Che se poi avesse ad effettuarsi il noto congresso, tanto desiderato dalla Francia e d'altronde accetto anche all'Inghilterra, sarebbe inevitabile per l'Austria un tale cambiamento di politica.

È l'Inghilterra, cui più che tutto sta a cuore questo riconoscimento da parte dell'Austria, a fine di non veder questa potenza starsene isolata rimpetto tutti gli altri stati, che hanno già riconosciuto il regno d'Italia.

In quanto a noi, pubblichiamo queste notizie come vengono comunicate, limitandoci solo a domandare quali utili mai possa aver l'Austria dal protratto rifiuto di riconoscere il nuovo regno d'Italia?

Pur troppo che la politica più conveniente non si presenta sempre come la più facile da seguirsi.

A questo proposito una corrispondenza privata assicura che l'Inghilterra insiste fortemente a Vienna per ottenere che l'Austria riconosca il regno d'Italia, promettendo l'alleanza inglese al gabinetto di Vienna. Questo sembra straordinario, a prima vista; ma considerando che l'Austria guadagnerebbe la garanzia del Veneto finchè la questione d'Oriente accomodandosi permettesse di effettuare un compenso in cambio di quella provincia, ne risulta che trova dei partigiani fra i ministri aulici. Di là nacque un conflitto che fa prevedere una crisi ministeriale. È grazie all'influenza inglese che l'internunzio austriaco a Costantinopoli non ha protestato contro la presenza dell'ambasciatore italiano alle conferenze per gli affari di Serbia.

Mediazione in America

Scrivono il 27 luglio da Parigi all'*Indep.*:

« Le voci che correvano ieri alla Borsa su di un possibile aggiustamento fra le due parti contendenti agli Stati Uniti non erano veraci, ma tuttavolta esse avevano in certa parte un qualche fondamento.

« Questi rumori erano in correlazione con un nuovo tentativo serissimo del governo francese presso del governo britannico nello scopo di pervenire ad un accordo, sia per una mediazione fra i belligeranti, sia per ravvicinare l'eventualità del riconoscimento del Sud. Ecco quale occasione si giudicherebbe utile di raddoppiare gli sforzi. Nel mese d'agosto devono aver luogo delle elezioni per il rinnovamento del Congresso federale, e si suppone che se l'attitudine di due grandi potenze europee è di tal natura da far credere al governo di Washington ch'esso troverà una resistenza morale a continuare la lotta, gli elettori degli Stati del Nord sarebbero più disposti a mandare a Washington una Camera animata da sentimenti meno opposti a qualunque pensiero di conciliazione. Queste previsioni possono essere tutto affatto illusorie, ma io credo sapere che queste sono formolate dal governo francese ».

RECENTISSIME

Leggesi nella *Gazzetta di Torino* del 31:

Ieri a sera giungeva a Torino l'inviato straordinario del re di Portogallo, visconte di Carreira. — Le vetture di Corte furono ad attenderlo alla stazione, dove veniva ricevuto dal marchese di Breme e dal conte Nigra. — Egli prese stanza nel reale palazzo.

A proposito dei rinforzi di truppe che dall'Italia settentrionale vengono spediti nella meridionale, troviamo nel *Corriere Mercantile* del 31 i seguenti ragguagli:

I rinforzi per le provincie meridionali vanno man mano partendo dal nostro porto. Oltre i tre battaglioni di bersaglieri, partì per Palermo gran parte del 55 reggimento brigata *Reggio* ch'era in Torino. — Ieri partì per Napoli il 48 brigata *Ferrara*, che trovavasi in Alessandria; stanotte giunse il 46 che seguita al 45 nella medesima destinazione di Palermo e quanto prima deve arrivare il 47 che deve raggiungere a Napoli il 18.

Un'agenzia generale telegrafica annunzia essere positivo che le corti di Parigi, di Berlino e di Pietroburgo hanno fatto delle pratiche collettive per impegnare il Papa a rinunziare al potere temporale. Si aggiunge che le tre potenze fondano poca speranza su questo tentativo.

« La proposta delle tre potenze, osserva giustamente l'*Opinion Nationale*, se fu veramente messa in pratica, permette nullameno di sperare una prossima soluzione.

« Questi governi infatti non avrebbero intrapresa simile pratica per il semplice piacere di subire una sconfitta diplomatica. »

La *Gazz. Austriaca* riproduce questa voce, e dice che la nota collettiva, che sarebbe spedita al Papa, sarebbe pure sottoscritta dall'Inghilterra e dall'Italia.

Scrivono alla *Gazzetta di Colonia* non essere improbabile che Napoleone III manifesti le sue intenzioni sulla questione romana nel discorso del 15 agosto. Si aggiunge che in tutti i modi la questione sarà risolta per la fine dell'anno. La stessa *Gazzetta di Colonia* insiste pure, nel suo carteggio da Vienna, nella domanda che Napoleone avrebbe fatta all'Austria di riconoscere il regno d'Italia.

I giornali di Parigi annunziano la partenza di Thouvenel per i bagni di Germania unitamente a sua moglie. L'assenza del ministro non sarà che di pochi giorni.

Una lettera di Tolone diretta al *Messager du Midi* annuncia così composta la divisione navale francese, destinata a guardia delle coste Pontificie.

La divisione sarà comandata dal capitano di vascello Pothuau e consterà di 6 navi da guerra, cioè pirofregate *Descartes* e *Gomer*; gli avvisi a vapore *Gregeois*, *Brandon*, *Castor* e *Rodeur*. Questo ultimo *avviso* porta il guidone del comandante la divisione.

La stessa lettera annunzia che la squadra di evoluzione comandata dall'ammiraglio Rigault de Genouilly, che doveva risalire verso le coste di Francia toccando i porti di Sardegna e Corsica avrebbe avuto ordine di farsi vedere nelle acque di Napoli e Sicilia.

L'*Indépendance belge* annunzia che l'ex-regina vedova di Napoli è a Zurigo, dove riunisce una specie di piccolo congresso borbonico.

Notizie telegrafiche da Vienna, 29 luglio, recano che la Camera dei deputati accettò a grande maggioranza e senza veruna modificazione la proposta della Giunta sul bilancio del 1863.

Un dispaccio da Berlino del 28 corrente annunzia che sono ristabilite le relazioni diplomatiche tra la Prussia e l'Assia Elettorale. L'elettore appena ritornato a Cassel, ha ordinato al signor Baumbach di ripartir per Berlino.

CRONACA INTERNA

I principi assistettero questa mane all'accademia di scherma data nel Palazzo dello Stato Maggiore della Guardia nazionale.

Ne' primi giorni della ventura settimana le LL. AA. faranno una escursione per mare a Salerno.

Ci scrivono da Bisignano, provincia di Cosenza:

S'incomincia a vegliare un poco sui manutengoli — Ieri si arrestarono due contadini che portarono oggetti alimentari ai briganti — Altre provvigioni si rinvennero fra le macchie ne' nostri dintorni.

Dispacci odierni da Avellino ci recano:

Jer sera giunsero in Avellino il Prefetto De Luca e il generale Franzini di ritorno dal circondario di S. Angelo dei Lombardi.

La perlustrazione fatta da quella truppa in quel circondario ha durato 12 giorni; parecchi briganti furono uccisi, e vari cavalli presi.

Le piccole bande furono inseguite sopra un terreno estesissimo e molto accidentato, quindi ne riuscì difficile l'incontro.

Lo spirito pubblico del circondario di S. Angelo dei Lombardi si è però rialzato dopo parecchi arresti di manutengoli e corrispondenti di briganti.

Mentre un dispaccio che pubblichiamo più sotto assicura che le truppe francesi rioccuparono i confini pontifici verso la nostra frontiera, notizie telegrafiche che riceviamo da nostri corrispondenti constatano il contrario.

Noi abbiamo infatti particolari i più dettagliati sulle mosse dei francesi e dei papalini al confine.

Un primo dispaccio in data di stamane ci dice:

Jeri poco dopo le due pom: partirono colla ferrovia per Roma le truppe Francesi stanziate ne' diversi paesi della provincia di Frosinone, ad eccezione di due compagnie che rimarranno a Frosinone fino a nuovo ordine.

Lunedì pure colla Ferrovia partirà da questo paese per Roma l'artiglieria Francese. Sembra che debba essere spedita a Civitavecchia.

Un altro dispaccio di stamane ci reca:

I Zuavi papalini sono già accampati vicino Ceprano, essi rimpiazzeranno i francesi partiti la notte del 1 al 2. I Zuavi sono circa 800, e sono destinati a guardare il confine da Ceprano a Vallecorsa.

Dippiù ci si comunicano queste altre notizie.

Due compagnie di linea papaline sono collocate a Ceccano; tre a Ferentino; ed il battaglione cacciatori che si trova in Anagni è destinato parte ad Alatri, parte a Trisulti, e parte a Veroli.— Dicesi, e pare certo, che verrà nella provincia di Frosinone anche l'artiglieria papalina.

Il famoso Tristany trovasi tutt'ora in Roma.

Gli ultimi briganti veduti nelle vicinanze della *Selva dei Muli* furono cercati invano dai francesi.

Essi sparirono dirigendosi alla volta delle Paludi Pontine.

I reazionari sono in gran movimento su tutta la frontiera romana.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 — Torino 2.

Isola Réunion (?) 10.— Pochi affari in zuccheri — Caffè 100 fr. per 50 chilogrammi — L'*Hermion* è partito per Madagascar con una missione per Duprè. — Temesi che l'emigrazione del Bengala rechi il cholera — nell'Isola Maurizio il cholera continua.

Alessandria d'Egitto.— Agitazione presso Aleppo.

New-York 22.— Corre voce a Washington che i francesi occuparono Guayma nella provincia di Sonora. Un Giornale di New-York crede che in caso di rottura fra gli Stati Uniti e l'Europa i francesi farebbero Guayma base d'operazione.— Grande agitazione a Tenschwille — I separatisti sono a cinque miglia dalla città — Oro 19 1|2.

Vienna 1. — La Camera dei Deputati fu aggiornata al 15 settembre.

Belgrado — Vefik effendi ricevette un dispaccio che annuncia essere pendenti trattative tra la Porta ed il principe del Montenegro.

Napoli 2 — Torino 2.

Il nuovo prefetto della Provincia di Palermo ha pubblicato il seguente proclama:

Per qualche giorno l'Isola è in fermento.— Si sparsero voci che il Governo non disapprovasse i fatti che seguirono. La sola legalità impedì di opporvisi colla forza. Ma ora che le riunioni armandosi prendono un carattere militare, proibito dalla legge, il Governo non può tollerarle, ed ha dovere di usare tutti i mezzi per disperderle.— I cittadini tengansi avvisati; gl'illusi rientrino tosto nelle loro famiglie. — Il Governo non può rinunziare alla propria missione; nè un nome, per quanto caro alla Patria, può usurpare le prerogative di Vittorio Emmanuele Re eletto dalla Nazione.

Napoli 3 — Torino 2

I Francesi rioccuparono i posti abbandonati della frontiera Romana.

Palermo — Garibaldi dal bosco di Ficuzza nel Circondario di Corleone pubblicò il seguente ordine del giorno:

Giovani Commilitoni

Anche oggi ci riunisce la Santa Causa del Paese — anche oggi senza chiedere « Che si fa? dove si va? » col sorriso sulle labbra accorreste per combattere i prepotenti dominatori stranieri — io vi chiedo disciplina, senza di cui non esiste armata — Sappiate procurarvi l'affetto delle popolazioni come nel 1860, e la stima del nostro valoroso Esercito per realizzare così la Patria Unificazione — Anche questa volta i valorosi Siciliani saranno precursori dei grandi destini, a cui il Paese è chiamato.

Napoli 3 — Torino 2.

Torino — Prestito italiano 72 70.

Parigi 2. — Fondi italiani 72. 50 — 72. 80 — 3 0|0 fr. 69. 10 — 4 1|2 0|0 id. 97. 70 — Cons. ingl. 93 3|4.

Il Generale de Sonnaz, giunto a Parigi, recossi a far visita al Principe Napoleone.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 3 — Torino 2.

La Camera nelle due sedute d'oggi prese a discutere il progetto per l'alienazione dei beni demaniali non destinati ad uso pubblico.

Parlarono varii oratori, e la discussione generale fu chiusa.

La Camera passò poscia al progetto di legge per l'aumento di cinque milioni e 700,000 lire alla dotazione della Corona — il progetto fu approvato negli articoli senza discussione.

Fu approvato quindi senza dibattimento il progetto per la costruzione di un antemurale e di un bacino di carenaggio a Palermo, portante la spesa di 1,200,000 lire.

Al Senato *Martinengo* interpella il Ministro dell'Interno sui disordini avvenuti a Caravaggio.

Rattazzi dà spiegazioni soddisfacenti.

Old fredi richiama l'attenzione del Governo sugli arruolamenti clandestini e sulle voci di prossime spedizioni del partito d'azione.

Il *Ministro dell'Interno* dichiara di aver cognizione degli arruolamenti, e dice che attende ad impedirli ovunque si possano manifestare. Quanto alle spedizioni di cui parlasi da più giorni, il Governo, risoluto d'impedirle, prese tutti i provvedimenti opportuni.

Napoli 3 — Torino 3

Berlino 3 — I Plenipotenziarii della Francia e della Prussia hanno sottoscritto il trattato di Commercio e le convenzioni annesse.

La *Gazzetta della Stella* smentisce che sianvi dissensi nel Ministero.

New-York 24 luglio — La situazione è cattiva — Fu fatto un cambio generale di prigionieri.

Cotone 78 1|2 — Le farine ribassarono di 20 centesimi.

Napoli 3 — Torino 3.

Proclama del Re.

Italiani

Nel momento in cui l'Europa rende omaggio al senno della Nazione e ne riconosce i diritti, è doloroso al mio cuore che giovani inesperti, illusi e dimentichi dei loro doveri e della gratitudine pe' nostri migliori alleati, facciano segno di guerra il nome di Roma, quel nome al quale intendono concordi i voti e gli sforzi comuni. Fedele allo Statuto da me giurato terrò alta la bandiera dell'Italia fatta sacra dal sangue e gloriosa dal valore dei miei popoli.

Non segue questa bandiera chiunque viola le leggi e manomette la libertà e la sicurezza della Patria facendosi giudice dei suoi destini.

Italiani

Guardatevi dalle colpevoli impazienze, e dalla improvvida agitazione. Quando l'ora del compimento della grande opera sarà giunta, la voce del vostro Re si farà udire tra voi. Ogni appello che non è il suo è un appello alla ribellione, alla guerra civile; la responsabilità ed il rigore delle leggi cadranno su coloro che non ascolteranno le mie parole. Re acclamato dalla nazione conosco i miei doveri, e saprò conservare integra la dignità della Corona e del Parlamento, per avere il diritto di chiedere all'Europa intera giustizia per l'Italia.

Torino 3 agosto 1862.

Firmato — Vittorio Emanuele.

Rattazzi — Durando — Conforti — Pettiti — Sella — Matteucci — Depretis — Persano — Pepoli.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Fredde Pignasecca N.° 1 — Domenico Cambellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Lunedì 4 Agosto 1862 Milano N. 213

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL PROCLAMA DEL RE
e la Questione Romana

Mentre da un capo all' altro dell' Italia si studiava un enigma, si cercava di spiegare un mistero — mentre speranze e timori tenevano gli animi sospesi, e gli sguardi di tutti convergevano a Roma, un atto della più grande importanza, un atto che à un solo antecedente nella storia di questi ultimi anni, à commosso profondamente l'opinione nazionale.

La parola del Re, grave, solenne, scosse il paese. — Quella parola che l' Italia era accostumata ad udire nei dì tempestosi del pericolo, alla vigilia delle battaglie nazionali—quella parola che si traduceva in una gloria, in una speranza, fu oggi udita a deplorare una patria sventura.

Fu l'annuncio che i due grandi elementi di cui si compone il paese, quelli che contribuirono ai trionfi, quelli che ne costituivano la forza e il vigore, si erano divisi.

L'Italia crede ciò una sventura, e domanda al governo se prima di giungere a questo estremo, se avanti di dare l'allarme, il grido del pericolo, ogni esperimento di conciliazione sia stato tentato, se ogni idea di concordia sia risultata impossibile.

Senza entrare a discutere sulla costituzionalità di un atto così grave, si potrebbe chiedere al ministero: « Era esso assolutamente, indeclinabilmente necessario » ? Non lo crediamo.

Garibaldi farà il suo dovere.— Esso ubbidirà alla parola del Re, e sciogliendo i volontarj, lascerà la Sicilia, e probabilmente si ritrarrà a Caprera. — Ma il Governo à fatto o farà del pari il proprio dovere ? Compirà fino all' ultimo la sua missione, quella missione per la quale giustamente reclama l'esclusività dell' iniziativa ? Dopo di aver vietato a Garibaldi di violentare la questione romana, saprà il ministero soddisfare al voto, al bisogno, alla volontà della nazione ?

A questo solo patto esso ne avrà il suffragio e l'approvazione.

Condotte le cose come sono non v'ànno che tre sistemi fra i quali, ora, il Governo deve scegliere.

O aspettare che Napoleone *ci permetta* di andare a Roma; o attendere che a Roma scoppii la rivoluzione; o lanciare senz' altro verso Roma i nostri battaglioni togliendo con la forza ciò che appartiene a noi per diritto.

La prima politica, indegna d'una grande nazione che sorge, è oggimai resa impossibile dalla sempre crescente impazienza degli italiani.

La seconda politica, già da noi propugnata, non può riuscire interamente, e sola— è piena di incertezze, e di pericoli— può però essere un mezzo, un pretesto utilissimo.

La terza politica è la sola conforme ai veri bisogni, alle vere esigenze della nazione italiana.

Questa politica significa guerra.

Sì — è pur tempo di parlar chiaro e senza circonlocuzioni — noi consigliamo la guerra, e la consigliamo perchè la guerra è la sola soluzione possibile della questione italiana.

Ma la guerra contro chi ?

Contro IL GOVERNO DI ROMA.

Le ragioni per muover guerra al governo di Roma non mancano. Esse sono tante e sì gravi da esaurire la pazienza di qualunque Giobbe politico, da render belligero il più pasifico fra gli *Amici della Pace*.

Suprema fra queste ragioni è la necessità della nostra esistenza. Senza Roma per capitale l' Italia non può durare più a lungo. — Roma, ripetiamolo sempre, è per l' Italia condizione di vita. — Quand' anche non fosse un governo straniero quello che occupa Roma, quand' anche questo governo fosse il più acerrimo fra i nostri nemici, l' Italia dovrebbe rivendicare Roma siccome complemento necessario della sua nazionalità, del suo esser politico.

Ma, atteniamoci pure ai principii più comunemente ricevuti dall' antica e moderna diplomazia. Il governo di Roma è in istato permanente di ostilità con noi, perchè Roma è il focolare della reazione contro l'Italia, perchè in Roma ha sede ed in Roma congiura il Borbone, perchè a Roma trova alimento di uomini, di denaro e di armi il brigantaggio, ch' è fra tutti i modi di nuocere ad una potenza vicina, il più vile ed il più scellerato. Lord Russell proclamò spontaneo dalla tribuna inglese, che non una ma cento ragioni ha l' Italia di muover la guerra al governo di Roma.

Ma la guerra col governo di Roma non è forse la guerra con la Francia, o almeno con le altre potenze d' Europa ?

Non occupiamoci delle altre potenze. O ci sono favorevoli, come l' Inghilterra; o sono per lo meno indifferenti nella quistione, come la Russia e la Prussia; o sono impotenti, come la Spagna, la Baviera, e qualche principotto in diciottesimo di Germania; o hanno, come l' Austria, troppo a pensare in casa propria per poter occuparsi della casa altrui, e sanno che una guerra aggressiva sarebbe il segnale della loro rovina.

Chi non seppe che protestare con parole quando piccoli ancora abbiamo rovesciato dai loro seggi i duchi di Toscana, di Parma, di Modena, di Napoli, e quando abbiamo occupata tanta parte degli Stati pontificj, oserebbe forse ricorrere alle armi, ora che abbiamo un esercito agguerrito d' oltre 300 mila uomini ? ora che tutta la gioventù italiana non aspetta che una parola d' ordine per impugnare le armi ? ora che una mano poderosa può scagliare dall' Italia la fiaccola destinata a sollevare un incendio in tutta l' Europa ?

Rimane la Francia. Ma credete voi che la Francia voglia e possa far guerra all' Italia per prolungare qualche giorno di vita ad un governo morente ? Se la guerra combattuta dai francesi nel 1849 sotto le mura di Roma fu un delitto, quella che vi si combattesse nel 1862, sarebbe un delirio. Combattere pel papa contro l'Italia sarebbe per la Francia un rinnegare il grande principio delle nazionalità; sarebbe richiamare a nuova vita i trattati del 1815 che furono già da lei lacerati; sarebbe disfare con nuovo sangue e con nuovo oro ciò che con tanto sangue e con tanto oro fu fatto ; sarebbe per la Francia, e più ancora per Napoleone, un suicidio.

Senza dubbio finchè si ripete che non si può entrare in Roma se i Francesi non ci lasciano entrare, i Francesi continueranno a mantenervi i loro soldati, sia perchè a Napoleone sembra così di calmare il partito reazionario, sia perchè è nell' indole d' ogni governo di non rinunciare che a malincuore al territorio altrui del quale a ragione od a torto si trovi in possesso.

Ma dite francamente che siete risoluti di impadronirvi ad ogni costo di Roma, e, come occupaste le Marche e l' Umbria, così occuperete la città di Roma senza trovare alcun ostacolo nell' armata francese.

A questa condizione lo scioglimento dei volontarj sarà un atto di avveduta politica, e afforzerà per sempre l' autorità morale del Governo.

Le ultime parole del proclama del Re, come parvero in questa congiuntura dolorosa una consolazione, sieno un manifesto all' Europa. — Marciando in avanti verso Roma si chiegga « *intera giustizia per l' Italia* », e l'Europa la farà. — Ecco la sola via che, in questa tremenda crisi nazionale, rimane al governo.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 31 luglio.

Presidenza TECCHIO

La seduta è aperta alle 8 1/4 antimeridiane.

Si riprende la discussione sul progetto di legge sulla istituzione di Casse di depositi e prestiti.

Con alcune modificazioni sono approvati i primi 14 articoli della legge.

La seduta è levata a mezzodì.

Seduta pomeridiana.

La seduta è aperta alle 2.

Si continua la discussione sull' istituzione di Casse di depositi e prestiti.

Dopo essere stati respinti alcuni emendamenti propostivi, è approvato l' art. 15

Pres. L' on. deputato Bastogi scrive che con lettera che unisce in copia domandò al ministro dei lavori pubblici la concessione delle ferrovie meridionali a nome suo e di altri capitalisti italiani.

L' onorevole deputato Bastogi si esprime che in presenza della concorrenza che vedeva farsi da due compagnie estere, la dignità e lo interesse del paese lo consigliarono a porsi alla impresa di costituire una società anonima con 100 milioni di capitale. Allo scopo poi di potere ottenere la concessione, annuncia d' aver già deposto 2 milioni.

Oltre alla copia della lettera dall'onorevole Bastogi indirizzata al ministro dei lavori pubblici, havvi pure unita copia della proposta di convenzione.

Voci: si stampi.

Pres. Sarà fatto. L'on. Bastogi poi chiude la sua lettera colla dichiarazione che 20 mila azioni sono riservate a favore dei capitalisti napoletani e siciliani purchè sieno da essi sottoscritte entro 10 giorni.

Depretis (ministro) onde sollecitare la stampa della convenzione proposta dall'on. Bastogi offre di comunicare l'originale della medesima alla Commissione, cui viene rinviata.

Trezzi osserva che tale convenzione non può variare gran fatto da quella, di cui si è occupata la Commissione, per l'esame del progetto ministeriale relativo alle ferrovie meridionali.

Pres. dà comunicazione della conferenza tenuta dalla presidenza della Camera coll'on. presidente del Consiglio dei ministri intorno allo stabilimento del nuovo ordine del giorno per le discussioni della Camera.

Ecco quale sarebbe l'ordine del giorno combinato d'accordo: — Domattina, alle 8, non vi sarebbe la solita seduta. — La Camera si adunerebbe al tocco per la discussione del progetto di legge portante alcune modificazioni alla legge sul reclutamento dell'esercito. — La sera, alle 9, seduta secreta per la votazione del bilancio interno della Camera; e poi, se l'ora non sarà troppo avanzata, seduta pubblica per udire le relazioni sulle petizioni.

Se la discussione e votazione sullo schema di legge per modificazioni alla legge sul reclutamento dell'esercito non potessero essere esaurite nella seduta di domani, se ne sospenderebbe il seguito per riprenderlo come dirò più innanzi.

Quindi all'ordine del giorno di sabbato, domenica, e, al bisogno, dei giorni successivi, saranno posti gli schemi di leggi seguenti: quello sulla vendita dei beni demaniali, l'altro sul passaggio dei beni della Cassa ecclesiastica al demanio; il terzo sulle ferrovie meridionali, in modo però che, dovendo aver luogo due sedute giornaliere, l'una dalle 8 della mattina alle 12, l'altra dalle 2 alle 6 pomeridiane, nella prima seduta abbia luogo la discussione su quelli che prima ho citati, e nella seconda si discuta sul terzo progetto che ho accennato.

Esaurita la discussione su tutti e tre tali progetti di legge, si riprenderà quella che fosse eventualmente interrotta sulle modificazioni proposte alla legge sul reclutamento dell'esercito.

Per ultimo poi, approvati che sieno per singoli articoli i tre ripetuti progetti, si procederà simultaneamente allo scrutinio segreto sul loro complesso.

Non si ommetterà però di votare lo schema di legge per una nuova dotazione della Corona.

Ad onta poi delle vive istanze fatte per parte dell'onor. presidente del consiglio dei ministri, la presidenza della Camera, in considerazione che i suoi membri hanno omai bisogno di prendere qualche tempo di riposo dopo parecchi mesi d'assidui lavori parlamentari ed in presenza di una stagione meno confacente a lunghi travagli intellettuali, non ha voluto prendere la deliberazione di comprendere nell'ordine del giorno che presenta alla Camera lo schema di legge sul credito fondiario. La presidenza è dispiacente che le contingenze non le abbiano permesso di comprendere un novero maggiore di leggi. Tuttavolta se si offrirà qualche intervallo di tempo che non si possa utilizzare pei tre progetti capitali più volte accennati, si procederà alla votazione di quegli altri progetti di legge che sono stati prima di oggi posti all'ordine del giorno della Camera.

Molti deputati domandano contemporaneamente la parola.

Ricciardi vorrebbe fosse pur anco posta all'ordine del giorno la discussione e la votazione sulla concessione per la costruzione delle ferrovie della Sardegna.

Le ferrovie di Sardegna non implicano solamente un voto economico, ma politico. (*Rumori*). Conviene dimostrare semprepiù, anche con queste prove costose, che non è intenzione nè del governo di cedere, nè del Parlamento di sanzionare cessione alcuna di territorio italiano.

L'oratore continua accennando anche alla sua interpellanza, ne parve, sullo scioglimento della scuola di Cuneo; ma i rumori sempre crescenti ci tolgono di udire affatto più oltre le sue parole.

Pepoli (min. d'agricoltura) esprime il suo rammarico perchè il progetto di legge sulla unificazione del sistema monetario del regno non sia stato dalla presidenza della Camera posto all'ordine del giorno da lei proposto. Dice che questa sera o domattina potrebbe essere stampata e distribuita la relazione che fu già presentata. Aggiunge che gli uffici furono unanimi nello approvare il suo progetto. Per questo e per altri motivi, come sarebbe quello che l'amministrazione ha un contratto per cui si stanno per contare 12 milioni di lire, le quali saranno fabbricate conformi al vecchio titolo, se non si voti prontamente la legge da lui proposta, lo che importerebbe per lo stato una perdita di 400,000 lire per la differenza del titolo — prega la Camera a volere comprendere anche questa legge nel nuovo ordine del giorno.

Minghetti. Il programma della presidenza dev'essere o accettato integralmente o respinto. Se si avessero da tollerare modificazioni, io potrei citare altri progetti che, sotto apparenze più modeste, tendono non di meno a riparare grandi ingiustizie, come sarebbe quello per la cessazione delle imposte dei centesimi addizionali stabilite negli ex-ducati di Parma e di Modena dal decreto del 12 dicembre 1860.

Sono poi d'accordo coll'on. ministro di agricoltura e commercio sulla importanza economica ed anche politica se si vuole, della unificazione monetaria, e credo, poichè la presidenza si è riservata di mettere in discussione le leggi secondarie più importanti, presentandosi qualche interstizio nella discussione dei maggiori progetti, sia opportuno di non obbliarla.

Per ciò poi che ho detto esordendo, prego la Camera a non voler entrare in ulteriori discussioni sull'importanza relativa di altri progetti.

Pisanelli propone una terza tornata giornaliera. (*Rumori; Ai voti, ai voti*)

La discussione è chiusa.

Pepoli (ministro) in via di emendamento propone, nell'ordine del giorno proposto dalla presidenza, sia compreso il progetto sulla unificazione delle monete. — È accordato.

Salaris propone la stessa cosa per le ferrovie della Sardegna. — Dopo prova e controprova, la votazione è dubbia; per cui si rinnova. — Non è accettata.

Ranieri protesta contro il parallelismo adottato dalla presidenza nella discussione della legge sulle ferrovie meridionali e delle altre due sulla vendita dei beni demaniali e sul passaggio al demanio di quelli della Cassa ecclesiastica. — I deputati hanno abbastanza lealtà per non aver bisogno di questi vincoli artifiziali.

Pres. Nessuno può dichiararsi offeso di simili proposte.

Ricciardi propone sia conservata all'ordine del giorno la sua interpellanza sullo scioglimento della scuola polacca di Cuneo.

Posta ai voti non è adottata.

Castellano propone lo stesso per le supplenze alle Corti d'assisie. — È respinta.

L'ordine del giorno della presidenza è finalmente approvato.

Si riprende la discussione sul progetto di legge relativo all'istituzione di Casse di depositi e prestiti.

Sono approvati gli articoli dal 16 al 19.

Sella (ministro delle finanze) presenta un progetto di legge sulle marche da bollo, raccomandandone l'urgenza, ed un altro sulle carte da giuoco, già approvati dal Senato.

Torrigiani presenta una relazione.

Stante l'ora tarda si rimette a domani la discussione sull'art. 30 e seguenti.

La seduta è levata alle 5 45.

Nuova Società
per le ferrovie meridionali

Leggiamo nel *Corr. Merc.* del 1 agosto:

Lettere di Torino ci danno esatti ragguagli sull'importantissimo fatto finanziero (nuovo senza dubbio in Italia) dell'offerta fatta al Governo da una rispettabile società di capitalisti Italiani per le ferrovie meridionali: offerta che nella seduta d'ieri alla Camera elettiva formò soggetto di speciale comunicazione, e deve forse esercitare decisiva influenza sul riferto della commissione parlamentare.

L'offerta è fatta da una società costituita col capitale di 100 milioni, diviso in 200,000 azioni di L. 500 caduna. V'entrano molti fra i principali banchieri di Torino, Milano, Genova, Livorno e Firenze. Citansi fra i maggiori azionisti — Bastogi per 40,000 azioni — Cassa Industria e Commercio, Credito Mobiliare 20,000; Weill-Weiss 20,000 - Bellinzaghi — Bondi e Socio di Livorno — Fratelli Cataldi — Cavajani Oneto — Zaccaria Pisa — Noseda e Burocco — Levi, di Venezia — Carlo Defernex — ed altri 80 nomi di case accreditate. Non vi sono finora nomi napolitani, ma i promotori e sottoscrittori si dichiarano disposti a ridurre la loro quota d'azioni in modo da lasciarne 20,000 ai sottoscrittori meridionali.

Le condizioni offerte dalla Società sono migliori di quelle del contratto Rothschild, massime per la rinunzia alla concessione dell'esercito della ferrovia Voghera-Piacenza, e ci assicurano anche ai 10 milioni di beni demaniali.

Il signor Bastogi presentò l'offerta in nome della Società, depositando L. 100,000 di rendita in cauzione.

Questione Romana

Scrivono da Roma, 29, alla *Nazione*:

I Francesi sono in iscompiglio per tutti i vociferati tentativi di Garibaldi sul suolo papale. Si sottopongono a pene e fatiche enormi, con istrazio di soldati, e pochissimo onore dei comandanti affine di perlustrare il littorale e guardare il mare, poichè si son fitti in capo che dal mare debba sorgere la stella di Garibaldi. Il frutto di tante pene, e il merito, che si acquistano, volete saperlo? — Eccolo. Un prelato domestico di Sua Santità, uno degli intimi del Vaticano, monsignor Pacca infine, diceva sere fa in una casa signorile di Roma, che il pontefice ed il cardinale Antonelli erano persuasi esser questa dei Francesi una farsa poco degna giuocata d'accordo col governo italiano. Il monsignore asseriva aver egli stesso udito dalla bocca del papa queste parole: *son commedie, son tutte commedie, si crede ch' io non me ne accorga, ma la cosa è così.* Lascio a monsignor Pacca la responsabilità della sua asserzione: ma senza dividere l'opinione del Santo Padre, son con lui d'accordo nel dire, che la condotta della Francia è tale da fare almeno supporre che giuochi una commedia. Tutti in Europa, e il papa pel primo, son persuasi che il governo papale non può più reggersi in nessuna guisa: che forse il meglio per esso sarebbe finire, prima che l'odio e il disprezzo delle popolazioni salgano tanto da coprire non solo il re, ma anche il pontefice. La sola Francia vuol far credere che non la pensa così, e che anzi si dà tutta la premura per sorreggere un trono, e prolungare un'agonia, che nel fondo dell'anima, forse, i chierici stessi desiderano finita. Se questa non è commedia, e quale potrà dirsi tale?

Il *Daily News*, dopo avere scusate le naturali impazienze degl'Italiani di possedere Roma, e trovata inesplicabile la persistenza dell'imperatore Napoleone a resistere all'opinione generale, raccomanda agli Italiani, ed a Garibaldi sopratutto, di essere pazienti ancora e di non compromettere la causa nazionale nè

a Roma, nè altrove. Il giornale inglese raccomanda, che se vi ha ad essere una dimostrazione, essa sia puramente ed interamente romana; che i cittadini protestino solennemente, in faccia all'Europa, contro il governo, ch'è loro imposto da una nazione, la quale riconosce per sè il suffragio universale; e che tale protesta sia fatta anche andando incontro all'imprigionamento. Quel giornale vorrebbe poi che Garibaldi si conservasse per la sua patria, e non prendesse parte a spedizioni rivoluzionarie per altri paesi, come si va vociferando.

Matrimonio Reale

Si legge nel *Morning-Post*:

« I preparativi per il matrimonio del giovane re di Portogallo colla figlia del Re Vittorio Emanuele attraggono evidentemente l'attenzione generale a Lisbona. Anche noi non possiamo guardare con indifferenza un'unione che si presenta sotto così fausti auspicii per un giovane sovrano il cui paese è uno dei più antichi nostri alleati, e col quale siamo ancora uniti per un trattato conchiuso or son cinque secoli, durante il regno di Edoardo III.

« Il matrimonio del giovane re, speriamo, sarà benedetto da prole che stabilirà la successione presente e diretta, e la sua unione con una principessa della Casa di Savoia sarà una nuova prova della sua risoluzione di seguire strettamente la via costituzionale segnata da sua madre. »

Il *Morning-Post* prosegue il suo articolo indicando i miglioramenti segnati o da segnarsi nel regno di Portogallo all'oggetto di promuoverne la prosperità, fra i quali annoveransi in primo luogo le strade ferrate, dimostrando gli elementi di progresso e di ricchezza che possiede il paese, e che attendono solo la mano benefica del governo per il loro sviluppo.

« Si assicura, dice il *Post*, che il ministero del marchese di Loulé è pienamente convinto della necessità di seguire senza indugio l'esempio degli stati esteri nelle comunicazioni per vie ferrate. Questa idea è assai favorita dalla circostanza che la costruzione delle strade ferrate nel Portogallo per l'indole del terreno è assai meno dispendiosa che nella Spagna; inoltre l'estensione delle coste e lo sviluppo dei fiumi in Portogallo gli rendono più agevole a svolgere i vantaggi delle strade ferrate, con minore estensione di esse. Le vallate del Tago e del Douro per esempio non abbisognano di strade ferrate. Ma in altre parti del regno sarebbero di grande importanza. Sarà un felice augurio per il giovane Re, se il prossimo suo matrimonio coinciderà coll'iniziamento di tali riforme materiali. »

LE CONFERENZE A COSTANTINOPOLI

E l'Austria

La *Perseveranza* ha da Parigi, 29 ultimo:

L'alleanza colla Russia prende sempre più consistenza, o piuttosto si manifesta in modo evidente. Aspettando che, come alcuni opinano, abbia ad essere in un tempo non lontano resa patente da un atto ufficiale di molto rilievo, essa fe' capolino più spiccatamente nell'ultima conferenza sugli affari d'Oriente. Avendo il rappresentante dell'Inghilterra dichiarato che il suo Governo era deciso a mantenere l'integrità della potenza ottomana, alle spese anche degli interessi cristiani, la Francia si pronunciò in un senso affatto opposto, e fu appoggiata dalla Russia. L'Austria naturalmente, per equilibrare la situazione, s'è accostata alla professione di fede dell'Inghilterra. La situazione adunque si è ben caratterizzata, e si può già fin d'ora prevedere in qual senso ogni potenza si dichiarerà. Fortuna che l'influenza dei governi che rimangono al di fuori delle *Conferenze* verrà a modificare le varie linee di condotta. Così, non comprendesi come l'Inghilterra, malgrado le proposte che l'Austria le va facendo, possa allearsi con essa almeno finchè si ostina a conservare la Venezia. Tra questo conflitto d'opinioni, la Turchia, cioè il *malato*, dichiarò ai medici consulenti che farebbe tutto l'occorrente per non aggravare il proprio stato.

Mentre l'Austria delibera sulle miserie altrui, non sa prendere alcuna risoluzione sui proprii affari; e non a torto: una decisione, al suo posto, non è molto facile a prendersi. Trattasi di rimediare allo stato delle finanze, e di indurre l'Ungheria a confondere le sue sorti con quelle dell'Austria. Su ciò i pareri della Corona sono molto divisi. I signori Schmerling e Plener vorrebbero ridurre l'armata, fors'anche entrare in trattative per la cessione della Venezia all'Italia, e soddisfare alla maggior parte delle esigenze dell'Ungheria. Ma alcuni altri sono d'opposto avviso e chiedono, al contrario, che si agisca col massimo rigore. Fra questi due partiti, l'Imperatore si mostra spesso più liberale de' suoi consiglieri, e domanda solo un sistema che possa convalidare le concessioni da lui fatte allo spirito di progresso. Ma, senza dubbio, aspetterà ancora molto tempo.

Montenegro e Serbia

Mancano notizie certe dal Montenegro, dove non bastano i prodigi di valore dei Montenegrini per resistere al numero. Se Omer-pascià domanda il comando dell'esercito turco verso la Serbia, converrebbe dire ch'egli si trovi forte nella posizione da lui presa. Però, nel mentre Dervis-pascià si congiunse al corpo di Omer a Spuz, a Zobzi ed a Trebigne l'insurrezione si dilata. Nelle provincie slave dell'Austria si mostra una certa disposizione a correre al soccorso dei connazionali; e forse sarebbe questo il momento opportuno di farlo, perchè la Turchia non abbia più oltre il vantaggio di combattere alla spicciolata le popolazioni. Se si ha da soccorrere il Montenegro e la Serbia, il tempo di farlo è adesso. L'esercito serbo, che conta 50,000 uomini, può essere rinforzato da 100,000 di milizia, giacchè in quei paesi tutta la popolazione valida suol prendere le armi. Il principe Michele ha regalato del suo peculio 200,000 zecchini all'esercito e 12 milioni di oke di grano. La principessa sua moglie, ch'è una Uniadi ungherese, fece anch'essa il dono di 6 milioni di oke di grano. Le città ed i privati regalano pure danaro, vettovaglie e biancherie per lo stesso scopo.

MESSICO

Si hanno corrispondenze dirette e giornali da Orizaba e da Messico. Dopo la rotta data ad Ortega al Borrejo per parte dei Francesi, questi si trovano sicuri nella loro posizione. I giornali di Juarez confessano di aver perduto al Borrejo 500 uomini e tre cannoni. Ad Orizaba c'è grande carestia di viveri. Una *carga* (circa 170 chilogrammi) di maiz costa 32 dollari, cioè circa un franco al chilogramma; ma per il fatto non se ne trova nemmeno. A Messico pure c'è grande miseria. Tutti quelli che possono nascondere denaro e cose preziose, lo fanno. Anche le persone si nascondono per non essere molestate. Alcuni Francesi fecero una petizione a favore dell'intervento. Molti, anche Messicani, desiderano di vedere maggiori *forze francesi*, perchè l'attuale situazione diventa intollerabile. Nelle vicinanze di Messico ci sono bande di partigiani avversi al governo di Juarez. Sul Mar Pacifico, a Mazatlan, dove comparve una corvetta da guerra francese, e nella vicina Lepic, ci fu un pronunciamento. Dicesi che il generale Losada abbia facilato alcuni degli avversarii. A Messico correva voce di dissensi tra Lorencez e Saligny. Qualcheduno credeva che i Francesi volessero ritirarsi; ma a quest'ora l'illusione dev'essere svanita.

Notizie Estere

La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi:

Avete inteso parlare di somme di denaro inviate dall'Inghilterra a Garibaldi; ebbene, il Governo francese ha domandato spiegazioni su questo argomento a lord Palmerston. Il ministro della regina ha risposto che infatti più di tre milioni di franchi furono inviati dall'Inghilterra in Italia; ma che egli non aveva potere d'impedire questo invio, e aggiunse sapere che una somma di un milione e mezzo era stata mandata al papa in questi ultimi giorni; che una medesima libertà esisteva per tutti, e che sarebbe ingiusto rendere risponsabile il Governo delle simpatie che questa o quella causa eccita in Inghilterra, e delle offerte di danaro con che quelle simpatie si manifestano. Io non credo che il governo francese si dichiari molto soddisfatto di questa risposta.

Il *Daily-News* allega per cagione della molt'abbondanza d'oro in Inghilterra la penuria de' cotoni.

Lo stato delle fabbriche di cotone, esso dice, fa naturalmente che l'oro s'accumuli. Usavano già i nostri fabbricatori e padroni di navi d'ammassar merci in tutti i mercati ed emporii del mondo. Questo era fatto tanto eccessivamente che molti stimano, fosse o no venuta la gran penuria di cotone, le fabbriche e il commercio erano per essere ugualmente rovinati. Anzi il non arrivar più cotone ha salvato molti da rovina certa; perchè le merci già mandate in quantità soperchianti ai mercati forestieri, han poi avuto prezzi non mai prima segnati. Intanto queste cose fanno grand'effetto nel mercato monetario, perchè, dove le spedizioni sono per difetto di materie greggie cessate, noi abbiamo il piacere di veder rullare verso le nostre spiagge milioni di moneta sonante, per pagare quel che erasi già da tempo mandato via.

Quest'effetto del cambiamento seguito nel traffico del cotone può esser meglio conosciuto, considerando che dove noi avevamo già l'uso di spendere trenta o trentacinque milioni di lire sterline per comperare le materie greggie dagli Americani, e ne rimandavamo in merci fabbricate per un cinquanta milioni, ora appena pochi milioni sono consumati in tali compere, e, all'incontro, assai più ce ne vengono in casa.

Scrivesi da Vienna al *Tempo* di Trieste:

Al riconoscimento d'Italia, benchè non troppo gradito, i nostri dottrinarii non attribuiscono tuttavia grande importanza. Si sapeva che questo passo si doveva fare o tosto o tardi, e pel momento almeno non ci reca nessun danno materiale. Nei circoli liberali austriaci il riconoscimento da parte della Prussia e quello imminente da parte del Baden e del Würtenberg viene riguardato come un avvenimento favorevole all'Austria, perchè in esso si vuole ravvisare una nuova garanzia contro eventuali velleità di politica di restaurazione. Vi è già noto che anche alcuni giornali influenti di Vienna, e segnatamente la *Presse*, hanno ripetute volte insistito, affinchè nei rapporti diplomatici si faccia ragione alle condizioni di fatto. Alcuni corrispondenti viennesi vanno più innanzi, e pretendono fin di sapere che ancora nel corso di quest'anno il riconoscimento da parte dell'Austria avrà luogo in piena forma. Quest'ultima asserzione, per quello che ho potuto rilevare, è per lo manco prematura; pare però certo che a poco a poco si smetterà, rispetto al governo di Torino, quel rigido contegno che si è osservato finora. Sotto questo rapporto il signor Vinke e consorti hanno reso a quest'Austria, da loro tanto cordialmente odiata, un servigio che non avrebbero mai sognato.

RECENTISSIME

I giornali recano la notizia, accennataci dal telegrafo, dell'arresto del colonnello Acerbi, già intendente generale nell'esercito meridionale.

La *Costituzione* crede sapere che l'Acerbi sia accusato di aver mano negli arruolamenti clandestini.

La *Gazz. di Torino*, a questo proposito, riferisce la voce che altri arresti sarebbero stati eseguiti, a Genova e a Torino, di persone côlte *in flagranti* di arruolamenti clandestini.

La *Costituzione* annunzia che il gen. Cialdini giunse il 31 luglio a Torino, proveniente dalle acque di Valdieri, d'onde fu chiamato per telegrafo.

Notizie di Londra del 30 luglio recano:

La sessione del Parlamento inglese volge al suo termine. Si crede generalmente che la Camera dei Comuni terminerà i suoi lavori nella seduta d'oggi 30 luglio e che s'aggiornerà a martedì prossimo per lasciare alla Camera dei Lords il tempo di votare gli ultimi *bills* che ha all'ordine del giorno. Dopo di che, la sessione sarà definitivamente chiusa e prorogata officialmente.

— La regina ha inviata la somma di 2000 sterlini alla sottoscrizione aperta a favore degli operai di Lancaster e di Chester.

Si ha da Berlino, in data del 29 ultimo:

La Camera dei deputati si è pronunziata quest'oggi contro l'opinione messa innanzi dalla Camera dei signori, che la sessione attuale non era che una continuazione della precedente, decidendo, ad una grande maggioranza, che essa non porrebbe in deliberazione i progetti di legge che le sarebbero trasmessi dalla Camera alta.

Con un altro voto la Camera dei deputati ha ridotto a 16,000 talleri il fondo destinato alla stampa, riservandosi di sopprimere completamente questi fondi per il 1863.

Si ha per via di Marsiglia da Costantinopoli 23, che gli uffiziali superiori e pascià delle guarnigioni di Costantinopoli e Scutari devono ricevere otto mesi di soldo. Il pagamento si farà con valori, che perdono il 30 per cento.

Tre battaglioni giunti da Erzeroum devono essere mandati alla frontiera Serba. Questo corpo dovrà ricevere dieci mesi di soldo sugli arretrati di 3 anni.

Il Sultano manifestò la sua soddisfazione all'armata di Montenegro. Ogni soldato riceverà una medaglia commemorativa.

Un'armata considerevole sarà concentrata sulla frontiera Serba.

CRONACA INTERNA

Il colonnello Nullo e 24 volontarii sono giunti oggi alle 4 pom. nel porto di Napoli a bordo del vapore di Genova. Il governo ha impedito loro di sbarcare.

Alla stessa ora è ritornato da Palermo nel nostro porto l'*Evenement* coi 100 volontarii, ai quali pure si è impedito lo sbarco a Palermo.

Lettere dal confine ci recano che nelle vicinanze di S. Cataldo sembra aver preso stanza definitiva una comitiva di 25 briganti comandata dal famoso Sergio.

Secondo il solito tutti i paesi circonvicini ne sono molestati.

Ci scrivono da Amalfi:

Qui sulle nostre montagne si opera in questo momento una minuta perlustrazione. — I tenimenti di Sarno, Tiano, Bracigliano e S. Severo nei giorni 1, 2 e 3 furono tutti visitati dalle truppe stanziate nei dintorni, e da una compagnia del 61.° reggim. di guarnigione a Salerno.

Credo che si speri di trovare il famoso brigante Crescenzio Gravina.

Alcuni briganti, probabilmente ricacciati dalle perlustrazioni nelle montagne amalfitane da parte della truppa, piombarono dall'altro versante nelle pianure di Pompei.

L'altra sera invasero una bettola in quelle vicinanze, e dopo aver scaricati i fucili si dettero alla fuga.

Sventuratamente un villico entrato in quel punto morì d'una palla sul petto. Si ebbero pure a deplorare altri feriti fra cui una giovinetta figlia dell'oste.

Dispacci da Teramo recano che un distaccamento del 41° fanteria arrestò sul Monte Campli il brigante Domenico Orsini che oppose accanita resistenza — Fu passato per le armi.

Le ultime notizie che ci pervengono telegraficamente da Palermo constatano in generale che il paese è tranquillo relativamente alla crisi che attraversa.

Jeri sera sarebbero partiti alla volta del bosco di Corleone, ove sono adunati i volontarj, otto battaglioni di truppa, e una batteria d'artiglieria. — Queste truppe dovrebbero intimare ai volontarj di sciogliersi. — 300 fra essi che trovavansi a Palermo avrebbero già deposte le armi.

Si aggiunge che il generale Garibaldi appena venuto a conoscenza del proclama del Re, avrebbe lasciato il campo della Ficuzza, e sarebbe tornato a Palermo.

Tutti sono certi che Garibaldi ubbidirà alla volontà del Re.

Un dispaccio da Torino ci reca il sunto d'un *ordine del giorno* addirizzato dal generale Petitti ministro della guerra all'esercito italiano.

Parafrasando in gran parte il proclama Reale l'ordine del giorno alle truppe raccomanda l'abnegazione, l'obbedienza, la fermezza. — L'attitudine dell'esercito, esso dice, salverà il paese dalla guerra civile.

Ecco a quali estremi siamo ridotti! Ma, ne abbiamo la profonda convinzione, la concordia non sarà turbata nè scossa — Garibaldi aumenterà la sua fama e la sua gloria evitando disastri alla nazione, e sottoponendosi come ogni altro cittadino alle leggi che governano il paese, e alla volontà del capo dello Stato.

A questo modo solo si è grandi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 — Torino 3.

Parma—La Società operaia voleva fare una dimostrazione col Gonfaloniere alla testa, ma venne impedita dalla Guardia Nazionale e dalla Linea — Furonvi grida di abbasso la Guardia — furono operati alcuni arresti, e la tranquillità fu ristabilita.

Genova 3 — Vi fu una dimostrazione col grido — *O Roma, o morte* — Arrivata la Guardia Nazionale le grida furono ripetute, come pure al giungere del Prefetto. Ma uscita la truppa gli assembramenti si disciolsero — Alle ore 2 pochi ragazzi gridarono sotto il palazzo del Console Francese — Alla intimazione di sciogliersi, fatta loro a rullo di tamburo, si dispersero — Operaronsi alcuni arresti, e tutto tornò tranquillo.

Napoli 4 — Torino 3.

Ragusa 2 — Un dispaccio da Costantinopoli autorizza Omer ad aprire trattative col Montenegro, colle condizioni precedentemente offerte. I negoziati non riuscendo prontamente, Omer riprenderebbe immediatamente le ostilità prevenendo le manovre dei Montenegrini.

Napoli 4 — Torino 3

Parigi 3 — La *Patrie* crede, che la Serbia, allo scopo di venire ad una transazione, rinuncierebbe a domandare la demolizione della fortezza di Belgrado, acconsentendo a quel riguardo di mantenere lo *statu quo*.

Napoli 4 — Torino 3.

CAMERA DEI DEPUTATI — Discussione del progetto per le ferrovie meridionali — È rigettata la proposta sospensiva relativamente al progetto Rothschild, fatta in attesa di altri progetti.

Bastogi scrive una lettera in aggiunta al suo progetto, impegnandosi d'intraprendere immediatamente i lavori.

Il *Ministro dei Lavori pubblici* sostiene il progetto accolto dal Governo.

Gli oratori inscritti rinunziano alla parola, e la discussione generale è chiusa.

Ferrari fa una interpellanza circa il Proclama Reale — teme vicina la guerra civile — domanda spiegazioni.

Rattazzi proclama: — Si fanno arruolamenti da chi non ne ha diritto. — Fecesi credere che il Governo vi assentisse — doveva cessare ogni equivoco. — Gl'italiani devono conoscere la verità, gl'illusi devono disingannarsi. — Riconosco l'importanza dei servigi resi da Garibaldi; ma soggiugne, ch'egli vinse perchè portava la bandiera di Vittorio Emmanuele. — Nessuno può dire di rappresentar l'Italia, tranne il Parlamento ed il Governo. — Il paese non deve essere in balìa di un uomo solo. — Se Garibaldi esce dalla legalità, se arma, se compromette le sorti della Nazione contro il diritto comune, sarà come gli altri punito. — Spera tuttavia che Garibaldi, conoscendo ora le intenzioni del Re, si sottoporrà alla sua voce, che sempre rispettò. — Sarà evitata la guerra civile — Il Ministero non farà un colpo di stato; crede di potere ottenere l'intento coll'applicazione delle leggi. *(Applausi)*.

Dopo breve discussione è respinto l'ordine del giorno puro e semplice, e viene approvata a grandissima maggioranza la proposta seguente, firmata da molti Deputati di varii partiti: « *La Camera associandosi alle nobili e ferme parole del Re passa all'ordine del giorno.* »

RENDITA ITALIANA — *4 Agosto 1862*

5 0/0 — 71 — 71 25 — 71 50.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Martedì 5 Agosto 1862 — Milano N. 214

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 21
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE ROMANA

innanzi all' Europa

I.

La crisi prodotta dal contrasto fra le due forze che si contendono di spingere il movimento italiano fino alla sua meta, ha certamente presentata sotto un nuovo aspetto la *Questione romana* all' Europa.

Fin qui l' opinione liberale europea poteva far voti — e per certo li formava e li esprimeva incessantemente e talora anche con energiche parole — perchè il movimento italiano fosse condotto al suo termine, perchè le nostre speranze nazionali fossero appagate, perchè l' Italia avesse alfine la sua capitale.

L' opinione liberale vedeva da un lato un popolo degno di tutte le simpatie, una causa giusta ed illustrata con atti sublimi di abnegazione e di eroismo, una nazione coraggiosa e dignitosa a un tempo, risoluta e calma, piena di slancio verso la città che riassume nel suo nome soltanto le glorie, le tradizioni, e le speranze d' Italia; ma pure compresa di riguardi verso una questione complicata, fiduciosa e paziente. — Il contegno dell' Italia se ispirava simpatia e destava generoso interessamento, non era ancor tale da ingenerare timori.

Ma la pazienza, la longanimità, l'abnegazione hanno il loro termine. Vi è un punto arrivando al quale le *forze morali troppo a lungo* compresse sotto il peso d'una sofferenza negativa, riacquistano più che mai potente il loro elaterio, e allora non conoscono più ritegno di sorte.

Gli avvenimenti di questi giorni dimostrano che questo punto critico della questione — questo momento supremo — è arrivato anche per la questione romana. Oramai non è più nemmeno argomento di maggiore o minore opportunità, non è più questione solamente di giustizia e di buona politica; ma si tratta della necessità di *risolvere oggi per le vie più brevi e decisive*, ciò che domani potrebbe sollevare gravissimi perturbamenti.

Si può essere ancora di diverso parere sui mezzi atti a provocare questo pronto e completo scioglimento.— Ma intanto ci sembra che una cosa sia affatto fuori di questione — ed è che ritardare più oltre la risoluzione della questione sarebbe lo stesso che trascinarla fra le più serie complicazioni.

Il riconoscimento d' Italia per parte della Russia e della Prussia ha segnato l' ultim' ora per la questione romana. L' Europa diplomatica ponendo la sua formale sanzione ai fatti compiutisi in Italia ha pur dovuto accettarne il principio generatore, ha dovuto riconoscere implicitamente il modo per cui quei fatti si sono compiuti. — Sottopongasi finchè si voglia a stentate interpretazioni il significato del riconoscimento del titolo di *Re d' Italia*, assunto da Vittorio Emanuele; si facciano valere, quante restrizioni mentali si possano mai accampare — nessuno potrà non ammettere che con quella formula, con quell' atto riconoscono i fatti compiuti in Italia.

Certamente non ispetta nè alla Russia, nè alla Prussia, nè all' Inghilterra o a verun governo costituito di dire agli Italiani che sollevino Roma, che riacquistino Venezia. Ma quando la Russia, la Prussia e l' Inghilterra riconoscono il Re d' Italia, accettano necessariamente anche i *fatti per cui Vittorio Emanuele è divenuto il Re d' Italia*, sanciscono *il voto che* lo ha proclamato tale, accettano implicitamente il principio attuale e come a dire personificato in quel voto, accettano i principii motori e autori del rivolgimento italiano.

Che se il *principio* dell' Unità Nazionale espresso nel titolo stesso del Re d' Italia inchiude necessariamente l' idea che Napoli come Firenze, Palermo come Milano, Bologna come Parma fanno parte integrante e necessaria alla unità nazionale, nessuno può contestare l' evidenza che anche Roma come Torino, Venezia al pari di Genova, per l' istesso diritto, per l' istesso principio appartengono al Regno d' Italia e vi possono appartenere per fatti analoghi a quelli per cui Napoli e Firenze, Palermo e Bologna spettano oggidì al reggimento politico nazionale.

Qual meraviglia pertanto che in seguito al gran fatto del riconoscimento dell' Italia per parte della Russia e della Prussia, il popolo Italiano senta la nuova sua posizione, e vedendola sanzionata anche nella forma esteriore del Dritto pubblico europeo voglia oramai compiuta *l' opera sua*, e *comprenda quasi* per istinto, che ogni indugiamento sarebbe ora soverchio?

Fino a che l' opera Italiana e il diritto con cui essa si è compiuta non erano ancora entrati definitivamente sotto la sanzione dell'Europa politica, e v' erano grandi potenze i cui sentimenti riguardo all' Italia potevano ancora esser argomento a gravi dubbi e sospetti; fino a che si poteva ancora credere alla possibilità di una alleanza austro-russa-prussiana la posizione dell' Italia pareva, o poteva parere *minacciata e le sue condizioni esterne* sembravano richiedere che non si violentasse la Francia, sul cui appoggio l' Italia avrebbe dovuto fare assegnamento nel caso che quella alleanza, tantevolte tentata dal gabinetto di Vienna, si formasse.

Fu questo il riflesso capitale per cui l' Italia si trattenne finora paziente dal richiedere altamente lo sgombro di Roma e serbò fino a ieri un contegno di aspettativa, limitandosi ad agire con tutti i mezzi morali sull' opinione europea, affine di acquistarsene il più efficace appoggio nella questione romana.

Ma in seguito ai riconoscimenti diplomatici la situazione è ben cambiata, perchè il popolo italiano non si senta oramai forte del suo diritto, e non richieda col più energico contegno lo scioglimento della questione capitale in ordine alla sua definitiva costituzione, alla sua forza, al suo assestamento.

L' agitazione che in Italia si manifesta non è — come si vorrebbe far credere — l' opera d'un eccitamento momentaneo, non è una subitanea galvanizzazione, ma è il portato serio e naturale delle circostanze, della nuova posizione determinata dal fatto che l'opera italiana è sanzionata dall' Europa non solo moralmente, ma anche diplomaticamente.

Egli è perciò che il paese sente la sua posizione assicurata, ch' egli vuole ed esige ora che si faccia un passo innanzi e coll' autorità dei *fatti e dei principii*, per cui *quei fatti* si sono compiuti, si arrivi anche allo scioglimento della questione romana.

Imporre tregua a questa legittima esigenza sarebbe ora altrettanto difficile e assurdo per l'Europa diplomatica, quanto pericoloso per lo stesso governo italiano.

Garibaldi non è che l'espressione, la personificazione del sentimento popolare, della coscienza della nazione, e questa impazienza ch' egli manifesta è il sintomo più evidente, l'indizio più chiaro del critico punto a cui è arrivata la questione romana.

Dopo aver rivendicata per se l' iniziativa del movimento, il Governo deve usarne con fermezza, con vigore, per compiere l' unità, per rassodare per sempre i destini della nazione.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 agosto.

Presidenza TECCHIO

La seduta è aperta all' 1 e 15.

Brunet presenta una relazione.

È all' ordine del giorno il seguito della discussione sul progetto di legge relativo alla istituzione di Casse di depositi e prestiti.

Si approvano non senza qualche contestazione gli articoli dal 20 al 39.

Agli ultimi due che contengono disposizioni transitorie

Decesare propone un altro articolo transitorio così concepito:

« Nulla è innovato per ciò che risguarda il Banco di Napoli. »

Sella (ministro delle finanze). Simile articolo è per lo meno inutile. Le operazioni delle Casse di depositi e prestiti contemplate da questo progetto di legge non hanno nulla a che fare con le operazioni del Banco di Napoli.

(Però le ragioni dell' on. ministro delle finanze non persuadono il deputato Decesare, il quale insiste nella sua mozione, ed espone alcuni dubbi con parole poco misurate circa al pericolo che la nuova Cassa dei depositi e prestiti abbia ad assorbire il banco di Napoli.)

Sella (ministro delle finanze) replica esplicando il genere delle operazioni dell' una istituzione e dell' altra, ed invita l' onorevole preopinante a voler presentare i suoi dubbi con frasi più parlamentari.

Mancini parla sulla istituzione del banco di Napoli, che nè ministri, nè gran parte de' deputati possono conoscere; e conchiude con la proposta di un articolo il quale esprime che non si abbia, se non se per legge, a toccare a quella istituzione.

Depretis (ministro dei lavori pubblici) sostie-

ne la medesima tesi dell'on. ministro delle finanze, e la sviluppa ampiamente.

Massari, stante l'ora tarda, propone che questa discussione si abbia a riportare a domattina.

Pres. gli ricorda l'ordine del giorno votato ieri dalla Camera.

Trezzi frattanto presenta un supplemento alla relazione sulle concessioni delle ferrovie meridionali.

Sella (ministro delle finanze) protesta che egli non può accettare di presentarsi alla discussione digiuno persino della lettura di tale supplemento.

Presidente propone una transazione che tutti potranno accettare. Questa è che domani s'abbiano da consacrare tutte e due le sedute alla discussione sopra il progetto di legge per la vendita dei beni demaniali, facendo altrettanto domenica sul progetto di legge per la concessione delle ferrovie meridionali.

Altro non può permettere senza un nuovo voto formale della Camera che ora non è in numero.

(*Voci*; Sì, sì, che siamo in numero.)

I deputati riprendono i loro posti, dietro invito del presidente.

Mellana. La proposta Mancini sul Banco doveva essere fatta al 1° art. dove si votò l'istituzione di una cassa a Napoli. Del resto ritorna sulle diversità delle funzioni a cui sono chiamate queste due istituzioni.

Crispi propone un'aggiunta alla mozione Cesare consistente a comprendere anche il Banco di Palermo. Espone alcune peculiari funzioni di questo, che l'on. oratore reputa abbiano molta affinità con altre delle nuove casse di depositi e prestiti.

Castellano propone un nuovo emendamento così concepito:

Nulla è innovato nell'ordinamento dei Banchi esistenti nelle provincie napolitane e siciliane e nelle amministrazioni dipendenti.

Vegezzi (relatore) e *Pepoli* (ministro) aggiungono altre considerazioni.

Nisco propone che lo emendamento Castellano si accetti sotto forma di un ordine del giorno.

« La Camera, ritenute le dichiarazioni del ministero che ecc., passa all'ordine del giorno. »

È approvato.

I due articoli transitorii sono approvati.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Seduta del 2 agosto (mattino)

È all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge concernente l'*alienazione dei beni demaniali*.

Sella (ministro) dichiara di accettare in massima il progetto della Commissione.

È aperta la discussione generale su questo progetto.

Laporta per ragioni di opportunità e di convenienza politica propone e giustifica la questione pregiudiziale. Poichè vi sono altri mezzi da supplire ai bisogni dell'erario, non vede ragione per cui la Camera si appigli a quello di una vendita precipitata dei beni urbani e rurali posseduti dal demanio dello Stato.

Panattoni e *Boggio* parlano contro la proposta pregiudiziale argomentando dalla urgente necessità di danaro che ha lo stato, e dalla ponderazione colla quale la Camera può procedere nel sancire questa legge affine che l'interesse pubblico non ne abbia da scapitare.

Laporta insiste.

Sella (ministro) osserva che la quistione pregiudiziale su questa materia è già stata esclusa.

Pasini parla a lungo delle condizioni finanziarie dello Stato.

Lamenta moltissimi inconvenienti dipendenti specialmente dalla poca premura che ha posta la Camera a cercare l'equilibrio fra le entrate e le spese allibrate in bilancio. Discorre della necessità di organizzare compiutamente il sistema delle imposte. Accenna all'imposta mobiliare, al dazio di consumo, e come instituzione speciale, al credito fondiario. Espone i principii ai quali la Camera dovrà esigere che sia in avvenire regolata l'amministrazione della finanza. (Tutto il discorso è ascoltato dalla Camera con profonda attenzione).

Mandoi-Albonese parla contro il progetto fra i rumori e la disattenzione della Camera.

(*Continua*)

Garibaldi e Rattazzi

Il *Morning-Post* ha il seguente articolo:

Non esitiamo a dire che gli affari in Italia minacciano di assumere un aspetto più serio che non ebbero mai dalla pace di Villafranca in poi. La questione che si fa da molte parti *Che cosa intende di fare Garibaldi in Italia?* ne suggerisce un'altra molto più difficile a risolversi: *Che cosa può e vuol fare il governo italiano con Garibaldi?*

Sulla fede di telegrammi che pervengono da Torino veniamo assicurati che non occorre avere serii timori intorno ai movimenti di Garibaldi. Egli è però permesso di dubitare che le informazioni trasmesse dal governo italiano ai suoi agenti diplomatici all'estero, siano interamente d'accordo coll'aria trionfa e rassicurante delle comunicazioni telegrafiche. Gli italiani stessi vengono avvertiti da Garibaldi che essi devono tuttora compiere la finale indipendenza del loro paese in nome e sotto la bandiera del re Vittorio Emanuele.

Sebbene però le arringhe di Garibaldi fossero ripiene di questo spirito dell'*Ego et rex meus*, pure ne nasce sempre la domanda se il fiero oratore intenda di aspettare fino a che il suo sovrano, in qualche momento opportuno, dietro il consiglio dei suoi ministri responsabili, abbia a dichiarare la guerra all'antico nemico, la casa di Habsburg, per svellere la Venezia dalle tenaci strette dell'Austria, ovvero se egli non voglia temerariamente e sconsideratamente impegnarsi da solo in un conflitto coll'alleato imperiale del suo sovrano, con Napoleone III, per trarre in questa lotta il sovrano e lo stato d'Italia, ponendo così a repentaglio tutto quello che l'astuta audacia e cautela del conte Cavour potè effettuare per l'unità ed indipendenza della penisola. La posizione ed influenza di Garibaldi non ha mai cessato di essere una sorgente di gran pericolo, anche quando i suoi effetti erano immediatamente e direttamente vantaggiosi alla causa italiana. Sarebbe stato altamente da desiderarsi che l'estensione della sua potenza politica fosse rimasta un segreto per lui stesso; precisamente perchè con questa potenza politica, creazione dell'entusiasmo nazionale, egli unisce appena qualche cognizione pratica di politica. Se ciò non è più un segreto nè per lui, nè pei suoi partigiani e per altri uomini politici in Italia, meno onestamente disposti verso la causa italiana, tale risultato è dovuto in gran parte al presente primo ministro italiano e alla linea di condotta tenuta da lui verso Garibaldi negli ultimi anni... Il primo soldato della democrazia italiano fu lusingato, allettato, accarezzato; si fece appello ai suoi istinti guerreschi, alle sue aspirazioni patriotiche, gli furono dati espliciti pegni e promesse di connivenza, fors'anche di efficace appoggio da parte del governo italiano nelle sue spedizioni progettate. Ciò si fece non una volta, ma costantemente e sistematicamente sino a che erano richieste la sua autorità ed influenza politica per mandare ad effetto la formazione del presente gabinetto italiano, e una volta formato questo gabinetto, la sua autorità ed influenza fu ad un tratto sconosciuta e gli fu detto, come si avrebbe dovuto fare sino dapprincipio, che la sua azione militare isolata era incompatibile colle richieste del diritto internazionale e dell'ordine, e colle relazioni del governo italiano verso gli altri stati europei.

Naturalmente Garibaldi è ora furioso. La sua ira non è diretta soltanto contro il primo ministro italiano, dal quale egli crede di essere stato ingannato, ma anche contro l'imperatore dei francesi, nei cui occhi si suppone trovi molto favore la politica del primo ministro italiano. I suoi discorsi tempestosi a Palermo e Marsala, la violenza colla quale denunzia la prolungata occupazione di Roma per parte dei francesi, la troppo intelligibile allusione alla possibilità che in quella città si possano rinnovare i vespri siciliani, sono colpi diretti forse più contro un ministro devoto ai francesi che contro lo stesso Napoleone III.

Così facendo, Garibaldi segue una condotta assai imprudente, impolitica e pericolosa. La nostra opinione intorno all'inutilità e sconvenienza di continuare l'occupazione francese a Roma è stata manifestata così sovente e con tanta costanza che non saremmo certamente sospetti di diventarne ora i difensori. Siamo anzi ansiosi di vederne al più presto la fine. Ma ci sarebbe oggetto di profondo rammarico, se per causa di qualche atto prematuro ed ingiustificabile per parte di Garibaldi, le probabilità per gli italiani di avere Roma per capitale si avessero a farsi più lontane che mai. Avremmo ancora maggiore rammarico se Garibaldi, alla presente intemperanza del suo linguaggio avesse ad aggiungere maggiori intemperanze d'azione, a macchiare la fama da lui guadagnata come patriota italiano coll'impegnarsi in spedizioni che male si adattano alla sua propria posizione nazionale, che sarebbero ingiustificabili e non provocate dal presente stato dell'Europa. La battaglia rivoluzionaria della Grecia e del Montenegro devonsi lasciare per il meglio al valore dei proprii campioni indigeni.

Società Italiana

per le ferrovie meridionali

Si legge nel *Corr. Merc.* del 2 agosto:

Domani la Camera si occupa delle ferrovie meridionali. È senza dubbio il più importante affare della sessione, tanto sotto l'aspetto politico quanto sotto quello economico. Le nostre lettere ci assicurano che l'opinione della Camera fu scossa decisamente dal grave fatto dell'offerta presentata dal Bastogi in nome d'una Società Italiana, e che essa è più che mai aliena dal contratto Rothschild-Talabot: sicchè prevedono che il voto sarà in favore del nuovo contratto, raccomandato caldamente dal rapporto della Commissione.

Tre condizioni erano infatti principalmente criticate nella proposta Rothschild-Talabot, cioè:

1.ª L'unione amministrativa della società delle ferrovie meridionali colla austro-italico-centrale unione, onde sarebbe provenuto un colossale ente economico, di soverchia preponderanza nello Stato; ed, oltre il pericolo assai naturale di monopolio, si poteva temere politicamente l'altro di avere in casa un siffatto consorzio di straordinaria potenza, le di cui sedi primitive sono a Parigi ed a Vienna:

2.ª La chiesta concessione dell'esercizio della ferrovia Voghera e Piacenza, favore avente per iscopo tanto di accrescere i lucri dell'impresa, quanto di spianarsi la via all'acquisto di altri tronchi importanti nel centro d'Italia, e di monopolizzare col tempo la quasi totalità delle principali linee italiane:

3.ª La guarentigia di L. 29,000 di prodotto *brutto* **chilometrico, coll'appendice di 10 milioni di beni demaniali; ognuno può riscontrare dalle statistiche delle linee più produttive che tale guarentigia è molto forte, ed impegna il pubblico erario a non mediocri sagrifizi per parecchi anni.**

L'offerta Bastogi toglie affatto i due primi inconvenienti; ed è già immenso guadagno che tale concorrenza procura al paese.

Un altro guadagno si è quello di eccitare lo spirito d'intraprese, dando il primo esempio in Italia di grandiosa società istituita per compiere vasti lavori. Ciò deve accogliersi come buono augurio, e la Camera farà bene a secondarlo; ma è strettamente necessario che l'iniziativa presa dai capitalisti e banchieri del Nord sia seguitata nel Sud, dove certo non mancano i mezzi, ma invece manca la volontà e l'abitudine di adoperarli.

I nostri compatriotti meridionali, incominciando dai loro Deputati, dovrebbero comprendere che questa coraggiosa iniziativa pei la-

vori più vitali delle loro provincie è un eccellente risposta alle ingiuste e avventate accuse di troppo numerosi municipalisti avversi colà a quanto viene dal settentrione: è un invito opportunissimo a lasciare le sterili querimonie di cui taluni si appagano, e ad unirsi tutti nell'associazione dei capitali e dell'opera. *Cento milioni di lire* si raccolgono nel Nord e nel centro d'Italia per fare le ferrovie meridionali. Non solo è desiderabile, ma è assolutamente necessario per ben sostenere la Società che il Sud offra un proporzionato contingente.

Chiunque ha pure mediocre pratica di queste operazioni sa che la Società costituita con 100 milioni d'azioni per costrurre tante ferrovie pel probabile valore di circa 300 milioni (a quanto se ne può sapere) dovrà emettere 150 o 200 milioni di obbligazioni. È uso generale fuori d'Italia: ma in Italia questo genere di carta sebbene possieda vantaggi particolari, sia per l'impiego del denaro che per la speculazione, riesce affatto nuovo. Sarà difficile che tutte le obbligazioni si assorbiscano dal nostro mercato, se i capitali del Sud non ci aiutano; e si noti che, oltre tutti i nostri vecchi impegni, oltre i buoni del Tesoro, si dovranno presto o tardi emettere le nuove azioni per l'accresciuto capitale della Banca. Se quasi una metà d'Italia rimane indifferente, o presta poco concorso a tutte queste immense novità finanziere ed industriali, ci troveremo assai presto in istato d'interna crisi, e ne scapiteranno tutti i valori pubblici compresi.

Tuttociò mostra come nella deliberazione di accogliere per le ferrovie meridionali la offerta d'una Società nazionale si contenga il mezzo di far risorgere lo spirito d'intrapresa e d'associazione, e di creare nuova solidarietà interna, anche con grande vantaggio politico. Speriamo che la Camera decida in questo senso.

Svezia e Polonia

Un giornale clandestino che si pubblica a Varsavia, intitolato il *Movimento*, consacra un lungo articolo sulla manifestazione svedese dell'8 luglio, in cui si celebrò l'anniversario della rotta di Pultava, benchè sia quello d'un disastro nazionale, coll'intenzione di riaccendere le passioni scandinave. Ne riproduciamo alcuni squarci, per dimostrare con quale forza d'unità e d'accordo i sentimenti ostili alla Russia si manifestano fra le popolazioni che essa tenne a lungo soggette.

« Noi dobbiamo accennare, dice il citato giornale, la comunanza dello scopo e degli interessi che unisce la Svezia alla Polonia.

« Noi riguardiamo, al pari degli Svedesi, la giornata di Pultava, quale un disastro non solamente per la Svezia, ma eziandio per la Polonia. È dunque dovere dei patrioti Polacchi e degli uomini di Stato della Svezia d'agire e di aiutarsi mutuamente; e per nostro conto noi siamo pronti, fortemente convinti d'altronde che l'unità scandinava non sarà di fatto, che quando l'indipendenza polacca sarà divenuta una realtà.

« Il Governo Russo stesso proclama pure altamente, al pari di noi, la fraternità degli oppressi nella sanguinosa lezione ch'egli testè ci diede.

« Il 28 giugno su questa terra polacca, terra di lagrime e di sofferenze, Rostowski sotto ufficiale, Arnold e Slewicki ufficiali, il primo dei quali polacco, il secondo svedese, e il terzo russo, furono fucilati insieme per testimoniare insieme contro lo Czar.

« Trasmettiamo a Stoccolma la notizia di questo sacrifizio per il primo anniversario funebre della nostra comune sventura ».

VARSAVIA

La *Patrie* pubblica le seguenti notizie:

Le nostre corrispondenze di Varsavia vanno fino al 24 luglio. Gli arresti continuano. Il 1 luglio furono arrestate 173 persone; 158 il 16 e 153 il 17; la cittadella è ingombra di detenuti, e si è obbligati di alloggiarne una parte nei corpi di guardia.

Il Consiglio Municipale si è occupato delle prigioni della città, della loro situazione, della loro spesa, del numero delle persone che vi sono state detenute dopo il principio dell'anno e delle cause di loro detenzione. Ne è risultato che dal 1.° gennaio al 20 luglio sono state arrestate e detenute a Varsavia, solamente nella prigione del Palazzo di Città, 14,863 persone per « delitti politici, » ossia per portare dei vestimenti vietati, delle canne, o per essere sortite la sera senza lanterna dopo l'ora fissata dal regolamento di polizia. Se si diffalcano i fanciulli, i vecchi, le persone ammalate, e generalmente quelle che non escono guari di casa, è il sesto della popolazione.

Le misure di rigore continuano egualmente nell'esercito. Affatto recentemente, dieci sott'ufficiali del battaglione cacciatori, acquartierato a Lowicz, sono stati deportati a Orembourg; più di cento soldati si sono recati allo scalo della ferrovia per far loro dei simpatici *addio*. Molti arresti sono eziandio stati fatti fra gli ufficiali.

Tutti questi fatti hanno singolarmente indebolite le speranze che aveva fatto concepire l'arrivo del gran duca. Le parole del principe e dei suoi ministri sono sempre piene di promesse, ma i fatti non vi rispondono punto. Sembra che il nuovo luogotenente abbia le mani legate. Si era creduto che, in ragione del suo rango e dello sfoggio dato alla nomina, egli avrebbe delle attribuzioni molto più estese che i suoi predecessori; pare che nulla vi sia di ciò, e che per la menoma cosa egli è obbligato a riferirsene a Pietroburgo, ove le sue intenzioni sono soventi contrastate. Egli vedesi così obbligato a continuare un sistema che non è il suo, e che i suoi discorsi, il suo programma hanno completamente condannato. Se così è, e se la situazione non cambia, l'amministrazione del gran duca non sarà stata che una sciagurata ripetizione di quella del conte Lambert, ed è forte a temere ch'ella non sia fatalmente trascinata alla stessa fine.

Serbia e Montenegro

Le *corrispondenze da Belgrado ai fogli* viennesi lasciano credere che la questione serba sia accomodata con una transazione. La Turchia consentirebbe a ridurre le sue guarnigioni. Dal suo canto il generale Milosch rinunzierebbe a volere la demolizione della fortezza di Belgrado e degli altri forti che sono in potere dei Turchi.

Il *Pays* a queste notizie osserva:

Noi crediamo che i Serbi si preoccupino poco dei piccoli fortini disseminati sul loro territorio. Quei posti isolati non resisterebbero lungamente ad un'insurrezione.

Quanto alla fortezza di Belgrado, la guarnigione potrà sempre bombardare la città e resistere alla popolazione serba finchè essa sia soccorsa. È dubbioso che la Turchia acconsenta a diminuirne l'effettivo al punto di renderla impotente.

Crediamo che bisogni diffidare delle notizie troppo facilmente accolte dai giornali tedeschi. La conferenza di Costantinopoli saprà, lo speriamo, conciliare i giusti reclami della Serbia e i diritti dell'Impero ottomano.

Intorno alle notizie del Montenegro, il *Tempo* di Trieste del 30 contiene quanto appresso:

Nostre lettere particolari dai confini del Montenegro vennero oggi a confermarci la notizia giuntaci telegraficamente la settimana scorsa, di nuove vittorie riportate dai cristiani sui Turchi nella vicinanza di Spuz. Questa volta Omer bascià non fece mentire il telegrafo obbligandolo a portare bollettini di simulate vittorie al principe Callimaki a Vienna. Ma per questo il partito *turchesco* in Austria non se ne stette zitto; e un corrispondente raguseo del *Correspondenzbureau* s'affrettò a compilare un dispaccio telegrafico di genere sibillino, dicendo che i Turchi hanno battuto i Montenegrini in quattro luoghi, ma che i Montenegrini attribuiscono a se medesimi la vittoria e ai Turchi immense perdite. Crediamo di aver dato sufficienti prove della fallacia dei bollettini turchi; e, ove quelle non bastassero, gioverà l'osservare che i Turchi sono oggi là, ove erano al principio della campagna, senza aver mai potuto guadagnar terreno sul territorio montenegrino. È questo il più splendido documento dell'impotenza turca.

Notizie Estere

Leggesi nella *Gaz. Ticinese* del 30 luglio:

Col Governo d'Italia è di recente insorto il seguente conflitto: tre ticinesi, Carlo Rossi di Castelrotto, Battista Bertoli di Novaggio e Rocco Camozzi di Beguo, mandarono reclamo al Consiglio di Stato, per essere dal Governo italiano obbligati al servizio militare, i loro genitori avendo acquistato la cittadinanza lombardo-austriaca nel 1853 per sottrarsi alla espulsione generale dei Ticinesi, in allora decretata, ed alla conseguente loro rovina finanziaria.

Il Consiglio di Stato dimandò schiarimenti a Torino, e dal ministro degli esteri ebbe in risposta che i summenzionati individui sono ritenuti sudditi italiani; i loro genitori avendo rinunciato alla cittadinanza svizzera per acquistare la lombardo-austriaca; ad ogni modo trattarsi di una quistione di stato personale, ed i reclamanti dover far valere la loro dimanda di esenzione dal servizio militare innanzi ai tribunali civili.

Il Consiglio di Stato, non accettando questa massima, si rivolse al Consiglio federale per protestare contro un precedente, che può avere grande importanza anche per gli altri cantoni della Svizzera.

Nel seno della Camera dei Deputati a Berlino si manifestava disposizione più conciliante in rapporto alla questione militare. Dalle due parti si vorrebbe evitare una rottura la quale, nelle attuali circostanze, recherebbe un colpo sensibile al prestigio dell'influenza prussiana nella Germania.

Se interviene una transazione, essa avrà luogo certamente nel senso della proposta del generale Stavenhagen. Questo deputato, le di cui opinioni fanno autorità nelle questioni militari, propone di notare tutti i crediti richiesti per la riorganizzazione dell'armata per gli esercizii 1862 e 1863, ma di richiedere che il Governo presenti alla legislatura, nella sessione del 1864, un progetto organico di legge per l'armata.

RECENTISSIME

Si legge nell'*Opinione*: L'on. deputato Trezzi ha già presentato a nome della Commissione l'appendice alla relazione sulle strade ferrate meridionali. Essa approva interamente la proposta presentata dal conte Bastogi, salve alcune leggiere modificazioni state intese d'accordo coll'autore della domanda di concessione.

A questo proposito la *Stampa* scrive:

Sappiamo che la Commissione ha emesso parere favorevole alla proposta Bastogi. Il relatore ne presentava oggi stesso le conclusioni in un'aggiunta alla relazione. L'onorevole Bastogi ha accettato le modificazioni introdotte dalla Commissione nella convenzione, e questa ha receduto dalla sua proposta di surrogare un sussidio in lavori di sedici milioni ai due sussidi, l'uno in lavori, l'altro in beni demaniali di 10 milioni, ciascheduno chiesti dal pari così dal barone Rothschild come dal conte Bastogi.

Allo stesso riguardo leggesi nella *Costit.*:
La scorsa notte finita la seduta serale della Camera dei deputati, ebbe luogo consiglio straordinario dei ministri.
A quanto ci consta, si sarebbe trattato, fra le altre quistioni, del nuovo progetto Bastogi sulle ferrovie meridionali.
Il ministero avrebbe deliberato di difendere il progetto primitivo, dei signori Rothschild e socii, senza però farne in alcun modo una quistione di gabinetto.

Riferiamo dalla *Monarchia Nazionale*:
Se non siamo male informati, il commendatore Pavese, direttore generale del tesoro, sarebbe stato collocato in aspettativa, e nominato in sua vece il cav. Teodoro Alfurno. Il signor Capellari della Colomba, già prefetto di finanza in Lombardia, sarebbe richiamato in attività di servizio come direttore generale; il cav. Nervo, nominato ispettore generale, e il cav. Finali, chiamato al posto del cav. Nervo, nominato ispettore generale, e il cav. Finali, chiamato al posto del cav. Nervo, cioè di direttore della prima divisione nel Ministero delle finanze.

Scrivono da Parigi all' *Indép. Belge*:
La regina di Spagna oppone sempre una viva resistenza al progetto del riconoscimento dell' Italia: tutto il suo consiglio cerca invano di indurre la regina nella via della conciliazione rimpetto al governo di Vittorio Emanuele. Finora gli scrupoli religiosi della regina dominano tutte le ragioni politiche.
Qui nelle sfere ufficiali non si vuol credere che Garibaldi abbia abbandonato il progetto della spedizione che gli si suppone, progetto che anche alcune persone credono non sia mai stato seriamente formato. Le violenti diatribe oratorie che il vincitor di Marsala ha diretto contro la persona dell'Imperatore, sembra che abbiano qui eccitato in alto luogo una viva irritazione.
Queste disposizioni hanno contribuito ad accreditare la voce d' una manifestazione politica degl' intendimenti imperiali su tutte le quistioni all'ordine del giorno, specialmente sulla quistione italiana; questa manifestazione avrebbe luogo sia per mezzo d'un discorso dell'imperatore, o di una nota nel *Moniteur*.
La *Presse* assicura che il capitano di vascello Pothuau, comandante la divisione navale delle coste sud dell' Italia ha ricevuto dal governo francese l'ordine formale d' impedire qualunque sbarco sulle coste pontificie.

Leggesi nella *Presse* di Parigi del 31:
Dopo le spiegazioni generali che sono state scambiate tra i ministri di diverse grandi potenze nella seconda riunione delle conferenze aperte in questo momento a Costantinopoli, è stata data lettura, dicesi, d'una memoria del governo serbo reclamante nel modo più assoluto la demolizione della cittadella di Belgrado.
Il rappresentante della Porta ha energicamente protestato contro le conclusioni di quella memoria. Aali bascià ha insistito perchè la conferenza, avanti ogni ulteriore discussione, riconoscesse che una simile pretesa era assolutamente contraria alla lettera dei trattati; e, considerando tal punto come indiscutibile, ha domandato che le contro proposte del suo governo fossero immediatamente esaminate.
Quelle contropropost, se siamo beni informati, rifletterebbero unicamente la diminuzione dell'effettivo delle guarnigioni turche nelle fortezze ch'esse occupano sul territorio serbo.
Il rappresentante dell' Inghilterra, come l' abbiamo fatto presentire, avrebbe sostenuta l'opinione di Aali bascià. La discussione è stata deferita in una prossima conferenza, che doveva dar luogo a delle discussioni tanto più animate in quanto che la divergenza delle vedute di varie grandi potenze sulla quistione serba è ben manifesta.

CRONACA INTERNA

CORTE D' ASSISE
Processo Cenatiempo ed altri
Tornata del 5 agosto

La seduta è aperta alle ore 10 1|2.
È accordata la parola all' avv. Raimondo Troyse, difensore di mons. Bonaventura Cenatiempo.
Il sig. Troyse si è studiato di dimostrare essere il suo difeso incapace di cospirare, stante anche il suo carattere sacerdotale (*sic*).
La sua perorazione ha durato un' ora. Alla conclusione vi sono stati fischi e rumori.
Si è quindi accordata la parola all' avv. Leopoldo Tarantini, difesore dell' accusato Achille Caracciolo.
Il sig. Tarantini ha esaminato la causa sotto il rapporto del diritto, cercando di dimostrare che nella specie non vi ha cospirazione, giusta quanto vedesi sancito nell' art. 160 del Codice Penale.
Indi è passato ad esaminare le pruove gravitanti sul conto del Caracciolo.
Alla fine della sua arringa il sig. Tarantini è stato lungamente e fragorosamente applaudito.

Ecco l' *ordine del giorno* all' esercito da noi accennato nella nostra *cronaca* di ieri.

MINISTERO DELLA GUERRA
ORDINE DEL GIORNO
5 Agosto 1862

Soldati!
Alcuni sconsigliati minacciano compromettere le sorti d' Italia. — Il Re ha già parlato alla Nazione, e la Regale parola insegna a voi la via a seguire.
E voi la seguirete. Col vostro contegno, colla vostra fermezza voi eviterete la maggiore delle sciagure, la Guerra Civile.
E se alla voce Sovrana le colpevoli impazienze non si calmino, per quanto doloroso possa tornarvi, voi farete il vostro dovere.
Soldati!
Nella insensata impresa si invoca una solidarietà con voi che io a nome vostro respingo.
A nome vostro dichiaro che le gloriose vostre tradizioni, la gloriosa vostra bandiera, la quale sventolò vittoriosa in cento battaglie, non sarà macchiata.
Soldati!
Il Re e la Nazione contano su di voi; alle antiche, alle recenti glorie voi siete chiamati ad aggiungerne una novella: mantenere rispettate le leggi, incolumi i diritti della Corona.
Il Ministro — PETITTI.

Le notizie che ci giungono da Palermo per via telegrafica non sono quelle che ci saremmo aspettati, e che l'Italia avrebbe desiderato. Tutte le speranze di conciliazione sembrano purtroppo svanite.
Il nostro dispaccio ci narra che Garibaldi accolse jeri a mezzogiorno la deputazione che gli era inviata dal prefetto di Palermo, e che gli recava una lettera del generale Medici comandante la Guardia Nazionale. La deputazione era composta del Duca della Verdura sindaco di Palermo, e del signor La Loggia direttore della società marittima.
Sembra che alle istanze di conciliazione Garibaldi non abbia voluto cedere, nè accettare la lettera di Medici. — Avrebbe risposto che non è sua abitudine d'indietreggiare.
Fatto sta che gli ultimi dispacci lo dicevano già in marcia per l' interno dell' isola alla testa di 800 volontarii.
Pare che le mosse di Garibaldi tendessero verso Mazzara, ove trovansi i due vapori da lui noleggiati.
Che farà? dove andrà? — Ecco ciò che rimane un mistero.

I principi Umberto e Amedeo sono andati questa mane a Portici; hanno visitato l'Opificio di Pietr' Arsa, e sono rientrati a Napoli alle 11 ant.
La gita a Salerno avrà luogo fra giorni.

Jeri è ripartito da Napoli per Genova l' ex-prefetto di Palermo Giorgio Pallavicino.

Un dispaccio dal confine reca:
Questa notte alle ore 2 1|2 ritornò in Ceprano, sull' estrema frontiera papalina, l'antica compagnia francese, forte di 150 uomini circa.

Abbiamo pure per dispaccio dal confine verso Sora:
Stamane, venuto a cognizione che un forte assembramento brigantesco si era formato nel bosco di Castro, il Maggiore Lachelli vi si recò con un buon distaccamento delle nostre truppe.
Attaccati una prima volta, i briganti disperdendosi lasciarono sul terreno un morto e sette feriti. — Ma soccorsi da due compagnie di zuavi pontificj, si raggrupparono in tal modo che i nostri tornarono ad attaccare briganti e zuavi uniti.
Secondo il dispaccio i prodi Zuavi del papa se ne fuggirono dopo aver sofferto, e soffrendo nella fuga, gravi perdite. — I nostri ebbero un morto e un ferito.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 5 — *Torino* 4.

CAMERA DEI DEPUTATI—Nella prima seduta la Camera discusse il progetto per l' alienazione dei beni demaniali, e ne approvò i 3 primi articoli; nella seconda discusse in modo preliminare il progetto per la concessione delle costruzioni delle ferrovie meridionali.
Il *Ministro dei Lavori Pubblici* difese il suo operato nello stipulare la convenzione Rothschild-Talabot, la quale sostenne.
Sorgeva indi viva quistione circa il prendere a testo della discussione il progetto di Rothschild o quello di Bastogi.
Il *Ministro* sosteneva dover attenersi al progetto del primo con cui ha vincoli e che guarentì l' offerta con deposito.
In ultimo il *Presidente del Consiglio* domandava che prima di decidere si discutessero i due progetti per giudicarli; ma stante l' ora tarda la deliberazione fu rimandata a domani.
SENATO — *Alberto Lamarmora* in vista delle gravissime circostanze propone un ordine del giorno, nel quale il Senato facendo plauso al Re si associa alle sue patriottiche e magnanime intenzioni.
Il Senato approva ad unanimità.

Napoli 5 — *Torino* 4.

Torino — Prestito italiano 72 50.
Parigi 4. — Fondi italiani 72. 20 — 72. 20 — 3 0|0 fr. 68. 90 — 4 1|2 0|0 id. 97. 75 — Cons. ingl. 93 3|4.
Lettere dalla Serbia recano, che la situazione è assai tesa coi Turchi.

RENDITA ITALIANA — *5 Agosto 1862*
5 0|0 — 71 25 — 71 25 — 71 30.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Fredde Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Mercoledì 6 Agosto 1862 Milano N. 215

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franca di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivato N. 21
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE ROMANA
Innanzi all' Europa

II.

Quando diciamo che la questione romana è arrivata a quel punto oltre il quale gli avvenimenti potrebbero precipitare per se medesimi e trascinare per forza a quella soluzione a cui non si volle per prudenza decidersi: noi non consideriamo solamente la condizione degli animi e delle cose in Italia. Non è solamente nelle coscienze italiane che la causa del poter temporale è vinta. Qualunque cosa, qualunque tentativo facessero gli italiani per occupare Roma senza dubbio avrebbe l'applauso dell'intera Europa.

Nè è questo solamente un nostro parere o come chi dicesse una nostra pia illusione. Non appena corse voce dei progetti che si attribuivano ai volontari, non vi fu giornale liberale in Europa il quale — pur deplorando tentativi troppo audaci — non soggiungesse tuttavia le cose esser giunte a tal segno che non si dovesse esitare ad accettare qualunque più strano partito che potesse condurre ad uno scioglimento.

Più che due terzi d'Europa hanno sciolto da secoli i vincoli spirituali con Roma. Inghilterra, Russia, Svezia, due terzi della Germania professano bensì i principii del Vangelo, ma secondo la libertà di coscienza e senza riconoscere affatto la supremazia che il papa si è arrogata. — Per tutta questa parte d'Europa la questione di Roma è d'una semplicità ammirabile. Perchè nessuno dei liberi credenti si ferma pure un istante a pensare se il vescovo di Roma sarà o non sarà libero di esercitare le sue pretensioni jerarchiche sul clero di tutto il Globo, quando non abbia più i battaglioni svizzeri, la cavalleria in diciottesimo, l'artiglieria e una sbirraglia poliziesca.

In Inghilterra, in Russia, in Germania la sovranità del papa è assolutamente considerata come una usurpazione, nè più nè meno di quel che fossero cinque secoli addietro le immunità del clero, i diritti feudali dei vescovi, e le prerogative di certe grandi abbazie i cui titolari avevano a un tempo e richissima prebenda, e sgherri a centinaja, e facoltà amplissima di commettere soprusi d'ogni genere sopra un dato territorio, di esercitare sui loro vassalli tutti i diritti e tutte le iniquità, senza renderne conto a chicchessia.

Il papato temporale infine, per tutta l'Europa civile, non è che uno degli avanzi del medio evo, uno dei tanti modi di usurpazione con cui il clero—trovandosi l'unica classe illuminata in mezzo a una società di ferrei e barbari costumi — intese a formarsi una posizione potente.

Questa ambizione, questa cupidigia di potere e di ricchezza del clero, ebbe i suoi grandi risultamenti, conseguì i suoi meriti in faccia alla società; perchè il clero formando un sodalizio organizzato e potente per ricchezza e per estensione d'influenza, divenne l'unico scudo del popolo contro la prepotenze baronali. La chiesa, il presbitero, il convento—in tempi in cui non v'era più nulla di rispettabile pel barone che arrogavasi pieni poteri sulla roba, sulla vita, e sull'onore dei vassalli — divennero asili rispettati: l'abito monacale, la cocolla una salvaguardia, il convento un rifugio.

Ma quei tempi sono passati da un pezzo: la riforma ha percorso ben lungo cammino in Europa: le caste baronali decaddero, sparirono quasi affatto: le usurpazioni assodate in tempi d'ignoranza e di degradamento sociale furono dalle riforme religiose e civili cancellate, distrutte. — Il papato come istituzione dotata di diritti e privilegi temporali da gran tempo non è più per due terzi d'Europa che una istituzione anormale dei secoli di mezzo.

Se poi consideriamo la questione politicamente — essa non ha che un lato solo sul quale l'Europa politica fermi la sua attenzione — e questo lato non è già il potere del papa, ma l'occupazione francese. Il papa-re non è nè più, nè meno, per l'Europa politica, che un vescovo con la spada, com'erano i vescovi di Trento; è un principotto come tanti ce n'era e ce n'ha tuttavia in Germania, che sulla bilancia della politica attuale pesano poco più che zero.

Anzi peggio: il papa come principe è un principe pericoloso e malveduto alle grandi potenze; per la gran ragione che tiene a esercitare una autorità sopra i cattolici di tutto il mondo, e quindi estende una influenza sempre sospettata tanto in Inghilterra, che in Germania, come da per tutto ove ei hanno cattolici.

Ai governi d'Europa nulla riuscirebbe tanto gradito quanto di vedere questo sovrano che esercita un potere sopra milioni di coscienze, messo del tutto fuori del campo politico e quindi fuori dell'interesse di sconvolgere e agitare a quando a quando le coscienze per questioni di carattere meramente politico, mascherate sotto sembianze religiose.

La questione, adunque, si riduce affatto all'occupazione francese a Roma, la quale in realtà è l'unico vero ostacolo che si oppone all'installazione del governo italiano a Roma.

Ma la Russia, la Prussia, la Svezia, la Danimarca, l'Inghilterra, la Germania di qual occhio possono e debbono esse vedere l'occupazione francese a Roma?

Finchè l'Italia era nelle sventurate condizioni in cui fu piombata per la rotta di Novara e gli austriaci, padroni della Lombardia e del Veneto, presidiavano Piacenza, Parma, Modena, Ferrara, s'installavano a Bologna e ad Ancona, entravano persino a Firenze — l'occupazione francese a Roma poteva trovare quasi una giustificazione nei canoni dell'equilibrio Europeo. — Importava all'Europa tutta d'impedire a qualunque costo che l'Austria padrona effettivamente dei Ducati, delle Romagne, della Toscana, arbitra di Napoli, s'installasse a Roma e a Civitavecchia.

Ma l'Austria fu ricacciata dietro il Mincio e il Po — essa fu ridotta a tal condizione da dover smettere e per sempre qualunque velleità aggressiva contro l'Italia— essa è ridotta a una stretta difensiva e pressurata da tutte parti perchè, arrendendosi alfine alla forza dei tempi e degli eventi e alle necessità finanziarie, ceda agl'italiani a patti le terre italiane ch'essa tiene ancora. — Quindi ogni pericolo di preponderanza dell'Austria in Italia ormai si può considerare cessato—il principio stesso del non intervento rigorosamente adottato alza una barriera insormontabile.

Per tutto ciò la permanenza delle truppe francesi a Roma non si fonda oramai più che sul pretesto della difesa del papa — pretesto che, per quanto abbia qualche valore a Parigi, non ne ha certamente alcuno nè a Londra, nè a Berlino, nè a Pietroburgo.

Anzi l'occupazione francese a Roma si presenta ora precisamente nell'aspetto opposto di quello in cui si presentava nel 1849. Allora si trattava di metter un argine allo estendersi dell'Austria in Italia. — Adesso la presenza delle truppe francesi a Roma è una delle precipue ragioni della permanenza degli austriaci nel Veneto.

È fuori di dubbio che non appena Roma abbia cessato di essere, sotto la protezione delle armi francesi, il centro delle reazione europea, il nido del brigantaggio, il punto di partenza di una latente, vasta e attivissima cospirazione clericale, in una parola un punto principale d'appoggio all'ostile politica austriaca in Italia — l'Austria, isolata in diplomazia, privata dell'appoggio reazionario-clericale in Italia, si troverebbe in una posizione troppo difficile nel Veneto. Ad ogni modo finchè la Francia rimane a Roma, l'Austria accamperà sempre più forti le sue pretensioni sul Veneto — finchè il nuovo regno d'Italia abbia questo cancro della corte romana colle sue aderenze, l'Austria non crederà mai disperata del tutto la sua causa in Italia.

In vista di che Inghilterra, Russia e Prussia nulla di meglio vorrebbero, che di sradicare i Francesi da Roma per mandare anche gli Austriaci dal Veneto.

Per quelle tre potenze settentrionali la questione italiana è sempre dominata dal principio che altra volta abbiamo esposto. Giacchè l'Italia non può essere nè inglese, nè prussiana, nè russa, meglio è che non sia nè francese nè austriaca, e non sia più nemmeno il campo delle lotte secolari fra la Francia e l'Austria.

Infine e l'Inghilterra e la Russia e la Prussia si contendono chi per un fine, chi per l'altro, l'amicizia dell'Italia. Per l'Inghilterra sarebbe certamente un gran guadagno sostituire all'Austria l'Italia come sua alleata continentale. — La Russia vorrebbe contare sull'appoggio dell'Italia nella questione d'Oriente — la Prussia vede nell'Italia la nemica dell'Austria, e nell'ingrandimento dell'Italia l'umiliazione e lo disfacimento dell'Austria.

Questa è la posizione del quesito di Roma in faccia all'Europa. Finchè il nuovo regno d'Italia non si vedeva bene assodato — le po-

enze se ne stavano come suo d s nell'aspettativa.

Ma poichè hanno veduto il nuovo ordine di cose prender soda consistenza in Italia, le potenze uscirono dalla riserva, riannodarono l'una dopo l'altra le relazioni diplomatiche coll'Italia, e ora sappiamo di positivo che tanto l'Inghilterra che la Prussia e la Russia fanno pratiche perchè *il papa rinunzi il potere temporale* — ossia a tradurre la frase nel suo vero significato — perchè la Francia si ritiri una volta da Roma e renda omaggio al principio del non intervento.

Dinanzi agli ultimi fatti, in vista dell'atteggiamento delle potenze settentrionali quali sono i doveri, quali debbono essere i disegni del governo del Regno Italiano? — ad altro articolo la risposta.

LA POLITICA RUSSA difesa dal *Nord*

Il giornale il *Nord* consacra un lungo articolo a manifestare alcune considerazioni sull'avvenuto riconoscimento della Russia in risposta agli attacchi di cui quell'atto è oggetto per parte di alcuni.

Sommariamente riepilogheremo qui i ragionamenti del foglio devoto alla Russia.

Esordisce l'articolo collo stabilire come l'atto della Russia, agli uni, a coloro, cioè, che credono la Russia stazionaria e sempre la stessa potenza che stette 20 anni a riconoscere la Spagna ed il Belgio, apparve straordinario perchè avrebbero voluto che la sua azione stesse inerte ancora per un quarto di secolo. In altri, cioè negli avversarii della Russia, produsse una tale violenta impressione, che considerarono la condotta della Russia ispirata da meschini rancori e da desiderio di far dispetto all'Austria. Con questa determinazione, dicono costoro, la Russia ruppe colle sue tradizioni, si fe' spergiura, si disonorò.

Altri finalmente, gli spiriti superficiali, gli astrologhi politici hanno trovato da farvi su dei commentari senza fine.

« Per dire il sentimento nostro, soggiunge il *Nord*, il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia non fu dettato, nè da previsioni tanto lontane, nè da moventi tanto bassi. Esso non è in una parola nè così grande, nè così piccola cosa. Senza dubbio in ogni consimile decisione sonovi due lati, il lato pratico e di politica attuale, ed il lato che noi chiameremo speculativo nel quale apresi il campo alle ipotesi. Gli uomini preposti ai destini di uno Stato costituito badano d'ordinario al solo lato pratico e non sono avvezzi a prevedere le cose tanto di lontano. Essi accontentansi di mettere una buona semente in buon terreno lasciando all'avvenire la cura di produrre tutti i frutti che possono esservi rinchiusi. »

Con questa premessa il foglio belga imprende a fare le sue osservazioni sul lato puramente pratico del riconoscimento del regno d'Italia, e dichiarando non avere la sua asserzione alcuna origine officiale, assicura che il gabinetto di Pietroburgo prendendo tale decisione non cedeva ad alcun risultamento personale, nè ha rotto colle sue tradizioni od abiurato il suo passato.

Ed a prova di quest'asserzione nota come tra la Russia e la dinastia colla quale ora riprende le sue relazioni sienvi state sempre intime relazioni, come il fatto che ora riconosce altro non sia che un fatto compiuto, dalla maggior parte dei governi d'Europa riconosciuto, e come il riconoscimento si restringa pienamente al fatto senza approvarne i mezzi.

Invoca a giustificazione di tale riconoscimento il diritto, da tutti gli autori assentito, che ha di essere riconosciuto ogni Stato che trovasi in grado di mantenere e far rispettare sì all'interno che all'estero il nuovo ordine di cose.

Il gabinetto di Pietroburgo riconoscendo il regno d'Italia non fece quindi che uniformarsi ai più formali e più antichi diritti delle genti, e lungi dal rompere le sue tradizioni le ha mantenute. Nè ha disdetto i suoi sentimenti di simpatia e rispetto per il principio della legittimità, come non ha ripudiato il principio risultante dal principio delle nazionalità.

Sbagliano quindi del paro e quelli, i quali giudicano che colla recente determinazione il gabinetto russo patteggia colla rivoluzione, e quelli, i quali vogliono crederlo ancora rappresentante i principii della Santa Alleanza.

Mostra come la Santa Alleanza sia morta dopo una vita di 40 anni, e ben morta, ed in questo stadio di transizione dai vecchi ai nuovi principii non sarebbe stato conveniente lasciare per imprevidenza od ostinazione delle grandi Potenze aperte le braccia a' nuovi disordini ed al germe di nuove rivoluzioni.

Se tali potevano essere i desiderii dei partiti estremi e fanatici, non potevano esserlo della maggioranza degli Stati d'Europa, e tanto meno del gabinetto di Pietroburgo. Accennando quindi, che se per un momento la Russia si tenne concentrata nelle interne sue riforme, non intendeva per ciò rinunziare al titolo ed alle qualità di grande Potenza, così continua:

« In mezzo alla divergenza, meno marcata oggi che altra volta, dei principii politici, mentre si aspetta quell'accordo e quella fusione, in cui la Russia che ad un tempo rappresenta la legittimità ed il principio dell'elezione nazionale, avrà una bella parte, mentre si aspetta un momento tanto desiato evvi un principio che a tutte le Potenze è comune e pel quale hanno tutte uguale interesse, il principio dell'ordine. »

Ora nel giorno in cui l'Italia unificata aveva dimostrato, contro l'aspettazione di molti, che essa voleva realmente quest'unità e che aveva la forza per mantenerla, il giorno in cui essa si presentava all'Europa non come un elemento di perturbazioni, ma come un elemento d'ordine e di conservazione, un grave problema offerivasi da sciogliere alle grandi potenze. Bisognava forse allora ammettere in mezzo a loro il nuovo Stato e così consolidare la pace generale, o respingendolo, rigettarlo nella carreggiata dei disordini cronici e contagiosi? Le grandi potenze hanno pensato che vi erano già, senza accenderne altri, abbastanza centri di rivoluzione in Europa ed hanno fatto saviamente. Operando altrimenti avrebbero assunto una grave responsabilità di fronte a se stesse, all'Europa ed alla storia. I gabinetti europei non erano obbligati di avere *a priori* la stessa fede che avevamo noi negli elementi conservatori di cui non è scarsa l'Italia dalle alte classi fino al più minuto popolo, e che ci facevano dire che l'Italia unificata e soddisfatta sarebbe una guarentigia d'ordine e di stabilità. Ma una volta che essi si sono persuasi di questa verità, non potevano più esitare sulla determinazione che imponevano loro e il proprio interesse e il loro grado di grande potenza.

L'Italia diede una nuova prova di ciò che essa voleva e poteva essere, quando dopo la morte del celebre uomo di Stato che solo sapeva scherzare col fuoco, ha mostrato ch'essa era realmente l'anima che animava e fortificava quell'energica ed abile volontà. In quell'ora critica e solenne, l'elemento conservatore italiano si rivolse verso l'Imperatore dei Francesi dicendogli che aveva bisogno del suo aiuto per non essere trascinato dal torrente rivoluzionario.

Napoleone III riconobbe immediatamente l'Italia. Quindi, l'impazienza febbrile di completare l'Italia ha fatto correre nuovi pericoli per parte dell'elemento rivoluzionario, che si è posto in moto, e di cui si risentì dappertutto il contraccolpo. Il governo italiano, appoggiato in questo da tutta la nazione, ebbe la forza di mantenere energicamente l'ordine. Era la seconda volta che l'Italia si presentava all'Europa come una potenza conservatrice. Ma una terza volta il governo italiano sarebbe stato forse impotente... Il gabinetto di Pietroburgo non esitò, e stabilì quindi di riconoscere il regno d'Italia. Gli obblighi di grande potenza, come abbiam detto, gliene facevano un dovere di rimpetto all'Europa; i suoi obblighi di rimpetto al suo proprio popolo, che non poteva non soffrire d'un'interruzione prolungata di rapporti con una nazione che si annunziava potente e simpatica, glielo imponevano egualmente. Dinanzi a questo doppio dovere tutte le altre considerazioni, per quanto fossero legittime e rispettabili, hanno dovuto scomparire.

Egli è dunque conformandosi strettamente ai principii stabiliti di diritto pubblico, ispirandosi ai suoi doveri di grande potenza e agli interessi dei suoi propri sudditi, che il governo russo ha riconosciuto il regno d'Italia, ed il movente che l'ha diretto in tale circostanza, lo scopo che esso ebbe in vista e che ha raggiunto, è stato, prima d'ogni altra considerazione, la preservazione dell'ordine in Europa e la consolidazione della pace.

Ma è precisamente perchè questo scopo è così elevato come saggio, e perchè esso risponde alle esigenze ed alle aspirazioni generali dell'Europa e della Russia, come pure alle strette relazioni che hanno anteriormente esistito fra le due case sovrane come fra le due nazioni, che il riconoscimento dell'Italia per parte della Russia acquista le proporzioni di un grande avvenimento fecondo di felici conseguenze.

AUSTRIA e PRUSSIA

Quei filosofi, scrive la *Perseveranza*, che vollero dare ad ogni nazione o Stato, una particolare missione nella storia, darebbero oggidì all'Austria quest'una, di servire d'aculeo alla Prussia. Chi, infatti, più del gabinetto di Vienna, ha contribuito a togliere il gabinetto di Berlino dalle troppo lunghe dubitazioni? Chi più dell'Austria ha contribuito a che il trattato di commercio franco-prussiano avesse tutta l'importanza di un atto politico?

Nè è qui tutto: e il trattato e il riconoscimento del Regno d'Italia hanno data al ministero prussiano tanta forza, e al Parlamento tanta fiducia, che sembra possano bastare a condurre i due poteri dello Stato ad una conciliazione in quella ardua questione del *budget* e dell'ordinamento militare.

Non pare però che il ministro Rechberg intenda abbandonare questa politica di opposizione che non ha senso alcuno. Battuto nella questione del trattato di commercio, vuol ora accapigliarsi coll'altra della riforma federale; il che è come dire ch'egli vuole ad ogni costo provocare dalla Prussia una di quelle risposte che si dovrebbe far di tutto perchè non fossero date.

A proposito di queste divergenze insorte tra i gabinetti di Vienna e di Berlino, la *Monarchia Nazionale*, nel suo diario politico, così ragiona:

L'irritazione prodotta a Vienna dalla risposta negativa della Prussia alla proposta austriaca di entrare nello Zollverein, è tuttavia lontana dal ricalmarsi; epperò tra le due corti regna un cotale broncio impossibile a dissimulare oggimai. Invitata a partecipare alle conferenze viennesi per la riforma federale, la Prussia ci rispose con un nuovo rifiuto, il quale, comecchè fosse già preveduto, piglia nelle circostanze attuali, quasi si direbbe, un carattere di provocazione.

Del rimanente, gli energici rifiuti della Prussia non rimasero senza effetto; avvegnacchè le conferenze sulla riforma stanno per dileguare nel ridicolo, e l'entrata dell'Austria nello Zollverein o meglio la repulsa del trattato franco prussiano che ci si covava per en-

tro, è divenuta improbabile. Sino quello stato tedesco, il quale era sinqui il più fedele caudatario dell'Austria, la Baviera, indietreggia anch'essa e prende tempo per rispondere alla nota del conte Rechberg. Tanto è vero che una iniziativa risoluta e una politica energica riescono sempre a incoraggiare gli amici e ad infiacchire gli avversari.

Se non che, il ministero prussiano deve a cotesta politica un altro vantaggio interno del più grande rilievo. Imperocchè, dopo il riconoscimento d'Italia e gli atti relativi alla Germania s'è avverato un palese ravvicinamento fra il governo e il partito liberale della Camera, che alcune settimane fa appena si sarebbe osato sperare. E questo non può a meno d'influire sulla soluzione delle questioni più gravi, come a dire quella del bilancio militare, a cui già si incomincia a vaticinare un esito soddisfacente.

LA SERBIA E LE CONFERENZE

La questione della Servia pare voglia veramente tramutarsi in una più vasta, in quella di tutto l'Oriente.

Francia e Russia, secondo che asserisce un carteggio della *Perseveranza*, non appena chiuse le Conferenze, spediranno ai propri agenti diplomatici una Circolare, nella quale esporranno le loro idee generali intorno alle questioni orientali. È inutile far notare l'importanza di tali atti, chè, quale e quanta sia, la dicono essi medesimi.

Mentre s'attendono le decisioni delle Conferenze, i Serbi si armano, e i Turchi si concentrano. Cosa domandano i Serbi alle potenze europee, nel caso che dovessero dar mano alle armi, lo rileviamo da un opuscolo che ha per titolo: *La Servia dinanzi alla Conferenza*, scritto da quel medesimo che pubblicò l'altro: *La Servia dopo gli avvenimenti di Belgrado*. Può quindi pigliarsi come l'espressione pubblica dei desiderii e delle speranze del governo serbo. Quell'opuscolo finisce con queste parole, che ne riassumono il pensiero generale:

« In tutti i casi, e qualunque possa essere il risultato della conferenza che si apre, i Serbi amano pensare che non si vorrà trattarli meno favorevolmente degli Erzegovini e dei Montenegrini, che si avranno per loro i medesimi riguardi, che verranno loro riconosciuti i medesimi diritti, e che, se l'Europa venisse a dichiararsi impotente a loro favore, essa li lascerebbe liberi di regolare essi medesimi la loro controversia colla Turchia, tanto più che chi ha aggredito è la Turchia. »

I Serbi insomma invocano a loro favore il principio del non-intervento. La questione, per ciò che tocca le loro relazioni colle potenze occidentali, non poteva essere meglio posta.

A questo riguardo troviamo nella corrispondenza parigina della *Monarchia Nazionale*:

Le notizie giunte alla cancelleria francese intorno alla conferenza di Costantinopoli per l'assestamento della vertenza di Serbia indicherebbero, a quanto pare, che siano molto lontani per porsi d'accordo. Vi si giungerà per altro a forza di concessioni sotto l'impero d'inesorabili necessità. Ma tutto quello che può fare la conferenza di Costantinopoli sarà un ripiego e non riuscirà che ad aggiornare per qualche tempo il ridestarsi delle nazionalità ripuarie del basso Danubio. Tutti aspettano questo ridestarsi: l'Austria per la prima, la quale, per aggiornarne l'esplosione, consentì a lasciar sedere il suo rappresentante a fianco del rappresentante d'Italia nella conferenza, l'Austria, dico, ha fatto avvertire tutti gli ufficiali della sua armata, che parlano il serviano e che hanno qualche conoscenza del paese, a tenersi a disposizione del Governo.

Nella discussione della conferenza, l'Austria fa causa comune coll'Inghilterra, e tutti i suoi sforzi tendono a mantenere più che è possibile le Provincie Danubiane sotto l'autorità dell'impero turco. Gli sforzi della Francia e della Russia invece mirano a diminuire ognora più quest'autorità. Questa divergenza di vedute impedì finora ogni specie di accordo; ma fa pur presentire in qual modo saranno divise le nazioni d'Europa quando avverrà la gran lotta.

Notizie Italiane

Dal *Corriere Mercantile* del 2 agosto togliamo le seguenti notizie:

Ieri ai professori e dottori di Collegi dell'Università fu comunicato un dispaccio del Ministro dell'Istruzione Pubblica nel quale sono proposti 35 quesiti.

In questo numero considerevole si trova il seguente che ci dicono non essere il più curioso dell'elenco ministeriale. Ben inteso che riferiamo la sostanza e non le parole testuali.

« Se si debba dare agli studenti uno speciale uniforme; e nel caso affermativo quale debba esserne il *figurino*. »

Naturalmente sarà consultata in proposito anche l'Accademia di Belle Arti.

Questa comunicazione fu ravvisata dai più come un sintomo eccellente delle nostre condizioni politiche.

Se il Ministro dell'Istruzione Pubblica che è senza dubbio uno dei più illustri scienziati che vanti l'Italia, ha tempo e volontà di occuparsi di simili corbellerie, senza dubbio la questione nazionale dev'essere alla vigilia di una soddisfacente soluzione.

La scorsa notte, proveniente da Torino è ritornato fra noi il 1° reggimento fanteria *brigata Re* (già *Savoia*) che si recò nella gran caserma di S. Benigno. Il 3° ed il 4° reggimento *brigata Piemonte* ebbero fin d'ieri pressante ordine ministeriale di tenersi pronti alla partenza. Non se ne conosce la destinazione, ma si crede che possa essere un punto centrale dell'Italia.

Ci scrivono da Torino che la Deputazione del nostro Municipio incaricata di fare invito a S. M. di onorare di sua augusta persona la inaugurazione del Monumento a Colombo e di rassegnarle l'indirizzo di felicitazione per le auspicate nozze della Principessa Maria Pia col Re di Portogallo, è stata ricevuta dal Sovrano con tutte le distinzioni e colla più squisita cortesia. La M. S. mostrandosi commossa dei nuovi attestati di devozione che riceve dalla città di Genova, ne ringraziò la Deputazione, augurandosi che le circostanze le consentano d'intervenire alla solennità dell'inaugurazione del Monumento dedicato al Grande Cittadino di Genova che scoperse il Nuovo Mondo.

Come si vede l'accettazione non è stata fatta da S. M. in modo esplicito, e nol poteva, giacchè il Re, attese le probabili eventualità politiche, non poteva assumere impegni per un'epoca ancor lontana.

Leggesi nell'officiosa *Corrisp. Scharf*:

La diffusione nelle provincie d'Udine e dell'Istria di un gran numero di proclami del partito d'azione è in relazione intima colli arrolamenti segreti, che si fanno per Garibaldi in Lombardia e in altre provincie d'Italia. In questi proclami il partito d'azione eccita le popolazioni alla rivolta, facendo risaltare che il riconoscimento dell'Italia per parte delle Corti del Nord produsse l'isolamento completo dell'Austria, e che l'Italia è oggidì in grado di attaccare senza alcun pericolo l'Austria per liberare la Venezia e il litorale istriano. Vi si aggiunge che, essendo questo il momento più favorevole all'insurrezione, il popolo deve prepararsi a insorgere contro l'Austria al primo segnale che gli verrà dato.

In una corrispondenza da Madrid alla *Perseveranza* troviamo quanto appresso:

Il riconoscimento d'Italia da parte della Spagna è tuttavia subbietto di una polemica tra' giornali ministeriali e liberali. Il sogno di una discesa di Garibaldi e de' suoi volontarii sulla penisola iberica ha pòrto l'occasione ai fogli clericali di chiamare i popoli a nuove crociate per difendere il suolo patrio. Queste volate da Don Chisciotte fanno, come potete pensare, ridere ognuno.

Nondimeno i preti san fare buon uso dell'odio della parte più fanatica contro all'Italia e all'imperator Napoleone; e i vescovi sempre fabbricano nuove pastorali per sostenere il dominio temporale dei papi e raccomandarlo alla carità de' fedeli. E nelle campagne e ne' villaggi non mancano d'aderenti, in alcuni paesi hanno indotto quasi tutti i contadini a soscrivere il famoso indirizzo de' vescovi a Roma.

CRONACA INTERNA

CORTE D'ASSISE

Processo Cenatiempo ed altri

Tornata del 6 agosto

La seduta è aperta alle ore 11 3/4.

Si è accordata la parola all'avv. Francesco Box difensore di Francesco De Angelis. Impegnatosi dapprincipio nella discussione dell'interrogatorio, il difensore è passato in seguito ad analizzare le pruove di carico.

Quindi lo stesso sig. Box ha assunto la difesa dell'accusato Girolamo Tortora.

Esordendo ha detto che trattavasi di difendere un uomo *esecrato* dalla pubblica opinione, e che perciò avrebbe seguito le orme del pubblico accusatore.

Sta nelle dichiarazioni che ai tempi del caduto governo il Tortora trovavasi nel suo paese dei Pagani investito nella carica di capo-urbano e che come tale commetteva mille eccessi, mille soprusi. Si rendea depositario di somme di denaro che invertiva in proprio uso e, al dir dell'accusa, si mostrava smodatamente rotto a lascivia — Però, osserva il difensore, non vi ha alcuna querela o processo che valga a comprovare sia le frodi, sia le smodate sue voglie libidinose.

Si è affermato che il Tortora, all'apparire di *quella larva di Costituzione*, come disse il P. M., fuggiva dai Pagani e riparava in Napoli per mettersi al sicuro, ma sulla via Toledo veniva indicato come reazionario e quindi arrestato.

Evadeva dalle prigioni della Questura e recavasi in Gaeta, non certo per cospirare, ma per campare la vita nella quale era minacciato. Quando incominciossi colà a parlare di bombardamento, il Tortora faceva ritorno in Napoli e ricovravasi in casa Grimaldi a Poggioreale, dove per effetto di anonima denunzia veniva nuovamente arrestato.

Liberato si portava in casa di Cardinale, dove conobbe mons. Cenatiempo.

Fittavasi in seguito la casina di Frise e vi si formava il noto Comitato, di cui, giusta le rivelazioni di Ettore Noli, il Tortora diveniva cassiere.

Fatte queste premesse, il difensore è passato a discutere le pruove. Ha dimostrato che, stando sempre alle rivelazioni del Noli, le somme repertate a Frise appartenevano al generale de Cottedan, tranne una polizza di Cenatiempo. Dichiara quindi falsa l'asserzione dello stesso Noli, essere cioè il Tortora cassiere del Comitato, e ciò non solo perchè niuna somma fu trovata presso Tortora, ma inoltre perchè neppure si rinvenne un registro o uno squarcio qualunque che tale lo indicasse.

Da ultimo ha dimostrato di niun valore le altre pruove che la pubblica discussione ha offerto a carico del Tortora.

È accordata la parola all'avv. Francesco Casella, difensore dell'imp. De Christen.

Il sig. Casella ha sostenuto sulle prime che non vi può essere cospirazione, se non vi concorrano tutti gli estremi voluti dalla legge e non vi sia la cooperazione di mano straniera. Qui ha fatto cenno della cospirazione di Catilina. Ora, tuttociò

non si è verificato, o almen provato nella causa di che trattasi, applicando al fatto le sentenze di varii giureconsulti romani (*applausi reiterati*).

In seguito è passato alla discussione delle prove ed ha conchiuso che ove pur si volessero ritener per vere le rivelazioni di Noli, non si avrebbe mai la cospirazione preparata e conchiusa.

Da ultimo il sig. Casella ha assunto la difesa di Santa Barretta ed alle 2 1/2 questo eloquente difensore continuava la sua perorazione.

Questa mane i Principi visitarono, accompagnati dal sindaco Colonna alcune fra le principali Chiese di Napoli.

Domani faranno una passeggiata nel Golfo di Salerno.

Domenica mattina le LL. AA. partiranno definitivamente da Napoli.

I principi a bordo del *Governolo*, del *Tukery*, e dell'*Authion* salperanno alla volta di Costantinopoli. — Sembra che nel passaggio pel canale di Renina si fermeranno due ore a Reggio.

Abbiamo da Ascoli:

Il corriere che trasportava la Valigia delle corrispondenze da Bivino ad Ascoli, fu aggredito a quattro miglia di distanza da quest'ultimo paese da quattro briganti a cavallo che si accontentarono però di abbruciare la corrispondenza.

Notizie da Foggia di avant'ieri recano:

Il brigantaggio si fraziona, ma non scema, e i piccoli scontri sempre fortunati non portano in ultima analisi verun risultato.

Il primo corrente la 1ª compagnia dell'8.° Regg. fanteria con due carabinieri scontravasi nella masseria Scoppa in tenimento di Lucera colla banda di *Lorenzo Piero*. Secondo il solito alle prime fucilate i briganti fuggirono.

Le notizie della provincia di Benevento continuano ad essere gravissime. Il brigantaggio desola, commette orrori, quindi si rintana per ripigliare nuovamente.

Abbiamo sotto gli occhi una lettera che ci fa un luttuoso quadro di tutto il circondario di Benevento, e cita fatti di una enormità straordinaria.

Risparmiamo i particolari ai nostri lettori, e raccomandiamo energia, e misure nuove, mutamento di sistema al governo, onde si ponga fine ad uno stato di cose che forse supera in gravità quanto avvenne in quella provincia l'anno passato.

Per porre maggiormente lo scompiglio vi è ora un nuovo modo di guerra, quello di mascherare i briganti da soldati italiani.

Ci scrivono infatti da Benevento:

Il 31 luglio passarono dinanzi alla masseria di Castelforte nel tenimento di Vitulano venti individui armati, e tutti vestiti da soldati italiani. — Essi parlavano una lingua straniera.

Una comitiva forte di cento briganti invase il 3 a mezzogiorno il comune di Carpineto nel Chietino e lo saccheggiò. — Si recava poi nel comune di Guaini, lo invadeva dopo vivo fuoco con quella guardia Nazionale, ed uccideva vari contadini.

Il piccolo distaccamento di S. Buono, accorso all'udire le fucilate, fu respinto da forza maggiore.

Ci scrivono da Roma, 4 agosto:

Intorno al movimento delle truppe tanto francesi che pontificie avvenuti gli scorsi giorni non ho a dirvi quest'oggi nulla di nuovo. Il motivo apparente è sempre il timore di una invasione garibaldina, ed il conte di Montebello non meno che Lavalette si mostrano inquietissimi delle conseguenze che potrebbe avere una simile eventualità. I francesi che eransi ritirati da Bagnorea e Monte Rotondo hanno jeri rioccupato questi due paesi.

Oltre il dispaccio dell'*Agenzia Stefani* circa le cose della Sicilia non abbiano altre notizie d'importanza.

La situazione è sempre la stessa — piena di dubbi e d'incertezze dolorose.

Il *Baleno* giunto quest'oggi da Palermo non reca che alcuni particolari retrospettivi di nessun interesse — La città è completamente tranquilla — così Palermo, così la nostra Napoli, così tutte le città nostre e della Sicilia, in queste tristi congiunture pel paese, hanno mostrato, e mostrano una maturità di senno civile da meritare la riconoscenza della nazione.

Garibaldi, dice il dispaccio, è sempre sotto Corleone. — Forse egli, col suo cuore, a cui risponde di rado la mente, comprenderà tutto l'abisso che un suo atto creerebbe in Italia — forse ei vedrà come la grandezza stessa del suo nome dipenda oggi da un solo movimento, da una tentazione sinistra.

Solo quasi, senza i suoi vecchi e bravi compagni d'armi, Garibaldi si avvedrà che il cammino che oggi gli sta dinanzi non conduce nè al bene della patria, nè alla gloria, nè alla fama. — Egli — noi osiamo ancora sperarlo — se ne ritrarrà, e serberà a questa sua Italia, ch'ei à tanto amato, intemerato il suo nome, e leale il suo braccio.

I dì delle prove sono forse tanto lontani ch'egli tema che non giungano?

Allora sì, allora, contro il nemico secolare della patria, l'audacia sarà grande e meritoria — ma oggi? Davanti alla bandiera nazionale armato e avversario che farebbe Garibaldi? Egli che la illustrò, egli che la portò e difese, oggi non potrebbe, nè potrà disconoscerla.

Noi speriamo che domani il telegrafo ci annunzierà la fine di questa lotta morale, e che Garibaldi tornerà a Palermo dopo avere licenziati i giovani volontarj.

È certo che quando in Italia si leggerà « *Garibaldi à ubbidito alle parole del Re* » un applauso sincero, generale risuonerà da un capo all'altro di questa cara e poco avventurata patria!

Oggi non sono giunti giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 — Torino 5.

L'*Opinione* ha: Molti volontari che disponevansi a partire dalle provincie Settentrionali per la Sicilia ritornano alle loro case.

Parigi 4 — Il *Pays* dice, essere inesatto che la Serbia rinunci di esigere la demolizione della fortezza di Belgrado.

L'*Opinion National* consiglia a Garibaldi una spedizione nelle provincie Turche, o sulle coste dell'Adriatico, per uscire dalle difficoltà insorte fra lui ed il Governo Italiano.

Londra — Russell dichiara, che l'Inghilterra non ebbe alcuna comunicazione da qualsiasi Potenza circa il riconoscimento degli Stati Confederati di America — in tal questione l'Inghilterra è in cordiale accordo colla Francia.

Brescia 4 — Fuvvi una dimostrazione con bandiere, fiaccole, musica e grida di *Viva Vittorio Emanuele in Campidoglio* — la folla applaudiva ai corpi di guardia, e finì collo sciogliersi pacificamente.

Firenze 4 — Dimostrazione con fiaccole, bandiere e grida di *Roma o morte* — La Guardia Nazionale e i Bersaglieri impedirono ai dimostranti di recarsi al Consolato Francese; e poco dopo gli assembramenti furono sciolti — La città, disapprovando, restò tranquilla.

Napoli 6 — Torino 5.

Roma 2 — Oggi è scoppiata una bomba nell'ufficio dell'*Osservatore Romano* producendo gran guasto. Però nessuna vittima è a deplorare.

Torino — Prestito italiano 72. 30.

Parigi 5. — Fondi italiani 72. 40 — 72. 35 — 3 0|0 fr. 69. 00 — 4 1|2 0|0 id. 98. 00 — Cons. ingl. 93 5|8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 6 — Torino 5.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera nella prima seduta d'oggi continuò a discutere il progetto per l'alienazione dei beni demaniali e ne approvò parecchi articoli.

Il *Ministro delle Finanze* presentò il bilancio del 1863, fra vivissimi applausi — Nella seconda seduta fu ripresa la discussione sopra la concessione delle ferrovie merdionali-lombarde; e si addivenne all'esame parallelo degli articoli dei due progetti Rothschild, Bastogi — Furono così passati in rassegna molti articoli; in seguito di che si deliberò sopra quale delle due proposte si dovesse discutere — Infine si domandano e si danno spiegazioni sulle trattative, che erano state aperte, per una concessione, col sig. Solamanca.

Napoli 6 — Torino 5.

New-York 26 — Il Comitato di Maine e le Notabilità del paese domandandarono a Lincoln, che proclami immediatamente l'emancipazione degli schiavi — Si fanno arruolamenti nel Kansas senza distinzione di classi.

Pietroburgo — E' inesattto che la Prussia e la Francia abbiano proposto al Gabinetto di Londra di riconoscere gli Stati del Sud di America.

Palermo — Garibaldi è tuttora sotto Corleone — Le truppe occuparono le posizioni a cui sembrava che Garibaldi mirasse — Si ha fiducia che tutto compongasi senza usare la forza.

Siena — Fuvvi una dimostrazione con grida di *Viva Garibaldi, abbasso il Ministero* — fu dispersa senza difficoltà.

Tolone — 1200 soldati provenienti da Lione imbarcheransi domani, assicurasi, per Civitavecchia.

Marsiglia — Lettera da Roma — Il *Castore* dà la caccia ad un vapore Italiano, che sembra dirigersi a Livorno carico di volontari.

Il Viceré di Egitto è arrivato a Cherbourg.

RENDITA ITALIANA — *6 Agosto 1862*

5 0|0 — 71 50 — 71 50 — 71 50.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Giovedì 7 Agosto 1862 — Milano N. 216

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

Atteso la sovrabbondanza della materia per l'arrivo di fogli di due giorni e per le interessanti sedute della Camera Elettiva, siamo obbligati a rimandare a domani l'articolo di fondo.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 2 agosto (mattina).

Presidenza TECCHIO

Jeri l'altro riferimmo il principio di questa seduta, nella quale fu aperta la discussione generale sul progetto di legge concernente l'alienazione dei beni rurali ed urbani posseduti dal Demanio dello Stato.

In quel breve resoconto ci arrestammo al discorso dell' on. *Pasini*, il quale parlò contro il progetto di legge non perchè si opponesse in principio alla vendita dei beni demaniali, ma perchè credeva che in questi tempi una tale vendita non si potesse fare in modo da risultare utile, nè sotto l'aspetto finanziario, nè sotto l'aspetto economico.

Dopo il dep. Pasini parla l' on. Minghetti.

Minghetti dall' esame dei prospetti del bilancio 1862 e relative appendici presentati dal Bastogi e dall' attuale ministro Sella, deduce che il deficit dell' esercizio 1862 non sarà minore di 400 milioni. Fa alcuni appunti intorno al modo di redigere i bilanci dello Stato, e li applica all'esposizione finanziaria fatta nello scorso giugno dal Sella. Avendo il Pasini esposto giustamente ciò che non abbiamo fatto per colmare il disavanzo finanziario, egli esaminerà il da farsi. Tutto questo si riduce o ad un aumento di entrata o ad una diminuzione di spese. Non vede che si debba molto lesinare sulle spese di guerra e di lavori pubblici; ma cambiando radicalmente il sistema amministrativo si farà un grande risparmio nelle spese, perchè le amministrazioni locali sono sempre più economiche di quello che sia l'amministrazione centrale, e perchè nelle provincie i bisogni essendo più da vicino sentiti si trovano meglio i mezzi di provvedere alle spese. Crede danari sprecati tutti quelli che si spendono per sussidiare il commercio e l'agricoltura; il commercio e l'agricoltura hanno solo bisogno di sicurezza pubblica e di libertà. (*Bravo*). Suggerisce molti mezzi di economia: ed insiste sul miglior modo di conoscere la situazione finanziaria dello Stato, che, a suo avviso, consiste nel tenere grandi libri in cui da tutti i rami d'amministrazione si notino esclusivamente le spese, a luogo dei separati elenchi e rapporti dai quali non si può mai esattamente dedurre lo specchio delle spese.

Parla del contrabbando, piaga delle nostre finanze, e dice che bisogna abolire i porti-franchi, che sono la base di tutte le operazioni di contrabbando. Parla del tabacco, del modo di fabbricarlo, delle sue varie qualità, e di ciò che deve fare a queste riguardo il ministro delle finanze.

Discende a parlare della percezione dei tributi, e dei diversi sistemi che le si possono applicare. Vuole che la percezione delle imposte dirette sia fatta dalla Banca; in tal modo crede fare una grande economia.

Infine cade sull' argomento della vendita dei beni demaniali. Egli la acconsente al Ministero, perchè urge aver danaro; ma non crede che dessa costituisca un sufficiente vantaggio per le finanze. Finisce dicendo che, nella prossima Sessione, il Governo dovrebbe domandare un imprestito che sia sufficiente a colmare il disavanzo di questo e del venturo esercizio 1863.

Ciccone parla contro la legge, esaminandone alcune parti speciali, le quali non gli sembrano affatto conformi all' interesse finanziario, che con la vendita dei beni demaniali si vuole curare.

Levasi la seduta alle ore 12 1|4.

Tornata pomeridiana

La seduta è riaperta alle 2 1|4.

Segue la discussione sul disegno di legge per l'alienazione dei beni rurali e urbani posseduti dal Demanio dello Stato.

Romano G. (della Commissione) inculca con parole gravi l' economia, e deplora la prodigalità delle spese. A suo avviso, non è possibile l'assesto finanziario del regno, salvo quando avremo Roma e Venezia.

Del resto voterà in favore al progetto della Commissione.

De Cesare esamina la situazione finanziaria del regno, e dal riassunto dei disavanzi verificatisi negli scorsi tre anni deduce che dessa è poco rassicurante.

Si dichiara avverso allo stabilimento di nuove imposte.

Egli avversa specialmente la legge del dazio-consumo governativo, diversamente da quanto disse il Pasini. Riguardo all' amministrazione delle gabelle, dice che il Ministero potrebbe fare molte economie, se volesse confidarne la direzione a persone più attive, e se il Manna non fosse solo direttore delle gabelle *onorario*. Parla successivamente di molte altre spese che dovrebbero ridursi o sopprimersi (rappresentanze dei prefetti e sottoprefetti, bonificazioni, spese di uffizio, e così via).

Rivolge in seguito la sua attenzione alle varie categorie del bilancio straodinario. Se le spese straordinarie, egli dice, *sono* pari *alle* entrate pure straordinarie, il disavanzo dei nostri bilanci sarà insignificante.

Finisce pregando la Camera a tenere in quella considerazione che crederà le osservazioni ch'egli fece allo scopo di richiamare il bilancio ad una condizione normale.

Sella espone alla Camera che domani S. M. riceverà in udienza solenne l' inviato del Portogallo, che gli chiede ufficialmente la mano di sua figlia la principessa Maria Pia; perciò il Ministero non potrà intervenire alla seduta di domani mattina. Propone che la Camera, a luogo di due sedute, domani voglia tenerne solo una, che cominci a mezzogiorno.

La Camera approva questa proposta.

Il presidente proclama l' esito dello squittinio secreto sul progetto di legge per l' istituzione di Casse di depositi e prestiti, che si fini di discutere nella seduta di ieri: — *Presenti* 228 — *Votanti* 225 — *Favorevoli* 179 — *Contrarii* 46 — *Si astennero* 3.

La Camera approva.

Sineo parla sul progetto per la vendita dei beni demaniali. Deplora anch' egli le *troppe spese* a cui tutti i ministri si lasciano trascinare.

Broglio osserva alla Camera che la discussione generale sul progetto per la vendita dei beni demaniali si adatterebbe meglio all' esame generale del nostro stato finanziario. Prega perciò il ministro delle finanze a dare quelle risposte che ei crederà convenienti, affinchè si possa poi passare alla discussione degli articoli. Quanto a lui ed al Mancini, dopo di lui inscritto, rinunziano alla facoltà di parlare.

Sella dichiara che il Ministro nulla desidera di più che la discussione sul bilancio. Spera poter lunedì presentare al Parlamento il bilancio presuntivo del 1863, si che da questa Sessione la Camera possa nominare la Commissione incaricata di esaminarlo e di riferirne, e così sul cominciare della ventura sessione si possa senz'altro entrare nella sua discussione. Solo da questa discussione il Governo piglierà norma per ridurre e sopprimere alcune spese; prima d' allora ciò è impossibile.

Dice che il Manna è allontanato *per ora* dal servizio non per disposizione governativa, ma per sua stessa richiesta, ed a causa della sua cagionevole salute; ma il Governo lo tiene in gran conto.

Si fa ad esaminare le varie imposte dalle quali l' erario trae i valori necessarii per lo Stato e dalle quali si sperano nuovi aiuti. A questo riguardo egli esprime un suo avviso in questo senso: che bisogna anzichè *aumentare* le tasse, *unificare* le tasse. Ciò significa che quando una stessa tassa sarà estesa a tutte indistintamente le parti del regno, con leggere modificazioni della tariffa se ne potrà accrescere l' ammontare e se ne aumenteranno così i redditi destinati a riempiere l' erario. Questo è miglior sistema di quello che sia lo avere anche maggiori entrate, basate però su principii diversi.

Nella prossima Sessione presenterà un disegno di legge per l' uniformità delle imposte prediali; ora sta ultimando i relativi studi. Esterna il suo dolore per non essere stato in questa Sessione approvato dal Parlamento il disegno di legge per la tassa di consumo.

Ma le imposte non sono sufficienti. Il ricorrere di nuovo al mezzo straordinario del credito non è opera utile. Ecco perchè il Governo chiede facoltà di vendere i beni demaniali.

Il contro progetto della Commissione, il Ministero lo accetta in massima, meno gli articoli 17 e 18 che fin d' ora respinge.

Broglio propone la chiusura della discussione generale.

La Camera approva questa proposta.

Approfittandosi di questo ritaglio di tempo (sono le 5 e un quarto) si approva il progetto che aumenta di 5,750,000 lire la dotazione della Corona, ed autorizza il pagamento di lire 850,000 in rimborso di spese straordinarie fatte in occasione dell' ultimo viaggio di S. M. a Napoli.

Si approva inoltre senza discussione un progetto di legge che autorizza la spesa straordinaria di 2 milioni per costrurre un antemurale di pro-

tezione alla Cala di Palermo. Questa spesa è ripartita sui bilanci del 1862, del 1863 e 1864.

Se ne fa la votazione per squittinio segreto.

La Camera approva.

Levasi la seduta alle 5, 50.

Seduta del 3 agosto

Presid nza TECCHIO.

La seduta è aperta alle 12 1|2.

Presidente. L' onor. Bastogi scrive in data di ieri che accetta le modificazioni dalla Commissione introdotte nella sua proposta di convenzione per la costruzione delle ferrovie meridionali e lombarde.

Rattazzi (presidente del Consiglio). In seguito all' offerta delle nuove condizioni fatta dall' onor. Bastogi, la compagnia Rotschild-Talabot ha bisogno di 24 ore di tempo per vedere se può accordare le medesime facilitazioni.

Domando perciò che la Camera voglia per questo breve spazio di tempo soprassedere alla discussione.

Posta ai voti la sospensione della discussione, dopo prova e controprova, è respinta.

Si procede alla votazione per iscrutinio segreto sui progetti di legge: — 1°. *Dotazione della Corona*: — 2.° *Antemurale e bacino di carenaggio da costruirsi nella cala di Palermo.*

Risultato della votazione: — Sul primo progetto: — *Votanti*, 216 — *Maggioranza*, 109 — *Voti favorevoli*, 193 — *Contrarii*, 23. — Sul secondo progetto: — *Votanti*, 216 — *Maggioranza*, 109— *Favorevoli*, 185 — *Contrarii*, 31. — La Camera approva.

Presidente. L' onor. Bastogi scrive dichiarando che a condizione che la Camera adotti la sua proposta come la notificò la Commissione, egli si assume di por mano ai lavori sotto la sua personale responsabilità prima ancora che la società sia definitivamente costituita.

Marliani. Dopo le comunicazioni dell'onor. Bastogi rinuncio alla parola (*bravo*).

Molti altri deputati rinunciano alla parola sulla discussione generale.

Alcuni però si riservano di parlare dopo le dichiarazioni del ministro.

Depretis difende l' operato del Ministero nella pratica delle ferrovie.

Si sospende la seduta per 10 minuti.

In seguito alla circolazione di un proclama reale stampato, molti deputati domandano la parola.

Succede un breve ma tempestoso incidente se debbasi o no sospendere la discussione per dar luogo ad una interpellanza del dep. Ferrari. —La Camera è agitatissima. — Si legge il proclama reale ch' è interrotto da vivi e frequenti applausi. — L'on. Ferrari ha la parola.

Ferrari. Questo proclama esprime sentimenti a cui io aderii sino da quando entrai nel primo Parlamento italiano.

Io ho sempre desiderato che trionfasse la più rigorosa legalità.

Io ho prestato intero ossequio allo statuto, sacrificando sull' ara della patria tutti i miei antecedenti convincimenti. — *(A questo punto l' oratore è interrotto dallo scroscio della pioggia e dal rumoreggiare del tuono.)*

Io intendo fare una interpellanza nel senso e nello interesse stesso dello statuto.

Io protesto che nessuna intelligenza corre fra me e Garibaldi.

Lo statuto è una istituzione. Voi senza città capitale, con un' unità effimera, con la guerra dei briganti, sorgete con l' arma dello statuto alla mano, quasi fosse sicura, come la costituzione del loro paese nelle mani dei ministri inglesi. Voi siete imprudenti a gettare in mezzo al paese le parole che udii, che sono inopportune.

(Il temporale riprende di forza, e l' oratore è costretto ad interrompersi, perchè non può farsi udire.)

Voi credete che il momento della energia sia venuto, che la legge debba essere imposta ai reluttanti. Quali sono le persone che voi volete combattere? Io non voglio anticipare nomi, ma non posso ignorare che Garibaldi è in Sicilia e che Garibaldi non si muove inutilmente. Garibaldi ha una storia, Garibaldi ha dei seguaci, degli amici nel paese, nelle Camere, persino nella Reggia. Garibaldi è quello che ha donato un regno alla Casa di Savoia. (*Rumori, no, no*) Se il vostro proclama è contro di lui, se voi volete misurarvi con lui, noi siamo alla vigilia della guerra civile. (*Interruzioni e rumori in sensi diversi*)

Il ministero non è sorto a dichiarare che Garibaldi è il punto obbiettivo del suo proclama. Se io m' inganno sul silenzio del ministero, se Garibaldi è in causa, permettetemi allora ch' io vi esponga chi è Garibaldi, meglio anzi, quali idee rappresenta.

Egli rappresenta la generalità dell'Italia. (*Rumori*) Io ne parlai al conte di Cavour, a cui dissi ch' egli faceva gl' interessi di Casa di Savoia. (Boggio: *No*) Garibaldi sarebbe nulla se i popoli non lo seguissero. Permettetemi una particolarità, che vi spiegherà come Garibaldi sia entrato in tante città. Egli non ne ha bombardato nessuna. Voi avete dovuto evocare un' antica tradizione.

Garibaldi rappresenta il popolo. Signori, io constato fatti, annunciando la sua popolarità e la sua influenza. Voi dite di andare a Roma chi con questo e chi con quello. Egli va col popolo. Evidentemente voi potete impedirlo coi vostri battaglioni. Supponiamo che Garibaldi osi resistere. Sarebbe la Sicilia che vi resiste. I briganti vi resistono a 10, a 20, a 50 uomini. Perchè non sarà possibile a Garibaldi sostenersi come fanno i briganti? Garibaldi desta simpatia. Io vengo da Milano: Milano gli manda delle reclute. Non voglio te dare il segnale della guerra civile. Voi vincerete, io ve lo concedo; ma quali saranno i frutti della repressione? Voi ve ne pentirete per i primi. Finora le vostre mani sono pure. Si contestano le vostre proposte e voi avete sempre la volontà del paese che vi appoggia. Ma non ponete la mano nel sangue!

Il sangue chiede sangue. Le sommosse si succederanno. La libertà sarà sostituita dal dispotismo, sul pendio del quale non potrete sostare. La unificazione si fa colla forza. La storia ve lo dice, una piccola monarchia che si è quintuplicata in due anni, è un grave inconveniente. Voi sarete trascinati, per concentrare l'unità, a fare un colpo di stato (*sensazione*) Sarà bene, sarà male: ciò accadde. (*Segni negativi dal banco de' ministri; rumori; scampellate*). Io parlo di guerra civile, perchè la temo; se scoppiasse, voi sarete trascinati a questo colpo di stato. Supponete che l'Austria incoraggi i disordini, che la diserzione diradi le file dei nostri soldati...

Il dubbio che il ministero sia d'accordo con Garibaldi è inoculato in tutti.

Voi siete stabiliti sull'equivoco.

Riassumo la mia interpellanza:

1° Quali sono i fatti che occasionarono il proclama di questa mattina;

2.° Se non vi siano altri mezzi prima di ricorrere alle armi.

Io ritengo che Garibaldi sarà il primo a ritirarsi quando gli si affacciase il pericolo di una guerra civile.

Io son felice di non aver mai compulsato il governo ad andare a Roma.

Rattazzi. Nel rispondere all' interpellanza dell' on. Ferrari risponderò anche alle sue osservazioni. Ei chiese la causa del proclama letto. Questi fatti sono già nella mente universale.

È inutile che mi dilunghi.

Si sa degli arruolamenti che si facevano, anche dicendo che c'era l'assenso del Governo.

Era necessario perciò che il Governo li disdicesse.

Ci si chiede se il Governo ha i mezzi di frenare dei tentativi. Si, il Governo ha tutta la forza possibile e saprà frenare, ove venga il caso.

L'onorevole Ferrari si professa devoto allo statuto: e mi dice che il proclama può esser conforme allo Statuto, ma non alla prudenza. Noi giurammo lo Statuto, e lo manterremo. Il regno è concorde: perocchè il re si eleva su 22 milioni di italiani. Il re è il più potente Sovrano, perocchè ha con sè il suffragio universale.

E come fu che il piccolo Piemonte divenne l'Italia di 22,000,000? Ciò avvenne perchè il Governo aveva con sè il prestigio dello Statuto e della libertà. A questo Statuto noi non verremo mai meno.

L'onorevole Ferrari disse che Garibaldi rappresenta l'Italia. Non è vero. Garibaldi operò grandi cose ma perchè aveva sulla sua bandiera: *Italia e Vittorio Emanuele.* Riconosco che Garibaldi prestò al paese segnalati servigi; ma appunto per questo, egli deve essere il primo a rispettare la legge.

E quando Garibaldi non rispetta la legge, e si assume un' autorità che egli non ha, entra nella sfera degli uomini comuni; e la legge lo colpisce. Ma confido che Garibaldi non vorrà non rispettare la legge.

Non si dica a noi che vogliamo la guerra civile: no, noi l'eviteremo sempre.

Respingo pure l'insinuazione fatta che noi possiamo fare un colpo di Stato; la respingo anche a nome de'miei colleghi.

Il proclama del principe sarà accolto con affetto dalle popolazioni.

E poi dica l'on. Ferrari: che vuol che si faccia quando un uomo si assumesse i diritti della Corona e del Parlamento? Si lascerà al giudizio d'un uomo il destino della nazione? (*applausi*).

Cassini, *Poerio*, *Lanza* e circa altri quaranta deputati presentano il seguente ordine del giorno:

« La Camera associandosi alle nobili e ferme parole del Re, passa all'ordine del giorno. »

Crispi propone che continui la discussione generale.

Brofferio propone l' ordine del giorno puro e semplice.

Crispi. Non si può a questo momento chiudere la discussione. Il deputato Ferrari è illustre ma non rappresenta le nostre idee. Ci vorrete negare di esprimere le nostre idee?

Non è approvata la chiusura della discussione.

Crispi. Anche noi deprechiamo la guerra civile. Nei governi costituzionali il re è superiore a tutti gli uomini, ed il proclama è un atto censurabile. Allo stato presente delle cose in Sicilia non vi si è violata la legge, non s' intaccò lo Statuto. Si provocò l' attuazione del gran principio dell'unificazione d'Italia. Il proclama del generale Garibaldi giunto per telegrafo rende giustizia al valoroso nostro esercito, e protesta gratitudine ai nostri alleati, il generoso popolo francese.

Nelle riunioni che si tennero non venne punto violata la legge. Bastava l'autorità locale, non faceva d' uopo ricorrere ad un proclama.

Il Governo andò pure nella Romagna a nome della rivoluzione.

Chiudesi la discussione.

Cassinis svolge con brevi parole l' ordine del giorno che abbiamo riferito.

Brofferio appoggia con calde parole l' ordine del giorno puro e semplice da lui proposto; respinge l' ordine del giorno difeso dal Cassinis perchè incostituzionale, implicando esso il nome del Re e la sua autorità nelle deliberazioni del Parlamento.

Peruzzi dissente dal preopinante; è di avviso che la Camera si debba associare alle parole del Re per dare al suo proclama maggiore autorità ed efficacia.

Saffi combatte le parole del Peruzzi facendo un appello alla costituzionalità.

Rattazzi dichiara di accettare l' ordine del giorno Cassinis e colleghi.

La Camera respinge l' ordine del giorno puro e semplice, e approva a grande maggioranza l'ordine del giorno Cassinis e colleghi (*applausi*).

Levasi la seduta alle 5.

Dimostrazioni

Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 4:

Ieri nella Chiesa di S. Lorenzo sul mezzogiorno, e precisamente nel punto in cui la messa era all' elevazione, dal sommo della sinistra navata fu intesa una voce a gridare *Ro-*

ma o Morte-Giuriamo; e parecchie voci da varii punti della Chiesa risposero: *Giuriamo.* Una mezz' ora dopo, al principio dell' ultima messa, una consimile voce si pose a gridare: *Roma e Venezia o Morte-Giuriamo.* A questo secondo grido un maggior numero di voci rispose perchè accresciuto si era il numero delle persone della chiesa.

Finì la messa senz' altro e le persone disperdevansi ciarlando sulla nuova foggia della dimostrazione.

La guardia nazionale, chiamata a preservare l' ordine, sopraggiunse intanto e la folla si fermò.

I caporioni della dimostrazione progredirono acclamando all'Italia, a Vittorio Emanuele, protestando contro l' occupazione di Roma, chiedendo il ritorno di Mazzini, ed accennavano a penetrare nell' atrio del Palazzo Ducale. Grande folla di spettatori teneva dietro al nucleo dei dimostranti.

In questo mentre un Ispettore di P. S. invitava lo assembramento a sciogliersi e quetamente si andava sciogliendo quando sopragiunsero due compagnie del 4.° Reggimento che si schierarono a circuire la Piazza. I dimostranti si recarono quindi sotto le finestre del Consolato Francese, e qui le voci dei chiedenti l' allontanamento dei Francesi da Roma si fecero assai più vive.

Tre individui furono in quest' occasione arrestati dalle Guardie di P. S. e tradotti alla Questura.

Poco dopo le due tutto era nel più normale ordine mercè le pronte e savie disposizioni adottate dall' Autorità Governative.

Ecco poi come la *Nazione* del 5 racconta la dimostrazione avvenuta a Firenze.

Iersera a ore 8 ebbe luogo una dimostrazione composta di oltre un migliaio di persone. La dimostrazione si mosse da Piazza della Indipendenza, traversò Via Cavour, Via de'Martelli e Via Calzaioli, e giunta in Piazza Signoria retrocesse per la medesima via, sciogliendosi donde era mossa. La popolazione, che già era avvisata di quanto doveva accadere, attendeva e per le vie faceva ala, senza corrispondere alle grida che frequenti si alzavano: nè dalle case delle popolose vie percorse dalla dimostrazione si videro venir fuori, come altre volte, bandiere e lumi. Le grida predominanti erano *Viva Vittorio Emanuele in Campidoglio, Viva Garibaldi a Roma, Roma o morte, Abbasso Rattazzi* con aggiunta di qualche qualificazione irosa, che taceremo.

La nota moderazione del popolo fiorentino non fu smentita punto neanche ier sera. Non pertanto non sappiamo comprendere che cosa si intendesse fare con simile dimostrazione, preparata e meditata un giorno intero dopo il proclama del Re. Avversari del ministero, non intendiamo però associarci a fatti, i quali potrebbero scuotere l' autorità del governo e non affrettano certo il giorno desiderato del nostro ingresso nella capitale d' Italia.

Da ultimo traviamo nella *Pers.* del 4:

Era corsa voce che ieri dovesse aver luogo in Milano una dimostrazione con cartelli portanti la scritta; *Roma o Morte.* Di tali cartelli, infatti, vennero alcuni distribuiti, ma senza successo. Alla sera, l' Autorità, temendo qualche assembramento, aveva prese le necessarie precauzioni, ma tutto rimase perfettamente tranquillo.

Ferrovie Meridionali
e Credito Fondiario

La *Gazzetta di Torino* ha quanto segue:

La concessione delle ferrovie meridionali alla nuova Società di capitalisti italiani rappresentata dal conte Bastogi, può dirsi ammessa in massima. — Se non avesse bastato il favore con cui fu accolta dalla stampa e dalla pubblica opinione, e i segni di marcata approvazione con cui fu ricevuta alla Camera la comunicazione del progetto, varrebbe a dimostrarlo la votazione di ieri colla quale si respingeva la proposta, sostenuta dal ministero, di accordare 24 ore alla Società Rothschild per deliberare sulla proposta Bastogi, e la rinuncia alla parola degli oratori che si erano fatti inscrivere per parlare in merito della prima convenzione.

Durante la seduta d' ieri il conte Bastogi fece pervenire al banco della presidenza una lettera nella quale annunciava di essere pronto a cominciare subito i lavori a suo rischio e pericolo, appena consentita la concessione senza aspettare la sostituzione definitiva della Società.

Tutto ciò assicura l' esito di questa votazione, e crediamo non andare errati affermando che, se le interpellanze sulla quistione politica non venivano ieri ad interrompere la discussione, forse a quest' ora il progetto sarebbe già votato.

L' abbandono del progetto di legge sul Credito fondiario aveva prodotto una certa impressione sul mondo finanziario, chè oltre alla soluzione di un gran problema di economia, sperato da questa legge, sapevasi quanto strettamente fosse collegato colle altre leggi finanziarie e specialmente colla legge sulla vendita dei beni demaniali: eredevasi da molti che queste due leggi fossero intimamente connesse.

Ora dicesi che il progetto ritorna sul tappeto, perchè il duca di Galliera avrebbe offerto duecento milioni sopra cartelle di pegno della Società allo sconto del 10 o 15 per cento, quando questo progetto, nel quale trovasi interessato, venisse accolto.

Se questo è vero, non dubitiamo punto dello zelo della Camera, di cui diede in quest' occasione tante prove; e speriamo verrà sacrificare ancora qualche seduta per isciogliere il nodo di questo quesito.

Voci di Congresso

Un corrispondente parigino dell' *Indépend.* scrive che nel mondo politico non corre che una sola notizia che meriti d' essere riferita, per l'importanza che ha, e per l' autenticità ch' essa crede possa attribuirsele. Il Governo francese, secondo il corrispondente, avrebbe *indirizzato o sarebbe nel procinto d'indirizzare* a tutte le potenze che hanno riconosciuto il Regno d'Italia una nota circolare nello scopo d'invitarle a riunirsi in congresso, per concertare i mezzi onde trovare finalmente uno scioglimento della questione romana.

In questa nota il Governo imperiale farebbe presentire che non solamente egli non può mantenere indefinitamente l' occupazione di Roma coi soldati francesi, ma che questa evacuazione non può essere lontana, rifiutando il S. Padre alla Francia i mezzi di giustificare la protezione che gli è accordata, e resistendo ostinatamente alle reiterate domande di concessioni le più legittime, e di riforme le più ragionevoli.

Sebbene non così esplicito, il corrispondente parigino della *Perseveranza* credesi in debito, atteso la loro insistenza, di registrare anch'esso le voci della prossima convocazione d' un Congresso. Ecco ciò ch' egli scrive:

Non so a chi ed a che attribuirne la causa, ma il Governo francese sembra persuaso della necessità d'uscire dallo *statu quo* in Italia, e qui principiarono a correre vaghe voci alludenti ad avvenimenti importanti, che sarebbero molto prossimi. La Francia, sempre dominata dalla sua idea d' un congresso, avrebbe diretto a tutte le potenze, che riconobbero l'Italia, una Nota, invitandole a riunirsi per dare assetto alla controversia romana. Queste voci vennero sparse anche alcuni giorni sono, ma non si è data loro alcuna significazione. Oggi ve ne fo un cenno in causa della loro persistenza. Mi pare difficile infatti che le varie potenze, che prenderebbero parte a tale congresso potessero intendersi agevolmente coi loro modi di vedere sì diversi su tutti i punti della politica.

Anche le corrispondenze da Parigi dell' *Opinione* e della *Nazione* confermano l'insistenza delle voci sovraccennate nel senso di provocare lo scioglimento della questione romana.

RECENTISSIME

Stando a quanto ne recano i giornali di Parigi del 2 corrente, la Russia sarebbe decisa a prendere l'iniziativa: 1° di riunire un congresso per lo scioglimento della *quistione romana;* 2° di terminare con una mediazione la guerra che desola l'America.

« *Benchè la quistione romana sia in fino dei conti una quistione puramente italiana*, scrive il *Siècle*, non possiamo opporci all'idea di trattarla dal punto di vista europeo, a condizione che si finisca col risolverla.

« Oltre il congresso, si tratta egualmente di pubblicare un manifesto del governo francese, nel quale si dichiarerebbe che, per il rifiuto costante della Santa Sede di fare alcuna concessione, è compromessa la protezione della Francia, e quindi l'occupazione di Roma non potrebbe durare più lungo tempo. È inutile di dire che questo documento ci piacerebbe infinitamente, quantunque non lo crediamo necessario. Il governo francese può richiamare le sue truppe, senza che l'Europa gliene domandi il motivo, essa lo conosce già ».

All' *Esprit Pubblic* scrivono da Vienna che seri ed energici tentativi si vengono facendo per regolare le condizioni tra l'Austria e l'Italia. Di questi la iniziativa partirebbe da Londra; e non sarebbe da fare le meraviglie che fra poco fossero appoggiati dalle quattro grandi potenze le quali hanno già riconosciuto il regno italiano.

« Per sorprendente ed impraticabile che possa parere a tutta prima, soggiunge il corrispondente, questo progetto d'indurre l'Austria a riconoscere l'Italia, non per questo è meno pratico, alla fine dei conti, massime dappoichè la Russia e la Prussia si sono piegate a riconoscere i fatti compiutisi nella penisola. E si può bene riconoscere come un primo passo verso un tale risultamento, e come un primo trionfo della influenza inglese, il consentimento del gabinetto di Vienna a permettere che il suo rappresentante segga a canto di quello di Torino nelle conferenze di Costantinopoli.

« L'Inghilterra, conclude, non ha altrimenti rinunciato alla idea di decidere l'Austria a cedere la Venezia verso un prezzo di riscatto, che le verrebbe pagato dal Governo italiano; e vuolsi convenire che una così fatta combinazione non ebbe mai tanta probabilità di essere accolta, quanta ne ha da alcuni giorni. L'Inghilterra mette a questo prezzo la sua alleanza; e l'Austria non può fare a meno dell'alleanza dell' Inghilterra. »

Un dispaccio dell' *Agenzia Continentale*, Berlino 1° agosto, reca:

Negoziazioni attive si proseguono in questo momento per la conclusione d' un trattato commerciale tra la Prussia e l'Italia. Il viaggio del conte De Launay a Torino ha rapporto a queste trattative. L' ambasciatore italiano sarà presto di ritorno da Torino.

CRONACA INTERNA

CORTE D' ASSISE

Processo Cenatiempo ed altri

Tornata del 7 agosto

La tornata è aperta alle ore 11 ant.

L' intera aula è gremita di gente.

L' avv. Casella riprende la difesa, interrotta

ieri per mancanza di tempo, dell' acc. Santa Barretta.

Osserva che la Barretta non era in alcun modo in relazione col Comitato di Frise.

Il primo indizio di reità della giudicabile trovasi nelle rivelazioni di Menghini e di un tal De Falco. Trattasi di un notamento, presentato alla Barretta, il quale, giusta le assertive dello stesso Menghini, conteneva nomi di Svizzeri trapassati o ripatriati. Ora il fatto stesso dei nomi inventati prova che il notamento era fatto allo scopo di procacciarsi del danaro, e che il Menghini lo dava alla Berretta per esimersi da un compenso che le doveva per aver ella curato una di lui figlia dal mal d' occhi.

Il secondo indizio di reità, continua l' oratore, a carico della Barretta lo si vuol ravvisare nell' incarico dato dal giudicabile De Luca a Biase Martellato, cui veniva indirizzato dalla Barretta, per la formazione del noto figurino della Compagnia della Morte. Ma questo indizio è basato sopra pruove troppo vaghe, e non potrebbe mai costituire reato da parte della Barretta.

Qui ha avuto fine la eloquente ed applaudita perorazione dell' avv. Casella.

Chiusa così la parte assegnata alla difesa, il Presidente ha riassunto i fatti, analizzandoli nell'interesse di ciascun accusato. Indi ha dettato al Cancelliere le corrispondenti quistioni, le quali, dopo essere state lette, si son consegnate nelle mani del capo dei Giurati.

Fatti infine ritirare gli accusati, il Presidente ha diretto ai Giurati l' avvertimento a sensi dell'art. 484 del Codice di Procedura Penale, in seguito a che i Giurati sono entrati nella Camera di Consiglio per deliberare.

Ora 1 1[4 pom.

I Giurati pronunciarono il *Verdetto* di colpabilità a grande maggioranza contro gli accusati Monsignor Bonaventura Cenatiempo, Girolamo Tortora, Emilio De Christen, Domenico De Luca, e Achille Caracciolo; Santa Berretta a maggioranza di sette, con circostanze attenuanti. — Ettore Noli, Francesco De Angelis a semplice maggioranza.

Furono dichiarati non colpevoli Giovann'Antonio Menghini, e Cornelio Rhoeber.

Il pubblico ministero à domandato l' applicazione della pena nel minimo del grado, ed à chiesto la liberazione di Ettore Noli per il favore che gli impartisce la Legge.

La Corte è passata nella Camera di Consiglio per pronunziare sulla pena alle 5 1[2 pom.

I Principi si son recati questa mane per mare a Torre Annunziata, dove han visitato la Fabbrica d' Armi. — Poscia con la ferrovia si portarono a Scafati, dove furono ricevuti dal Prefetto di Salerno, dal Generale Avenati, e dalla Deputazione Provinciale di Salerno. Dopo aver ricevuto una cortese accoglienza dalle popolazioni circostanti accorse, e aver osservato la Fabbrica delle Polveri, ritornarono alle 11 ant. in Napoli.

Ci scrivono da Nola:

Una comitiva di 20 briganti ha catturato i tre contadini Luigi Cece, Generoso Vitale e Giuseppe Sabillo, promettendo loro di lasciarli in libertà quando avessero pagato forti ricatti loro domandati.

Dispacci da Avellino portano la notizia che la notte del 6 i briganti incendiarono una masseria presso Bisaccia.

Sventuratamente questo fatto non si limitò alle solite devastazioni, ai soliti delitti. — Si contano circa dieci vittime, e molto bestiame ucciso. — La truppa accorsa, salvò trenta persone, e unitasi alla Guardia Nazionale di S. Angelo dei Lombardi insegue i briganti che fuggono verso la montagna.

E sempre lo stesso — ci vuole cavalleria, cavalleria, e cavalleria.

Dispacci dal confine ci recano che i zuavi pontificj non volevano acconsentire di cedere il posto ai francesi che tornarono ad occupare la linea abbandonata alcuni giorni sono.

Stando al nostro corrispondente ne sarebbe surto un conflitto fra i due comandanti, francese e papalino, la cui conseguenza sarebbe stata un duello.

A 5 miglia da Porto d' Anzio la crociera Francese chiamò ieri a visita con due colpi a polvere ed uno a palla il vapore postale *Generale Garibaldi*.

Dopo averlo visitato il vapore potè proseguire la sua via.

Il postale di Palermo giunto stamane nulla reca di nuovo. — Le corrispondenze che ci giungono si diffondono a narrare le varie fasi di questo sciagurato dramma nazionale.

Garibaldi non si era mosso ancora alla data di jeri, e le truppe italiane avevano pure conservate le loro prime posizioni.

In generale, così a Palermo come nel resto dell' Isola, si continua a ritenere per sicuro un accomodamento amichevole che risparmii alla patria gravi sciagure, e che ne costituisca anzi un nuovo trionfo.

La causa nazionale, uscita da questa crisi profonda, camminerà più spedita verso il suo compimento, e non andrà molto che Roma accoglierà uniti, fratelli, per un momento discordi e divisi.

In questo senso di conciliazione è pure concepito l' *ordine del giorno* del generale Medici alla guardia nazionale di Palermo che ci recano i giornali giunti oggi.

« La guardia nazionale, egli dice, deve tenersi compatta attorno a' suoi capi, affinchè un malinteso di famiglia non degeneri in lotta fraterna ».

Ogni uomo onesto in Italia che desidera altro? Quale voto forma se non quello della conciliazione, del componimento amichevole? Chi non rabbrividisce alla possibilità d' una lotta?

Questo sentimento deve pure ispirare Garibaldi, come i rappresentanti del Governo nell'Isola, e siamo lieti di sentire dai nostri corrispondenti di colà, che in questo senso il generale Cugia à interpretato le intenzioni del Re della nazione.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 — Torino 6.

La notizia della dimostrazione avvenuta a Siena è inesatta — ebbe luogo invece una dimostrazione a Livorno.

Palermo — Continua la speranza di uno scioglimento pacifico. Finora non ebbe luogo alcuna collisione — La città e tranquilla.

Cattaro 5 — Cettigne 4 — 5,000 Turchi attaccarono sabato i Montenegrini trincerati a Kokasi — Mirko li ha vittoriosamente respinti.

Napoli 6 — Torino 6.

CAMERA DEI DEPUTATI — Nella seduta del mattino la Camera pose fine alla discussione del progetto di legge per l'alienazione dei beni demaniali.

Saffi solleva un incidente sopra l' ordine del giorno del Ministro della Guerra all' armata — lo censura, dicendo che disconosce i sentimenti dell' esercito e del Paese — crede la guerra civile impossibile in Italia — dice essere generali e non colpevoli le impazienze di colore che vogliono andare a Roma.

Il *Ministro della Guerra* risponde essere interamente convinto di avere espresso i sentimenti del Paese e dell' Armata — Da promotori di disordini si prendevano a testimonianza le parole del Re — Il Governo doveva dunque chiaramente smentire, che l' Armata non farà mai alcun pronunciamento, ma starà fedelmente col Re e colla Nazione — quando sarà chiamata farà sempre il suo dovere — farà di tutto per evitare la guerra civile, ma non lascerà compire atti contrari alla volontà della Nazione — *(Vivi applausi)*. L' incidente non ha seguito.

Napoli 7 — Torino 6.

Torino — Prestito italiano 72. 50.

Parigi 6. — Fondi italiani 72. 40 — 72. 30 — 3 0[0 fr. 69. 05 — 4 1[2 0[0 id. 97. 80 — Cons. ingl. 93 5[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 7 — Torino 6.

Il Senato approvò il progetto di legge per la concessione ad enfiteusi perpetua redimibile dei beni fondi ecclesiastici in Sicilia.

La Camera dei Deputati nella seconda seduta riprese la discussione del progetto per le ferrovie meridionali-lombarde — Continuò il confronto dei progetti di concessione presentati dalle due compagnie Rothschild, Bastogi — Furono proposti altri sistemi per mandare ad effetto la costruzione di quelle ferrovie — Infine la Camera deliberò di accettare la proposta Bastogi come emendamento al progetto del Ministero, cioè alla convenzione Rothschild.

Napoli 7 — Torino 7.

New-York 30 — La Municipalità di Baltimora, separatista, si è dimessa — Stagnazione di affari.

Torino 6 — La *Discussione* crede che la partenza di Mordini e Cadolini per la Sicilia sia di buon augurio — Secondo il medesimo giornale nel Consiglio dei Ministri odierno si agitò la questione se debbasi sciogliere l' Associazione Emancipatrice.

Parigi — Havin nel *Siècle* e Guéroult nell' *Opinion Nationale* di oggi biasimano la condotta di Garibaldi ed eccitano gli Italiani a stringersi intorno al Trono di Vittorio Emanuele — D' altra parte insistono sulla necessità di risolvere prontamente la quistione Romana, rendendo Roma all' Italia.

I Giornali annunciano, che Thouvenel è atteso per questa sera, e Billault per domani.

Credesi che le Maestà LL. riceveranno il 15 i residenti esteri.

Parlasi di un viaggio dell' Imperatore a Colonia il 20, allo scopo di vedervi qualche Sovrano Estero — Vuolsi, che il 15 l' Imperatore darà un' amnistia.

RENDITA ITALIANA — *7 Agosto 1862*

0[0 — 71 55 — 71 55 — 71 55.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Venerdì 8 Agosto 1862 — Milano N. 217

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 71
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE ROMANA
innanzi all'Europa

III.

Abbiamo tratteggiato la situazione della questione romana così all'interno, come in faccia all'estero. Ora, noi domandiamo, è egli ancora più possibile di porgere al governo italiano quei consigli temperati e prudenti che tre, quattro, dieci mesi addietro gli andavamo susurrando affinchè mettesse in opera tutta la sua energia nell'impiego dei mezzi diplomatici per lo scioglimento della questione romana?

La situazione è troppo critica. Siamo in uno di quei gravissimi frangenti in cui il mare tempestoso va sobbalzando il naviglio in modo da minacciare di gettare nei vorticosi suoi gorghi il timoniere stesso, se questi un solo istante si lascia sopraffare e cogliere di traverso.

Le cagioni e i fatti che ci hanno condotti a questa situazione sono molti e diversi. Gli uni li rimproverano agli altri: nessuno vorrebbe aver avuto parte nel creare una situazione difficile e pericolosa; ma il vero si è che la colpa è più dei fatti che degli uomini.

Questo momento si sarebbe potuto antivenire quante volte la Francia, quante volte il governo napoleonico avesse compresa l'importanza di prevenire una sovreccitazione rivoluzionaria a cui lo *statu quo* della questione romana doveva inevitabilmente trascinare.

Un popolo qualunque pazienta fino a un certo punto, e il popolo italiano — conviene confessarlo — ha pur dato tutto fino all'ultimo ciò che dalla più fiduciosa pazienza si può esigere. Ogni giorno confortarlo di vaghe speranze, ogni giorno solleticarne le aspettative, ed ogni giorno fargli anche arrivare un nuovo disinganno, trascinarlo sempre d'una in altra proroga, questo era veramente il modo non già di calmarlo, ma di stancarne la pazienza e di esasperarne l'indole generosa.

Se l'indugiare fosse stato almeno senza danni — pazienza ancora — si sarebbe trattato d'un bene indugiato, d'una gran ventura ritardata — e un gran bene, una gran ventura possono compensare una lunga aspettativa.

Ma sono oramai presso a due anni da che l'Italia meridionale fu liberata dalla tirannide borbonica, e sono così due anni da che le reazioni e il brigantaggio infestano queste desolate provincie, e vi mietono vittime ogni giorno, vi cagionano ogni giorno nuovi danni. Questa dolorosa tragedia non si può prolungare all'infinito — le sue tracce sanguinose, i disastri innumerevoli che ne sono derivati, e pur troppo ne provengono ancora, hanno ricolma ogni misura di pazienza, hanno condotto le cose a tal segno che l'esigere da popolazioni troppo duramente travagliate per ben due anni nuove prove di longanimità, sarebbe non che sconsigliatezza, somma imprudenza.

La questione dello scioglimento del problema di Roma è questione del ristabilimento dell'ordine e della sicurezza nelle provincie napolitane, perchè è sul territorio pontificio che a *ogni tratto si organizzano e si armano* nuove bande di briganti, è di là che si lanciano nelle nostre provincie questi feroci masnadieri che ancora in questi giorni fanno sentire con nuovi dolorosissimi fatti la loro presenza.

La pazienza, la longanimità dal canto di queste popolazioni hanno segnato il massimo punto di abnegazione — Ora è tempo che il governo comprenda i diritti e i doveri che gli impongono l'interna situazione e i vantaggi che gli sono fatti all'estero in seguito al riconoscimento delle maggiori potenze.

Altre volte abbiamo consigliato, scongiurato il governo a far sentire altamente la sua voce — a reclamare intera e pronta giustizia per l'Italia. Ora non ci sembra più tempo nè di note, nè di protocolli, nè di ambagi diplomatiche. Un *tempo abbastanza lungo* è trascorso perchè si possa dire che si è lasciato alla Francia tutto il campo per esperimentare le trattative colla corte romana.

Troppi fatti si sono ripetuti con successo invariabilmente ed assolutamente eguale, troppi esperimenti furono tentati e sempre coll'egual esito, perchè non si possa dire colla più coscienziosa certezza che invano si attenderebbe ancora per un secolo che la corte romana facesse senno, decampasse dalle sue stolte pretensioni, venisse a un completo accomodamento.

D'altro canto tutte le circostanze esteriori sono giunte a quel punto di maturanza, nel quale uno scioglimento non solo è opportuno ma è urgentemente domandato. — L'opinione generale in Europa si è manifestata unanime contro una instituzione antisociale, qual'è il poter temporale dei papi, e domanda ad una voce che questo triste anacronismo, questa vecchia e detestata usurpazione abbia termine e l'Italia sia restituita intera agli Italiani.

La diplomazia stessa malgrado le innate sue tendenze conservatrici, malgrado i suoi connaturati scrupoli antirivoluzionarii, malgrado la sua tenace devozione ai poteri costituiti, si è pure pronunziata in favore dell'Italia.

La diplomazia ha riconosciuto che per pacificare l'Italia non vi è altro modo che quello di renderla agli Italiani — che il compimento dell'indipendenza e dell'unità della nazione Italiana è l'unica via per arrivare a stabilire ordine e tranquillità in questo agitato paese — che infine soltanto un governo nazionale è capace di fondare un ordinamento politico stabile e normale in Italia.

Dopo tutti questi fatti la permanenza della Francia a Roma, non è nè può essere — ci si permetta l'espressione — che un abuso della potenza e dei diritti che il governo francese ha alla riconoscenza dell'Italia.

Ma due anni di lotta paziente colla reazione e col brigantaggio, due anni di abnegazione sono ormai ben chiara prova dei riguardi che l'Italia ha avuti e conservati ai doveri di riconoscenza verso la Francia.

Ora il Governo italiano è nell'alternativa o di prendere risolutamente una decisione e forzare coraggiosamente la situazione — ovvero di lasciarsi sfuggire la direzione suprema del movimento italiano.

Noi non abbiamo esitato a riconoscere nel Governo il diritto di iniziativa che la Legge, che lo Statuto gli conferiscono, ma non esitiamo neppure a dire che in questi supremi momenti egli non potrebbe imporre nuova tregua alle impazienze, senza abdicare alla sua posizione in faccia alla Nazione.

Il governo ha detto che a Roma tendono i suoi sforzi, come i voti della Nazione, il Governo ha rivendicato a sè il diritto a lui spettante di condurre a compimento questi voti: la Nazione è ancora con lui perchè ha fiducia che la gravità della situazione istessa gli serva di leva a smuovere e risolvere la questione romana. Se ciò non avvenisse bentosto, se ancora il governo volesse tener a bada il paese in una oscura e indefinita aspettativa, qual sarebbe il giudizio della Nazione?

Il governo ha voluto mostrarsi all'Europa capace di stare alla testa del movimento nazionale, e noi vogliamo che egli cammini innanzi a tutti, ma potrebbe egli opporsi a questo movimento, che lo incalza da tutte le parti, che è divenuto ormai insofferente d'indugi, potrebbe egli arrestarlo? — Sarebbe un conato, sarebbe un'imprudenza, sarebbe un errore che potrebbe produrre una collisione funesta egualmente al paese che al governo stesso.

Accordi con Roma è impossibile ormai persino sperarne; la Francia d'altro canto pare che voglia mettere a troppo dura *prova* e il governo e la nazione, tentando di prorogare di troppo una situazione impossibile e divenuta ormai piena di pericoli e di sintomi *inquietanti*. Qui dunque non c'è altro a risolvere che un colpo audace che sfondi la porta — come suol dirsi — che *tronchi il nodo gordiano* — che forzi la situazione.

Noi crediamo che Cavour non avrebbe mai più varcata la Cattolica e il Tronto se avesse aspettato il permesso, il consentimento della Francia — noi crediamo che s'egli fosse ancora al potere, avrebbe già compiuto arditamente un fatto decisivo e sarebbe entrato in quella Roma a cui l'Italia ha diritto egualmente che ad Ancona e a Napoli. Noi crediamo che l'indugiare più oltre una risoluzione consimile renderebbe bentosto così complicata e tormentata la situazione, da compromettere la posizione del governo e le sorti stesse della nazione.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 agosto (mattino)

Presidenza TECCHIO

La seduta è aperta alle ore 8 1/4.

Panattoni presenta la relazione della Commissione sull'istanza per procedimento contro il deputato De Boni.

Pisanelli. Vorrei, ma non oso fare istanza perchè un deputato (Petruccelli) fornisca le prove delle accuse lanciate contro due suoi colleghi in un recente suo opuscolo. Ma mi limito a indiriz-

zargli questa publica sfida a produrle, infliggendo una solenne smentita alle sue parole. (*Bene*)

È all'ordine del giorno il seguito della discussione sul progetto di legge concernente l'alienazione dei beni demaniali.

L'articolo primo è integralmente approvato.— L'articolo 2 del progetto della Commissione è soppresso. — Leggesi l'art. 3.°, ora 2.°, e viene approvato.

La seduta è levata a mezzogiorno.

Tornata pomeridiana.

La seduta è riaperta alle ore 2.

Si ripiglia la discussione sul progetto di legge relativo alla costruzione delle ferrovie meridionali e lombarde.

Depretis prende la parola per continuare il discorso interrotto nella seduta d'ieri.

Parlando della Società a cui il Governo avea dato la concessione, dichiara che il Governo insistette perchè la Società fosse divisa in due ben distinte imprese. E ciò in modo che le ferrovie soggette all'Austria fossero totalmente separate dalle ferrovie italiane.

Sostiene che non è atto di lesa nazione il dare l'impresa ad una Società estera.

Io, dice, divido colla Commissione le simpatie per una Società italiana; ma non credo che essa possa presentare la solidità e la sicurezza della compagnia Rothschild.

Boggio. Se anche non ci fossero altre ragioni, io reputerei dovere della Camera lo accettare la proposta italiana per la sola considerazione che introduce in Italia con simile splendido esordio lo spirito di associazione.

L'oratore deplora che dopo aver ieri molti deputati rinunciato alla parola ed essersi chiusa la discussione generale, rientrino poi oggi nella discussione medesima.

Rattazzi. La Camera è chiamata ad approvare o a respingere la convenzione Rothschild-Talabot. Ciò non toglie che ella entri nel merito della proposta Bastogi, la quale le potrà servire di termine di confronto nel giudicare della prima. Voglia la Camera considerare che mentre la società Rothschild è vincolata da un contratto col potere esecutivo, contratto cui non manca che la sanzione del potere legislativo, la società Bastogi in quella vece non è legata da nulla, ed io non saprei come si potesse obbligare quest'ultima alla esecuzione delle ferrovie quel giorno che ella non stimasse più del suo interesse il porvi mano. (*Rumori*).

Valerio. La Camera non intende di invadere il campo del potere esecutivo. La Camera si limita ad invitare il ministero a stipulare col sig. Bastogi colle condizioni proposte dalla Commissione.

Sineo. Sta bene che si debba deliberare sulla convenzione Rothschild, ma accettando la proposta Bastogi, noi respingiamo la convenzione Rothschild e lo liberiamo dall'obbligo da lui assuntosi inverso di noi. — Il ministero non riescirà a porre il nostro Parlamento nelle condizioni del Corpo legislativo di Francia, che non ha altro mandato che accettare o respingere. Noi possiamo modificare, noi abbiamo il diritto d'iniziativa.

Crispi richiede al ministro dei lavori pubblici se abbia accettato il deposito fatto dall'onor. Bastogi, deposito che ci guarentirà della esecuzione dei lavori.

Rattazzi (presidente del Consiglio). L'on. Bastogi ha fatto una promessa. Il ministro non l'ha accettata. La Camera non può accettarla.

Durante questo incidente gli oratori vengono frequentemente interrotti da voci di approvazione o di disapprovazione, sicchè a mala pena il presidente può mantenere a furia di scampanellate l'ordine della discussione.

Chiaves (per una mozione d'ordine) dice che il progetto della Commissione esamina le condizioni della convenzione, facendo astrazione dalle persone.

Trezzi. La Camera incaricò la Commissione di esaminare il progetto presentato dall'on. Bastogi. Questi ha fatto un'offerta al ministero ed alla Camera insieme. Indipendentemente dal deposito, il signor Bastogi pei più comuni principii non potrebbe tenersi liberato dalla sua offerta prima di un'accettazione od una ripulsa. D'altronde dinanzi ad un Parlamento si assumono tali impegni morali che superano di gran lunga tutte le artificiali formule contrattuali. (*Bene*).

Crispi, *Bonghi* parlano, ma i rumori non permettono di comprendere il senso delle loro parole.

Guglianetti sostiene quanto opinò il signor Presidente del consiglio.

Boggio e *Trezzi* propongono due formule di voto.

Rattazzi (presidente del consiglio). Osserva che la convenienza non permette di respingere un contratto senza esaminarlo.

Poco a poco i deputati che sorgono a parlare sono contemporaneamente tanti, e la confusione è tale che il presidente minaccia di levare la seduta.

Rattazzi (presidente del consiglio) svolge di nuovo le ragioni per cui bisogna procedere alla discussione prima di respingere l'una ed accettare l'altra proposta.

In questo frattempo altri ordini del giorno vengono deposti al banco della presidenza.

Ma stante l'ora tarda si rimette il seguito della discussione al domani.

La seduta è levata alle ore 6.

Ferrovie Meridionali
e Credito Fondiario

Le duecento mila azioni, nelle quali sono divisi i cento milioni per le strade ferrate della società Bastogi, si ripartiscono nel seguente modo, secondo i soscrittori delle varie città:

Torino azioni	55,000	Genova azioni	18,300
Livorno »	53,000	Firenze »	11,700
Milano »	49,500		

Mantova 3500, Bergamo 3000, Venezia 2000, e un migliajo ciascuna Alessandria, Brescia, Bologna e Modena.

La *Monarchia Nazionale* conferma l'offerta fatta al Governo dal Duca della Galliera di duecento milioni sopra cartelle di pegno della Società del credito Fondiario allo sconto del 10 o 15 per 0,0, se il relativo progetto di legge, già presentato alla Camera, venisse approvato.

Il foglio semi-ufficiale soggiunge che la proposta del Duca della Galliera è tal fatto da esser preso in grave considerazione.

A questo proposito la *Gazz di Torino* scrive: Sappiamo che la Commissione della Camera che deve riferire sul progetto di legge del Credito fondiario e agricolo procede ora alacremente nei suoi lavori; e che ieri ha assentito alla sovvenzione ad una maggioranza di sette voti contro due.

Il progetto di legge del Credito fondiario trova favorevole l'opinione quasi unanime del paese o la Commissione della Camera ha sentito la responsabilità che pesava su lei se ritardava ancora a riferire su questo argomento.

Si spera che la Camera compresa dalla necessità di venire in soccorso allo Stato e alla proprietà avrà l'abnegazione di sedere ancora quanto basti per votare questa legge, senza la quale non è sperabile che possa avere effetto nemmeno l'altra sui beni demaniali, mentre solo il Credito fondiario può aiutare i privati che fossero disposti di comperare i fondi dallo Stato.

DIMOSTRAZIONI

La *Gazzetta di Parma* ci reca i seguenti particolari della dimostrazione di Domenica:

Cartelli col motto *Roma o morte* noi vedevamo sulle prime ore del mattino di ieri distribuirsi in foglietti o in nastri tricolori. Più tardi apparivano alcuni popolani e cittadini con foglietti, o sull'occhiello dell'abito o sul cappello. Una dimostrazione era avvertita pel mezzogiorno e di qual valore e con qual programma pochissimi sapevano. Se non che le Guardie Nazionali si posero sulla guardia per far rispettare l'ordine legale. Più tardi alcune compagnie della linea percorrevano le vie al medesimo scopo. La società degli artigiani si preparava di uscire in corpo col Gonfalone a capo. La dimostrazione prendendo in tal modo un solenne apparato e in opposizione alle viste del Governo, si volle evitare coi modi richiesti da un popolo libero e civile, che acquistasse un carattere più serio di quello che il fosse pel semplice apparire di un cartello in testa.

Alcune grida insultanti alla Guardia Nazionale e alla milizia tennero per un momento sospesi e spaventati gli animi de' cittadini. Gli operai col loro Gonfalone ritornarono alle sale della società senza resistenza, ma le grida ostili e minacciose andavano crescendo. L'apparire di uno squadrone di cavalleria fu accolto con grida di: viva l'esercito! viva Vittorio Emanuele!

Alcuni arresti venivano fatti fra quelli che eccitavano al disordine e gridavano ingiurie. E intanto le Guardie Nazionali venivano ingiuriate e coll'incrociare delle bajonette una leggera ferita toccò a uno de'curiosi che assisteva a quel tafferuglio. Per fortuna non fu dessa che una leggera scalfittura — null'altro si ebbe a deplorare — colle grida di viva Garibaldi, *Roma o morte*, si diradò la folla, e tutto in breve ritornò al consueto ordine.

Il *Giornale di Modena* così racconta la tentata dimostrazione del giorno 4 corrente:

Ieri erasi da alcuni giovani stabilita una dimostrazione per Roma. Dietro le disposizioni prese dall'Autorità, una parte della Guardia Nazionale veniva comandata in servizio straordinario, e buona mano della truppa regolare tenevasi pronta in quartiere. Verso sera sulle mura della città si formarono vari gruppi di persone con cartelli nel cappello portanti le parole *Roma o morte*. Una pattuglia di cavalleria fece un giro sulle mura, mentre il sig. Delegato co'suoi ufficiali di P. S. e i RR. Carabinieri consigliavano e invitavano i dimostranti a levare i detti cartelli. Si intesero delle grida di *Viva Vittorio Emanuele in Campidoglio*, e que' pochi giovani che non potevano aver seguito, anche per essersi con ogni premura pubblicato il proclama del Re, si sciolsero pacificamente senza dar luogo al benchè minimo inconveniente.

Le Conferenze
sulla vertenza turco-serba

Scrivono da Parigi, 2, all'*Opinione*:

Gli è nelle conferenze di Costantinopoli che si spera di scoprire il segreto delle disposizioni in cui si trovano le varie potenze, le une rispetto alle altre. Perciò a quella parte sono rivolti tutti gli sguardi. Quel poco che ne abbiamo saputo, basta già a dimostrare che non si erra punto attribuendo tanta importanza a quelle conferenze. La prima questione interessante è stata quella di sapere che cosa farebbe l'Austria in presenza dell'inviato italiano.

L'Austria ha fatto di necessità virtù. Ha protestato contro l'ammessione di quell'inviato, e ciò si prevedeva; ma, dopo questa protesta, il signor di Prokesch ha seduto presso il rappresentante dell'Italia.

Il governo di Vienna ha fatto ciò che di meglio aveva a fare; ma ciò nondimeno non possiamo trattenerci dal segnalare i pericoli di questa situazione. Nel seguito delle conferenze, la sovraccennata protesta potrebbe dar luogo a difficoltà d'ogni maniera.

La seconda seduta della conferenza è stata segnalata da una specie d'alterco fra sir Enrico Bulwer ed il rappresentante della Russia. L'ambasciatore inglese ha accusato categoricamente il governo russo d'aver egli stesso fomentato i torbidi in Servia. Il principe Labanoff ha risposto con grande irritazione e non

si sa fino a qual punto sarebbe giunto questo alterco tanto lontano dalle abitudini diplomatiche, se la Francia non avesse interposti i suoi buoni uffizi.

Il sig. De Moustier, rappresentante della Francia, ha particolarmente ricevuto delle istruzioni di mostrarsi molto moderato. In tutte queste discussioni si è osservato che l'Austria appoggiava l'Inghilterra, mentre la Francia si teneva colla Russia. Del resto credo che non si otterrà alcun risultato e che non si renderanno soddisfatti i turchi nè i serbi. I serbi si preparano sin d'ora ad invocare il giudizio delle armi, arbitro supreme quando la diplomazia nulla ha potuto ottenere.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* del 5:

Oggi si torna a ripetere con qualche insistenza la voce del prossimo matrimonio tra S. A. il nostro principe ereditario con la figlia della granduchessa Maria di Russia, principessa di Leuchtemberg.

La *Stampa* ha la seguente notizia:

Ci si assicura che all'invito fatto dalla Francia per un congresso sulla quistione italiana, l'Inghilterra abbia risposto di non volervi acconsentire prima che Roma sia sgombrata e lasciata libera.

La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi, 2:

Credo avervi già detto che l'imperatore sarebbe a Parigi per la festa del 15 agosto. Il corpo diplomatico è prevenuto che il capo dello stato riceverà quel dì gli augurii e che vi risponderà. Da questo avviso si credette conchiudere che l'imperatore pronuncierà un discorso in occasione della sua festa. Ciò del resto mi sembra abbastanza ragionevole, e sospetto anche che l'imperatore abbia quest'anno voluto trovarsi a Parigi per la sua festa solo perchè ha un discorso da fare. Egli arriverà a Vichy il 7; dal 7 al 15 andrà a passare in rivista il campo di Châlons. Dopo san Napoleone partirà con l'imperatrice per Biarritz. In settembre il capo dello Stato ritornerà al campo di Châlons ad assistere agli armeggi.

Scrivono in proposito all'*Opinione*:

L'anniversario della festa dell'imperatore avrà quest'anno un'importanza politica. Napoleone III sarà a Parigi il 15 agosto, e riceverà il corpo diplomatico. Il nunzio del papa gli farà un discorso, al quale si dice che risponderà in modo assai sviluppato e ponendo in evidenza le sue vedute politiche nella questione romana. Desideriamo che questa notizia sia esatta, giacchè è tempo che si faccia un po' di luce nelle tenebre dell'occupazione francese a Roma. Ma dubitiamo assai che in questa circostanza l'imperatore sia per dipartirsi dal suo ordinario atteggiamento riguardo a quella questione, intorno alla quale non vuole spiegarsi. Però potrebb' essere che i temerari disegni di Garibaldi avessero persuaso l'imperatore della necessità di uscire il più presto possibile da questa falsa situazione, se la Francia non vuole esporsi a compromettere la propria popolarità in un conflitto che può scoppiare da un momento all'altro.

Il *Nord* ha consimili informazioni da Parigi. Secondo questo giornale, l'imperatore Napoleone pel dì 15 agosto, o a viva voce o per mezzo del *Moniteur*, farà conoscere il suo pensiero sulla condizione generale delle cose e segnatamente sulla questione romana. Il frattanto il marchese di Lavalette avrebbe presentato al cardinale Antonelli una specie di *ultimatum* per invitarlo a regolare le faccende del temporale prima della prossima sessione del Corpo legislativo francese; ciò è dire prima del 15 ottobre.

Il più esplicito, il più categorico di tutti è poi il corrispondente dell'*Ind. Belge*. Ecco ciò ch'egli scrive a questo riguardo:

« Si assicura che l'Imperatore è molto preoccupato dello stato delle cose in Italia e che è deciso a prendere delle misure della più alta importanza. S. M. avrebbe fatto comprendere al sig. Vimercati che si trova in questo momento a Parigi, che lo stato delle cose non potrebbe prolungarsi, e l'avrebbe incaricato di ritornare a Torino latore delle sue ultime istruzioni. Il *Moniteur* farà certamente conoscere di qui a pochi giorni il partito al quale avrà ricorso l'imperatore ».

La *Corrispondenza Scharf* smentisce la notizia che l'Austria intendesse protestare contro il riconoscimento dell'Italia per parte della Prussia.

La stessa corrispondenza ha quanto segue:

Le proposte messe innanzi dall'Austria per una unione doganale han dato luogo in questi giorni ad una conferenza di primi ministri di Sassonia, Würtemberg e di Assia Darmstadt. L'oggetto di questa riunione è stato probabilmente di mettersi d'accordo sulle pratiche comuni da fare rispetto alle proposte austriache. È verosimile che la Baviera voglia anche partecipare a questo concerto, poichè non è a dubitare che il progetto austriaco trovi a Monaco un'accoglienza favorevole.

Un dispaccio da Berlino, 2 agosto, segnala la smentita dalla *Gazzetta della Stella* data alla notizia di un dissenso nel ministero a proposito di questioni di imminente seioglimento.

« Noi siamo in grado di assicurare, dice la *Gazz. della Stella*, che il governo è deciso a procedere in tutte le questioni politiche come nella quistione militare col più saldo e più completo accordo ».

SICILIA

Il generale Cugia prefetto di Palermo à pubblicato il seguente proclama:

Palermitani!

Un sentimento di devozione al Re ed alla Patria mi indusse ad accettare il nobile uffizio di regger la Prefettura di Palermo. Nell'adempimento del difficile incarico io mi affido alle vostre virtù cittadine.

Da gran tempo imparai ad ammirare la generosa iniziativa di questo popolo in tutte le patrie imprese, la sua indomabile fermezza, la sua abnegazione, i suoi sacrificî. Da gran tempo fui persuaso che la Sicilia, per la sua posizione, per la ricchezza del suo suolo, per l'ingegno dei suoi abitatori, è destinata ad un avvenire di prosperità e di grandezza.

Ma per giungere a tal fine era necessario ch'essa facesse parte della patria Italiana, con l'ordine, con la sicurezza pubblica e con la buona amministrazione; questo è ciò cui dobbiamo intendere insieme con tutte le forze.

Fatalmente al momento che giungo tra voi, deplorabili illusioni hanno suscitato una agitazione, cui lo scopo è generoso bensì, e voluto da tutti; ma che si traduce in atti opposti alla legge, e già severamente condannati dalla parola del Re e dal voto del Parlamento.

In questa dolorosa circostanza la mia linea di condotta è inalterabilmente tracciata: farò rispettare la legge.

Palermitani!

Nativo di un'isola sorella, scendendo in queste rive, mi parve di toccare il suolo natio; e l'effetto mi fa sperare intendere i vostri bisogni ed i vostri desiderii. Soldato, mi presento a voi col solo titolo di aver combattuto anche io per la libertà e la indipendenza nazionale.

Estraneo ai partiti, io invoco il concorso e la cooperazione di ogni ordine di Cittadini. La spero da tutti coloro che hanno voluto *Italia una sotto la monarchia Costituzionale di Re Vittorio Emanuele e dei suoi successori.*

Il Prefetto — E. CUGIA

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Palermo 7 agosto.

Vi sono delle situazioni talmente difficili, talmente agitate, da rendere quasi impossibile alla verità calma e serena di farsi strada attraverso le bollenti e tempestose passioni che commovono le masse.

Qui ogni mattina se ne dice una di nuova; e la stampa il cui sacrosanto dovere, in questa crisi sciagurata, sarebbe di predicare la conciliazione, di domandarla, di reclamarla in nome della patria, la stampa invece si fa stromento d'ire, e fa una menzogna e una calunnia inacerbisce gli animi, e prepara sciagure.

L'Isola, come vi scrissi pur jeri, è tranquilla — Tuttociò che si dice in contrario è falsità — Nè io per tranquilla intendo addormentata o sonnolenta, ma calma anche nell'agitazione troppo naturale di questi momenti supremi.

Il generale Cugia a prima giunta spiacque — se lo credeva il rappresentante d'una minaccia. — Così fortunatamente non fu. Il suo proclama fa un felice contrasto con quello del ministro della guerra, acre, ingiusto, inopportuno. — Il generale Cugia à accettate certamente una missione difficile, à assunto una responsabilità che molti avrebbero declinata.— Ciò à cominciato a giovargli.

Garibaldi — a quanto si dice qui, e non so ne sa molto — avrebbe abbandonato jeri il campo della Ficuzza dirigendosi nell'interno dell'isola. Le truppe italiane sembrano tendere ad una mossa che, senza porle in ostilità coi volontarii, potesse chiudere loro la via, e venire quindi ad un accordo.

Jeri una voce lieta era corsa per la città, e aveva fatto palpitare di gioja tutti coloro che nella concordia vedono la grandezza della patria, e non cercano nelle possibilità della discordia il trionfo anche effimero d'un partito. — Si era detto adunque che le truppe italiane e i volontari, scontratisi poco discosto da Mesilmeri, invece di venire alle mani si fossero abbracciati vicendevolmente al grido di *viva l'Italia, viva Vittorio Emanuele, viva Garibaldi.* — La notizia non si è confermata, e pare che purtroppo non fosse vera.

Di spedizioni di volontarii qui non ne apprendano più. Nel porto, e tutto lungo il litorale della marina la squadra italiana invigila rigorosamente, e i legni che accostano non hanno il permesso di sbarcare se portano giovani volontarii.

Una circostanza che qui in Palermo à fatto dolorosa impressione, è il sapere quali persone circondano Garibaldi. A ciò si attribuisce in generale la sua poca intenzione finora di venire ad una conciliazione. Non intendo parlare degli italiani — A loro pure deve stare a cuore la salute della patria, a loro pure deve addolorare la prospettiva di una lotta fraterna che getterebbe nel lutto l'intera penisola.

Ma vi sono col generale Garibaldi parecchi stranieri, onorevolissimi, se volete, ma che nè comprendono, nè possono capire i veri bisogni di un paese che non è il loro. Rappresentanti di non so quali repubbliche europee, essi partono da un punto di vista affatto diverso dal nostro, e dove noi vediamo una necessità pietosa per la patria, essi veggono un inciampo a progetti di rigenerazioni universali.

Che Garibaldi si trovi in mezzo a costoro è un fatto — potrei citarvi nomi, uno de' quali occupò una grande posizione in Francia, sotto quella Repubblica che ordinò la spedizione a Roma.

Checchè ne sia, fino ad ora nulla pare decisa. Credo che qualche trattativa si prosegua,

e non mi pare che ogni speranza d'intendersi sia affatto cessata.

Lo spirito pubblico, come dovete pensare, è nella più triste incertezza — perchè, chi à viscere italiane, sente che una lotta potrebbe essere il principio d'immense sciagure nazionali.

Si notano alcune diserzioni di Garibaldini, alcune pure ma poche nella truppa. L'indecisione domina tutto e tutti — Speriamo che Garibaldi eviterà mali all'Italia. — Intanto stamane tutti gli uffiziali della nostra Guardia nazionale si recano in corpo dal nuovo prefetto — È un indizio che il paese è compatto, e che la Guardia nazionale divide i sentimenti del suo capo.

Dopo questa corrispondenza abbiamo altre notizie giunte pure col postale di stamane.

I giornali di Palermo dicono che un cordone militare impedisce fino a lavoratori operaj di passare al campo di Garibaldi, o al di là della linea occupata dalle truppe italiane.

Garibaldi, si conferma, è in marcia sulla via che conduce a Catania o Messina, e il il corpo comandato da lui, ed egli stesso, alla data delle ultime lettere, era già arrivato ad Alcara, verso cui, stando pure al dispaccio della *Monarchia Nazionale*, già si dirigeva.

Sul numero dei volontarii le relazioni variano sensibilmente, e intanto che gli organi governativi li restringono a 3000, alcune lettere li fanno risalire e più del doppio.

Pare che nella previsione d'una mossa di Garibaldi verso Messina le truppe che prima erano avviate per Palermo abbiano cambiata direzione.

Jeri frattanto giunsero qui, ed oggi ripartirono per l'Isola i deputati Mordini, Cadolini, e Fabrizi.—V'è la speranza che abbiano missione conciliatrice, e che si giunga così ad un componimento: nulla però v'à di sicuro.

Ma Garibaldi si piegherà? È una domanda a cui oggimai riesce assai difficile di rispondere.

L'Italia lo desidera ma forse lo crede poco.

Un dispaccio giunto sul tardi da Palermo dice:

« *Palermo è sempre tranquilla. I volontarii sono a Rocca Palumbo — diminuiscono anzichè crescere — Il campo soffre per difetto di viveri* ».

Crediamo che il dispaccio sia esattissimo, ma le lettere non raccontano grandi diminuzioni nei volontari. — Potrebbe darsi che il dispaccio parlasse di una delle colonne, ma quella comandata da Garibaldi non sembra che scemi — stando almeno a corrispondenze particolari.

Del resto dura sempre la dolorosa prospettiva che un colpo di fucile possa incominciare una terribile leggenda di sventure.

CRONACA INTERNA

I RR. Principi Umberto e Amedeo visitarono stamane i principali ospizi di Napoli.

Ecco la sentenza pronunziata dalla Corte contro gli accusati di cospirazione nel processo Cenatiempo ed altri.

MM. Cenatiempo, Emilio de Christen, Girolamo Tortora, Achille Caracciolo e Domenico de Luca, convinti di cospirazione contro lo Stato, sono condannati a dieci anni di lavori forzati e a 200 lire di multa per ognuno.

Santa Berretta, in vista delle circostanze attenuanti, vien rimandata ad altra sessione.

Francesco de Angelis, in grazia della sua giovane età, è condannato a cinque anni di reclusione.

Giovann' Antonio Menghini, Cornelio Roeber ed Ettore Noli (quest'ultimo in base dell' art. 179) sono rimessi in libertà.

Scrivono oggi da Castellamare: Ier l'altro vi fu un conflitto tra i briganti e un distaccamento di truppe sulle montagne di Vico. Un brigante ferito fu catturato, gli altri fuggirono verso Meta. S' inseguono tuttora.

I carabinieri e la Guardia Nazionale di Capaccio, provincia di Salerno, seguendo le tracce di un ricatto, incontraronsi il 6 coi briganti ne' monti di Albanella: ne uccisero uno e un altro ne ferirono, liberando il ricattato.

Un dispaccio di Nola dice che il distaccamento di Pantano comandato dal sergente Terzaghi, incontrò vari briganti al bosco di Sepino, ne uccise tre e ne prese uno, che fu tosto fucilato a Frasso.

Da Avellino giungono non liete notizie della sicurezza pubblica nell' Ofanto.

I briganti chiedono la liberazione de' parenti carcerati e fanno minacce attorno Bisaccia.

A Montemiletto il 6 vi furono sintomi di reazione; la truppa conservò l'ordine. Il tenente colonnello Gorin è partito a quella volta.

Ecco il frutto delle domestiche divisioni — I nemici della patria sollevano la testa e divengono audaci!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

(*Dispaccio telegrafico della* DISCUSSIONE)

Parigi, 4 agosto.

Il proclama fece qui ottima impressione.

Credo potervi assicurare che l'imperatore dei Francesi attende una prossima occasione per fare alcune dichiarazioni che soddisferanno al certo le giuste aspirazioni degli Italiani.

Si dice che il 15 agosto, dì della festa di Napoleone, l'Imperatore troverà questa occasione nel discorso che dee pronunziare per simile circostanza.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 — Torino 7.

CAMERA DEI DEPUTATI — Prima seduta— *Minghetti* domanda notizie di Sicilia.

Il *Presidente del Consiglio* dichiara, non averne di positive, ma appena ve ne saranno verranno pubblicate; quelle che corrono non sono fondate — « Non vi fu alcuno scontro fra i Garibaldini e le truppe e credo che nessuno ve ne sarà: nè risulta che Garibaldi abbia rifiutato di ascoltare la voce del Re — Non si sa qual posizione egli occupi — Le truppe nostre sono tutte fedelissime e di spirito eccellente — Avvengono diserzioni nel campo di Garibaldi — Il pubblico deve stare in avvertenza circa le false voci e le notizie private che sono inesattissime. »

Sineo avendo approvato la condotta di Garibaldi, il Presidente del Consiglio replica con molta vivacità ed è applaudito — L'incidente non ha seguito.

Pesth 6 — Il Cancelliere dell' Ungheria rispondendo all' *Obergespan* disse, che la via più sicura per giungere ad un accordo è quella di ristabilire la rappresentanza Municipale e Costituzionale — l'epoca poi di questo ristabilimento non fu determinata stante la mancanza di condizioni. Il Cancelliere prega l' *Obergespan* di agire in questo senso presso le masse del popolo — Soggiugne ch' egli affretterà la soluzione presso l'Imperatore e che spera di ottenere un prossimo successo.

Berlino — Si dichiarò allo *Zollverein* che stia pronto ad agire per modo da giungere ad un accordo generale circa il trattato Franco-Prussiano — Si propose di abolire i dazii di transito sul vino.

Madrid — Il Diario Spagnuolo l'*Epoca* dice che la Spagna deve abbandonare la politica d' isolamento in Europa e riconoscere l' Italia.

Napoli 8 — Torino 7.

Dal Confine Veneto 17 — Assicurasi che un telegramma del Comandante della Marina ordini il licenziamento di 400 individui dell' Arsenale ed il disarmo di alcuni legni — Due vapori approvvigionati e diretti ad Alessandria sarebbero stati inviati a Pola — l' equipaggio consegnato nei quartieri — Inoltre sarebbesi sospeso l' incominciamento di nuove fortificazioni nel Veneto.

Parigi 7. — Fondi italiani 71. 95 — 72. 10 — 3 0[0 fr. 69. 00 — 4 1[2 0[0 id. 97. 65 — Cons. ingl. 93 1[2.

Ragusa 7 — I Montenegrini fanno sforzi supremi per respingere l' invasione dei Turchi.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 8 — Torino 7.

La Camera dei Deputati, dopo discussione, convalidò l' elezioni di Oristano e di Bibbiena—Incominciò i dibattimenti sul progetto pel passaggio dei beni della Cassa Ecclesiastica al Demanio, e dopo respinta la proposta sospensiva del Deputato *D' Ondes* entrò nella discussione generale.

Nella seconda seduta la Camera proseguì a discutere il progetto per la concessione delle ferrovie meridionali-lombarde, sul quale furono proposti e respinti vari emendamenti di località. Poscia fu approvato l' articolo primo della proposta Bastogi.

Napoli 8 — Torino 8.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*: Pare che le mosse di Garibaldi non accennassero ad un punto determinato; poichè parte dei volontari dirigevasi verso Palumba, parte verso Alcara. Il loro numero non tocca tremila, e va diminuendo giornalmente. Tutta l' Isola è tranquilla.

Londra 7 — Il discorso della Regina alla chiusura del Parlamento constata che le relazioni estere sono amichevoli e soddisfacenti — esprime confidenza che niun pericolo minacci la pace dell' Europa — La Regina dice, non vedere alcuna ragione di abbandonare la neutralità riguardo all' America — Spera che le Conferenze di Costantinopoli risolveranno la questione conformemente al trattato del 1856, conciliando i giusti diritti del Sultano col benessere de' sudditi Cristiani.

RENDITA ITALIANA — *8 Agosto 1862*

5 0[0 — 71 35 — 71 35 — 71 30.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Sabato 9 Agosto 1862 — Milano N. 218

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 21
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

—

Torino 6 agosto 1862.

La fisonomia grave e calma di Torino è visibilmente alterata — questa popolazione, la cui freddezza di tempra può essere solo paragonata a quella del popolo inglese, sente però istintivamente che il paese attraversa la più grave crisi interna che lo abbia mai commosso e perturbato. — C'è il presentimento di mali nuovi, e la cui intensità non può essere oggi giustamente calcolata.

A questa situazione morale del paese risponde, a quanto mi si assicura, quella del governo. Si vede e si sente che la via presa non è forse la migliore, nè la più sicura, e il timore che gli avvenimenti abbiano a raggravarsi preoccupa anche gli animi dei ministri.

Che si farà? Come si giungerà a vincere tante e sì diverse difficoltà? Ecco la domanda che si fa ognuno, e alla quale non si trova la risposta.

Il Parlamento coll'associarsi alle nobili parole del Re ha approvato implicitamente anche la condotta del governo. — Il Parlamento, e il paese direi, avevano creduto che il proclama Reale avesse bastato da solo a sciogliere la matassa di questa intricatissima situazione — ma oggimai dopo tre giorni tutti si sono disingannati.

In generale al Governo si fanno accuse parecchie, e taluna gravi, la maggior parte fondatissime.

Gli uomini che alla Camera rappresentano le idee d'ordine, di moderazione, di legalità non giungono a comprendere come il governo abbia lasciato andare tant'oltre gli arruolamenti e le partenze dei volontari da trovarsi al momento di far trionfare la legge al cospetto d'un piccolo esercito.

Si dice, e certo con apparenza almeno di ragione, che i prefetti delle provincie avrebbero dovuto tenere giornalmente informato il governo del numero dei giovani che si recavano in Sicilia, sicchè quando fosse venuta l'opportunità di adottare misure di precauzione, il ministro lo avesse potuto fare senza grave perturbamento del paese, e colla sicurezza di non trovare un' opposizione difficile a vincere.

D'altra parte anche gli uomini più avanzati rimproverano al ministero di avere tratta la persona del Re in una querela interna, nella quale se anche la presente amministrazione avesse dovuto avere la peggio, nessun grande principio sarebbe stato involto ed alterato. — Fino dal dì che in Parlamento fu letto, in mezzo ad una profonda commozione, il proclama Reale, molti si chiedevano con trepidazione: E se Garibaldi non obbedisce? se malgrado il proclama egli prosegue la sua via, e afforza le sue colonne?

Il dilemma usciva doloroso da una tale domanda, ed ognuno poteva da se stesso misurare la gravità della situazione che si andava a fare all'Italia.

Purtroppo le previsioni, per quanto tristi, si sono in parte avverate, e il dilemma si manifesta ogni giorno più con una logica inesorabile, e minaccia di scuotere gravemente l'ordine di cose che la pazienza, il coraggio, l'abnegazione degli italiani hanno edificato dopo tanti secoli di sventure.

In mezzo a questa severità di giudizi, in mezzo ad un biasimo che la presente nostra condizione giustifica anche troppo, il ministero trovandosi innanzi ciò che non credeva è costretto a raddoppiare gli sforzi per domare la situazione, e possibilmente uscire trionfante dalla crisi.

Se vi devo dire candidamente la mia opinione, temo che nelle speranze del ministero vi sieno pure delle illusioni.

Fino a che Garibaldi non avrà altra sfera di operazione che la Sicilia, le misure di precauzione prese finora forse potranno bastare; ma ove il movimento si estendesse, come si giungerebbe a padroneggiarlo?

In questo stato di cose il cammino del governo si fa sempre più difficile, e non recherebbe alcuna sorpresa se da ciò ne uscisse una crisi ministeriale e un mutamento di amministrazione.

Ma qui sorgono altre domande non meno difficili a risolvere. — Chi accetterebbe in questo momento di formare un nuovo gabinetto? Ove sono gli uomini dai quali si possa ragionevolmente sperare uno scioglimento delle difficoltà attuali? Quali mezzi un' amministrazione nuova potrebbe trovare per ricondurre il paese allo stato normale, persuadendo Garibaldi a licenziare i volontari?

Tutte queste domande, come comprendete bene, costituiscono altrettante *incognite*, formano altrettante difficoltà.

Dunque? — Secondo me, e secondo gli uomini più spassionati, il Governo non avrebbe che una sola via per uscire da una posizione che va facendosi ogni giorno più impossibile, e la quale minaccia in fondo la salute del paese.

Il Governo deve andare a Roma, e porre così fuori d'azione ogni iniziativa che non sia la sua. Conosco e apprezzo i grandi ostacoli che si devono superare, ma sono appunto i momenti supremi che qualificano gli uomini di Stato.

Che Rattazzi esponga alla Francia la gravità della situazione, che dimostri i gravi pericoli a cui il paese va incontro, che faccia prevalere la grande necessità di far trionfare l'ordine, e che disponga le truppe dei confini a porsi in cammino. Questo mezzo che ho veduto propugnato da voi sino dai primi dì della crisi è l'unico e il solo che ci possa far uscire dalle difficoltà attuali. — Come sono ridotte le cose, è questione d'ordine europeo — Ora sembra a voi che Napoleone abbia interesse a lasciar appiccare incendii? Io non lo credo, e penso che questa molla per Parigi è una delle più potenti e delle più persuasive.

—

Roma 6 agosto.

Non si conoscono ancora con precisione i particolari della scaramuccia avvenuta al confine tra i zuavi pontificj e i soldati italiani; ecco però le notizie che si danno per più accreditate dal solito corrispondente di Frosinone. La mattina del giorno 4, cinque compagnie di truppe italiane con qualche pezzo da montagna attaccarono sul far del giorno la banda di Tristany che si aggirava nei monti fra Castro e Falvaterra. Dopo qualche ora di cannoneggiamento i briganti bersagliati da un fuoco vivissimo di moschetteria si dettero a precipitosa fuga, ma inseguiti senza posa fino al confine pontificio vennero battuti fortemente e dispersi con perdite considerevoli.

Verso il mezzodì dello stesso giorno una ricognizione italiana di 30 uomini con un ufficiale si spinse fin presso la riva sinistra del fiume Liri nella direzione di Falvaterra; ma i zuavi pontificj, ch'erano attendati colà sulla riva destra del fiume, volendo risparmiare un secondo scontro ai vicini briganti, incominciarono una fucilata sì viva che il piccolo drappello italiano, non potendosi avventurare ad un conflitto troppo ineguale pel forte numero dei zuavi, scaricate a sua volta le armi si ritirò in buon ordine. Dalla parte dei pontificj vi furono alcuni feriti tra i quali un capitano leggermente, da quella degl'italiani rimase morto un soldato e ferito l'ufficiale che si dice fosse il bravo luogotenente Ricci di Roma.

Dopo questo fatto i papalini erano in grande sgomento temendo che da un momento all'altro un forte corpo italiano varcasse il confine per vendicare l'ingiuria; ed il generale Kanzler ch'avea il suo quartier generale in Ferentino recossi frettolosamente a Frosinone riunendo quivi presso l'Osteria De Matteis circa 700 uomini fra cacciatori, dragoni esteri ed artiglieria. Se non che De Merode, che per telegrafo era stato informato del supposto pericolo, portavasi frattanto dal general Montebello, e rappresentandogli avere le truppe italiane violato il territorio e minacciare ora d'invaderlo con un corpo di sei mila uomini, chiedevagli pronto soccorso. A questo racconto facilmente si commosse Montebello nelle figliali sue viscere, e per telegrafo ordinò al Comandante ed alle tre compagnie francesi stanziate a Velletri di occupare il giorno stesso Ceprano, come difatti seguì.

Conosciuto ch'ebbe in seguito il buon Montebello dai rapporti pervenuti al comando Francese non sussistere affatto la pretesa violazione di territorio, ed i zuavi aver provocato il conflitto per impedire agl'italiani di molestare i briganti, montato su tutte le furie espresse per dispaccio a De Merode il suo giusto risentimento per l'inganno patito. Ma in luogo di richiamare i suoi francesi da Ceprano, come avrebbe dovuto volendo punire la mala fede pretesa, spedì nuove truppe e si limitò ad esigere che i pontificj venissero rimossi dalle posizioni più esposte di frontiera e surrogati di nuovo dai soldati francesi.

Nulla di meglio volevano i preti, e potete

immaginarvi con quanta sollecitudine abbiano dato a Montebello una soddisfazione tanto discreta. I zuavi son già tornati a Marino.

Il proclama del Re ha prodotto qui la migliore impressione, e si spera generalmente che avrà ottimi risultati tanto in Italia col togliere ogni equivoco e riunire intorno al Re stesso ogni partito onesto, quanto in Europa col mostrare la urgenza di risolvere una volta la questione romana, facendo finalmente ragione ai diritti dell' Italia e non esponendo più a lungo l'autorità morale del governo e la pubblica tranquillità con una perpetua ed ormai inqualificabile resistenza.

Poco fa, e precisamente alle 2 pom. è tornata in Roma dalla Svizzera l' ex-regina vecchia di Napoli coi piccirilli: la giovane tornerebbe, a quanto si dice, verso la fine del mese. D. Ciccio arrivò jeri sera da Albano per dove ripartirà quest' oggi coll'ultimo convoglio della ferrovia.

A proposito di arrivi e partenze debbo annunziarvi che quest' oggi ha lasciato Roma il signor Odo Russell, agente diplomatico della Gran Brettagna residente fra noi, per intraprendere un lungo viaggio in Europa. Si crede ch' egli non sarà di ritorno prima di Novembre.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 5 agosto (mattina)

Presidenza TECCHIO

La seduta è aperta alle ore 8 1|4.

Si riprende la discussione del progetto di legge sull' alienazione dei beni demaniali.

Si votano gli articoli dal 3 al 6.

Sopraggiunge il Presidente del Consiglio.

Bruno che sul principio della seduta aveva chiesto il permesso alla Camera di fare un' interpellanza al Presidente del Consiglio sulle condizioni della sicurezza pubblica in Sicilia, riprende la parola e dice:

Altra volta avea domandato di poter fare un' interpellanza sul brigantaggio. Ora non si tratta di schiarimenti su questo o quel fatto, ma sibbene sulle condizioni generali della sicurezza pubblica e sulla efficacia dei provvedimenti presi.

Rattazzi. Io sono pronto a rispondere a qualsiasi interpellanza, mi permetto però di osservare che le interpellanze sullo stato in cui trovasi la sicurezza publica sia in Sicilia che in altre provincie, non ci condurranno ad alcun risultato pratico e utile.

V' è di più. La Camera ha già deciso di procedere nella discussione della legge importante che abbiamo sotto gli occhi. Del resto io sono agli ordini della Camera.

Si chiede la lettura del telegramma che annunciava al deputato Bruno le tristi notizie dalla Sicilia.

Bruno legge il telegramma. — Dopo di che domandasi da varii punti l' ordine del giorno.

Bruno insiste a voler parlare. — La Camera non acconsente. — Si approva l' ordine del giorno puro e semplice.

Si riprende la sospesa discussione.

Sono approvati gli art. 7. 8. 9. 10. e 11.

Sella. Presenta il bilancio del 1863 (*applausi*). Prega la Camera che voglia presto nominare una Commissione per studiarlo nelle prossime vacanze parlamentari; e al riaprirsi della nuova sessione, si abbiano pure in pronto le relazioni.

Presenta altri progetti di legge per maggiori spese e spese nuove su alcuni bilanci.

La seduta è levata a mezzogiorno.

Tornata pomeridiana.

La seduta è riaperta alle ore 2 1|4.

Il *Presidente* dà comunicazione alla Camera di una lettera in data d' oggi del conte Bastogi con cui dichiara di accettare la sostituzione proposta dalla Commissione intorno al sussidio di 10 milioni in beni demaniali od altro.

Trezzi (relatore). La convenzione Rothschild e la proposta Bastogi contengono molteplici rapporti politici, economici e finanziarii. Nello esaminarli in modo parallelo, l' accettazione della proposta Bastogi implicherà il respingimento della convenzione Rotschild.

Boggio si associa alla proposta Trezzi.

Si propongono varii ordini del giorno da Sineo, da Catucci, da Argentino.

Sono tutti respinti.

Presidente. Si metta dunque ai voti il sistema di votazione proposto del relatore; che è di votare ogni articolo della proposta Bastogi comparativamente all' art. corrispondente della convenzione Rothschild.

Si mette ai voti il sistema del relatore.

È accettato.

Mellana. Sento sempre a parlare di lettere Bastogi. Il conte Bastogi scrive come banchiere o come deputato?

Presidente. Evidentemente come banchiere.

Si apre la discussione sull' art. 7 il quale è diverso da quello della convenzione Rothschild.

Peruzzi fa vedere i vantaggi dell'art. 7 Bastogi a preferenza dell' altro.

Nell' articolo Rothschild si vuole la fusione delle Società delle strade lombarde colla Società delle strade dell' Italia centrale. Questa condizione è gravissima per noi, e politicamente ed economicamente. Il progetto Bastogi non ha questo articolo: gli è chiaro che questo progetto deve avere anche per ciò la preferenza.

Castellano incomincia col dichiarare che accetterà il progetto della Società italiana col cuore, ma non colla mente. Parla del capitale il quale è cosmopolita; e dice che se si ammette un capitale nazionale si consacra uno dei più gravi errori economici.

Depretis riconosce giuste molte osservazioni dell' onorevole Peruzzi sia per ciò che riguarda la separazione della linea del Veneto, sia per ciò che riguarda la fusione colle ferrovie del centro d'Italia.

Dichiara che in molte cose ha transatto perchè il governo era ben soddisfatto di poter dare presto le ferrovie ai napolitani; garanzia questa che gli veniva da una compagnia così solida come quella di Rothschild.

Allievi. Prego la Camera ad accettare la proposta Bastogi. Avrei amato si trattasse la questione dei gruppi ferroviari: non ne abbiamo tempo: ma almeno non la si pregiudichi con la fusione prematura.

Ricciardi si meraviglia che la voce di Castellano abbia risuonato a favore di Rothschild (*rumori*). Il capitale di Rothschild ha un'anima: ma è un' anima austriaca (*ilarità*). Dobbiamo deliberare su d'un fatto immenso. È la prima volta che il capitale italiano si presenta. Aiutiamolo.

Non so capire come il Ministero abbia tanta tenerezza per casa Rothschild (*ilarità*).

Si voti pel progetto Bastogi: sarà un rimedio al mal governo che si fece sin qui.

Sella (per un fatto personale). Non debbo permettere che si rechi oltraggio alla casa Rothschild. L'onorevole Ricciardi disse parole *indegne d'un deputato*. (*rumori*).

Ricciardi. All'ordine il ministro.

Voci. Ritiri la parola *indegne d'un deputato*.

Ricciardi. Io non sono uscito dai limiti della creanza.

Sella. Dico insomma che la casa Rothschild non è austriaca: essa ci aiutò nei momenti difficili: essa ci fece prestiti nel 59 per fare la guerra. Chi fa questo non è austriaco.

Si chiede la chiusura dell'articolo 7.

La discussione è chiusa.

Si continua a fare l' esame parallelo degli articoli della convenzione Bastogi e di quelli della convenzione Rothschild.

L'articolo 16° è nuovo e non ha riscontro nella convenzione Rothschild.

Trezzi (relatore). Dimostra il perchè questo articolo non ha riscontro; e ne nota le utili conseguenze.

Marliani. In uno di questi giorni il ministro disse che non si presentò altra proposizione seria su questa concessione. Non è. Il sig. Delahante presentò un progetto seriissimo a nome del sig. Salamanca.

Io era al corrente del fatto, e so che il progetto presentato era seriissimo. Com'è che non se fece caso?

Del resto io voto pel progetto Bastogi.

Imperocchè dobbiamo sempre sostenere la nazionalità in tutto e per tutto.

Depretis protesta che non disse mai che non era seria la proposta Salamanca.

Dice anzi che questa proposta fu da lui esaminata con coscienza. Lo stato delle contrattazioni era tale che non permetteva si negoziasse sulla base dell'offerta Salamanca.

Peruzzi dichiara che conosce il sig. Salamanca; e che lo conobbe quand' era al ministero dei lavori pubblici. Allora il sig. Salamanca si mostrò pronto ad aiutarlo nell' aggiustare il complicato affare delle ferrovie Romane. E trovò in lui la massima buona fede, intelligenza e potenza di mezzi non indifferente.

Valerio rampogna il ministro Depretis perchè non fece caso della proposta Salamanca, la quale era più che mai vantaggiosa.

Marliani riconferma quello che disse prima: e aggiunge che non s' iniziarono nuove trattative con Salamanca per non incagliare il progetto Bastogi, il quale compendia il principio nazionale.

In caso diverso io avrei ben richiamato, dice, il progetto del sig. Salamanca.

La seduta è levata alle ore 6 1|2.

RASSEGNA

della Stampa Francese

I giornali francesi riproducono il proclama del re Vittorio Emanuele agl' Italiani e sono unanimi nell' approvarne il linguaggio pieno di calma, di fermezza e di dignità quale si conviene al sovrano d' una grande nazione.

Il *Constitutionnel* aggiunge: « **L' Italia comprenderà queste parole, e noi speriamo ancora che il generale Garibaldi stesso s' inclinerà dinanzi ad esse.** »

Il *Journal des Débats* **è assai parco, loda il tuono fermissimo del manifesto del re, ed opina che la lotta fra il ministero e Garibaldi è vicina ad impegnarsi, se a quest' ora non è già impegnata.**

La *Patrie* **chiama il proclama del re la risposta la più autorevole e la più degna che potesse fare agli eccitamenti di Garibaldi.**

L' elevato linguaggio di esso è destinato a commuovere profondamente la pubblica opinione, e la rammentata gratitudine verso la Francia aumenta ancora, secondo il citato giornale, il nobile carattere di questo manifesto.

La *Presse* **mantiene un rigoroso silenzio.**

L' *Opinion Nationale* **biasima i progetti di Garibaldi, e lo incita a fare una spedizione, come ci annunziò il telegrafo, sulle coste orientali dell' Adriatico.**

Il *Temps* **lamenta che un sovrano costituzionale sia intervenuto nelle discussioni fra i partiti.**

Il *Siècle* **si esprime nei seguenti termini:**

« Non cercheremo di nascondere la nostra tristezza alla vista della situazione d' Italia. Se vi è un popolo che meriti sfuggire a codeste interne lotte che d' ordinario accompagnano le rivoluzioni, questo popolo si è l'Italiano per certo. Quanto può domandarsi di abnegazione, pazienza, moderazione ad una nazione, l' Italia l' ha dato, non solo alla Francia ch' era in dritto d' esigere simili sacrifizi, ma ben anche all' Europa; il momento sembra arrivato, in cui il frutto di tanti sforzi sta per essere perduto.

« L'alleanza tra le due forze sulle quali s'appoggiava la rivoluzione italiana è forse definitivamente infranta? Ne dubitiamo ancora;

il patriottismo sarà forte abbastanza d'ambe le parti per impedire una rottura. Supponiamo pertanto che arrivi il contrario; quali saranno i veri vincitori dopo la battaglia? L'Austria e il Vaticano. In quanto alla Francia, ella arrischierebbe di perdere in Italia quel prestigio che a tanto prezzo d'oro e di sangue ha conquistato.

« Il potere temporale più raffermato che mai nei suoi rifiuti, l'Austria più minacciante, i principi spossessati più aspri nella loro aspettativa, il brigantaggio rinascente nelle provincie meridionali, la sorte della Penisola rimessa in quistione, tali sarebbero i risultati della lotta che si annuncia. La Francia su cui riverserebbesi la più gran parte di risponsabilità nei deplorabili avvenimenti che si possono paventare in questo istante, la Prussia e la Russia che riconobbero or ora il regno di Vittorio Emanuele, hanno forse inteso farsi un giuoco di quel riconoscimento? Quelle potenze certamente non hanno voluto, fra gli attuali perigli, sottomettere l'unità italiana a qualche novella prova — ahimè ella ne ha fin troppo subite! quella cui sommetterebbesi oggidì non sarebbe che la più deplorabile, la più fatale di tutte le guerre civili.

« Abbiamo fede nel patriottismo di coloro i quali hanno fatta l'Italia, che non vorranno distruggere la loro opera gloriosa. Il Re, il Parlamento, milioni di loro concittadini, domandano che posino le armi e rispettino la legalità; che obbediscano e mettano fine alla pericolosa crisi ov' essi possono ecclissarsi in un colla patria loro; e si creeranno una forza immensa per l'avvenire!

« Se la strana situazione nella quale si trova l'Italia rende la stampa liberale francese indulgente per i proclami del partito dell'impazienza, conviene aggiungere che tutti i veri amici dell'indipendenza italiana hanno approvato il proclama firmato dal re Vittorio Emanuele. Il suo governo, attorniato da tante difficoltà interne ed esterne, ha preso il buon mezzo d'assicurarsi la pubblica simpatia col dichiarare nell'ultima seduta della Camera dei deputati che non farebbe verun colpo di Stato, e che la conservazione dell'ordine nella crisi attuale non nuocerebbe in nulla alla confermazione *della libertà* ».

CORRISPONDENZE PARIGINE

Scrivono da Parigi alla *Discussione*:

Parlasi molto, ve l'ho già detto, del discorso che l'imperatore dee pronunciare il 15 agosto. Io persisto più che mai nel credere che, sotto il punto di vista della politica estera, sarà quella una data memorabile. Notate anzi che da lungo tempo l'imperatore aveva preso l'abitudine di lasciare a quest'epoca la capitale e di celebrare la festa officiale al campo di Châlons. È questa una deroga alle abitudini, che mi pare significativa.

Posso soggiungere che il capo dello Stato non fa che passare a Parigi; l'indomani della festa partirà pel campo ove rimarrà dieci giorni circa. Sembra dunque evidente che rientrando nella capitale non ha avuto altro scopo che quello di trovare il pretesto o l'occasione d'un discorso, di cui tutte le questioni importanti e tutti gli uomini risentono la necessità.

Il nunzio apostolico, che deve prendere la parola in nome del corpo diplomatico, aveva avuto da principio l'idea di svestire il suo discorsetto delle frasi tradizionali e di lasciarvi scorrere una allusione alla situazione degli Stati pontificii. Ma si fece al nunzio un'osservazione giustissima: egli non parla soltanto nel suo proprio nome, ma parla in nome di tutte le potenze, egli deve adunque limitarsi alle solite banalità dei complimenti officiali. Per conseguenza, il suo discorso non conterrà che un'insinuazione indiretta a proposito del Papa, e una frase per la pace europea in generale.

Del resto so che, nella previsione di quello che deve o che può dire, il nunzio ha già telegrafato a Roma e ne ha ricevuto istruzioni particolareggiate.

Ieri assicuravasi che in questi ultimi giorni l'arcivescovo di Parigi era stato ricevuto dall'imperatrice. È inutile ch' io vi dica che questa visita si riferisce alla situazione difficile che crea al governo pontificio la minaccia di una prossima spedizione garibaldina.

La *Stampa* ha egualmente da Parigi:

Avremo fra breve, in proporzioni assai minori, ma tali da darci animo e motivo a fidare nella ulteriore soluzione completa, avremo, dico, una replica del grande episodio fecondissimo del settembre 1860, epoca della partenza dalla Cattolica, dell'astensione delle truppe presidiali francesi, dell'accordo e mutuo sostegno rivelatisi a un tratto e nella Campania e nell'Umbria fra l'elemento volontario garibaldino e l'esercito regolare, epoca insomma di Castelfidardo.

Coordiniamo i vari dati. Imponentissimo concentramento di milizie italiane fra Napoli e Spoleto a un dipresso, cioè, salvando le apparenze, intorno al limite del Patrimonio; deferenza ed affetto all'esercito regolare, proclamati da Garibaldi ai suoi fedeli nella sua apostrofe di Bosco Ficuzza qui giunta or ora telegraficamente; insufficienza riconosciuta dal general Montebello nell'effettivo francese nel caso di doversi da esso difendere tutto quanto il territorio pontificio, eppure continuazione sullo stesso piede numerico senza rinforzi di sorta; divisamento attribuito ad esso generale di voler restringere le sue operazioni, occorrendo un caso aggressivo, alla tutela della sola riva destra del Tevere; convenzione, o almeno apparenza più o meno seria di un accordo fra il Montebello e il prominstro delle armi De Mérode (come debbono simpatizzare!...) per la custodia della riva sinistra da affidarsi esclusivamente all'armata della Santa Sede.... e qui mi fermo, ma, pria di far punto, medito, mi arrovello, spero, e concludo come in un recente mio carteggio. Non passerà molto, e un urto di guerra romoreggerà fra le schiere italiane, regolari o no, e quelle della reazione apostolica vaticana; non passerà molto, e la bandiera del re sventolerà su qualche altro lembo di provincia pontificia, o almeno su qualche altra città del patrimonio.

Notizie Italiane

Leggesi nel Diario della *Persev.* del 6:

Come ieri dicevamo, disapprovando senza esitanza tutto quanto e tutti quelli che escono dalla legalità, crediamo di aver maggior diritto di ricordare al governo quanta e quale necessità sia quella che fa convergere verso Roma i voti dell'intera nazione. Guai per tutti, per l'Italia, per la Francia, per l'Europa, se venisse un giorno in cui la rivoluzione, resa forte dalla debolezza o dalla indifferenza degli uni e dal malvolere degli altri, irrompesse colà, dove non si può andare per rimanervi, se non con mezzi ordinati, e in nome dei principii di conservazione. Questo pericolo è così sentito dalla gran maggioranza degli Italiani, che non crediamo esagerare, dicendo che il giudizio generale intorno alla questione romana non si riassuma già in questa interrogazione: Come si possa andare a Roma? ma in quest'altra domanda: Ditemi, di grazia, come si possa non andarvi? Tanto è provato per tutti che le difficoltà dell'andarvi sono un nulla, se si confrontano coi pericoli e colle difficoltà del non andarvi!

Troviamo nella *Gazzetta di Milano*:

Domenica al teatro Carcano accorse straordinaria folla di pubblico allo spettacolo a benefizio della Società di mutuo soccorso de' garibaldini. Fu data l'opera il *Barbiere di Siviglia* e si cantarono la *Szozat* ungherese e l'inno di Garibaldi. Il canto nazionale ungherese, piuttosto che eccitare gli animi a slanci entusiastici, sembra ritemprarli a una gravità e a una mestizia religiosa, che lo fanno quasi scambiare per un canto di chiesa anzichè per un inno nazionale. Epperò tanto più vivo riuscì il contrasto coll'inno ardente di Garibaldi in cui la voce della brava Casaloni udivasi sovrastare a tutte l'altre nelle parole: *Va fuori stranier.*

Gli applausi furono entusiastici, continui; da qualche palco si fece discendere una pioggia di biglietti colla leggenda *Roma o morte*, *viva Vittorio Emanuele, viva Garibaldi*, ed è, uscendo dal teatro, che formossi quel gruppo di persone e fra le grida di *fuori lo straniero, viva Garibaldi*, ecc. si condusse fino in piazza della Scala.

RECENTISSIME

Da un carteggio parigino della *Stampa* togliamo la seguente notizia che non è senza importanza:

« Comunque sia io credo utile ed opportuno segnalarvi, ora che esso è compiuto, evidente, innegabile, il buon successo qui avuto del gran prestito garibaldino emesso pochi mesi addietro in Italia e in Inghilterra sotto forma di tombola o lotteria, con premi isolati e sotto la guarentigia delle prime case bancarie, a cartelle d'un franco. Queste hanno da qualche settimana assai circolato qui di soppiatto, clandestinamente, *manatim*, nelle concordi file della varia colonia italiana. Tutti i connazionali richiesti hanno indistintamente e volentieri concorso, ciascuno nella misura delle sue risorse, e molti francesi altresì. I solerti e furtivi collettori applaudono a gara della bella messe; forse potrò indicarvene la cifra. »

Scrivono da Vienna alla *Gazzetta di Colonia* che il principe di Metternich ha ricevuto dal suo governo l'istruzione di rispondere negativamente a qualunque proposizione del governo francese tendente a sottomettere ad un congresso europeo la soluzione della quistione italiana.

Anche a Londra il gabinetto è poco disposto ad impegnarsi nella via che la Francia vorrebbe aprire, secondo le intenzioni che le sono attribuite.

Nel gabinetto delle Tuilerie ci sono due partiti distinti riguardo agli affari del Messico, scrive l'*Indépendance*. Un partito vorrebbe che non si abbandonasse questo paese prima d'avervi messo un governo stabile; l'altro che si vada rapidamente a Messico, e dopo aver ottenuto soddisfazione, che si abbandoni tosto il paese.

Sembra che quest'ultimo partito abbia maggiore probabilità d'esser seguito, a meno di circostanze fortuite.

Notizie di Berlino del 2 agosto recano:

Si parla molto d'una prossima proroga della Camera. In quell'occasione, il ministero pubblicherebbe un nuovo programma destinato a rassicurare il pubblico, e nel quale esso insisterebbe di preferenza sulla parte della Prussia come grande potenza. Le difficoltà della posizione all'interno obbligano infatti il governo ad adottare una politica alemanna ed europea più decisa di quella che lo fu fino al presente.

I trattati di navigazione e commercio, adottati il 1° corrente dalla Camera dei Signori, sono stati firmati uffizialmente il giorno seguente al ministero degli affari esteri.

Un dispaccio dell'*Agenzia Havas* dice che il conte di Bernstorff ha ricevuto dal gabinetto di Vienna una nota, nella quale esprime senza reticenze l'irritazione che ha provato pel riconoscimento del regno d'Italia da parte della Prussia.

Le conferenze di Costantinopoli non servirono ad altro che a rendere vieppiù manifeste le tendenze dei diversi gabinetti, le quali, come notammo, si disegnarono in modo non dubbio. Quanto ai risultati pratici, non ve n' ha alcuno; poichè pare che la Servia non otterrà nulla circa alle sue domande risguardanti la fortezza di Belgrado. La politica inglese è quella che maggiormente riesce dannosa alla Servia, giacchè quella politica dà agio alla Porta a non fare quelle concessioni che pure sembrava disposta a fare in sulle prime. Questa impotenza dalla diplomazia lascia libero il campo alle armi, alle quali si darà di piglio fra poco, se sono vere le notizie che ci giungono da Belgrado. Non bisogna però illudersi; **è cosa assai difficile che i serbi, ove non abbiano aiuti d'altre provincie, possano avere il sopravvento sull'armata turca, che tiene le migliori posizioni del paese, e riceve aiuti dall'Austria.**

Le trattative fra il Montenegro e Omer-pascià sono rotte, avendo questi riprodotte le proposte che già aveva fatte qualche mese addietro, ma senza modificazione di sorta.

SICILIA

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Richiamiamo l' attenzione dei nostri lettori sulla seguente corrispondenza da Palermo — Essa ci viene da persona che partendo dal Quartier generale di Garibaldi, espone però la verità senza passione.

Palermo 8 agosto 1862.

Torno in questo momento dal campo di Garibaldi che lasciai mercoledì sera ad Alia ove si era arrivati la mattina stessa.

Approfitto, come posso, del vapore che si reca a Napoli per mandarvi tutte le notizie possibili, per farvi conoscere i sentimenti e i fermi propositi da cui Garibaldi e i suoi sono animati. — Permettetemi che narri, ma non giudichi, e che in questa sventurata crisi serbi la più completa imparzialità.

Eccovi le cose come sono, senza enfasi, senza passione — poi vi parlerò del fatto di cui si preoccupa oggi Palermo, cioè dello scontro avvenuto fra le truppe regolari e i volontarj. Sarò breve, e preciso — breve anche perchè mi manca il tempo di dilungarmi.

Il corpo dei volontarii non arriva ai 5000. La maggior parte sono armati, e vestiti delle solite camice rosse — ma non tutti, nè bene.

È un fatto che al quartiere generale di Garibaldi arrivano sovente torme di volontarii nuovi della Sicilia, ma è pure un fatto che se non sono immediatamente armati e vestiti si sbandano, si sciolgono, e infine scompajono. — Se vi fossero state armi e camice rosse, a quest' ora il numero dei volontarii sarebbe salito a 10,000; così, vi ripeto e vi confermo, non giunge ai 5000.

Come già saprete, perchè lo si disse dappertutto, il corpo garibaldino è diviso in tre colonne distinte. — Una condotta dal Tenente colonnello Tresselle siciliano, la seconda comandata da Garibaldi in persona, la terza guidata dal Colonnello Bentivegna.

Queste tre colonne ànno tutte ordini positivi di evitare *in ogni modo* uno scontro qualunque colle forze regolari, di marciare a grandi giornate, di tenersi possibilmente ai monti.

La prima colonna condotta, come vi dissi, dal Tresselle partì dal campo della Ficuzza, ed avanzando la sua marcia accosto alla marina, à ordine di proseguirla da Termini in avanti nella direzione di Messina.

La seconda colonna comandata dal Generale in persona, con Corrao che conduce i Siciliani, à per avanguardia un piccolo battaglione di volontarj Palermitani, ove v' ànno parecchi giovani di buone famiglie della città. Dico piccolo a questo battaglione perchè non à che 300 uomini, ma costituisce ciò che si potrebbe dire l'*elite* del piccolo esercito.

Garibaldi colla sua colonna dalla Ficuzza marciò per Vicari, Rocca Palumba, Alia ove io lo lasciai, sicchè posso contare che Giovedì sera sarà stato a Vallelonga. Di là mi sembra che l' ordine sia per Caltanisetta per riuscire ne' dintorni di Catania.

La terza colonna condotta dal Bentivegna dalla Ficuzza si diresse a Corleone, Chiusa, Bivona, e secondo le mie supposizioni ora sarà a Sciacca. — Di là per Siracusa deve, credo, sbucare pure a Catania.

Eccovi per quanto riguarda le mosse i particolari precisi seguiti sotto i miei stessi occhi.

Voi mi chiederete dove va il generale? Cosa intende di fare? — Parla poco, e dice raramente intero il suo pensiero — però ogni qual volta gli sfugge qualche espressione, essa constata la sua ferma intenzione di andare a Roma, evitando, come vi dissi, qualunque conflitto con le forze regolari, e battendo la via dei monti.

« *Noi cammineremo sulle cime delle montagne Calabresi e Abbruzzesi,* disse prima di lasciarmi, *là non incontreremo le truppe regolari — Il nostro bravo esercito non ci avrà fra i piedi, nè ci troverà mai.* »

Queste parole fanno comprendere com' egli valuti le difficoltà e i pericoli della reciproca posizione, quando le due forze potessero un giorno trovarsi di faccia.

Con lui, al suo quartier generale, sono quegli stessi quasi che v' erano nel 60, mancano gli ufficiali superiori, e vi sono gli altri in assai minor numero.

Chiudo perchè il tempo mi stringe. Vi manderò un dispaccio col dettaglio dello scontro di cui vi parlai più sopra, e vedrete che non vi è gravità. Se tardassi dippiù non giungerei in tempo di farvi partire questa mia oggi.

Speriamo sempre che le sciagure saranno evitate — Certo tanto da una parte che dall'altra si pone ogni studio per arrivare a questo scopo pietoso e patriottico.

Oltre questa lettera nessun'altra notizia giunse da Palermo.

Da un altro dispaccio, di cui si parla, confermasi il contenuto del nostro particolare. — Sembra assolutamente che più di un attacco il fatto avvenuto a S. Stefano possa essere qualificato una rissa.

Le conseguenze non potrebbero a quanto si spera esser gravi.

Del resto circa le idee, e i progetti di Garibaldi nulla potremmo aggiungere alla lettera più sopra pubblicata.

CRONACA INTERNA

Ci scrivono da Ischia:

La notte dell' 8 è stato in queste acque un grosso Piroscafo ad elica che bordeggiava, ed alle ore 7 3[4] italiane ha fatto rotta per sud-ovest.

Un dispaccio di Sora annuncia che tutt' i posti della frontiera romana sono stati rioccupati dai francesi.

Notizie da Chieti di questa mane recano che la notte del 5 il capitano Ratticelli ha attaccato i briganti del Sangro nei dintorni di Altino.

Rimasero uccisi due capi, e presi cavalli ed armi.

Ci scrivono da Salerno:

Jer sera alle nove vi fu una piccola dimostrazione garibaldina. All'apparire di una compagnia di truppa tutto si sciolse pacificamente.

Ci si assicura che questa mane la Questura abbia operata una perquisizione nel locale dell' associazione dell' *Italia Una*.

Nella notte e nella giornata furono eseguiti, dicesi, parecchi arresti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Francoforte 3 agosto.

Si attribuisce all'Austria la ferma intenzione di provocare davanti alla Dieta, coll' appoggio degli stati medii rappresentati in questo momento nelle conferenze di Vienna, l' organamento di un parlamento centrale. Questo progetto sarebbe in manifesta opposizione colle idee germaniche della Prussia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 — Torino 8.

Corrispondenza franco-italiana — Palermo. — Assicurasi che il numero dei volontari di Garibaldi sia di circa 3,000, divisi in tre colonne, guidate da Menotti Garibaldi, Corrao e Bentivegna. — Il numero dei volontarii va diminuendo.

La *Gazzetta Ufficiale* ha: Sembra che i volontari, anzichè a Palermo, vogliansi dirigere verso Messina. — Il loro numero non ascende a 3,000. — Essi sono divisi in tre colonne. — Una colonna continua verso Sciacca — Garibaldi conduce la seconda; la terza lo segue per la medesima via.

La linea telegrafica di Francia è interrotta.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 9 — Torino 8.

La Camera nella prima seduta terminò la votazione degli articoli del progetto di legge pel trasferimento dei beni ecclesiastici al Demanio dello Stato.

Nella seconda seduta il *Presidente del Consiglio*, rispondendo al Deputato *Ricciardi*, dice non essere giunta alcuna notizia positiva sulle cose di Sicilia — Indi fu ripresa la discussione del progetto per le ferrovie meridionali, e ne furono approvati parecchi articoli.

Napoli 9 — Torino 8.

Palermo — È voce che abbia avuto luogo uno scontro fra volontari e truppa presso Girgenti — La città è perfettamente tranquilla.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Napoli 9 — Palermo 9.

Avvenne alterco fra alcuni Garibaldini e soldati a S. Stefano di Bivona. Dalle parole si passò alle minacce e ai fatti.

Erano per impegnarsi due compagnie della Colonna Bentivegna retrocessa, con due altre di linea — Cairoli corso tramezzo reclamò pace in nome d' Italia — Tutto terminò così — Furono scambiate poche fucilate — dicesi sieno rimasti due o tre feriti.

RENDITA ITALIANA — 9 *Agosto 1862*

5 0[0 — 71 — 71 10 — 71 10.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA, Vico Fredde Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli | Domenica 10 Agosto 1862 | Milano N. 219

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . L. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

UN' USCITA SOLA

Non v'è uomo onesto e liberale in Italia che non senta il peso e i pericoli dell'affannosa e intricata situazione a cui siamo d'un tratto arrivati.

È accaduto ora all'Italia ciò che avviene sempre, ciò che la storia dimostra essere intervenuto ogni qualvolta i governi, le guide della politica hanno voluto o dovuto arrestarsi con timorata prudenza innanzi agli ostacoli — quando non si ebbe l'energia per affrontarli — quando si volle commettere al tempo e alla paziente aspettazione la cura di trovare la soluzione.

La logica dei fatti è inesorabile — il tempo la svolge e la porta alle legittime conseguenze con una rapidità tanto più fatale e irresistibile, in quanto l'opera sua si nasconde nelle viscere della società, nel cuore, nell'intelligenza delle masse — e passa così inavvertita a chi non ha lo sguardo abbastanza acuto per leggere nel cuore, nella mente del popolo, e vedere i convincimenti che vi prendono radice.

Ma quando quel convincimento è formato, è scolpito — quando il popolo à fatta sua un'idea, e l'à mutata in una passionata aspirazione — allora sorge quasi repentinamente, quasi per opera del caso un fatto che ci rivela in tutta la sua inesorabile energia il convincimento diffuso, che domanda imperiosamente una soddisfazione, che impone e soggioga, ovvero s'avventa contro le difficoltà, e le sperza — giacchè le masse non ànno nè la pazienza, nè la longanimità di prendere di fianco gli ostacoli.

Sono ormai presso a compiere due anni dacchè il popolo italiano, veduto il portentoso successo della spedizione di Marsala, veduta libera Napoli, cominciò a volgere l'animo a Roma, la capitale naturale e storica, il perno vero d'una Italia libera e indipendente.

Era dapprima quasi una vaga aspirazione che a poco a poco, mercè la logica dei fatti, si trasfuse in un profondo convincimento, che invase man mano le masse, e che ora assume il carattere, la foga d'una imperiosa necessità capace di rompere ogni diga, se ancora a lungo si volesse contrastarle il passo.

Il proposito della liberazione di Roma non è ormai più un progetto, non è soltanto un bisogno politico per l'Italia, non è molto meno una parola d'ordine di un partito qualunque — è un grido solo, è un'incontrastabile esigenza di tutto il popolo italiano.

La fredda e calcolatrice ragione dell'uomo di Stato — la logica rigorosa dell'uomo di legge — la prudente longanimità del politico constatano che il tentare un colpo di mano su Roma è un'impresa pazza e illegale — è dippiù un disconoscere l'iniziativa del governo, il diritto pubblico, e ogni norma di prudente e savia politica.

Ciò è perfettamente vero — Ma il popolo non comprende le esigenze della politica, esso non vede la ragione della pazienza, e l'indugio lo irrita. — Il popolo che à veduto cadere già parecchi governi detestati, si agita, si commuove perchè Roma resista tuttavia.

La situazione si è d'un tratto manifestata per modo che il governo non à che un'uscita sola per togliersi alle difficoltà che lo attorniano — noi non ci stancheremo mai dal ripeterlo — esso deve incamminarsi verso Roma.

Il governo dice con ragione che Garibaldi si mette fuori della legge, organizzando una spedizione, armando legioni di volontarii — il governo reclama per sè l'iniziativa, *la direzione suprema del movimento nazionale* — egli si dichiara e si dimostra nel fatto *pronto* a impedire colla forza ciò che condanna in linea di diritto — il governo è geloso dell'autorità suprema nel compiere l'opera dell'unità *nazionale*.

Egli è perfettamente nel suo diritto — ma *i suoi doveri, le sue convenienze*, la suprema necessità politica non gli possono permettere al tempo stesso di violentare la coscienza della nazione, senz'abdicare alla missione che il Plebiscito gli ha solennemente conferito — senza collocarsi in un'aperta reazione contro il *sentimento nazionale*.

Egli può impedire certamente la spedizione — ma per far questo non à che un sol modo: non ha che una via sola per ottenere un successo che non porti nuove sventure all'Italia, ma ne compia invece i gloriosi destini.

Egli può mantenere pieno ed autorevole il diritto d'iniziativa, precorrendo ogni audace tentativo e sciogliendo con un'ardita risoluzione la questione di Roma — Oggimai sarebbe follia il farsi illusione: le cose sono a questo punto: O la reazione, quindi la guerra civile con tutte le sue immense sventure, ovvero lo scioglimento della questione Romana.

Noi abbiamo sempre ammesso nel governo il diritto d'iniziativa — lo ammettiamo con tutte le sue conseguenze; ammettiamo che un tentativo organizzato al di fuori dei modi strettamente legali non concordi colle norme severe del diritto — Abbiamo detto che il governo è perfettamente nel suo diritto reclamando per se ciò che la Legge gli attribuisce. Ma d'altro canto non possiamo non sentire che al grido *a Roma* risponda la coscienza di tutta la nazione, e vi risponde nel modo più energico e più risoluto.

V'è un fatto che nessuno può contestare, che cioè anche gli uomini più moderati, dinanzi all'improvvisa complicazione sopravvenuta, comprendono e dichiarano apertamente che al punto a cui sono le cose sarebbe errore gravissimo l'esitare, l'arrestarsi, l'indugiare anche solo d'un istante una risoluzione energica, audace.

Il conte di Cavour à lasciato in proposito un precedente di somma analogia colla situazione attuale. Garibaldi era a Napoli — era al Volturno — e accennava di là chiaramente a voler proseguire il cammino della rivoluzione sino a condurlo al suo compimento. Cavour tuttavia non voleva lasciarsi sfuggire la direzione suprema del movimento nazionale: egli era tra la Francia da una parte, accampata negli Stati Pontifìcii e non molto simpatizzante per l'unità italiana, e la rivoluzione dall'altra che balda procedeva di trionfo in trionfo.

Più ancora: egli vedeva le difficoltà che innanzi a Capua e a Gaeta sorgevano incontro al cammino della rivoluzione. Egli non pose tempo in mezzo, e lanciando un manifesto all'Europa diplomatica emanato per un momento la Francia, mostrando la necessità nel governo di non lasciarsi sopraffare e togliere l'iniziativa e la moderazione del movimento nazionale.

Dopo ciò invase le Marche e l'Umbria, prese Ancona — *base futura d'operazioni contro* Venezia — sperdè le orde di Lamoricière che già *stava per accorrere in soccorso* al Borbone — prese a rovescio Capua, e recò ad effetto l'unità nazionale.

L'emulazione di Garibaldi e di Cavour fu *allora per l'Italia un gran trionfo*, un gran successo. La Francia ne fu sgominata e irritata: ma Cavour l'aveva saputa paralizzare.

Ma — si dice dai prudenti — le circostanze sono ora ben differenti: adesso si tratta che per andare a Roma, o bisogna mettersi d'accordo colla Francia, ovvero dichiararle la guerra. — Ciò non è vero. Adesso si tratta, come fu fatto allora — come si è fatto in Romagna — come à fatto Ricasoli in Toscana — si tratta d'imporre alla Francia una soluzione incondizionata, che essa per trattative non accetterebbe mai intera.

In altro articolo studieremo colla massima calma e ponderazione codesta questione.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 6 agosto (mattina)

Presidenza TECCHIO

La seduta è aperta alle ore 8 1|15.

Si termina la discussione del progetto di legge per la vendita dei Beni Demaniali, il quale è definitivamente approvato.

Massari eccita il ministero a presentare un progetto per la vendita del Tavoliere di Puglia.

Sella dichiara esser pronto a ciò fare.

Si votano senza discussione i seguenti progetti di legge: 1.° *Uso delle marche da Bollo* — 2.° *Tasse sopra le carte da giuoco* — 3.° *Ultimazione dei lavori nel porto di Livorno* — 4.° *Costruzione di un nuovo cantiere nel porto di Livorno*.

Saffi. A mio nome ed a quello dei miei amici deggio fare una dichiarazione di sentimenti in riguardo all'ordine del giorno del 4 agosto del ministro della guerra.

Quell'ordine del giorno disconosce i sentimenti del paese e dell'esercito stesso.

Nè il paese, nè l'esercito potranno considerare come un'occasione di gloria l'immensa sciagura di dover rivolgere le armi contro i proprii concittadini, contro i proprii commilitoni nelle pugne della patria indipendenza.

Fortunatamente la guerra civile è impossibile in Italia (*applausi*) — nazione ed esercito vo-

gliono la stessa cosa, il compimento dell' unità d' Italia.

Saranno impazienze contro un'occupazione straniera, saranno pretesto contro chi contende i nostri diritti, ma non saranno collisioni intestine.

Queste impazienze non sono colpevoli, sono generose; sono sintomo di vita, sono prova che l'Italia non tollera codardamente l'arbitrio straniero.

Voi stessi, o ministri, non potrete resistere al bisogno di andare a Roma. Questo è il problema del giorno, del secolo, dell' Italia, del mondo. (*Bene*).

Petitti (ministro della guerra). Io non ho dolore nè rimorso di un atto che la mia coscienza mi ha dettato.

Se quell' atto spiacque all' on. preopinante ed ai suoi amici, non spiacque altrettanto al paese, nè all' esercito (*Bene*).

Quest' ultimo sarà sempre pel Re e pel suo governo (*Benissimo*).

Le colpevoli impazienze non istanno nel voto di andare a Roma, ma nel volere andarci quando il Re, che non crede venuto il momento opportuno, e cui spetta dichiararlo, impone di sostare.

L' esercito, ripeto, è tutto fedele; e sono menzogne quelle che circolarono di defezioni. Nessun ufficiale diede la sua dimissione; nessun soldato mancò al suo dovere.

Il governo è stato longanime per evitare appunto la guerra civile; ma non potrà tollerare a nessun costo che altri disponga della prerogativa di condurre i destini del paese (*Bravo*).

Altri oratori vorrebbero prendere la parola: ma voci da tutte le parti gridano: *all' ordine del giorno*.

L' ordine del giorno, posto ai voti, è approvato.

La seduta è levata alle ore 11 30 antim.

Tornata pomeridiana.

La seduta è riaperta alle ore 2 15.

Si passa allo scrutinio segreto sulle due proposte di legge relative alle *Marche da bollo* e alle *Tasse sulle carte da giuoco*.

La prima è approvata con 203 suffragi contro 16; la seconda con 206 contro 13.

Macchi presenta la relazione sul progetto di legge concernente il telegrafo sottomarino tra la Sardegna e la Sicilia.

Si estraggono a sorte i nomi degli scrutatori par la nomina dei membri della Commissione del bilancio.

L' ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge concernente le ferrovie meridionali.

Trezzi continua il paragone tra le due offerte, Rothschild e Bastogi.

Dopo una discussione piuttosto lunga e vivace viene adottato che si discuta la proposta di Bastogi come emendamento della proposta di Rothschild.

Nessuno dei ministri prese parte a questa votazione.

Si procede allo spoglio della votazione degli altri due progetti di legge adottati nel mattino, relativi ai *Lavori nel porto di Livorno* e al *Cantiere dello stesso porto.*

Il primo è approvato con 188 voti contro 37; il secondo con 195 contro 37.

Tornata del 7 agosto (mattina)

La seduta è aperta alle ore 8 1/2

Minghetti. Prima che si apra la discussione sull'ordine del giorno, prega il Presidente del Consiglio a fare alla Camera le dichiarazioni che credesse del caso sulle cose di Sicilia.

Rattazzi prega la Camera ed il paese a non prestare cieca fede e a non commuoversi per le notizie meno esatte e quasi sempre inesattissime che venissero da Sicilia e si pubblicassero dai giornali. Le cose non sono ridotte a tal misura per cui il paese se ne possa allarmare. È vero che il generale Garibaldi quando gli fu presentato il proclama del Re ha sulle prime dichiarato non potere, non volere per esso ritrarsi dalla via in cui si è messo. Ma perciò non denno perdersi le speranze di vederlo tornare sulle sue dichiarazioni. Di ciò anzi il governo nutre profonda lusinga. È falso che sieno avvenuti scontri fra il generale Garibaldi e i suoi volontari da una parte, e le nostre truppe dall'altra. È falso del pari che abbiano avuto luogo diserzioni nell' armata. Tutto all'opposto lo spirito dei nostri soldati è eccellente e consuona alla più rigorosa disciplina. Diserzioni sono invece avvenute nelle file dei volontari del generale Garibaldi. Il qual fatto è una delle circostanze che potranno influire con giovamento sull'animo del generale, perchè egli si ritragga dalle sue imprese. Quando arrivino al governo notizie di rilevanza, la Camera ed il paese non dubitino che i ministri si faranno un dovere di pubblicarle immediatamente (*bene*).

Sineo dice che chi si fa organo delle notizie alterate o false che vengono o si dicono venute di Sicilia, non sono soltanto i giornali a cui accennava il Presidente del Consiglio, sibbene anche la *Gazzetta ufficiale* che riferiva poco stante il telegramma in cui si leggeva che *la truppa inseguiva il generale Garibaldi*, la quale proposizione è affatto *antinazionale e sconveniente* (*rumori*). Sì, o signori, antinazionale e sconveniente! Quanto poi al dire che il generale Garibaldi non si è inchinato alla parola del re, l' oratore trova queste parole in contraddizione con altre state pronunciate dallo stesso presidente del Consiglio. Il signor Rattazzi ha detto che il proclama del 3 agosto era un atto governativo come qualunque altro, per il quale il ministro si costituiva responsabile. Or chè si viene a mettere in campo la persona del re? Garibaldi non è che abbia negato di ottemperare alla parola del re, sibbene egli ha ed ha diritto di avere un' opinione diversa ed anche opposta da quella del governo (*rumori*). Tanto è vero che può averla che domani potrebbero venire al gabinetto uomini che rappresentassero le sue opinioni.

Ricorda al presidende del Consiglio che il 10 dicembre 1848 egli si trovava in una posizione presso a poco analoga a quella in cui si trova oggi il generale Garibaldi e che sei giorni dopo quell'epoca egli, il signor Rattazzi, sedeva nei consigli della Corona. Prega la Camera di non pronunciarsi intempestivamente sul carattere di ciò che oggi fa il generale Garibaldi. Egli finora deve credersi che è nella legge. I tribunali giudicheranno poi come hanno fatto in occasione dei fatti di Sarnico, e la Camera vedrà che molto probabilmente non si riuscirà ad un successo differente da quello a cui sono riusciti quei fatti di cui non è rimasta che l' ombra. (*rumori*)

Rattazzi. Se si ammettessero le argomentazioni del deputato Sineo, la Camera vede i pericoli a cui si andrebbe incontro. Anche senza il proclama del re, anche senza le dichiarazioni del Parlamento, dal momento che il generale Garibaldi si arrogava di dichiarare la guerra e procedeva ad armamenti, egli si metteva fuori della legge ed entrava nel campo della ribellione.

Dichiara che i ministri non hanno mai inteso di coprirsi della persona del re; ma che il re ha una volontà e nessuno ne può impedire la estrinsecazione. La *Gazzetta Ufficiale* ha veramente pubblicato il telegramma a cui accennava l' onorevole Sineo, ma questo telegramma è fra quelli privati che dirama a tutti i giornali l' *Agenzia Stefani* e pei quali la Gazzetta non assume alcuna responsabilità. Tanto più che i telegrammi dell'agenzia suddetta sono molte volte inesatti, e il più delle volte le notizie a cui essi si riferiscono sono destituite di ogni ombra di fondamento.

Sineo fra i rumori della Camera respinge l' accusa che gli fu fatta di sostenere teorie anarchiche.

Si vota l' ordine pel giorno puro e semplice e l'incidente non ha più seguito.

GLI AVVENIMENTI D' ITALIA
GIUDICATI DALLA Presse

La *Presse* pubblica un articolo sugli ultimi avvenimenti in Italia, del quale crediamo del pari utile che opportuno riferire i seguenti brani:

« Da due anni il Regno Italiano è un fatto. L'Italia si è consolidata da per sè stessa: essa fu paziente e moderata, perocchè nel tempo stesso che aveva la coscienza del suo diritto, aveva pure il sentimento dei sacrifizii ch' essa doveva fare al riposo e alla pace d'Europa. Questa saggezza imperturbabile, questo grande spirito politico ebbero la loro ricompensa. In nome del diritto e dell'interesse generale, l'Italia ha preso posto fra le potenze di primo ordine. Questo posto essa lo deve conservare a qualunque prezzo, e, conseguentemente, evitare tutto quello che potrebbe farle perdere la stima e le simpatie dell' Europa liberale.

« Nessuna cosa poteva tornar più dolorosa per gli amici d' Italia che il conflitto testè sollevatosi fra il generale Garibaldi e il Governo italiano, e, in qualunque modo si giudichi quello che succede a Palermo e a Torino, si è un grande errore quello di aver forzato il Re a gettare il suo nome in mezzo ai partiti. Checchè si faccia, si è in Vittorio Emanuele che si personificano nella loro più alta espressione, l'indipendenza, la libertà, la rivoluzione italiana. Noi non siamo punto sospetti verso Garibaldi; noi abbiamo applaudito al suo coraggio, ammirata la sua devozione e la sua abnegazione; ma il sentimento dell' ammirazione e della riconoscenza non ci fa dimenticare il supremo diritto dell' Italia.

« Garibaldi ha reso al suo paese, alla nostra causa comune dei segnalati servizii, e nulla, nemmeno la sua ingiustizia ci renderà giammai ingiusti verso di lui. Egli ha fatto molto senza dubbio; ma il re che durante dieci anni e d' accordo con i suoi ministri ha lavorato ad assicurare l' indipendenza nazionale scacciando l' Austria; il re che, per ottenere questo risultato, ha messo a rischio la sua corona, ha fatto tutti gli sforzi, tutti i sacrifizii, tutte le concessioni; il re che sempre intento al suo scopo, attraverso a tutte le difficoltà interne, a tutte le complicazioni internazionali, ha finito per trasformare « l' espressione geografica » in una nazione di ventidue milioni di liberi cittadini, questo re ha incontestabilmente fatto più che Garibaldi.

« L' Italia fra Garibaldi e Vittorio Emanuele, che che possa costargliene, non deve dunque punto esitare, e l' accoglienza fatta dalla Camera alle ferme parole di Rattazzi e al proclama del re è una sicura garanzia dei sentimenti della nazione.

« Ma d' altra parte bisogna che l' Europa non s' illuda sull' impazienza che spinge l'Italiani verso Roma e che non vi ravvisi solamente il risultato di una sterile agitazione. Questa agitazione proviene da un istinto profondo della vita nazionale, dall' intima convinzione e dai più imperiosi bisogni di tutto un popolo. L' Italia comprende ognora meno che il governo francese s' ostini a proteggere, in Roma, l' ultimo asilo dell' assolutismo, il focolare dal quale risponde in tutta l' Europa la reazione legittimista e clericale. Essa non comprende che dopo aver riconosciuto il regno d'Italia le si chiuda indefinitivamente la strada della sua capitale. L' eccesso stesso di questa contraddizione lascia intravedere la speranza di una prossima soluzione e questa speranza, troppo di sovente ingannata, si concerta in clamorose manifestazioni.

« La quistione romana è e una grande quistione politica e una grande quistione morale. La diplomazia sola è impotente a scioglierla, ed ecco perchè, da due anni, questa quistione è sempre agitata al cospetto del tribunale dell'Europa liberale. Il conte di Cavour ne era talmente convinto, che provocò lui stesso spontaneamente la memorabile discussione su Roma nel Parlamento italiano. Egli sentiva che per pacificare gli animi, bisognava proclamare la necessità di Roma per capitale d' Italia, e l'Europa, dopo d' allora, non ha giammai altrimenti riguardato questa importante quistione.

« Se le grandi potenze hanno riconosciuto il regno d' Italia, si è evidentemente perchè sono convinte che l' unità sola può mettere un termine a queste rivoluzioni interne che hanno sovente volte turbato l' Italia, e per contracolpo la pace dell' Europa. O questo riconoscimento non ha senso,

e significa che l' unità d' Italia è riguardata da tutti gli Stati come la più solida garanzia della tranquillità futura e della regolare conservazione delle relazioni internazionali.

« Non bisogna illudersi : tutte le passioni saranno pericolose in Italia finchè potranno accusare il governo di Vittorio Emanuele d' essere impotente a conseguire lo scopo supremo , la liberazione di Roma. L' Italia vuole la sua capitale, ed essa non sarà tranquilla che il giorno nel quale avrà ottenuto questa incoronazione dell' unità nazionale. Il dare Roma all' Italia , si è darle la sicurezza di dominare la situazione. Ricusarle Roma e farla attendere lungamente , si è aumentare i giorni di disordine. Da qualunque parte si guardi la questione italiana , si arriva sempre alla medesima conclusione : richiamare la nostra armata d' occupazione.

Notizie Italiane

Leggiamo nella *Discussione* del 6 :

Nel consiglio dei ministri tenutosi stamane, dicesi che siasi agitata la questione di vedere se non sia il caso di sciogliere l'*Associazione emancipatrice*. Causa di ciò è la solenne adesione fatta al discorso di Marsala — e l' appello a soscrizioni per rifornire di denaro la cassa sociale , all' uopo di far le spese per le ideate spedizioni — e gli arruolamenti fatti dagli agenti della società. Non sappiamo se siasi presa qualche determinazione : ma certo la coscienza del paese sarà sempre col governo, in ogni atto di energia diretto ad assicurare il conseguimento della meta proposta agli Italiani, prevenendo e reprimendo ogni atto che potrebbe comprometterlo.

L' *Opinione* ha la seguente nota :

Se il dispaccio di Napoli il quale annunzia che il maggior Lachelli ha trovati i briganti appoggiati da due compagnie di zuavi pontifici, è confermato, non ci pare che basti l'aver fugati briganti e zuavi sino alla foresta di Castro.

Questo fatto gravissimo , che mostra come i zuavi pontifici abbiano l' incarico di proteggere ed aiutar i briganti dovrebbe giustificare l' occupazione del territorio pontificio, sino al limite creduto necessario per interrompere le relazioni de' soldati papalini coi briganti.

Qui trattasi dell' esercizio del diritto di legittima difesa ed il ministero non incontrerebbe alcuna opposizione ad una precauzione che qualunque altro governo, in pari condizioni, non avrebbe indugiato un istante ad adottare.

Riferiamo dalla *Stampa* del 7:

Le notizie di Sicilia continuano ad essere molto incerte. Da lettere sappiamo come i molti volontari accorsi al campo di Garibaldi, tra i quali ci si citano i giovani duca di Niscemi e principe di Giardinelli, e il figlio del duca di Cesarò, prefetto di Bergamo , fossero nella convinzione che ogni cosa si facesse coll'intesa del Governo; tanto eran pubblici e cogniti gli arruolamenti e gli arrivi , al punto che il console di Francia n' ha fatto querela al reggente la prefettura Deferrari.

Come questa convinzione era comune , e , secondo si è visto, era falsa, è probabile che questi giovani, saputo il vero , e letto il proclama del Re, si disperdano.

Questa voce appunto prevaleva da ultimo , ma è evidente che il fascino del nome di Garibaldi ne riterrà molti.

Quanto a lui, si dice dai meglio informati, che non abbia smesso il pensiero della spedizione sopra Roma, e che resti ancora al suo campo.

Ecco, tolta dalla *Gazetta Uffiziale di Venezia* , una delle tante manifestazioni odierne delle speranze che in Austria si cominciavano ad accarezzare pei desiderati effetti del **dualismo surto tra i due elementi che costituiscono la forza d' Italia :**

« Tutte queste dichiarazioni , e tutti questi atti provano ad evidenza che in Italia « siamo alla vigilia d' una sanguinosa guerra « civile, la quale, se non sarà soffocata im- « mediatamente, finirà coi Francesi a Napoli, « cogl' Inglesi in Sicilia , e col Regno d' Ita- « lia confinato nell' antico Piemonte.....

« In tal caso in Italia è finita la *concordia* « *discors* del partito democratico e del par- « tito monarchico. Aspettiamo i tristi effetti « di questa rottura. »

Speranze che crediamo andranno disperse al vento : le ultime notizie di Sicilia lo vanno sempre meglio dimostrando. Ma non è male conoscerle.

Riceviamo da un nostro amico che si è recato a Londra per visitare quella Esposizione una lunga lettera , nella quale ci da minuto ragguaglio della bella e splendida mostra che vi hanno fatto le industrie e le arti italiane. Noi ne togliamo quella parte che ha tratto più specialmente alle provincie meridionali. Ecco ciò che ci si scrive in data di Londra 1 agosto:

Le nostre sculture erano veramente belle. I lavori dello Strozza, del Magni, del Tenerani , del Fantacchiotti, dell'Angelini e del Calì sostenevano bene l'onore dell'arte nostra che sarebbe stata al certo insuperata se il Santarelli, il Vela , il Duprè e il Bartolini avessero mandato qualcosa — Non così però nella pittura. I quadri dell' Usci e del Morelli erano i più belli.

I guanti del Pellerano di Napoli hanno avuto la medaglia — l' hanno egualmente avuta le pelli da guanti del Bossi , non che alcune manifatture in ferro, certi lavori in corallo ed altri.

Delle medaglie sono state pure assegnate per i vini di Trani e di Bitonto , per gli oli di Monopoli, di Corato e di Canosa, per i grani di Gioia, oltre a parecchie menzioni onorevoli per altre cose.

Delle tre Puglie la provincia di Bari ha avuto cinque medaglie e tre menzioni — la Capitanata due medaglie e due menzioni — il Leccese una medaglia ed una menzione.

Le Conferenze

sulla vertenza turco-serba

Sulle conferenze di Costantinopoli, *La Patrie* ci reca i seguenti ragguagli.

Noi annunziammo che i plenipotenziarii riuniti in conferenza a Costantinopoli , scambiarono in prima fra loro le vedute generali dei loro governi rispettivi sugli ultimi avvenimenti della Serbia, prima di occuparsi ad apprezzare in particolar modo codesti avvenimenti.

Come noi lo femmo già pressentire, ed era d' altronde facile a prevedere, l'Austria e l'Inghilterra avrebbero risolutamente sostenuta la politica ottomana , quantunque i capi di missione presenti alla seduta sieno rimasti convinti che il gabinetto di San Giacomo non si mostrerebbe sistematicamente ostile ad ogni tentativo di accomodamento.

Il marchese De Moustier per la Francia, il principe Labanoff per la Russia , il marchese Caracciolo per l'Italia, si sarebbero invece dichiarati in tutto e per tutto favorevoli alla popolazione ed alle autorità di Belgrado.

La Prussia , che in Oriente non ha degli interessi diretti , e per conseguenza neppure una linea di politica da seguire , doveva tenersi maggiormente in riserva, ma avvicinandosi molto più alla Francia , alla Russia ed all' Italia , che non all' Inghilterra ed all' Austria.

Si fu verso la fine di questa seduta , che Aali-Pascià, ministro degli affari esteri del sultano e plenipotenziario turco, avrebbe annunziato a nome del suo governo, che nella conferenza successiva egli presenterebbe un progetto di accomodamento.

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino* :

Da lettere autorevoli rileviamo che il partito d' azione si adopera in ogni modo per suscitare una sommossa popolare in Roma : ci viene citato il nome di qualche noto membro di quel partito, tra i più ardenti agitatori. La presente condotta di Garibaldi sembra unicamente inspirata dall' attesa della *promessa* rivoluzione.

Riceviamo da Parigi , dice la *Costituzione* , importanti comunicazioni in ordine alla situazione delle cose ed all' apprezziazione che in quelle alte sfere politiche vien fatta sugli episodi che si stanno svolgendo della nostra rivoluzione.

Mancandoci lo spazio per riprodurre per intiero il carteggio, ci limitiamo a riassumerne le seguenti notizie: — L' andamento delle cose non può essere migliore — Riguardo a Garibaldi, per quanto possa dire o minacciare , si è pienamente sicuri che non tenterà nulla che non vogliano i consigli della Corona, e si crede che il suo atteggiamento ardito gioverà a sciogliere la quistione romana — Solo i poveri di spirito (dice il nostro corrispondente) ponno paventare che Garibaldi provochi una collisione o comprometta i destini italiani — Col suo atteggiarsi a braccio della rivoluzione crea una ragione suprema cui devono cedere tutte le esitanze e gli equivoci della situazione — Il colpo di Garibaldi , tentato *due mesi addietro*, avrebbe forse segnato un' ora funesta pei destini italiani; *dopo l' avvenuto riconoscimento* per parte della Russia e della Prussia.... non ha più alcun pericolo , che anzi diventa una leva potentissima di immediata soluzione.

Da una corrispondenza da Parigi all' *Indep. Belge*, 3 agosto, ricaviamo quanto segue:

« Alcune parole appena , giacchè il mondo politico non si risentì mai come oggi del riposo domenicale.

« Un nuovo proclama di Garibaldi ha occupato oggi ancora la pubblica attenzione. Non havvi troppo a lagnarsi di codesta esaltazione, forse un poco intemperante dell' eroe di Marsala. S'essa agita sgradevolmente il mondo politico, fa comprendere almeno categoricamente che lo *statu quo* è impossibile per quanto concerne la quistione romana. Mi è di meglio in meglio confermato che il ritorno del sig. Thouvenel è prossimo e che l'Imperatore, ritornando da Vichy, avviserà seriamente ai mezzi di troncare in uno o in altro senso una situazione impossibile per tutti ».

La *Patrie* del 5 ha la seguente nota:

Il ritorno dell' Imperatore a Parigi sembra decisamente fissato a giovedì prossimo.

Sua Maestà si recherebbe immediatamente a Saint-Cloud, ove soggiornerebbe fino al 19.

A quell' epoca l' Imperatore partirebbe pel campo di Châlons , e l' Imperatrice andrebbe presso il principe Imperiale a Biarritz.

Il soggiorno dell' Imperatore al campo di Châlons non sarebbe , dicesi , che di corta durata.

Prima di recarsi a Biarritz per raggiungervi l'Imperatrice, si pretende che l'Imperatore imprenderebbe un viaggio di qualche giorno. Ignoriamo se tal viaggio abbia relazione col progetto, ultimamente annunziato , d'una riunione di sovrani in alcune città della frontiera tedesca.

A quest' ultimo proposito troviamo fra un carteggio parigino alla *Monarchia Nazionale*:

Vi dò come notizia certa che l' imperatore Napoleone avrà nel corso del mese corrente un abboccamento col re di Prussia e probabilmente coll' imperatore di Russia. Non so an-

cora in qualche città avverrà questo ritrovo. Quello che posso affermare è che l'imperatore Napoleone, dopo avere passato in rivista, dopo la festa del 15 agosto, le truppe del campo di Châlons, si recherà in Germania. Oggi stesso furono trasmessi da Vichy ordini in questo senso.

La *Patrie* richiama un articolo del *Moniteur* del 12 maggio 1858 relativamente al Montenegro. Il foglio ufficioso mira con ciò a dimostrare che la politica del governo francese è presentemente favorevole al Montenegro come lo era all' epoca della nota del *Moniteur*.

La *Patrie* crede bene di addivenire a questa dichiarazione per confutare le varie interpretazioni della stampa estera.

Una corrispondenza di Trieste parla di numerose diserzioni nell' esercito greco, e le attribuisce ad agenti italiani.

La questione dell' Assia, che si credeva finita, risorge di nuovo. L' elettore, tornato a Cassell, si rifiutò di ricevere il ministero, e mostrò apertamente il suo malcontento per le concessioni liberali che i nuovi ministri avevano fatto, nell' assumere il potere. Si vuole anche che gli indugi posti dall' elettore nel riannodare le relazioni diplomatiche colla Prussia siano studiati.

Le notizie di Stoccolma fanno vedere sempre crescente il progresso del moto scandinavo. Annunciasi che le tre marine militari di Svezia, Novergia e Danimarca riuniransosi quanto prima nelle acque del Baltico per insieme eseguirvi delle evoluzioni.

Assicurasi che il raccolto dei cereali del mezzogiorno della Scandinavia sia eccezionalmente abbondante, per modo che la Svezia potrà esportare considerevoli quantità di grano.

Lettere dal Messico ai giornali spagnuoli recano le seguenti informazioni che si leggono nell' *Epoca* di Madrid:

Zaragoza ritirossi a Puebla ove è assai dubbioso che egli possa sostenersi. Dei 15 o 16 mila uomini che egli aveva al 14 giugno è molto se gliene resta una metà; tutto il resto fu ucciso, ferito, preso prigioniero o si è sbandato.

La discordia è nel campo dei Juaristi. Violente discussioni seguirono tra Zaragoza, Negrete ed Ortega. Quest' ultimo si ritrasse a Tecomachales con meno di 3 mila uomini avanzo della sua famosa divisione.

Le truppe di Negrete disertarono tutte ed il loro capo infuriato contro tutti chiese di essere autorizzato ad andarsene a vivere tranquillamente in ritiro.

CRONACA INTERNA

Quest' oggi poco dopo le tre pom: i RR. Principi accompagnati dalle persone del loro seguito s' imbarcarono a bordo del *Governolo*, del *Tukery* e dell' *Authion* alla volta di Costantinopoli.

Il generale Lamarmora accompagnò i principi fino a bordo dei legni.

Le LL. AA. furono salutate, partendo, dalle artiglierie di tutti i forti della città, e da tutte le navi nazionali e straniere che si trovavano nel nostro Golfo.

I principi, come abbiamo detto altre volte, si fermeranno nel passaggio alcune ore a Reggio di Calabria.

Si parla di arresti che sarebbersi operati questa notte contro persone imputate di fare arruolamenti.

Jeri fuvvi una perquisizione all' ufficio del *Popolo d' Italia*. Si arrestò il proto e il torcoliere della Tipografia.

Oggi siamo affatto privi di notizie dalla Sicilia — Il Postale da Palermo non giunse, ed un vapore che arrivò da Messina nulla portò circa la situazione e le mosse di Garibaldi e dei volontari.

Da dispacci privati sembra che il cammino delle colonne dei volontarii non abbia deviato dalla linea tracciata nella corrispondenza da Palermo che abbiamo pubblicata jeri.

Un telegramma o ufficiale, o semi-ufficiale, in data di stamane da Palermo si esprime così « *Garibaldi, a un dipresso colle stesse forze, trovasi nelle medesime posizioni di jeri — Palermo è perfettamente tranquilla, si aspetta il generale Ricotti* ».

Ciò è tutto. — Per quanto dolga in questi momenti di trepidazione e d'ansietà, non v' è modo ad avere notizie. Il postale arriva interrottamente, e d'altra parte partendo da Palermo non è in caso di portare notizie precise dal campo.

Si calcola che Garibaldi dovrebbe essere fra quattro giorni verso a Catania, ove, come ad una prima tappa importante, riuscirebbe forse possibile di intavolare pratiche che conducessero ad una definitiva conciliazione.

Secondo le notizie che ebbimo jeri, le colonne di volontari distereibbero da Palermo ormai per oltre 80 miglia, sicchè oggi il concentramento dell'attenzione si porta verso Catania e Messina.

Il Generale Ricotti frattanto che era aspettato, come dice il dispaccio, a Palermo, giunse qui stanotte, e dopo un abboccamento col generale Lamarmora, ripartì alla volta della Sicilia.

Siamo lieti di registrare un fatto ad onore della Guardia Nazionale delle nostre provincie — Un dispaccio da Potenza in data di stamane reca:

La notte del 7 alcune bande di briganti si riunirono nel bosco Montepiano di Pietrapertosa. La loro forza si elevava ad oltre 60 uomini.

Un distaccamento della Guardia Nazione di Accettura forte anch' esso di circa sessanta uomini sorprese i briganti, e diede loro una rotta gravissima. — Quindici briganti rimasero uccisi, e moltissimi poi feriti. Furono presi il cavallo ed un mulo a due capibanda, una bandiera bianca, un tamburo, armi, munizioni e viveri. — Due persone catturate furono liberate, tre contadini costretti a seguire le bande riuscirono così a fuggire.

Della guardia nazionale s' ebbe un solo ferito ad una gamba.

Abbiamo da Capitanata: Il brigantaggio prosegue nella sua via. La notte del 2 al 3 sette briganti a cavallo nel tenimento di Candela appiccarono il fuoco alla masseria del S. Nicola Padulo, e vi cagionarono un danno che si valuta a circa 200 ducati fra fabricato, grano, paglia, e due buoi che pure uccisero.

Ci scrivono da Basilicata:

Una comitiva di briganti in numero di 8 a cavallo richiese il sacerdote D. Saverio Nigra di duc. 400; ma avuto sentore che questi aveva in conseguenza avvertito i carabinieri, appiccarono il fuoco alla di lui masseria nel tenimento di Brienza in questa provincia.

Il danno fortunatamente fu lieve, essendosi tosto spento l' incendio dai carabinieri stessi sopraggiunti.

Abbiamo da Castellamare:

Il distaccamento di truppe che giorni sono veniva spedito da Castellamare a Vico Equense si unì ai Carabinieri di quella stazione, e si diresse verso S. Maria del Castello.

In quella località incontrò una comitiva di 30 briganti. Attaccatili, dopo breve combattimento, i briganti presero la fuga lasciando in potere della truppa un morto e 4 prigionieri.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Londra 4 agosto.

Lord Palmerston rispondendo a Beaumont dice che l' Inghilterra sarebbe contenta di conchiudere un trattato di commercio coll'Austria, ma che l' Austria ha sempre tendenze protettrici. Ecco perchè non vi ha molto da lusingarsi di una buona riuscita delle trattative.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 — Torino 9.

L' *Opinione* reca: Lo scontro fra truppa e volontari avvenne a S. Stefano sulla strada di Girgenti — la truppa era in numero di 400, i volontari di 1200. Dopo qualche fucilata i volontari ritiraronsi abbandonando circa 70 fucili. Garibaldi comanda la colonna diretta a Messina.

Secondo la *Monarchia Nazionale* lo scontro sarebbe stato quasi casuale. I Garibaldini sarebbonsi sbandati dopo alcuni colpi, lasciando armi e due morti sul terreno — il loro drappello era composto in maggior parte di giovanetti.

Varsavia — Fu tirato un colpo di pistola contro Wielopolski, che rimase illeso. L' assassino è un operaio litografo a nome Luigi Yryl.

Ragusa — Le perdite dei Turchi nell' ultimo combattimento furono enormi— essi ritiraronsi per Zabliak per riorganizzarsi — Tutti i Montenegrini, vecchi, donne e fanciulli combattono.

Napoli 9 — Torino 9.

Parigi — Il primo numero del giornale *La France* ha un articolo politico sull' Impero. Lo definisce conservatore, liberale, e dominatore della rivoluzione per mezzo della libertà — Lo stesso giornale dice, che Garibaldi tenuto consiglio di guerra a Cefalù decise di marciare su Roma, malgrado le osservazioni di Torino — Il numero dei volontarî è di 6,000 — essi ricevettero somme da Londra — Garibaldi noleggiò sei navi mercantili. Il suo piano sarebbe: Sbarcare nel golfo di Salerno, ed ivi trovato un corpo ausiliario, marciare sugli Stati Romani.

Veracruz 17 — I Messicani sforzaronsi di cacciare i Francesi da Orizaba — La strada di Orizaba fu aperta.

New-York 30 — I separatisti occuparono Grand — Junetion (?) ha concentrato le sue forze tra il fiume James ed il Potomac presso Richmond — Assicurasi che il *Mosewille* (?) sia giunto in un porto del Sud con 52 cannoni, dono di un negoziante Inglese ai Separatisti.

La *Gazzetta Ufficiale* riporta le notizie relative allo scontro di Girgenti.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

Quando un religioso reclama contro qualche mancanza, non si tarda un istante a far ragione alle sue domande, se fondate in giustizia.

D' Ondes. Risponde al ministro [illegible] che i miei principii sono quelli della libertà e della giustizia.

Sella (ministro delle finanze) interessa la Camera a voler respingere la questione pregiudiziale.

A spese straordinarie ci vogliono straordinarie risorse. Questa legge ne è una, oltre essere un anello necessario per altri progetti.

La questione pregiudiziale, posta ai voti, non è approvata.

S'apre la discussione generale.

De Luca. Se si vuole far disparire gli enti parassiti che si chiamano Cassa ecclesiastica ed Economato, proponga il ministro una legge per l'incameramento generale dei beni ecclesiastici. Il progetto in discussione non è che un mezzo-termine.

Mancini dopo un lungo discorso conchiude con l'approvare questa legge come una parte di un disegno più vasto che comprenderà necessariamente la soppressione della Cassa ecclesiastica.

La discussione generale è chiusa.

La seduta è levata alle ore 12 merid.

Tornata Pomeridiana.

La seduta è riaperta alle ore 2. 30.

Pres. annuncia che 92 deputati propongono che in via di emendamento il seguente articolo sia aggiunto alla legge delle strade ferrate meridionali e lombarde:

« È data pure facoltà al governo del Re di stipulare ed eseguire uno o più contratti di concessioni per la costruzione e l'esercizio delle ferrovie calabro sicule alle condizioni medesime di quelle prescritte nella presente legge per le strade ferrate nelle provincie meridionali e nella Lombardia, e migliorarle ove potrà. »

Giusta decisione della Camera si mette in discussione l'art. 1. della proposta Bastogi.

« È accordata al sig. conte Bastogi la concessione delle seguenti linee di strade ferrate:

« 1. Una linea lungo il litorale Adriatico da Ancona ad Otranto per Termoli, Foggia, Barletta, Bari, Brindisi e Lecce, con una diramazione da Bari a Taranto;

« 2. Una linea da Foggia a Napoli per Ascoli, Eboli e Salerno;

« 3 Una linea da Ceprano a Pescara per Sora, Celano, Solmona e Popoli;

« 4. Una linea da Voghera a Pavia e finalmente una linea da Pavia a Brescia per Cremona.

« Il signor concessionario sarà autorizzato ad acquistare la linea da Napoli a Salerno con diramazione per Castellamare la quale in tal caso entrerà a far parte della concessione di patti della presente.

Si conviene di deliberare intorno agli articoli della convenzione, omettendo per ora ogni designazione nominativa della Società Concessionaria.

De-Peppo propone che tra Teratoli e Foggia si aggiunga Lucera.

Bonghi propone un tronco da Foggia a Manfredonia.

La Camera passa sopra a questi emendamenti.

Si approva quindi per intero l'art. 1°, con una giunta al quarto paragrafo proposta dal dep. Lucini, così concepita:

« Salvi per questi i diritti della Compagnia delle ferrovie lombarde e dell'Italia centrale, in ordine al capitolato premesso alla legge dell'8 luglio 1862. »

Si procede all' art. secondo, così concepito:

« Art. 2. I termini per il compimento della costruzione delle varie sovra dette linee sono fissati come segue:

« 1. Per le sezioni di strada da San Benedetto del Tronto a Conza, e da Napoli ad Eboli il 1° maggio 1863;

« 2. Per le sezioni da Eboli a Laviano il 1° gennaio 1864;

« 3. Per la sezione da Conza a Laviano il 1° gennaio 1865;

« 4. Per il tratto da Foggia a Barletta il 1° gennaio 1864;

« 5. Per quello da Barletta a Bari il 1° luglio 1864;

« 6. Per quello da Bari a Brindisi il 1° gennaio 1865;

« 7. Per quello da Brindisi ad Otranto il 1° gennaio 1866;

« 8. Per la diramazione da Bari a Taranto il 1° luglio 1865.

« La linea da Pescara a Ceprano dovrà esser compiuta nel termine di cinque anni a datare dall'approvazione dei relativi studi definitivi, che dovranno essere presentati dentro un anno dalla legge d'approvazione della presente convenzione.

« La linea da Pavia a Voghera e la sezione della linea da Pavia a Brescia, compresa tra Brescia e Cremona, dovranno essere costrutte entro 18 mesi dalla data della legge di approvazione della presente convenzione.

« Quella da Cremona a Pavia in ventiquattro mesi dalla stessa data. »

Peruzzi propone un emendamento, che svolge, e il quale varia in parte i termini fissati per la costruzione di alcuni tronchi.

Pres. comunica il risultato dello spoglio delle schede per la nomina della Commissione del bilancio p. 1863.

La seduta è levata alle ore 6. pom.

GLI ULTIMI AVVENIMENTI D'ITALIA

Giudizii della stampa estera

Da un articolo del *Siècle* sugli ultimi avvenimenti d'Italia togliamo i seguenti passaggi:

« Un fatto eminentemente spiacevole, scrive egli, avvenne in Italia; si è rivelato un dissenso fra il Re Vittorio Emanuele e Garibaldi; dissenso sulla via da tenersi, perocchè, in sostanza, il Re come il Generale della rivoluzione vogliono Roma per capitale, e domandano una soluzione alla Francia. Ma Garibaldi, per lusingare gli ultra, noi temiamo, s'esprime con una veemenza e una ingiustizia deplorabile. Il Re, in un proclama il più liberale e il più costituzionale, richiama al dovere quelli che se ne allontanano o che tenterebbero d'allontanarsene.

« Tutti approvaro il linguaggio di Vittorio Emanuele; ma lo stato per questo non è meno tristo, e bisognerebbe che durasse il meno possibile.

« Noi abbiamo una lunga esperienza delle cose e degli uomini; noi sappiamo quanto è difficile al capo il più onorato, al più rispettato, di contenere le impazienze de' suoi amici, sopratutto quando esse cominciano ad essere divise dalla maggioranza della Nazione.

« L'Italia fu ammirabile per moderazione e rassegnazione; essa ha meravigliato il mondo intero. La sua confidenza nel suo Re, su questo galantuomo, che, primo servo della legge, non invoca mai altro che la costituzione e la rappresentanza nazionale, le ha fatto sormontare molte difficoltà. Non sarebbe nè cosa saggia, nè politica il non tenerghene conto.

« D'altra parte non saremo certamente noi che ripeteremo i servigi che furono resi alla causa italiana dalla politica francese. Essi sono immensi, e attualmente il riconoscimento del Regno d'Italia per parte delle potenze del Nord è ezianio opera sua; ma questo non basta per assicurare l'indipendenza e lo aiuto di questa Nazione che ci deve la sua esistenza. Finchè la capitale non sarà in possesso di Vittorio Emanuele, esisteranno cagioni di divisioni e di turbamenti.

« L'attitudine presa dal Governo Italiano in questi ultimi giorni, deve dare confidenza al Governo francese. Le nobili parole del Re, il discorso di Rattazzi, il voto della rappresentanza nazionale, sono l'espressione dei sentimenti dell'immensa maggioranza della Nazione.

« Si è invano dunque che i nemici irreconciliabili della rivoluzione italiana vorrebbero creare delle divisioni; essi possono invocare, se vogliono, le parole di Garibaldi, essi non ci recheranno imbarazzo, perocchè noi siamo stati i primi a biasimarle nel modo il più severo, perocchè noi abbiamo ricusato di credere che esse fossero state profferite.

« Abbiamo sempre pensato che il Governo francese esagerava di molto i pericoli d'una soluzione. Egli ha nonpertanto veduto quello che ha prodotto nel nostro paese la guerra delle episcopali riprobazioni, l'allocuzione del Papa, la risposta dei Vescovi presenti a Roma, le adesioni di cui facevasi anticipatamente sì gran rumore; la popolazione non si è commossa nè punto nè poco. Non una persona ragionevole può pensare che il Governo imperiale voglia portar lesione alla religione o perseguitare i membri del Clero; egli ha date bastanti prove di deferenza verso i Ministri del culto; egli non ha trovata tanta arroganza presso alcuni se non perchè aveva mostrato troppi riguardi per essi. Ch'egli sia giusto, benevolo, ma che sia fermo; ch'egli mai non lasci abbassare il potere civile innanzi al poter clericale, e vedrà rientrare nel dovere gli ultimi ammutinanti dell'episcopato e del clero.

« Le difficoltà della quistione romana sono, così perseveriamo a pensare, facili a spianarsi; che la Francia mantenga il Papa al Vaticano come il capo spirituale del cristianesimo e che Roma venga occupata transitoriamente da una guarnigione mista di francesi e di soldati di Vittorio Emanuel; non un cattolico temerà per la sicurezza del papa, e tutti gli uomini sinceramente religiosi applaudiranno a cotesta indispensabile separazione dello spirituale e del temporale.

« Oggi non trattasi di recriminazioni. Domandiamo solo che diasi soddisfazione alla pubblica opinione risolvendo la questione romana; si può pensare che gli avvenimenti vanno presto quando la pazienza è agli estremi, quando le acque sollevate fremono contro l'ultima diga. Finiamola dunque; avremo aggiunta una buona pagina al libro glorioso della nostra esterna politica.

« Gl'Italiani conoscono la nostra devozione alla loro gran causa; le nostre così vive simpatie ci permettono forse di dar loro un consiglio. Che tutti, senza eccezione, si raggruppino intorno al trono costituzionale; sieno ben persuasi che Vittorio Emanuele otterrà da Napoleone III la giustizia reclamata da lui pel suo nobile paese, e che Roma sarà finalmente resa all'Italia. »

Il *Daily News* tiene per principal cagione del turbamento in Italia l'essersi troppo lungamente indugiato l'adempimento de' più vivi desiderî e bisogni degl'Italiani.

« Il governo italiano, esso dice, ha un vero *casus belli* contro al papa, assai più giusto e forte che quel di due anni fa. Quanto alla Francia, il proclamare il principio della non intervenzione, e l'ostinarsi insieme a tener Roma, è il medesimo che proclamare tolta la religione dello Stato, e farsi campione della Chiesa, e in pari tempo diplomaticamente mostrare al Vaticano che le due potestà spirituale e temporale niente hanno di comune fra loro.

« È mai possibile, domanda il lontano ed imparziale osservatore, è mai possibile che l'imperatore dei Francesi possa credere che queste aperte contraddizioni siano accolte dal comun senso dell'Europa, e che l'Europa si illuda siffattamente da approvare i buoni uffizi resi al papa, i quali lo rendono spregevole, e i buoni uffizi resi all'Italia, i quali la tengono in angosciosa agonia? L'Europa ha adunque diritto di sospettare che una politica tanto contraria alla buona fede e al comun senso, covino altri disegni. Ma cotesta politica è dalla Francia liberale sdegnata, ed gli stessi preti e legittimisti sprezzata. E come potrebbe Garibaldi, l'uomo semplice, con la memoria del tradimento di Roma e della distruzione della repubblica romana, che tuttavia avvelena il suo animo, come potrebb'egli rimanersi quieto? La gratitudine al popolo francese, il cui sangue fu sparso per l'Italia, Garibaldi è l'ultimo fra gli uomini a negarla. Non fu il popolo francese, che distrusse la repubblica romana; non è il popolo francese che tiene Roma schiava. Nè ricuserebbe Garibaldi gratitudine al governo francese,

che mosse la guerra d'Italia; ma al governo francese può gentilmente ricordare che gli obblighi sono cancellati, e la gratitudine è soprafatta, quando il benefattore dimentica che sessanta milioni di franchi e due provincie furon date, come la prima rata dei ringraziamenti italiani. Le partite nel gran libro stanno appunto così: Francia a Italia: Magenta e Solferino — Italia a Francia: Nizza e Savoja e sessanta milioni di lire. Ma a petto di Magenta e Solferino si potrebbe contrapporre non pure Nizza e Savoja e i 60 milioni, ma l'assedio prolungato di Gaeta, ma il brigantaggio pontificio, ma l'oppressione di Roma, ma l'agitazione presente d'Italia. Il men che si discorra di gratitudine e tanto meglio sarà.

Qui torna opportuno riferire le seguenti parole dell'*Indépendance belge*:

Che farà Garibaldi? Condannato dal Re, dal Governo, dalla rappresentanza legale del paese, si rassegnerà egli ad un nuovo aggiornamento delle sue più care speranze? Lo crediamo. Non che quelle condanne lo colpiscano d'impotenza, ma perchè ben comprenderà che più egli è popolare e più le sue intenzioni sarebbero secondate dalle masse, e più gli interessi medesimi dell'Italia gli comandano d'essere prudente e di non esporre i destini di quel paese, al presente sì belli, a naufragare in una orribile guerra civile. Dunque la vittoria rimarrà all'autorità, non ne dubitiamo; ma simili vittorie non si conseguono due volte, e se il signor Rattazzi non vuole, in un tempo vicino, trovarsi spogliato di ogni influenza sulla pubblica opinione in Italia, dovrà decidersi ad attingere nell'agitazione ch'ei combatte oggi la forza morale necessaria per condurre egli stesso l'agitazione a buon fine. Bisognerà, o ch'egli determini la Francia a risolvere con lui codesta interminabile questione romana, o risolverla solo senza la Francia, e contr'essa al bisogno; o, finalmente, rassegnarsi a discendere dal potere, colpito d'impotenza, e tenuto in conto d'uomo che non fu se non il servitore d'influenze straniere preponderanti. Fra questi tre partiti, la scelta d'un ministro posto alla testa d'una nazione di 25 milioni d'uomini non potrebb'essere dubbia.

PARLAMENTO INGLESE.

CAMERA DEI COMUNI

Tornata del 4 agosto.

Lord Campbell domanda la comunicazione delle corrispondenze che il governo di S. M. ha ricevuto dal signor Mason, il rappresentante del Sud dell'America, riguardo al riconoscimento degli Stati confederati per parte della Gran Bretagna.

Lord Russell. Mi duole di dover dire ch'io non posso comunicare alla Camera le corrispondenze indicate dal nobile lord che mi ha cessa la parola. L'inviato degli Stati del Sud non fu mai ricevuto qui ufficialmente, e siccome la corrispondenza non potè conseguentemente avere carattere ufficiale, io non credo poterla deporre sul banco della Camera.

Tutto ciò che abbiamo d'ufficiale è un dispaccio del signor Seward, che mi è stato comunicato dal signor Adams, ed un altro che è la risposta a questo documento e che è stato indiritto al signor Seward, il quale contiene le viste del governo di S. M. sulla questione.

Noi restiamo com'eravamo fino alcuni mesi. Noi abbiamo modificata la nostra posizione, e l'ultimo dispaccio ch'io vi ho ora accennato, non dice altra cosa fuorchè ciò che la Camera già conosce.

Nel caso in cui noi adottassimo una nuova linea di condotta, io credo che sarebbe necessario d'intendersi colle potenze marittime dell'Europa prima di fare alcun'altra pratica.

Il mio nobile amico sembra credere che le potenze marittime desiderino riconoscere gli Stati del Sud, e che il riconoscimento sia stato impedito da qualche opposizione da parte nostra. Or bene, io dirò che non ho ricevuto alcuna comunicazione di veruna potenza estera che esprima un desiderio qualunque o che faccia una proposta qualunque, relativamente al riconoscimento degli Stati del Sud dell'America.

In siffatte contingenze, io spero che il mio nobile amico non insisterà sulla sua domanda, perchè vi sarebbero degli inconvenienti a produrre ora i documenti indicati, e nemmeno io potrei deporli sul banco per intero. (*Udite! udite!*)

Il conte Malmesbury dice ch'è soddisfatto della risposta del nobile lord ed esprime la speranza che quando sarà tempo di proporre una mediazione, l'Inghilterra non agirà da sola, ma colla cooperazione delle altre grandi potenze dell'Europa.

Lord Russell. Io sono dell'avviso del nobile lord, che se vengono fatte delle domande, è desiderabile ch'esse siano fatte da tutte le principali potenze d'Europa. Io non dubito che l'opinione riunita delle potenze marittime dell'Europa non eserciti una grande influenza sul governo degli Stati Uniti, è però desiderabilissimo che tutte le grandi potenze si associno per tutte le rimostranze che potrebbero esser fatte.

Quanto alla Francia, tutto ciò ch'io posso dire, si è che vi ebbe sin qui scambio di comunicazioni intime ed esplicite tra il governo di S. M. e quello dell'Imperatore dei Francesi, e che io non mi ricordo una sola circostanza in cui siavi stata differenza d'opinione tra noi su questa quistione.

Per ciò che è del governo di Russia, io non mi trovo, con questo governo, in comunicazione continua, ma se dovessi far conoscere il mio pensiero, direi che la Russia sarebbe disposta ad esaminare tutte le misure che potrebbero esser giudicate necessarie, e che tutte e due, la Francia e la Russia, porrebbero con uno spirito parziale tutte le proposizioni che potessero essere fatte a quel governo.

Dirò anche, quanto agli altri governi d'Europa, che questi governi sono disposti ad agire nella stessa maniera.

Se tuttavia io credessi mio dovere, e se il governo di S. M. stimasse suo dovere di fare tali comunicazioni, noi dovremmo esaminare maturissimamente l'affare prima di fare alcuna domanda.

Sfortunatamente, esiste negli Stati Uniti, relativamente all'Inghilterra, un'opinione che è per nulla giustificata dalla nostra condotta, perchè la nostra politica è stata amichevole e leale per quanto fu possibile. (*udite! udite!*)

Notizie Italiane

Leggesi nel *Corriere Mercantile* dell'8:

Troppo scarse notizie dà il Governo sulle cose di Sicilia, anche davanti ad interpelli che bene esprimono l'inquietudine del paese. E le poche notizie date, se allontanano le esagerazioni sparse, e smentiscono voci sinistre, fanno pur troppo nascere l'idea d'una situazione stranissima e senza uscita se si prolunga ancora.

Garibaldi passeggia per l'Isola con una, o due colonne di volontari, schivando le truppe, e protestando non volere conflitti.

Le truppe passeggiano dietro, o davanti, od ai fianchi di Garibaldi, schivando i volontari, e senza la minima intenzione di provocare conflitti.

Ciò risulta dalle comparate spiegazioni di Rattazzi, di Petitti, della *Monarchia Nazionale*.

Non si vede come e quando questa reciproca posizione imbarazzantissima possa finire.

Direbbesi che dalle due parti si aspetti qualcosa. E che cosa? Le versioni variano a l'infinito, come sempre nei momenti torbidi. Dicono che Garibaldi aspetti una dimostrazione od insurrezione a Roma, o movimenti popolari in suo favore nelle città Sicule, o l'opportunità d'imbarcarsi, o di passare lo stretto. Dicono che il Governo aspetti un grande colpo di scena diplomatico, l'opportunità di occupare il *Patrimonio* tutto od in parte, o la stanchezza ed il buonsenso popolare, o che lasci a Garibaldi il tempo di venire ad una risoluzione conciliante.

Intanto questo prolungarsi della situazione asconde un immenso pericolo. Pericolo dalla parte di Garibaldi, che il movimento da lui immaginato con patriottiche vedute, dopo il proclama Regio, si trasformi, atteso la località lontana dal *punto obbiettivo*, ch'è Roma, ed attese altre ragioni, in un *pronunciamento* difforme dall'intento suo, e nocivo alla questione romana, e cagione di gravi e sterili turbamenti in tutta Italia, e massime al mezzogiorno. Pericolo dalla parte del Governo, che ove anche senza volerlo nasca un conflitto, ed ogni autorità sia sfatata, provata impotente, con una sequela di funeste conseguenze per l'avvenire.

E profondo rammarico stringe il cuore e ispira cattivi presagi pensando che dalle due parti vuolsi la stessa cosa — si alza la stessa bandiera — si giura nello stesso programma — si riconosce la stessa autorità — eppure non si vede ancora che l'antagonismo mutato in Sicilia non conduce punto a Roma — e che ormai più non si tratta di Garibaldi, nè di Ministero, nè di partiti, ma che ne va di mezzo il principio stesso invocato e reso sacro per tutti — *Italia e Vittorio Emanuele!*

Speriamo ancora ed oltre presto che si è ceduto davanti alla legge, al patrio interesse! ciò sarebbe l'atto più glorioso, oltre all'essere il più doveroso, per Garibaldi.

Leggiamo nell'*Opinione*:

Questa mattina (7 agosto) la Commissione d'inchiesta presso il tribunale militare di Torino accogliendo le conclusioni della requisitorie dell'avv. Ricciardi, rappresentante del pubblico ministero, ha pronunciato l'accusa contro il colonnello Giovanni Acerbi.

Il colonnello Acerbi è accusato « di tentativo del reato previsto dall'articolo 79 del codice penale militare, per avere nella sera del giorno 11 luglio p. p. in vicinanza del R. castello del Valentino in questa città di Torino tentato di arruolare Baglia Antonio di Giacomo, d'anni 16, nato a Magliano di Alba per servizio di gente ribellata al governo. »

Una lettera a Pio IX

Il *Giornale di Roma* pubblica una curiosissima lettera diretta, a quanto dice, dalla Sicilia a Pio IX, e della quale non possiamo defraudare i nostri lettori. Non occorre notare che quanto riguarda la flotta italiana è una frottola poco spiritosa —

« Beatissimo Padre,

« Un figlio devoto della Santa Sede si permette umiliare ai piedi di V. S. come già qui in Sicilia sia preparata la spedizione contro gli Stati Romani, sotto il comando di Garibaldi. La flotta italiana ha sbarcato in queste contrade cinquemila italiani per unirsi ai garibaldini di Sicilia. E da tutti i liberali si addita il piano seguente: S'inoltreranno questi volontari negli Stati di Vostra Santità, eccitando ovunque la rivoluzione fino alle porte di Roma. Allora il comitato occulto di Roma (che forse vi sarà) provocherà un'interna sommossa popolare: ei formerà la dittatura; plebiscito; annessione. Ma che farà la truppa francese?..... Si vorrà forse mettere in effetto quel famoso piano concepito da chi ben si conosce?..... Checchè sia per avvenire, noi, Beatissimo Padre, preghiamo continuamente Iddio, affinchè in questi frangenti voglia comunicarle quei lumi e quelle ispirazioni che possono abbisognarle. — Non occorre assicurare la Vostra Santità che la maggioranza del nostro popolo, sinceramente cattolico, piange e geme sopra le angustie di Vostra Santità, ma sotto l'oppressione della tirannia piange e geme nel silenzio.

« Io v'imploro la benedizione della Santità Vostra, e nel baciarne i Santissimi piedi mi dichiaro. »

[illegible]

ANNO III. Napoli — Martedì 12 Agosto 1862 — Milano N. 221

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA RICONOSCENZA ALLA FRANCIA

In queste parole si riassume la più forte obbiezione che si accampi contro il nostro convincimento che il governo di Vittorio Emanuele debba senz' indugio forzare lo *statu quo* a Roma e provocare nelle vie di fatto una soluzione immediata.

— Voi dimenticate — ci si dice e da alcuni giornali francesi e dai fogli ministeriali italiani — voi dimenticate il gran debito di gratitudine, che vincola l'Italia alla Francia e le impone di procedere coi massimi riguardi verso questa potenza, e di cercare una soluzione della questione romana *con essa, o contro di essa.*

Ebbene: vediamo quanto vi sia di serio e di attendibile in questa obbiezione — vediamo se il provocare una soluzione della questione romana nelle vie di fatto sia poi, assolutamente, un cattivo servizio reso alla Francia, in guisa da collocarci dal lato dell'ingratitudine — e vediamo, infine, supposto pur anche che la Francia non venisse a soffrire una specie di violenza contraria a qualche suo interesse o simpatia, fin dove arrivi il debito di gratitudine dell'Italia, e come questo si debba intendere.

Prima di tutto coll' abituale nostra franchezza noi dichiariamo di non credere affatto che il provocare bruscamente uno scioglimento della questione romana, nelle vie di fatto, sia lo stesso che rendere un cattivo servigio alla Francia.

Quando parliamo della Francia dobbiamo distinguere il governo e la nazione, che in politica sono due entità diverse l'una dall'altra.

Questa distinzione è tanto più necessaria in quanto che vi sono interessi e tendenze ben diverse tra il governo napoleonico e la nazione francese, principalmente nell' argomento della questione romana.

L'uno per necessità connaturale al suo sistema, all' ordine di cose da esso creato, per legge essenziale di sua esistenza, tende direttamente all' annientamento della potenza politica e morale del papato.

La corte di Roma è e sarà sempre per tradizione, per ispirito, per interesse, per naturale tendenza, nemica acerrima e implacabile del governo napoleonico—all'istesso modo come è, e sarà sempre, per norma del suo sistema, la naturale amica e favoreggiatrice del sistema austriaco, dei leggitimisti, dei discendenti da quel pessimo tipo di Re che fu Luigi IX, detto poi, in quei tempi di fanatismo e di immoralità, il *santo*.

Per tutto ciò noi vediamo che nel mentre il governo francese è ancora l'unico puntello che sostiene la baracca papalesca, e l'aquila napoleonica protegge pur tuttavia colle sue ali il trono ove all' ombra della croce si sono accumulati tanti delitti—la corte di Roma cospira incessantemente contro Napoleone, e si fa centro ed anima di tutte le mene legittimiste intese ad abbattere l' uomo del due dicembre.

Quanto alla nazione francese la cosa a dir vero è abbastanza differente. La causa Italiana ha potuto in questi ultimi anni guadagnarsi molte simpatie nella porzione più colta e avvanzata della nazione francese, massime da che quegli uomini più intelligenti, che da Parigi pretendono dar norma ed indirizzo e misura alla civiltà del mondo, si accorsero che l' Italia non fosse propriamente nè un cimitero popolato di ombre—come il versatile Lamartine s'era compiaciuto di dire — nè una terra di uomini senza sangue e senza muscoli.

I giornalisti liberali, i deputati più intelligenti ci hanno veduto combattere a Sebastopoli, a Montebello, a Palestro, a S. Martino, e hanno cominciato allora a capire che gli Italiani sanno battersi, e possono stare degnamente a fianco anche agli eroi di Francia. Le imprese di Garibaldi a Varese, a Como, in Sicilia, al Volturno, fecero accorti anche i francesi che gli italiani non fossero un popolo di evirati.

Tuttavia il circolo delle simpatie per l' Italia non è ancor molto esteso in Francia. Una tradizione inconsapevole, anzi affatto inconseguente, combattuta dal nostro Coco fino dal 1799, fa credere a gran parte della Francia che l'unità d'Italia possa quando che sia tornare pregiudicievole e pericolosa alla Francia.

Di qui ebbero origine gli errori tutti del primo Napoleone che perdette se medesimo rinnegando, dividendo, manomettendo la sua patria — l' Italia — che sola avrebbe saputo mantenergli costante la fede. — Di qui ancora, crediamo, gran parte degli errori — volontarii o forzati — di Napoleone III, da Villafranca in poi.

Di più in Francia un cattolicismo esaltato e passionato fu diffuso e alimentato dalle sottili arti gesuitiche, e in questa stupefacente superstizione la causa delle usurpazioni del papa è creduta ancora una causa religiosa.

Or bene: quanto al governo napoleonico, il toglierlo quasi per sorpresa all' equivoca e assurda situazione in cui si trova a Roma certo sarebbe per lui un gran servigio. Il governo italiano col mandare in rotta la corte temporale del papa, e col disperdere quell'*entourage* di legittimisti, di ultramontani arrabbiati, di reazionari incoreggibili che circonda il papa, distruggerebbe il centro di incessanti congiure contro la dinastia napoleonica e torrebbe il governo francese da una posizione, in cui si sta a difendere, con infinito suo disagio, i suoi più implacabili nemici.

Quanto alla Francia, il mostrarle, come l'Italia farebbe, che la religione del vangelo e i ministri suoi non hanno nulla a temere e tutto a guadagnare dalla libertà e dal rientrare nella sfera delle sole attribuzioni spirituali — sarebbe al certo renderle il più grande dei servigi, perchè si porterebbe un colpo irreparabile al gesuitismo che ancora è non piccolo impaccio al cammino di quella nazione nelle vie della libertà.

Ma supponiamo pure che nulla di tutto ciò fosse vero, e che noi non avessimo a por mente se non al debito di gratitudine che abbiamo contratto con la Francia. Ecchè perciò?... Diremo anche noi col *Daily News*, che ieri abbiamo citato, che le partite si bilanciano ormai e che al debito contratto colla Francia abbiamo oramai anche molti crediti a contrapporre.

La Francia ci ha reso un gran servigio nel 1859.—Ma allora non fu solamente l'interesse e la sorte d'Italia che la spinsero alla guerra contro l'Austria.

La marcia aggressiva dell'Austria mirava ben più a Parigi, che a Torino: Torino non doveva essere che una prima tappa sulla nuova via che doveva condurre a una seconda Waterloo — Tuttociò fu sogno, ma tali erano purnondimeno, e non dissimulati ma proclamati altamente, gli intendimenti dell' Austria.

Intanto però la Francia ci abbandonò a mezzo l' impresa — guadagnossi la frontiera della Savoia e di più Nizza, oltre 60 milioni. Poi la Francia fece quanto era in poter suo per impedire che l' Italia centrale si unisse alla Lombardia e al Piemonte. Indi colla sua presenza a Roma essa da due anni protegge e difende il quartier generale e la base d' operazione d' un brigantaggio che tanta desolazione ha portato e va portando in queste provincie. — Sotto la protezione del vessillo francese fu ritardato e reso più sanguinoso l' assedio di Gaeta — sotto la protezione di quel vessillo si formano, si organizzano, si armano le colonne del Chiavone, dei Tristany e di tutta codesta razza di scellerati partigiani.

Noi comprendiamo perfettamente che l' Italia debba rammentare con eterna gratitudine Magenta, Melegnano, Solferino, il valore e l'eroismo di tanti prodi che col magnanimo grido *vive l'Italie* morirono per la più santa delle cause.

Noi crediamo che per l' indipendenza e per la libertà della Francia l'Italia sarebbe sempre pronta a pagare largamente il debito di gratitudine col sangue dei suoi figli. — Ma non crediamo che il debito di gratitudine possa andare fino al suicidio—e pur troppo la crisi che ora travaglia l'Italia che altro è se non il prodotto dell' ostinazione e della permanenza della Francia a Roma?

Quando si dice a un popolo: per gratitudine a me che ti diedi la vita, ti amazzerai, ti lascerai fare a brani dalla discordia e dalle armi straniere—quel popolo ha ragione di rispondere: il mio primo dovere è il mio primo diritto, quello di esistere, la mia conservazione. Se anche fosse vero che ad altri io debba la mia esistenza, sarei ingrato se la sagrificassi.

— L'Italia forzando la situazione di Roma provvede alla propria salute, ed altresì al decoro della bandiera francese troppo compromessa nella difesa d'una causa perduta e detestata.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta (pom.) dell' 8 agosto

Presidenza TECCHIO

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

Si procede alla votazione per la nomina di altri 13 commissari pel bilancio 1863.

Ricciardi chiede spiegazioni al presidente del consiglio intorno al fatto del maggiore Lachelli narrato dal telegrafo, ed inoltre anche intorno ai fatti di Sicilia.

Rattazzi (presidente del consiglio). Intorno al fatto del maggiore Lachelli, debbo dire che nessuna notizia ufficiale è venuta a confermarlo.

Riguardo ai fatti di Sicilia il ministero sa nulla di più di ciò che si è oggi pubblicato nel Giornale ufficiale. Solo soggiungerò che ho ricevuto un dispaccio da Girgenti, nel quale si dice che ivi correva voce che fosse accaduto uno scontro fra le truppe ed i volontari, i quali avrebbero abbandonati 50 fucili. Ma questa non è che una voce e nulla possiamo affermare di positivo.

Pres. dà lettura di una lettera del sig. Jacobelli che chiede la concessione del tronco di strada ferrata da Capua a Termoli.

Si riprende la discussione sulla concessione delle strade ferrate napolitane.

Depretis (ministro) combatte l'emendamento proposto all'articolo 2 dall'onorevole Peruzzi, tendente a variare i termini pel compimento della costruzione delle varie linee. Prega la Camera di non introdurre emendamenti nel progetto della Commissione, altrimenti nessuno può assicurare che una convenzione così emendata sia accettata da alcuno di coloro che hanno chiesta questa concessione. Il ministero correrebbe pericolo di trovarsi con una convenzione che nessuno vorrebbe accettare.

Pisanelli. Mi unisco alle considerazioni del ministro dei lavori pubblici. Prego la Camera di respingere tutti gli emendamenti. Riguardo all'emendamento Peruzzi esso potrebbe essere surrogato dal seguente ordine del giorno:

« La Camera dando facoltà al ministro di abbreviare d'accordo coi concessionari i termini per la costruzione delle linee indicate all'art. 2, passa all'ordine del giorno. »

Peruzzi (per una mozione d'ordine). Dice di aver comunicato i suoi emendamenti alla Commissione. Desidererebbe che questa dichiarasse se li accetta.

Trezzi (relatore). La Commissione non può accettare nessun emendamento per le ragioni esposte dal ministro dei lavori pubblici. Abbiamo due proposte, possiamo accettare l'una o l'altra, ma non creare una nuova convenzione.

Peruzzi. Dietro la risposta del relatore, mi associo all'ordine del giorno del deputato Pisanelli e ritiro il mio emendamento.

Susani crede inutile quest'ordine del giorno, perchè interessa tanto il governo, quanto gli stessi concessionari di affrettare il compimento dei lavori.

Pisanelli ritira il suo ordine del giorno.

Mandoi ritira pure un emendamento che avea proposto all'art. 2.

L'art. 2, posto ai voti, è approvato, come pure sono approvati gli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 8, 8 *bis*. All'art. 7 è respinto un emendamento di Ricciardi che vorrebbe che la sede della società non fosse nella capitale del regno, ma a Napoli.

L'art. 9 è così concepito:

« Per rispetto alla linea da Brescia a Pavia è riservata la prelazione a favore della società delle strade lombarde e dell'Italia centrale, portata dal capitolato annesso alla legge dell'8 luglio 1860. »

Mosca propone il seguente emendamento:

« Qualora la società delle strade lombarde e dell'Italia centrale facesse uso del diritto di prelazione portato dal capitolato annesso alla legge dell'8 luglio 1860 rispetto alla linea da Brescia a Pavia, ugual diritto di prelazione le sarà concesso per le linee da Pavia a Voghera. »

Questo emendamento è respinto.

Però, dietro proposta dell'onor. Allievi, rimane soppresso l'art. 9, al quale si sostituisce un articolo che consiste nel riservare al governo il diritto di prelazione rispetto alla linea da Brescia a Pavia. Si decide però che sarà determinato in seguito il luogo in cui questo articolo verrà collocato.

È quindi approvato l'articolo 10 con un emendamento del deputato Valerio accettato dalla Commissione e dal ministero.

Michelini propone la soppressione dell'articolo 11 che viene difeso da Sella e quindi approvato.

La seduta è sciolta alle ore 6.

L'ITALIA, LA FRANCIA

e Garibaldi

Sotto questo titolo l'*Opinion Nationale*, colla penna del suo redattore in capo, signor Guèroult, pubblica il seguente articolo, nel quale fa vivissime istanze, perchè venga tolta dalla Francia la responsabilità degl'imbarazzi e delle crisi interne, che l'Italia dolorosamente subisce durante la prolungata occupazione di Roma:

In pochi giorni lo stato delle cose in Italia si fece gravissimo. Sei settimane or sono, scrivemmo da Torino che se la quistione romana non era punto risoluta nell'intervallo della sessione, non vi sarebbe più nella successiva riunione del Parlamento gabinetto moderato possibile. Gli avvenimenti camminarono più veloci delle nostre previsioni; l'inconsiderata iniziativa di Garibaldi ha precipitata la crisi.

Noi approviamo senza restrizione e senza riserva l'attitudine risoluta che il re Vittorio Emanuele e il gabinetto Rattazzi hanno opposto alle provocazioni di Garibaldi. Se l'eroe di Palermo e di Calatafimi ha diritto di radunare armate, di dichiarare la guerra, di frangere le alleanze del suo paese, è chiaro che è egli il re d'Italia e che Vittorio Emanuele non ha a far di meglio che cedergli il posto.

Alcuni parlamentari casuisti hanno disapprovato l'intervento personale del re in questa circostanza. A nostro modo di vedere si è un grave errore. Vittorio Emanuele difende la sua corona, e il suo nome è così bene apposto al suo manifesto, come lo era la sua persona sul campo di battaglia di Palestro. Le corone non si perdono e non si guadagnano per procura, e i fondatori d'imperi, come Vittorio Emanuele, non potrebbero ridursi, senza compromettere tutto nelle grandi crisi politiche, al modesto titolo di re che non fan nulla.

Se Garibaldi non fosse che un ambizioso che agisce nel suo interesse personale, ci rallegreremmo d'una crisi che non può che semplificare lo stato dell'Italia. Ma la sventura si è che Garibaldi in questa circostanza è veramente l'organo e il rappresentante di un patriottismo imprudente, inconsiderato, temerario, ma la cui impazienza perfettamente legittima, dopo tutto, non è meno vivamente sentita dai suoi avversarii che dai suoi partigiani.

Conseguenza d'una simile situazione si è che in qualunque guisa si sciolga la crisi, sia che Garibaldi conoscendo la sua colpa s'arresti, sia che accecato prosegua e soccomba, nulla sarà terminato. Sarà scomparsa una splendida personalità inquieta ed inquietante; ma la quistione romana sussisterà, e il giorno dopo la sua vittoria, il re d'Italia sarà obbligato di prenderla dalle mani del suo avversario, e di farsi, rimpetto alla Francia, il rappresentante della causa della quale Garibaldi in questo momento innalza la bandiera contro lui.

Perocchè è impossibile il dissimularlo, tutta la responsabilità degl'imbarazzi che attraversa quest'oggi l'Italia, ricade sulla Francia e sul proprio governo.

È fuori di dubbio che la nostra presenza a Roma è attualmente la più grande difficoltà della politica italiana. Il pretesto, la cagione se si vuole, della nostra occupazione si è la conservazione del potere temporale. Ora, di buona fede, forse che a Roma esiste qualche cosa che rassomigli a questo preteso potere temporale?

Havvi al mondo una posizione più debole, più umiliata, meno indipendente che quella del papa, protetto dai nostri soldati contro il volere dei suoi sudditi, contrariato da noi nella sua polizia, nella sua politica, impedito di proteggere i briganti che egli riguarda come le colonne del diritto divino, obbligato di subire la protezione di un governo che detesta e dei quale pontificalmente denunzia i principii politici?

Da questo canto noi non abbiamo raccolto che la più nera ingratitudine. Allorquando trecento vescovi si riunivano a Roma, meno per canonizzare alcuni martiri oscuri, che per organizzare una cospirazione così universale quanto lo stesso cattolicismo contro i principii della civiltà moderna, si è forse trovata una sola frase di ringraziamento pel governo imperiale, la cui sola protezione contende il governo temporale alla morte che lo avviluppa e da tutte parti lo stringe?

Se v'ha qualche cosa di evidente al mondo per gli spiriti non prevenuti, si è, che il potere temporale non può essere nè ristaurato, nè conservato, si è, che il clero e l'episcopato francese sono esulcerati contro l'Imperatore, perchè egli non tenta codesta ristorazione impossibile, e punto non gli sanno grado della sua protezione.

Da questo canto adunque nulla v'è da guadagnare, nulla da perdere: l'ostilità è così completa quanto è possibile; la Francia ritirerebbe le sue truppe senza contare nel partito clericale un nemico di più; essa ha già tutti quelli che può avere, ed accaniti quanto esserlo ponno.

Su questo solo argomento potrebbesi domandare che facciamo a Roma noi, perchè ci restiamo, che cosa guadagniamo a restarvi?

Ma questo al postutto è soltanto il lato minimo della quistione. Restando a Roma nulla guadagniamo nello spirito dei preti; tutto perdiamo nello spirito degl'Italiani.

Esiste un Regno d'Italia; ci s'è formato in grazia al nostro appoggio ed al nostro concorso; i nostri eserciti l'hanno liberato, la nostra diplomazia ha steso sul lavoro di sua formazione interiore la bandiera tutelare del non intervento; l'abbiamo noi stessi riconosciuto, ci siamo impegnati a farlo riconoscere da tutta Europa. Nonostante questo regno non può costituirsi, integrarsi che coll'entrare in possesso della capitale, e quella indispensabile capitale noi, suoi amici ed alleati, noi gliela disputiamo. Anzichè abbandonarlo ai suoi naturali destini noi ci ostiniamo a galvanizzarvi un cadavere. Il che facendo troviamo mezzo di dispiacere nel tempo stesso ai cardinali nostri protetti ed agl'Italiani nostri alleati: intendo agl'Italiani tutti senza eccezione da Vittorio Emanuele fino a Garibaldi.

Ed è politica questa? o non è piuttosto l'assenza d'ogni politica?

Noi non vogliamo nulla esagerare: ammettiamo che per troncare una quistione così grave come quella della soppressione del potere temporale non siasi voluto niente precipitare, che siasi cercato evitare fin l'apparenza d'una sorpresa, che siasi lasciato tempo e spettacolo d'avvenimenti per portare a poco a poco la convinzione negli spiriti. In certa e in larga misura il procedimento fu buono; ha permesso alla quistione di maturare e di rendersi precisa.

Ma vi è un limite per tutto, e per lodevole che sia il rispetto ai morti, non ammettiamo debba andar fino a metter in pericolo l'esistenza dei vivi. Non si prolunga la vita dei morti rifiutando di dar loro sepoltura. Ed è questo che facciamo a Roma. Che vi restiamo o che ne usciamo, il potere temporale non è meno estinto e se-

olto. Se restiamo, è la Francia che governa a Roma sotto il nome del Papa; se partiamo, è Vittorio Emanuele che prende le redini. In verun caso può essere il Papa.

Solamente, se restiamo, ci esponiamo a compromettere la sicurezza interna d'Italia, ad alienarci dalle popolazioni che ci erano simpatiche, a spingere o verso colpi di testa, o verso altre alleanze, un popolo che la razza, l'identità di principii, di comuni e gloriose tradizioni, predestinavano a divenire il migliore e più sicuro alleato della Francia.

Ancora una volta: è politica questa? Devesi in ciò vedere lo sviluppo d'un piano profondamente maturato, e calcolato a lunga scadenza, o piuttosto il risultato d'una cronica irrisolutezza, d'una esitazione fatale, d'uno stiracchiamento dinturno fra contrarie influenze di cui non si sa quale preferire?

È già cattiva cosa che la quistione possa essere pesata, cattiva cosa è poter credere che il governo receda innanzi una soluzione necessaria, o ch'egli la eluda per non saperla risolvere.

Il governo imperiale è fortissimo. Egli è forte perchè riposa sopra una base largamente popolare; egli è forte sopratutto perchè ha tentato e compiuto delle grandi cose, perchè ha saputo fare in tempo opportuno la pace e la guerra, ed ha dato prova, in molte gravi congiunture, di prudenza e di coraggio. Ad un simile governo tutto è permesso, anche quanto è vietato. Può abusare della sua forza e della sua autorità; non perirà per questo. Una cosa sola gli è interdetta, il provare e mostrar debolezza. Ecchè! il governo imperiale s'arresterebbe innanzi a delle minacce, retrocederebbe innanzi ad una cospirazione di cardinali, rinuncerebbe alla sua propria politica, e comprometterebbe le sue alleanze per riguardo a scrupoli che conosce infondati, per rispetto a partiti che ravvisa essergli nemici? Diffiderebbe fino a questo punto del proprio prestigio e del buonsenso del paese?

Se tale sciagura arrivasse, i suoi nemici getterebbero un grido di trionfo; i suoi amici più non avrebbero che a velarsi il viso. Ma vogliamo crederlo ancora, non arriverà tanta sciagura.

NECESSITA' URGENTE

d'un prossimo scioglimento

L'attitudine inamovibile di Garibaldi, il contegno fermo e dignitoso delle varie popolazioni d'Italia, i pericoli e le conseguenze deplorabilissime di una situazione insostenibile, hanno agito di tal forza sull'opinion pubblica tanto in Francia che in Inghilterra, che ormai giornali e corrispondenze non vedono altra uscita dalle presenti gravissime difficoltà che una pronta e definitiva soluzione della quistione romana. Quale sarà il risultato di queste unanimi manifestazioni? Ecco ciò che forse non tarderemo a sapere. — Intanto ci piace riportar qui alcuni brani di fogli e carteggi autorevoli, i quali tutti chiedono o consigliano urgentemente lo scioglimento di questa eterna questione, sebbene taluno non vi creda.

Ecco dapprima come s'esprime il *Temps*:

Ciò che accade doveva infallibilmente accadere. Poco importa approvare o biasimare Garibaldi; a nulla giova il censurare il partito d'azione, il deplorare le impazienze della pubblica opinione in Italia; bisognava vedere le cose quali sono, e prevederne le conseguenze.

Vediamo alcuni giornali indirizzare urgenti rimostranze a Garibaldi. È eloquenza perduta, poichè Garibaldi non cerca pareri ai giornali. Non è questa la maniera di scongiurare i pericoli di cui l'Italia è minacciata, e, a dir vero, non s'intravvede più alcun esito soddisfacente, dopo lo scoppio che il ministero Rattazzi non seppe prevenire. Se Garibaldi marcia su Roma, non è a dubitarsi ch'egli fallirà, se noi gli opponiamo resistenza. Ma quale sarà in seguito la posizione del Governo francese in Italia? quale sarà quella del Governo italiano medesimo e del nostro alleato Vittorio Emanuele, a meno che non consegnassimo, immediatamente dopo la vittoria, al governo regolare ciò che avremmo rifiutato alla pressione rivoluzionaria? Lo sgombro troncherebbe tutto, e, osiam dirlo, compiuta in questo momento, questa grande soddisfazione data ai voti unanimi dell'Italia avrebbe qualche cosa di particolarmente grande e magnanimo. Ma noi comprendiamo bene che, per quanto fortemente lo si desideri, non è permesso pensarvi. È troppo presto o troppo tardi. Il governo francese può egli cedere all'apparenza d'una minaccia, e non è precisamente per proteggere il papa contro la rivoluzione italiana che noi siamo rimasti a Roma?

Il corrispondente della *Perseveranza* scrive:

Più si va innanzi, e più si teme che Garibaldi, lasciando in disparte ogni prudenza, s'accinga a precipitare l'Italia nelle avventure da cui si penosamente usci. Potevasi credere sulle prime che si trattasse solamente d'una specie di minaccia da parte dell'eroe italiano, d'una dimostrazione, il cui significato fosse questo: « Non credete che l'Italia dorma. » Ma, secondo le ultime notizie, sembrerebbe che l'ex-dittatore sia risoluto a ricominciare le sue audaci campagne, ed a nessun consiglio voglia prestare orecchio. Per evitare una collisione, il miglior mezzo è di sciogliere prontamente la questione romana, lasciando entrare gli Italiani in Roma. È evidente, del resto, che Garibaldi non s'imbarcherà, stando le cose come sono, senza la certezza d'essere soccorso: laonde qui si aspetta da un istante all'altro la notizia dell'insurrezione di Roma. In questo caso, non si può ancora saper bene quale attitudine prenderanno i francesi. Una insurrezione senza carattere spiccato d'ostilità contro la persona del papa è forse il mezzo di trarsi d'imbarazzo. Sventuratamente ci sembra difficile nel calore dell'azione il separare ciò ch'è diretto al papa od al sovrano temporale, e che i soldati francesi, i quali debbono proteggere il Santo Padre, sappiano essere signori di sè medesimi al punto di non credere impegnato l'onore della loro bandiera. Ma per ora tutte le ipotesi non conducono a nulla. Questi avvenimenti sono in mano del destino; e, quanto a noi, ci è mestieri attendere che un po' di luce si faccia, essendo al presente fittissime le tenebre.

Leggesi infine nel carteggio dell'*Opinione*:

Mentre l'Italia tutta è sotto l'impressione di gravissimi avvenimenti che sembrano prepararsi, nulla assolutamente si sa di Roma che pure è direttamente interessata in quanto accade o sta per accadere. Mentre Garibaldi si dispone a marciare alla conquista della capitale naturale del nuovo regno, mentre tutta la Sicilia è di nuovo in fermento, che fa il papa, che fa il Cardinale Antonelli? Il governo pontificio non dà segno di vita, non si ode parlare di lui. Tuttavia quale dev'essere la sua ansietà! Giammai la situazione è stata più critica per lui, giacchè questa volta la questione è di vita o di morte pel potere temporale. Sia che Garibaldi faccia appello all'insurrezione, sia che rinunzi a' suoi temerari progetti e sacrifichi i suoi sentimenti particolari ad un più sano apprezzamento delle condizioni del proprio paese, il potere temporale sarà questa volta definitivamente giudicato. Quando anche Garibaldi venisse arrestato a mezza via con qualche mezzo (Dio voglia pel bene dell'Italia, che questo mezzo non sia la forza!) il suo tentativo sarebbe bastato per dimostrare a tutti coloro che sostengono il cadente edifizio del potere temporale, che bisogna lasciarlo crollare, se non si vuole che il soffio rivoluzionario ne seppellisca i partigiani sotto le rovine. Malgrado tutti i pericoli della situazione, crediamo che se ne esageri la gravità. Egli è logicamente impossibile che un popolo intiero, il quale tende con tutte le forze del proprio patriottismo allo stesso scopo, possa dividersi seriamente in due partiti che, prese le armi, si battano fra di loro. È senza dubbio deplorabile che l'America divisa dai principii offra lo spettacolo d'una guerra fratricida, ma ciò ben si comprende. Ciò che a verun patto non s'intenderebbe sarebbe una lotta fra Garibaldi e Vittorio Emanuele.

RECENTISSIME

La commissione della Camera per la legge sul *Credito fondiario* ha nominato a suo relatore l'onorevole Broglio.

Si crede che la relazione sarà distribuita quanto prima, e se le sedute della Camera continuano ancora qualche giorno, potrà essere discussa nel corso della presente sessione.

Dice la *Costituzione* che una seconda somma di L. 500,000 sta per essere inviata in Sicilia perchè venga ripartita fra i danneggiati politici di quell'isola.

La *Discussione* ha la seguente notizia:

Da una lettera di Venezia, che pubblicheremo domani, ricaviamo che un gran numero di titoli di rendita italiana sono comparsi sul mercato veneto, per modo che il governo, suo malgrado, deve ora tollerare si negozino pubblicamente, si ricevano in deposito, e se ne annunzi il corso nel giornale ufficiale. — È pur questo un sintomo del quale per più rispetti si deve tener conto.

Crediamo non inutile, chiamare l'attenzione dei lettori sopra il seguente fatto.

È noto che per ordine dell'imperatore Napoleone s'intendono eseguire miglioramenti al porto di Civitavecchia. Il governo pontificio che abborre dai miglioramenti protesta solennemente contro quei del porto di Civitavecchia, facendo inserire nel suo *Giornale ufficiale* il seguente comunicato:

« Siamo autorizzati a dichiarare che il governo pontificio crede assai conveniente di prevenire chiunque possa avervi interesse ed in qualunque paese si trovi, che i progetti messi in campo per trovare una Società che intraprenda alcuni lavori straordinari tendenti a migliorare il porto di Civitavecchia, sono progetti che non hanno avuto la sanzione del governo stesso, e nelle circostanze attuali non potrebbero averla. »

Un dispaccio telegrafico da Tolone riferito dal *Pays* del 7 annunzia la partenza della fregata a vapore il *Cacique*, che trasporta a Civitavecchia del materiale di guerra e un migliaio d'uomini destinati ad aumentare le forze della guarnigione francese a Roma.

Si tratta pure di spedire nello Stato pontificio un supplemento di cavalleria.

La divisione navale sotto gli ordini del capitano di vascello Pothuau è in continua crociera da Civitavecchia all'imboccatura del Tevere.

Scrivono da Parigi, 6, alla *Perseveranza*:

Si consolida sempre più la speranza d'udire, il 15 corrente, qualche dichiarazione del Governo; ma pel rapido progredire dei fatti, questo termine è ancor troppo lontano. È d'uopo di pronte risoluzioni per scongiurare la tempesta che s'addensa. La Francia non può seriamente pensare al mezzo lento d'un Congresso, che del rimanente non sarebbe accolto da alcuno, in vista di tanta urgenza. Così crediamo che il viaggio dell'Imperatore in Germania non avrà per fine l'Italia. Le risoluzioni concernenti il vostro paese saranno con maggiore probabilità prese nel gran Consiglio de' ministri che deve tenersi qui il dì 9 del mese in corso.

Scrivono da Parigi all' *Indépend. Belge*:

Un' altra grossa notizia di cui corse vagamente la voce, alcuni giorni sono, tende a confermarsi. Si assicura che dopo aver passato tre giorni al campo di Châlons (dal 17 al 20) e dopo una gran rivista, l'Imperatore (poichè la temperatura impedisce ancora la manovra) partirebbe per l'Alemagna. Naturalmente questa partenza confermerebbe le probabilità d'un colloquio di Napoleone III coll' imperatore di Russia e col re di Prussia. Nulla di positivo si conosce ancora a questo riguardo, ma, ve lo ripeto, se ne riparla.

L' *Ape del Nord* del 2 agosto cerca respingere il biasimo che certi giornali legittimisti, e sopratutto la *Gazz. Prussiana*, detta *Crociata*, hanno creduto dovere indirizzare alla Russia circa il riconoscimento del regno d'Italia; ella fa rilevare l'importanza marittima che può prossimamente acquistare il nuovo Stato chiamato ad esercitare una grande influenza nel consiglio delle grandi potenze europee.

Se i suoi uomini politici ne sanno ben dirigere gli affari, l'Italia potrà rappresentare una gran parte negli avvenimenti che accadono presso gli Slavi, suoi vicini, ripartiti sul territorio dell'impero ottomano. Gl'interessi dei gabinetti di Pietroburgo e di Torino, in questa quistione, sono tutt'affatto identici e l'affrancamento degli Slavi del Mezzodì dal giogo della dominazione mussulmana importa tanto all'Italia quanto alla Russia.

La croce rossa che brilla sulla bandiera della casa di Savoia non sarà mai una perniciosa rivale per la croce azzurra di Sant' Andrea; al contrario, ella non può che servirle qual potente ed utile ausiliaria nella difesa e protezione degl' interessi slavi sui mari Nero ed Adriatico.

Leggesi nel *Journal des Débats*, Varsavia 2:

Più non si sente parlare della pretesa cospirazione, della quale avrebbesi la traccia; è puramente un' invenzione della polizia. Il Granduca, nelle visite che ha fatto ultimamente e ricevendo alti funzionari ultimamente nominati, ha dichiarato che la sede delle mene socialistiche e comunistiche che agitano la Russia non trovasi all'estero, nè in Polonia, ma bensì a Pietroburgo; che era mestieri vegliare onde il veleno *non* si propagasse nel paese. « Le cose cambieranno di faccia, ha detto in ultimo il Principe, purchè mi secondiate nel senso delle risoluzioni imperiali. »

CRONACA INTERNA

Com' era naturale anche Napoli doveva fare la sua dimostrazione.—Dopo quasi tutte le città italiane, perchè non farla?

La dimostrazione adunque si fece. — La folla, circa un migliajo di persone, percorse e ripercorse Toledo ripetendo i soliti gridi *Roma o Morte — Viva Vittorio Emanuele in Campidoglio — Abbasso Rattazzi — Viva Garibaldi.*

La Guardia Nazionale accorsa non ebbe di che fare intimazioni.—La truppa—una compagnia di granatieri—fu accolta dalle grida *Viva l'esercito italiano.*—In una parola come dimostrazione fu abbastanza calma, nè diede occasione a deplorare inconvenienti.

Noi anti-dimostratori, saremmo convertiti domani, se le grida di viva questo, e viva quello, giovassero a qualche cosa — Ma per nulla! è troppo poco.

Del resto come il sentimento che dettò la dimostrazione era nel suo fondo legittimo e nazionale, e come tutto procedette senza provocazioni e senza disordini, non v' è di che allarmarsene.

Ad ogni modo vogliamo avvertiti i giovani dimostratori a guardarsi ben d'attorno— Iersera fra loro v' era chi sperava un altro risultato, perchè professava altra fede. Fortunatamente il desiderio rimase deluso.

Domani pubblicheremo in prova di ciò una curiosa lettera, trovata ad un prete reazionario arrestato recentemente —Essa contiene delle lezioni preziose.

Oggi alla Questura riuscì di avere il bandolo dei falsificatori e ladri di Polizze, ricuperandone sette del valore complessivo di L. 40,000 che erano state sottratte ad uno dei cassieri del Banco S. Giacomo.

Fra gli arrestati vi è quel tal Gennaro del Grosso famoso falsificatore di fedi fino dal 1846.

Ecco le sole notizie di Palermo che abbiamo — esse sono riassunte nella seguente nostra corrispondenza, giunta col postale di jeri a sera.

Palermo 9 agosto 1862.

Vorrei scrivervi dettagliatamente e lungamente, ma è impossibile. Qui non udiamo più che l'eco lontana del campo il quale a quest'ora dista da Palermo oltre cento miglia.

Dopo lo scontro tristissimo avvenuto a S. Stefano le truppe regolari proseguono a progredire nella loro linea di operazione, e i volontarii continuano il loro cammino — La direzione è sempre la stessa — Cioè, Catania-Messina.

Quanto alle condizioni del campo di Garibaldi non sono, secondo quanto qui si assicura, le più liete, e come i paesi che deve attraversare mancano completamente di risorse c'è ragione di credere che qualunque ostilità, con un po' di pazienza, sarà evitata.

Jeri frattanto alla Bagaria furono sequestrati molti carri d'armi e di vestiti che dovevano servire ai volontarii, ed oggi e jeri si vedono giovani che tornano sbandati e affranti dalle lunghe marce, e dal caldo canicolare.

Arrivati qui i deputati della sinistra ebbero, a quanto mi si assicura, un breve colloquio col generale Cugia, e ripartirono quindi poco dopo pel campo di Garibaldi.

Che si abbiano speranze ancora di conciliazione, tutte le misure adottate dal Governo lo provano; che poi queste speranze possano od abbiano a realizzarsi, cio è, a me sembra, assai problematico.

Una persona, alla quale devo prestare intera fede, mi affermava d'altra parte, che nel campo stesso di Garibaldi v'è un *partito*, dirò così, che reclama la conciliazione, e che spaventato dalle sciagurate conseguenze pel paese di una lotta, si studia di condurre gli animi a queste idee.

Checchè ne sia, la truppa frattanto continua ad arrivare e a partire. Stando alle mie informazioni la forza posta sotto gli ordini del generale Ricotti sarebbe composta di 38 battaglioni. Quale sarà, mi direte voi, il piano per arrivare finalmente ad una soluzione?

Credo che questi battaglioni, seguendo continuamente il piccolo corpo di volontarj, già di molto assottigliato, adoperino a tagliare le comunicazioni fra loro, e raccogliendo i dispersi scemare sempre più il numero delle tre colonne, fino a che constatate le loro poche forze, si inducano a sciogliersi da se.

Ma si arriverà a questo risultato?

Sarebbe a sperarlo pel bene di questa povera Italia tanto e sì lungamente travagliata — Ad ogni modo, come Garibaldi accenna palesemente a passare lo stretto di Messina, là si verrà forzatamente ad intendersi. È possibile che un uomo il quale à tanta devozione pel paese voglia perseverare in questa via? — Nessuno lo crede.

Intanto come frutto delle agitazioni del momento abbiamo anche noi una specie di brigantaggio — jeri alla *salita del Fico* il corriere venne aggredito e derubato, e per le campagne i delitti si moltiplicano. Era da attendersi a ciò, ma è pur doloroso. — Chiudo; altre notizie, spero, vi manderò domani o dopo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 — Torino 11.

Assicurasi che la dimostrazione annunziata a Palermo non ebbe luogo — Moltissimi volontarî domandano passaporti e ritornano alle loro case.

La *Gazzetta Ufficiale* smentisce la falsa notizia data dall' *Agenzia Continentale* relativa al 45.° di linea. Nessun soldato dell'Armata ha mai innalzato grida contrarie alla disciplina nè a Firenze, nè a Napoli, nè a Palermo.

La *Monarchia Nazionale* smentisce, che l'Inghilterra dia appoggio ai disegni di Garibaldi.

Durante l'assenza di Pepoli il portafoglio sarà retto da Rattazzi.

Napoli 12 — Torino 11.

Torino — Prestito italiano 70. 75.

Parigi 11 — Fondi italiani 69. 65 — 70. 10 — 3 0[0 fr. 68. 65 — 4 1[2 0[0 id. 98. 00 — Cons. ingl. 93 1[4.

Borsa debolissima per gli affari d'Italia.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 12 — Torino 11.

Palermo — Garibaldi partito da Caltanissetta, seguito da 500 volontarî si è incamminato per Pietrapercia e S. Cataldo. Pare che accenni a Messina — La città continua a disapprovare questa condotta — L'opinione pubblica pronunciasi per la conciliazione.

La *Discussione* dice, che si parla avere il Governo indirizzato una nota ai rappresentanti del Re all'estero, in cui dichiara essere ferma sua intenzione di far rispettare ad ogni costo la sua Autorità, ma constata al tempo stesso che ogni pericolo proviene dalla prolungata occupazione di Roma.

Parigi — *La France* assicura che Mazzini ai primi di agosto abbia tenuto conferenza con Garibaldi in Mistretta, e l'indomani sia tornato a Malta.

Il *Pays* assicura che venerdì non vi sarà discorso ufficiale.

La *Presse* annunzia che a Cherbourg si arma una divisione di cannoniere pel Messico.

RENDITA ITALIANA - *12 Agosto 1862*

5 0[0 — 69 95 — 69 60 — 69 55.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Mercoledì 13 Agosto 1862 — Milano N. 222

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

I DISPACCI DI IERI

Se la *Discussione* — nuovo giornale torinese redatto da uno dei più instancabili difensori del Ministero, l'avv. Boggio — non si è apposta fuori del vero, il governo ha indirizzato una nota o *memorandum* alle Potenze, in cui dopo aver dato le più ampie assicurazioni sulla fermezza dei propositi nel tutelare i suoi diritti, nell'adempiere i suoi doveri per conservare l'autorità che ispetta al Potere esecutivo, richiama l'attenzione dell'Europa sul pericolo permanente e gravissimo ch'è all'Italia la prolungata occupazione di Roma.

Dopo quello che noi abbiamo detto e ripetuto, svolgendo il nostro programma d'una soluzione pronta, immediata, in seguito alle ragioni colle quali abbiamo propugnato il nostro convincimento della necessità di una rapidissima mossa, che rompa la cerchia d'una situazione ormai impossibile a tenersi e prevenga le più serie complicazioni, è facile argomentare qual giudizio ci possiamo formare del nuovo atto del ministero.

Una nota inviata alle Potenze che hanno riconosciuto il Re d'Italia, in questi supremi momenti può avere o l'uno o l'altro di questi caratteri.

Può essere semplicemente un *memorandum* inteso sia a provocare i buoni uffici dell'Inghilterra, della Russia, e della Prussia presso la Francia affine di indurre questa a sgombrar Roma, sia ad ottenere la riunione di una conferenza, di un congresso per lo scioglimento dell'eterna questione romana — Ovvero può essere un *memorandum* che preceda e giustifichi un atto decisivo del governo: può essere cioè un perentorio e determinativo appello alla giustizia e al diritto, fatto in nome di quei sacri principii su cui riposa la sicurezza degli Stati, l'indipendenza delle nazioni, la tranquillità e l'ordine generale; e fatto in modo a preparare l'opinione pubblica e le Potenze che hanno riconosciuto l'Italia a un nuovo fatto compiuto.

Nel primo caso, ossia se il governo ha posta la sua fiducia nell'efficacia di un appello alla *giustizia della diplomazia* — se ha fatto assegnamento sulla tenerezza che i governi possono avere per l'ordine e la tranquillità — egli ha commesso gravissimo errore, egli ha commesso un peccato d'ingenuità che tornerebbe funesto al paese.

Al punto a cui sono le cose non conviene farsi delle illusioni che ci potrebbero riuscire fatalmente disastrose. Abbiamo dinnanzi un dilemma al quale non è possibile, per ora, sostituire un'altra alternativa. O il governo trova un'uscita, subito, immediatamente, e con un ardito colpo di mano pianta la bandiera italiana in Roma — ovvero il paese tutto in commozione, in agitazione, travagliato a un tempo e dalle mene dei partiti e dalla smania ognora crescente dello scioglimento della questione romana, si troverà in preda a una delle più pericolose convulsioni.

Se l'impaziente aspirazione per Roma fosse semplicemente l'opera di un partito, fosse una artifiziale galvanizzazione, il prodotto di un sovreccitamento intempestivo e quasi violento; allora il governo potrebbe legittimare la sua resistenza, potrebbe anche sperare di opporsi con successo, di riguadagnare con un atteggiamento calmo e fermo a un tempo intera la fiducia e la persuasa aspettazione del paese.

Ma il governo può bensì reclamare per sè l'iniziativa — può dire con successo al paese, io devo precedere la Nazione nel cammino di Roma — ma non potrebbe collocarsi innanzi agli altri su questo cammino per sbarrarlo, per impedirne l'accesso.

In altri termini, per posare nettamente e senza equivoci la questione, o il governo mettendosi alla testa del movimento e capitanandolo con ardita risoluzione entra ben tosto a Roma, ed egli allora avrà guadagnata la posizione, avrà troncate d'un colpo le difficoltà, e assicurata intera la sua autorità; oppure deve mettersi inevitabilmente sulla via pericolosa della resistenza contro al paese intero.

L'aspirazione, l'impazienza dello scioglimento della questione romana è il risultamento di due anni di indugio e di sofferenza — è il portato del convincimento indotto dai fatti d'ogni giorno che in Roma soltanto le tendenze e i principii della nazione possono trovare il loro centro e il loro equilibrio, e il governo nazionale acquistare piena forza ed efficacia sottraendosi ai influenze locali, togliendosi a un ambiente che lo avvizzisce e lo paralizza. L'impazienza d'andare a Roma è il risultato di due anni di lotta col brigantaggio, cogli intrighi reazionari del clero, colle mene dei cospiratori borbonici, — è la conseguenza di due anni d'una guerra *sorda*, latente, deleterica che come mal sottile ci corrode i nervi, ci consuma lentamente le forze vitali.

Il governo adunque può bensì reclamare a sè l'incarico di rompere e finire questa insopportabile situazione — ma oramai non potrebbe più imporre nuovi indugi all'impazienza generale. La verità non è mai abbastanza ripetuta — egli può contestare di piena ragione a Garibaldi il diritto dell'iniziativa, ma non può fare che al grido *A Roma* non risponda la coscienza e l'impazienza di tutto il paese.

Quando adunque egli dice alle Potenze che *manterrà a qualunque costo la sua autorità*, o egli esprime il proposito fermo di rompere le dighe d'una situazione insopportabile e di varcare arditamente il Rubicone — e ne ammonisce quindi le Potenze affine di giustificare preventivamente un audace e risoluto colpo di mano — e allora egli ha compreso la situazione e il paese sarà salvo. Ovvero egli si lusinga di poter frenare la impazienza del paese, di poter imporre una nuova proroga alle aspirazioni nazionali, di poter attestare all'Europa la sua forza col resistere *quand même* alla tendenza unanime degli Italiani e di aspettarsi quindi giustizia dalla diplomazia — e allora esso prepara all'Italia sventure, abdica la sua missione, si colloca su una strada sciagurata di resistenza e di repressione.

Brevemente; prevenire ogni altro partito, entrare primo e tosto a Roma, quest'è l'unico partito possibile oggidì al Governo. È il più sicuro, perchè è il vero modo di disarmare il movimento iniziato in Sicilia e di appagare a un tempo e Garibaldi e il paese. — È il meno pericoloso e disastroso perchè qualunque governo dovrebbe preferire la guerra, con tutto il mondo piuttosto che affrontare i disastri e i pericoli sconfinati della guerra civile.

Se dunque la nota di cui ci parlava il telegramma di jeri è fatta come preludio e giustificazione a una mossa coraggiosa e subitanea *bon gré, mal gré*, della Francia, in Roma — il governo avrà un'altra volta conquistato il merito e il prestigio d'avere decisa e assicurata l'opera nazionale — come Garibaldi avrà il merito e il prestigio d'esserne stato la leva, il propulsatore efficace, irresistibile.

Allora non avremo che a temere i rancori passeggeri della Francia e il paese sarà salvo. — Ma se invece il governo si atteggia a una resistenza *à tout prix* di fronte al paese — e da supplicante in faccia all'Europa — nulla otterrà da questa e avrà creato gravi sventure alla patria. Il momento è estremo: non vi è che una forte risoluzione per trovare una uscita gloriosa e salutare.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 10 agosto.

I sospetti e le vendette della polizia vanno di nuovo infierendo al punto che nessuno oramai può tenersi sicuro dagli arbitrii e dall'ira dei bargelli e dei brigadieri di gendarmeria. Il numero dei cittadini arrestati negli ultimi giorni tocca quasi al centinajo, e di questi la maggior parte è innocente ed inconsapevole dei motivi pei quali venne imprigionata. E perchè tai rigori riescano ancor più efficaci, la birraglia ha avuto ordine di maltrattare in ogni guisa quei disgraziati che le vengono alle mani; ordine ch'essa eseguisce con tanto zelo, da vedersi alcune volte costretta a servirsi delle barelle per asportare i pazienti alle carceri. — Jeri poi non meno di tredici individui furono tradotti a S. Michele dopo essere stata fatta nell'abitazione di ciascuno una minuta perquisizione, ed ecco il perchè. Due giovani, milanese l'uno e l'altro napolitano, stavano jeri stesso nella trattoria del Sole a desinare, quando videro comparire quattro gendarmi pontificj che senz'altro intimarono loro

l'arresto. Chiamati quindi alcuni testimonii il brigadiere dei gendarmi medesimi fece perquisire quei due diligentemente, e si trovarono ad entrambi parecchie lettere ed altre carte compromettenti. In seguito di ciò altre undici persone furono arrestate, ed ora si è saputo che i due erano ufficiali garibaldini e che per tali vennero denunciati alla polizia da un altro napolitano, loro compagno di viaggio, cui si dettero imprudentemente a conoscere.

D'altro canto i ladri di città e di campagna si divertono alla lor volta a derubare di giorno e di notte, senza incontrare per questo veruna molestia dai gendarmi e dai birri occupati troppo a perseguitare i galantuomini per ragioni politiche. Il valente incisore di Cammei sig. Antonio Odelli nel tornare a casa fu fermato da due incogniti e poco meno che spogliato. Il sig. Ranaldi, il sig. Massimi, il sig. Cirica ed altri molti dovettero consegnare ai ladri l'orologio, il denaro e quanto aveano di prezioso. — Le principali strade di provincia sono infestate dagli assassini, e molti possidenti di Roma e delle altre città pontificie si veggono obbligati a trasandare i loro affari o a munirsi di grosse scorte militari per non essere catturati e taglieggiati d'ingenti somme. Evviva anche una volta le delizie del paterno regime!

Ecco un bel tratto dei mignoni papalini. Una società di legittimisti rappresentati dall'Abbate Ricci, celebre brigante, avea proposto al Commendator Filippani Scalco di Sua Santità la somma di sessantamila franchi se avesse ottenuto per essa la costruzione di un canale artificiale dal molo di Civitavecchia fino alla stazione della ferrovia. Filippani accettata l'offerta e ricevuta la caparra avea messo le mani all'opera che progrediva tra il fumo delle pietanze e dei vini. Una società inglese però, conosciuta la cosa, assalì anch'essa il nostro Commendatore con una offerta tanto più considerevole, e tale che il pover'uomo non potè resistere alla tentazione. Effetti di ciò furono una insolita freddezza da lui assunta verso l'Abbate Ricci, parole tronche e smozzicate, pretesti e sotterfugii per lo più ridicoli che facevano perder la testa al brigante commissionario; il quale venuto prima in qualche sospetto, si accertò poi del mal giuoco che dietro alle spalle volea fargli lo Scalco. E però vedendo inutili le lagnanze, i rimproveri e persino le minacce, citò il Filippani innanzi ai Tribunali a restituire le carte e la caparra; e questa lite resa notoria per tutta Roma ha costretto il Papa a far le viste di sospendere lo Scalco, che non avendo affatto perduto l'amore del suo Sovrano fra poco tornerà come prima a trinciar le pietanze santissime e a far le fiche all'Abbate Ricci sghignazzando sul molto oro degl'Inglesi a cui di certo sarà concessa la costruzione del canale.

Questa momentanea soddisfazione l'Angelico ha dovuto dare perchè si trattava del solo Filippani. Ognuno ricorda che la concessione delle Strade Ferrate nacque in mezzo a brogli e patti più obbrobriosi di questo; allora non si trattò di migliaja bensì di milioni di scudi; tutta l'Europa ne fu scandalizzata per la publicità delle liti che nacquero fra i dividenti; eppure non si notò alcuna sospensione o altra pena che il Papa infliggesse. I maligni cercano di spiegare cosiffatta diversità di agire, e non si allontanano dal vero opinando che nel caso d'allora batteva la solfa il Card. Antonelli, nell'attuale questi si è dovuto credere offeso per non partecipare alla preda.

Si parla con insistenza del prossimo ritorno di Lavalette in Francia richiamatovi dal suo governo. Bisogna credere che l'Ambasciatore sia per metà francese, per metà no; perchè altrimenti nessuna difficoltà troverebbe a modificare le sue azioni a seconda degli ordini contradditorii che gli si mandano. In questo modo soltanto si può spiegare il di lui rifiuto ad esigenze fra loro opposte di una nuova politica anfibia, e al certo poco decorosa per una grande Nazione. Ho voluto riferirvi questa voce per debito di cronaca, senza assumerne del resto alcuna responsabilità.

Ieri mattina giunse in Roma l'85° reggimento di linea francese proveniente da Lione. Altre truppe, secondo si assicura, devono giungere fra noi e la ragione di questi rinforzi è sempre l'attitudine minacciosa di Garibaldi il quale secondo un dispaccio che si dice giunto stamane alla Segreteria di Stato, avrebbe con circa 6 mila volontarii abbandonato la Sicilia e gittato le ancore nel golfo di Salerno.

I gendarmi francesi hanno arrestato di questi giorni un tal Costantino Scardini segretario dello Spagnuolo Tristany. Lo Scardini sotto il mentito nome di Antonio Rossi era qui venuto per cambiare in moneta sonante oltre a 4 milioni di franchi consegnatigli da Tristany in altrettanti biglietti di banca. Questo potè conoscersi da alcune lettere che insieme alla nota della banda e ad alcune divozioni si trovarono in tasca allo Scardini, ma la somma del denaro non si rinvenne, e si vuole fosse stata antecedentemente depositata presso i frati di S. Andrea delle Fratte. — Tristany il giorno 8 passò con circa 200 uomini in vicinanza di Veroli dirigendosi verso il confine. Questo movimento ha deciso i francesi ad occupare di nuovo Veroli ed Arsoli.

L'altra sera nel Caffè Veneziano una grossa bomba era sul punto di scoppiare, quando avvedutosene sul punto un napoletano corse a spegnerne la miccia. Malgrado ciò lo scompiglio fu grande e tutti i sanfedisti se la dettero a gambe. Altra bomba esplodeva jersera nel cammerino del Caffè dei Caprettari spegnendo tutti i lumi e mandando in pezzi cristalli e terraglie. Il padrone del Caffè, nota spia clericale, non può ancora riaversi dallo spavento — Stamane in una isoletta sul Tevere presso i campi d'acqua acetosa sventolava una grande bandiera italiana. Un gendarme gittatosi a nuoto è riuscito a toglierla, però non senza fatica e pericolo.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 8 agosto (mattino)

Presidenza TECCHIO

La seduta è aperta alle ore 8 15.

Si presenta uno schema di legge relativo ad una macchina dell'ing. gnere Agudio per far salire le locomotive. — Si chiede venga preso al più presto in considerazione.

Pescetto rinnova questa domanda ed esorta la Camera di accordarla, attesa la importanza di questa invenzione, che fa risaltare.

Massari. Le parole dell'onorevole preopinante devono bastare a raccomandare la presa in considerazione.

Sella (min. delle finanze) appoggia egli pure la mozione.

La Camera prende il progetto in considerazione.

Si decide che domani vengano convocati gli ufficî per l'esame di questa proposta di legge.

È all'ordine del giorno il seguito della discussione sul progetto di legge relativo al passaggio al demanio dello stato dei beni immobili ora appartenenti alla Cassa ecclesiastica.

Nella seduta mattutina del giorno precedente, 7, fu chiusa la discussione generale.

Ricciardi (sull'ordine della discussione) vorrebbe che fosse accordata la precedenza nella discussione ad un emendamento da lui proposto all'art. 2 del progetto, siccome più radicale.

Presidente. La parola spetta al deputato Sanguinetti che propose tre articoli da sostituirsi rispettivamente al 1, 2 e 3 della Commissione.

La Cammissione ha concepito così il suo:

« Art. 1. I beni immobili devoluti e da devolversi alla Cassa ecclesiastica in virtù della legge sarda 29 maggio 1855 e dei decreti 11 dicembre 1860 del regio commissario straordinario dell'Umbria, 3 gennaio 1861 dell'altro regio commissario straordinario nelle Marche, e 17 febbraio 1861 del luogotenente generale del Re nelle provincie napoletane, passano al demanio dello stato ».

Sanguinetti propone che vi si sostituiscano i tre articoli seguenti, sopprimendo i tre corrispondenti del progetto della Commissione:

« Art. 1. I capitali provenienti dalle vendite fatte o da farsi dei beni appartenenti alla Cassa ecclesiastica passeranno alle finanze dello stato.

« Art. 2. In correspettivo di questa cessione il governo inscriverà in testa alla Cassa ecclesiastica una rendita del 5 per 0\0 sul Gran Libro del debito pubblico, corrispondente al capitale ricevuto.

« Art. 3. La Cassa ecclesiastica dovrà, ad istanza del ministro delle finanze e attenendosi alle norme stabilite per la vendita dei beni demaniali, procedere alla vendita dei beni immobili alla medesima dovoluti o da devolversi, in virtù della legge sarda 29 maggio 1855, e dei decreti 11 dicembre 1860 del regio commissario straordinario nell'Umbria, 3 gennaio 1861 dell'altro regio commissario straordinario nelle Marche, e 17 febbraio 1861 del luogotenente generale del Re nelle provincie napoletane ».

L'onor. Ricciardi frattanto ha inviato al banco della presidenza un'aggiunta al 1 art. del su riportato emendamento Sanguinetti così concepita: *Restando abolita la Cassa ecclesiastica.*

Briganti-Bellini (relatore) non accetta l'emendamento Sanguinetti, e ne confuta gli argomenti cui si appoggerebbe. Respinge del pari la aggiunta Ricciardi, in considerazione che il ministero ha già dichiarato di essere per presentare un nuovo schema di legge sulla Cassa ecclesiastica. Propone la questione pregiudiziale sulla mozione Ricciardi.

Catucci parla contro la quistione pregiudiziale proposta dall'onor. preopinante.

Sella (min. delle finanze). Comprende perfettamente le obbiezioni che solleva la istituzione della Cassa ecclesiastica. Ma non è ora questione di ciò. L'onorevole mio collega ministro dei culti provvederà ai reclami con un progetto di legge.

Oggi la questione è puramente finanziaria. Prego a voler lasciare in disparte tutte le questioni anche d'ordine più elevato, ma che non hanno una immediata attinenza al progetto di legge in discussione.

Ricciardi coglie l'occasione, in cui sostiene l'aggiunta da lui proposta all'emendamento Sanguinetti, per esporre un suo piano di abolizione di tutte le comunità religiose, meno le suore di Carità ed i frati spedalieri, che rendono dei reali servigi all'umanità sofferente.

Mancini propone quest'ordine del giorno: « La Camera prendendo atto della dichiarazione del ministero intorno alla presentazione di una legge sui beni ecclesiastici e sulla soppressione degli ordini religiosi, passa all'ordine del giorno. »

Conforti (min. dei culti) dopo alcuni schiarimenti lo accetta.

Quest'ordine del giorno messo ai voti, è approvato.

Sanguinetti domanda che si provveda a che la Cassa ecclesiastica non abbia a tollerare quello ammasso ingente di liti, che incontra adesso.

Sella (min. delle finanze). La risposta all'onorevole preopinante, cioè le provvisioni opportune a quanto egli richiede, sta nella legge sarda 29 maggio 1855 che regola la Cassa ecclesiastica.

Gabrielli propone che prima di procedere in una sì grave discussione si verifichi se la Camera è in numero.

Questa mozione eccita una tempesta di reclamazioni.

Guglianetti. Io dichiaro che nella seduta pomeridiana ad ogni articolo che si voterà sul progetto di concessione delle ferrovie meridionali, domanderò alla presidenza se la Camera è in numero.

Una voce: e perchè!

Guglianetti. Perchè ne ho il diritto.

I rumori continuano, e le animate conversazioni.

Frattanto i segretarii verificano che la Camera è in numero.

Si pongono ai voti uno dopo l'altro gli emendamenti proposti dall'on. Sanguinetti.

Il primo è dalla Camera respinto.

Il secondo ugualmente.

Il terzo viene ritirato dal proponente.

Mancini propone di sopprimere la parola *immobili* nell'art. della Commissione.

Ne esplica i motivi.

Briganti-Bellini (relatore) lo accetta a condizione si aggiunga in fine dell'articolo, *a misura della loro rendita, con le norme dell'articolo 3.*

Sella (min. delle finanze), *Gabrielli, Melchiorre,* discutono ancora.

L'art. primo è approvato.

Luzzi Tesse la storia aneddotica dei beni ecclesiastici negli ex-stati papali.

Pepoli aggiunge qualche altra cosa.

Si passa all'art. 2:

« In correspettivo di questa cessione il governo è autorizzato ad iscrivere in nome della Cassa ecclesiastica una rendita del 5 per cento sul Gran Libro del debito pubblico uguale alla rendita dei beni che passeranno al demanio. »

Ricciardi propone se ne muti così la dizione: « In compenso di questa cessione il governo assumerà » — ma lo ritira dopo alcune spiegazioni.

L'art. 2 è approvato.

L'art. 3 si approva senza discussione.

Esso è così concepito:

« Art. 3. Il ministro delle finanze, unitamente al ministro di grazia e giustizia e dei culti, determineranno questa rendita, udito il parere della Commissione provinciale per l'accertamento del valore dei beni demaniali colle norme dei contratti, dei registri regolari o dei catasti, e, in caso di mancanza o anche d'insufficienza di tali elementi, con perizie sommarie di cui il sistema verrà fissato da regolamento. »

Si approva in seguito l'art. 4 con un emendamento proposto dall'on. Mancini.

Gli art. 5, 6, 7, 8, 9, 10 vengono successivamente approvati con leggiere modificazioni.

La seduta è levata alle 12 30 m.

Cose di Portogallo

Ecco, giusta il *Diario de Lisboa* del 1 agosto, la risposta fatta dal re di Portogallo all'allocuzione del corpo municipale di Lisbona, all'occasione dell'anniversario della prestazione di giuramento alla Carta costituzionale del regno, e dell'anniversario della nascita di S. M. l'imperatrice del Brasile, duchessa ereditaria di Braganza:

« Ringrazio il corpo municipale di Lisbona delle felicitazioni ch'esso m'indirizza in occasione dell'anniversario della prestazione di giuramento alla Carta costituzionale del regno, questo codice che ha così vincolato l'alleanza tra la nazione e il trono, e in occasione pure dell'anniversario della nascita di S. M. l'imperatrice del Brasile.

« Io ho inteso colla più viva soddisfazione le espressioni d'amore e di rispetto che il corpo municipale prodiga alla virtuosa principessa Maria Pia d'Italia, l'eletta del mio cuore. Io comprendo la gioia dei miei buoni ed affettuosi sudditi. Antichi legami uniscono le due dinastie, ed una generosa comunanza di sentimenti e d'istituzioni fa pender l'una verso l'altra due nazioni che non disconobbero mai la loro antica origine.

« Le simpatie che il Portogallo ha manifestato per la mia scelta sono motivi per rassodare la speranza che questa unione contribuirà potentemente alla mia felicità e alla prosperità della nostra patria. »

Il corpo municipale, nel suo indirizzo, avea detto al re:

« La municipalità, piena di gioia per la notizia del prossimo matrimonio di Vostra Maestà, non può mancare di felicitarsi sin dal presente dell'eccellente scelta che V. M. ha fatto d'una principessa così degna sotto tutti i rapporti, d'occupare il trono del Portogallo. La nobilissima casa da cui è uscita la giovine e virtuosa principessa, e la simpatia generale colla quale è accolta questa notizia nel regno e al di fuori sono certamente i migliori auspicii di felicità per Vostra Maestà e per tutti i Portoghesi. »

Cose d'America

Il corrispondente del *Times* scrive in data di Nuova York 23 luglio, che secondo la sua maniera di vedere il Nord non deve più sperare di effettuare la conquista del Sud.

La tristezza e l'abbattimento di quasi tutte le popolazioni del Nord, e l'assenza d'ogni risposta pratica all'appello di 300 mila uomini fatto dal presidente Lincoln, sono fatti che attestano una forte reazione. Pochi credono che sia possibile di levare il terzo di questo numero per arruolamenti volontari. Ora è certo che la guerra cesserà per mancanza di combattenti se durante l'estate non si può procurare almeno mezzo milione di combattenti. Il governo è imbarazzato, e si pensa a stabilire la coscrizione, mentre altri parlano di accettare la mediazione dell'Europa. Io credo che i volontari non verranno più, che il denaro non ne attirerà abbastanza per comporre una nuova armata, e che se non si ricorre alla coscrizione, il Nord farà bene di cedere con tutta la dignità possibile, deponendo le armi e rinunciando alla speranza di ristabilire l'unione...

Ieri era il primo anniversario della battaglia di Bull's-Run. Che ha guadagna o il Nord in quest'anno? Niente altro che delle sterili vittorie, ed appena tanto terreno e tanta acqua che si è trovata alla portata delle sue cannoniere. Un anno fa le armate dei confederati minacciavano Washington, oggi esse minacciano ancora questa città, e con un poco d'audacia la guerra potrebbe essere terminata ora colla presa di questa città come l'anno scorso. La Nuova Orleans è stata conquistata materialmente dai federali, ma moralmente continua ad essere separatista. *Tutti gli altri Stati* inalberano ancora la bandiera confederata, e molti Stati limitrofi sono dubbii nella loro fedeltà all'unione, e quelli del Sud che potevano esserlo, sono esacerbati dalla guerra. Questi dodici mesi hanno prodotto un'enorme effusione di sangue, delle spese esorbitanti, delle sofferenze inaudite, e la divisione tra il Nord ed il Sud si è aumentata in modo che le due nazioni non potrebbero più essere riunite.

Notizie d'Oriente

La Servia tien fermo nelle sue domande, e chiede che se non si vuole, attesa l'importanza della posizione, consegnare nelle sue mani la fortezza di Belgrado, essa sia distrutta. A queste proposte la Turchia oppone una concessione insignificante, di ritirare i Turchi da tutto il paese, ma pur serbando la fortezza. Si crede da alcuni, non sappiamo dietro quali informazioni, che possa prevalere nel seno della conferenza la proposta di distruggere la fortezza, e si crede che l'Austria possa aderirvi anch'essa poichè sarebbe così tolto il motivo della sua opposizione, che è il timore di veder la fortezza di Belgrado in mani troppo deboli, esposta quindi a un colpo di mano della Russia.

L'*Osservatore Triestino* ha da Vienna:

Tristi notizie pervengono dalla Serbia e dal Montenegro. L'orizzonte politico sembra invero offuscarsi; il contegno oltremodo energico del divano induce il Montenegro a disperata difesa. L'iniziativa ostile, presa dalla Porta, col gremire i confini serbi di armati in atto minaccioso, persuade la Serbia doversi preparare ad inevitabili lotte sanguinose.

Ormai ne' circoli diplomatici si comincia a ritenere che la diplomazia non riuscirà ad appianare la vertenza serbo-turca. Credesi Napoleone essersi deciso a serbarsi neutrale; contegno che verrebbe seguito anche dallo Czar: lasciar fare i due litiganti fino al momento opportuno, in cui divenga necessario un intervento. Anco il gabinetto di Berlino non sarebbe estraneo a questo progetto, proveniente da Vichy.

Il *Serbshi Dnevnich,* gazzetta semi-officiale di Belgrado, non fa più alcun mistero che la Serbia non veda nella conferenza degli ambasciatori, che siede attualmente a Costantinopoli, che un mezzo per guadagnar tempo; essa vuole prepararsi ad una guerra che deve scoppiare nella ventura primavera. Tutte le relazioni che giungono da Belgrado annunziano che il principe Michele è fermamente risoluto di fare in guisa che le conferenze non producano alcun risultato; esse devono unicamente dargli tempo per esercitare meglio la milizia, per contrattare un imprestito, e comperare dei cannoni di lunga portata onde bombardare la fortezza Belgrado.

Il *Levant Herald* reca la seguente notizia:

Ruscid bey, uno de' principali Musulmani di Belgrado, è arrivato a Costantinopoli per appoggiare le domande d'indennità presentate dai suoi compatrioti per le perdite sofferte nelle ultime turbolenze di Belgrado. È voce trattarsi di 63 milioni di piastre, ma questa somma sembra esagerata.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 6, all'*Opinione*:

Le notizie che riceviamo dalla Russia non ci recano che arresti o congiure. Tutti i giorni si scoprono nuove cospirazioni. La Russia a quanto pare è il solo paese dove questi procedimenti politici sieno ancora in onore. Questa volta si tratterebbe d'una grande cospirazione militare che doveva scoppiare a Pietroburgo. Al tempo stesso avrebbe avuto per contraccolpo un'insurrezione a Varsavia. Non sappiamo fino a qual punto siano pericolose le cospirazioni annunciate anticipatamente a questo modo, ma non è men vero che sull'esercito russo il governo non può fare grande assegnamento. La maggior parte degli ufficiali, giacchè i soldati hanno pochissima iniziativa, parteggiano apertamente per le idee moderne di progresso e di libertà.

La *Monarchia Nazionale* ha pure da Parigi:

Il conte di Chambord trovasi ora in Inghilterra. Nel partito legittimista, alcuni non senza emozione chiedono se il principe faccia conto di visitare la famiglia di Orléans. Sotto l'aspetto della fusione, sarebbe un passo significativo, e un impegno quasi. D'altra parte, se il conte di Chambord si reca a Londra, senza visitare i membri della famiglia d'Orléans, il suo viaggio sarà come una protesta contro il progetto di riconciliazione, formato dai membri d'ambi i partiti. Il conte di Chambord ha visitato l'esposizione;

fu veduto da molti francesi, i quali l'accolsero con molta indifferenza.

CRONACA INTERNA

Ecco la lettera che abbiamo annunciata jeri, e che fu trovata al prete reazionario arrestato dalla Questura di cui è cenno nel N.° 203 del nostro giornale.

Questa lettera è un singolare documento, e contiene una lezione preziosa—Essa dimostra come i nemici della causa nazionale non isperino oggimai più che nelle nostre dissensioni.

Questa canaglia talata e porporata non à oggi altro studio, altra cura, che di suscitare scelleratamente le passioni per trar profitto dalle nostre sventure — Profittiamo noi della lezione, e l'Italia trionferà tantoppiù sotto le imprecazioni dei rettili coperti di nero.

Ecco la lettera:

Eminentissimo sig. Cardinale

Poco importa ora al buon esito del negozio che le propongo nell' interesse della Chiesa e d' Italia l'esporle i motivi, pe'quali io son deciso di giovarmi dell' influenza che tengo grandissima nel partito d'azione, onde farlo inconscio strumento di una crisi che ci porti di bel nuovo in sulle vie del dritto e dell' ordine, da ristabilirsi sulle basi tracciate dal trattato di Villafranca. Ora accennerò brevemente per giungere a queste risultanze le sole che possano conciliare gl' interessi della situazione presente col passato, e quelli della Chiesa colle esigenze della progrediente civiltà, e mi fo ad esibire l' opera mia all' Emin.za Vostra ed a dirle francamente che se non si accetti tosto il partito che le propongo si perderà e religione e patria ad un tempo. *Convien aizzare le passioni repubblicane contro il piemontesismo.* Una rivoluzione in questo senso in Napoli è matura. Che gli amici del passato facciano mostra di energicamente appoggiarla. Convien lasciare *che il torrente rosso rivoluzionario si allarghi e che straripi col metter le mani addosso ai Francesi*; questo spaventerà Napoleone, il quale sarà costretto a mutar di politica e a voler risolutamente che il trattato di Villafranca .. a una realtà. Del modo di applicar le condizioni di quel trattato alle esigenze del presente ed a seconda della mutata situazione dei diversi Stati Italiani sarà discusso dopo; *ora bisogna dar mano forte al disordine che deve ricondurre l' ordine.* Per altro conviene che V E. si persuada che il Veneto dovrà essere governato separatamente da un Arciduca, che converrà additare un sistema sinceramente federale costituzionale del quale Roma sarà il centro, e riformare la Chiesa mediante la convocazione pronta di un concilio ecumenico. Se V. E. crede di fiduciare in me io posso garentirla di darle qui la rivoluzione compiuta. Io non voglio esser in rapporto immediato con nessuno dei partigiani di Re Francesco, basta che siano avvertiti della parte che devono sostenere al momento dell' azione da persone che non destino sospetto ai miei partigiani. Qui questi benedetti Comitati Borbonici ne fanno di assai grosse, e sciupano inutilmente tanto denaro.

Vostra Em.za mi scriva con questo metodo — *Al Signor Giovanni Ferretti — ferma in posta— Napoli* — stabiliremo allora se sarà opportuno che Ella mandi oppure mi faccia conoscere qui persona di piena confidenza sua e mia, onde meglio condurre la cosa.

In altra mia le dirò dove sieno i comitati rivoluzionarii di Roma, Velletri, Albano, Viterbo una con chi li componga. Fiducia per fiducia. Per non perder tempo e perchè io mi abbia una prova della presa in considerazione di questa mia offerta, V. E. mi spedirà alla direzione suindicata nei modi che stimerà più sicuri ed acconci una somma che lascio alla di Lei discrezione il determinare, la quale è necessaria per metter subito in moto le forze che debbono operare questa crisi per la quale solamente si potrà sgroppare questa matassa maledettamente imbrogliata. La somma può spedirla in viglietti della banca romana, per posta di mare o col mezzo di qual ho banchiere di Roma, avvertendo però che nell'operazione d'invio non comparisca affatto il nome di V. E.

Baciandole la sacra porpora mi dichiaro.

Di V. Emin. Rever.

Devotissimo
GIOVANNI FERRETTI.

Il mio vero nome lo saprà in appresso.

Si comincia a veder chiaro sulle famose lettere d' intimazione che in questi ultimi tempi si spedivano per aver denaro a parecchi proprietarii della città.

Al bravo ispettore sig. Pani riuscì, con molta finezza, di cogliere due di coloro che si dedicano a questo nuovo genere d' industria, e che avevano indirizzata una domanda di *Duc. 1000* al sig. Francesco Filiasi.

I mariuoli portavano un sacco con monete di rame che il Filiasi aveva fatto consegnar loro d' accordo con la Questura.

Jeri la legione Ausiliaria Ungherese che per recenti dissensi intimi andavasi sciogliendosi a poco a poco, à rassegnate le armi.

Quest' oggi il contingente della Legione parte sul *Conte Cavour* per Genova, ove ne seguirà la riorganizzazione.

Ci scrivono da Castellamare:

Il giorno 10 agosto fu passato per le armi a Boscotrecase il capo-briganti Cirillo, sopranominato Cimmino preso colle armi alla mano.

La moglie e la figlia indiziate di ricettare briganti furono rimesse al potér giudiziario.

Notizie telegrafiche recano che una cinquantina circa di briganti sono riapparsi sul Taburno.

Quanto ad altre località cioè dell' Ofanto, del Circondario di S. Angelo dei Lombardi, e della Majella nessuna notizia importante abbiamo a constatare.

Abbiamo dalla Basilicata:

Il comandante della stazione dei Carabinieri a Montemurro con tre uomini, e coadiuvato dalla Guardia Nazionale di Spinosa riuscì ad arrestare sei briganti che tentavano di riunirsi alla comitiva di Cavalcante.

Lettere da Nola in data di jeri ci recano: Tre briganti avendo minacciato di ricatto un tale Giuseppe Muccisio proprietario della *masseria del Maschetto*, questi con due caporali della Guardia Nazionale di Somma uccise uno dei briganti, e ne ferì un altro. — Il terzo si diede alla fuga. — Il ferito fu fucilato dalla Guardia Nazionale di Brusciano.

Come nessun vapore giunse da Palermo così oggi tutte le notizie della Sicilia si riassumono nei dispacci dell'*Agenzia Stefani*.

Del resto, anche dispacci privati confermano che nulla è cambiato nella situazione. — Il contegno della Sicilia è sempre calmo e eguale.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 — Torino 12.

La circolare della Società Emancipatrice di Genova eccitante alla guerra civile fu sequestrata.

Discussione — Dispaccio da Palermo — Barche cariche di Garibaldini cercarono di passare lo stretto di Messina—le navi nostre in crociera l' impedirono.

Saint-Nazaire 12 — Veracruz 11 — Lo stato sanitario delle truppe eccellente.

Stuttgard 12 — Il ministero annunciò, che respinse il trattato Franco-Prussiano.

Parigi 12 — Fondi italiani 70. 05 — 70. 50 — 3 0{0 fr. 68. 80 — 4 1{2 0{0 id. 99. 00 — Cons. ingl. 93 3{8.

Napoli 12 — Torino 12.

Gazzetta Ufficiale — Dispaccio da Palermo — Lo spirito nell' Isola continua ad esser tranquillo — In qualche paese avvennero delle dimostrazioni popolari, sebbene pacifiche e non assecondate dalla popolazione — Le truppe al loro giungere nella città sono accolte festevolmente — Iersera dopo la *Marcia Reale* la folla proruppe in vivissimi e replicati applausi.

Reggio di Calabria 11 — I principi sono arrivati — ebbero un accoglimento veramente entusiastico — Sono partiti per Costantinopoli.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 13 — Torino 12.

La Camera dei Deputati discusse il progetto di legge per la concessione di ferrovie in Sardegna — Sorsero varie opposizioni di opportunità e di economia, e ne furono in ultimo approvati tutti gli articoli — Furono del pari discussi ed approvati gli articoli dei progetti per lavori nel porto d' Ancona, spesa per un trovato dell' ingegnere Agudio, pensioni degli Allievi del Collegio Militare.

Napoli 13 — Torino 12.

Dai Confini del Veneto.—Il Municipio di Trieste è stato dimesso per ordine dell' Imperatore. — I lavori della Marina proseguonsi alacremente.— L'emigrazione è diminuita.

Messina 11. — Catania. — Il Municipio, la società degli operai, i funzionarii e quasi tutti i cospicui cittadini hanno spedito d'accordo una commissione a Garibaldi per manifestargli — che Catania è fedele unicamente allo Statuto ed alla Monarchia Nazionale: se il Generale nutrisse *differenti intenzioni, non troverebbe* partito in quella città.

Napoli 13 — Torino 13.

Monarchia Nazionale — Secondo le ultime notizie, Garibaldi sarebbe vicino Catania.

Vienna-Monaco 12 — La Baviera ed il Wurtemberg domandano, che si riuniscano a Berlino in conferenza straordinaria tutti gli Stati componenti lo Zollverein, affine di deliberare sulla proposta dell' Austria relativa alla lega doganale.

RENDITA ITALIANA — *13 Agosto 1862*

5 0{0 — 70 30 — 70 50 — 70 55.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Giovedì 14 Agosto 1862 — Milano N. 223

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

Per l'arrivo di fogli di due giorni, rimandiamo a domani l'articolo di fondo.

COSE D'ITALIA

La *Monarchia Nazionale*, organo semi-ufficiale del gabinetto Rattazzi, pubblica un notevole articolo, evidentemente d'ispirazione governativa. Noi ne riferiremo la maggior parte, dovendosi in esso scorgere il pensiero e il contegno del governo sugli avvenimenti del giorno. Premesso che è diffusa in tutta l'Europa la voce che l'imperatore Napoleone fosse disposto a prendere sulla quistione romana, che era da qualche tempo entrata in una fase per noi più favorevole, una misura decisiva, e conforme al fatto del riconoscimento della Russia e della Prussia, prosegue:

« È profittando di queste circostanze che la Francia era tornata negli ultimi tempi con più viva insistenza sopra le sue proposte dello scorso anno; e quando il governo di Vittorio Emanuele trasse maggior argomento delle testimonianze di fiducia dategli dalle corti di Pietroburgo e di Berlino per dimostrare come fosse in condizione da porgere rispetto a Roma le più sicure guarentigie di ordine al mondo cattolico, crediamo che le sue istanze abbiano incontrato più favorevole accoglimento che nel passato.

» Se non che quando appunto l'Europa pareva persuadersi che qui fosse un governo forte, pienamente padrone e moderatore del moto italiano, e quindi capace di prevenire ed impedire qualunque violenza, ecco una fazione, con colpevole impazienza, levare il grido: ***O Roma o morte!*** e tentare un'impresa insensata che ci suscita i più gravi pericoli.

» Naturalmente non è a credere che sia sotto la pressione di quelle grida e la minaccia di quel tentativo che Napoleone s'induca a promuovere più presto uno scioglimento della questione romana. Se le une e l'altra potessero avere qualche effetto presso quell'impassibile governante, sarebbe indubbiamente in senso contrario ai nostri voti; ed è naturalissimo. Il capo d'una grande nazione, quegli che con ingegno sorprendente seppe ristabilire la preponderanza della politica francese su tutta Europa, non vuole, nè può aver la mano forzata da un pugno di rivoluzionari, lo cui improntitudini sono riprovate dalla grandissima maggioranza della nazione a cui appartengono.

» Ma nella sua profonda perspicacia chi regge i destini della Francia non può non iscorgere che la severa e venerata parola con cui Vittorio Emanuele richiamò all'osservanza dalla legge Garibaldi e i suoi seguaci, non avrebbe avuto sugli animi degl'italiani tutta la sua efficacia, se nell'atto stesso in cui rivendicava la dignità della Corona e del Parlamento non avesse dichiarato gli sforzi del Governo essere diretti a soddisfare uno dei voti più ardenti della nazione — a Roma.

» Il nostro Ministro degli affari esteri in uno suo recente discorso diceva che un Gabinetto italiano, il quale rinunziasse ad occuparsi della questione romana, sarebbe un gabinetto disonorato. Questa verità non fu mai tanto più sentita quant'oggi che il partito d'azione vuol legittimare i suoi colpevoli attentati e la usurpazione che fa de' diritti d'iniziativa spettanti al solo Governo del Re, nel sacro nome di Roma.

» Solo adunque il Governo potrà aver forza per resistere durevolmente alle tendenze, alle agitazioni, agli atti di quel partito, quando alle popolazioni italiane le cui aspirazioni verso la città eterna sono irresistibili, sia in grado di far fidanza che la quistione romana potrà avere un prossimo scioglimento in modo conveniente agl'interessi d'Italia e della religione.

» Ma le nostre popolazioni che in questi tempi misurarono troppo spesso le speranze dai proprii desiderii, non potranno così facilmente concepire ed accogliere tale fiducia se non deriva da qualche fatto eloquente e da qualche argomento incontrovertibile. Ora la Francia non può dissimulare a sè stessa quanto importi e per lei medesima e pel consolidamento di questo nostro giovine regno che sarà sempre il suo migliore alleato, dissipare prontamente quelle difficoltà che rispetto a Roma sono ingenerate contro di lei e somministrano ai partiti estremi le armi più funeste ».

RIFLESSIONI DEL *MORNING POST*

Senza dubbio i nemici d'Italia fra gli estremi partiti della rivoluzione e della reazione sarebbero assai lieti ove accadesse un conflitto fra Garibaldi e le truppe regolari del Re d'Italia. Non è lo scopo nè dei reazionari clericali nè degli intriganti mazziniani di costruire e cementare l'edifizio dell'unità italiana. Ma i partigiani del papa e dei Borboni e arciduchi austriaci detronizzati, ben conscii che nessun appello fatto agli italiani in loro proprio nome e per la loro propria causa troverebbe aderenti, hanno da qualche tempo in qua assunto lo andamento e imitato il linguaggio dei garibaldini. In ogni parte fu mandata la parola d'ordine per quest'effetto. Egli è ben noto che i partigiani del vecchio regime mentre si tennero con molto studio lontani dai sostenitori risoluti e patriotici della monarchia nazionale, non lasciavano sfuggire alcuna opportunità per versare le loro suggestioni, sovente le loro menzogne e calunnie nelle orecchie dei giovani ed esaltati garibaldini, coi quali si trovavano insieme. Si avrebbe dovuto supporre che le accuse furibonde di Garibaldi contro il papa e tutto il sistema papale dovesse avere qualche effetto nel determinare le relazioni sociali dei suoi partigiani con persone, la cui onestà avrebbe dovuto a ragione essere loro sospetta. Avrebbero dovuto accorgersi che i loro amici clericali e legittimisti nel professare una simulata simpatia pei loro torti, nello spingerli a domandarne il riparo, non potevano avere che uno solo scopo di mira, cioè di eccitare la discordia, l'odio e la gelosia in ogni luogo e sotto ogni forma; di fomentare turbolenze e agitazioni, tanto col mezzo dei briganti napoletani, dei vescovi francesi, che delle camice rosse garibaldine, e ciò per minare e sconvolgere il governo italiano. Questi fini non furono mai perduti di vista un sol momento dai nemici legittimisti e clericali d'Italia. Hanno trovato zelanti cooperatori nei numerosi agenti mazziniani. Fra amendue le classi il desiderio di contrariare e recare imbarazzi al governo di Vittorio Emanuele è acerbo e indomabile. Il nome, la fama e i servigi resi da Garibaldi, la sua indole entusiastica, l'entusiasmo popolare che così sovente lo accerchia, furono presi di mira, calcolati e impiegati da quegli stessi partiti estremi nel solo intento del male. Quei medesimi fanatici, che combattendo sotto le proprie bandiere, avrebbero preferito di fare del clero uno stato nello stato, ora hanno segretamente incoraggiato il tentativo di Garibaldi di farsi in realtà Re al di sopra del Re.

CONSIDERAZIONI DEL *PAYS*

Quello che certi patrioti sperano da Garibaldi non è l'azione, ma l'intimidazione.

Ma è da insensati il non comprendere che per quanto sia ben disposta la Francia per l'Italia mai non cederà quanto potrà temere che una concessione da parte sua abbia i caratteri d'un atto di debolezza.

Che sperano dunque? Se dessi non sono numerosi, i loro sforzi per violenti che siano, i loro tentativi (non vogliamo dire i loro attentati) per disperati che possano essere, non serviranno che a constatare la loro impotenza. Se al contrario sono veramente forti, se la voce di Garibaldi ha realmente la potenza che le si attribuisce, se l'Italia elettrizzata si separa dal suo Re per unirsi ad una fazione, si può essere sicuri di una cosa, cioè che la Francia non acconsentirà mai di abbassare la sua bandiera davanti al mazzinianismo trionfante abbandonandogli Roma.

Non devesi obbliare che Vittorio Emanuele è un più gran cittadino che l'ex-dittatore di Napoli.

Imprendendo la conquista delle Due Sicilie Garibaldi non arrischiava che la sua vita. Vincitore o vinto egli immortalava il suo nome e faceva la sua famiglia grande e venerata.

E Vittorio Emanuele facendo l'Italia una, arrischiava la sua vita, la sua corona e comprometteva l'avvenire della sua stirpe.

Vinto egli si perdeva nella storia, perchè lo si sarebbe accusato d'essersi ba[illegible] per se stesso, non per gl'Italiani. Non aveva dic-

tro di se il doloroso esempio del grande e generoso Carlo Alberto?

Infine Vittorio Emanuele ha fatto delle grandi cose senza la cooperazione di Garibaldi, mentre Garibaldi non avrebbe potuto nulla fare se non si fosse coperto sotto il nome del re d'Italia.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 9 agosto

Presidenza TECCHIO

Aperta la seduta alle ore 8 1[4 ed approvato il verbale della precedente:

Si passa alla discussione del progetto di legge che apporta modificazioni alla legge 20 marzo 1854 sul reclutamento dell'esercito.

Ne sono approvati tutti gli articoli, salvo alcune modificazioni.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge relativo all'unificazione del sistema monetario.

Minghetti rinuncia alla parola.

Cini, che aveva chiesto la parola, è assente.

È chiusa la discussione generale.

Si approvano senza discussione i 19 articoli di cui si compone la legge.

Si votano quindi rapidamente e senza discussione due brevi progetti di legge non iscritti all'ordine del giorno.

Si prosegue quindi la discussione delle ferrovie meridionali.

Leggesi l'art. 12 della proposta Bastogi, che viene approvato senza discussione. Sono pure approvati gli articoli 13 e 14.

Leggesi l'art. 15 che tratta delle guarentigie.

Ranco combatte il sistema di guarentigia di un annuo prodotto brutto chilometrico alla Società, la quale avrebbe in tal caso interesse a spendere la minor somma possibile pel pubblico servizio.

Io quindi vi prego, signori, di ritenere come migliore il sistema della guarentigia del reddito lordo (*bene*).

L'emendamento Ranco non è approvato.

Susani, dietro proposta dell'on. Bastogi, presenta un emendamento col quale il reddito annuo brutto di cui all'alinea (*b*) è portato da L. 25,000 a 20,000.

La Commissione e il Ministero accettano.

L'art. 15 è approvato con questo emendamento.

Sono quindi approvati gli art. 16, 17 e 18.

Si propone un emendamento all'art. 19; ma essendo l'ora tarda (ore 12 1[4) la seduta è levata.

Tornata pomeridiana

La seduta è aperta alle ore 2 1[4.

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto sul complesso delle due leggi approvate nella seduta di questa mane.

Risultato: — 1.° *Modificazioni alla legge 2 marzo 1854 sul reclutamento dell'Esercito*: — Votanti, 225 — Favorevoli, 211 — Contrari, 14 — La Camera approva — 2.° *Unificazione del sistema monetario*: — Votanti, 222 — Favorevoli 205 — Contrari, 17 — La Camera approva.

Si procede in pari tempo alla votazione per la nomina di altri tredici Commissarii del bilancio 1863.

È all'ordine del giorno il seguito della discussione del progetto di legge concernente le ferrovie meridionali e lombarde.

Nell'antecedente seduta si rimase all'articolo 19 di cui si procede alla lettura.

È approvato con un emendamento Peruzzi e si approvano successivamente gli articoli 20 e 21.

« Art. 22. Il concessionario sino a costituzione della società elegge domicilio in Torino presso il sig. Conte Pietro Beltrani ».

Mellana. Si sospenda quest'articolo.

Mosca chiede egli pure la sospensione.

Si adotta infine un articolo in questo senso:

« Il concessionario eleggerà il suo legale domicilio a Torino ».

Si passa al capitolato d'oneri.

Si adotta il sistema di discutere quegli articoli cui sono proposti emendamenti. — Gli articoli 5, 6, 12, 12 bis, 20, 21, 25, 39 e 43, sono approvati cogli emendamenti proposti.

Si passa alla discussione del progetto di legge. — Quello del ministero consisteva in un solo articolo. — La Commissione propone invece 17 articoli.

Presidente comunica il risultato della votazione sulla Commissione del bilancio.

Rimasero eletti i seguenti:

Pescetto — Cini — Finzi — Possenti — Cantelli — Pisanelli — De Cesare — Mischi — Bixio — Morandini — Colombani.

Rattazzi assume piena ed intiera la responsabilità della convenzione conchiusa coi signori Rothschild e Talabot. Del resto egli considera quella che si agita come una questione puramente amministrativa e non politica. Il conte Bastogi non può aver avuto seconde viste nel fare la sua proposta: egli ne è convinto. Una crisi ministeriale sarebbe deplorabile in questi momenti per tutti gli uomini onesti.

Se non esistesse una convenzione, la proposta Bastogi sarebbe stata accolta assai favorevolmente dal ministero. Al tempo che fu quella convenzione conchiusa, conviene che la Camera si trasporti per pronunciarne un giusto giudizio, il quale così non potrebbe che riuscire consentaneo affatto al progetto ministeriale.

Riassume tutti gli argomenti che nelle varie sedute impiegate nella discussione su tale progetto furono svolti e dall'oratore stesso e dai signori ministri delle finanze e dei lavori pubblici.

Conchiude che se la Camera crede la proposta Bastogi più conveniente, se crede di sorpassare a tutte le presentatele considerazioni, il ministero si sottometterà al voto della Camera qualunque siasi. (*Bene*).

Mancini propone un ordine del giorno, relativo all'articolo 2 che è approvato, rimanendo così l'articolo soppresso.

La seduta è levata alle ore 6.

Terza tornata.

La seduta è aperta alle ore 9.

Si procede alla votazione per iscrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

1.° Alienazione de'beni demaniali;

2.° Passaggio al demanio de' beni appartenenti alla cassa ecclesiastica;

3.° Concessione delle strade ferrate napolitane e lombarde;

4.° Modificazione alla convenzione conchiusa colla società della strada ferrata centrale toscana.

Risultato della votazione.

Sul primo progetto: — *Votanti*, 219 — *Favorevoli*, 182 — *Contrari* 37.

Sul secondo: — *Votanti*, 217 — *Favorevoli*, 174 — *Contrari* 43.

Sul terzo: — *Votanti*, 220 — *Favorevoli*, 195 — *Contrari*, 25.

Sul quarto: — *Votanti*, 219 — *Favorevoli*, 189 — *Contrari*, 20.

La Camera approva.

Succedono alcune spiegazioni per un fatto personale tra Paternostro e Sineo.

Crispi. Nelle gravi circostanze in cui versa il paese sarebbe opportuno che la Camera non si separasse prima che un decreto reale venisse a prorogarla. Io ne faccio preghiera ed eccitamento ai miei colleghi. La maggioranza deciderà; ad ogni modo i miei amici politici ed io, ciò proponendo, abbiamo adempito al nostro dovere.

Rattazzi. Il desiderio del sig. Crispi e dei suoi amici politici è in questa occasione diviso dal ministero, tanto più che oltre all'appoggio di cui possiamo abbisognare nelle presenti circostanze, sarebbe opportuno che la Camera si occupasse di alcuni progetti di legge urgentissimi.

Dopo lunga discussione, in seguito a proposta dei deputati Crispi, Chiaves, Pessina e Mellana, la Camera delibera di aggiornarsi a martedì.

Boggio previene i suoi colleghi che martedì domanderà l'appello nominale.

Pepoli. Giacchè la Camera ha deciso di rimanere riunita faccio istanza affinchè si discuta in questo scorcio di sessione il progetto di legge relativo al credito fondiario. Fo appello al relatore della Commissione affinchè nel più breve tempo possibile presenti la sua relazione.

Sella fa eguali istanze pel progetto di legge relativo all'affrancamento dei canoni enfiteutici.

La seduta è sciolta alle ore 11 1[4.

Martedì seduta publica al tocco.

Dimostrazione a Genova

Leggesi nel *Corriere Mercantile* dell'11:

Ieri verso le 7 pom. all'Acquasola, mentre era più frequente di passeggiatori, si formò una comitiva di 150 a 200 persone intorno ad una bandiera su cui leggevansi i motti di — *Roma o morte* — *Roma o il disonore*. — La comitiva girando raggranellava seguaci: chiese invano l'inno di Garibaldi alla banda che suonava sulla passeggiata: lo chiese pure invano alla banda del 46.°, che alloggia ivi sotto alle *Interiane*, e siccome quest'ultima banda suonò qualcosa, i dimostranti fecero plausi e viva all'esercito. Scesi in via Carlo Felice potevano essere circa 300, con una coda di curiosi. Giunti in Piazza Nuova incontrarono altra comitiva, forse di egual numero, che veniva dalla parte di San Lorenzo. Si unirono, e tornarono in via Carlo Felice, e di là giunsero sotto il palazzo Tursi dov'era un picchetto di Guardia Nazionale, alla quale fecero plauso. Retrocessero infine sulla piazza Carlo Felice. Ivi era una compagnia di truppa, che si trovò in mezzo alla gente e fu molto applaudita. La dimostrazione si sciolse sulla piazza ripetendo le grida che aveva emesse lungo il suo corso; cioè *viva Garibaldi*, *Roma o morte*, *fuori gli stranieri*, *Vittorio Emanuele in Campidoglio*, *abbasso Rattazzi* (questo era quasi dominante nella comitiva, e pareva speciale e pratico oggetto), *Garibaldi e Mazzini in Campidoglio* (anche questo fu udito da parecchi), e qualche grido contro l'occupazione francese ecc. Un breve discorso, che ricapitolava queste grida, fu fatto da taluno prima di sciogliersi.

Fu notevole in genere il contegno più che freddo della immensa folla che le domeniche a quell'ora ingombra l'Acquasola e le vie, e che la dimostrazione dovette solcare. Erano state prese precauzioni, p. e. mettendo un picchetto di Guardia Nazionale davanti al Consolato francese; ma la dimostrazione non volse da quella parte, e del resto essa ebbe luogo senza alcun disordine od inconveniente. Ma le reminiscenze del 1848-49, e il sentimento vivissimo dei presenti pericoli, creano nella nostra popolazione una decisa e forte ripugnanza a questo genere di politici mezzi e spettacoli.

PARLAMENTO INGLESE

Il giorno 7 agosto è stata chiusa la Sessione del Parlamento inglese con un discorso dei Commissarii di Sua Maestà. Eccone le parti principali:

Miei lordi e gentiluomini!

Sua Maestà ci ordina dispensarvi dal venire al Parlamento, e in pari tempo vi offre le sue più vive grazie per la cura e l'assiduità, onde voi avete atteso all'adempimento de' vostri doveri nella sessione che ora termina.

Sua Maestà ci comanda di significarvi che le relazioni con gli Stati stranieri sono buone ed amichevoli; e Sua Maestà spera che la pace d'Europa non abbia ad essere turbata.

La guerra civile, da qualche tempo cominciata tra gli Stati dell'Unione settentrionale d'America,

sventuramente continua con la medesima fierezza: nè i mali che ne derivano sono racchiusi dentro il continente americano. Ma Sua Maestà, avendo sin dal principio deliberato di non farsi partecipe della contesa, non ha trovato cagioni per lasciare quella neutralità a cui si è sin qui fermamente attenuta.

In alcuni de' confini dell'Impero ottomano sono seguiti disordini: e Sua Maestà ha ordinato al suo ambasciatore in Costantinopoli di partecipare alla conferenza che si tiene in quella città tra i rappresentanti degli Stati, ch'ebbero parte al trattato di Parigi del 1856. Sua Maestà spera che le vertenze da trattarsi in questa conferenza saranno accomodate in modo conforme ai trattati che obbligano i collegati, secondo i giusti diritti del Sultano e la felicità de' suoi soggetti cristiani.

Le forze di Sua Maestà in Cina, insieme con quelle dell'Imperatore de' francesi e dell'Imperator della Cina hanno insieme operato per proteggere alcune delle principali sedi del commercio inglese in quelle contrade da' mali della guerra civile, che guasta e rovina gran parte di quel vasto impero.

Sua Maestà ci ordina significarvi ch'ella ha conchiuso un trattato mercantile col Re de' Belgi, mercè il quale i traffichi de' soggetti inglesi in quel regno godranno de' medesimi beneficii dell'altre più favorite nazioni.

Gentiluomini della Camera de' Comuni!

Sua Maestà ci ordina di porgervi la sua più viva riconoscenza per i larghi sussidii da voi accordati per l'uso del presente anno; e Sua Maestà vi ringrazia ancora d'aver assegnato le somme richieste a provvedere i nostri arsenali di difese stabili.

Notizie Estere

Da Parigi scrivono il 9 all'*Opinione*:

Pare che a Roma i movimenti dell'esercito francese per impedire lo sbarco di Garibaldi sul territorio pontificio non sieno presi sul serio dal mondo ufficiale.

La premura colla quale il generale di Montebello ha spedito delle truppe a Civitavecchia ed in altri luoghi per respingere un'invasione di camice rosse è giudicata in modo degno della Corte di Roma. Monsignor Pacca, prelato domestico di Sua Santità, scrive a questo proposito: « Il papa ed il cardinale Antonelli sono persuasi che questa è una commedia rappresentata dai francesi d'accordo col governo italiano. Il papa ha detto che si è in errore se si crede ch'egli non si avveda della brutta commedia che si rappresenta. » Noi sappiamo pur troppo che tutto ciò è serio, e non posso dirvi quanto gli ammiratori del generale Garibaldi sono malcontenti.

L'*Italie* ha egualmente da Parigi:

Quasi al principio della crisi attuale il signor Benedetti si condusse presso il principe Napoleone e ragionò lungamente con lui. Il principe non dissimulò le sue inquietudini. « Noi giuochiamo col fuoco, diss'egli; continuar a tener Roma gli è un colpire a morte il ministero attuale, e colpir Rattazzi è aprir le porte del Governo di Crispi e suoi amici. È la mia intima convinzione, aggiunse il principe; il partito d'azione sarà al potere prima di due mesi, se in questo tempo non diamo soddisfazione, sulla quistione romana, ai reclami dell'Italia. »

Da tre giorni, il signor Nigra si trova quasi continuamente col principe: al Palazzo reale si è assai inquieti, e al ritorno dell'Imperatore si è disposti a cominciare una nuova campagna per richiamare le truppe francesi.

Aggiungo che ieri l'altro il principe riceveva una lettera incalzante da Torino, che sollecitava il suo intervento presso l'Imperatore.

Il corrispondente viennese del *Sürgöny*, reca il seguente sovrano autografo diretto dall'Imperatore Francesco Giuseppe al conte Forgach:

Caro conte Forgach!

Animato dalle più serie intenzioni di porre in atto e il principio dell'uguaglianza di diritti dei Miei popoli, anche rispetto alle nazionalità che abitano il Mio regno di Ungheria, ordino alla Mia cancelleria aulica ungherese, che dopo essersi accordata col Luogotenente d'Ungheria, elabori, e mi sottoponga un progetto di legge, col quale vengano fissati i diritti degli abitanti non Magiari del mio regno d'Ungheria intorno allo sviluppo della lingua, e della nazionalità. Mi riserbo di accogliere questo progetto di legge nell'elenco delle regie proposizioni da presentarsi alla prossima Dieta.

Laxenburg 27 luglio 1862.

RECENTISSIME

La *Perseveranza* nel suo carteggio torinese smentisce colle seguenti parole una lettera attribuita al barone Ricasoli:

« In questi giorni si è molto parlato di una lettera che il barone Ricasoli avrebbe indirizzato ad alcuni suoi amici sulla presente situazione politica. Alcuni aggiunsero anche qual era a lor credere il senso della manifestazione politica dell'antico Presidente del Consiglio, il quale sarebbe per incoraggiare e lodar quasi gli atti del general Garibaldi. Io credo di potervi assicurare che in questa voce non vi ha nulla di vero. Nessuno degli amici più intimi del barone ha conoscenza alcuna di un simile atto; nè mai, quale potesse essere il suo giudizio sull'attual Ministero, può credersi che il barone Ricasoli volesse venir meno a quei grandi principii di ordine, di autorità, di rispetto alla legge, senza cui non vi ha governo possibile, non vi ha Stato, non vi ha nazione. »

Il citato carteggio contiene quanto segue:

« L'onorev. Farini ha compiuto con molto successo la cura idropatica ad Albis Brunen ed in breve sarà di ritorno in Italia, guarito, a quanto dicesi, della grave infermità che da molto tempo lo travagliava. La comparsa sulla scena politica di questo illustre cittadino, che per un lungo periodo si è tenuto al di fuori delle lotte dei partiti, può avere nelle circostanze attuali maggiore importanza che alla prima non sembri. »

Questo annuncio così formale, sarebbe forse la presentazione di un nuovo candidato alla Presidenza del Consiglio?

I fogli torinesi annunziano la partenza del marchese Pepoli per Parigi e Londra.

La *Stampa* a questo proposito scrive:

« Crediamo che il suo viaggio abbia un fine politico, e che egli voglia rappresentare all'imperatore di Francia, come la posizione d'Italia sia diventata tristissima, e non possa che diventare sempre più tale, se egli non si risolve a cedere sulla questione di Roma, e lasciare la lor capitale agl'Italiani. Speriamo che l'imperatore di Francia l'ascolti ».

Scrivono il 7 da Parigi all'*Indép. Belge*:

» La quistione dell'evacuazione di Roma è più che mai all'ordine del giorno. La necessità del nostro ritiro venne testè dimostrata nel tempo stesso da due grandi articoli dei signori Havin e Guéroult. Quest'ultimo segnatamente è d'una gran forza logica. Si attende sempre che il governo faccia qualche cosa nel senso indicato da quegli articoli, e tutte le voci correnti, bene o mal fondate, tendono a confermare tali previsioni. »

Nella sua rivista politica, il succitato foglio belga scrive quanto appresso:

« Parlasi di una modificazione ministeriale che, se si realizzasse, indicherebbe meglio di tutti i discorsi un volta-faccia decisivo della politica governativa. Il sig. Pietri sarebbe nominato ministro dell'interno. Il sig. Rouland prenderebbe il ministero della giustizia e dei culti, ed il sig. Bonjean il quale ha pronunciato, come si sa, eccellenti discorsi in Senato contro il poter temporale, avrebbe l'istruzione pubblica.

« Tuttavia non diamo queste asserzioni che come una di quelle vaghe voci sintomatiche, le quali accusano pel governo imperiale la necessità di prendere un atteggiamento più franco e più deciso. »

Il corrispondente parigino della *Discussione* conferma con qualche variante le notizie suesposte. Ecco quanto egli scrive:

« In un certo ceto parlasi molto di modificazioni ministeriali che segnalerebbero il ritorno del capo dello Stato a Parigi. — Secondo queste voci, il sig. Pietri assumerebbe il ministero dell'interno, il sig. Bonjean quello dei culti e il sig. Troplong diverrebbe gran cancelliere.

« È a notare che il *Moniteur* di stamatina conserva un assoluto silenzio riguardo al ricevimento del corpo diplomatico nell'occasione del 15 agosto. — Tuttavia il ricevimento avrà luogo, ma il silenzio del foglio ufficiale non ha altro scopo che quello di fare svanire insensibilmente la notizia molto accreditata d'un *discorso manifesto*. — Gl'incidenti che vengono a prodursi in Italia modificarono a questo riguardo le intenzioni del capo dello Stato ».

La *Presse* di Parigi del 10 corrente parlando dell'attitudine del generale Garibaldi, dice che esso si è messo legalmente in stato di ribellione, ma di ribellione mitigata perocchè si è sempre in nome del re Vittorio Emanuele che fa appello alle armi.

Il *Journal des Débats* spera che il conflitto si scioglierà pacificamente.

« D'altra parte, egli dice, la ferma e decisa attitudine del governo e delle Camere, della nazione e dell'armata, sono altrettante garanzie sulle quali si può contare per scongiurare la crisi che traversa in questo momento l'Italia.

« Chi sa, prosegue il citato giornale, che questa crisi pericolosa non sia una crisi salutare e che non abbia per effetto di recare la soluzione attesa dall'Italia e dall'Europa con una eguale e troppo legittima impazienza » ?

La *Presse* annunzia che l'invio delle truppe al Messico sarà più considerevole ancora di quello che si supponeva.

Nei porti di Tolone, Algeri ed Orano stanno attualmente imbarcandosi 299 ufficiali, 8587 soldati, molti cavalli e carri.

I tre generali Bazaine, Neigre e de Castagny si imbarcheranno a Tolone.

Un dispaccio da Berlino, 8, porta che la risposta del conte di Bernstorff al dispaccio del 26 luglio sull'affare dello Zollverein è partita mercoledì.

La Prussia rifiuta di negoziare sino a tanto che il trattato di commercio colla Francia abbia ottenuto l'adesione di tutti i membri dell'associazione doganale germanica.

Da Monaco 8 agosto si ha per telegramma che una nuova nota venne diretta alle tre Potenze protettrici della Grecia per la successione al trono ellenico.

La Baviera insiste perchè il principe Leopoldo al quale di diritto spetterebbe l'eredità di suo fratello Ottone, conservi la sua qualità di cattolico malgrado il testo della Costituzione che vuole che il Re appartenga alla religione ortodossa.

CRONACA INTERNA

Ci avviene un fatto che merita d'essere segnalato.

Dacchè in Sicilia fervono avvenimenti importanti noi non riceviamo quasi più i giornali dell'isola.

Oggi p. e. mentre il postale portò i *cambi* a tutti i fogli di Napoli noi soli ne siamo senza. — È un caso? Forse, ma è però, anche come *caso*, abbastanza singolare.

In questo stato di cose abbiamo dovuto rivolgerci al nostro corrispondente di Palermo, e pregarlo di mandarci i giornali di colà sotto coperta di lettera.—Arriveranno? Lo vedremo domani.

Intanto le notizie d'oggi della Sicilia non recano alcuna cosa di nuovo. Una situazione che si fa sempre più imbarazzante pesa sugli animi, è stanca.

Garibaldi va e torna, ma non sembra avanzare gran fatto nè verso Catania nè verso Messina.—Si direbbe che tutti aspettano l'oracolo del 15 agosto, cioè il discorso dell'Imperatore dei francesi per decidere sul da farsi.

Se è vero, è altrettanto triste! tutta l'Europa guarda ad un uomo! E quest'uomo ne è quasi divenuto l'arbitro!

Checchè ne sia anche la notizia di tentativi di passare lo stretto per parte dei Garibaldini sono smentiti. Nè potevano essere veri — Garibaldi essendo a Castro-Giovanni, come i suoi sarebbero stati a Messina?

Se questo dramma doloroso deve ad ogni modo avere una soluzione, essa non può tardare di molto. Questo stato di agitata incertezza non può certamente esser protratto più a lungo.

I dispacci dei giornali dell'Alta Italia parlano di discorsi strambi attribuiti a Garibaldi — In fatto di discorsi tutto potrebbe esser vero, mai però quelli che tendessero a provare che Garibaldi si attribuisca esclusivamente l'opera del risorgimento italiano — Ciò è lontano dal carattere di Garibaldi, e sarebbe per dippiù un assurdo.

Pure i partigiani sono così — Senza curarsi della verità, danno addosso agli avversarii.

Ma per tornare alle notizie dell'isola, continua a Palermo e nelle principali città la calma più perfetta.—E questo contegno pesa non poco sui destini del paese. — La Sicilia si mostra matura, e degna del grande avvenire della patria italiana.

Così una fraterna conciliazione potesse finalmente agghiacciare il sorriso di gioja sul ghigno dei nemici d'Italia.

La loro letizia è pure un profondo ammaestramento.

Abbiamo parlato altra volta di un utile progetto del signor Cianelli consistente nello stabilire un gran caffè che facendo centro dell'abolito Chiostro di S. Tommaso d'Aquino sbucasse in Toledo.

Ora sappiamo che questo progetto, ampliato con quello di mutare in tre bazarri i vicoli carrozzieri, il vicoletto dello stesso nome, e il vico Porteria S. Tommaso, va ad essere presentato al nostro consiglio comunale per la dovuta approvazione.

Abbiamo bisogno di abbellire la città, non lasciamocene sfuggire le occasioni favorevoli — ecco ciò che crediamo di dover raccomandare al Consiglio Municipale.

Questo nuovo progetto doterà Napoli di un bel caffè, e porterà la decenza e l'eleganza in un centro che deve corrispondere a Toledo. Noi ne speriamo quindi l'approvazione, e possibilmente sollecita.

Si parla di una nuova dimostrazione per domani 15 agosto, e si assicura che misure militari sieno state prese per impedire che straripi.

Certamente, se la dimostrazione si conterrà nei limiti dell'altro jeri, nessuno potrà impedire di gridare *viva l'Italia*, *viva Vittorio Emanuele, viva Garibaldi*, ma sarebbe doloroso che questi limiti venissero varcati.

Noi facciamo appello al buon senso e al patriottismo dei giovani dimostratori.—L'Italia che si è acquistata con tanta longanimità fama di moderazione, di saviezza, di maturità politica non deve compromettersi — Ma noi dobbiamo andare a Roma? Non v'à dubbio, ma se v'è un modo di giungervi è quello di convincere una volta per sempre l'Europa che l'Italia è, e sarà coll'ordine e colla libertà, non madre di perturbazioni, ma di civiltà e di progresso. E a Roma ci andremo — Se chi reclama moderazione oggi volesse abusare della nostra pazienza, noi pei primi daremo il grido d'allarme.

Senza Roma non v'è Italia, ma oggi le agitazioni convulsionarie potrebbero esserci fatali — Che il sentimento del paese si manifesti adunque colla calma degna d'un popolo altamente civile.

Ci scrivono da Avellino:

Continuano i piccoli fatti contro i briganti — Il giorno 12 un distaccamento del 34° fissato a Teora attaccò nel bosco di Conza una banda di 25 briganti — Dopo breve fuoco i briganti si salvarono lasciando due morti e quattro feriti sul terreno, e perdendo cinque cavalli.

Un dispaccio da S. Angelo dei Lombardi di questa mane reca:

La banda di Schiavone è sempre inseguita, e continua a perdere uomini.

Notizie telegrafiche da Potenza in data 14 portano che jeri un piccolo distaccamento d'una trentina di soldati attaccò e pose in fuga la banda di Cavalcante forte di 70 uomini, ed accantonata nel bosco di Lama.

I briganti lasciarono 7 morti, e parecchi feriti sul terreno.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 — Torino 13.

Il Ministero deliberò di riunire i poteri civili di tutta la Sicilia nelle mani del Generale Cugia.

Palermo 12 — Stamane Garibaldi ritornò a Caltanissetta, donde riparte verso sera dirigendosi a Castrogiovanni: i volontari che trovansi verso Girgenti hanno avuto ordine di riunirsi a lui in Castrogiovanni — Credesi sempre che accenni a Messina.

Napoli 14 — Torino 13.

La Camera sul fine della seduta di ieri, e nella seduta di oggi non si trovò più in numero per votare a squittinio segreto le quattro leggi discusse ieri. Il *Presidente* sciogliendo l'adunanza dichiarò, che per la prima tornata i Deputati sarebbero stati, occorrendo, convocat a domicilio.

Napoli 14 — Torino 13.

Parigi 13 — Fondi italiani 71. 00 — 71. 15 — 3 0[0 fr. 68. 95 — 4 1[2 0[0 fr. 98. 00 — Cons. ingl. 93 1[4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 14 — Torino 13.

Costantinopoli 6. — La quarta conferenza non ebbe alcun risultato.

Londra. — I giornali pubblicano un dispaccio di Seward in data del 28 maggio che sviluppa i motivi che devono distogliere l'Inghilterra d'intervenire in America, e la risposta di Russell del 28 luglio che promette neutralità per parte dell'Inghilterra, esprimendo nel tempo stesso desiderio di veder finita la guerra civile.

Il *Morning-Post* dice: Se prenderannosi soltanto misure militari per opporsi a Garibaldi, queste risulteranno fatalmente incomplete, e il pericolo della situazione non sarà rimosso. — Se le truppe reali a Messina o a Palermo tireranno su Garibaldi, potrebb'essere che tirassero su di una polveriera. — Come mezzo per evitare i prossimi pericoli, le misure militari saranno senza risultato ove non siano accompagnate da atti politici fermi e conciliativi. Nessuno può attendere che l'Imperatore dei francesi ritiri le truppe da Roma di fronte alle minacce di Garibaldi. Ma non è fuori ragione sperare, che le difficoltà in cui trovasi il Governo Italiano sparirebbero, se avesse luogo una convenzione chiara e determinata che stabilisse l'epoca in cui dovesse cessare l'occupazione di Roma.

Parigi — Il Ministro Pepoli è arrivato. Assicurasi ch'egli sia incaricato di sottomettere all'Imperatore un progetto di guarnigione mista relativamente all'occupazione di Roma.

La *Patrie* afferma che Mazzini non ha abbandonato Londra, e però la notizia dell'abboccamento con Garibaldi è falsa.

Concha (nuovo rappresentante della Spagna a Parigi) presentando le sue credenziali espresse il desiderio della Regina di mantenere amichevoli rapporti colla Francia — Non si fece alcuna allusione alle cose del Messico.

Napoli 14 — Torino 14.

Messina 15 — Il dispaccio della *Discussione* relativo ad un tentativo di passaggio dello stretto per parte dei Garibaldini, non è vero. Nessuna barca di Garibaldini è finora comparsa.

RENDITA ITALIANA — *14 Agosto 1862*
5 0[0 — 70 90 — 70 70 — 70 70.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Venerdì 15 Agosto 1862 — Milano N. 224

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 81
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

I PERICOLI DELLA RESISTENZA E DEGLI INDUGIAMENTI

Le riflessioni espresse dal *Morning-Post*— secondo il telegramma di ieri — ci sembrano indirizzate con alta e manifesta opportunità al governo italiano, e ci parvero tanto logiche e vere che non sapremmo quasi capacitarci che il gabinetto di Torino non ne comprendesse e il significato e l'importanza.

Abbiamo detto *opportune* quelle riflessioni, perchè ci pare pur troppo — e vorremmo bene ingannarci — che il governo non abbia scelta nè la più sagace, nè la più accomodata linea di condotta di fronte agli avvenimenti di Sicilia e all'agitazione che essi hanno destata in tutto il paese.

Certamente il governo, custode com' è e responsale dei destini della nazione per voto della nazione stessa, che nel Plebiscito l' ha fatto depositario delle sue aspirazioni, non doveva, non poteva assolutamente piegare il capo innanzi alle pretensioni di qualsifosse pur grande e illustre cittadino, non poteva nè doveva cedere dinnanzi a intimazioni di sorta.

E per la pura verità la grande maggioranza del paese, pur riconoscendo come Garibaldi si rendesse interprete del voto comune della nazione, e nella generosa sua impazienza rispondesse alle esigenze d' una situazione divenuta intollerabile, e che funestamente reagisce sugli spiriti e sugli interessi tutti del paese, non per questo ha cessato un istante dal credere e dallo augurarsi che il governo sapesse — in questa suprema congiuntura — mantenere ferma e intera la sua autorità, e conservare a sè la direzione suprema del movimento nazionale.

Ma nè la maggioranza del paese, nè gli stessi stranieri amici alla causa italiana hanno pensato che il governo potesse superare felicemente la crisi, salvare il paese da agitazioni pericolose, da funeste collisioni, vincere le difficoltà d'un tratto aggruppatesi e cresciute a dismisura, conservare intatto il suo potere e il suo prestigio, coll' assumere un contegno repressivo e di attiva resistenza dinnanzi alla Nazione — o un atteggiamento supplichevole dinnanzi alla Francia.

Due verità non tardarono a manifestarsi fino dal principio della crisi, e diffusero tanta luce nel bujo della situazione che il maggior numero dei patrioti, argomentando a buon dritto che anche il governo le avrebbe facilmente comprese e seguite, venne nella fiducia che la crisi stessa avrebbe prodotti tantosto effetti salutari per l' Italia.

Noi le abbiamo proclamate quelle due verità sino dai primi momenti e ripetute con insistenza nel convincimento che in esse, ma in esse solamente, il governo potesse trovare tracciato il programma rispondente alla situazione, il programma che conducesse lui e il paese a felici risultamenti.

Abbiamo detto in primo luogo che non poteva essere nè opportuno nè sagace consiglio il resistere al movimento che spinse la nazione verso Roma, e quindi che non si trattava già di sbarrare a Garibaldi, alla *rivoluzione*, alla *nazione*, la via di Roma, ma bensì il governo dovesse mettersi coll' autorità sua e con tutte le sue forze alla testa del movimento stesso e camminare innanzi a tutti.

Dal momento che Garibaldi, con quel suo maraviglioso istinto, aveva compreso l' impazienza del paese di sciogliere la questione romana, aveva divinata la maturità di questa aspirazione nel cuore dell' Italia, e proclamata la necessità di condurla ad effetto, non rimaneva più altra questione se non di sapere chi primo sarebbe entrato a Roma, chi avrebbe potuto andarci più dritto, più sicuro e più presto. Il governo per essere fedele alla sua bandiera, per portarla alta innanzi a tutti i partiti, per conservare ed accrescere anzi a dimisura il prestigio dell' autorità sua doveva e deve ancora saper [illegible] ed assicurare la posizione.

Ma questa prima verità include necessariamente la seconda — che, cioè, per decidere la Francia a lasciarci il posto a Roma, per rimuoverla da una cieca ed ostinata resistenza *non* potevano più valere le suppliche, nè le pratiche ufficiose, ma bisognava addirittura metterla nell'alternativa o di recedere o di farci una guerra ignominiosa e fatale alla dinastia napoleonica.

All' incontro pare che il Ministero abbia voluto seguire altri consigli. — Se le apparenze non ingannano, se le mosse presenti non sono fatte semplicemente per prepararle la via a un passo decisivo e risoluto, parrebbe che il governo si lusinghi d' uscire dalle attuali difficoltà da un lato opponendosi di viva forza alle mosse di Garibaldi, e tenendolo per così dire paralizzato in Sicilia — dall' altro trattando e instando con Napoleone per deciderlo a un compromesso, a un accomodamento, a una qualchè cosa che ci apra se non amendue, uno almeno dei battenti della porta di Roma. — Quindi l'apparato di forze militari spiegato in Sicilia — e quindi ancora le missioni del principe di Carignano e del Ministro marchese Pepoli a Parigi.

Ma quanto alla prima parte del programma del governo il *Morning-Post* ne ha segnalati con chiaro criterio della situazione tutti i pericoli. — La guerra civile è la suprema sventura per un paese, per una nazione testè risorta da una schiavitù secolare.

Non v' è cimento per quanto disastroso che non sia preferibile, e che anche un uomo di stato serio non accetti piuttosto che le sconfinate conseguenze di una interna lotta fra i due elementi che compongono le forze del paese.

D'altro canto, mentre in questa resistenza sciagurata si sciuperà il vigore dell' esercito, e il sentimento morale della nazione, l' altra parte del programma fallirà egualmente alle *esortazioni*, alle *rimostranze*, agli scongiuri—Napoleone non cede. La sua vita, la sua politica, il suo sistema, una forza superiore di mente e di volontà, l' abitudine a dominare l'hanno fatto inaccessibile agli argomenti delle persuasioni.

Se quindi il *programma* del governo è quale dall' apparenza dei fatti si disegna, è destinato a fallire completamente e gittare il paese in pericolose convulsioni. — La resistenza da un canto non serve a calmare l'impazienza, non scongiura ma accresce ad ogni istante i pericoli di sciagurate collisioni—gli indugiamenti e le pratiche appresso Napoleone non produrranno effetti serii e molto meno pronti risultamenti.

Intanto una situazione fatalmente penosa stringe come in affannoso cerchio governo e nazione. Ognuno comprende che lo stato di cose attuale non può durare: ognuno sente che è giuocoforza prendere una di quelle risoluzioni ardite e generose che salvano e trionfano nelle supreme congiunture.

[illegible] detto e ancora lo ripetiamo, e scongiuriamo il governo [illegible]gione dei consigli che la situazione stessa chiaramente addita.

Non v' è altra via di salute che richiedere perentoriamente la Francia perchè sgombri Roma; rappresentare ad essa, all' Europa l' impossibilità a contenere una Nazione che sente crescersi le forze dinnanzi a Roma: dichiararsi pronto ad affrontare qualunque eventualità, anche la guerra, piuttosto che rendersi responsabile d' una lotta civile e vedersi strappare dall' impeto della corrente l' iniziativa e la direzione del movimento nazionale, piuttosto che trovarsi nella necessità di insanguinare il paese e di farsi strumento di sventure nuove e incalcolabili.

La Francia quando vedesse il governo italiano risoluto a tanto, la Francia napoleonica non potrebbe affrontare la disperazione di un popolo e le eventualità d'un conflitto troppo infamante e fatale. Ma se essa esitasse — allora il Re d' Italia faccia un supremo appello alla Nazione — e allora egli vedrà dal primo fino all' ultimo, da Garibaldi fino al più oscuro popolano, i figli d' Italia stretti attorno alla bandiera nazionale e risoluti a qualunque prova.

Domani discuteremo coi freddi calcoli della ragione anche *questa estrema eventualità*.

L' articolo della *France*

Riferiamo dall' articolo della ***France*** sulla politica estera quella parte che riguarda l' Italia — si sa che questo giornale, uscito di recente a Parigi, è diretto dal sen. Laguerronière — :

« In quanto alla questione d'Italia, gl' interessi che vi abbiamo impegnati danno ancora maggior

valore a questa modificazione delle attuali condizioni dell'Europa. Allorquando passammo le Alpi, avevamo il diritto di contare sul concorso dell'Inghilterra: nazione liberale, essa aveva più d'alcun'altra incoraggiato lo slancio della Penisola verso la sua indipendenza; e, lo diciamo a suo onore, ci precedette su questa via: fa dunque maraviglia che non ci abbia seguito. A quell'epoca, è noto, le sue previsioni ed i suoi voti non erano per noi. Essa sosteneva moralmente l'Austria, quando noi la combattevamo; ed eccitò l'Italia quando, dopo averla liberata, noi volemmo moderarla. Essa non voleva la sua indipendenza, e la spinse all'unità; le contrastava Milano, e vorrebbe consegnarle Roma!

« Prima, come dopo la guerra d'Italia, la politica inglese si è dunque separata dalla politica francese. Austriaca prima di Magenta, è diventata garibaldina dopo Solferino.

« La condotta dell'Inghilterra non è sì contraddittoria come pare; essa fu diretta da moventi cui non abdica mai, ed inspirata da diffidenze cui riguarda forse come una parte del suo patriottismo. Prima della guerra d'Italia, l'Austria aveva sulle Alpi una posizione politica e militare, ch'era una guarentigia per l'Inghilterra, perchè era una minaccia per la Francia. E questo spiega perchè, malgrado gli eccitamenti della sua tribuna e della sua stampa, essa cercava di mantenere diplomaticamente la posizione dell'Austria nella Penisola. Ma allorchè tale posizione fu distrutta dalle nostre vittorie, allorchè le Alpi furono liberate, allorchè la Francia riacquistò da questa parte l'indipendenza a cui i suoi più grandi uomini di Stato miravano da due secoli; allora l'Inghilterra, cangiando tattica, ma non scopo, favorì l'unità, affine di stabilire alle nostre porte una grande nazione marittima e militare, di cui spera far un giorno la sua alleata. Ecco tutto il segreto della sua condotta!

« [illegible] politica dell'Inghilterra poteva avere gravi conseguenze prima rispetto all'Italia, ch'essa incoraggiava alle soluzioni estreme con incessanti eccitamenti; poi rispetto alla Francia, che, separata dalla sua alleata su questa questione, trovavasi parimenti isolata dall'Europa. Che dovea dunque fare la politica francese? Indurre le potenze europee a riconoscere il nuovo Regno d'Italia, nelle condizioni e colle riserve di cui aveva accompagnato il suo proprio riconoscimento. Quel risultato fu ottenuto, ed i buoni uffici dell'imperatore Napoleone indussero la Russia e la Prussia a rannodare ed a completare i loro rapporti diplomatici col gabinetto di Torino.

« È una situazione nuova che comincia per l'Italia. La spada della Francia le aveva reso la sua indipendenza, e la sua influenza diplomatica le assicurò il suo stato civile in Europa. È una forza incontrastabile che le è data per costituirsi e per svincolarsi dagli imbarazzi e dai pericoli che potrebbero inciamparla. Pertanto è da osservarsi che, dopo il compimento di questo fatto, la rottura che tendeva ad operarsi tra l'elemento politico e l'elemento rivoluzionario è divenuta assai più profonda. Ormai, il governo del Re Vittorio Emanuele non è soltanto responsabile, verso gli Italiani o verso la Francia, del mantenimento dell'ordine; la sua responsabilità è parimenti impegnata verso le grandi potenze che lo riconobbero. È dunque permesso il dire che se la sua riconciliazione coll'Europa lo fortifica a Milano e lo avvicina a Venezia, lo allontana da Roma; e la sola voce sparsa d'una spedizione del generale Garibaldi contro il territorio pontificio ha, d'altra parte, una conseguenza che risponde troppo al sentimento nazionale per non essere ammessa da tutti; ed è che, se noi eravamo a Roma per dovere, d'ora innanzi vi resteremo per onore.

« Il punto culminante della questione italiana, cioè il destino di Roma, è dunque assai più tutelato che minacciato dall'atto diplomatico de' gabinetti di Pietroburgo e di Berlino. Ciò che vogliono quei Governi non è certamente una Italia rivoluzionaria, e, riconoscendo l'Italia sopra domanda della Francia, vennero a consacrare e fortificare la politica tanto saggia, tanto conciliativa e tanto generosa del gabinetto delle Tuileries.

« Il maggior pericolo della situazione europea svanisce così nell'accordo di tutti i grandi Stati dell'Europa per accettare una situazione che la Francia ha creato, e che la sua simpatia per l'Italia, come i suoi proprii interessi, le comandano di conservare. D'ora in avanti, quando noi lo vorremo, quando disposizioni più concilianti prevarranno a Torino ed a Roma, potremo provocare utilmente un Congresso, che darà la sua sanzione definitiva all'indipendenza italiana, riconoscendo come un interesse superiore e permanente la necessità di mantenere il papa nella sua sovranità territoriale, per assicurare contro tutti i casi umani la sua sovranità spirituale e la libertà di coscienza di duecento milioni di cattolici. »

Questo passo, che abbiam voluto riferire per intero, prova come il pubblicista della *France* sia ancora quel medesimo che, non è gran tempo, scriveva gli articoli della *Patrie*. A che varrebbe confutare ciò che le mille volte venne già confutato, ciò che i fatti presenti confutano più ancora? Noi crediamo che la *necessità* sarà più forte d'una *dottrina*.

Notizie Italiane

A proposito della partenza del marchese Pepoli per Parigi, troviamo nell'*Opinione*:

Il marchese Pepoli, ministro di agricoltura e commercio, è partito questa sera, 11, per Londra. Ma egli si recherà prima a Parigi, e dicesi che sia incaricato dal gabinetto di una missione confidenziale presso S. M. l'imperatore Napoleone, al quale presenterebbe una nota, il cui scopo sarebbe di dimostrare come il ministero non confidi di cavarsi dalle presenti difficoltà, se la Francia non soccorre con una pronta soluzione della questione di Roma.

Qualche giorno addietro si assicurava che l'imperatore nel ricevimento solenne del 15 corrente farebbe un discorso nel quale accennerebbe alla necessità di un prossimo scioglimento della quistione di Roma. Ora si scrive da Parigi che il discorso sarà pronunciato, ma che l'imperatore si asterrebbe dal far parola degli affari di Roma.

Fra tre giorni il telegrafo ci toglierà da quest'incertezza.

Allo stesso riguardo la *Discussione* scrive:

Si conferma la notizia che il marchese Pepoli recasi a Parigi in missione straordinaria. La sua gita crediamo non sia estranea al proposito che già annunziammo essere nel governo di insistere molto fermamente presso l'imperatore dei Francesi per una pronta soluzione della questione di Roma. E si crede che la intenzione in più modi lasciata intendere dallo imperatore di mettere a profitto il ricevimento solenne del 15 agosto per una dichiarazione relativa all'Italia, abbia affrettata la partenza del marchese Pepoli.

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Mi viene riferito che il ministro d'Inghilterra presso la nostra Corte si esprima nel modo il più risentito ed in termini severissimi contro chi sparge la diceria della connivenza del Governo britannico col deplorabile moto che agita la Sicilia. Per me credo perfettamente alle sue parole di assoluto niego. Nei calcoli della politica inglese entra di afforzare il Regno d'Italia, e quindi non è a credere che di proposito deliberato voglia dar mano a spingerlo in rovina. Come quella erronea voce sia nata, facile è il comprenderlo.

L'Inghilterra è un paese di latissima libertà, ove gli individui e le associazioni grandemente si mescolano nella politica interna e nella estera; le associazioni poi dispongono di mezzi grandissimi. Per chi non ponga attenzione sottile, facile dunque è di confondere l'opera di Inglesi coll'opera dell'Inghilterra. Il generale Garibaldi professa di non essere profondo indagatore della politica e quindi gli errori di tal fatta in lui non devono recar stupore. Ad ogni modo è bene che sia dissipata anche questa illusione dell'appoggio britannico che può essere causa di grandi sciagure. Il Governo inglese può giovar molto alla causa italiana profittando di queste gravi circostanze per insistere presso al Gabinetto delle Tuilerie onde sia posta sollecita fine alla questione romana, ed esso è troppo abile per lasciar fuggire un'occasione propizia alla sua politica.

Trattato Franco-Italiano

Il trattato di commercio e di navigazione tra la Francia e l'Italia, di cui il ministro Rouher annunciava giorni sono a Londra la prossima conclusione, è secondo le più recenti informazioni della *Patrie* in via di negoziazione molto avvanzata. La parte puramente commerciale non presenta più che dei punti secondarii da regolare, e quanto alla marittima, questa è già firmata ed aspetta, per divenire esecutoria, la sanzione del Parlamento italiano e lo scambio delle ratificazioni.

Il nuovo trattato riproduce in parte le disposizioni della convenzione franco-sarda del 1850, ma prende ai trattati anteriori che la Francia aveva colle Due Sicilie e colla Toscana le disposizioni più favorevoli. Così resta stipulata la completa assimilazione delle bandiere francese ed italiana nella navigazione diretta tra i due Stati per tutto quello che spetta ai diritti di spedizione, di pilotaggio ed altri, e sopprime quanto al carico delle navi ogni tassa doganale sulle merci importate da uno dei paesi nell'altro da navi del paese d'importazione.

Esso porta inoltre l'esenzione dei diritti di *tonnellaggio* ed altri analoghi riguardo ai navigli costretti a fermarsi in qualche porto senza aver compiuto operazioni di commercio.

V'ha pure una clausola che deroga agli usi della legislazione marittima francese, ed è quella per cui i due governi ammettono reciprocamente al cabotaggio i loro battelli a vapore, mentre sino ad ora in Francia questo diritto era riservato solo ai bastimenti nazionali. Così i vapori francesi resterano ammessi al cabotaggio in tutti i porti della penisola e delle isole italiane, ed i vapori italiani nei porti francesi del Mediterraneo.

ANTAGONISMO AUSTRO-PRUSSIANO

La scissura fra l'Austria e la Prussia si fa sempre maggiore. Ecco quanto leggiamo nell'officiosa *Corrispondenza Scharf*:

Un nuovo programma prussiano circolava da parecchi giorni nei fogli; esso annunciava apertamente che la Prussia aveva rotto coi diritti esistenti e coi vecchi trattati. Non vi è rischio d'ingannarsi attribuendolo al signor di Bismark, o almeno alla sua scuola, poichè codesto programma contiene tutti i principii fondamentali di quella politica il cui regno incomincia a Berlino e che porta per insegna « *Rivincita di Olmutz.* »

Lo scopo di questa politica è di avvilire ed isolare ad ogni costo l'Austria, e d'innalzare la Prussia tanto materialmente, che moralmente a nostre spese. Ecco perchè si è avuto fretta di sbarazzarsi del testamento politico di Federico Guglielmo III che raccomandava l'alleanza delle tre grandi potenze dell'Oriente; ecco perchè si vuole togliere l'imbarazzo della Dieta federale che

sancisce l'entrata e la presidenza legale dell'Austria nella Confederazione germanica: ecco perchè si è per rinunciare ad ogni pudore, ad ogni rispetto pei principii, ad ogni simpatia o antipatia fondata su principii, alle tradizioni storiche e ad ogni diritto legittimo.

Anche il *Bothschafter* parla con gran violenza di linguaggio contro la politica prussiana e il Bismark.

Conferenze

sulla vertenza turco-serba

Le conferenze di Costantinopoli hanno indotta la Porta a certe concessioni che l'Austria trova forse eccessive, ma che non soddisferanno certamente i Serbi. La Turchia abbandonerebbe tutte le fortezze eccettuata quella di Belgrado; ma in compenso essa domanda la soppressione dell'articolo dei trattati che vieta ai Turchi qualunque stabilimento in Serbia.

Alcuni giornali danno il loro appoggio a questa ultima proposta, perocchè, dicono, essa è conforme alle idee di tolleranza e di libertà moderne. Sicuramente nei principii generali di diritto internazionale una esclusione sistematica degli stranieri non potrebbe essere approvata; ma alloraquando questi stranieri dominarono il paese, alloraquando essi pretendono ancora di rimanere dominatori, è bene non ammetterli che alloraquando avranno avuto il tempo di dimenticare il passato.

Il possesso della fortezza di Belgrado per parte dei Turchi rende illusoria l'evacuazione delle fortezze secondarie. Al punto nel quale sono le cose, qualunque transazione non potrebbe essere tutto al più che un aggiornamento, e le difficoltà diventerebbero ben presto più serie.

La Porta per sopra più pare che tenga ben poco conto della conferenza sullo *statu quo*. Duemila nizams, imbarcati su bastimenti austriaci, rimontano il Danubio per recarsi a Belgrado, e Vefik effendi fa scavare nuovi fossi attorno alla cittadella.

Banchetto a Sheffield

In un solenne banchetto dato dal sindaco di Sheffield, ed al quale assistevano lord Palmerston e un gran numero di personaggi politici considerevoli, il signor Roebuck ha pronunciato un discorso che il *Morning Star* analizza in questi termini, che noi citiamo testualmente:

« L'oratore tratta assai lungamente e con più calore dell'ordinario diversi soggetti. In quanto alla guerra civile d'America, egli non dubita che l'America non sia divisa in due, anzi in cinque, e che non cessi per sempre dal formare gli Stati Uniti.

« Non bisogna fidarsi di un popolo irresponsabile e quasi onnipotente. La condotta del Nord, volendo riunire gli Stati d'America è un atto immorale, e il successo è pienamente impossibile. Essi mai non potranno essere uniti. La lotta attuale prodiga inutilmente il sangue e i tesori. Dessa non è una guerra contro la schiavitù. Nel Nord la ripugnanza contro i negri è ancora più viva che nel Sud, e domani, se gli Stati si riunissero, le catene della schiavitù sarebbero ribadite più fortemente che mai.

« Dopo aver segnalata l'insolente ed arrogante condotta degli Americani verso l'Inghilterra, la quale non vuole intimidazioni, il signor Roebuck passa ad un altro soggetto, quello delle sofferenze del popolo inglese. Egli supplica lord Palmerston di ben pesare le conseguenze di ciò che dicesi neutralità perfetta. Non havvene punto fino ad ora. L'Inghilterra ha inviato in America tutti i mezzi possibili d'aggressione. In questo momento noi provvediamo agli Stati del Nord d'America tutte le risorse immaginabili per attaccare; e domanderò, dice egli, al nobile lord di pensare se non è tempo per lui d'essere il primo in Europa a sollecitare le grandi potenze di riconoscere gli stati del Sud? Sei mesi non passeranno senza che ciò non arrivi.

« Dopo aver fatto il più grande elogio della pazienza e del coraggio che dimostrano gli operai del Lancashire, in mezzo alle dure privazioni che provengono dal più non fornire l'America l'ordinario suo contingente di cotone, l'onorevole membro afferra la quistione dell'intervento europeo. Egli dice che, stendendo una mano, l'Europa arresterebbe l'effusione del sangue, il sacrifizio di tanti tesori e nel tempo stesso farebbe rientrare la felicità e l'agiatezza nei focolari degli operai inglesi. »

Il discorso del signor Roebuck è stato coperto di applausi e sebbene affatto vivo e ardente, quale sembra essere stato nell'espressione, non ha trovato un solo contradittore.

Notizie Estere

Ritornando sul viaggio del sig. Thouvenel in Germania e dell'abboccamento che avrebbe avuto cogli uomini di Stato austriaci, il corrispondente parigino dell'*Ind. Belge* scrive:

Non vi ripeterò tutti i commenti che si producono a proposito di quest'abboccamento; mi contenterò di darvi la versione che mi parve, se non la meglio fondata, almeno la più plausibile, perchè essa spiegherebbe fino ad un certo punto il nuovo contegno rassicurato del gabinetto di Vienna.

Il sig. Thouvenel, secondo questa versione, avrebbe vivamente appoggiato le pratiche già cominciate dall'Inghilterra, per produrre un ravvicinamento fra l'Austria e l'Italia, ed avrebbe trovato i ministri di Francesco Giuseppe molto meglio disposti che non si suppone generalmente.

Si saprà ben presto probabilmente che cosa si debba credere e sul fatto stesso di tali tentativi e sul loro effetto; perocchè si crede che in seguito ai consigli dei ministri che, cominciando da domenica, si succederanno a S. Cloud, il *Moniteur* rischiarerà la situazione con una Nota che comparirà venerdì 15.

Nella revista politica dello stesso foglio belga troviamo poi le seguenti notizie:

Il ministro degli affari esteri d'Austria ha indirizzato un dispaccio al conte Karoly, a Berlino, per accusar ricevuta del riconoscimento del regno d'Italia per parte della Prussia. Questo dispaccio contiene delle osservazioni su tale atto, ma non è concepito, come si è detto, in termini violenti: esso si distingue, al contrario, per molta moderazione; tutto ciò che potrebbe rassomigliare a recriminazioni ispirate da sentimenti di acrimonia e di collera è stato evitato.

L'Imperatore incarica il suo inviato di ringraziare il re di Prussia di aver aspettato un certo tempo prima di riconoscere il regno d'Italia. Egli deplora, in verità, che S. M. vi si sia finalmente decisa, ma si spiega questa risoluzione colla pressione esercitata da parecchie parti sulla Prussia, pressione a cui il Re ha lungamente resistito con una fermezza di cui l'Imperatore gli è riconoscente.

Finalmente il dispaccio espone la situazione quale essa appare al gabinetto di Vienna, e fa risaltare le conseguenze del riconoscimento dell'Italia al punto di vista del diritto europeo. Esso insiste principalmente sull'abuso che si potrà fare, in un prossimo avvenire, di questo precedente, usufruttandolo contro gl'interessi dell'Alemagna, e termina facendo voti perchè la Prussia non abbia a pentirsi più tardi d'aver preso una così grave determinazione.

Le voci d'un abboccamento dell'Imperatore dei francesi col Re di Prussia, che erano corse in questi giorni, perdono alquanto della loro intensità. Si era anzi detto che il Re di Vurtemberg, il duca di Sassonia-Coburgo, e il duca di Assia-Darmstadt dovevano trovarsi a quella riunione.

Ci crede ora che un incidente improvviso abbia fatto aggiornare questo progetto. Il Re di Prussia ha differito finora la sua partenza per Ostenda, malgrado le raccomandazioni dei medici che gli prescrivono i bagni di mare e la distrazione come indispensabili alla sua salute.

Il gabinetto di Vienna è tutto inteso a far nuove proposte di conciliazione all'Ungheria, desideroso com'è di togliere quella pericolosa anomalia che, mentre tutte le provincie dell'Impero hanno le loro diete provinciali, l'Ungheria, che può vantarne una secolare, non ne abbia punto. Il rescritto dell'Imperatore a Forgach è destinato a fare, in tale trattativa, quell'officio che in una battaglia fa un attacco di fianco. Quel rescritto infatti ordina che sia praticamente attuata l'eguaglianza politica fra le varie nazionalità che vivono in Ungheria. Il gabinetto di Vienna, concedendo loro delle diete provinciali ad ognuna, cerca di isolare gli ungheresi, onde pigliarli soli e indurli a cedere. Questo, se non erriamo, è l'intento che si vuol raggiungere con quel rescritto.

RECENTISSIME

Ecco il testo dell'*entreflet* della *Discussion*, in cui è parola della nota diplomatica, spedita dal Gabinetto italiano ai suoi rappresentanti all'estero:

Ci si dice, ed amiamo credere che la cosa sia vera, aver il governo del Re spedita, od essere per ispedire a tutti i suoi rappresentanti all'estero, una nota diplomatica nella quale prendendo occasione dai presenti casi, il ministero, mentre dichiarerà di essere determinato a far rispettare a qualunque costo la legge e l'autorità; rappresenterà ad un tempo i pericoli della prolungata occupazione di Roma per parte dei Francesi.

Questa nota, concepita nei termini i più conciliativi per la Francia, mentre riconoscerebbe i debiti grandi dell'Italia verso Napoleone III, rappresenterebbe ad un tempo con vivi colori i mali gravissimi, e le serie perturbazioni che potrebbero temersi quando la questione romana dovesse rimanere ancora per assai tempo insoluta.

Per ordine del Governo, scrive la *Perseveranza*, la legione ungherese delle provincie meridionali viene traslocata nell'alta Italia, e precisamente in Alessandria, dove nel 1849 fu creata la prima legione ungherese. Il generale Türr, che è incaricato della riorganizzazione della medesima, e che a tal uopo si era già messo in viaggio verso Napoli, è ora tornato e si recherà invece ad Alessandria appena vi sarà giunto il grosso della legione.

La *Mon. Nazionale* ha da Parigi, 9 corr.:

Le comunicazioni fra il Gabinetto di Torino e quello di Parigi, sono da qualche giorno continue. Gli ultimi dispacci mostrano un perfetto accordo tra i due Governi; L'imperatore persiste per altro a non voler cedere pel momento sulla quistione dell'occupazione di Roma; ed è ciò facilmente compreso. Nessuno in Francia l'approverebbe se si arrendesse alle pretese e alle minacce di Garibaldi; perciò questo ha finora respinto i reiterati reclami, pacifici e quasi supplichevoli della pubblica opinione. Ma ci è forse un mezzo di conciliare ogni cosa. Vengo assicurato che il signor Thou-

venel, in un colloquio che ebbe stamane col signor Nigra, ha detto questo: « Se Garibaldi mettesse giù le armi, se riconoscesse l'autorità del Re e consentisse, dopo avere disciolte le sue truppe a ritornare a Caprera, sarebbe possibile al Governo francese di prendere l'iniziativa dell'evacuazione di Roma. Se ne faccia la proposta a Garibaldi e, se vuole accostarsi a noi e far atto di sommissione, avrà molto più contribuito a servire al suo paese che non adottando i mezzi detestabili su cui calcola per far risolvere la questione romana. »

Il sig. Nigra ha preso nota di questa comunicazione di Thouvenel, e l'ha trasmessa tosto a Torino. Si dice fin anco che il ministro italiano abbia già ricevuto per telegrafo la risposta al suo dispaccio; e che da questa risulti che le proposte della Francia stanno per essere inviate immediatamente a Garibaldi.

Scrivono alla stessa data alla *Discussione*:

Sembra decisamente che le agitazioni che travagliano l'Italia e i progetti garibaldini commuovano vivissimamente l'Austria. Il signor di Metternich è recentemente tornato a bella posta dai bagni di Dieppe per parlare a lungo su tal subbietto col sig. Thouvenel. Oggi la quistione è parsa all'imperatore Francesco Giuseppe abbastanza grave per rendere necessario l'invio di un ambasciatore straordinario con una missione segreta. Il signor Hübner si recherà adunque quanto prima a Parigi: egli è incaricato di ottenere delle spiegazioni tanto a riguardo dell'Italia che dell'Oriente.

Il *Temps* assicura che i rapporti dei differenti agenti del governo francese in Italia, pervenuto oggi stesso al ministero degli affari esteri, affermano unanimemente il perfetto spirito di disciplina che regnerebbe nell'armata italiana; questi rapporti constatano inoltre che un gran numero di volontarii in via per la Sicilia, ritornano ai loro focolari.

CRONACA INTERNA

Il Consiglio Comunale di Napoli adottava ad unanimità nella seduta di ieri il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Comunale, facendo plauso « alle schiette e nobili parole del Re, ri- « pone in lui e nel Parlamento intiera fi- « ducia, riconoscendo nei soli poteri dello « Stato il diritto di compiere i destini d'I- « talia. »

Anche questa è fatta! La dimostrazione seguì stamattina poco dopo le dieci ant., e finì abbastanza presto, cioè prima assai di mezzogiorno.

Se non era numerosissima fu estremamente calma e misurata, e rivelò come le misure di precauzioni militari prese fossero almeno esagerate.

Diffatti i *dimostranti* partiti dal largo delle Pigne percorsero Toledo fino al Caffè dell'Europa, e ritornarono quindi verso il Mercatello gridando *Viva l'Italia, Roma o morte, Viva Vittorio Emanuele in Campidoglio*, e così via.

I distaccamenti di truppa posti ne' diversi punti della città furono pure salutati da *Viva l'esercito italiano*, e i dimostranti dopo queste manifestazioni, tranquilli e calmi si sciolsero pacificamente.

Il *Popolo d'Italia* à un articolo sulla lettera publicata da noi l'altro ieri, e trovata indosso al prete reazionario arrestato giorni sono dalla Questura.

Il nostro onorevole confratello sembra dubitare dell'autenticità della lettera, o se non ne dubita, getta la parola *foggiata* come un *forse*.

Noi preghiamo il *Popolo d'Italia* di credere, che per abitudine ormai un pò conosciuta nel paese, non sogliamo pubblicare un documento se non lo abbiamo veduto e esaminato coi nostri occhi. — Ciò diciamo non ammettendo neppure che il dubbio delle *foggiatura* alludesse a noi.

Quanto al resto dell'articolo, com'esso palesemente non è al nostro indirizzo, così ci sembrerebbe fuori di luogo di rispondervi.

Del resto che i reazionarii gioiscano delle nostre dissensioni e ne sperino utile, è abbastanza chiaro e visibile — Vi riusciranno poi? Nò certamente, ma solo perchè il popolo, che à saputo trarre insegnamento dai dì della sventura non lascerà che dissensi domestici e fraterni si mutino in discordie ed in lotte. Ma che sperano altro, se non questo i nemici del paese?

Le notizie di Sicilia sono sempre le stesse — a Palermo si prevedeva, si presentiva una dimostrazione per oggi come in fondo ci sarà stata in tutta l'Italia.

Ci si scrive che il prefetto Cugia abbia fatto chiamare i maggiori della Guardia Nazionale chiedendo loro se nel caso della di*mostrazione*, *le forze cittadine avrebbero* conservato l'ordine — I maggiori della Guardia Nazionale assunsero la cosa per tutti i battaglioni, e si prevedeva che o la dimostrazione non avrebbe avuto luogo, o si sarebbe serbata nelle forme dovute.

Garibaldi intanto avrebbe fatto, a quanto si dice a Palermo, un brutto servizio alla Sicilia, aprendo le carceri di Caltanisetta, e, *se è vero*, lasciandone andare non solo gli imputati politici, ma ancora qualche altro.

Ciò, dicesi sempre, fu cagione della destituzione del sottoprefetto.

Questi atti noi li registriamo con tutta riserva. — Diffatti non possiamo ammettere che Garibaldi scateni sulla Sicilia i banditi che stanno rinchiusi nelle carceri per delitti comuni.

Checchè ne sia, la marcia del Generale continua sempre nella stessa linea senza però avanzare di molto — Ciò nella maggior parte della gente rafforza la convinzione che un accordo ben lungi dall'essere impossibile, divenga ogni giorno più probabile — È certo, checchè se ne dica, che la situazione del campo Garibaldino non è la migliore, e che i mezzi economici, come i viveri, vi sono in proporzioni assai scarse.

Ma ciò condurrà alla conciliazione? È in noi un desiderio, e una speranza che non ci stancheremo mai di alimentare e che, pel bene del paese, vorremmo divenisse una realtà — Certo l'Italia, e la fama stessa di Garibaldi ci guadagnerebbero.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Monaco 10 agosto.

Il foglio officiale pubblica la risposta del governo bavarese sul trattato di commercio mandata a Berlino il giorno 8.

« Il governo dichiara in questo scritto che dopo avere maturamente esaminata la questione in tutte le sue parti e dopo avere consultato il parere dei negozianti, industriali e delle camere di commercio non può dare la sua adesione al trattato.

« Il governo bavarese è nondimeno convinto che lo Zollverein, il quale finora ha vittoriosamente superate tante crisi, non corre alcun serio pericolo e che mediante i coraggiosi sforzi dei suoi membri manterrà integri i suoi principii attuali. »

Cracovia 9 agosto.

Il granduca Alessandro Alessandrowitch secondogenito dell'Imperatore e dell'età di 18 anni è giunto a Varsavia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 — Torino 14.

Monarchia Nazionale — Il Procuratore Generale della Corte di Palermo fu dimesso avendo abbandonato il suo posto — Pare che il partito d'azione prepari una dimostrazione pel giorno 15.

Parigi — *Moniteur* — Concha presentando le sue credenziali disse: La Regina ed il popolo Spagnuolo apprezzare l'interesse che l'Imperatore ed il popolo Francese dimostrano per la gloria e la prosperità della Spagna — manifestare vivo desiderio dell'amicizia dei due Popoli. L'Imperatore rispose: Non aver trascurato nessuna occasione per testimoniare alla Regina ed alla Nazione Spagnuola stima e simpatia — essere stato sorpreso ed afflitto per la divergenza di opinioni sopravvenuta negli ultimi fatti — ma la scelta dell'ambasciatore gli fa sperare una appreziazione imparziale degli avvenimenti — Assicurate la Regina di avere in me un alleato sincero del popolo Spagnuolo a cui mi conservo leale amico, desiderando la sua grandezza e prosperità.

Bruxelles — Il trattato commerciale anglo-belga fu adottato coll'emendamento von der Peerebom. (?)

Napoli 14 — Torino 14.

La *Gazzetta Ufficiale* smentisce la voce di una dimostrazione della squadra italiana nella rada di Palermo, per mezzo di cartelli portanti la scritta — *Roma o morte* — Una disciplina ammirabile regna nella squadra, sempre fedele ai principî di ordine e di devozione al Re ed alla Patria — Lo stesso giornale dice: Si voleva approfittare delle feste popolari di Messina per turbare l'ordine con una dimostrazione. Le misure prese dal l'Autorità hanno impedito il tentativo.

Garibaldi è sempre a Castrogiovanni, dove arrivano dei volontarî. Dicesi che il loro numero varii tra 3000 a 4000 — Le truppe contrariano i loro movimenti.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 15 — Torino 14.

Parigi — La *Patrie* assicura che Léon Pillet console francese a Palermo fu chiamato a Parigi.

È arrivato il generale Bixio.

Belgrado 11 — La conferenza di ieri a Costantinopoli non ebbe alcun risultato, non avendo potuto i rappresentanti delle Potenze mettersi d'accordo circa le garanzie che devonsi dare alla Serbia relativamente alla fortezza di Belgrado.

Palermo — Dai movimenti dei corpi dei volontarî si arguisce, che Garibaldi accenni a Catania, anzichè a Messina.

Prestito italiano 71. 50.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Sabato 16 Agosto 1862 Milano N. 225

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 81
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

UNA PRESSIONE SULLA FRANCIA

Noi presentiamo ancora, sotto un altro aspetto, la questione d'una *mise en demeure* da parte del nostro governo verso il governo francese per un compromesso esplicito e formale, per uno scioglimento della questione romana.

Domandiamo prima di tutto: È egli ammesso che qualunque eventualità, anche la guerra coll'Europa intera, sia a riguardarsi come meno spaventevole e funesta per l'Italia, che una guerra intestina, una lotta fraterna?

Ma — ci si dice — il governo può tener testa al partito d'azione, può disarmare Garibaldi, e frenare l'agitazione guadagnando tempo per trattare colla Francia.

Quest'è un errore terribile — il più fatale equivoco, a nostro avviso, che domini l'attual situazione — anzi un gruppo di equivoci.

Prima di tutto il governo ha lasciato andare le cose tropp'oltre. O egli voleva l'agitazione per trarne profitto, o non ne voleva affatto. Nel primo caso non potrebbesi scusare il governo, se avesse cercato l'agitazione e poi ora pensasse a reprimerla colla forza anzichè ad appagarla e condurla al compimento del voto nazionale.

Nel secondo caso, se il governo voleva dominare la situazione e non lasciarsi forzare la mano dalle pronunciate tendenze del paese, non doveva attendere tanto tempo — doveva prevenire, per non essere poi tratto a reprimere, mentre si iniziavano apertamente gli arruolamenti e i preparativi di una spedizione, che una voce generale, diffusa, pubblicamente ripetuta, ci diceva che avesse Roma per punto obbiettivo.

Quindi, o il governo intendeva di resistere e di fare una politica assolutamente di opposizione alle impazienze, e allora doveva spiegare la sua energia, buona o cattiva che potesse essere, opportuna o improvvida, fino dai primi momenti e regolarsi coll'antico adagio: *principiis obsta*. — Ovvero il governo voleva che le impazienze del paese si rilevassero, si manifestassero apertamente, e allora voler pretendere di resistere dopo, di opporsi a un torrente che si è veduto e lasciato ingrossare tanto, voler fermare la bomba quando è lanciata nell'aria, pare un assunto estremamente pericoloso e quasi impossibile.

Un altro errore è quello di confondere il partito d'azione colle aspirazioni, colle impazienze del paese per lo scioglimento della questione romana.

Il partito d'azione cerca anch'esso di trarre il suo profitto da queste impazienze, e le va certamente stimolando, nel mentre cerca di rannodarle e di trovare la strada che le conduca alla loro meta. Nel che noi lo troviamo perfettamente logico, e coerente alle tendenze dei partiti organizzati e audaci.

Ma l'impazienza dello scioglimento della questione romana non è nè l'opera, nè l'esclusiva appartenenza d'uno o d'altro partito: è un sentimento di tutto il paese, è un corollario affatto naturale dei fatti di questi ultimi due anni, è il bisogno evidente della situazione: è insomma un impulso generale irresistibile.

Quando quindi Garibaldi grida *A Roma*: tutta la nazione anche non approvando la sua condotta gli risponde *A Roma*: perchè questo è il grido che erompe dal consentimento generale — è la parola unica della situazione.

Noi non contestiamo che con le forze regolari il governo possa arrivare a ridurre Garibaldi. Noi non giudichiamo quest'atto, non ci pronunziamo in merito ad esso; soltanto ne vediamo le conseguenze. E le conseguenze inevitabili, evidenti, si riassumono in queste parole: Il governo così si mette in lotta, si pone in diretto antagonismo con una aspirazione che si dovrebbe e si potrebbe dirigere ed appagare bensì, ma che non si può reprimere che colla violenza.

E quando il governo voglia soverchiare colla violenza che cosa avrà egli fatto? Egli dovrà sciupare e demoralizzare l'esercito in una lotta sorda, disastrosa, dissonante colle aspirazioni del paese, che a ogni tratto su ogni punto eromperanno, come erompe spontaneamente una parola di dolore, un accento d'ira da un cuore ferito al vivo. Egli dovrà tenere le truppe accampate sulle piazze...... e poi, o poi?...

Ma il paese assolutamente non vuole affrontare così oscure e funeste eventualità.... e può subirle per un giorno, per un atto di devozione e di abnegazione verso la patria e l'onor nazionale.... non può tollerare che diventino legge e sistema di governo.

Non uno, ma cento ministeri il paese è ben disposto a rovesciare: ma la politica di reazione in Italia non si deve, non si può adottare, perchè dessa sarebbe l'estrema ruina del paese se fosse possibile, e non lo è quando la gran maggioranza è concorde, e non è nè complice, nè partecipe, nè responsabile tanto degli errori del Ministero, quanto degli *emportements* di qualche partito troppo spinto.

Ad ogni modo, quand'anche la guerra civile fosse possibile — e non lo è e molto meno lo potrebb'essere per devozione a un ministero qualunque — sarebbe pur sempre una tremenda sciagura che ogni altra al confronto parrebbe men grave. Le lotte sciagurate dei Guelfi e dei Ghibellini non si debbono più ripetere perchè il paese è troppo concorde nella sua gran maggioranza, e perchè cosiffatta sventura ci rovescerebbe di nuovo sul capo secoli di servitù, di oppressione straniera.

Orbene: se all'indomani d'un nuovo ed estremo tentativo di accordo con la Francia per uno scioglimento positivo e serio della questione romana, il Re facesse un appello alla nazione e si dichiarasse pronto a condurla a Roma, ad affrontare le estreme eventualità — credete voi che uno solo fra i patrioti, cominciando da Garibaldi fino al più indifferente moderato, non si muoverebbe, non risponderebbe volenteroso all'appello del Re?

E Napoleone III sarebbe egli allora così forte e prepotente da sbarrare la via di Roma alla nazione italiana capitanata da Vittorio Emanuele? — Diremo meglio: credete che Napoleone quando vedesse il governo di Vittorio Emanuele deciso assolutamente a venire a questa estrema prova, prima di piombare il paese negli orrori della guerra civile, si lascerebbe condurre a questo bivio fatale?

Egli ha dinnanzi a sè una Europa che non l'ama, che lo teme, che lo guarda con mille diffidenze, che non lo temerebbe più il giorno in cui lo vedesse impegnato in una lotta così sciagurata. — Egli ha dietro a sè, sotto di sè una Francia, una Francia pronta sempre e generosa a correre sui campi dell'onore, ma che se non è legittimista o orleanista, non è neppur molto Bonapartista e imperialista, e potrebbe ad un momento dato rissovenirsene.

Napoleone resiste e resisterà finchè trovi a Torino dei ministri pazienti, rassegnati, che lo circondino di sollecitazioni, e non sappiano metterlo nella necessità di una risoluzione definitiva. Napoleone resiste finchè vede il governo italiano esitante, irresoluto, e apparecchiato piuttosto alle severità nell'interno che all'audacia all'estero. — Ma che la situazione cambii, che il linguaggio, gli atti del governo assumano un diverso carattere, e facciano presentire risoluzioni determinative — che si proclami di essere pronti a qualunque pericolo, per grande e terribile che sia piuttosto che gittare il paese nella guerra civile, e allora forse vedremo mutar stile anche a Parigi, e venire ad una soluzione.

E del resto, v'è pure, e in prima linea, la dignità del paese che dev'essere salvaguardata dal Governo — Or, è egli dignitoso questo continuo e supplichevole domandare senza mai ottenere, senza una parola che riveli un momento la coscienza delle forze nazionali e la risoluzione di farne appello in un momento estremo?

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 13 agosto.

I Zuavi pontificj rientrati nei loro antichi quartieri e rinfrancati alquanto dalla paura che avevano concepito per un possibile scontro colle truppe e coi volontarj italiani, hanno ripreso le loro antiche abitudini, nè vi è insolenza o malvagità che non commettano contro la pace dei cittadini e l'onore delle donne. A Porto d'Anzio per esempio

due di essi tentarono giorni fa di rapire la figlia del sig. Renzi, e vi sarebbero riusciti, se alle grida di essa non fosse accorso il padre con qualche amico della famiglia. A Marino poi mentre un picchetto di zuavi recavasi a montare la guardia sentì esplodersi d'appresso un grosso petardo. Non sapendo contro chi sfogare la rabbia entrarono in un vicino cortile dove alcuni Marinesi stavano bevendo e incominciarono ad insultarli e percuoterli col calcio dei fucili. Ne nacque in breve una lotta nella quale rimasero feriti due o tre cittadini ed altrettanti zuavi. Poche ore dopo oltre a quattordici Marinesi vennero arrestati per ordine del governatore.

Gli arresti e le perquisizioni prendono qui proporzioni sempre maggiori. Alle carceri non c'è più posto, e la polizia ha ordinato che sieno scarcerati i ladri per isbarazzare i locali e poterne disporre a danno dei liberali.

Del resto non ho a darvi quest'oggi altre notizie di rilievo. Qui si spera molto nel giorno 15 in cui si assicura che Napoleone entrerebbe decisamente in una politica favorevole alla soluzione della questione romana. L'armata di occupazione si prepara a festeggiare con molta solennità l'onomastico dell'Imperatore.

Il Comitato Nazionale ha pubblicato questo proclama:

ROMANI

Il Re d'Italia ha parlato. Egli ha rivendicato per se il diritto di chiedere all'Europa giustizia intiera per la Nazione: egli ha promesso che quando l'ora del compimento della grand'opera sarà giunta, la sua voce si farà udir di nuovo tra noi. Fidiamo nella sua parola. Quando il primo soldato d'Italia parla d'indugio, noi possiamo aver fede che se questo è ancora necessario, sarà però breve — e sarà l'ultimo.

Romani! Più che ad ogni altra città italiana, a Venezia ed a Roma toccò lunga ed acerba la prova della sventura. Ma che questa non abbia domo il vostro coraggio; che abbia ritemprato in Voi la maschia virtù del perseverare nei forti propositi, la virtù che soprattutto ingiganti gli avi nostri, ben lo dicono all'Europa le migliaia dei nostri fratelli che in carcere o in esilio pagano già da gran tempo il loro tributo di amore all'Italia. Lo dicono altresì quegli indirizzi che di fronte alle minacce e alle furie pretesche firmaste, or fa un anno, affermando altamente i vostri diritti al Re e all'Imperatore dei francesi; lo dicono le 500 nuove famiglie che, dopo quell'epoca, dovettero subire perquisizioni violente o alcuno dei loro cari imprigionato o esiliato; lo dicono infine le cento dimostrazioni, e più di tutte, quella del Carnevale che obbligò il Ministro Billault a confessare solennemente nel Senato francese che per essa i romani avevano detto abbastanza, e che il giorno in cui l'armata francese lasciasse Roma, una insurrezione sanguinosa la renderebbe all'Italia.

Forte del diritto della Nazione e di questi fatti che attestano al Mondo qual sia la forza che vieta a Voi di esercitare il vostro, la voce del Re tuonerà in Europa reclamando giustizia. Noi crediamo che sarà ascoltata. Che se nol fosse, voi avrete esaurite tutte le prove di saggezza civile che possano chiedersi ad un popolo perchè si mostri degno dei suoi alti destini. E chi sarà allora che oserà di tacciare l'Italia e voi di avventatezza se prenderete soltanto consiglio dalla disperata situazione che una ostinata prepotenza ci volesse imporre? (1)

Romani! Noi non dobbiamo dirvi: preparatevi: poichè vi sappiamo già pronti. Noi vi diciamo anche una volta: frenate per poco le giuste ire vostre e la vostra naturale fierezza. Mostrate ancho una volta al Mondo che voi siete capaci di dominare voi stessi.

Noi, lo ripetiamo, abbiam fede che l'ora della giustizia sia vicina a suonare. Ma se la voce del Re vi dica che fu impotente ad ottenerla, voi, mostrerete all'Europa che il popolo romano è ben degno di essere il popolo della capitale d'Italia; voi, proverete anche una volta che se sapeste usare il senno di Fabio, vi è più facile ricordare che scorre nelle vostre vene il sangue di Decio e di Camillo.

Viva l'Italia — Viva il Re Vittorio Emanuele.

Roma 12 agosto 1862.

Il Comitato Nazionale Romano.

(1) *Allora, ne sia certo il popolo Romano, l'Europa liberale e giusto, l'Italia tutta manderà un grido di Evviva.* La Dir.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 12 agosto

Presidenza Tecchio

La seduta comincia alle ore 1 1/4 pom.

Letto ed approvato il verbale della precedente tornata si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge relativo ai padri di dodicesima prole, il quale risulta approvato con 200 voti favorevoli contro 17.

Diversi congedi sono accordati a varii deputati, malgrado l'opposizione dell'on. Leardi. — Si accorda la dimissione da deputato al sig. Mariano Rosa; ed è rifiutata al sig. Raeli, accordandosegli invece un congedo di quattro mesi.

Rattazzi presenta alcuni progetti di legge.

È all'ordine del giorno la discussione per la concessione di ferrovie nell'isola di Sardegna.

Sineo. Se nelle gravi preoccupazioni che affliggono gli spiriti havvi un conforto si è quello di portare pronta deliberazione nell'attuale progetto di legge. È atto di giustizia, è atto di riparazione accordare le ferrovie alla Sardegna.

Dopo lungo discorrere egli si scaglia contro la Commissione e la Camera che non lo stanno ad udire (*oh! oh!*).

Boggio. Prega l'onorev. Sineo in nome degli interessi della Sardegna ad abbreviare il suo discorso.

Sineo. Prosegue a dire ch'è bene dare le ferrovie alla Sardegna, ma che vi sono fatti gravi che si oppongono alla presente convenzione. Si urta e non si risolve la quistione degli ademprivi. Si provocano nuove liti e forse anche la guerra civile con la cessione di 200 mila ettari.

Pasini (membro della commissione) espone i veri motivi per cui credette dover discordare dalla maggioranza della commissione.

Questi motivi sono: 1. La gran quistione degli *ademprivi*, di cui bene si viene a disporre con la presente legge, benchè ancora non sia stata definita la lunghissima lite concernente la loro proprietà: 2. La mancanza delle strade nazionali nell'isola. Infatti un popolo ch'è privo di strade ordinarie è troppo presto dotato di ferrovie.

Cavour G. difende l'operato della Commissione.

Pasini. Replica contro le asserzioni dell'onorevole Cavour sostenendo i pericoli di attaccare così la quistione degli ademprivi.

Depretis. Dichiara che non si aspettava a tanta opposizione. Esprime le convinzioni da cui è partito il governo e confessa che il ministero fu unanime nel prendere le deliberazioni, i cui risultati sono sottoposti alla Camera.

Cavour aggiunge poche osservazioni.

È chiusa la discussione generale.

Sineo. Parla contro il primo articolo ritornando di nuovo sulla questione degli ademprivi (*rumori commisti a voci: basta: basta:*).

Egli depone sul banco della presidenza un contro-progetto di legge di nove articoli.

Nessuno appoggiando il primo articolo di questo contro-progetto, Sineo desiste; dopo di che i nove articoli di cui si compone il progetto di legge in discussione vengono successivamente approvati.

Si passa alla proposta di legge presentata dal ministro dei lavori pubblici nella tornata del 12 aprile 1862 relativa a lavori da farsi nel porto di Ancona — spese straordinarie sui bilanci 1862, 1863, 1864, 1865.

La spesa è di lire 700/m. per ridurre a modo praticabile la scogliera meridionale del porto d'Ancona, cioè 100/m. sull'esercizio 1862, 300/m. sul 1863, 300/m. sul 1864.

Altre lire 300/m. per la costruzione di due scali di alloggio e di un cantiere da costruzione navale nel porto d'Ancona, lire 100/m. sul bilancio 1862, 200/m. sul 1863.

Finalmente lire 2,800/m. divise 300/m. sull'esercizio 1862, e 700/m. per anno sugli esercizi 1863, 64, 65 per la costruzione di un bacino di carenaggio nel porto medesimo.

Fra il signor ministro dei lavori pubblici e l'on. Valerio si scambiano alcune osservazioni su' nuovi sistemi di costruzione dei bacini di carenaggio.

Dopo di che, i 6 articoli di cui consta la legge in discussione vengono successivamente approvati.

Si passa alla discussione del progetto di legge relativo ad un sussidio di 60/m. fr. per gli esperimenti di un nuovo trovato per salire coi treni ordinari le maggiori pendenze delle strade ferrate.

Valerio si oppone a che simile sussidio venga accordato. — *Agudio* espone l'utilità che può derivarne allo stato dal cerzioramento del suo trovato. — *Busacca* e *Boggio* prendono la parola in questo argomento.

Bonghi giustifica l'on. Agudio nella domanda del sussidio in discussione, dicendo che l'interesse della scienza gli ha fatto perfettamente obbliare che la sua persona poteva parere interessata nella domanda da lui fatta e sostenuta.

Susani vorrebbe che il ministero si assumesse l'intera responsabilità dell'esito dell'esperimento.

Depretis (ministro dei lavori pubblici). Non è nella natura di un esperimento di assicurarne l'esito. Io porrò al servizio dell'on. Agudio tutti i mezzi di cui dispongo, ma non posso oltrepassare i fondi che fossero votati a quest'oggetto.

Mellana soggiunge che se il ministro avesse a fare ciò che vuole l'on. Susani, la responsabilità sarebbe di quest'ultimo, e non più del ministro.

Gli articoli di legge risguardanti questo sussidio vengono successivamente approvati.

Si passa alla discussione del progetto di legge relativo alla pensione annua da pagarsi dagli allievi dei collegi militari.

Il progetto di legge consta di un unico articolo, che viene senza discussione approvato.

Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul complesso dei quattro suindicati progetti di legge, ma benchè la Presidenza fosse rimasta in permanenza fino alle 8 pom. non si potè raggiungere il numero legale.

Cose d'Italia

Scrivono da Torino, 12, alla *Perseveranza*:

Smentite solennemente la bugia del giornale la *France*, il quale fa succedere a Milano una grande dimostrazione al teatro alla Scala, dove si sarebbero pronunziate grida ingiuriose alla Francia. Il giornale la *France* rappresenta nelle influenze che stanno intorno all'imperatore il partito avverso all'Italia, di Walewski, dell'Imperatrice e d'altri, il quale è combattuto da Pietri, da Benedetti e dal principe Napoleone.

Per raggiungere i fini della sua politica, ora vuole *irritare la Francia* contro l'Italia, sperando che quando la Francia sarà *irritata*, quando la causa dell'Italia sarà divenuta in Francia impopolare, l'Imperatore stesso non oserà cedere Roma, e sarà costretto a fare una politica di reazione. E qui è davvero un grande pericolo, perocchè il linguaggio acerbo e ingiurioso del Garibaldi ha già sollevate in Francia molte suscettibilità, e indisposto lo spirito pubblico.

Cinquantamila famiglie francesi hanno perduto i loro figli sui campi d'Italia; aggiungete la ingenita boria della nazione francese, e voi vedrete che i nostri nemici in Francia hanno buon giuoco nel tentativo di

eccitare l'opinione pubblica contro di noi. Io spero che le due nazioni, legate da tanti interessi, rimarranno sempre amiche fra loro: la Francia non negherà giustizia all'Italia, e l'Italia non dimenticherà mai la riconoscenza alla Francia.

Il corrispondente di Londra del citato giornale così apprezza gli ultimi fatti d'Italia:

Gli avvisi che ne vengono dall'Italia tengono qui gli animi addolorati e perplessi. Sarebbe presunzione la nostra voler pronunziare un giudizio, non potendo agevolmente formare intero e giusto concetto della vera condizion delle cose nella patria vostra; ma questo solo è ben certo, che in tutti gl'inglesi è radicata la persuasione che i presenti disordini in Italia derivano principalmente dal non aver gl'Italiani fede alcuna nel loro governo per quel che risguarda Roma.

Se gl'Italiani credessero, qui si dice, che i ministri fanno quanto è da loro per condurre a uno scioglimento la quistione romana, nè essi si agiterebbero, nè Garibaldi avrebbe mai potuto tentare impresa tanto ardita. Ma il pensiero o il sospetto che il governo, in vece di mettere in effetto i desiderii e i bisogni della nazione, si volge ai governi stranieri, e da loro piglia le aspirazioni e gli ordini, dee avere generato quel turbamento e quell'irrequietezza, che ha condotto alla sconsigliata impresa di Sicilia. Nei rivolgimenti nazionali — e l'Italia è alla fin dei conti tuttora in istato di rivolgimento — non v'è male maggiore quanto il difetto di fede nei governanti, e il solo sospetto che ei non facciano abbastanza ragione alle inclinazioni e necessità pubbliche, è certa cagione di disordini.

Tali sono i ragionamenti che qui si fanno; tutti dannano l'impresa di Garibaldi, ma tutti la tengono conseguenza inevitabile del proceder del governo nella disputa romana. Intanto col prolungarne tanto lo scioglimento s'è venuto a un termine che, non solamente la pace d'Italia è turbata, ma le relazioni tra governo francese ed inglese ne patiscono, e per poco che s'indugi ancora, non sarà maraviglia vedere la faccenda di Roma diventar questione europea. Perocchè il governo inglese s'avvede che Roma può esser fomite di nuove guerre e di rivoluzioni.

È egli ancora inquieto rispetto al vero fine della spedizione di Garibaldi, e teme che divertita essa dalla sua primitiva meta, abbia ad esser vôlta verso l'Oriente. Ha perciò mandato ordini agli ammiragli d'invigilar le spiagge adriatiche e d'impedirvi ogni discesa. E questo basterà per mostrare quanto fossero o creduli o tristi quei giornali francesi, che annunziarono aver il governo inglese mandato sussidii di danari a Garibaldi.

Con qual occhio poi sia osservata in Austria la fase politica che presentemente attraversa l'Italia, si può in gran parte desumere dalla seguente corrispondenza da Vienna alla *Gazzetta della Germania Merid.*:

Il nostro Governo sta naturalmente osservando, colla più grande attenzione, li avvenimenti a Torino e in Sicilia; però finora non crede opportuno di prendere alcuna misura visibile di precauzione e di qualche importanza, se non vogliansi contare alcuno insignificanti mutazioni nelle linee di crociera della flottiglia austriaca, forte di 18 scialuppe cannoniere e di 5 fregate, nonchè della corazzata *Salamandra*, una delle cinque nuove navi.

Nel continente venne alquanto rafforzato il cordone di guardia al confine. A quanto pare il nostro Governo è persuaso che l'imminente colpo di mano si restringerà al mezzogiorno; fors'anco sperasi ch'esso verrà impedito dall'intervento del Governo italiano.

Del resto la è una delle più care speranze della nostra diplomazia, quella d'una irreconciliabile scissura fra il Governo italiano e il partito d'azione; si attende che quando il conflitto sia diventato aperto e deciso, e abbia trovato la sua espressione in energiche misure di repressione, vengano al potere elementi conservativi. E per conservativi s'intendono tali che tentino di consolidare lo Stato, quale esso è attualmente, senza adoprarsi a espandere maggiormente le forze della nazione. Un tale partito, quando fosse al potere, avrebbe sicuramente l'appoggio inglese, potrebbe emanciparsi dall'influenza francese, e allora si potrebbe anche parlare d'un riconoscimento da parte dell'Austria. Così la pensano i nostri politici, e guardano la Sicilia.

TRIESTE

Il telegrafo ci recò la notizia che un Rescritto dell'Imperatore aveva sciolto quel Consiglio Municipale. La seguente corrispondenza della *Perseveranza* ci dà gli opportuni schiarimenti di questa severa misura di S. M. teutonica:

Trieste, 10 agosto.

Ieri mattina si sparse per la città la notizia che un rescritto imperiale avesse sciolto il nostro Consiglio municipale; ma essa sembrava tanto strana e inconcepibile, che nessuno voleva prestarvi fede. L'*Osservatore triestino* venne però a confermare l'incredibile, pubblicando nella sua parte ufficiale « che Sua Maestà si è *degnata* di ordinare « lo scioglimento del Consiglio municipale « di Trieste, e di determinare che, al più « tardi, entro il termine di quattro setti« mane, debba seguire la notificazione in« tesa a provocare l'elezione di una nuova « rappresentanza civica. »

Questa notizia sembrava incredibile, perchè il nostro Consiglio non si è reso colpevole di verun atto illegale, che giustificasse il suo scioglimento. Ed infatti, lo scioglimento delle Diete dell'Istria, dell'Ungheria e della Croazia era motivato e legittimato dal rifiuto di mandare i deputati al Consiglio dell'Impero; ma il Consiglio municipale di Trieste, fungendo quale Dieta, ha dato al signor Schmerling i due deputati; esso si tenne sempre sulle vie legali, e se espresse un voto, un desiderio, un reclamo, lo fece perchè la così detta Costituzione gliene dava il diritto, e gliene imponeva l'obbligo.

Ed è perciò che il luogotenente Burger, rispondendo ieri mattina al vice-presidente dottor Cumano, che gli domandava il motivo dello scioglimento, disse: « un motivo concreto non esiste, *ma il complesso delle azioni del Consiglio motivò il suo scioglimento* ». Quale è dunque questo complesso? quali sono le azioni del Consiglio? Esso rivendicò e proclamò solennemente, ma sempre legalmente, l'italianità di Trieste; esso fece sentire il bisogno di un'analoga istruzione per sottrarre la nostra gioventù alle torture e alle conseguenze di una educazione ibrida e bastarda; esso approfittò di una espressa concessione ministeriale, e decretò un Ginnasio puramente italiano a spese dell'erario civico; esso disse parole libere, franche ed indipendenti; ma non commise alcuna illegalità. Se dunque il Governo avesse la seria intenzione d'inaugurare una vita costituzionale, esso avrebbe approvato e favorito la risoluzione del Consiglio; ma dal momento che ne trasse invece un argomento per iscioglierlo, ciò prova che la così detta Costituzione austriaca è una larva menzognera, che il Governo convocò le Diete provinciali per averle schiave nei suoi disegni ed estorcere, sotto apparenze costituzionali, il denaro, che non poteva più trovare con un contegno apertamente dispotico; e che l'ultima sua meta è una forma di governo che si accorda con Roma e Costantinopoli.

La larva menzognera è con ciò levata: la *fedelissima* città è dichiarata *ribelle*; la guerra tra lei e il Governo è aperta, e una riconciliazione è resa impossibile. E la nostra città proverà coi fatti che lo sciolto Consiglio godeva la sua fiducia illimitata.

P. S. Iersera regnava qui una straordinaria agitazione; e se il podestà e un buon numero di consiglieri municipali non fossero assenti, i cittadini avrebbero sfogato il mal animo loro contro il governo con una pubblica dimostrazione di affetto verso il benemerito podestà e lo sciolto Consiglio. La Polizia aveva già prese le opportune misure per impedire tale dimostrazione, e la truppa era già messa a sua disposizione.

AMERICA

Il *Times* dà, giusta una lettera scritta da Richmond, la seguente enumerazione dei prigionieri fatti e del materiale conquistato dalle truppe del Sud nei sette giorni della battaglia, in seguito alla quale l'esercito del Nord venne rigettato sul fiume James:

Due maggiori generali, sei generali di brigata, tredici colonnelli, centottanta ufficiali, undici mila soldati furono fatti prigionieri; l'esercito confederato ha preso inoltre: ottanta pezzi di cannone in buono stato e trasportati a Richmond, duecento pezzi inchiodati ed abbandonati, mille settecento muli, due mila cinquecento cavalli e sessantadue mila fucili; tutto il traino di equipaggi militari, di provvigioni e d'ambulanze pel valore di sei milioni di dollari, e infine il celebre pallone osservatorio, con tutto l'apparecchio che vi era annesso.

La *Corrispondenza Havas* ha da Nuova York, in data del 26 luglio, che il nuovo comandante in capo di tutte le forze dell'Unione, generale Hallek, si era recato a visitare l'esercito, e preparava un ordine per cui sarebbero esclusi dal campo tutti gli individui non appartenenti all'esercito, compresi i corrispondenti dei giornali.

I soldati di Mac Clellan vorrebbero tentare un gran colpo definitivo, ma pare che si sia deciso di andare innanzi lentamente.

Un chirurgo federale che è stato alcuni giorni a Richmond parla dell'energia sorprendente spiegata da quegli abitanti. Uomini ben nati, proprietarii che non sanno cosa sia lavorare, compiono come semplici soldati i lavori più duri senza lamentarsi. I viveri sono a un prezzo elevatissimo nella capitale del nuovo Stato.

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Gazzetta Militare*:

Sta in fatto che gli arruolamenti procedono e noi possiamo provare che in Torino stessa quest'operazione si compie senza riguardi. Non più tardi di domenica nel caffè F. in Borgonuovo ebbe luogo una adunanza di 25 o 30 giovinotti, raccolti da un arruolatore abruzzese, il quale lesse loro una specie di regolamento ove ad ogni due linee si minacciano pugnalate e morte, poscia diede a costoro un ultimo convegno per mercoledì, prevenendoli che giovedì sarebbero stati avviati al loro destino. Se occorrerà daremo maggiori ragguagli: frattanto ci pensi chi deve.

Riproduciamo colle debite riserve le seguenti notizie, riferite dalla *Gazzetta di Torino* del 13:

Scrivono da Roma che si prepara pel giorno 15 una dimostrazione in piazza, la quale, secondo il programma, dovrebbe riuscire *pacifica* ma *vigorosa*. — A Roma si dice che sia passato accordo fra il governo di Francia e il governo d' Italia per una occupazione mista dell' Agro romano, e si annunzia che i reggimenti 53 e 54, brigata *Umbria*, andranno fra breve ad occupare Frosinone, Viterbo e Frascati.

Leggesi nel diario politico della *Pers.*:

« Abbiamo buone ragioni per creder vero quanto oggi è riferito dall' *Opinione*, intorno allo scopo dell' andata a Parigi del ministro d' agricoltura e commercio. Nota o *memorandum* che sia, crediamo ch'egli rechi al gabinetto delle Tuileries, sotto una forma o sotto l' altra, delle comunicazioni relative alla quistione romana.

Un nostro corrispondente particolare di Londra poi, dopo aver fatte alcune riflessioni sulle voci corse, e che noi riferimmo come un dubbio, di una qualsiasi ingerenza dell' Inghilterra negli atti che prepararono i casi presenti di Sicilia, dopo averci detto che forse ciò che dà facile credito a quelle voci sono le memorie del passato, le quali pur troppo possono indurre a prestarvi fede, continua così :

« Che che si pensi in Italia di tutto ciò, io posso assicurarvi, o signore, che il gabinetto inglese fa, in questo momento appunto, ogni suo sforzo presso l'Imperatore, onde si riesca ad una soluzione, nella quistione romana. Tenete per fermo, che il nostro ambasciatore presso la Corte di Francia ha ricevuto a tale proposito precise istruzioni. »

Del resto, tanto a Parigi come a Roma, ad onta delle contrarie apparenze, si crede che una soluzione è imminente. Sono illusioni o sono realtà ?

La *Presse* di Parigi scrive nel suo bollettino:

« Il popolo italiano è unanime su due punti. Biasimando qualunque tentativo di ribellione contro il governo, qualunque atto aggressivo contro la bandiera francese, esso si è stretto nel momento critico intorno al Parlamento, al Ministero ed al Re ; ma esso volle dimostrare, che se riprovava qualunque violenta rivendicazione dei suoi diritti su Roma che potesse cagionare una lotta colla Francia e il governo, esso la manteneva nullameno in principio, energicamente, assolutamente.

I giornali italiani sperano che il 15 agosto sarà adottata qualche misura decisiva a riguardo di Roma. Se questa speranza si realizza, giammai misura alcuna sarebbe giunta più a proposito per soddisfare la pubblica opinione e per dare all' Europa la più decisiva garanzia della propria sicurezza. »

Un corrispondente parigino dell' *Indépend.* dice che una gran parte della responsabilità dei dolorosi incidenti che la sorte infliggè attualmente all'Italia cade sul primo promotore del gran movimento unitario. Promettere all' Italia che essa sarebbe libera dalle Alpi fino all'Adriatico, per arrestarsi quindi sulla frontiera veneta, e incagliarla ancora attualmente nel compimento dei suoi desiderii sono cose incompatibili.

La gloria di Solferino è troppo splendida per scomparire nell'ombra di Villafranca, e il sangue versato a Girgenti è una delle conseguenze di queste tristi contraddizioni.

Il medesimo giornale dice che Lavalette a Roma è assai malcontento dell' iniziativa adottata dal Comitato Nazionale. Furono dati ordini dal generale Montebello ai comandanti le truppe pontificie di non impegnare alcun combattimento isolato, e di combinare tutti i loro movimenti con quelli delle truppe francesi.

Correva voce a Parigi, alla quale però non si prestava fede, di un aggiustamento conchiuso fra il gabinetto di Washington e il Governo francese, dal quale risulterebbe che la Francia manterrebbe la più stretta neutralità rimpetto all' America , e che il Governo federale s'impegnerebbe a non intervenire negli affari del Messico.

Un dispaccio da Francoforte del 10 corr. dice che è già firmato il decreto per la proroga delle Camere. Questa proroga sarebbe il preludio d' uno scioglimento della Camera dei deputati, nel caso che non si conseguisse un accordo nella quistione militare.

Si dice che il re sia profondamente irritato per il risultato delle recenti discussioni.

Si conferma che il generale Concha deve sopratutto rivolgere i suoi sforzi a riannodare le trattative per la vertenza del Messico.

Mille e duecento greci s'avviarono al Montenegro. Fatto non insignificante nelle attuali condizioni politiche dell' Oriente.

CRONACA INTERNA

Un telegramma di Solmona in data 14 reca che una sessantina di briganti invasero il comune di Campo di Giove (Abbruzzo Ulteriore) ma che ricevuti dalla popolazione con vivissimo fuoco, furono fugati lasciando due morti.

Ci scrivono da Castellamare in data d' ieri : Avvengono ogni giorno volontarie presentazioni di briganti appartenenti alle comitive di Diavolillo e di Somma, i quali asseriscono essere stati costretti dalla forza a far parte di dette comitive.

Vicino Nocera ebbe luogo il 13 corrente uno scontro tra 6 carabinieri e 7 briganti della banda Crescenzo. Questi dopo brevissima lotta si misero a fuggire lasciando un morto. L' oscurità della notte impedì ai carabinieri d' inseguirli e di raggiungerli.

Oggi mutismo completo dalla Sicilia, dacchè nè giunse il postale , nè vennero dispacci.

Ad ogni modo risulta sempre che notizie di rilievo non ve ne potevano essere; giacchè Garibaldi da un lato, il Governo , più o meno scopertamente , dall' altro fanno comprendere che ogni conflitto sarà evitato.

Ma intanto che ne avverrà? La situazione così non è tenibile , e questo stato di agitazioni, di dubbi, di pericoli pel paese deve cessare.

Si attendeva l' *oracolo* da Parigi, ma se il dispaccio non giunge sul tardi, mentre scriviamo (5 1/2 pom.) nulla si sa. Avrà parlato? non avrà parlato? Ecco la domanda che ognuno si va facendo.

Ammesso dolorosamente che si debbano attendere queste *parlate*, bisognerebbe pure sapere cosa rimanga a fare se *l' oracolo* richiesto di Roma avesse risposto egli pure « *non possumus* ».

Noi crediamo ad ogni modo che se à parlato saranno state evitate le frasi nette e chiare, e o avrà dette parole insignificanti, o avrà presentato all' Europa un nuovo *indovinello*.

C' è però una verità che non deve essere sfuggita agli uomini di Stato francesi, ed è che se proseguirà per questa via la politica Napoleonica in Italia, non passeranno tre mesi che l' alleanza Francese sarà divenuta impossibile.

Noi crediamo di non ingannarci affermando, che se la questione romana non si scioglie, alla riapertura del parlamento, un gabinetto come l' attuale, cioè amico dell' alleanza francese, per la forza stessa delle cose non potrà durare dieci giorni.

L' Impero scalza la sua popolarità in Italia non solo negli uomini del partito radicale, ma in ogni onesto per quanto moderato italiano — *On est au bout de pat ence* — e ciò diciamo come una verità di fatto non per declamare.

Piacerà molto a Napoleone di perdere l'alleanza dell' Italia?—non siamo fortissimi, ma non siamo neppur debolissimi, e vi possono essere momenti ne' quali un alleato sincero sia prezioso.

Ora se la questione di Roma non è risoluta che ci sarà in Italia ? Fra tre mesi un gabinetto radicale , e l' alleanza inglese. — Ciò deve essere stato considerato , e dagli uomini di stato francesi, e , crediamo, da Napoleone stesso. — Basterà a spingerlo innanzi ? Ecco ciò che sapremo fra breve.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 — Torino 15.

Berlino 14 — La Principessa , moglie del Principe ereditario, ha dato alla luce un Principe.

Francoforte 14 — Gli Stati secondarii presentarono alla Dieta un progetto di riforma federale — il Rappresentante Prussiano lo ha combattuto come insufficiente a soddisfare la pubblica opinione che desidera qualche riforma più radicale.

Vienna 14 — Orsova 14 — Furono bruciati stanotte alcuni vapori da guerra Turchi — La *Silistria* naufragò ultimamente presso Orsova.

Napoli 15 — Torino 15.

Palermo 15 — Garibaldi partito da Castrogiovanni recossi a Piazza coi volontarii — Assicurasi da più parti che il numero totale di questi sia inferiore a 3 00. Ricotti è giunto a Caltanissetta con truppe — continuerà i suoi movimenti.

Napoli 15 — Torino 15.

La Camera ed il Senato hanno approvato il progetto di legge per la concessione della costruzione del canale d' irrigazione da derivarsi dal Po.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 16 — Torino 15.

Milano — Vi fu una dimostrazione colle grida : *Vogliamo Roma, Viva Garibaldi , Abbasso i nastri bleu dalle bandiere.* Il nucleo della dimostrazione portava un cartellino , su cui leggevasi : *Roma o morte* — Partita dai giardini pubblici la dimostrazione percorse la via *Vittorio Emanuele* e la via *Garibaldi* , e giunta alla porta di questo stesso nome si sciolse dietro intimazione della truppa.

RENDITA ITALIANA — *16 Agosto 1862*
5 0|0 — 70 60 — 70 50 — 70 50.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Domenica 17 Agosto 1862 — Milano N. 226

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50. L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

ESAGERAZIONI E PRINCIPII

Guardiamoci dalle esagerazioni! abbiamo detto altra volta — guardiamoci dalle esagerazioni perchè in esse sta uno dei principali pericoli della presente situazione.

Ma vi è un altro pericolo da evitare — e un pericolo maggiore di tutti — quello cioè che la confusione, creata dalle passioni ciecamente partigiane nel campo dei fatti, si estenda anche al campo dei principj.

Nei principj sta il palladio della libertà — essi sono la bussola che nelle grandi burrasche politiche deve servir di guida alle nazioni.

Il nostro popolo è giovine ancora alla vita pubblica — e guai se per cieche paure da una parte, se per adorazioni fanatiche dall' altra lo si avvezza a non custodir più quel palladio, a non guardar più a quella bussola e forse anco a spezzarla.

Questi pensieri ci si affollarono nella mente spesso in questi giorni e più fortemente jeri leggendo un giornale di Torino, rispettabile e onesto, ma che assunse, un po' arbitrariamente forse, la rappresentanza della democrazia Italiana.

Gli è nel *Diritto* che abbiamo letto queste bizzarre parole: « Garibaldi non è un cittadino, è un dator di corone, non è un uomo, è un essere eccezionale, misterioso; è un Dio. »

Gli è nel *Diritto* che troviamo svolta questa teoria, che cioè negli uomini grandi basta la coscienza della loro missione sociale per dare ad essi il diritto di occupare nell' ora opportuna il posto che loro compete, e di dire ad una civiltà, ad una nazione: *cammina* — e ciò mediante « *uno di quei fatti coraggiosi che gli uomini meticolosi e volgari* soltanto chiamano *usurpazioni di poteri.* »

È vero bensì che quelle parole il *Diritto* le mette in bocca ai giovani volontarj di Garibaldi — è vero bensì che questa teoria il *Diritto* l' attornia, per farla accettare, con le necessarie precauzioni oratorie — ma le parole restano, restano le strane idee che in quelle parole si racchiudono, resta la violenta teoria, e le violente conseguenze che se ne possono trarre.

Ammiratori devoti di Garibaldi, del suo gran cuore, del suo gran patriottismo, in altri momenti, quando il suo programma era accettato con entusiasmo da tutta l' Italia, quando il mondo tutto acclamava sorpreso ai portenti del suo valore e della sua virtù, noi abbiamo osato alzare la nostra voce, e dire alla nazione: Tu sei più grande di tutti i tuoi uomini grandi; nessuno è grande che quando tu lo fai tale, quando tu sei tutta con lui — ma se tu ti stacchi da lui, se egli si stacca da te, se tu ti separi in due parti, e una parte sola rimane con lui; la sua grandezza è cessata.

Noi crediamo che il dovere della libera stampa sia quello di insegnare al popolo a non inginocchiarsi mai davanti a nessuno, a non credere nessuno più grande di sè — e abbiamo compito questo dovere, facendo violenza spesso ai nostri sentimenti, restringendo le nostre ammirazioni nella cerchia dei nostri convincimenti, avendo il coraggio di resistere al più legittimo fascino, a quello della gloria e della virtù.

In un popolo libero non vi sono *esseri eccezionali*, non vi sono *esseri misteriosi*, non vi sono *Iddii* — non vi sono che cittadini — tanto meglio per esso se ne ha di grandi e d'illustri come Garibaldi.

Ma un popolo libero discute anche i suoi uomini grandi. — Se di un eroe, di un gran capitano, di un gran cittadino voi create *un Dio*, vietate al popolo di discuterlo, e violate con ciò la sua libertà. — La grandezza di un uomo non può andare a scapito della grandezza di una nazione. Non è un uomo che faccia grande una nazione, è una nazione che fa grande un uomo. Con la teoria degli esseri eccezionali, misteriosi, dell'uomo-Dio, cominciate con Garibaldi, ma potete voi prevedere con chi finirete? — Con questa teoria, si creano le dittature — e con le dittature si creano le tirannie. Badate! se avvezzate un popolo ad inginocchiarsi e ad adorare, verrà un giorno in cui troverete che s'inginocchia troppo facilmente, che adora troppo; verrà un giorno in cui voi sarete costretti a gridargli: non vi sono uomini eccezionali, non vi sono Iddii — ma sarà troppo tardi — oggi Garibaldi, domani un Cromwello qualunque.

» Garibaldi non è un cittadino, è un dator di corone. » Ecco una frase che Garibaldi, l'uomo del popolo, non perdonerebbe certo ai suoi democratici amici. E che? vi è un uomo che possa disporre delle corone, e darle a suo senno? — Ma disporre di una corona, vuol dire disporre di un popolo. — Qual' è la corona di cui fu *dator* Garibaldi? Quella delle Due Sicilie. Ma allora siate logici. Dite ch' egli ci *conquistò* e che, come tutti i conquistatori del medio evo, ne dispose come meglio credette, e ne diede la corona a cui volle. — Ma allora egli avrebbe usurpato il più sacro, il più legittimo diritto di un popolo, quello di disporre di sè medesimo. — Ed è un organo della democrazia italiana che dice questo?

No — Garibaldi non ci ha *conquistato* — ha fatto meglio, ci ha liberati. — No, Garibaldi non è un *dator di corone*, perch'egli non ha mai disposto di ciò che non era suo, e a cui non aveva alcun diritto per disporne liberamente.

No — la corona d' Italia a Vittorio Emanuele non l'ha data Garibaldi. — Se ciò fosse, sarebbe mal ricevuta, e peggio data — nè Vittorio Emanuele avrebbe avuto il diritto di riceverla, nè Garibaldi quello di darla. — Un popolo non si dona per la stessa ragione per cui non si cede, non si vende, non si baratta — chi dona un popolo oggi, legittima l'azione di chi ne ha venduto uno jeri, di chi ne comperasse uno domani.

Un popolo dà se stesso, se vuole, quando vuole, e come vuole, perch' esercita un suo diritto — il primo, il più sacro dei suoi diritti.

La corona d' Italia a Vittorio Emanuele l'ha data l'Italia, nessun altro poteva farlo. Se Garibaldi, se Ricasoli, se Cavour fossero *datori di corone*, il plebiscito sarebbe nulla più che una ipocrisia, una menzogna, e il diritto nazionale degl'Italiani che sovr'esso si fonda non esisterebbe.

Il giornale democratico di Torino pone questa teoria: *Gli uomini veramente grandi hanno in sè medesimi la coscienza della propria missione sociale*, e in virtù di questa coscienza *sanno nell' ora opportuna occupare il posto che loro compete e dire ad una civiltà, e ad una nazione: cammina*, anche mediante *uno di quei fatti coraggiosi che per gli uomini meticolosi e vulgari sono usurpazioni di poteri.*

Con questa identica teoria, senza mutarle una sillaba, si giustifica il 18 *brumaire*, si giustifica il colpo di Stato del 2 dicembre.

Leggete i giornali bonapartisti di quell'epoca — e troverete quell' attentato alla libertà del popolo spiegato come uno *di quei fatti coraggiosi che agli uomini meticolosi e volgari sembrano usurpazioni di poteri* — troverete una sola giustificazione di quell' atto violento, addotta per Luigi Napoleone, *la coscienza della propria missione sociale.*

Diffatti, ammesso che un uomo, quando ha questa coscienza, e quando *sa nell' ora opportuna occupare il suo posto*, abbia il diritto di dire ad una nazione: *cammina*, per lo stesso motivo avrà il diritto di dirle: *arrestati* — ammesso che abbia il diritto per queste ragioni di trascinarla pei capelli innanzi, per le identiche ragioni avrà il diritto di trascinarla pei capelli indietro.

Qual è la prova che un uomo abbia questa coscienza della propria missione sociale, che gli dà questi enormi diritti sopra una nazione, anzi sopra una civiltà, di spingerla innanzi o di frenarla a sua voglia?

Il fatto — dice il *Diritto* — di *sapere nell' ora opportuna occupare il suo posto.*

Ebbene — Napoleone III, all' ora opportuna, ha saputo occuparlo.

E che perciò? Aveva egli il diritto di fare il colpo di Stato?

Pel *Diritto* — che pone quella strana teoria della coscienza della propria missione e del posto occupato — sì.

Per noi che neghiamo quella teoria — no.

Con la teoria del giornale democratico di Torino si giustifica qualunque enormezza, qualunque violenza.... purchè si *sappia occupare il proprio posto nell' ora opportuna* — cioè purchè si riesca.

La teoria del *Diritto* conduce inesorabilmente alla dittatura.

Diffatti l' uomo che ha *in sè stesso la co-*

cienza della propria missione sociale e che, in virtù di questa sua individuale coscienza, si sente il diritto di *dire ad una nazione, ad una civiltà: cammina* — deve compiere ad ogni costo questa missione, deve esercitare ad ogni costo questo diritto — non deve ammettere tergiversazioni, ostacoli, inciampi, non deve tollerare ritardi, non deve permettere che si discuta il suo diritto, deve andare innanzi di violenza in violenza, di arbitrio in arbitrio, di *fatto coraggioso in fatto coraggioso*, finchè abbia compita la propria missione, finchè abbia condotto, trascinato se occorre, la propria nazione e la propria civiltà sino a quel punto a cui egli, egli solo, nella *coscienza della propria missione*, giudichi debba arrivare.

Quindi la Dittatura, quindi il dispotismo di un uomo, di una idea, di un principio.

Ecco la ultima conclusione a cui conduce la teoria del *Diritto*. — La formuli allora schiettamente — dica che vuole la Dittatura di Garibaldi — come c'è un partito che vuole il colpo di Stato e la Dittatura del re — i due partiti estremi vengono alla medesima conclusione: la Dittatura.

In quanto a noi, non accettiamo le conseguenze perchè respingiamo le teorie da cui nascono — e in nome della libertà, combattiamo e combatteremo sempre e ad oltranza qualunque Dittatura — quella del re come quella di Garibaldi — quella del più intemerato dei principi, come quella del più illustre fra i cittadini.

Non facciamo questione d'uomini, facciamo questione di principj.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 agosto

Presidenza Tecchio

La seduta si apre alle 1 35 *pom.* con la lettura del verbale della seduta di ieri, che viene approvato, e con quella di un sunto di petizioni.

Vacca presenta la relazione sullo schema di legge per costruzione di navi corazzate.

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto sui progetti di legge:

1. Ferrovie dell'isola di Sardegna;
2. Lavori da farsi nel porto d'Ancona.

Pres. Comunica la seguente lettera del deputato Ricciardi:

Torino, 13 agosto 1862.

Egregio signor Presidente,

La prego ottenermi dalla Camera un congedo indeterminato.

La gravità delle nuove, che ci pervengono dall'Italia meridionale, inducono in me la persuasione che la nostra presenza colà esser possa più utile assai di quello che qui.

È inutile il dirle che, quanto a me, predicherò in quelle contrade l'ordine e la concordia, non escludenti per altro l'agitazione legale, col fine di ottenere al più presto quello cui tutti aneliamo fervidamente, l'ingresso in Roma, per giungere al quale non sarà troppa al certo l'unione di tutte le forze italiane.

Addio dunque, egregio signor presidente, o, per dir meglio, arrivederci, ma non qui, bensì a Roma!

Gradisca i cordiali saluti del suo devotissimo.

G. Ricciardi.

Risultato della votazione.

Sul primo progetto: — Presenti e votanti, 153 — Favorevoli, 109 — Contrari, 44.

Sul secondo progetto: — Presenti e votanti, 155 — Favorevoli, 124 — Contrarii, 31.

Pres. Proclama la nullità di questa votazione per mancanza del numero legale dei votanti.

I signori deputati saranno, occorrendo, riconvocati mediante avviso a domicilio.

La seduta si scioglie alle ore 2 1/2.

Cose d'Italia

Raggruppiamo sotto questa rubrica i giudizii e le considerazioni che l'attuale stato di cose in Italia ispira ai varii organi della stampa. — È la cronaca del giorno — è il tema unico, esclusivo di cui si occupano giornali e corrispondenze — I commenti ai lettori.

Scrivono da Torino, 13, alla *Perseveranza*:

I pericoli della situazione sono sempre gravi. Per uno strano e mostruoso controsenso, Garibaldi, il rappresentante della più alta impazienza unitaria, è favorito da tutti i malcontenti autonomisti: e s'egli scendesse sul continente, non è dubbio che vedrebbe ingrossate le proprie file di tutti gli autonomisti napolitani e anche degli stessi borbonici, ai quali interessa sopratutto pescare nel torbido, riprender forza in un conflitto dell'Italia contro la Francia, in una sventura nostra, e che però spingono, eccitano furiosamente all'impresa di Roma. Son verità dure, ma vere. Garibaldi non vede i pericoli che ha dintorno a sè, i pericoli che suscita al paese, colla sua ostinata e temeraria resistenza. Vi ha qualche cosa che dovrebbe mettere in avvertenza i buoni italiani, ed il vedere il tacito favore con cui i nostri nemici hanno veduto sorgere la presente tempesta sul nostro orizzonte.

Il nostro Governo cerca impedire ogni partenza per la Sicilia; ma da Venezia non c'è impedimento alcuno, e vi è pure chi, patriota sincero ed incauto, non dubita di approfittare delle facilitazioni tacite che accorda lo stesso nostro implacabile nemico.

Leggesi nel *Siècle* del 12 agosto:

Finora le operazioni militari di Garibaldi non sembrano condotte con la solita attività di questo generale. Il telegrafo ci annunzia oggi ch'egli si trova colla maggior parte delle sue forze nel centro della Sicilia, a Caltanissetta, punto strategico importante, dove pare essersi egli recato per riunire i rinforzi che attende senza dubbio, e giudicar dell'effetto che il suo appello ha prodotto in Italia. Con un uomo come Garibaldi è del resto inutile abbandonarsi a supposizioni strategiche, chè la strategica non entrerà certo per gran cosa nella riuscita o nel fisico della spedizione. È la politica quella che deve decidere, o piuttosto l'Italia stessa. I mille hanno riuscito in Sicilia, perch'essi avevano venti milioni d'italiani alle spalle. Se Garibaldi resta isolato in mezzo ai suoi volontari, fossero pure dieci volte più numerosi, non riuscirà a nulla.

E se Garibaldi ha resistito, come si dice, alle osservazioni dei suoi migliori amici e de' suoi più vecchi compagni d'arme, è senza dubbio perchè egli spera sollevare l'Italia meridionale colla sola sua presenza. Infatti le operazioni militari degli uffiziali inviati sulle sue tracce, tendono principalmente, secondo si assicura, ad impedirgli il passo dello stretto. Ma Garibaldi, quando bene riuscisse a schermirsi e a render vano qualunque stratagemma, resterebbe completamente disilluso entrando a Napoli. Il popolo napoletano è pieno di riconoscenza verso il suo liberatore; egli vuole l'unità d'Italia; ma sa pure che non sono i vincitori delle guerre civili quelli che salgono al Campidoglio, e comprende molto bene che se l'Italia vuole andare a Roma, non bisogna che gl'Italiani si battano fra loro a Napoli, a Palermo, a Parma, a Firenze, dappertutto.

Il *Morning-Post*, tornando a discorrere dell'opere di Garibaldi in Sicilia, dopo aver paragonato questa spedizione con l'altra sua del 1860, dice:

Garibaldi più onesto che i suoi istigatori, ma disperatamente ostinato ne' suoi ragionamenti politici, può infatuarsi nella credenza d'esser tuttavia il fedele soggetto di Re Vittorio Emanuele, ancora quando ricusa d'ubbidire al suo proclama e rompe guerra ai suoi soldati.

Anzi egli crederà forse di rendere buon servigio al Re, risuscitando una controversia, che la diplomazia aveva assopita, e scagliandola ne' tempestosi vortici della rivoluzione europea. Ma il macchinista dietro le scene, che muove lui, come muovonsi co' fili i burattini, sa ben egli quel che si faccia.

Tutti i disegni di Mazzini muovono dalla speranza di mettere il governo italiano dentro le forbici di questo dilemma: o il movimento di Garibaldi riesce, e avrà per effetto o di tirare il governo dentro l'orbita della rivoluzione, o gli darà senz'altro la spinta: o il movimento di Garibaldi non riesce, e ne verrà un diluvio d'odio popolare, di mal contentezza nazionale, che gioverà più ch'ogni cosa a infiacchire il governo costituzionale, a scalzare le fondamenta del trono di Vittorio Emanuele. Garibaldi, se vittorioso, spingerà l'Italia contro alla Francia; se perdente, la sua sconfitta sarà prova della soggezione de' governanti ad un collegato straniero.

In certe regioni francesi si vedrebbe volentieri che noi pensassimo più a Venezia che a Roma. È il pensiero che è venuta ad esprimere la *France*, la quale tornando per la terza volta nel suo terzo numero sulla questione italiana, definisce la condotta che deve tenere la Francia.

La condotta della Francia (vi è detto) è bell'e tracciata dai suoi sentimenti, dalle sue rimembranze, dai principii cui rappresenta, e dagli interessi cui difende. Essa non rinunciò a nessuna delle generose simpatie che condussero, tre anni fa, i nostri soldati al di là delle Alpi, ma non disertò nessuno dei grandi doveri impostigli dal bisogno di provvedere alla sua potenza. L'Austria, se irrompesse nelle pianure di Lombardia, ciò che, se non è più una speranza della sua politica, è però sempre un desiderio della sua ambizione, troverebbe ancora una volta tra essa e la libertà d'Italia la spada della Francia e dell'Imperatore.

« Mani italiane non tentino di allontanare da Roma, con insensate provocazioni, il vessillo che la protegge, la cui conservazione è per noi in oggi un obbligo d'onore, come fu tredici anni fa, una prova di devozione. In tale stato di cose, che ci mostra fedeli alle più certe tradizioni della nostra politica, la Francia ha il diritto di dichiarare apertamente che essa non abbandonerà giammai a nuovo servaggio la libertà d'Italia, ma che non abbandonerà nemmeno l'indipendenza del mondo cattolico, rappresentata dalla sovranità della S. Sede. (*sic*)

L'*Indépendance Belge* ha da Parigi, 10:

Qualunque sia lo scioglimento delle avventure che si preparano, l'eccitazione estrema di tutta l'Italia fa risaltare in modo irrecusabile i pericoli supremi d'una situazione falsa per la Francia, quanto pel governo del re Vittorio Emanuele. La stanchezza degli animi è tanto grande a Parigi, quanto a Torino. Bisogna che in breve una soluzione abbia luogo. Bisogna almeno, se la soluzione non si ottiene così presto, che una parola ufficiale qualunque venga a determinare una data. Quando si saprà che cosa credere, i più impazienti si calmeranno; il partito d'azione, lo stesso partito mazziniano sarà obbligato a starsene tranquillo.

Le preoccupazioni del nostro pubblico sono divenute così vive a questo riguardo da due giorni, che la nostra borsa se ne è risentita ed ha posto in second' ordine la tensione finora così grande prodotta dagli affari del Messico.

Del resto, le stesse preoccupazioni sembrano esistere nella nostra sfera governativa. Si assicura che i signori Thouvenel e Nigra sono rimasti ieri sera molto tardi a Saint Cloud dove già si era recato il principe Napoleone. Oggi stesso tutti i ministri si sono trovati riuniti alla residenza imperiale dove un consiglio di gabinetto è convocato per domani. Qualunque siano le risoluzioni che stanno per essere prese, è probabile che non se ne conoscerà il tenore dalla bocca dell' Imperatore; perocchè non vi sarà, dicesi, alcun discorso pronunziato in nome del corpo diplomatico. Ma si può, si deve sperare che il *Moniteur* parlerà.

Osserva il *Nord* non esservi che un mezzo razionale e definitivo onde prevenire i pericoli che tale dualismo tra il governo regolare e le aspirazioni irregolari e impazienti, ma logiche, incarnate in Garibaldi, fa correre all' Italia e all' Europa: risolvere la questione romana. Finchè sarà ardente, penderà la guerra civile sulla penisola, la guerra rivoluzionaria sull' Europa. Al governo francese, che ha nelle sue mani la chiave della soluzione, spetta provvedervi il primo. Per lui è venuto il momento di considerare la questione dal punto di vista rigorosamente europeo. Gli è facilitato il compito e diminuita la sua responsabilità, dacchè l' Italia è entrata nel concerto europeo, e tutto ciò che la concerne, è divenuto, per confessione delle grandi potenze, un interesse d' ordine internazionale. Un accordo generale può oggi appianare moralmente e politicamente gli ostacoli che, nella soluzione della quistione romana, doveva creare al governo francese la sua doppia qualità di grande potenza e di paese cattolico.

Notizie Italiane

Leggesi nella *Gazz. Ufficiale* del 14:

Oggi partì per Genova per quindi imbarcarsi alla volta di Lisbona S. E. il visconte Da Carreira, inviato straordinario di S. M. il re di Portogallo. Egli firmò sabato scorso unitamente al generale Durando, ministro degli affari esteri, ed al conte Nigra, ministro della Casa del Re, la convenzione matrimoniale del Re suo sovrano con S. A. R. la principessa Maria Pia. Domenica fu ricevuto in udienza di congedo da S. M. il Re. Questo illustre personaggio lascia presso noi la più grata memoria di sè. Egli seppe cattivarsi l'animo di quanti ebbero la sorte di avvicinarlo.

È giunto in Torino, proveniente da Parigi, il cavaliere Artom, primo segretario della nostra ambasciata presso quel governo. Come è naturale, si annette una importanza politica a questa venuta.

Una corrispondenza dell' *Indépendance* dà alcuni ragguagli sul contegno che il gabinetto di Torino intende di eseguire rispetto a Garibaldi. Noi li riportiamo lasciandone la responsabilità a chi li trasmette, che assicura di tenerli da sorgente bene informata.

Il governo italiano, nella convinzione che l'ex-dittatore non cederà, evitando un conflitto colle truppe nazionali, avrebbe dato per istruzione al generale Cugia di spingere piano e da lungi i corpi dei volontarii, di maniera che possano arrivare alla piazza del mare; dove sono prese le misure opportune per pigliare i battelli su cui s' imbarcherebbero. Se qualche barca riescisse a scappare, i bastimenti da guerra impedirebbero lo sbarco sia sulla costa pontificia che napoletana; e ad ogni modo non sfuggirebbero le crociere francesi.

Per un accordo conchiuso tra Torino e Parigi, furono prese le misure affinchè i volontari che tenterebbero di penetrare negli Stati del papa per terra, incontrino un cordone di truppe francesi; così si eviterebbe ogni incontro colle truppe italiane

---

L'AUSTRIA

e i popoli danubiani

Il vescovo di Zagabria, il dottor Strossmayer, uomo che è in grande riputazione presso i croati, ebbe il coraggio di mandare al comitato femminile che raccoglieva sussidii per il Montenegro e per l' Erzegovina la somma di cento zecchini, sebbene le simpatie del governo austriaco siano pel campo di Omer-bascià. La stampa ufficiosa dell' Austria cercò di attenuare l' importanza di questo fatto attribuendolo alla sola carità; ma la seguente lettera con cui fu accompagnato quel dono rileva tutta l' amarezza del patriota contro la politica del governo e dello Reichsrath, contro l' indifferenza del popolo. È una lettera che merita tutta l' attenzione, perchè da essa si vede quali rancori si vanno accumulando contro l' Austria anche fra quelli che sin qui ne furono i più fedeli sostegni.

Stimatissime Signore! I nostri eroi erzegovesi e montenegrini versano il loro sangue per la causa più sacra di questo mondo — per la loro fede e libertà. La terribile bufera che minaccia in oggi sì gravemente il Montenegro — questa sede dei falchi — minacciava un dì l'intiera cristianità e tutta la civiltà occidentale che si basa sul cristianesimo. Nei tempi anteriori l'unione dei sovrani cristiani pose qualche argine a quello irrompere selvaggio. Belgrado e Pesth piegarono il collo sotto il giogo straniero. Vienna fu salvata da Sobieski, e Zagabria dalla eroiche braccia dei nostri antenati, e Dio sa, se ciò non fosse avvenuto, quale sarebbe lo stato del territorio occidentale d'Europa! Oggi le cose sono mutate. Oggi non vi è pur troppo traccia a questo mondo di amore e concordia. La storia stupirà e si maraviglierà difatti, nel sapere che vi furono delle onorevoli assemblee che parlarono di questo e di quello, che col desiderio e la parola si estesero ben lungi, ma che non si occuparono con una sola sillaba del maggior avvenimento di questo mondo. Non so se ciò possa dirsi una raffinata prudenza od un bel commentario di fraterna reciprocanza ed eguaglianza! Sia come si voglia, il *sangue innocente giungerà ad ogni modo* al cuore del Signore, movendolo alla pietà verso una nazione che pel corso di tanti secoli sofferse cotanto per ciò che v'è di più sacro. Nel cuore del Signore vi è un sol posto per tutte le nazioni ed un egual diritto alla sua grazia e pietà. Noi croati risentiamo ancora oggidì il grave dolore delle nostre antiche ferite, e niuno ci farà carico se ce ne lagnamo, mentre non ne portiamo colpa alcuna: e se la nostra coscienza e l'animo nostro non possono sopportare e guardare impassibili come si uccidono e macellano i nostri proprii fratelli, niuno che abbia coscienza, ripeto, può fare rimprovero a noi croati, se accompagniamo il fratello e l'amico nella lotta, se non è possibile altrimenti, almeno col vivo desiderio che Iddio voglia aiutarli e liberarli dal loro nemico. Appunto noi croati saremo i Caini, e spietate belve, se passassimo indifferenti presso il nostro ferito fratello, mentre tutto ciò che è sacro nel cristiano ci obbliga a divenirgli de' samaritani, a lavare le sue ferite col vino e con l' olio per calmarle e salvarlo secondo le nostre forze. A Dio, mie signore, sarà d'eterna gloria l' esservi poste a capo d' un' opera cotanto degna. Anche qui vengono raccolti a tal uopo denari e filacce; io avrei agito in tal riguardo secondo le mie forze; essendo stato però da voi a tale oggetto eccitato mi riesce gradito di farlo adesso mediante le vostre premure. Ringrazio Iddio che mi ha benedetto, e rimetto ai sofferenti fratelli dell' Erzegovina e del Montenegro 100 zecchini in ispecie, e rimango del resto della lodevole associazione e delle stimabili signore il sempre

Diakovar, 26 luglio 1862.

Devot. *Strossmayer* vescovo.

RECENTISSIME

Garibaldi e la Quistione Romana

Leggesi nelle ultime notizie della *Stampa*:

« Oggi è stata voce molto diffusa che il governo abbia fatte alcune proposte a Garibaldi sulle quali si tratti.

« Questa voce sarebbe confermata dalla corrispondenza di Parigi della *Perseveranza*, che dice essere stato dichiarato dal Thouvenel al Nigra, che il governo francese sarebbe disposto a fare alcuna concessione sulla questione di Roma, quando il Garibaldi licenziasse i volontari e si ritirasse a Caprera.

« Queste proposte sarebbero state comunicate dal Nigra al governo italiano e da questo al Garibaldi. »

Il *Diritto* cita le surriferite notizie della *Stampa*, accompagnandole coi seguenti commenti:

« Riferiamo queste notizie come semplici cronisti, e senza discuterne la credibilità.

« Del resto, esse contengono a riguardo di Garibaldi condizioni inaccettabili.

« Ma contenessero anche proposte discutibili, crediamo di poter assicurare che Garibaldi non entrerebbe in alcuna trattativa coll' attuale ministero. »

Scrivono da Torino, 13, alla *Perseveranza*:

« Vi dissi giorni sono che il Governo inglese parea disposto a cogliere l' occasione per far nuove rimostranze alla Francia intorno all' urgenza di por termine alla quistione romana.

« Ora credo di non andar lungi dal vero dicendo che l' ufficio diplomatico deve aver avuto luogo. Ma perchè l'azione diplomatica possa riuscire, farebbe d' uopo che il Governo italiano potesse mostrarsi forte nella sua politica e padrone della situazione all' interno. Certo che il contegno minaccioso da parte d' un partito italiano, che pretende ad essere Stato nello Stato, non è fatto per influire vantaggiosamente sui consigli dell' Imperatore dei Francesi. »

La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi, 11:

« Noi qui non ci dissimuliamo che la situazione del Governo di Torino è sommamente difficile, e che è per colpa del Governo francese. Il signor Rattazzi spedisce da qualche giorno dispacci sopra dispacci per esporre la critica situazione in cui trovasi per colpa altrui.

« Il marchese Pepoli giunge a Parigi domani e il suo viaggio non ha altro scopo che d' esporre all' imperatore gl' imbarazzi del Governo. Dicesi ch' egli porti al Gabinetto delle Tuilerie una specie d' ultimato, il quale consisterebbe nel dichiarare che se la Francia non viene in aiuto al Ministero italiano, questo farà occupare gli Stati Pontificii prima che vi sbarchi Garibaldi.

« Comprendo che il Governo italiano dica all' imperatore: Poichè voi considerate la vostra partenza da Roma come impossibile, noi consideriamo la situazione che voi ci avete fatta come intollerabile e noi abbiamo interesse a prevenire a Roma il partito della rivoluzione.

» Ignoro come queste dichiarazioni saranno accolte a Saint Cloud. Ho per altro ra-

giorni per credere che l'imperatore non sia lontano dal lasciare che le truppe italiane penetrino nel territorio pontificio, e fare in questo modo un passo di più verso Roma.

» Esse vi entrerebbero come sono entrate nelle Marche e nell'Umbria, come sono entrate nel territorio napoletano sotto il pretesto di non lasciarli invadere dall'armata de' volontari. In quanto all'armata francese, essa si concentrerebbe in Roma intorno al sovrano pontefice cui ha la missione di proteggere.

Altronde, io non posso sovra tutto questo che ripetere le voci che corrono. Vero è che la posizione è molto imbarazzata per la Francia e che noi siamo in un bello impiccio.

(Coi giornali giunti nel pomeriggio)

Oggi i giornali del 15 giunti dall'alta Italia alle 4 pom. ci fanno preferire le ultime notizie alla solita cronaca del brigantaggio.

I giornali e le lettere della Sicilia continuano a dare l'itinerario di Garibaldi nell'interno dell'isola, itinerario già precedentemente noto col mezzo dei dispacci elettrici.

I discorsi del generale sempre improntati di patriottismo e di idee generose, ma che non presentano i progetti più facilmente realizzabili, sono oggetto delle solite simpatie.

Le notizie di Catania, di Palermo, e di Messina concordano nel presentare lo stato dell'Isola come relativamente calmo. Messina avrebbe, stando alle ultime notizie, preso una deliberazione analoga a quella di Catania, e si accingerebbe ad inviare una deputazione a Garibaldi in proposito. La Guardia nazionale di Messina sarebbe stata unita e compatta in questa risoluzione.

Ieri sera si era detto che il generale Cugia prevedendo che le colonne garibaldine potessero addirizzarsi verso Catania e Messina, avesse fatto dichiarare a Garibaldi che non avrebbe potuto permetterlo.

La notizia però non pare esatta — I volontarii stanno sempre nell'Isola, e non sembra che le mosse sieno nè continue, nè molto sollecite.

Se per regolare i movimenti si fosse aspettato *l'oracolo*, sarebbe stato invano, dacchè sembra ch'esso non abbia assolutamente mandato ***responsi***, e quindi, quanto alle sue intenzioni, ne sappiamo quanto prima.

La sicurezza intanto in Sicilia è completamente scomparsa, e gli interessi che incominciavano a riaversi dalle scosse passate, soffrono oggi una nuova e più grave perturbazione.

La ***Discussione*** ha quanto segue:

Corre voce che il governo abbia date istruzioni ai sindaci della Sicilia sul contegno che devono tenere verso Garibaldi e i suoi seguaci; — dicesi che sia stato loro vietato di mantenere relazioni col generale e fargli somministranze sinchè non siano state deposte le armi. — Queste determinazioni sarebbero state prese dietro il contegno tenuto da alcune autorità di Sicilia verso Garibaldi e i suoi.

Leggiamo nella ***Stampa***, del 15 corrente:

Il nostro corrispondente di Parigi ci scrive che si parlava con insistenza di una significantissima dimostrazione che avrebbe avuto a succedere, oggi, al momento della rassegna militare che l'Imperatore doveva passare.

Nelle file della guardia nazionale, schierate sul campo di Marte, la presenza di Napoleone sarebbe mano mano accolta e salutata colle grida di ***Vive l'Italie ! Vive Rome libre !*** e altre simili.

Il corrispondente aggiunge che se la manifestazione si avvera, sarà questo un indizio che tale atto è desiderato e provocato dal Governo.

La ***Patrie*** del 13 ha la seguente nota:

« Il marchese Pepoli, ministro di Commercio e Agricoltura d'Italia, è giunto da Torino in Parigi. Assicurasi che sarebbe incaricato di sottoporre all'Imperatore un progetto di occupare Roma con una guernigione mista. »

A questo proposito troviamo in un carteggio parigino della ***Discussione***:

Il signor Pepoli è giunto a Parigi ieri sara, incaricato d'una particolare missione pel governo francese. — Parente del capo dello Stato, credesi ch'egli avrà presso lui un'influenza che altri non avrebbe. — Oggi ci dev'essere ricevuto.

Lo scopo della missione del signor Pepoli è di chiedere al governo francese un principio di scioglimento della questione romana. — Notate bene che io dico soltanto un ***principio di scioglimento***, perocchè allo sgombro immediato io credo che non vi si possa pensare. — Il sig. Pepoli proporrà pertanto la guarnigione mista: fatta una tal concessione dal governo francese, il governo italiano tornerebbe padrone assoluto della situazione.

Scrivono da Parigi, 12, all'***Opinione***:

Il ***Palais Royal***, che fra noi rappresenta il partito, il quale vuole uscire al più presto dallo ***statu quo***, ma per vie diverse da quelle di Garibaldi, ha compreso perfettamente la gravità della situazione, e sino dalle prime notizie dello sbarco di Garibaldi in Sicilia ha raddoppiato le sue sollecitazioni presso l'imperatore per ottenere lo sgombro di Roma, che solo può risolvere le difficoltà.

La ***Perseveranza*** ha da Parigi, 12:

La ***France***, che continua ad occupare un po' tutti, trova mala cosa che il signor Rattazzi pur annunciando che il disordine sarà represso abbia additato i pericoli dell'occupazione francese a Roma. Ecco una ingenuità troppo primitiva! Come se qualcuno potesse oggidì ancor dubitare che l'occupazione francese non sia un pericolo! Se il nuovo giornale continua in questo modo, gli predico un fiasco completo, anche nelle sfere governative.

Ora non mi fa più maraviglia la notizia che l'Imperatore non avrebbe voluto leggere il manifesto Laguéronnière, temendo d'accettarne la solidarietà; poichè oggi aggiungesi essere egli furente, avendoglisi fatto dire che la Francia rimarrebbe a Roma per ***dovere*** e per ***onore***, mentre è la sola ***necessità*** che ve la trattiene. Del resto, vi riferisco questa voce quale m'è data, non comprendendo io di quale ***necessità*** si parli. Checchè ne sia, mi si assicura che il signor Laguéronnière, in seguito del suo famoso manifesto, verrà mandato per tre mesi in una specie d'esilio.

La rivista della Borsa dell'***Opinio Nationale*** del 13 reca:

Il sig. Peruzzi deputato Italiano è giunto a Parigi — Il suo viaggio si attribuisce ad un progetto di accomodamento col Barone Rothschild per le Ferrovie dell'Italia meridionale.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 — Torino 15.

Il giornale *Il Diritto* fu sequestrato.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che concentra la Suprema Direzione militare e politica per la Sicilia nel Generale Cugia, per le provincie Napoletane nel Generale La Marmora — Lo stesso giornale in data di Napoli 15 reca, che vi fu una dimostrazione componentesi di un 400 individui *(sic)*, a cui la popolazione rimase completamente estranea — la presenza della Guardia Nazionale bastò a disperdere gli assembrati — le finestre erano imbandierate per la ricorrenza della festa dell'Assunsione — la truppa ritornata dalla funzione fu vivamente applaudita — Notizie delle altre provincie del Mezzogiorno, constatano la tranquillità delle dimostrazioni — Dappertutto, non eccettuandosi Messina ed Avellino, gli stessi cittadini cooperarono affinchè l'ordine e tranquillità non fossero turbati — Garibaldi trovasi a Piazza. Le nostre truppe sono arrivate a Caltanissetta, dove furono accolte festevolmente.

Genova 16 — Ieri non vi fu alcun tentativo di dimostrazione.

I Principi RR. sono arrivati felicemente ai Dardanelli.

Il Generale de Sonnaz è arrivato a Pietroburgo, e fu ricevuto da Gortschakoff.

Napoli 17 — Torino 16.

Messina 16 — Le feste popolari durate tre giorni e terminate iersera riuscirono completamente tranquille senz'ombra di disordine — Continuano le partenze delle truppe alla volta di Catania appena arrivate dal Continente. Lo spirito pubblico a Catania e Messina manifestasi in senso dell'ordine e del rispetto alle leggi. La Guardia Nazionale di Messina ha pubblicato un proclama in questo stesso senso.

Notizie dei Giornali di Palermo recano che la partenza di colonne dei volontari da Messina è affatto falsa.

Parigi 16 (ritard.) — *Roma* — La festa di ieri riuscì bellissima — illuminazione generale — folla immensa dinanzi l'Ambasciata Francese — Il Papa fu acclamato a S. Maria Maggiore.

Napoli 17 — Torino 17.

Parigi 16 (ritard.) — Fondi ital. 71. 20 70. 95 — 3 0|0 fr. 68. 90 — 4 1|2 0|0 id. 98. 00 — Cons. ingl. 93 1|4.

Varsavia 16 — L'assassino che attentò alla vita del Granduca Costantino, fu condannato ad essere fucilato — Ieri vi fu un nuovo tentativo di assassinio, che non riuscì, contro il Marchese Wielopolski.

Napoli 17 — Torino 17.

Parigi 16 — La *France* porta un articolo di Laguérronière constatante, il suo giornale non avere pretesa alcuna di carattere semi-ufficiale.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Lunedì 18 Agosto 1862 — Milano N. 227

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50 .
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

L'ALLEANZA FRANCESE

L'altr' ieri parlando della aspettazione in che era il paese d'un dispaccio di Parigi che annunziasse se l'imperatore avesse detto qualche parola, nel ricevimento dei grandi corpi dello stato, sulla situazione dell'Italia, abbiamo posta la questione se continuando le cose come camminano da qualche tempo, l'alleanza della Francia sarebbe ancora possibile per l'Italia.

È un fatto incontrastabile che quest' alleanza non solo va diminuendo di prestigio nelle simpatie dell'Italia dal momento ch'essa diviene cagione di pericoli estremi, ma comincia ancora ad essere la negazione dei suoi interessi vitali.

È un fatto che non solamente da mesi e mesi è scossa la fiducia che ancora potevano i più moderati riporre nelle amichevoli e leali intenzioni del *generoso alleato*, ma è subentrata nella maggioranza una reazione manifesta e passionata del sentimento pubblico, della coscienza del paese contro le troppo equivoche simpatie dell'Impero verso l'unità italiana.

È un fatto che il contegno della Francia, che la politica di Napoleone a Roma è divenuta la cagione diretta dei maggiori nostri imbarazzi, e che se il paese si trova in questo momento in una crisi pericolosa tanto e sconfortevole, il merito principale n' è alla Francia che colla sua ostinazione, colla sua permanenza a Roma ci pone alle più dure prove.

Noi non siamo certamente di quelli che non vogliano valutare l'importanza di buone ed utili alleanze, che anzi non esitiamo a dichiarare essere la più funesta tra le politiche quella dell' isolamento.

Nella situazione attuale dell' Europa uno Stato che voglia essere potente e rispettato all' estero — condizione indispensabile per l'indipendenza e per la sicurezza degli interessi di una nazione — deve avere degli amici, forti ed operosi, coi quali far causa commune quante volte si tratti di respingere la prepotenza d'uno stato nemico.

Nel quale convincimento siamo tanto fermi che non dubitiamo di dire esser tale l'importanza di utili e serie alleanze con potenti nazioni, che l'Italia non dovrebbe esitare a fare per cosiffatte amicizie dei sagrificii, nei limiti che la dignità, l'indipendenza e la sicurezza nazionale le consentano, perchè altrimenti non più alleanza di amici, ma sarebbe piuttosto dipendenza e soggezione.

Se però coi fatti degli ultimi tre anni l'Italia ha conseguito il gran risultamento di riunire la maggior parte dei suoi figli in uno stato potente e rispettabile, il primo frutto, il primo diritto della sua nuova posizione è questo ch' essa non sia più nel caso di doversi gittare in piena balìa d' un alleato necessario, ma sia divenuta padrona di scegliere i suoi amici.

Il piccolo Piemonte era dai fatti sventurati del 1848 e del 1849 — dalla posizione topografica istessa e dalla natura delle limitazioni del suo territorio — costretto ad essere o l'alleato dell' Austria contro la Francia, o l'alleato di questa contro l'Austria. — Collocato fra due potenze colossali e perpetuamente nemiche tra di loro, tra due grandi stati di loro natura tendenti a predominare, il Piemonte non poteva sfuggire alla necessità di farsi forte dell'amicizia dell'uno contro l'altro.

Per sua ventura e dell'Italia, e anche per legge naturale d'equilibrio, il Piemonte preferì appoggiarsi negli ultimi tempi alla Francia come quella che non aveva in Italia tanto impero quanto l'Austria, e che aveva un immediato interesse a opporsi alla preponderanza dell' Austria nella penisola, e alla costante tendenza del gabinetto di Vienna a inghiottire il piccolo regno Sardo.

Ma l'alleanza del Piemonte colla Francia oltre all' essere una necessità politica inevitabile, era necessariamente l' alleanza del forte col debole, la quale pone sempre quest' ultimo in una diretta soggezione. Non fu che l'abilità somma e del tutto eccezionale del conte di Cavour che seppe quasi dominare la politica francese, ma egli stesso non potè o non seppe sottrarsi alla cessione di Nizza e di Savoja.

Ora le cose sono di molto cambiate. L'Italia ha una condizione territoriale ben diversa da quella del solo Piemonte — l'Italia ha delle ragioni strategiche differenti e tutte sue proprie, per le quali — per esempio — l'alleanza dell' Inghilterra potrebbe esserle altrettanto e forse più utile che quella della Francia — l'Italia di 22 milioni merita ben più considerazione e riguardo che uno stato di 5 milioni.

L' alleanza della Francia potrebbe essere e sarebbe certamente assai vantaggiosa e anche simpatica all' Italia, ma alle condizioni che la *grande nazione*, come con orgoglio si chiama la Francia, non solo non dovrebbe porre ostacoli gravissimi alla consolidazione dell' Italia, ma dovrebbe affrettare il compimento dell' indipendenza, dell' unità, della forza, col restituirle Roma, coll' appoggiare moralmente l' esecuzione del programma *dall' Alpi all' Adriatico.*

Ognuno vede che ove la Francia il volesse sinceramente, quando essa volesse una Italia forte e unita, una alleata potente e non una pericolosa e dipendente pupilla, le questioni di Roma e di Venezia, nelle presenti condizioni d'Europa, sarebbero risolute in poche settimane.

Ma la Francia segue ancora o sente almeno l' influenza delle sue vecchie e strane tradizioni: parrebbe che al 1862 essa non avesse compreso ancora, come non l' aveva compreso al 1796, al 1800, la grande verità che il nostro Vincenzo Coco aveva pure penetrata e proclamata sino dal 1799.

La Francia non s' avvede che l' equilibrio tanto vantato dell' Europa non può *essere affidato che all'indipendenza italiana: quell'indipendenza,* diceva il Coco, *che tutte le potenze quando seguissero più il loro vero interesse che il loro vero capriccio, dovrebbero tutte procurare — Se io dovessi parlare al governo francese per l' Italia*, soggiungeva, *gli direi liberamente che l' Italia o conviene liberarla tutta, o non toccarla.*

Ma la Francia che fa invece? — Essa non ha potuto impedire di viva forza l' unificazione nostra condotta certamente quasi suo malgrado. Ma ci contrasta invece di viva forza Roma — ci mantiene in Roma la sede del brigantaggio e il centro della reazione clericale-borbonica. Che più? Ora ci vede in preda a una crisi tremenda, ci vede al pericolo di una sciagurata lotta intestina, e sa che la sua presenza a Roma è cagione di tuttociò; e pur va mendicando pretesti e rinforza il suo corpo d' occupazione, e se si dovesse giudicare dalle apparenze parrebbe quasi che attenda solo il momento di fare suo partito delle nostre intestine discordie.

Noi possiam bene, fino a un certo punto, renderci ragione delle difficoltà e delle opposizioni che il governo francese deve incontrare nella Francia stessa; ma è certo che le suscettività ultramontane e clericali, le quali mascherano spesso sotto le sembianze di tenerezza pel papa certe simpatie legittimiste ben più tenaci che efficaci, sarebbero divenute men permalose quando il governo imperiale avesse preso a trattarle con un po' più di tono, e a bersagliarle francamente.

Ad ogni modo la Francia non può dimenticare che si possono richiedere a una nazione generosa, qual' è l' Italiana, sacrificii e atti di abnegazione, ma fino a un certo segno, fin al punto in cui non sia compromesso seriamente l' onore e l' avvenire di questa nazione.

Al punto a cui sono le cose gli stessi pubblicisti liberali francesi riconoscono che la permanenza dell' occupazione napoleonica a Roma crea all' Italia un pericolo immenso, instante, terribile. Se una situazione cotale si prolungasse per poco, se l' Italia si trovasse domani in preda a una crisi spaventosa e funesta per l'unica cagione dell' ostinata permanenza della Francia a Roma, come non dovrebbe l'Italia sentir scossa la fiducia nell'amicizia francese, come potrebbe non gittarsi in braccio ad altre alleanze?..... Estremi mali richiedono pure rimedi estremi.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 15 agosto.

Le dolorose preoccupazioni, a cui vi accennavo in una mia ultima lettera, come potete pensare, sono piuttosto accresciute che scemate, e questo paese eminentemente calmo lascia oggi trasparire il malessere da cui è dominato.

Quale sia il vero programma del governo

circa le cose della Sicilia, quale linea di condotta esso intenda di seguire non è ancora ben chiaro. — Le difficoltà scopertesi quasi improvvisamente allarmarono e scossero tutti senza che in tanto trambusto si giungesse a comprendere, a convincersi che una tale via sia preferibile ad un' altra.

Qui in generale si pensa che ove a Garibaldi non riesca il movimento in Sicilia, lo tenterà, esso con pochi de' suoi, sul continente Napoletano — si sa e si crede che per quanta vigilanza le nostre crociere facessero allo stretto, una piccola barca con sei persone potrà sempre di notte o di giorno passare inosservata. Alla possibile eventualità di un movimento garibaldino in codeste provincie, io credo di poter oggi attribuire la pienezza dei poteri politici che si intende di accordare al generale Lamarmora.

Ma tuttocciò ci farà uscire dalle presenti difficoltà?— Anche vincendo gli effetti, la causa non rimarrà sempre? — Così è, e in questa situazione io credo che se la condotta del governo non assume una doppia iniziativa, non solo il paese non sarà salvato, ma anzi dopo appianati i dissensi con Garibaldi piomberà in uno stato peggiore di prima.

Non so se sia in questo pensiero che il Ministero manda inviati sopra inviati a Parigi, e che un augusto personaggio, a quanto si assicura, scrisse fino da' primi di agosto una lettera di proprio pugno a Napoleone III.

Io ebbi già altra volta a manifestarvi la mia opinione circa a queste continue e, secondo me, non troppo dignitose missioni a Parigi. Non disconosco però che nella presente condizione dell' Italia vi sono necessità che bisogna saper subire.

Trovai sovente e trovo tutt' ora che negli uomini di Stato italiani — sempre colle debite eccezioni — vi sia poco incardinata la coscienza di rappresentare 22 milioni d'uomini, anzi moralmente 28, giacchè ammetto che i Veneti e i Romani sono egualmente rappresentati dal governo italiano, anche se pel momento staccati colla violenza dal resto d' Italia.

A me sembrò sempre che pure riconoscendo i grandi servigi che la Francia ci rese, vi potesse essere una linea di condotta più alta verso quel governo — una condotta insomma che dicendogli: Vi siamo grati, lo si dicesse rimanendo in piedi e colla testa alta.

Checchè ne sia, è indubitato che qui, nelle sfere governative, si spera molto dalla missione di Pepoli e di Minghetti, e si crede che non appena superate le difficoltà della Sicilia, la via di Roma si aprirà innanzi a noi — Io desidero, come potete pensare, che queste aspettazioni divengano un fatto, ma se ancora ne dubito, avrò torto?

Una persona alla quale devo prestar fede, parlandomi giorni sono della lettera a Napoleone di cui v' accennai più sopra, mi assicurava che l' imperatore aveva risposto immediatamente. Incalzato da me a dirmene qualche cosa, mi confessava di non conoscere il contenuto della risposta Imperiale, ma dicevami che avrebbe potuto garantirmi una frase sola di quella lettera, replicata a lui da chi la conosceva interamente.

Secondo adunque il mio interlocutore la frase sarebbe questa « *Vous aurez Rome, mais au point donné, pas avant* »: che è quanto dire « voi l'avrete ma quando vorrò io ».

Ciò può esser verissimo ed io non ne dubito, ma è ben poco confortante.

In qualunque modo ciò che oggi sta a cuore, è che le cose della Sicilia abbiano un termine secondo i voti della nazione — e cioè, con un componimento amichevole dal quale esca nuovamente la fusione e la concordia di tutti i partiti nazionali. Se il Governo riuscirà a questo e mostrerà un contegno dignitoso verso la Francia, il paese sarà salvato da guai, e l'unità nazionale avrà il suo definitivo trionfo.

Ecco ciò che ogni italiano spassionato, indipendente esige e spera dal governo.

GARIBALDI
e la sua spedizione

Fra' molti articoli che leggonsi negli odierni giornali inglesi intorno alla spedizione di Garibaldi, pare a noi di riprodurre alcuni brani della *Saturday Review*, foglio settimanale liberale e molto stimato. Essi vengono a dire così:

Il bando del re esprime il pensiero di ogni savio, dicendo che la guerra contro agli Stati stranieri, senz'autorità del governo, è sollevamento e guerra civile. Avendo fatto Italia una, dando Napoli al Piemonte, Garibaldi ora si prova di smembrarla facendosi indipendente dal Parlamento e dal Re. Ei non pare capace d'esser persuaso che uno Stato cade in anarchia quando un privato, sia pur egli grandissimo, vuol sopraffare il governo. Un appello diretto a sollevamento potrebbe forse meglio conferire all'unità italiana, che non il volersi fare giudice della guerra e della pace; che è contrario ad ogni legge sociale. Se Garibaldi fosse versato nell'antica storia, saprebbe che i tiranni eran privati cittadini che usavan della loro fama militare per soppiantare i magistrati dello Stato. Con lo sprezzare le leggi, e non con l'usar male del loro potere, i tiranni diventavano odiosi ai popoli liberi, e il loro nome è tuttavia odioso agli uomini. Col riconoscere il diritto del governo e insieme rifiutare di ubbidirlo, Garibaldi, se non è men reo, è certamente men logico di Pisistrato e Dionisio. Il Parlamento italiano è quasi tutto concorde nel rigettar la pretensione d'un privato che vuol alzarsi di sopra della legge. Non è da dubitare che la parte migliore del popolo italiano, specialmente nel settentrione, approva i partiti vigorosi fatti dal governo contro alla nascente ribellione.

In breve tempo Garibaldi ha ristorato i suoi nemici di tutto il male, che aveva prima lor fatto. La corte papale non iscambierebbe il movimento di Sicilia con una mezza dozzina di brigate irlandesi, o per un pugno di promesse francesi. L'Austria si rallegra a vedere vôlti i soldati italiani dalla sua frontiera all'estreme parti d'Italia, e quel suo terribile nemico, che credevasi avere il segreto di levar tutta la gioventù italiana in arme, sospetto al governo e da lui combattuto. Insino a' Francesi ne viene vantaggio, e le loro fradicie scuse per tener Roma sono ora rafforzate dalla prova che il governo italiano non è forte abbastanza per frenare i sediziosi. L'Inghilterra, la sola Inghilterra, che costantemente giel dell'indipendenza e unità italiana, lamenta di vedere in parte fallite le speranze poste in Garibaldi. I suoi migliori uffiziali, Medici, Sirtori, Bixio, si contristano, e raccomandano ai giovani di non farsi complici di questa forsennata impresa. Il dolore de'suoi amici, l'allegrezza de'suoi nemici dovrebbe pure riscuotere Garibaldi, e mostrargli quanto falsi sieno i suoi presenti consiglieri.

Sarà qualche ristoro di tanta sciagura se il governo potrà mostrare che ha forza sufficiente da vincere anche il suo più formidabile competitore. Se Garibaldi sarà destramente trattenuto, non si avrà più da temere la maligna opera di Mazzini. Tutto quel che avviene mostra l' incongruenza delle dottrine rivoluzionarie. I consiglieri e suggeritori di Garibaldi sono di quella fazione, che tentò distaccare Genova dal Piemonte, a un tempo quando Firenze e Napoli, Modena, Parma e Bologna erano tuttora in mani nemiche. Sotto il vano pretesto di muovere verso Roma, e' vorrebbero ora distaccar la nazione e l'esercito dal loro re. L'anteporre una forma particolare di governo all' indipendenza nazionale è il peggiore dei tradimenti; ed è singolare che Garibaldi, benchè complice nella congiura de'repubblicani, non ha mai compresa la natura delle loro opere, e in pari tempo non ha negato la sua soggezione al re. I pochi Siciliani che sono entrati nelle file degli insorgenti, possono essere perdonati, perchè han seguitato il condottiero, a cui vanno tenuti della loro libertà; e vinta l' insurrezione, esso Garibaldi potrà essere perdonato, perchè egli è Garibaldi.

IL PAPA
e i Cattolici in Oriente

Un dispaccio ci segnalò una delle solite epistole pontificie in cui si consigliava e si eccitava i cattolici d' Oriente a non aiutare i Turchi nella guerra contro il Montenegro. Questo fatto ha prodotto viva sensazione e corruccio in Inghilterra, sensazione e corruccio che troviamo espressi nel seguente articolo del ministeriale ***Morning Post***:

Un telegramma annuncia che il papa ha indirizzato una circolare ai cattolici in Oriente, raccomandando loro di non assistere i turchi nell' attaccare i montenegrini, perchè cattolici non dovrebbero combattere contro cattolici.

Questa circolare è importante per quello che dice come per quello che non dice, ma che lascia intravedere: imperocchè egli è ovvio che Omer-bascià non ha bisogno dei cattolici per combattere i montenegrini.

Ammettiamo che il papa possa indirizzare al clero cattolico circolari sopra dommi, l'Immacolata Concezione, il sangue di S. Gennaro e sopra altre simili credenze religiose inoffensive, ma noi gli neghiamo il diritto di prescrivere ai sudditi cattolici e di stati esteri contro chi debbano essi combattere.

Sarebbe stato forse per il papa un dovere cristiano di esortare tutti i cattolici affinchè si astengano dalle guerre, e non versino il sangue dei loro fratelli, tanto cristiani, come di altre credenze, e ciò sarebbe stato conforme ai precetti del cristianesimo. Sarebbe stato forse meglio per il papa di ***prêcher d' exemple***, cessando d'armare i briganti cattolici contro gli italiani cristiani, perchè noi consideriamo i cattolici come cristiani.

Ma noi non possiamo comprendere perchè questo sentimento cristiano sia stato spiegato nel caso dei montenegrini, e perchè sia stato addormentato e latente al tempo della guerra di Crimea, allorchè i cattolici facevano la guerra ai russi, che sono della stessa religione come i montenegrini. È forse perchè nel caso dei montenegrini il papa desiderava di mostrare la sua gratitudine alla Russia, protettrice dei montenegrini, per aver riconosciuto il regno d' Italia? O perchè la Russia riconobbe il regno d' Italia sotto la condizione che l'Italia non avesse ad attaccare Roma?

Comunque ciò sia, il papa, esercitando il diritto di mostrare ai cattolici chi non devono combattere, assume il diritto di mostrare loro anche chi debbano combattere; e crediamo che questa pericolosa pretensione è degna dell' attenzione dei ministri turchi, e dovrà aprire i loro occhi contro il procedere della propaganda cattolica in Turchia, sulla quale la Sublime Porta, a quanto pare, versa con tanta tolleranza e con una sì speciale protezione che riconosce un patriarca bulgaro, recentemente nominato dal papa, senza dubbio nell' intenzione nutrita da S. S. di convertire al cattolicismo i cristiani di Bulgaria.

Paragonando la circolare suddetta del papa colla condotta dei missionarii protestanti in Oriente, la Turchia apprezzerà senza dubbio gli sforzi di questi ultimi, che non hanno per loro impresa viste politiche e mondane, e che spargendo le vere dottrine del vangelo, ricordano ad ognuno il suo dovere di rispettare le potestà esistenti.

L' AUSTRIA e L' UNGHERIA

L'uragano che si addensa dalla parte d'Oriente per lo ridestarsi delle famiglie slave, l'agitazione che raccendesi in Italia, le svelate ostilità della Prussia, tutto rende all' Austria ineluttabile la necessità di ricomporsi ad ogni costo cogli ungheresi. Quindi quel continuo predicare che da vari mesi si fa a Vienna di speranze rinascenti, e le pratiche a ogni tratto rinnovate, e lo smettere di Schmerling dai rigidi principii del suo centralismo, e la iniziativa presa dallo stesso imperatore, e la lettera recente del gran cancelliere Forgach all'Obergespan conte Alessandro Haller.

Ed infatti ci fu un momento, nel quale a Vienna si credeva alla possibilità di una riconciliazione colla Ungheria, per la mediazione dell'elemento ultra-conservatore che pur vive nel paese. Quanto a noi, non ci credemmo; e il tempo sopravvenne a confermare i nostri giudizii negativi. E la lettera di Forgach nuovamente viene a dirci che il ristabilimento della vita costituzionale nell' antico regno di S. Stefano è aggiornato per un tempo indefinito. Del quale vero, se pur fossero necessarie, non ci fallirebbero altre prove.

Fu poc'anzi pubblicato un opuscolo di Kecskemetky, il quale, sotto il titolo di *Un anno di storia d'Ungheria dalla emanazione del diploma di ottobre alla introduzione del provvisorio*, tratta delle condizioni ungheresi in Austria. E sia perchè l'autore è un forte ingegno, sia perchè appartiene appunto al partito antico conservativo del quale è, come a dire, il porta-voce, sia finalmente perchè egli è il redattore del *Surgony*, organo come tutti sanno della cancelleria aulica, il suo libro doveva necessariamente eccitare in sommo grado l'attenzione dei pubblicisti. Or bene: dallo scritto del Kecskemetky che risulta? La *Presse* viene a dirlo. « Chi vuole procurarsi un concetto chiaro e incontestabile della triste verità, che ad onta di tutti i programmi di transazione, e di tutti i tentativi di conciliazione, ogni possibilità di accordo tra l' Ungheria e i paesi ereditarii è ben lontana, che anzi manca persino ogni punto serio di partenza, costui legga il libro del signore Kecskemetky »

Ed infatti a questa conclusione porta il libro, il quale stabilisce non ci essere possibilità di accordo fra gli stessi conservatori Ungheresi e i tedeschi dell' Austria, da quella in fuori del federalismo, quale appunto lo vorrebbero i Czechi ed i Polacchi del Parlamento. Ma il federalismo, a dirla, è la morte dell' Austria; epperò non è da dire se i centralisti della capitale ci si oppongano e ci si opporranno sempre ad ogni costo. Onde gli organi ufficiosi tutti ad una voce, accettano sì bene la franca confessione dell' autore, che gl' interessi ungheresi sono strettamente collegati cogli austriaci, ma del resto, anche plaudendo all' ingegno e all' onestà di lui, ne rigettano le conchiusioni pratiche, siccome impraticabili.

Tuttavolta, non si danno ancora per vinti; e ciò che il Governo sino adesso non è potuto riuscire ad incarnare, vogliono tentar di conseguire i deputati centralisti nella ferie del Consiglio dell' impero. Per la qual cosa si propongono di mettersi in contatto con Deack, il quale, massime dopo la morte del conte Teleky, è il capo morale e diremmo quasi la testa dell' Ungheria. Lodevoli conati, senza dubbio; ma che anch' essi abortiranno, come tutti i precedenti. Deack, non lo ha già detto cento volte? Riconoscano i decreti della dieta, e la riconciliazione è bella e fatta; senza questo non può farsi. Che tradotto in lingua piana vuol poi dire: Quell' ibrido accozzamento di frazioni che si chiama impero austriaco è condannato a una morte inevitabile.

(Dalla *Monarchia Nazionale.*)

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Questione Americana

Furono testè pubblicati un dispaccio del sig. Seward ed una risposta del conte Russell. Il dispaccio del sig. Seward è datato del 28 maggio ed ha per iscopo di esporre la vera situazione della lotta. Ecco la risposta del conte Russell:

Foreign-Office, 28 luglio.

» Signore, ho lasciato sino al presente senza risposta il dispaccio del sig. Seward che il signor Adams mi ha rimesso da più d' un mese.

» Io ho agito così in parte perchè gli avvenimenti militari di cui parla questo dispaccio, nell' opinione del governo di S. M., erano lungi dall' essere decisivi, e in parte perchè questo dispaccio non conteneva proposta che potesse indurre il governo di S. M. ad una conclusione.

» Gli avvenimenti che tennero dietro hanno provato che il governo di S. M. non si era ingannato. Sono state riportate vittorie, seguite da sconfitte; si sono prese posizioni nei dintorni della capitale dei confederati, e queste posizioni sono state abbandonate. Questi avvenimenti sono stati accompagnati da una parte considerevole d' uomini sul campo di battaglia e negli ospedali, mentrechè il congresso votava il bill di confisca, e il proclama del generale Butler alla Nuova Orleans provava a qual punto s' inasprisse la lotta. L' avvicinarsi d' una guerra civile, sulla quale il sig. Seward insiste nel suo dispaccio, ci avvertì solo che un altro elemento di distruzione può essere aggiunto a quelli che desolano oggi una contrada che non è molto era sì prospera e sì tranquilla.

« Io non ho nulla a dire meno che sull' altro argomento di cui fu fatta menzione.

« Fin dal primo istante in cui ci pervenne la notizia che nove Stati e più milioni d' abitanti della grande Unione americana si erano separati ed aveano fatta la guerra al governo del Presidente, sino all' epoca attuale, il governo della regina ha tenuto una condotta amichevole, franca in America; esso è rimasto neutro fra le due parti che prendevano parte alla guerra civile.

« Nè la perdita della materia prima della nostra industria, così necessaria ad una gran parte della nostra popolazione, nè gl' insulti costantemente prodigati all' Inghilterra in discorsi e giornali, nè il rigore esercitato al di là della pratica ordinaria delle nazioni rimpetto ai sudditi della regina che tentavano di forzare il blocco poco rigoroso dei porti del Sud, nulla potè indurre il governo della regina ad allontanarsi di una linea dalla più imparziale neutralità. In questo momento esso non ha nulla più a cuore quanto di veder compiersi il fatto di cui parla il Presidente nella sua risposta ai governatori dei diciotto Stati, vale a dire la conchiusione pronta e soddisfacente di questa guerra civile, inutile e dannosa.

« Quanto alle disposizioni della opinion pubblica qui, il Presidente sa che la perfetta libertà della stampa su tutti gli avvenimenti pubblici è in Inghilterra l'uso invariabile sanzionato dalla legge ed approvato dal sentimento universale della nazione.

« RUSSELL. »

Notizie Estere

La *Discussione* ha da Parigi, 12 agosto:

Mi sono giunte notizie interessantissime relativamente alle conferenze tenute a Costantinopoli. Si era andato dicendo in questi ultimi giorni essere probabile una transazione, e che da una parte e dall' altra si farebbero delle concessioni. Ohimè! Queste notizie, di cui io stesso mi sono fatto l'eco sono ben lungi dal vero; quel che v' ha di positivo, è che la situazione si fa sempre più tesa; che queste conferenze non serviranno che a far meglio scoppiare l' ostilità latente che da alcuni anni divide l' Inghilterra e la Francia. Voi avete veduto il sig. La Guérronnière insistere vivamente nel suo programma per la soluzione della quistione d' Oriente al difuori dell' Inghilterra, e, al bisogno, contro l'Inghilterra. Il sig. La Guéronnière è partigiano sistematico dell'alleanza russa sostituita all' alleanza inglese: è questo un fatto che merita di essere notato; credo sapere infatti che, a questo riguardo, *La France* risponde completamente al pensiero imperiale.

La officiosa ***Donau Zeitung*** reca un articolo intitolato: ***Governo unitario e dualista***, nel quale in modo aperto biasima la Cancelleria aulica ungherese e le sue azioni. Questo articolo che constata profonde divergenze fra il Ministero di Stato e la Cancelleria aulica, conclude: « Stringe il tempo, e l'Austria farà bene a ricordarsi della sentenza, che un impero, il quale trovasi diviso, riman disertato. Unità adunque nella vita costituzionale del Governo, unità nelle più alte sfere al di qua e al di là della Leitha.— Questa è la domanda che siamo in diritto di rivolgere ai nostri uomini di Stato. Il Governo ha l' obbligo di rompere energicamente tutti gli ostacoli che si oppongono alla effettuazione di questa unità, siano essi di sistema o di persone. La politica del dualismo è possibile in uno Stato assoluto, quantunque non senza pericoli e danni; in uno Stato costituzionale è un' anomalia che ben presto farebbe di sè vendetta. »

La *Presse* di Vienna del 12 scrive:

Sotto la presidenza del sig. ministro conte Rechberg ebbe luogo ieri l' ultima seduta dei rappresentanti di quei governi tedeschi che hanno firmato le note identiche. Vi fu accordo generale intorno alle proposte da farsi all' assemblea generale di Francoforte. Queste proposte, per quanto abbiamo rilevato, si riferiscono alla creazione di un tribunale federale e d' un' assemblea di delegati da eleggersi dalle rappresentanze di tutti i paesi tedeschi. Quest' assemblea con autorità legislativa costituirebbe la seconda Camera; la prima Camera sarebbe formata da una conferenza d' inviati. Intorno alla creazione d' un potere esecutivo che dovrebbe stare a lato del potere legislativo, la conferenza di Vienna non ha formulato nessuna proposta, pare essere un desiderio che questa difficile faccenda sia ventilata più tardi dalla Camera di concerto colla Prussia.

Troviamo in un carteggio da Berlino:

È quasi certo che il signor De Bismark-Schonhaussen diverrà capo del gabinetto prussiano, e questo cangiamento deve essere imminente. La nomina di questo personaggio avrà un gran significato, perchè è partigiano dell'alleanza colla Francia e colla Russia, ed avversario dichiarato dell'Austria. Allora la politica prussiana prenderà un carattere più deciso; però si dubita che la quistione militare possa arrivare ad una soluzione o ad un accomodamento tra la Camera ed il Gabinetto, se quest' ultimo non fa delle concessioni che sono giudicate poco probabili anche col nuovo presidente del ministero.

La questione dello Schleswig Holstein minaccia di divenir grave per l'alleanza offensiva e difensiva conchiusa, se non ancora notificata ufficialmente, tra la Danimarca e la Svezia. Qui si desidera di vedere la fine di questa questione, e sembra che l'ingrandimento della nostra armata abbia per iscopo di agire più liberamente da questa parte.

Le Camere greche discutevano tranquillamente la legge sulla guardia nazionale, quando il presidente del consiglio è salito alla tribuna per fare la dichiarazione seguente che ci è recata da un dispaccio telegrafico:

« Il ministro ha detto che, se lord Canning non fosse morto così presto, la Grecia

non sarebbe stata ristretta nei suoi limiti attuali. Egli ha aggiunto aver lettere di sir Stratford di Redcliffe, in cui è detto che tutte le provincie greche insorte meritavano pure l'emancipazione. Il presidente del gabinetto d'Atene ha finalmente espresso la speranza che la nazione inglese contribuirebbe un giorno al compimento dei voti dell'illustre filleleno lord Canning ».

Il dispaccio aggiunge che tale dichiarazione ha vivamente commosso l'opinione pubblica.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Stampa* del 15 agosto :

Già si disse che il marchese Pepoli siasi recato a Parigi incaricato d'una missione politica. Ora corre voce, che noi riferiamo colla massima riserva, che l'esistenza del Ministero dipenda in gran parte dall'esito di detta missione. Ad accreditare in certo modo questa voce, concorre l'asserzione dei fogli ministeriali i quali dicono, senz'esserne richiesti, che il Ministero è ora più che mai *forte* e *compatto*.

L'*Italie* ha in data del 12 un importante carteggio da Parigi, dal quale togliamo i seguenti passaggi :

Il *mondo officiale* ritorna a Parigi. Gli è come a dire che comincia a farsi un po' di luce sugli avvenimenti che attualmente turbano l'Italia. Ne sien rese grazie ai diplomatici, i quali, malgrado la loro tradizionale riserva, si lasciano qualche volta sfuggire impercettibili indiscrezioni. Io non ho la pretesa di possedere i secreti delle sfere diplomatiche — ciò peraltro non implica che il caso possa qualche volta giovarmi, mettendomi in grado di penetrare gli arcani di codeste regioni misteriose.

Infatti, io debbo al caso l'essermi ier sera trovato in un salone, dove erasi riunito un congresso di uomini politici. Com'è naturale, vi si parlava della questione *palpitante*, e dei risultati che potevano avere gli avvenimenti della Sicilia. Un uomo, di cui son note le tendenze austriache e ultra-conservatrici, risguardava gli attuali avvenimenti come una delle più grandi sventure che potessero accadere all'Italia. Secondo quel personaggio, che è l'eco accreditata dell'ambasciata austriaca, per l'Italia questo è il principio della fine. La conversazione continuò buona pezza su questo tema.

A questo punto un uomo politico, posto in grado di sapere i secreti delle dietro-scene, prese la parola e disse :

» Io non divido punto la vostra opinione — per me, ciò che accade non è per nulla il principio della fine, ma il principio dello scioglimento. Il risultato delle agitazioni garibaldine è la soluzione della questione romana, seppur non completa, almeno parziale. — Il ministero italiano non può adoperare i mezzi estremi di fronte a Garibaldi. L'attitudine ch'egli ha presa è estremamente saggia. Egli sorveglia attivamente ed evita minuziosamente di prendere misure violente. Io lo ripeto, questa condotta è saviissima — perchè con ciò si scongiura la guerra civile... la guerra civile che sarebbe veramente la rovina, la morte d'Italia. Ma quest'attitudine neutra, riservata del governo italiano non può durare eternamente — e poichè non si può ricorrere alla violenza per far cadere la spada dalla mano di Garibaldi, bisognerà adottare mezzi di altra natura. Questi mezzi consistono in una soddisfazione data all'Italia dal governo francese dalla parte di Roma. E siccome sopra altri punti si agglomerano e si premono altre questioni, nelle quali il governo francese è impegnato... in vista di queste questioni lo stesso governo ha interesse acchè l'Italia abbia le mani libere. Per tal modo, siatene pur certi, un di questi giorni, e molto prossimamente, voi vedrete la questione romana entrare nella fase dell'occupazione mista. »

La *Patrie* dice che a seguito degli ultimi avvenimenti affinchè non si attribuisca al viaggio per istruzione, che fanno i Reali Principi di Savoia, un significato differente da quello, che realmente ha, venne deciso che i principi non visiteranno nè la Siria, nè la Grecia, e saranno di ritorno a Torino per l'epoca dello sponsalizio della loro sorella la Principessa Pia.

La stessa *Patrie* dice che nessuna trattativa tra la Francia e la Spagna per le cose di Messico si aprirà avanti che le truppe francesi sieno padrone della città di Messico.

Dopo tal presa, che agli occhi del gabinetto di Madrid interessa l'onore della Francia, non è improbabile che il governo spagnuolo proponesse di rimettere la quistione messicana al punto della convenzione di Londra, che il gabinetto spagnuolo considera non annullata, ma sospesa.

CRONACA INTERNA

Sul fatto di Campo di Giove, già da noi accennato, riceviamo i seguenti ragguagli, in data di Sulmona, 15 corrente.

Jeri in pien mattino circa settanta briganti, armati fino ai denti, assalirono Campo di Giove, piccolo Comune del circondario di Sulmona, posto alle falde della Majella. La popolazione sgomentata a prima giunta per l'assenza della maggior parte degli abitanti addetti alla pastorizia, riparò e si chiuse nelle case.

I briganti credettero di aver già in loro balìa il paese, se non che una viva fucilata partita da pochi animosi raccoltisi nel palazzo Ricciardi venne ad avvertirli che la preda non era ancora nelle loro mani. Allora i briganti tentarono di attaccare il Palazzo, ma respinti vigorosamente tre volte, dopo due ore di accanito combattimento, furono costretti ad abbandonare la non facile impresa, rifugiandosi nelle vicine montagne.

I briganti ebbero due morti, di cui uno, distinto di triplice gallone, sembrava essere il loro capo — e parecchi feriti, dei quali uno colpito mortalmente fu lasciato sul terreno — Nessuno dei cittadini ebbe a patire offesa di sorta — Gl'individui riuniti nel palazzo Ricciardi erano 24 — Fra essi si distinsero grandemente i figli del Ricciardi, che è capitano di quella Guardia Nazionale.

Dispacci telegrafici in data d'ieri dal confine recano:

Jeri un distaccamento di truppa facendo perlustrazione nella selva di Sora incontrò una piccola banda di briganti — sorpresi costoro fuggirono dopo le prime fucilate lasciando un morto e due feriti sul terreno.

Oggi a due miglia da Sora sulla strada di Balsorano avvenne un secondo scontro, e un'altra sorpresa ai briganti. Tre rimasero uccisi, e sei furono fatti prigionieri.

Ci scrivono da Salerno, 17 :

Il distaccamento di truppe stanziato a Genzano incontrò ne' giorni scorsi una piccola banda brigantesca comandata da certo Angelo Agatiello di Acerenza. Attaccata vivacemente si disperse abbandonando il suo capo che venne passato per le armi. Era un disertore del 3º Reggimento Granatieri.

Lettere da Roma in data 15 parlano di numerosi arresti seguiti la sera del 14 nella previsione di dimostrazioni pel 15.

Secondo le ultime notizie gli arrestati passerebbero il centinajo. — La polizia papale continuava la sua nobile missione alla data del 15.

I giornali della Sicilia non ci recano alcuna notizia dal campo. — A quanto pare Garibaldi trovasi nelle stesse posizioni al centro dell'Isola.

Dispacci privati giunti jeri affermavano che le mosse del generale Ricotti procedevano nel senso di restringer la sfera di movimento ai garibaldini, e quando mai tendevano ad avviarli verso il mare.

Ciò che i giornali di Sicilia registrano purtroppo abbondantemente sono i fatti di violata proprietà e sicurezza pubblica. Non passa giorno che in Palermo stessa, e nelle vicinanze non si commettano atti di rapine e di grassazione.

La Guardia Nazionale, la truppa, il paese presentano ad ogni modo una mirabile concordia di propositi, e se domani l'annunzio d'una conciliazione si verificasse, tuttociò che l'isola à di più serio, e di più rispettabile ne esulterebbe.

In qualunque maniera, stando anche alle più recenti corrispondenze, nulla si sapeva di positivo sulle ulteriori intenzioni di Garibaldi. Ciò che rassicurava però tutti è la certezza che ogni conflitto sarà evitato.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 — Torino 17.

New-York 17 — Nessun combattimento — I federali hanno levato l'assedio a Wicksburg — La notizia dello sgombro di Richmond non è confermata — Il Governatore di Rhode Island ha ordinato la leva di alcuni reggimenti di Negri — Cotoni 38 1/4.

Napoli 17 — Torino 17.

Napoli 17 — La voce che Garibaldi abbia passato lo stretto e sia giunto in Calabria, è falsa.

Vienna 17 — La *Gazzetta del Danubio* smentisce officialmente, che la Francia, appoggiandosi sulla ferma attitudine del Ministero Italiano, abbia fatto de' passi per decidere l'Austria a partecipare ad un Congresso sulla base del riconoscimento del Regno d'Italia.

Napoli 18 — Torino 17.

Parigi 17 — Il *Constitutionnel* ha: Siamo autorizzati a dichiarare che gli articoli di Laguéronnière sulla politica estera non solamente non riceverono l'alta approvazione di cui si è parlato, ma nemmeno furono comunicati officialmente al Gabinetto dello Imperatore.

Torino — L'Associazione Emancipatrice di Genova è stata disciolta per ordine governativo.

RENDITA ITALIANA — *18 Agosto 1862*
5 0/0 — 70 55 — 70 55 — 70 55.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.º 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Martedì 19 Agosto 1862 Milano N. 228

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA FRANCIA A ROMA

Da oltre un mese noi andiamo esaminando la situazione che la presenza delle truppe francesi a Roma crea all'Italia — Da oltre un mese noi abbiamo studiato ogni giorno, e svolto in mille modi questo supremo argomento, e colla certezza di ripeterci non abbiamo però discontinuato un momento dal combattere.

Abbiamo dimostrata la necessità nel Governo di una politica ardita, abbiamo reclamato l'ajuto generoso del popolo Romano, abbiamo analizzata spassionatamente la situazione stessa della Francia, abbiamo additati i pericoli dell'indugio, abbiamo segnalata l'opportunità decrescente dell'alleanza Francese, e la impopolarità che l'Impero va raccogliendo in Italia.

La situazione politica, da quasi venti giorni, non ha punto mutato, e la stampa liberale francese è concorde, unita, nel valutare la gravità d'uno stato di cose, le cui conseguenze non possono in alcun modo circoscriversi alla sola Italia.

Come prova dei sentimenti e delle preoccupazioni della Francia stessa, non possiamo a meno di riprodurre un notevole articolo d'uno dei giornali più sinceramente amici al governo Imperiale, e alla causa Italiana.

Riassumendo mirabilmente le difficoltà della presente situazione, e rilevando le inconseguenze della politica francese, l'*Opinion Nationale* palesa senza veli quali sono le tremende congiunture a cui il Gabinetto delle Tuileries va incontro colla sua condotta.

Fra pochi mesi forse, dice il sig. Guéroult, la guerra coll'Italia; ma, egli soggiunge, quasi parafrasando le nostre parole di tre giorni or sono, meglio pegl' italiani cadere combattendo gloriosamente sotto Roma, che morire miseramente fra le lotte sciagurate della guerra civile.

Ecco l'articolo:

La Francia ha tutti i diritti possibili alla riconoscenza degli Italiani; ma, ha ella il diritto, sotto il pretesto d'un servigio reso tre anni or sono, d'impor loro, certamente senza volerlo, la rivoluzione in permanenza, la febbre perpetua? Importa all'Italia, importa alla Francia, importa all'Europa, che la rivoluzione abbia un termine, che uno stato definitivo succeda alle situazioni precarie e transitorie. Sarebbe egli mai politico, sarebbe egli morale di man tenere al di là delle Alpi un focolaio che un giorno o l'altro può appiccar l'incendio a tutta l'Europa?

Nessuno può servire due padroni. Che vuol mai la Francia?

Vuol ella che l'Italia unitaria si costituisca? Fin qui si è potuto crederlo, perchè ella ha riconosciuto Vittorio Emanuele come Re d'Italia, dopo che Vittorio Emanuele, forte del sentimento unanime del paese, ebbe dichiarato prima per la bocca di Cavour, e poscia per quella di Ricasoli e di Rattazzi, che Roma era la capitale necessaria dell'Italia.

In tal caso che cosa facciam noi a Roma? Noi irritiamo l'Italia, noi manteniamo, ad onta di lei, in mezzo alle sue popolazioni, un governo antipatico, appoggiato sopra principii che sono la negazione dei suoi e dei nostri principii. La politica che noi mettiamo in pratica va direttamente contro lo scopo che ci siamo prefissi: noi, gli amici d'Italia, siamo accusati di farle in questo momento più male dell'Austria, di rovinarla, di perpetuare il brigantaggio a Napoli, di fornire dei pretesti, delle scuse, dei motivi alla politica rivoluzionaria di Garibaldi.

Vogliamo noi, in quella vece, il trionfo e la ristorazione del regime pontificale, del governo temporale? Noi che professiamo per nostro conto il domma della volontà nazionale, vogliam noi disconfessarlo e violarlo in Italia? Vogliam noi far prevalere un regime che anatematizza tutte le libertà di cui andiamo orgogliosi, la libertà di coscienza, la libertà dei culti, il diritto di discussione, il controllo delle finanze pubbliche, la publicità dei dibattimenti giudiziarii, la partecipazione del paese al governo dei suoi proprii affari?

Se per un caso impossibile questo fosse ciò che vuole il governo, ch' egli abbia il coraggio di dirlo; ch' egli si faccia arditamente il campione dell'antico regime, che dichiari la guerra all'Italia, che le ritolga Bologna, Ancona, Perugia; ch' egli richiami Francesco II a Napoli, Leopoldo a Firenze, Francesco a Modena, la sorella del Conte di Chambord a Parma. Questa politica sarebbe deplorabile, ma essa non sarebbe nè assurda, nè contraditoria. La Francia distruggerebbe l'Italia ch' ella stessa ha creato; ella porrebbe in pratica il motto che si attribuisce a Garibaldi. Costernerebbe nel mondo l'opinione liberale, si farebbe abborrire dagli Italiani, ma ella piacerebbe ai vescovi. Non si parlerebbe più nè di Erode nè di Pilato; si parlerebbe di Davide, di Salomone, d'Esdra, e di Costantino.

Ma tra queste due politiche nettamente definite la Francia non ha potuto decidersi a scegliere. Il partito cattolico (poichè vi ha un partito cattolico) aveva immaginato una comoda teoria. Gli stati del Papa erano il patrimonio indiviso di duecento milioni di cattolici, e la Francia si assumeva l'impegno di difendere questa proprietà comune. Disgraziatamente, il governo francese che sa ragionare quando vuole, non ha voluto sanzionare codesta incredibile dottrina. Rispondendo su questo punto agli ambasciatori d'Austria e di Spagna, il signor Thouvenel diceva il 6 giugno 1861:

« Io non crederei utile di discutere qui, « con lo sviluppo necessario, il sistema se- « condo il quale gli stati del Papa e della « città di Roma costituirebbero, per così « dire, una proprietà di mano-morta devo- « luta alla cattolicità intera, e posta, in vir- « tù d'un diritto che non è scritto in nes- « sun luogo, al disopra delle leggi che reg- « gono i destini delle altre sovranità. Io mi « limito solo a rammentare che tanto le più « antiche come le più recenti tradizioni sto- « riche non sembrano sanzionare codesta « dottrina, e che l'Inghilterra, la Prussia, « la Russia e la Svezia, potenze separate « dalla Chiesa, hanno firmato a Vienna, « allo stesso titolo che la Francia, l'Austria, « la Spagna e il Portogallo, i trattati che « restituivano al Papa le possessioni ch'egli « aveva perdute ».

Non è dunque per difendere la proprietà di duecento milioni di cattolici che la Francia rimane a Roma, poichè ella non riconosce questa proprietà.

Ma col restare a Roma, coll'imporre per mezzo della forza alle popolazioni il governo papale, la Francia viola il diritto dei romani. Il signor Billault lo riconobbe pubblicamente alla tribuna del Corpo Legislativo (seduta del 13 marzo). Solamente, diceva egli, questa violazione non era che temporanea, e non doveva durare che fino al momento in cui il papa avesse accolto i consigli liberali della Francia.

Ora, ognuno sa, qual successo hanno ottenuto a Roma i nostri consigli da quattordici anni a questa parte.

Risulta da tutto ciò che sino a quando piacerà al Papa di convertirsi, noi rinunciamo ad avere in Italia una politica che sia la nostra. Noi non dichiariamo la guerra all'Italia, ma tanto varrebbe il fargliela. Noi riconosciamo il Regno d'Italia; solo, noi gli impediamo di costituirsi ritenendo colla forza la sua capitale che vuol darsi a lui. Noi consigliamo a Roma una politica che si riassume così: amnistia (le prigioni sono piene); secolarizzazione dell'amministrazione (i preti soli governano); codice Napoleone e governo liberale; e noi obblighiamo i Romani a sopportare indefinitamente, finchè piacerà al Papa e ai Cardinali, cioè sempre, un governo che è l'antitesi di tutto ciò che noi consigliamo. Impotenza rimpetto al Papa, contradizione rimpetto agl' Italiani: ed è questa l'attitudine che noi intendiamo conservare eternamente a Roma?

Che si svolga tutta la storia della Francia, da San Luigi sino a Carlo X; e noi sfidiamo che si possa citare un altro esempio d'una simile condiscendenza. Noi avremo una politica quando il Papa sarà disposto a permetterlo, noi resteremo a Roma finchè così gli piacerà; noi faremo la guerra all'Italia se ciò può riuscirgli gradito: in ricambio, egli ci deve nulla.

Egli si ride dei nostri consigli, e condanna solennemente, dall'alto della sua cattedra pontificale, tutt' i principii politici

quali è basato il nostro governo. I suoi venerabili fratelli, i vescovi, insultano l'Imperatore e lo paragonano ad Erode; e noi prosternati davanti alle contumelie, volontariamente ciechi innanzi all'evidente cospirazione, noi ci teniam pronti ad offrire in olocausto a quest'idolo, a questa chimera, a questa impossibilità del poter temporale, le tradizioni, le libertà della Francia, e, sarebbe mai credibile?, tra alcuni mesi forse la dolorosa prova d'una lotta contro l'Italia.

Perchè — e nessuno s'illuda su questo punto — collo scacco di Garibaldi nulla sarà definito. La sua condotta è illegale, inammissibile, ma il suo sentimento è quello di tutta l'Italia, ed allorchè Garibaldi sarà ridotto all'impotenza, Vittorio Emanuele si vedrà obbligato a dar soddisfazione, per le vie regolari della politica, al sentimento dell'Italia, il quale vuole che la sua unità si compia a Roma, e che la sua rivoluzione giunga al termine assegnatole.

Se noi persistiamo a Roma nella nostra inesplicabile politica, un terribile dilemma sarà posto davanti all'Italia: o perire nell'impotenza di smembramenti interni, o perire sotto le rovine di Roma e per la spada della Francia.

Se noi fossimo Italiani, la nostra scelta non sarebbe dubbiosa; ma noi siamo Francesi, e come tali non potremmo in una sì triste eventualità che mandare verso il trono, in nome della Francia, più ancora che in nome dell'Italia, un grido di dolore e di cordoglio.

GARIBALDI
e la questione di Roma

Ecco l'intero articolo del *Morning-Post* intorno alla controversia romana e al movimento di Garibaldi — di esso si ebbero già per via telegrafica alcuni passi — la sua importanza è piucchè manifesta:

Sono più di due anni e mezzo dacchè Napoleone III nella sua lettera al papa Pio IX espose l'impossibilità di continuare ancora per molto tempo l'occupazione di Roma in opposizione ai desiderii del popolo italiano e del senso morale dell'Europa. Quasi contemporaneamente con quella lettera memorabile, l'imperatore dei francesi nella sua risposta all'indirizzo dell'arcivescovo di Bordeaux, annunciò la stessa verità ai vescovi ed al clero cattolico del suo impero. Se una più protratta occupazione di Roma per parte delle sue truppe fu fin d'allora dichiarata dall'imperatore essere la cosa più difficile ed imbarazzante, le difficoltà e gl'imbarazzi crebbero d'allora in poi a cento doppii. L'annessione dell'Umbria, delle Marche e del regno delle Due Sicilie ha rinforzato nelle menti di tutti gli italiani la convinzione della necessità che la sede del governo sia trasferita a Roma, senza la quale il dramma dell'unità ed indipendenza italiana deve rimanere sempre privo del suo principale attore. Il governo francese, giudicando dalle sue dichiarazioni officiali, sembra perfettamente convinto dell'importanza di questo fatto. Il signor Thouvenel in una serie di documenti ufficiali, logici e luminosi, ha manifestato le opinioni del suo sovrano nel senso che il poter temporale del papato non è più compatibile colla sua autorità e influenza spirituale, non più che coll'indipendenza d'Italia, colla dignità della Francia e colla tranquillità dell'Europa. Il membro della famiglia imperiale, che dopo il giovane erede di Napoleone III, sta più vicino al trono, si è guadagnato nel Senato francese gli allori oratorii in un grado non comune col vigore con cui ha trattato lo stesso argomento. Da uno dei più provati e fedeli consiglieri dell'imperatore, dal signor Pietri, si è incalzato ed illustrato lo stesso argomento con singolare potenza di logica. A sommare il tutto in una sola sentenza è d'uopo dire: se è possibile di rilevare da manifestazioni ufficiali, diplomatiche e persino anche dirette dell'imperatore, quale sia il desiderio accarezzato dal sovrano della Francia, e dai suoi consiglieri, nell'interno del loro cuore, questo desiderio deve essere diretto al ritiro delle truppe francesi da Roma, e dopo aver assicurato al papa il libero esercizio delle sue funzioni spirituali, l'elevazione del Re Vittorio Emanuele al trono del Campidoglio, come legittima sede e centro della monarchia italiana.

Lo sgombro di Roma, si è sempre detto, era una questione di tempo, forse di brevissimo tempo; in questo brevissimo tempo qualche opportunità avrebbe potuto presentarsi, colla quale la corte papale si sarebbe resa più pieghevole di quanto dapprima si era dimostrata. Tale era la conchiusione a cui si giungeva dal signor Thouvenel e dall'ambasciatore francese a Roma nella corrispondenza che ricorda l'ultimo dei molti tentativi andati a vuoto per ridurre la corte papale al sentimento dei pericoli che richiamava sopra sè stessa e sopra il mondo cattolico.

Era una semplice questione di tempo. Ma i flussi e riflussi delle grandi rivoluzioni nazionali non attendono sempre la convenienza dei diplomatici.

Quando venne alla luce quella corrispondenza fra il signor Thouvenel e il cardinale Antonelli, la cui chiusa annunciava semplicemente l'intenzione del governo francese di attendere qualche momento più favorevole, noi, commentandola nelle nostre colonne, ci avventurammo di rammentare alla memoria l'osservazione significante di Macchiavelli, che l'uomo di stato il quale si affida a tempi futuri per far nascere avvenimenti più favorevoli ai suoi progetti, può imparare con acerba esperienza che il tempo produce ostacoli non sognati coll'eguale certezza come talvolta non aspettati aiuti. Il presente movimento di Garibaldi somministra un esempio anche troppo incalzante per la massima del segretario fiorentino. Dall'indugio nell'accomodare la questione romana, l'elemento popolare, rivoluzionario e garibaldino in Italia è venuto ora in aperto conflitto col governo italiano. Egli è inutile di discutere intorno al pericolo manifesto, alla temerità ed inconsistenza della condotta di Garibaldi.

Se tutto ciò fosse cento volte maggiore che non è realmente, apparterrebbe sempre alla classe di difficoltà, contro le quali i governi di Francia avrebbero dovuto premunirsi, prevedendole. L'elemento garibaldino nel presente movimento italiano è la stessa cosa come il feroce e fiero puritanismo dei santi della nostra guerra civile del secolo XVII, come l'impetuoso e sfrenato repubblicanismo in Francia e in Europa nei primi anni dopo il 1789. Supporre che un uomo come Garibaldi, oppure che il sentimento nazionale e le passioni di cui Garibaldi è l'incarnazione, abbia ad attendere una epoca indeterminata sino a che l'ospite e protettore dei Borboni e dei briganti abbia ad essere convertito dai ragionamenti del signor Thouvenel, era all'incirca tanto assurdo quanto il supporre che il Tevere cambii il suo corso, e scorra dal Mediterraneo verso gli Appennini: « La soluzione della questione di Roma è cosa tutta morale, » diceva il conte di Cavuor. Ma per gli uomini dello stampo di Garibaldi l'indugio di quella soluzione è pure una questione morale; essendo ne' suoi occhi la più manifesta immoralità l'indugiare la liberazione dei propri concittadini romani dalla tirannide clericale, nella vana speranza di ottenere qualche accordo col papa, che essi credono impossibile. La loro soluzione della questione è ora, come vediamo e come i governi di Francia e d'Italia avevano perfettamente ragione di attendersi, è ora un nuovo movimento rivoluzionario e bollettini datati dal *quartier generale dell'esercito per l'indipendenza italiana* di cui tutto il clamore è un'eco del grido di guerra garibaldino: *Roma o morte*:

I governi d'Italia e Francia non hanno naturalmente perduto tempo a prendere i provvedimenti militari e marittimi richiesti dall'urgenza in siffatta crisi. Ma se hanno preso soltanto provvedimenti militari e marittimi, se non hanno fatto altro o nulla di meglio, la loro impresa rimarrà miseramente incompleta. Il pericolo del presente movimento non sarà rimosso dalle guarnigioni reali di Palermo e Messina col solo mezzo di far fuoco sui garibaldini. Potrebbero con eguale effetto tirare sui propri magazzeni di polvere, come il mezzo più facile per rimuovere il pericolo che nasce dalla loro vicinanza. I provvedimenti militari saranno peggio che inutili, se non sono accompagnati da atti di una politica ferma, previdente, ma conciliante. Nessun politico intelligente può sperare che l'imperatore dei francesi abbia a ritirare le sue truppe da Roma in presenza di una minaccia come quella di Garibaldi. Quello però che non sarebbe irragionevole di sperare è questo: che le difficoltà e gli imbarazzi del governo italiano siano alleggerite e rimesse da un pronto, chiaro e definito accordo in quanto all'epoca in cui debba cessare l'occupazione francese. Imperocchè questa è la fonte e l'origine di tutti i mali. Continuando l'occupazione e la conseguente libertà concessa agli intrighi clericali, non solo in Italia ma anche per tutta l'Europa, rimane anche di continuo fiaccata l'energia del governo moderato, progressivo e costituzionale, è indebolita la potenza morale del sovrano d'Italia. I suoi atti sono rappresentati come quelli di un prefetto francese, precisamente come gli atti dei duchi di Toscana e Modena eran quelli di poveri vassalli dell'Austria. Sino a tanto che dura questa falsa posizione degli affari, sarà in potere di uomini di eguale audacia ma di assai minore onestà che Garibaldi, l'innalzare da un momento all'altro la bandiera della rivolta, e il tentare di svellere lo scettro dalla mano del monarca. Sia pur difesa con tutti i mezzi la frontiera pontificia, sia pur preso ogni opportuno provvedimento per la sicurezza del papa e del Sacro Collegio; ma se i moti di Garibaldi non devono passare allo stato cronico in Italia, si convenga e si proclami una pronta soluzione della questione romana. Con siffatto accomodamento certamente Garibaldi non corre a i rischi annessi al solo tentativo di voler marciare verso Roma. Senza un tale accomodamento sappiamo dove egli si dirigerebbe risolutamente ove la sua forza si mostrasse eguale alla sua volontà; ma noi non sappiamo a chi o a che cosa egli voglia passar sopra senza rimorso.

Ricevimento Diplomatico

Il generale don Josè della Concha, marchese d'Avana, incaricato di rappresentare la Spagna, in qualità d'ambasciatore straordinario a Parigi, fu ricevuto il 13 in pubblica udienza.

Il marchese d'Avana indirizzò all'Imperatore il seguente discorso:

« *Sire*,

« Ho l'onore di rimettere a V. M. I. le lettere che mi accreditano come ambasciatore straordinario e plenipotenziario della regina di Spagna.

« Nell'affidarmi questa missione, la regina mi ha incaricato d'assicurare V. M. dei suoi sentimenti d'affezione sincera nonchè della simpatia che le inspira la nazione francese. Questi sentimenti sono divisi dal popolo spagnuolo, che sa apprezzare, come la sua sovrana, l'interesse di cui V. M. e il popolo francese diedero a più riprese incontestabile prova per la gloria e la prosperità della Spagna.

« La regina, mia augusta sovrana, il cui vivo desiderio è di mantenere fra la Spagna e la Francia queste relazioni di confidenza reciproca, sarà sempre felice di veder restringere i legami che devono unire i due popoli.

» La mia ambizione è di giungere, col mio zelo e la mia sollecitudine nell'adempimento di quest'alta missione, a meritare la benevolenza e la stima di V. M.

« Interprete della mia sovrana, vi prego, o Sire, d'accettare, in quest'occasione, i

voti che essa forma per la felicità della M. V., per quella dell'Imperatrice, del Principe imperiale, e per la prosperità della Francia. »

L'Imperatore rispose:

« *Signor Ambasciatore*,

« Fin dal mio avvenimento al trono, io non ho trascurato, e voi lo sapete, alcuna occasione di attestare alla regina di Spagna la mia viva simpatia, come alla nazione spagnuola la mia profonda stima. Io dunque sono stato quanto sorpreso altrettanto afflitto della divergenza d'opinione sopraggiunta tra i nostri due governi. Checchè ne sia, la scelta che ha fatto la regina, per rappresentarla, d'un uomo così conosciuto per la lealtà e nobiltà de' suoi sentimenti, mi fa sperare una apprezziazione imparziale degli avvenimenti ch'ebbero luogo. Voi troverete presso di me l'accoglienza di cui siete degno.

« Io vi so, infatti, animato per la Francia dagli stessi sentimenti che il vostro predecessore, il quale ha lasciato tra noi le migliori rimembranze. Apprezzo, non ne dubitate, le intenzioni conciliandi che vi hanno fatto accettare una missione in circostanze dilicate. Non dipende che dalla regina di Spagna, voi potete esserne certo, di avere sempre in me un alleato sincero e di conservare al popolo spagnuolo un amico leale che desidera la sua grandezza e la sua prosperità. »

Notizie Italiane

Scrivono da Torino, 15, alla *Perseveranza*:

Credo che avrete notato che la *Monarchia Nazionale* si è risoluta a dichiarare che non hanno fondamento le voci corse nei passati giorni circa la missione del marchese Pepoli presso l'Imperatore dei Francesi. Il ministro d'agricoltura, industria e commercio non si sarebbe, secondo il giornale officioso, allontanato da Torino che per recarsi a Londra.

Ora, se riflettesi che dal giorno in cui la stampa si occupò della missione del sig. Pepoli, gli amici e i giornali del ministero hanno per lo meno taciuto, quando non abbiano parlato con un sorriso, la tardiva smentita della *Monarchia* acquista un maggiore significato, e vuol dire in poche parole che dalla missione non si potè ottenere alcun pronto risultato e alcun vantaggio politico per l'Italia. Le brevi parole della *Monarchia* non potevano adunque passare inavvertite, poichè servono anche di commento alle voci che qui corrono a tale proposito.

Io non pretendo certo sapere quale accoglienza e qual sorte abbiano incontrato le istanze del marchese Pepoli a Parigi. Pare però che la situazione in cui il contegno del generale Garibaldi pone l'Italia non abbia, come era da aspettarsi, indotto il Governo francese ad affrettare lo scioglimento della quistione di Roma. Pare che alle difficoltà già per se stesse numerose, che sono inerenti all'abolizione del potere temporale, un'altra ora se ne aggiunga, che cioè il Governo francese non vuole prendere una deliberazione che possa sembrare inspirata da una minaccia.

Comunque sia però dell'esito avuto dalla missione del signor Pepoli, certo si è che questo ostacolo, il quale ha la sua origine in un eccessivo sentimento di fiera e permalosa dignità, dovrà cessare il giorno in cui l'autorità della legge avrà ottenuto il suo pieno trionfo in Sicilia.

Coloro, dice l'*Opinione*, che si aspettavano oggi da S. M. l'imperatore Napoleone un discorso nel quale fosse qualche cenno che diradasse le nubi che coprono la soluzione della questione romana, sono rimasti delusi.

Per evitare di far un discorso S. M. l'imperatore ha rinunciato al solenne ricevimento per la festa del 15 agosto. Pare che questa risoluzione sia stata presa in seguito alle condizioni presenti d'Italia, le quali si crede a Parigi costringano a soprassedere da ogni tentativo per affrettar lo scioglimento della quistione di Roma.

In luogo del ricevimento, vi fu iersera, 14, gran ballo nel palazzo di Saint-Cloud.

Sulla dimostrazione seguita il 15 a Milano troviamo nella *Pers.* i cenni seguenti;

Essa ebbe luogo, muovendo dai Giardini Pubblici verso la Piazza del Duomo e di là verso il Corso Garibaldi. La dimostrazione, poco numerosa al suo principio, si accrebbe ed acquistò nel suo progresso una certa importanza. Vi ebbero grida ripetute di: ***vogliamo Roma, via gli stranieri, viva Garibaldi***, seguite da plausi ed anche da minacce alle bandiere contrassegnate di nastri azzurri. La dimostrazione si sciolse sul corso Garibaldi, senza violenza alcuna, innanzi a un imponente apparato di forza militare.

Il *Corriere Mercantile* del 16 scrive:

Da più giorni correvano voci in Genova che il giorno 15 nella nostra come in altre città d'Italia sarebbersi rinnovate delle dimostrazioni popolari. Dicevasi pure che l'autorità avea adottato i provvedimenti opportuni per mantenere, ove fosse il caso, l'ordine pubblico e l'osservanza alle leggi.

Tre battaglioni di guardia nazionale erano comandati; e crediamo fossero prese altre precauzioni.

L'annuncio delle dimostrazioni ieri seguite a Napoli ed a Milano rende assai probabile che quelle voci avessero fondamento, benchè un manifesto anonimo le dichiarasse insussistenti.

Sta in fatto che la dimostrazione non ebbe luogo; sia che il pensiero di essa non fosse esistito, o, come è più ragionevole credere, che il contegno della popolazione che apertamente palesavasi avverso, unito ad altre considerazioni, avesse distolto dal loro proposito gli ordinatori.

A proposito delle accuse di cui fu oggetto in questi ultimi tempi l'Agenzia Telegrafica *Stefani*, troviamo nella *Gazzetta del Popolo* la seguente lettera, che siamo pregati di riprodurre:

« *Pregiatissimo amico*,

« Nel vostro numero d'oggi constatando una differenza notevole esistente fra un dispaccio dell'*Agenzia Stefani* ed uno particolare della *Gazzetta di Torino*, ambedue da Napoli 11 corr. relativi alla dimostrazione avvenuta in quella città il giorno medesimo, voi concludete che « evidentemente l'inesatta fu l'*Agenzia Stefani*. »

« Non essendo ancora giunto il corriere che deve recare i particolari della dimostrazione accennata dal telegrafo, non posso dire se veramente sia il mio o il corrispondente della *Gazzetta di Torino* che cadde in errore. Finora io ho buoni argomenti per credere all'esattezza del mio corrispondente, le cui notizie si sono per la massima parte confermate.

« Ad ogni modo permettetemi di esprimervi il sentimento di meraviglia ch'io provo nel trovare su giornali liberali ripetutamente sostenuta la teoria che il Governo debba dare o non dar corso, secondo che gli torna, alle notizie che arrivano col telegrafo, o in altri termini, nel vedere propugnato il monopolio del Governo sulle notizie telegrafiche.

« Certamente non vi fu mai momento più difficile, più delicato, più doloroso di questo per chi è condannato a fornir notizie al pubblico, ma le difficoltà proprie della situazione vengono a dismisura accresciute e moltiplicate dallo spirito di parte. Mentre si fa mostra di voler sapere la verità, in fondo si vuole che le notizie siano foggiate sui desideri, sugli scopi, sui capricci personali.

« Se l'Agenzia da me diretta dà una notizia favorevole al Governo, ecco i giornali del partito d'azione che gridano alla vendita, alla baratteria, e simili vituperi; se la notizia è sfavorevole, ecco i giornali di parte governativa gridare all'opposizione, alla malafede, e col pretesto di una insussistente responsabilità del Governo, eccitarlo ad impor rigori contrari alla libertà e alle istituzioni che ci reggono.

« Se questa condotta dei partiti sia saggia e leale io lascio a voi, che siete onesto e retto, il giudicare.

« In quanto a me, nessun attacco, nessuna ingiuria, da qualunque parte essa proceda, per quanto amara e dolorosa possa tornarmi, varrà mai a rimuovermi dal mio proposito di dare notizie per quanto mi sia possibile vere ed esatte, scevre da spirito di partito, ispirate solo dalla verità la più spassionata. In questo modo soltanto io intendo il mio dovere.

« Accogliete le proteste della mia stima affettuosa.

Obbligatiss. vostro

R. Brenna *Direttore dell' Agenzia Stefani.* »

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 13, alla *Perseveranza*:

Oggi non ci giunsero notizie dall'Italia, e per conseguenza si è costretti a ritornare sulle impressioni di ieri. Il *Morning Post* ha pienamente ragione: indurre Garibaldi ed i suoi al rispetto della legge non basta, poichè al disopra di Garibaldi esiste una idea, una aspirazione nazionale, che non si può soffocare, che devesi soddisfare. Non v'ha che una sola cosa a fare, e questa concerne la Francia, la quale ha la chiave della situazione. Bisogna indicare un termine più o meno lontano, ma fisso, allo sgombro della guarnigione francese da Roma. È evidente che non vi ha altro rimedio, se lo sgombro non si effettua tosto; e checchè se ne dica da alcuni giorni circa l'intenzione del Governo francese di mantenere lo *statu quo* io applico a questa notizia le formole d'incredulità che si applicavano a quelle risguardanti la condotta di Garibaldi. Sarebbe infatti una vera follia codesta ostinazione nello *statu quo*, ove fosse reale. La Francia non può torsi con tanta leggerezza tutto il merito della sua amicizia da Magenta e Solferino. E poichè, fermandosi a mezzo del cammino, fece la situazione attuale, tocca ad essa sciogliere il nodo stretto di sua propria mano.

Ora è lecito domandare come questa volta il nostro Governo considererà gli arrolamenti di volontarii francesi nelle colonne di Garibaldi. L'attitudine da quest'ultimo assunta contro la Francia lascia supporre che i volontarii francesi saranno riguardati come combattenti contro il proprio paese. Io intesi già che il console francese a Palermo era stato incaricato di avvertirli che, se non abbandonano il servizio dell'ex dittatore, saranno considerati come tanti transfuga.

La *Gazzetta della Stella*, organo officiale, si spiega, in un articolo di fondo, sulle inquietudini suscitate dalla probabilità di una prossima crisi costituzionale.

Per quanto concerne il bilancio militare, la *Gazzetta* riconosce le difficoltà derivanti dal silenzio delle Costituzione relativamente alle misure da prendersi nel caso in cui il bilancio non fosse votato in tempo opportuno. Si dichiara che non devesi aspettare di vedere il governo consentire più tardi a una riduzione del bilancio che distruggerebbe l'organamento dell'armata.

Il governo mancherebbe a' suoi più sacri doveri non usando, nel modo più largo, dei suoi poteri costituzionali per compire una riforma giudicata indispensabile per la sicurtà del paesc. Se, disgraziatamente, non venisse fatto ottenere un accordo, il governo conformerebbe naturalmente la sua ulteriore condotta secondo i diritti e i doveri che emanano per lui dalla costituzione.

La *Gazzetta della Stella* crede dunque dover respingere energicamente tutte le odiose insinuazioni dirette contro il governo, e che gli prestano l' intenzione di tentare un colpo di Stato e di violare la costituzione. Sarebbe d' altronde difficile di prevedere la via in cui il governo potrebbe, senza perdere di vita la costituzione, impegnarsi eventualmente ; la sua condotta dipenderà unicamente dalle risoluzioni che saranno prese da' suoi avversarii.

CRONACA INTERNA

Oggi le notizie della Sicilia le abbiamo da Torino, e le previsioni di una crisi sciagurata vanno purtroppo acquistando carattere di vicina probabilità.

La *Monarchia Nazionale* à un articolo programma in cui spiega la condotta che oggimai il governo intende di seguire verso Garibaldi e i volontarii.

Quell' articolo non può a meno di avere un' eco di profonda afflizione in ogni cuore italiano. — La parola è aspra , recisa, dura come il sentimento che la dètta.—Ogni speranza, ogni lusinga di conciliazione è adunque terminata ! « O le armi sono deposte , o i volontari si sciolgono, o saranno dispersi colla forza » !

Ecco le tristi parole della *Monarchia Nazionale* , a cui quelle dei dispacci di Palermo d' oggi non possono togliere il rude carattere di gravità, nè addolcire lo spirito di decisione.

La legge deve trionfare, dice la *Monarchia Nazionale* — è vero — ma vi sono dei trionfi che equivalgono a dieci sconfitte, e se il Governo à il sacro dovere di serbare inviolato il prestigio dell' autorità, à pur quello di misurare con cautela tutte le conseguenze, fino le estreme, d'una violenta repressione.

Chi dubita , come diceva Ferrari , che il trionfo non rimanga al Governo? Nessuno.—Il governo è forte, e padroneggerà la situazione — ma poi...!! « Forse tanto varrebbe, dice il *Morning-Post* , far fuoco sui magazzini di polvere per togliersi il pericolo della vicinanza ».

La repressione! Questa è la parola più sventurata che possa uscire da un governo, e non v' è alcuno per certo, che entrato in una via così pericolosa , potrebbe dire fino da oggi : *Io mi arresterò qui !*

Diffatti corrispondenze di giornali, e voci lungamente diffuse spingono oltre il campo dei volontarii le misure del rigore governativo — V' è nell' aria il *colpo di Stato* , o si fiuta qualche cosa di non ben definito che lo rassomiglia.

Una lettera da Torino alla *Perseveranza* parla *di arresti che debbonsi fare a Palermo fra coloro che colla penna o coll' azione si sono mostrati fervidi partigiani dei progetti Garibaldini.*

Nè accenniamo a peggio — vi sono le parole, gli allarmi dei partiti di cui , per essere giusti , non si potrebbe tenere conto scrupoloso.

Ad ogni modo il pendio è tale, nè vi sarebbe a meravigliare se , per la forza stessa delle circostanze , una prima misura repressiva ne richiedesse una seconda, e una terza, e così via.

Il cammino è tremendamente pericoloso! L' Italia à incarnato il principio della libertà, e chi oggi credesse di salvare l' autorità con misure eccezionali potrebbe avvedersi domani di aver scalzato le basi della Monarchia.

Il governo deve ben ritenere a mente che l' Italiano non à la tempra del Francese , e che ciò che basta a domare oltr' alpi, qui non vale che ad irritare — Tutta la storia di questi ultimi anni è là per attestarlo.

Ma la legge deve essere rispettata — sì , ma solo la legge, e questa pei cittadini, pei partiti, pel governo. — Guai a chi dà pel primo l' esempio di uscirne !

Garibaldi n' è uscito — e questo giustificherà voi se farete altrettanto? No certamente.

La legge non è stata rispettata qui , non lo è stata a Palermo ove la stampa era divenuta furibonda — e perchè non l' avete fatta rispettare? Non vi sono i tribunali per giudicare e punire? Che facevano?

L' arbitrio , la violenza non giustifica alcuno. La stampa è sotto la salvaguardia d' una legislazione , la libertà individuale è un diritto consacrato dallo statuto — Non stendete la mano su ciò che l' Italia riguarda come sua sacra proprietà.

Quanto a Garibaldi la prudenza, la circospezione , la cautela sarebbe stata sapienza politica, tantoppiù quando il grave torto di aver lasciato aumentare ed armare i volontarii ricade tutto sul Governo. Non avete saputo prevenire — non potete reprimere se non al momento estremo.

Garibaldi, dice il dispaccio, è a Piazza— Lasciate consumare i mezzi economici , le risorse di cui dispone — Il tempo è tutto per voi — Forse gli avvenimenti vi ajuteranno, ma *disperdere i volontarii colla forza* è il partito più pericoloso che poteste prendere. Il paese stesso che à biasimato Garibaldi , biasimerà ancor più voi — e dopo compiuto l' atto violento voi sarete più impossibili di prima.

L' Italia e l'Europa vi guardano — Ricordate che la violenza , l' arbitrio , la repressione , costituiscono una politica che non è nazionale, che non fu mai, che non dev' essere neppure la vostra.

Anche il nuovo regolamento per lo spazzamento della città à portato i suoi frutti.

Jeri a S. Lucia, dopo avere bastonati gli spazzini, si bruciarono tre carri in mezzo agli evviva degli esecutori di questo *Auto-da-fè*. — Al Mercato eguali busse agli spazzini, e baldoria magna sulla proprietà del povero intraprenditore.

La Questura intanto à operato una trentina d' arresti , ed oggi le strade della nostra città non sono per certo *esageratamente pulite*.

Chi à torto? È una questione assai difficile a risolvere , ma il fatto è che la città pare destinata a non avere mai un servizio possibile di spazzamento stradale.

Nella notte del 15 al 16 , per opera del delegato della Sezione Porto , sig. Raffaele Manzi, vennero arrestati in flagranza tre ladri in un casotto , detto dei Fontanari , e sito nella strada Fontana Medina. I ladri vennero sorpresi nell' atto che con pali di ferro ed altri arnesi cercavano di praticare un largo foro ed aprirsi un varco alla soprastante abitazione appartenente alla Casa di Commercio *Imturn e C.*, cui da molti giorni avevan preso di mira.

Una lettera che riceviamo da Cerignola lamenta la grande scarsezza di truppa in quel tenimento. Quindi le audaci scorrerie del rinato brigantaggio e la nessuna sicurezza delle vite e delle sostanze dei cittadini. Valga fra i tanti il fatto di Zapponeto invaso giorni sono da un centinaio di briganti e posto interamente a ruba e a sacco. V'era dapprima in Cerignola uno squadrone di cavalleria — ora non vi ha che una sola compagnia di linea; ma a che mai può bastare così poca truppa contro le numerose bande che scorrono in diverso senso quel territorio ?

Oggi purtroppo le condizioni politiche raggravano quelle della sicurezza publica nelle provincie, ma pure bisogna pensarci , giacchè questi mali affliggono ormai da troppo tempo queste povere popolazioni.

Dispacci particolari dalla Sicilia giunti sul tardi recano che il campo di Garibaldi sembra scemare a vista d' occhio. — Si aggiunge che i giovani che lasciano la Sicilia non ritornano alle case loro, ma affluiscono in alcuni luoghi del continente.

Ci si assicura d' altra parte che furono prese misure perchè non avvengano assembramenti sia in Calabria, sia nel Salernitano.

Ci sembra che ove il campo di Piazza si sciogliesse, al governo non dovrebbe riuscire difficile d' impedirne la riunione sopra un altro punto del territorio.

Un po' di vigilanza potrebbe in questo caso risparmiare infinite sciagure all' Italia.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — Torino 18.

Firenze 17 — Stamattina trovavansi affisse sui muri alcune copie del proclama di Ficuzza — I Carabinieri avendole staccate , furonvi delle grida — Stassera furono rinforzati i posti militari per timore di una dimostrazione , e l' ordine fu mantenuto.

Napoli 19 — Torino 18.

Parigi 18 — Fondi italiani 70. 90 — 70. 95 — 3 0[0 fr. 68. 90 — 4 1[2 0[0 id. 98. 00 — Cons. ingl. 93 1[8.

Napoli 19 — Torino 18.

Il Senato ha approvato la legge per la concessione delle ferrovie delle Provincie Meridionali e Lombarde con voti 59 contro 8.

Napoli 19 — Torino 18.

Palermo 18 — Garibaldi ed i suoi volontarii sono sempre nei dintorni di Piazza. Le truppe giunte a distanza di mezza giornata da essi , sono in numero assai superiore a quello dei volontarii — Nutresi lusinga di una soluzione pacifica — Le popolazioni dell' Isola continuano col loro contegno a rendere impossibile l' estensione del movimento.

Parigi 18 — Damasco — Situazione tesa — Furono spedite truppe nell' Hafran contro i Drusi ed i Beduini, che si sono rivoltati rifiutando di pagare le imposte.

New-York — Attendesi un fatto d'armi importante.

RENDITA ITALIANA — *19 Agosto 1862*

5 0[0 — 70 60 — 70 60 — 70 70.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Mercoledì 20 Agosto 1862 Milano N. 229

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE SPERANZE
DEI NOSTRI NEMICI

Le nostre interne discordie — non conviene dissimularlo — hanno risollevate le speranze dei nostri nemici. — I giornali austriaci raccolgono con ansiosa premura i sintomi di un dualismo che si era creduto tolto di mezzo e che ora, rinato d'un tratto e fattosi gigante, minaccia di travolgere la Nazione in una lotta sciagurata e dissolvente. Essi ristampano con manifesta compiacenza le passionate discussioni, esagerano gli incidenti e i contrasti della dissensione che ci agita, e non nascondono punto la speranza, il disegno di volgerla a loro profitto.

Pur troppo le condizioni d'Italia sono tali ancora che un conflitto interno ci espone al pericolo evidente non solo di prorogare il compimento dell'opera nazionale, ma di compromettere seriamente il risultato di tante battaglie, di tante vittorie, il prezzo di tante vittime cadute nel 1859, nel 1860, e dei martirii durati dal 1848 in poi.

Se l'Italia, com'era la Francia al 1789, avesse pieno e sicuro il dominio di sè stessa — se avesse già da tempo formata e assicurata una esistenza indipendente e così avesse sviluppato quello spirito di corpo, quel gagliardo e compatto sentimento di vita nazionale, che diede modo alla Francia di resistere all'Europa intera — la contesa che ora agita il paese, il contrasto che è surto potrebbe riescire funesto ad una delle parti, ma non metterebbe a repentaglio le sorti della Nazione.

Ma pur troppo noi abbiamo il nostro nemico secolare ancora accampato in casa nostra; esso ci minaccia con un formidabile sistema di fortezze, e ci sta a sopracapo come un incubo fatale — abbiamo stranieri nel cuore della penisola e nemici acerrimi, instancabili, sanfedisti e borbonici, accampati nella futura nostra capitale: abbiamo nemici cospiranti contro le nuove nostre condizioni politiche nel mezzo di noi, nelle città, nelle campagne — e austriaci, reazionarii, tutti sono pronti sempre e attenti a trar partito d'ogni occasione per dividerci, e possibilmente piombarci nelle antecedenti sciagurate condizioni.

Le speranze della reazione non ci possono incutere sgomento — ma a un patto solo, cioè che noi siamo uniti, e che quindi non si presenti per opera nostra occasione ai nemici nostri di fomentare ed usufruire le nostre discordie. — Le speranze che costoro hanno formato e vanno altamente manifestando, ora che ci vedono agitati e credono che uno scisma indomabile siasi messo nel campo dei liberali italiani, non sono solamente avvertimenti, ma debbono esserci altresì eccitamenti efficaci a ricomporre e stringere il fascio delle forze nazionali.

Le generose impazienze — gli slanci ardimentosi — gli audaci propositi pel compimento dell'opera nazionale, per la liberazione di sventurati e oppressi fratelli, sono al certo sentimenti e aspirazioni alle quali danno impulso gli affetti più sacri.

Ma una Nazione che ha durato mezzo secolo di patimenti e di lotte — che ha vissuto quasi cinquant'anni di cospirazioni e di sofferenze: che ha veduto fallire più d'un generoso tentativo: che ha sagrificati a mille e mille i suoi figli per arrivare all'indipendenza, alla libertà: ha pure il dovere di far tesoro delle dure lezioni dell'esperienza, e quando ha già condotta a un punto così avanzato l'opera secolare della sua emancipazione, deve a sè medesima ed alle altre nazioni, che egualmente aspirano all'emancipazione, di non compromettere con fatali imprudenze i suoi destini, di non avventurare e la propria e la causa delle altre nazioni oppresse, di non afforzare con precipitose e inconsiderate mosse le lusinghe delle vendette degli oppressori sugli oppressi.

Anche il 1848 aveva presentato all'Italia una occasione opportuna per conquistare l'indipendenza, e ottenere l'emancipazione dalle tirannie straniere e domestiche — Fatali scissure e gare sciagurate portarono la divisione, le subite diffidenze, le accuse, i sospetti fra noi, e quindi lo sperpero delle forze nazionali, il trionfo della dominazione austriaca.

Poi, sciolta dagli impacci e dalle preoccupazioni della guerra d'Italia, l'Austria potè rivolgere la massa delle sue forze contro l'Ungheria, ristorare il suo credito in faccia alle altre potenze, ottenere l'appoggio, la cooperazione della Russia, gettare tizzoni ardenti di discordia fra Magiari e Slavi, scindere così e paralizzare le forze della rivoluzione e poi decimarle, sperperarle facilmente.

E tali, senza dubbio, sono ancora le speranze che l'Austria volge in animo. — Noi vediamo di questi giorni che il gabinetto di Vienna raddoppia di cure e di sforzi per venire a una conciliazione, a un compromesso coll'Ungheria. Esso raddoppia di tenerezze, di blandizie, di promesse — Arti solite e proditorie dei governi despotici allorquando vogliono tirare nel laccio i popoli e acciecatili domarli più presto — Esso si mostra disposto a cedere a tutte le esigenze dell'Ungheria, e trascorre fino a darle la lusinga d'una vera autonomia.

L'Austria spera per tal modo di poter riuscire ad ammansare quel popolo belligero che tanto assegnamento ha pur fatto sul movimento italiano — spera di tenerlo a bada, e di incatenarlo colle promesse. Le discordie dell'Italia hanno ravvivata nell'Austria l'illusione, che pareva quasi abbandonata e distrutta, di poter ritornare negli antichi suoi possedimenti, di poter restaurare l'antico ordine di cose.

L'Austria vede l'agitarsi degli Italiani, essa vede crescere un germe di scissura e di guerra civile in Italia, e crede che una lotta sciagurata di partito ci trascini a sanguinose contese, ci trascini al disordine, all'anarchia.

Allora, distrutto quel carattere d'ordine e di moderazione che contradistinse il movimento italiano e gli guadagnò il favore, l'applauso di tutta Europa, l'Austria si lusingherebbe di intervenire in nome dell'ordine. — Allora, lacerata l'Italia da una lotta fratricida, il nostro secolare nemico spera di avere facile e sicuro il trionfo, e rimetterci sul collo l'antico giogo, ritornare la penisola sotto la sua oppressione.

« Giù dal cerchio dell'Alpi frattanto
« Lo straniero gli sguardi rivolve,
« Vede i forti che mordon la polve,
« E li conta con gioja crudel »...

Sempre così! — Ossia sempre così è accaduto finora a questa nostra sventurata Italia da dodici secoli fino a noi. Ma sarà egli pur vero che così accada ancora nuovamente?

Da dodici secoli l'Italia non è mai riuscita a riunire tanta parte dei suoi figli in libero e nazionale reggimento, come ha fatto nel 1859 e nel 1860: da dodici secoli non mai come in quei due anni si è mostrata concorde e risoluta, intenta a un fine solo, la sua emancipazione mercè il concorso di tutte le sue forze.

Sarà dopo tanti risultati, dopo un seguito così ammirabile di splendidi fatti, di generosi sagrifici, di gloriosi trionfi che noi ci lasceremo cadere nella discordia, e per precipitose impazienze richiameremo ai nemici nostri la lusinga di un trionfo che solo poc'anzi era follia sperare?

No certamente! — Il governo e i partiti hanno il dovere di rammentare le dure e profonde lezioni dell'esperienza; hanno il dovere di richiamare come colla concordia soltanto si condussero mirabili imprese e si ottennero i grandi risultati del 1859 e del 1860; hanno il dovere di osservare come al primo rumore di nostre discordie risorgono e s'afforzano le speranze dei comuni nemici, i quali al certo non ristanno dal fomentare colle arti loro subdole e scellerate le intestine nostre dissensioni.

La storia ci dice che le gare dei partiti hanno sempre aperte agli stranieri le porte dell'Italia — e ci insegna altresì che non si cade mai così funestamente, come quando si precipita da una grande altezza.

Cose d'Italia

Togliamo dalla *Presse* il notevole articolo che segue, intorno alla situazione politica in Italia:

« Le notizie d'Italia sono rassicuranti; tuttavia non si deve esser troppo tranquilli. Il tempo delle illusioni è passato. Garibaldi

può fallire; egli fallirà assai probabilmente; ma non è da credere che un tracollo lascerà la sua parola senza forza e il suo nome senza prestigio. Questo prestigio e questa forza hanno stretta relazione colle passioni sollevate in Italia dalla questione di Roma, questione di vita o di morte. Si può, per alcun tempo, calmare o domare quelle passioni, ottenere un aggiornamento, una tregua; l'Italia può ascoltare ancora la voce di Vittorio Emanuele e rispettare l'autorità del Parlamento. Ma non bisogna porre la sua pazienza ad una prova troppo forte. La pazienza ha dei limiti, al di là dei quali le nazioni non prendono più consiglio se non dal loro dovere e dalla loro salute. Si dovrebbe chiudere sistematicamente gli occhi all'evidenza per non vedere che l'Italia è giunta a questo estremo limite. »

Gli Italiani, secondo la *Presse*, sanno esser loro necessaria l'alleanza francese, ed amano la Francia; ma in politica non vi è amore platonico, ed essi vogliono Roma ad ogni costo. Dunque, o ve li conduce la Francia, o tenteranno andarci da sè. Il diario francese prosegue:

« È d'uopo che finalmente l'Italia sappia che cosa il governo francese intende con queste parole sì vaghe ed elastiche: *la causa italiana*. Per l'Italia, *la causa italiana* ha un senso chiarissimo, precisissimo; essa significa l'unità nazionale e costituzionale sotto Vittorio Emanuele. Il solo mezzo di provarle che siamo sinceramente devoti a quella causa è di togliere tutti gli ostacoli che ritardano la definitiva costituzione della sua unità. Ogni altra politica gli Italiani la respingono, come contraria al voto della nazione; essi non considerano più come loro amico chiunque cerca in un'altra via il compimento dei destini della Penisola....

« Il governo italiano, che chiede la sua capitale diplomaticamente, e quelli che, lassi delle lentezze della diplomazia, vogliono andarvi ad ogni costo e con tutti i mezzi, non fanno che obbedire alla logica delle cose; essi non creano, subiscono la forza degli avvenimenti.

« Il deplorabile tentativo di Garibaldi può fallire; ma il suo tracollo non cangerà nè la direzione degli animi, nè il corso della rivoluzione. Il Ministero fece benissimo non permettendo che un uomo, per quanto sia grande, sostituisse la sua iniziativa personale all'iniziativa de' poteri pubblici, e che, facendo astrazione dal Governo e dalle Camere, si atteggiasse a rappresentante esclusivo dell'Italia. Ma non bisogna illudersi: nella nuova situazione che Garibaldi gli fece, il Governo non può serbare la sua autorità che dando risolutamente soddisfazione all'opinione nazionale.

« Il Ministero del sig. Rattazzi s'appoggia sul Governo francese: è d'uopo che il Governo francese lo sostenga. Impedirgli di dar Roma all'Italia è un pregiudicarlo, un indebolirlo. È mestieri che la monarchia di Vittorio Emanuele trovi prontamente a Roma il suo equilibrio tra il nord ed il mezzodì dell'Italia, sotto pena di veder svanire il risultato di dodici anni di lotte e di sacrifici.

« Il tentativo di Garibaldi diede alla questione di Roma una urgenza che non aveva sin qui. Ne dipende la tranquillità dell'Italia e forse la pace dell'Europa. Le forze che, per tre anni, erano procedute unite tendono a dividersi; esse sono alla vigilia di combattersi. Se la monarchia di Vittorio Emanuele, se la diplomazia non danno Roma agli Italiani, la rivoluzione, tosto o tardi, tenterà di darla ad essi colla violenza. Il suo trionfo, definitivo od effimero, può provocare una perturbazione; la sua sconfitta può essere il segnale d'una reazione generale. Bisogna dunque, ad ogni costo, prendere un partito, e prenderlo tosto. Nello stato attuale dell'Italia, ogni esitazione è un errore, ogni ostacolo un pericolo. »

Il *Nord* si studia in un suo articolo di spiegare in qual modo verrà risoluta la questione romana, di cui vuol fare una questione europea. È il solito sogno dei giornali internazionali: il Congresso. Ecco i principali brani del suo articolo:

L'attuale situazione delle cose in Italia crea al governo francese una grave responsabilità e dei grandi imbarazzi di cui è giusto di tener conto. Quando l'imperatore si mosse in soccorso dell'Italia per aiutarla a conquistare la sua indipendenza, egli posava la prima base dell'unità italiana. Infatti si comprende che il primo uso che gl'Italiani dovevano fare della libertà era d'assicurare l'unità della nazione. Non v'erano che degli spiriti superficiali che potessero figurarsi che l'Italia dopo avere scosso il giogo austriaco si sarebbe creduta libera sotto gli stessi governi di satelliti dell'Austria. Dunque l'indipendenza dell'Italia all'estero implicava la sua indipendenza all'interno e la sua politica unità, e questa doveva condurre alla soluzione della questione del potere temporale.

I partigiani dell'intervento liberatore della Francia in Italia ed al tempo stesso del potere temporale ragionano da un punto di vista più falso che coloro che combattono l'indipendenza italiana per difendere il potere temporale; ma nè gli uni nè gli altri sono d'accordo colla politica imperiale. Lo sono soltanto quelli che veggono il compimento dell'opera dell'unità italiana nella soluzione calma, ma definitiva della questione romana. Ora siccome questa esige pazienza, persuasione e tempo, ne segue che non è compresa da tutti, e chi vede i Francesi proteggere il potere temporale ed al tempo stesso favorire il riconoscimento dell'unità italiana crede che Napoleone intenda di sostituire nella Penisola la propria alla dominazione austriaca. Ecco l'origine delle follie di Garibaldi.

Il cambiamento della politica d'azione in politica di transazione, seguìto ora da Napoleone, avrà dunque avuto per iscopo di alienarsi le simpatie italiane senza mitigare l'odio del partito clericale e borbonico. E poi le potenze che avranno riconosciuto l'unità italiana, potranno domandare alla Francia che l'ha promossa, di render conto degli elementi di disordine e dei pericoli di rivoluzione, che l'occupazione francese a Roma mantiene ancora in sospeso.

Qui allora si troverà il rimedio.

La Francia, secondo Napoleone, essendo una potenza cattolica non poteva toccare il potere temporale considerato da una parte del mondo cattolico come base dell'indipendenza del papato. Come potenza europea la Francia non poteva da sè risolvere una quistione che è del dominio della politica europea. Ma dal giorno che la grande maggiorità delle potenze hanno riconosciuto il regno d'Italia, e che il suo governo è capace di far rispettare l'indipendenza del papato, la Francia è in diritto di scaricare sull'Europa l'enorme responsabilità ond'è caricata, per evitare una catastrofe, inevitabile se questa situazione si prolungasse.

Noi siamo convinti che il concerto europeo non tarderà a stabilirsi nella quistione romana come in molte altre. Così non per la forza, ma per una saggia decisione collettiva dell'Europa, potrà essere sciolta pacificamente una delle più gravi ed importanti quistioni di questo secolo.

Notizie Italiane

Il *Corriere Mercantile* ha da Torino, 15:

Se volessi notare tutte le voci che corrono sul Ministero, sulle eventualità estere ed interne, dovrei mandarvi una nota più lunga che tutte insieme quelle d'Austria e di Prussia sullo *Zollverein*. Ogni momento si fanno arrivare dispacci da Parigi: ogni momento si inventano chiose sulla missione di Pepoli, sulla venuta di Artom a Torino, sul viaggio di Minghetti, sull'annunziato insolito ritorno di Farini dalla sua campagna, sebbene la salute di quest'uomo politico sia tuttora tale da non permettergli di riassumere una parte attiva. Certi ricasoliani gongolano di gioia perchè credono che la crisi attuale rovesci il Ministero; e non vedono che si tratta ormai ben d'altro che di una solita scena ministeriale, ma bensì del Re e dell'Italia. I rattazziani hanno la coscienza degli errori commessi e della poca fiducia ispirata; ma sentono che adesso il Ministero loro non può cadere senza rimanere esautorato lo stesso principio del Governo, e ricevono perciò lo appoggio momentaneo di tutti quei costituzionali avversarii, che non vogliono compiacere Mazzini e decapitare l'Italia per soddisfazione di personali dispetti. È bene inteso però da tutti, che cessato il pericolo, e tornate le cose allo stato normale, Rattazzi non si reggerebbe.

Intanto le notizie di Sicilia e di tutta Italia confortano col generale contegno delle masse. Può credersi oramai fallito il disegno dei principali benchè occulti motori, se questo disegno era (come pare) di produrre, specialmente nelle meridionali provincie, un *pronunciamento* tale da rovesciare di fatto il governo, e da rimettere quelle provincie com'erano nel settembre 1860 sotto il diretto impero del partito. Nella mente di Garibaldi non entrava forse che la parte del disegno relativa ad un audace tentativo di accelerare la soluzione romana, e fors'ei non vedeva che la soluzione romana pei suddetti motori era il pretesto, e che invece era *scopo* vero il pronunciamento proposto qual mezzo. Comunque, è chiaro che oggi nemmeno in Sicilia la massa del popolo crede possibile impresa avere Roma osteggiando la Francia. Colà esistono malcontenti, ripugnanze, disgusti spiegabili per la confusione dei tempi e per l'anarchia amministrativa, che finora paralizzarono i vantaggi dell'unione: esiste pure una antica abitudine di opposizione a qualsiasi governo centrale. Ma la massa dei Siciliani non accetta o non capisce il piano di Garibaldi; perchè altrimenti si vedrebbero i volontari più numerosi, e le grandi Città non sarebbero così tranquille. Nel resto d'Italia è poi cosa troppo evidente che l'agitazione non emana dal popolo, ma è per lo più rappresentata da artificiali e parzialissime scene, dietro parola d'ordine. È tanto più importante questo fatto generale, perchè da quindici giorni si prolunga una situazione strana e difficile, atta a spargere sconforto, a demoralizzare.

Come finirà questa situazione? è la domanda di tutti; e forse non s'inganna chi confida che adesso, come tante altre volte in Italia, le necessità vitali del paese sovrasteranno alle passioni ed alle illusioni di partito.

Leggesi nella *Costituzione* del 16:

Annunziammo che il Ministro Guardasigilli intraprendeva la riforma giudiziaria della Sicilia. Son cominciate le disposizioni a questo riguardo le quali saranno seguite da altre.

Nell'udienza reale di ieri (15) furono collocati a riposo i sigg. De Cola Gio. e Ponte Gio. Battista, consiglieri d'appello in Palermo.

In loro vece vennero nominati: L'avv. marchese Gio. Maurigi, ed il sig. Garaio Antonino, già giudice di gran corte criminale, f. f. da vice presidente del tribunale civile di Palermo.

La situazione europea

Un interessante quadro della situazione europea in generale troviamo in un foglio di Vienna, l' ***Ost-deutsche Post***. Esso è abbastanza vero ed arguto e non mostra molto liete le condizioni dell' Austria. Eccolo :

» La politica, d' ordinario , suol riposare durante l' estate , per gli ardori della stagione. I Parlamenti si aggiornano ; monarchi , ministri vanno ai bagni ; e la stampa quotidiana cade in un vuoto d' interesse , che si rinnova ogni anno.

« Questa volta la è diversamente. Delle rappresentanze popolari non si aggiornarono che alcune, e più tardi del solito. Due Parlamenti agitati, il prussiano e l' italiano, sono ancora in piena attività , e vanno incontro a grandi crisi. Il politico numero ***uno*** fa una cura di bagni a Vichy molto inquieta; Messico e Garibaldi mantengono la tensione dei suoi nervi ; la voglia d' immischiarsi negli affari d' America e in quelli d' Oriente lo tormenta incessantemente. Il politico numero ***due*** , l' ottuagenario primo ministro al di là del canale, impegna l'ammirabile elasticità del suo spirito ancora giovanile , per trattenere il ***fedele alleato*** e vicino, inquieto, fogoso, avido di avventure, dal cambiare la carta d' Europa, ed ora anche quella d' America.

« Dietro questi due numeri, che tengono nella bilancia i destini del mondo, vengono in lontananza e per gradazione politici secondarii, il principe Gorciakoff e il granduca Costantino col loro odio mortale contro l' Austria e col vivo desiderio di un' alleanza francese , senz' averne la condizione essenziale , ossia la quiete interna che permetta di spiegare imponenti forze all' estero ; il conte Bernstorff ed il sig. di Bismark-Schönhausen, primo ministro prussiano in erba , che lavora dietro le scene e desidera esso pure ardentemente un' alleanza francese, senza però confessarlo dinanzi al resto della Germania, e molto meno senza poterne pagare il prezzo che sarebbe o sarà richiesto; il conte Rechberg, che deve aver l' occhio attento per non lasciarsi stritolare fra le pesanti ruote delle quistioni germanica , italiana ed orientale ; i signori Rattazzi e Durando che devono barcamenare fra Scilla-Garibaldi e Cariddi-Tuileries , il Papa e Antonelli col loro ***non possumus*** innanzi e indietro ; la Porta con due guerre e con un congresso europeo sulle braccia.

« L' idea prussiana d' ingrandimento si fa sempre più manifesta e più gagliarda. Forza il governo all' azione , ed il conte Bernstorff spinge soltanto perchè è spinto. Un odio sempre crescente contro l' Austria, che si presenta come un ostacolo su tutte le vie della politica di annessione, è il mezzo di unione per i diversi partiti che si agitano nella Camera prussiana dei deputati. Incidenti , come la festa dei bersaglieri a Francoforte, i quali dimostrano che l' Austria ha ancora radici nel popolo germanico , sono come olio sul fuoco , e attizzano sempre più l' odio contro l'Austria. La concordia germanica va incontro a gravi pericoli. Colla parola d' ordine dell' unità germanica si preparano scissure, che toglieranno alla fine di mezzo la Dieta, ma annienteranno anche la Confederazione, che da 47 anni trattiene gli stranieri dall' avvicinarsi alla Germania con voglia di conquista. »

Tentativi di Conciliazione
in Ungheria

Scrivesi da Pesth, 9 agosto alla *Corridenza franco-italiana*:

Ieri all' albergo d' Inghilterra ebbe luogo una conferenza tra alcuni membri eminenti dall' antica Dieta, e vennero stabiliti i punti seguenti, che devono servire di base essenziale per la ricostituzione dei Comitati, cioè: 1.° il movimento più libero della stampa ; 2.° la reintegrazione degli Obergespans nominati dall' imperatore nel 1860, e, se ve ne sono alcuni che non vogliono più riprendere le loro funzioni, rimpiazzarli con persone che non abbiano servito sotto il ministero del barone Bach; 3.° la cessazione del regime eccezionale, cioè della giurisdizione militare ; 4.° le riforme da intraprendersi nei Comitati dopo la nomina degli Obergespans.

Ristabilita in tal modo la costituzione municipale, la convocazione della Dieta sarebbe una cosa facilissima ; ma il Governo austriaco non s' illuda però del risultato che ne spera, perchè è possibile che i Tissà, i Var dy, i Kubrügi, i Podmanitz, i Komaromy, non sieno più rieletti ; ma dal momento in cui avrà luogo la rielezione di Francesco Deák, e il primo distretto di Pesth non rinuncierà giammai a quest' onore , la maggioranza sarà assicurata alle tendenze di questo personaggio.

Io dubito fortemente che il progetto che il conte di Forgach ha elaborato al soggetto dell' eguaglianza davanti alla legge, di tutte le varie nazionalità che abitano l' Ungheria, incontri il favore degli Ungheresi , perchè esso è dettato da un punto di vista che distruggerà tutt' affatto gli ultimi residui di quella supremazia dell' elemento ungherese sopra delle altre nazionalità inferiori in numero, per intelligenza, per ricchezza e per educazione politica.

Il progetto redatto un tempo dal barone Eötvös non ha incontrato nemmeno, è vero, il favore della nazione, ma però fu appoggiato dalla maggioranza della Dieta.

Vertenza Turco-Serba

Scrivesi alla *Corrispondenza franco-italiana* da Belgrado, 7 corrente

La mancanza di danari si fa gravemente sentire, e nella nostra città il commercio è divenuto affatto nullo. Non si trovano danari a meno d'un quindici o sedici per cento sopra i primi banchieri o quelli che sono fin d'ora creditori tali.

Nuovi disordini hanno avuto luogo a Sokol e a Uriega , ma questa volta a danno dei Turchi.

Qui, ogni notte sonovi delle zuffe e dei tumulti: la città è vuota di donne e di fanciulli , che si trovano ora nei dintorni del territorio austriaco. Si crede generalmente che fra alcuni mesi Belgrado non sarà più che un ammasso di rovine.

Sono informato che il principe Michele , il quale ha indirizzata una lettera autografa al conte Russell per provargli il buon diritto della Servia e per guadagnare così l'aiuto potente dell' uomo di Stato inglese , avrebbe ricevuto una risposta per nulla soddisfacente. Russell non vuole affatto ammettere che la Porta si avesse permesso delle oppressioni verso la Serbia, e meno ancora gli ultimi conflitti di Belgrado siano avvenuti da provocazioni turche. Crede infine di non poter dare miglior consiglio al principe Michele, che quello di destituire i ministri che negli ultimi tempi hanno tenuta una politica tanto pericolosa.

L'*Havas-Bullier* reca il seguente telegramma, per la via di Marsiglia:

Lettere di Costantinopoli, del 6, riferiscono che la quarta conferenza sulla Serbia non ha condotto a nessun accordo. La Porta offre solamente lo sgombro delle piccole fortezze di Sokol e d'Uchitza vicino alla Bosnia. I rappresentanti della Francia, della Russia e d' Italia dimandano la demolizione di due altre fortezze sul Danubio e d'una terza sulla Sava. Moustier ha invocato il trattato di Parigi , Bulwer ha dichiarato che anzi tutto convien mantenere il prestigio del Sultano nella Serbia. Il rappresentante prussiano pare inchinare dalla parte della Francia e della Russia.

Intanto dalle ultime notizie rileviamo che, mentre le conferenze di Costantinopoli si mostrano impotenti, non che a sciogliere, a trovare un mezzo termine in vantaggio della Serbia, la guerra è lì per scoppiare tra Serbi e Turchi. È noto come questi violassero apertamente i patti della tregua , facendo lavori di fortificazione e concentrando navi da guerra. È su queste navi che i Serbi fecero atto di rappresaglia appiccandovi il fuoco. Secondo ogni probabilità, questo è il segnale di una lotta, le cui conseguenze niuno potrebbe ora calcolare.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 12, all' ***Ind. Belge***:

Se si ammette ora che il governo non si spiegherà in modo ufficiale sulle questioni di politica estera, e segnatamente sulla questione italiana, è da supporsi tuttavia che i giornali semi-ufficiali non resteranno muti. In tutti i casi, non bisognerebbe che l'inazione del governo francese ed il mantenimento dello ***statu quo*** a Roma fossero interpretati nel senso d' un' approvazione, ad un grado qualunque, del governo del S. Padre; io credo , segnatamente , che quando uno scrittore, di cui mi piace d'altronde riconoscere l'ingegno, ha detto nel programma del nuovo giornale da lui fondato , che noi restiamo a Roma per dovere e per onore , io credo , che non esprima se non l' opinione sua personale , ed egli non ha , del resto , accampato altre pretese.

Il governo imperiale non resta a Roma — la cosa è di pubblica notorietà — se non per l' impossibilità assoluta di uscirne senza esporsi ai casi d' un impreveduto troppo rischioso ; ma coglierà certamente la prima occasione , per non dire il primo pretesto , di allontanarsi, ed esso ha fatto offrire inutilmente, lo si sa pure, delle proposte vantaggiose al governo pontificio, affine di poter dare l'ordine di questo sgombro desiderato. La situazione attuale, benchè molesta per l' Italia , il cui stato manifesta più che mai le dolorose impazienze, non è dunque disperata.

Si legge nella ***Presse*** di Vienna:

Per evitare i malintesi dobbiamo annunziare che la conferenza per la riforma federale non ha finito la sua missione colla seduta di domenica, ma si è soltanto aggiornata. Le proposte da essa formulate intorno alla creazione d' un tribunale federale e d' un' assemblea di delegati , verranno presentate alla dieta federale. Respingendole la Prussia , la conferenza si riunirà di nuovo per avvisare al da farsi.

La conferenza avrà pure da occuparsi dell'organo esecutivo. In questo riguardo i segnatarii delle note identiche sarebbero già d'accordo in massima intorno ad un direttorio che verrebbe formato dall'Austria, dalla Prussia e da un rappresentante degli altri Stati tedeschi.

L'*Agenzia Cont*. manda da Berlino, 12:

Le negoziazioni per un trattato di commercio tra la Francia e l' Austria sono subordinate all' attivazione del trattato franco-prussiano nello ***Zollverein***.

Jeri venne ricevuto dal re Guglielmo l'ambasciatore del Re d'Italia a Pietroburgo, generale De-Sonnaz. Egli si ripone oggi in viaggio.

La questione dell' organizzazione militare produce grande agitazione; le discussioni in seduta pubblica cominceranno verso la fine del mese.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 18 agosto.

La giornata del 15 agosto, come già saprete, passò tranquillamente. I Francesi la festeggiarono come al solito con una messa militare nella mattina, e con illuminazioni e sinfonie nella sera. Si osservò che il prospetto della Chiesa Nazionale di S. Luigi dei Francesi non fu illuminato come negli anni scorsi a tre colori ma con lanternoni bianchi soltanto. Si osservò pure che in luogo delle poche *biocche* francesi alle quali negli anni passati si affidava il servizio della Piazza Colonna, dove trovasi il Casino Militare dell' armata d' occupazione, avea il General Montebello chiamato a vegliare al buon ordine, oltre ad un battaglione delle sue truppe che stava schierato sulla piazza, tutti o quasi tutti i birri e gendarmi del Papa. Il Maggiore Eligi con varii altri uffiziali della gendarmeria pontificia da un lato, il Capitano Gilet col sottotenente Ottaviani ed alcuni graduati e comuni della gendarmeria francese dall' altro, correvano su e giù, davano ordini, prendevano rapporti, guardavano agli sbocchi delle vie, spedivano messi, insomma erano tutt' uomo a prevedere e provvedere onde impedire la imminente catastrofe che aveano in prevenzione annunziato i giornali italiani e stranieri. Stolti doppiamente; giacchè i Romani non verranno mai a conflitto coi francesi finchè la voce del Re non ve li abbia autorizzati; nè in questo caso faranno bandire dai giornali il dì e l' ora della insurrezione.

Continuano a fioccare le perquisizioni e gli arresti, nè v' è ormai cittadino il quale goda di qualche stima o popolarità che non sia fatto *segno alle persecuzioni della polizia.* Si volea perfino arrestare il distinto scrittore sig. Giuseppe Checcatelli che da molti anni a questa parte vive una vita del tutto studiosa ed affatto aliena dagli affari politici; gli si fece una minutissima perquisizione, nè gli si rinvenne alcun che di compromettente: nondimeno la polizia voleva arrestarlo e questo egregio letterato ha dovuto anch' egli passare il confine. Ieri fu arrestato il sig. Lieta, Locandiere in Palo, uomo riverito ed amato da quanti lo conoscono. Stamane si è arrestato il sig. Pacifico Pacifici rappresentante del Banco Cerasi ed uomo assai reputato per probità e per cognizioni commerciali. Doveva anche arrestarsi il possidente sig. Melchiorre Cartoni, ma nel punto in cui gli perquisivano l' abitazione fu avvertito e si salvò. E questi nomi vi bastino, poichè a dirvi tutti quelli che furono visitati dai gendarmi in questi ultimi giorni o rinchiusi nelle prigioni politiche, dovrei recitarvi una ben lunga e dolorosa filastrocca e poter disporre di tre pagine almeno del vostro giornale. Tutta questa gente, tranne rare eccezioni, non fu presa di mira dalla polizia per alcun fatto recente o per fondati sospetti; essa forma una categoria di *nemici del governo* che vengono indicati a Pasqualoni, a De Mérode od anche ad Antonelli dagli spioni che pagano i preti in quasi tutte le città d' Italia per ascoltare e riferire i discorsi degli emigrati, specialmente in ciò che riguarda i rapporti e le persone del nostro Comitato Nazionale. Avviso a chi spetta!

Il partito nazionale non si lascia disanimare però da queste nuove prove, e se non fosse trattenuto dalle mene del così detto partito d' azione, che vorrebbe fuorviarlo trascinandolo a tentativi non solo folli ma colpevoli dopo il proclama del Re, io credo che a quest' ora avrebbe risposto di nuovo con qualche imponente dimostrazione alla prepotenza pretesca. Non potendo far ciò, con parziali ma continue proteste esso dimostra ad ogni ora il suo odio pel governo del Papa e le sue aspirazioni per quello di Vittorio Emmanuele. Non sono quindi cessate le affissioni di bandiere, nè gli scoppii di bombe, nè le accensioni di bengala tricolori dai quali furono jeri sera rischiarate presso che tutte le strade della città, fra interminabili e fragorose esplosioni. Di che quanto siano furiosi i preti potrete rilevarlo dal documento che vi trascrivo qui sotto, e che credo leggerete con interesse come un bell' esempio di stile barbacanesco.

Ordine del giorno del Capitano Comandante la 1.ª Compagnia dei 9 to 1862.

Nel portare uno sguardo alla presente condizione della Capitale desta meraviglia ai buoni il continuo ripetersi delle esplosioni di bombe, inquieta il riprodursi di affissione di stampe rivoluzionarie e bandiere, lo aggirarsi di femmine in vestiario alla garibaldina, il troculento (*sic*) aspetto di forestieri impunemente intromessisi (?).

D' altronde se si riscontrano i portamenti della gendarmeria posta a propugnacolo della publica sicurezza, ne rattrista il vederla languire intorpidita e occuparsi soltanto di eseguire meccanicamente il servizio, contenta di pochi arresti per sospetto, mancante di quello spirito inquisitorio che è l'anima della nostra istituzione, cosicchè sembra un corpo senza spirito (!).

Ometto investigarne le ragioni: mio scopo è ricondurre gli animi all' apprensione dei doveri tanto più urgenti e indeclinabili, quanto più infuria il rombo della procella sul nostro capo.

Sia lungi ogni colpevole sfiducia; gli animi generosi campeggiano nell'istare dei pericoli. Non dubito che siffatti sentimenti alberghino nei nostri gendarmi, assopiti sì, ma non spenti; e a ridestarli fo appello alla notoria corrispondenza dei Comandanti le brigate; i quali, come dissi in altra circolare, hanno la chiave dell' animo dei dipendenti. — Usino del prestigio e della loro influenza.—Soprattutto insistino (*sic*) perchè il servizio sia operato con ispirito di ritrarne buoni ed utili effetti.

Alle diverse nature contraponghino (*sic*) i mezzi corrispondenti, e vista la proclività con che sono mossi dalle ricompense, non manchino di ricordare la liberalità del nostro Governo, che fu sempre generoso.

Leggano gli ordini del giorno, e vedranno come il premio abbia sempre susseguito ad ogni affortunata (*sic*) operazione.

Ma la Religione dev'essere la più potente molla che ne sostenga i sforzi e ci renda imperturbabili. — Conosco i sentimenti dei signori Tenenti, che mi dipendono (*sic*), e lascio ad eglino (*sic*) d' interpretare quelle cose che ho dovuto tacere per non essere prolisso.—Intanto perchè una qualche unità di pensieri si ridesti nei Comandanti le Brigate, desidero e ne fo preghiera perchè ai singoli ne sia lasciata copia del presente.

I Cap. Com. la 1.ª Compagnia
(firmato) — FREDDI.

CRONACA INTERNA

Il dispaccio dell'Agenzia Stefani sulle cose della Sicilia, secondo ulteriori notizie giunte oggi sul tardi sarebbe in parte inesatto.

Pare vero che il generale Garibaldi sia entrato a Catania, ma non però che siavi stato conflitto.

Rimarrebbe a spiegare come le forze regolari che circondavano il corpo Garibaldino abbiano permesso il passaggio, e quindi l'ingresso a Catania.

Stando a dispacci particolari non si sarebbe lontani dal credere che sia stata forse una misura strategica, la quale abbia indotto il generale Ricotti a lasciare che i volontari si concentrassero tutti in un luogo.

Nel pensiero umano e patriottico di evitare per quanto sia possibile lo spargimento di sangue, sarebbesi adottata la determinazione di riunire in Catania i volontarii, e le truppe regolari al di fuori, onde la intimazione del disarmo che attendevasi imminente potesse far giungere con minore difficoltà ad un componimento.

Checchè ne sia, e sino all'ora in cui scriviamo sembra fuori di dubbio che non vi sia stato nè attacco nè conflitto.

Nè giornali, nè corrispondenze giunsero dalla Sicilia, giacchè non arrivarono vapori. — I telegrammi privati constatano che l' isola continua sempre ad esser calma, e che si sospira in generale uno scioglimento di questa crisi che tiene agitati e sconvolti tutti gli animi, e turbati tutti gli interessi.

Le lettere dalle provincie sul brigantaggio non recano alcun fatto più grave del consueto, ma i mali vecchi non scemano però, e si raggravano pella durata.

Da Benevento sappiamo che un solerte cittadino, il signor De Marco, il quale erasi tanto cooperato per la distruzione del brigantaggio nel Melfitano, à indirizzata una circolare ai sindaci ed ai maggiori proprietarii della provincia perchè diano il contingente di un uomo armato, e si formi così una compagnia del paese stesso per attaccare e disperdere i briganti.

Il De Marco, come già fece altra volta, si porrebbe alla testa della compagnia, e con uomini pratici dei siti, e conoscitori dei più riposti nascondigli di quei monti, i pochi briganti sarebbero presto distrutti.

Noi vogliamo sperare che un iniziativa tanto utile non rimarrà sterile, e che tanto i proprietarii, quanto le autorità della provincia di Benevento ajuteranno il De Marco in quest' opera nazionale e umanitaria.

Dispacci dal confine segnalano una grande agitazione nei campi, e nelle comitive brigantesche. Si direbbe che intendano ad organizzarsi per tentare nuove scorrerie.

La truppa italiana del confine sta apparecchiata a somministrare ai Tristany e compagni le consuete lezioni.

Oggi non sono giunti giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 — Torino 19.

Assicurasi che Garibaldi sia entrato in Catania — vi sarebbe stato conflitto colle truppe.

Napoli 20 — Torino 20.

Torino — Prestito italiano 71. 57.

Parigi 19 — Fondi italiani 70. 80 — 71. 15 — 3 0[0 fr. 68. 95 — 4 1[2 0[0 id. 98. 40 — Cons. ingl. 93 3[8.

L' Imperatore ha visitato Said — Parte domani pel campo di Châlons.

RENDITA ITALIANA — *20 Agosto 1862*
5 0[0 — 70 60 — 70 60 — 70 60.

J. COMIN *Direttore*

ANNO III. Napoli Giovedì 21 Agosto 1862 Milano N. 230

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7.
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 17 agosto.

Siamo sempre alla stessa tensione d' animi, agli stessi dubbj, alle eguali e sconfortanti perplessità.

Il Ministero, se io non m' inganno, sente che la bufera è maggiore delle sue forze per domarla, e dacchè parecchi espedienti fallirono, non ha più una via ben definita — Gli avvenimenti si raggravano, e con essi la grande responsabilità che pesa su chi in fondo li lasciò ingigantire.

Vi parlai nella mia ultima lettera del viaggio di Pepoli a Parigi. Ora se le mie informazioni sono esatte — come ho motivo di credere — jeri sera pervennero al Governo dispacci assai poco confortanti sull' esito della sua missione.

E qui permettetemi di fare punto un momento, e di dirvi che malgrado tutte le possibili smentite dei fogli ufficiosi, il vero scopo del viaggio di Pepoli fu questo d' insistere a Parigi, presso l' Imperatore direttamente, onde ottenere un totale, o almeno parziale scioglimento della questione romana.

Quando **Pepoli** partì, il Ministero era deciso, nel caso che questo ultimo tentativo fallisse, a dare in massa le sue dimissioni— e il Re stesso era stato informato di questa sua decisione.

La gita a Londra non era destinata che a salvar le apparenze e le convenienze personali del marchese Pepoli — e specialmente poi a dissimulare alla meglio un ***fiasco***, di cui il Ministero stesso prevedeva la possibilità.

Diffatti non vi sarà certo sfuggito che la nota sul ***viaggio a Londra*** di Pepoli non comparve nella ufficiosa ***Monarchia Nazionale*** se non quando il Ministero sapeva benissimo ***à quoi s' en tenir*** sull' esito del viaggio a Parigi.

Non pretendo di sapere quali proposte portasse Pepoli all' imperiale cugino — credo che il Ministero si sarebbe accontentato di occupare con le truppe italiane il territorio di S. Pietro ***fino a Roma*** — o di una guarnigione mista in Roma — ma credo sapere di positivo che pel momento a Parigi si rifiuta di accogliere qualsiasi proposta o di proseguire in qualsiasi trattativa.

Sia verità o pretesto, si tirano in campo le minacce di Garibaldi, e si dice che non si vuol aver forzata la mano dalla rivoluzione.

Il partito militare che attornia Napoleone, e di cui l' Imperatore ha tanto bisogno, fa ora del rimanere a Roma una malintesa questione di onore, e soffia a tutta possa nelle suscettibilità nazionali francesi, così facilmente infiammabili.

La parola d'ordine sulla quistione romana si compendia in queste parole testuali dette testè ad un nostro diplomatico: « ***Il faut que le Gouvernement d'Italie sache maitriser la situation: nous verrons après. La révolution italienne va se dènaturer: vos révolutionnaires étaient des patriotes: maintenant il y a là bas des partisans qui veulent à tout prix le pouvoir. Ce n'est pas la même chose*** ».

In conclusione l'***après*** sarebbe l'ultima parola dei dispacci testè giunti da Parigi.

Come credo potervi assicurare che la missione di Pepoli deve considerarsi come fallita, credo anche potervi assicurare che il Ministero ha rinunziato all' idea di presentare al Re le proprie dimissioni.

Stamane si tenne un consiglio dei ministri che durò molte ore nel quale si sarebbero prese gravi e importanti decisioni.

Un amico intimo di Durando assicurava jeri che il ministro degli esteri era riescito a far adottare il proprio programma — e, a detta di questo tale, questo programma si riassumerebbe nella parole: ***Repressione energica e contemporaneamente azione energica.***

Pare anzi che una nota in questo senso debba essere pubblicata in questi giorni sopra uno dei giornali ufficiosi, e si assicura che furono spediti dispacci in questo senso a Cugia, a Ricotti, a Lamarmora, e ai comandanti delle truppe lungo la frontiera romana.

Io non giudico, narro.

Si accerta pure dai confidenti del Ministero ch' esso aspetti con ansietà la notizia di una insurrezione a Roma, ***notizia che*** — dicon essi — ***non può tardare moltissimo, e allora*** — soggiungono essi con aria di mistero — ***allora si vedrà*** . . . . . e qui abbassan la voce e vi sussurrano all'orecchio qualche cosa che facilmente potrete immaginarvi.

Che ne sarà di tuttocciò? Francamente sono uomo di poca fede. — Ciò che veggo io, e veggono tutti è che a questo modo la cosa non può andare, e che la crisi attuale deve pure avere uno scioglimento. — Capirete come al cospetto stesso dell'Europa, la condotta del Governo Italiano deve essere stata, in questa triste congiuntura, oggetto di non lietissime considerazioni.

Checchè ne sia, che si esca da questo stato—ecco ciò che in generale si reclama.

SMENTITE ALLA *FRANCE*

e la questione romana

Ecco il comunicato evidentemente governativo con cui il ***Constitutionnel*** smentisce la semi-ufficialità della ***France***, e specialmente il nuovo principio che il signor Laguéronnière vorrebbe porre nel mantenimento delle truppe francesi a Roma. Questo articoletto merita l'attenzione dei lettori per le dichiarazioni che contiene.

« In occasione d'articoli pubblicati in un nuovo giornale, certe corrispondenze straniere e certi giornali di provincia hanno sparso delle voci e si sono abbandonati a delle supposizioni che importa di non lasciare accreditarsi nella pubblica opinione.

« L' apparizione della ***France*** non ha fin qui provato altro che una cosa, lo spirito di alto liberalismo che anima il ministro dell'interno. Fedele ai principii ch' egli ha espressi in circolari le quali costituiscono una data nella storia del secondo Impero e costantemente preoccupato del pensiero d' innestare in Francia la libertà di discussione, il signor conte di Persigny non domanda a quelli che vogliono fondare nuovi organi di pubblicità che il rispetto sincero della Costituzione e l' adesione leale alla dinastia. Noi non abbiamo bisogno di dire che queste due garanzie si scontravano nell' uomo eminente il quale fregia col suo nome il foglio testè comparso. Quindi si è con sollecitudine che venne accordata l' autorizzazione richiesta dal signor Visconte di Laguéronnière.

« Le vedute liberali del signor ministro dell'interno trovavano dunque una nuova occasione di manifestarsi, giacchè il programma formolato dal signor conte di Persigny invita, incoraggia tutte le opinioni, tutti gli screzii d'opinione a prodursi nelle condizioni assegnate dalle istituzioni imperiali alla libertà della stampa. Quel programma ammette implicitamente una sinistra ed una destra, come pure una estrema sinistra ed una estrema destra.

« Ecco quanto v' ha di vero nella fondazione del giornale la ***France;*** ma dedurre da ciò che quel giornale è l'indirizzo d'una nuova situazione governativa, l' organo d' una nuova politica governativa, è tutta immaginazione.

« La ***France*** non esprime che sentimenti individuali. Per non prendere che un punto, nella quistione romana, quella frase: « Se noi eravamo a Roma per dovere, vi « resteremo omai per onore », non impegna che lo scrittore il quale l'ha firmata. In seguito a questa dichiarazione la soluzione tanto cercata sarebbe dunque nell' occupazione indefinita di Roma colle nostre truppe! Senza fare rimarcare che, quando il signor Laguéronnière scriveva i celebri opuscoli, egli cercava al problema un' altra soluzione, diciamo che la politica da lui sostenuta oggidì non corrisponde per niente a quanto l'Europa ed il mondo sanno intorno alla politica imperiale.

« Ha forse questa politica l'abitudine d'imporre dei governi ai popoli? Ella può e sa proteggere degli alleati deboli contro aggressioni ingiuste venute da fuori; essa non ha a proteggerli contro i loro proprii sudditi.

« Ora la ***France*** è alla vigilia di erigere in principio il sistema dell' occupazione indefinita! Per noi, diciamolo ben alto, l'occupazione non ha cessato d' essere una necessità temporaria, imposta dalle circostanze, le quali possono, le quali debbono essere modificate.

« E così parlando crediamo comprendere,

più esattamente che la *France*, il pensiero espresso dal governo dell'Imperatore in tutte le occasioni, e recentemente nelle grandi discussioni occorse in Senato e presso il Corpo Legislativo. Crediamo altresì di più fedelmente interpretare la pubblica opinione ».

Nè meno esplicita del *Constitutionnel* è la *Patrie*, altro organo ufficioso del gabinetto delle Tuileries, su questo importante argomento dell' occupazione francese a Roma, di cui si fa ad annunziare il termine non lontano. Ecco le sue parole:

« Gli è dimenticare tutto insieme e la parte della Francia in Italia, e i doveri del Governo di Torino verso se medesimo; gli è dimenticare sopratutto il carattere di questa quistione romana, *la cui gravità è tanto incontestabile quanto lo scioglimento n' è prossimo ed evidente*; gli è finalmente un disconoscere le condizioni medesime nelle quali la occupazione francese fu mantenuta sin qui a Roma, e le obbligazioni politiche e sociali che devono un giorno, sotto l' azione del tempo, limitarne la durata.

« Senza dunque esaminare, se la questione romana possa essere sciolta istantaneamente, senza ancora svolgere qui questo problema posto da sì lungo tempo *e che deve ben presto cessare d' esser tale*, noi diciamo ad alta voce che una influenza esercitata dal tentativo garibaldino in Sicilia sui destini della occupazione francese in Roma è cosa inammissibile e indiscutibile...

« Nè a Parigi, nè a Torino, nè nei consigli dell' imperatore, nè nelle risoluzioni pazienti del Governo di Vittorio Emanuele, la levata d' armi di Garibaldi non può nè attraversare, nè precipitare il cammino degli avvenimenti. La monarchia italiana non vorrà altrimenti che, fuori di lei, si tocchi la meta della sua ambizione. Il Governo francese non vorrà che le diatribe dei comitati di Genova turbino il raccoglimento della sua diplomazia, e che la voce di tutto un popolo rigenerato dalla Francia ottenga da una insurrezione ciò ch' egli attende dal suo diritto, o perda per un folle tentativo ciò ch' egli ha guadagnato colla sua ammirabile unità. »

Missione Pepoli

Il corrispondente parigino della *Discussione* così riferisce l' esito della missione del marchese Pepoli a Parigi, e il risultato di una sua conversazione collo stesso:

» I giornali annunziano che il marchese Pepoli giunto a Parigi, è diretto a Londra, dove va ad adempiere *non so che missione* finanziaria. — Non credetene verbo — parlare a questo modo gli è soltanto voler fare una contro spinta alla opinione comune, e tenersi aperto un uscio pel caso che la vera missione del ministro italiano non riesca. Ieri vi ho detto in qual senso egli dovea presentare la questione all' imperatore. — *L' abboccamento ebbe luogo ieri, ma al momento* in cui scrivo, non sono in grado di chiarirvene l' esito, perocchè il capo dello Stato ha ostinatamente mantenuto il suo enigmatico contegno.

« Aggiungerò che il principe Napoleone, che pranzò ieri sera a Saint-Cloud, insistè vivamente presso il cugino per una tal risoluzione, che permettesse di sgroppare praticamente il nodo italiano. — Dopo il pranzo, al quale il signor Pepoli assisteva, fu ripigliato il discorso, ma indovinare o soltanto congetturare l' intimo pensiero della politica imperiale, mi fu impossibile.

« Una sola cosa apparisce continuamente dalla conversazione dell' imperatore su tal soggetto — che Garibaldi ha chiusa la porta allo scioglimento — che la politica francese non vuol subire pressioni di nessuna fatta — che la bandiera francese non può ritirarsi in faccia a un' invasione garibaldina.

« Oggi ho anche potuto avviciname in una conversazione il marchese Pepoli, col quale ci eravamo veduti due anni fa a Losanna, al congresso per l' imposta, e dopo avere scambiati i complimenti d' uso, noi abbiamo discorso del difficile periodo che attraversa adesso l' Italia. Il marchese Pepoli ha tutta la discrezione e la riserva conveniente a un diplomatico — nullameno qualche cosa ho potuto leggere tra le linee, e nella sua fisonomia — e da alcune parole con lui scambiate, concludo che il governo imperiale rifiuta, almeno pel momento, la guarnigione mista, come costituente una concessione incompatibile coll' onore della bandiera; ma presterebbesi d' altra parte a fissare un'epoca più o meno lunga, pel richiamo delle truppe francesi.

« Ma anche per avviar le trattative su questo punto il governo imperiale esigerebbe che si giungesse a far intender ragione a Garibaldi, fargli deporre le armi, e rendere alla politica francese tutta la sua libertà.

« Riflettete bene che tutto ciò non è che *una impressione mia, risultante però dal* colloquio di cui più sopra vi parlo, e a questo riguardo non le si può negare una certa importanza ».

Speranze Austriache

Jeri pubblicammo un articolo sulle speranze dei nostri nemici — Raccomandiamo oggi alla meditazione dei patrioti italiani i seguenti passi di giornali viennesi intorno alla crisi, che travaglia attualmente il nostro paese. *Que' signori sorridono già* al pensiero, che la discordia sia entrata fra li Italiani, e prevedono prossimo un rivolgimento di cose in loro favore. A chi lo smentirli?

Ecco intanto come ragiona il *Bothschafter:*

« Nessuno saprebbe attualmente dire se a Torino siano realmente disposti a far uso della forza contro i volontari e ad accendere la guerra civile, ovvero se si rappresenta soltanto una comedia in faccia al mondo e ai Governi, che furono tanto compiacenti da riconoscere l' Italia. Una cosa sola tuttavia è fuor di dubbio, cioè che il Governo d' Italia, anche colla più buona volontà del mondo, non avrebbe la forza di opporsi a Garibaldi, e di reprimere le passioni che egli infiammò. Ciò vien provato a oltranza dalla smisurata violenza, con cui i giornali democratici di Palermo attaccano il Governo. *In una simile* condizione di cose noi, nostro malgrado, non sapremmo astenerci dal sorridere pensando alle *guarentigie*, che il conte Bernstorff trovò nei dispacci italiani. »

E il *Fremdenblatt* rincalza da parte sua.

« Il regno d'Italia, egli dice, va visibilmente a perdersi per li stessi mezzi, che furono impiegati a fondarlo. Vi si fecero entrare come fattori politici l' intrigo, il tradimento e la violenza, e questi fattori proseguono ora il loro cammino senza prendere ordine nè da Torino, nè da Parigi per regolare la loro condotta. Vittorio Emanuele credette poter prendere al suo servigio la rivoluzione, come nelle antiche guerre d' Italia si assoldavano i condottieri; ma la rivoluzione non conosce altro padrone che la passione, e serve solamente a scopi, che s' alzano sempre nuovi dal suo abisso senza fondo «.

Valgano anche le seguenti parole della *Gazz. del Danubio* noto organo del conte di Rechberg:

« Lo sviluppo della crisi attuale è senza dubbio del maggiore interesse europeo. Fino a questo punto noi siamo in diritto di dire che la vitalità propria, la onestà delle origini non permetterebbero che a stento all' improvvisato regno di prender posto fra li stati europei. I più serii dubbii sorgono del pari colla sua origine e col suo avvenire ».

Noi crediamo che un tale linguaggio dovrebbe assennare coloro, che vorrebbero ad ogni costo trarre l' Italia su d' una via, al cui termine sta il precipizio. Ci siano di scuola le parole de' nostri stessi nemici.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino alla *Perveranza*:

Si assevera, ma non potrei farmene garante, che nel presente stato di cose tutti i membri del gabinetto siano nel più perfetto accordo circa all' attitudine che dovrà seguirsi per addivenire a una valida soluzione delle difficoltà che ci attorniano. Si soggiunge con sicurezza che, non appena il generale e i suoi seguaci avranno deposte le armi, un passo importante sarà fatto nella quistione romana.

La politica imperiale non sembra per altro punto mutata a tale riguardo: il sistema di altalena è nel pieno suo vigore; e mentre da un lato il capo della Francia mostrasi indignato contro il procedere di Garibaldi, dall' altro sconfessa nelle conversazioni private alcune irriflettute espressioni a nostro danno nelle quali è incorsa la irosa penna del signor di Laguéronnière.

Il Governo nostro continua a rassicurare gli animi dei più titubanti. Esso ha fatto appello al senno e al patriottismo dei principali funzionari dello Stato, i quali tutti hanno dato a divedere ch'essi aderiscono al *sistema di repressione che il Governo si* propone di seguire. Vuolsi andare sino al fondo della quistione; si è riconosciuto che è la rivoluzione mazziniana che ha rialzato il capo; che Garibaldi è, lo sappia egli o no, il generale di Mazzini, e vuolsi troncare fino l'ultimo filo di questa rivoluzione.

In una corrispondenza posteriore al citato giornale troviamo quanto segue:

Si va ripetendo dai fogli officiosi che non appena Garibaldi e i suoi avranno deposte le armi, l'Imperatore lascerà entrare in Roma le nostre truppe per tenervi guarnigione mista colle francesi. Sarebbe troppo, o troppo poco. Del resto è inutile il dirvi che pochi sono coloro i quali prestano fede a siffatta notizia. Prevedesi da tutti che grandi avvenimenti seguiranno in un tempo più o meno lontano; ma nessuno crede che, nelle *presenti contingenze*, l' Imperatore sia così condiscendente come taluni ce lo dipingono.

Si parla anzi di una nota francese giunta al nostro Governo, colla quale il Gabinetto delle Tuileries, ricordando al nostro il dovere che gli incombe d' impedire qualsiasi moto che venisse tentato dal partito d'azione, gli chiede che dichiari se esso veramente si stimi forte abbastanza a tal uopo.

Ebbi sott'occhio la lettera del barone Ricasoli che in termini formali dichiara apocrifa la lettera pubblicata giorni fa dal *Subalpino* e attribuita a lui. Il barone Ricasoli coglie quest'occasione per dare in modo confidenziale il suo giudicio sugli attuali avvenimenti. Egli crede con somma ragione che, ove Roma non ci venga tosto restituita, l'unità d' Italia potrà correre gravissimo pericolo. Superiore alle lotte di partito, fa voti perchè l'attuale ministero giunga a comprendere questa grande verità.

Leggesi nell' *Opinione* del 17 corrente:

Alcuni fogli ministeriali regalano da qualche giorno delle notizie molto inaspettate ai

loro lettori. Essi affermano senza alcun riserbo, che l'Imperatore Napoleone avrebbe dichiarato che la quistione di Roma sarebbe risolta tosto che fosse superata la presente crisi suscitata dagli arruolamenti e dall'assembramento de' volontarii.

Per quanto crediamo siano quei giornali inspirati da ottime intenzioni, divulgando quella notizia e dichiarandola quasi come ufficiale, noi non possiamo astenerci dal far osservare che prestano un servizio poco gradito al ministero.

Se quando la presente crisi sia vinta, la quistione di Roma non fosse tosto risolta, che si avrebbe a dire?

Pure siamo persuasi che ciò accadrebbe, perchè le presenti difficoltà non cagionano un ritardo soltanto per ora, ma anche nel seguito.

Non v'ha dubbio che il governo potrà poscia appoggiarsi all'esperienza dei fatti dolorosi che ora accadono, per dimostrare viemmeglio la necessità di affrettare la liberazione di Roma, ma le nostre lettere da Parigi ci assicurano che l'Imperatore ha rifiutato assolutamente di assumere qualsiasi impegno rispetto a Roma, e che insiste esclusivamente perchè l'Italia non comprometta la sua posizione con questi intestini dissensi.

L'on. ministro marchese Pepoli ha potuto egli stesso convincersene. Per ora nulla di nuovo: è un periodo di aspettazione diplomatica che si attraversa.

Leggesi nella *Stampa* del 18 corrente:

Ci si assicura che intenzione del Ministero — il quale non s'è mai creduto più vitale di ora — sia di riconvocare i deputati per la fine di settembre. Nella sua maniera di giudicare gli uomini, gli pare che per quel tempo i deputati possano trovare un forte incentivo a condursi qui nelle feste che avranno luogo per quel tempo per gli sponsali della principessa Maria Pia. La Sessione sarebbe brevissima; tanto quanto basti a discutere e votare le leggi sul credito fondiario, sulle ferrovie di Sardegna e qualche altra più urgente. Dopo queste poche tornate si chiuderebbe la Sessione del 1861; e la nuova si riaprirebbe in dicembre. Il Ministero fila, come si vede, sino a dicembre. Uno dei mezzi di così lunga vita sarà di scrivere una Nota vigorosissima a tutti i Gabinetti di Europa, nella quale si dichiarerebbe che il Governo non risponde della tranquillità d'Italia, e quindi della pace di Europa, per la parte sua, finchè Roma non sia resa agli Italiani, gli ultimi fatti avendo oramai dissuggellato gli occhi al presidente del Consiglio.

RECENTISSIME

La *Monarchia Nazionale* annunzia che il comm. Brioschi, segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione, doveva partire il giorno 19 da Torino per Napoli. Egli avrebbe dovuto arrivare ieri.

L'*Espero* dice che con decreto in data del 18 l'ex-ministro Cordova è stato nominato Consigliere di Stato in luogo del defunto conte di Castelborgo.

La *Costituzione* del 18 ha quanto segue:

Il signor Nicola La Capra, giudice del tribunale del circondario di Cosenza, è stato dispensato dal servizio con decreto in data d'oggi.

A quanto ne si assicura, questo decreto è stato motivato da ciò, che il sig. La Capra, quantunque magistrato, si divertiva a fare arruolamenti.

Con altro decreto in data d'oggi fu anche dispensato dal servizio il signor Raffaele Mauro direttore dei dazi indiretti in Cosenza. Egli pure ne si dice che facesse arruolamenti.

Scrivono da Torino, 17, alla *Perseveranza*:

Il tenente generale Cosenz del quale vi dissi ieri che dall'ufficio di Prefetto a Bari passava ad altro incarico, è infatti nominato al comando della ventesima divisione attiva. Il Colonnello Assanti che assume in sua vece la Prefettura di Bari è proveniente esso pure dall'esercito meridionale. Antico ufficiale napoletano, concorse alla difesa di Venezia sotto gli ordini del genarale Pepe suo zio. Prese poscia parte alla campagna dei Cacciatori delle Alpi, nel 1859, e fece la guerra di Sicilia e di Napoli col generale Garibaldi. Ora siede nella Camera dei deputati.

Scrivono da Parigi, 13, all'*Ind. belge*:

Si è fatta correre oggi la voce che la Francia, la Russia, la Prussia e l'Inghilterra avevano indirizzato una Nota collettiva al cardinale Antonelli per disarmare la resistenza del governo romano a tutte le riforme. Certamente un simile dispaccio corrisponderebbe ai sentimenti di alcuno di quei governi, ma credo che pel momento non si faccia nulla, diplomaticamente almeno, in ciò che concerne la quistione romana. Ciò fu constatato da un uomo di Stato incaricato a Parigi degl'interessi italiani, e siccome si domandava a quest'uomo di Stato su che egli contasse, egli ha dovuto rispondere: sull'impreveduto.

La stessa notizia è data dal corrispondente parigino dell'*Opinione* nei seguenti termini:

È corsa voce che la Russia, l'Inghilterra, la Francia e la Prussia, in seguito agli ultimi avvenimenti, avessero inviato al cardinale Antonelli una nota collettiva, nella quale lo si biasima per la centesima volta a motivo della ostinazione politica della Santa Sede.

Questa nota consiglierebbe Pio IX ad abdicare: perocchè altrimenti con una protratta resistenza, il principio monarchico sarebbe per avventura compromesso. Noi però non crediamo gran fatto a simile nota, conoscendo l'ostinatezza del pontefice, presso il quale la non sarebbe che un nuovo inutile tentativo.

Il cardinale Antonelli avrebbe risposto giustificando la sua politica.

Scrivono poi da Parigi alla *Discussione*:

Nel mondo clericale parigino è accreditata la voce che il papa lasci Roma per certe eventualità. Tuttochè io so, si è questo che v'ha un attivissimo scambio di dispacci tra Roma e Madrid a tale riguardo, e di più che il nuovo ambasciatore spagnuolo è incaricato di seguire con minuziosa attenzione presso il nostro governo il cammino delle questione romana.

Inoltre, per ordine del governo spagnuolo, una fregata da guerra partita da Cadice per Civitavecchia fu messa a disposizione del Santo Padre.

Leggiamo nella *Patrie* del 17 agosto:

Il signor Touvenel ha dato ieri sera un pranzo al corpo diplomatico.

Vi assistevano lord Cowley, il principe di Metternich, il signor Nigra, il nunzio del papa, ed il sig. Kern, plenipotenziario della Confederazione elvetica.

Vi mancavano la più parte dei rappresentanti delle potenze germaniche, che ora trovansi fuori di Parigi.

Secondo l'uso stabilito, il nunzio del papa, in nome di tutto il corpo diplomatico, fece un brindisi all'imperatore ed alla Francia.

Il signor Thouvenel rispose con un altro brindisi alle varie potenze ed ai loro rappresentanti.

Del resto, il nunzio ed il sig. Thouvenel non diedero nessun sviluppo ai loro brindisi.

Troviamo nella stessa *Patrie*:

Le nostre corrispondenze particolari di Torino ci autorizzano a supporre che il governo di Vittorio Emanuele, prendendo in considerazione la nazionalità e la posizione eccezionale del signor De Christen, non sarebbe alieno di condonargli la pena di dieci anni di lavori forzati, a' quali fu condannato dalla Corte criminale di Napoli come compromesso nel processo Cenatiempo.

Il governo italiano si limiterebbe a bandire d'Italia il conte De Christen.

Nuove legioni di volontari bosniaci e bulgari in Servia e ripetute voci di prossima mischia: ecco quanto ci giunge da Belgrado. Le continue notizie di arruolamenti e preparativi guerreschi devono persuaderci assolutamente essere imminente una guerra. Quando poi giunse alle orecchie delle truppe serbe la notizia, che anco alla quarta conferenza di Costantinopoli nulla si ottenne, proruppero in bellici urrà, giurando di vendicarsi dell'ostinaziome musulmana. Si narrava che molti corpi di volontari fossero stati mobilizzati verso i confini.

I dispacci di Nuova York confermano quello che sapevasi dai precedenti rispetto alla posizione del generale Mac-Clellan: acconcia alla difesa, poco opportuna per l'attacco, difficile per la ritirata. Del resto gli è accertato che i federali hanno ceduto agli avversari la parte dell'aggressiva. Non si tratta più di marciare sopra Richmond per ischiacciare la testa alla ribellione; ma si bene di difendersi al meglio possibile dagli attacchi del generale confederato Jackson.

Scrivesi da Parigi all'*Ind. Belge*:

Si annunzia che il sig. Thouvenel ebbe qui col sig. Slidell un colloquio da cui quest'ultimo sarebbe uscito soddisfacentissimo; si va più oltre e si pretende che un ufficiale francese addetto allo stato maggiore di Beauregard sarebbe partito da Parigi portatore d'una missione officiale presso i confederati. Quest'ufficiale sarebbe stato incaricato di consigliare al governo del Sud di fare qualche concessione quanto alla questione della schiavitù, mediante che esso potrebbe sperare di essere riconosciuto assai presto. Se tali notizie non sono assolutamente esatte, il linguaggio dei giornali che s'ispirano alla politica imperiale le rende almeno molto verosimili.

CRONACA INTERNA

Si ha da Avellino che nella giornata del 15 cinque briganti della Comitiva di Crocco e Schiavone, appostatisi sulla Consolare che da Ariano conduce a Foggia, svaligiarono due vetture private. Il furto valutasi a lire 350.

Notizie di Basilicata recano che otto briganti a cavallo della banda Coppa recaronsi nel pomeriggio del 14 alla masseria Signorella, in tenimento di Atella, e vi bruciarono una cascina, facendo un danno di lire 1000.

Abbiamo da Capitanata che il giorno 16 sessanta briganti a cavallo, diretti dai noti

Schiavone e Petrozzi, si portavano nella masseria dei fratelli Masciello, in tenimento di Bovino, e vi commettevano un furto di ducati 30. — Questo furto compiuto, andavano ad appostarsi sulla strada che da Bovino mena a Troja. Assalito indi a poco il corriere postale che di là transitava, s'impadronirono di tutta la corrispondenza.

Un odierno telegramma da Bari reca, che nella giornata d'ieri, 20, dieci briganti assalirono due Carabinieri della stazione di S. Giorgio, Terra d'Otranto, in servizio di corrispondenza con quella di Taranto. Nel conflitto rimase ferito il carabiniere Petronelli.

Un dispaccio di stamane da Caserta annunzia che ieri la 4.ª compagnia del 26 Bersaglieri arrestò tre briganti armati in Montenero — poscia li passò per le armi.

Lo stesso dispaccio dice che un distaccamento del 27°. ebbe verso Cerreto uno scontro con una banda di briganti, li sconfisse, e li pose in fuga.

Cose di Sicilia

Oggi dobbiamo prendere la penna con un profondo sentimento di dolore. — La situazione di questa misera Italia già grave, gravissima, si è peggiorata, e tocca a quell' estremo nel quale è impossibile la speranza, nel quale ognuno sente nell'anima il grido straziante della patria in pericolo.

La Sicilia è posta in istato d'assedio! Vi sono delle misure che ànno in Italia un suono funesto, — vi sono delle parole che racchiudono profezie di sventure! Lo stato d'assedio è per se la più grande sciagura a cui un popolo come il nostro poteva attendersi.

Che vuol dire? vuol dire che questo paese già gloriosamente unito e concorde è oggimai diviso — vuol dire che la guerra civile con tutti i suoi orrori, le lotte intestine colle loro tremende scene di sangue, possono essere domani all'ordine del giorno.

Se era necessario, non è però meno funesto. — Ma se per risollevare il prestigio dell'autorità e della legge l'Italia doveva giungere sino a queste misure di eccezione, doveva spiegare la bandiera nera, doveva udire il *chi viva* di guerra da due campi egualmente italiani, ognuno à il diritto di chiedere le cagioni delle passate indulgenze, la chiave del mistero che à avviluppato i primi e perdonati errori di Garibaldi.

Checchè ne sia, la condotta del ministero sarà giudicata dal paese, quando passata la bufera, gli animi potranno riguardare con calma, ed esaminare senza passione questi dolorosi avvenimenti.

Oggi che ci rimane a dire? Una sola parola — La patria condotta a ciò domanda imperiosamente la concordia! Alla notizia dello stato d'assedio in Sicilia i nostri nemici batteranno le mani — Facciamo che il loro riso sia breve, e comportiamoci in modo da meritare il rispetto dell'Europa.

Ecco il proclama del generale Cugia:

Siciliani

Malgrado la parola del Re, il voto del Parlamento, malgrado la longanimità del Governo per lasciare agli illusi il tempo di ricredersi, la riunione delle bande armate capitanate da Garibaldi continua nell'Isola, e dopo avere occupata una cospicua città si cambia ora in aperta ribellione. Una mano di anarchici facendo alleanza con tutti i partiti avversi a quel Governo che voi vi deste col Plebiscito, mantiene con la stampa e con ogni altro mezzo un' agitazione pericolosa.

Il Governo è deciso di fare cessare questo stato di cose che minacciano sì fatalmente di compromettere le sorti d'Italia. Esso lo deve alla Nazione dinanzi la quale è chiamato a dare stretto conto della sua condotta. In virtù dei poteri che un Decreto Reale mi ha testè conferito dichiaro:

Art. 1. — Il territorio dell'Isola di Sicilia è posto in stato d'assedio.

Art. 2. — I Generali Comandanti le Truppe della divisione di Palermo e delle sotto Divisioni di Messina e di Siracusa riuniranno ne' limiti delle rispettive circoscrizioni i poteri Militari ed i Civili.

Art. 3. — Qualunque banda armata e qualunque riunione tumultuosa sarà sciolta colla forza.

Art. 4. — Al generale comandante le truppe di operazione sono conferiti gli stessi poteri nel territorio occupato da queste.

Art. 5. — La libertà della stampa è sospesa per i giornali ed altri fogli volanti. L'autorità di pubblica sicurezza farà procedere all'arresto di chiunque stampi o distribuisca simili fogli.

Siciliani!

La salvazione della Patria esige queste severe misure. Queste non cadranno se non su quelli che vogliono ad ogni costo compromettere la salute e l'avvenire di essa. Quanti desiderano l'ordine, la libertà, il compimento dei comuni voti si stringano intorno alla Bandiera del Plebiscito. Il coraggioso concorso dei cittadini può ancora salvare l'Italia e far cessare al più presto questa crisi dolorosa.

Palermo 20 agosto 1862.

Il Commissario straordinario per l'isola di Sicilia
E. Cugia.

Le ultime notizie di Catania constasterebbero una condizione di cose estremamente grave.

Dicesi che dopo l'ingresso di Garibaldi tutte le autorità governative e Municipali abbiano abbandonata la città. — Garibaldi vi avrebbe proclamato il Governo Provvisorio. — Le autorità si sarebbero ritirate a bordo delle navi da Guerra.

Le notizie aggiungono altri particolari. — Si parla fino di sfregi fatti al ritratto del Re, e di grida in aperta contraddizione coll'ordine di cose accettato e proclamato da tutta la nazione.

Noi diamo però queste notizie colla massima riserva.

Dispacci giunti sul tardi recano:

Il generale Ricotti à completamente circondata Catania. Ogni speranza di componimento si ritiene impossibile e il conflitto purtroppo inevitabile.

Dopo l'ultima intimazione domani mattina il generale Ricotti incomincerà l'attacco della città.

Ecco a che giunse questa lotta sventurata.

Notizie telegrafiche da Torino portano induzioni sulla comunicazione governativa che deve esser stata fatto oggi al Parlamento.

Alcuni credono che il Re assumerà i pieni poteri — altri affermano che il Governo annunciando lo stato d'assedio in Sicilia, domanderà di porre in istato d'accusa Garibaldi e tutti i deputati che sono con lui.

Cominciano i frutti delle discordie!

Oggi si parlava dell'occupazione di Frosinone e di Ceprano per parte delle truppe italiane.

Nessuna notizia ci è giunta su ciò, e crediamo che la voce non abbia alcun fondamento.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati
(Agenzia Stefani)

Napoli 20 — Torino 20.

Dai confini del Veneto — Assicurasi che verranno richiamate le riserve — Nel giorno 18, festa dello anniversario della nascita dell'Imperatore fu spiegata una forza imponente — Le città sono tranquille.

Parigi — Roma 16 — Ieri Lavalette recossi dal Papa — Assicurollo che la Francia non permetterebbe l'invasione dell'attuale territorio pontificio.

Torino — Prestito italiano 71. 70.

Napoli 20 — Torino 20.

Messina 19 — L'ingresso di Garibaldi in Catania coi suoi volontarî ebbe luogo la notte scorsa ad ore 2 ant.

Torino — Gazzetta Ufficiale — Garibaldi è entrato in Catania e si è impossessato dell'Ufficio Telegrafico — Le comunicazioni furono interrotte — Le truppe comandate da Ricotti, messesi in marcia da ieri verso Catania, sono arrivate a piccola distanza dalla città.

Napoli 21 — Torino 20.

Parigi 20 — Fondi italiani 71. 00 — 70. 85 — 3 0[0 fr. 68. 95 — 4 1[2 0[0 id. 98. 50 — Cons. ingl. 93 4[8.

Lisbona 19 — Il matrimonio del Re sarà celebrato a Lisbona.

Napoli 21 — Torino 20.

Domani la Camera de' Deputati ed il Senato saranno convocati in seduta straordinaria per una comunicazione Governativa.

L'*Italie* assicura che Garibaldi non ha abbandonato la Sicilia.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 21 — Torino 21.

Senato del Regno — *Seduta del 20* — *Giulini* interpellò il Ministero sopra i fatti di Garibaldi, chiedendo schiarimenti.

Rattazzi rispose: Garibaldi trovarsi a Catania — il Ministero ignorare ciò che avvenne a Catania dopo l'entrata di Garibaldi, avendo questi rotte le comunicazioni colle vicine città — sperare che fra pochi giorni, mediante l'energia spiegata dal Governo, la Sicilia ricupererà la sua tranquillità.

Il Senato approvò ad unanimità il seguente ordine del giorno: — « Il Senato « convinto che il Ministero agirà nelle « circostanze attuali colla massima energia acciocchè la legge sia osservata « da tutti e rimanga integra la dignità « della Corona e del Parlamento passa « all'ordine del giorno. »

Furono poscia approvati il progetto per l'alienazione dei beni demaniali e quello per la unificazione del sistema monetario.

RENDITA ITALIANA *21 Agosto 1862*
5 0[0 — 70 35 — 70 35 — 70 05.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Venerdì 22 Agosto 1862 — Milano N. 231

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 80 L. 6. 33
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7.
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA SITUAZIONE

I.

Allorquando Austriaci e Prussiani invadevano il territorio francese dietro la notizia del Re Luigi XVI strappato alla Reggia, sospeso dall'Assemblea e rinchiuso al Tempio — in seguito alla presa delle Tuileries, al massacro della guardia e del corteggio reale — l'Assemblea o meglio la Comune di Parigi, che allora, già dominata da Danton, era l'unico potere imperante in Francia, affidò il comando dell'esercito a un generale prode e risoluto.

Era fuggito La Fayette, Luckner messo in disparte, e Dumouriez toglievasi l'arduo assunto di respingere l'armata ch'entrava vittoriosa sul suolo francese e già impadronivasi di Verdun e di altre fortezze minori.

La rapidità inopinata degli eventi di Parigi, lo scioglimento dell'organismo governativo, l'impotenza d'un ministero improvvisato sotto le influenze di Danton e di Péthion, lo sperpero delle finanze, e l'interruzione d'ogni vincolo di gerarchia amministrativa, tutto pareva minacciare alla Francia l'estrema ruina.

L'esercito paralizzato, affamato, senza paghe: gli ufficiali consternati dal precipizio degli avvenimenti di Parigi, molti fuggiti, molti nuovi sopraggiunti che avevano conquistate le spalline coll'audacia e mancavano di ogni pratica; chiunque avrebbe detto che i Prussiani e gli Austriaci sarebbero arrivati sotto le mura di Parigi quasi senza incontrare resistenza.

In queste circostanze Dumouriez prende il comando delle truppe, raduna a consiglio i generali, e propone loro di affrontare audacemente, con una mossa arrischiata e rapidissima, tra Verdun e Châlons i coalizzati, e di opporre loro una barriera insormontabile. Era un disegno arditissimo al punto che gli altri generali non dissimularono la sfiducia di poter riuscire ad attuarlo. Allora un aiutante di Dumouriez, interprete delle idee del generale in capo, disse queste parole, che noi qui riportiamo perchè mirabilmente corrispondono alla presente nostra situazione politica:

« La ritirata (proposta dagli altri generali) dietro la Manna è un saggio divisamento. MA LA SAGGEZZA NEI GRANDI PERICOLI È LA TEMERITÀ. Bisogna ingannare la fortuna mostrandosi più fiduciosi di quello ch'essa ci è contraria.

« Ritirarsi dinnanzi a un nemico numeroso e attivo è dare alla Francia il segnale della debolezza e dello scoraggiamento, è cominciare la guerra con una mossa di ritirata che rassomiglia sempre ad una rotta ».

Lo stesso noi diciamo al governo, dopo le gravi misure a cui egli ebbe ricorso. *La saggezza nei grandi pericoli è la temerità* — e il trincerarsi dentro le barriere della legge e dei poteri discrezionali dinnanzi a un movimento che, nel fondo se non nella forma, ha il suo impulso nella coscienza del popolo italiano, sarebbe un errore gravissimo.

Allorchè noi, con tanta insistenza, abbiamo sostenuto nei passati giorni la necessità, l'estrema urgenza di neutralizzare l'impulso dato da Garibaldi coll'aprire la marcia su Roma, non abbiamo solamente creduto di additare l'uscita da un intricato labirinto di difficoltà, ma bensì di mostrare l'unica uscita possibile, l'unico partito che si potesse praticare senza esporre la nazione a estremi pericoli: abbiamo voluto dinotare che la via della repressione, *e della repressione solamente*, potrebbe condurre a dolorose e tristi conseguenze.

In realtà: non si contesta che Garibaldi abbia disconosciuto i poteri supremi dello Stato, abbia varcati i confini segnati dalla legge, abbia posto un precedente pericoloso,

Ma non si può contestare nemmeno che l'idea di aver Roma risponde a un voto ardente, entusiastico, incoercibile di tutta la Nazione.

Ancora si deve convenire che il governo è nel suo diritto se agisce con misure severamente repressive per arrestare un movimento che si opera senza di lui, malgrado suo, e nella sfera delle sue attribuzioni. Ma chi però non vede altresì tutti i danni e i pericoli di questa politica di resistenza, *di sola resistenza e repressione*?

Lo stato d'assedio presenta qualche cosa di così contrario alle abitudini degli Italiani — chiude in sè nelle attuali condizioni previsioni sì profondamente tristi, che la prudenza avrebbe, ci sembra, consigliato di ricorrere a qualunque più audace tentativo per aprire il varco a Roma, piuttosto che abdicare a quella politica di libertà e d'iniziativa, che sola ha potuto guadagnare al governo italiano la fiducia della nazione.

Altre volte consiglieri timidi e privi di fede nei grandi principii della libertà, e nella forza che il governo può ritrarre unicamente dall'adesione e dal concorso morale delle popolazioni, avevano proposto al conte di Cavour di proclamare lo Stato d'Assedio nelle provincie meridionali.

Il conte di Cavour aveva la fede e il convincimento profondo dei grandi principii liberali. In mezzo a molti difetti di dettaglio, egli però aveva compreso che per la via della repressione non sarebbe mai venuto a capo nè di fare, nè di pacificare l'Italia. Sapeva egli comprendere i suoi tempi, le esigenze ed i momenti decisivi di un movimento nazionale.

Quando comprese che il voto dell'unità patria era maturo nel suo paese, era un bisogno morale per l'Italia, non ascoltò i timidi consigli di una falsa prudenza, non abbadò più alle questioni di forma, non si arrestò per cauti riguardi. Aveva la forza dei convincimenti, aveva l'istinto divinatore delle masse, sapeva che a una nazione si apre e si traccia il cammino, ma non glielo si contrasta nè a lungo, nè senza estremi pericoli.

Egli non parlò più di legalità o di riguardi diplomatici — aiutò e coperse colla sua grande abilità la spedizione di Marsala: colosso fermo e sicuro di sè s'interpose fra le smanie della Francia e le velleità aggressive dell'Austria: sorprese con audace accorgimento il *generoso alleato*, passò la Cattolica e il Tronto.

Al momento in cui la morte lo tolse all'Italia, egli ben prevedeva come a un tratto l'aspirazione per Roma, matura nel cuore della Nazione, sarebbe scoppiata come una mina sotterranea, se non fosse prevenuta e sventata con un ardito colpo di mano.

Egli aveva annodata — all'insaputa e malgrado forse della Francia — trattative con Roma, e certo egli avrebbe sormontata, o spezzata ogni difficoltà, piuttosto che cedere a paurosi consigli e lasciarsi trascinare a una politica repressiva che a lui sembrava avrebbe infranto in sua mano il timone del movimento nazionale.

Egli aveva il talento e l'accortezza di dominare il movimento italiano col guidarlo, marciando innanzi a tutti, perchè sapeva che sarebbe stata estrema imprudenza attraversargli il passo, o farsi precorrere da altri.

La Francia a Roma

Tutt'i giornali liberali di Parigi annettono una grande importanza alle contemporanee e quasi identiche dichiarazioni del *Constitutionnel* e della *Patrie*, da noi riferite ieri, intorno alla questione romana. A conferma quasi ed a schiarimento di quelle manifestazioni abbiamo oggi una corrispondenza da Parigi all'*Ind. Belge*, la quale, secondo è noto, si può considerare come la meglio ragguagliata fra tutt'i carteggi politici parigini. Siamo da gran tempo abituati a non cullarci più in facili illusioni; ma d'altra parte bisogna ammettere che le cose non possono sempre andare allo stesso modo, ed una qualsiasi decisione, di fronte ai gravi avvenimenti del giorno, è pur forza che venga presa dalla Francia. — Ciò posto ecco la corrispondenza:

« Voi vi fareste difficilmente un'idea dell'impazienza degli spiriti in tutta la Francia a proposito d'una traveduta soluzione dell'affare di Roma in occasione dell'alzata d'insegne di Garibaldi. Voi sapete che vi ebbe come un momento di sosta, durante il quale l'imperatore sembrava raccogliersi avanti di marcare un nuovo stadio. Voi foste sempre nel vero avanzando, talvolta in opposizione alle apparenze, che l'imperatore voleva seriamente l'emancipazione italiana.

« In oggi si fa la luce. Napoleone non può più esitare avanti alle due dimostrazioni che hanno luogo in senso contrario.

Egli non può acconsentire ad abbandonare più a lungo l'Italia fra le perigliose eventualità della rivoluzionaria agitazione; egli non può pensare ad una reazione nel senso clericale. Egli è dunque logicamente indotto dall'azione di queste due correnti contrarie a lasciar che la soluzione razionale si compia: quella dell'occupazione di Roma per opera di Vittorio Emanuele.

« Preziose informazioni venute da sorgenti perfettamente istruite più non permettono di dubitare che vi sarà per parte dell'imperatore una determinazione precisa non già per avventura mediante una dimostrazione interiore contraria alle abitudini della sua politica, ma mediante un consenso formale a quanto si possa fare di razionale e normale dal governo di Vittorio Emanuele.

« Ecco dunque quello che corre fra le alte regioni e che posso garantirvi. L'indirizzo dei vescovi ha provocata la soluzione della crisi. Il governo francese aveva sempre creduto potere condurre un accomodamento convenevole tra Roma e Torino mercè quelle mutue concessioni ove il genio diplomatico s'illustra. Il signor di Lavalette lavorava in questo senso. Questo negoziatore, l'abilità del quale non è rivocata in dubbio da nessuno, aveva grandi speranze di riescire; egli non trovava più che delle esitazioni, lorquando l'unanimità dell'episcopato, predicando una resistenza assoluta, ha rigettato Pio IX nel sistema delle resistenze dove egli si chiudeva da lungo tempo.

« L'imperatore è pienamente convinto presentemente che il papa, ingannato dalle asserzioni dei vescovi che gli affermano essere tutta la Francia unanime nel domandare con loro la conservazione del poter temporale, non vorrà intendere alcun progetto di conciliazione, per favorevole che siasi al papato. Non v'ha più un dubbio fra quanti possono avvicinare l'imperatore che le illusioni a questo riguardo sono intieramente cadute.

« Quello che è notevolissimo, e che deve esser preso in qualche considerazione in questo affare, è il fatto che l'imperatrice, da sì gran pezza favorevole alla conservazione dello *statu quo* a Roma e preponderante in questo senso sulle decisioni della politica dell'imperatore, si converte all'idea d'una decisione più prossima, convinta com'è che la popolarità dell'imperatore in Francia potrebb' essere compromessa, se, in una resistenza contro i voti del patriottismo italiano, il sangue dei romani venisse a versarsi in qualche conflitto tra l'esercito francese e la popolazione della città eterna. Ferita dal silenzio che i vescovi hanno serbato nell'Indirizzo a proposito dell'assistenza reale ed efficace che il papa ritira dalla presenza delle nostre truppe, ella ha compreso alfine che colà giuochiamo una parte insulsa, ove non guadagniamo niente in simpatie perdute omai del partito clericale, e perdiamo tutto il prestigio che valeva all'impero la gran frase: Sarete liberi dalle Alpi all'Adriatico.

« Potete dunque riguardare il terreno come perfettamente sgombro in Francia pel fatto che vi indico sommariamente.

« Per epilogarmi in questa comunicazione, che credo avere la sua importanza, l'imperatore tendeva a provare al Santo Padre per tutto il tempo che fatti imperiosi sopraggiunti all'infuori di sua volontà potessero permettergli, ch'egli era a lui sinceramente e cordialmente divoto. Le prove sono state date e lo sono ancora; ma innanzi alla doppia corrente dell'eccitazione clericale e dell'agitazione garibaldina, in presenza dei pericoli che provocano e per la legittima popolarità dell'imperatore verso la nazione, e per la pace generale verso l'Europa, l'incarico dell'imperatore è compito. Egli lascerà il re di Roma alle conseguenze della politica del *non possumus*; proteggerà la persona del capo del cattolicismo. Tale è la soluzione che a quest'ora prevale. Se ha tuttavia qualche leggero ritardo dipende dall'essere necessario alla dignità dell'imperatore lo agire coi più grandi riguardi ».

Leggesi nel *Journal des Débats*:

Non vediamo quale seria ragione o qual pretesto la Francia potrebbe addurre all'Europa ed al mondo per abbandonare l'Italia nel momento critico e per dimenticare i solenni impegni che essa assunse per la nobile causa unita da un glorioso legame alle bandiere di Magenta e Solferino. Tolga Iddio che noi vogliamo attenuare la gravità e la follia della avventura di cui si compiace adesso l'uomo, il cui nome è sulla bocca di tutti, con rischio di perdere se stesso perdendo l'Italia che esso solo non ha fatto, come sembra vantarsene, ma che certamente contribuì potentemente a fare.

Ma l'Italia è forse solidale di questa deplorabile vertigine? La follia di Garibaldi, il delitto di Garibaldi, è dunque follia, è delitto di tutta la nazione?

L'attitudine ammirabile di calma e di saggezza, di moderazione e di pazienza che la nazione italiana tenne da due anni in mezzo alle prove più difficili e dalla quale nè la provocazione di Garibaldi, nè il prestigio della sua popolarità seppero farla deviare sino adesso, protesta quanto mai altamente è possibile contro questa supposizione calunniosa.

Lungi dalla scorgere, in quello che avviene in Sicilia, nulla che possa persuadere il governo francese a rivolgersi contro l'Italia ed a rispondere con una sconsideratezza reazionaria alla sconsideratezza rivoluzionaria di Garibaldi, noi vi vediamo tutto l'opposto. Noi vi vediamo un motivo per il governo francese di non persistere nella politica delle dilazioni e dei compromessi i cui pericoli sono messi a nudo ogni giorno dagli avvenimenti; vi vediamo un impulso ad adottare un partito serio, un partito definitivo.

Sia pure che le misure militari siano necessarie per il momento, ma le quistioni militari non isciolgono la quistione politica. Tutto non sarà finito, come rileva opportunemente il *Morning-Post*, perchè le guarnigioni di Palermo e di Messina avranno fatto fuoco sui garibaldini.

Certamente non può chiedersi all'imperatore Napoleone di richiamare le sue truppe da Roma al cospetto delle minacce di Garibaldi. Ma quello che si può dimandare, quello che si può desiderare si è che il governo francese ed il governo italiano si intendano sui modi di risolvere la questione politica fissando d'un comune accordo l'epoca in cui dovrà cessare definitivamente l'occupazione di Roma. Questa è la soluzione indicata dal giornale inglese che in questo caso potrebbe anche esprimere qualche cosa di più che un'opinione individuale. Per noi qualunque sia il partito che si prescelga sulla quistione di forma, non possiamo che ripetere: il momento è giunto per prendere un partito sul fondo della cosa e di attaccare il male dalla sua radice. Dimani forse il badalucco garibaldino sarà finito, il nuovo Coriolano avrà deposto le armi e l'ordine materiale regnerà in Sicilia ed in tutta l'Italia. Ma dopo? . . . . Il male ed il pericolo della situazione attuale è l'occupazione di Roma; indicare il male è additare il rimedio. E non ve ne sono due, non ve n'ha che uno solo.

Camera dei Conti

Il Senato del regno avendo approvato la legge sulla Camera dei conti, il governo ha già provveduto alla designazione dei membri che debbono comporla.

Si è procurato che le varie provincie dello Stato vi fossero equamente rappresentate da persone d'ingegno e dottrina notoria.

Vi sarebbero *cinque* meridionali; *quattro* settentrionali; *due* lombardi; *uno* per l'Emilia; *uno* per la Toscana.

Eccone del resto i nomi:

S. E. il comm. *Colla*, presidente dell'attuale corte dei conti, presidente.

Scrofani (siciliano), ora presidente a Palermo, vice-presidente.

Duchoquet (toscano), ora procuratore generale a Firenze, vice-presidente.

Caccia, consigliere alla cassazione di Palermo, consigliere.

Manna, direttore generale dei dazi a Napoli, consigliere.

Giacchi, consigliere della corte dei conti a Napoli, consigliere.

Rocci, consigliere della corte dei conti a Torino, consigliere.

Gazelli, consigliere della corte dei conti a Torino, consigliere.

Maggi, ex-prefetto, consigliere.

Scialoja, segretario generale al ministero delle finanze, consigliere.

Capelli, direttore generale al demanio, consigliere.

Perrone, consigliere della corte dei conti a Napoli, consigliere.

De Simone, id., id.

Perez, id., id.

Vignali, vice-presidente della corte dei conti di Parma, id.

Procuratore generale *Troglia*, ora direttore generale del debito pubblico.

La Germania

Leggesi nell'*Indépendance belge* del 15:

A proposito dell'opposizione che si manifesta nella Camera dei deputati contro il bilancio della guerra, l'organo semi-ufficiale del governo prussiano pubblica un articolo piuttosto oscuro, dal quale riuscirebbe assai difficile cavare una formale conchiusione.

Tutto ciò che noi, pel momento, ne possiamo dire, si è che il suo scopo sembra essere quello di fare prevedere che, se la Camera respinge le somme inscritte nel progetto di bilancio, il gabinetto ricorrerà a qualche espediente il quale, senza apertamente violare la costituzione, ne stiracchierà il senso in guisa da fare che la volontà del governo predomini su quella della rappresentanza nazionale.

È omai positivo che il Wurtemberg non meno della Baviera ricusano di unirsi al trattato di commercio conchiuso tra la Prussia e la Francia. I due stati propongono l'apertura di conferenze a Berlino per deliberare sulle proposte del gabinetto di Vienna rispetto all'ingresso dell'Austria nello Zollverein.

Ci pare impossibile che la Prussia sia mai per entrare in tali viste, le quali la impicciolirebbero politicamente e commercialmente. Se non vogliono accettare i principii del libero scambio del trattato francese, alla Baviera ed al Wurtemberg non resta altro di meglio a fare che uscire definitivamente dallo Zollverein, e stabilire con l'Austria una linea doganale sulle basi della tariffa di questo ultimo stato.

Le industrie dei due primi, meno progredite di quelle degli altri stati dello Zollverein, come lo prova la asprezza dei reclami contro qualunque abbassamento di diritti, si troverebbero meglio in questa nuova combinazione; e politicamente un accordo riuscirebbe più facile tra i gabinetti di Stuttgard, di Munich e di Vienna, che fra i due primi e quello di Berlino.

Quanto allo Zollverein, ciò che perderebbe nella estensione, verrebbe a guadagnare nella concentrazione delle forze.

Del resto, non è questo il solo punto, intorno al quale l'Austria ed i suoi satelliti degli stati

mediani cerchino di suscitare imbarazzi alla Prussia. È noto come dessi siensi impadroniti della questione della riforma delle istituzioni federali per paralizzare nel tempo stesso le tendenze della *Società Nazionale* e la politica tedesca della Prussia. Secondo quanto ne si scrive da Vienna, le trattative intervenute a questo proposito tra la coalizione dei Wurtzburghesi sarebbero riuscite, e, in una conferenza tenuta il 10 agosto, la Baviera, la Sassonia, il Wurtemberg, l'Hannower, le due Assie, Nassau e Sassonia-Meihingen si sarebbero definitivamente poste d'accordo sulle basi di una nuova organizzazione, sul punto della quale la Prussia sarebbe da essi stata invitata a pronunciarsi. Si tratterebbe di costituire, dallato alla Dieta attuale, una Camera composta di delegati delle Diete di tutti gli stati della Confederazione. Questi delegati avrebbero a trattare le stesse quistioni della Dieta e sarebbero vincolati, come tutti i membri di questa, ad osservare certe istruzioni speciali che verrebbero ad essere dei veri mandati imperativi. Nessuna risoluzione potrebbe essere presa se non di comune accordo tra le due Assemblee.

Quest' ombra di rappresentanza nazionale che i governi di Wurtzburgo propugnano per fare comparire il concetto di una rappresentanza popolare per suffragio diretto, non illuderà alcuno. In ultima analisi, questa non sarebbe altro che una nuova complicazione aggiunta a tutte quelle che rendono così inefficaci le attuali istituzioni federali, e sarà facile alla Prussia eludere tutte le proposte che le venissero fatte a questo proposito.

Vertenza Turco-Serba

La *Scharf* ha dalla Servia che il movimento cresce e diventa sempre più minaccioso; ogni atto dei Turchi è considerato a Belgrado come *casus belli*. Intanto la conferenza di Costantinopoli non ha potuto porsi d'accordo sulla quistione delle fortezze.

La Turchia aveva già ceduto; si contentava di occupare la sola fortezza di Belgrado, e la cosa sembrava già assestata quanto l'inviato di Russia prese a sostener che i Serbi dovevano aver diritto di guarnigione nella fortezza di Belgrado. Naturalmente l'ambasciatore inglese Bulwer con grande energia si leva per respingere la proposta russa, e la quistione è aggiornata.

La stessa *Scharf* in una corrispondenza di Costantinopoli dice che la Turchia è assai scoraggiata per la piega che assume la questione serba. La Turchia dovrebbe conservare la fortezza di Belgrado con un raggio di fortificazioni, ma questo raggio sarebbe fissato in guisa da rendere necessario al di fuori forze immense, e i Turchi sarebbero perfettamente isolati nella fortezza.

I Serbi han diretto su due punti diversi dei depositi destinati a formare due legioni straniere.

Scrivono da Belgrado, in data del 10 agosto, alla *Corrispondenza Franco-Italiana*:

La risoluzione del principe Michele di cedere allo Stato la sua lista civile ha fatto ottima sensazione nella popolazione, che accompagnò con evviva e grida entusiastiche la musica della milizia, che suonava davanti al palazzo del principe.

È quest'atto fece sì che tutti i partiti vanno avvicinandosi al principe, perchè sono ora convinti ch' egli è deciso a secondare sotto tutti i punti le aspirazioni della nazione. L'esempio del Sovrano venne imitato dal Senato, che in una seduta straordinaria ha deliberato di consacrare un quarto dei suoi emolumenti al bene della patria, finchè durerà la crisi attuale. Anzi i più facoltosi si sono risolti di deporre nelle casse nazionali tutti i loro emolumenti. Lo stesso slancio patriotico viene secondato da un gran numero di funzionarii pubblici.

I giornali austriaci stipendiati dal Governo continuano a dipingere la situazione del nostro paese con colori più scuri assai di quello che lo sia realmente.

Vefik effendi è partito quest' oggi; egli venne fischiato mentre saliva in carrozza, benchè fosse accompagnato da trenta Nizam.

Continua il furore contro gli stranieri, e non si lasciano sbarcare che coloro i quali possono provare che vengono a Belgrado per affari loro particolari. I Turchi sono irritatissimi, perchè tutte le mattine alle ore 6 i militi fanno sotto i loro occhi gli esercizi militari, intercalati da grida ingiuriose contro gli Osmanli.

Da qualche tempo non abbiamo notizie del Montenegro. — La prima battaglia venne realmente perduta dai montenegrini. Ben presto vedrassi l'avanguardia de'nostri soldati passare la frontiera della Bosnia, così la guerra sarà dichiarata, e la Servia non indietreggierà a qualunque costo. Qui tutti sono non meno furiosi contro il trattato di Parigi del 1856, di quello che lo siate stati voi contro i trattati di Vienna del 1815, e persona non dubita che il principe Michele non sia per diventare il Vittorio Emanuele delle popolazioni cristiane della Turchia.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 16, alla *Perseveranza*:

In attesa delle notizie di Garibaldi, qui si è molto preeccupati della visita del sig. Pepoli. Ecco quali ragguagli ho potuto procacciarmi a questo proposito. L'Imperatore si mostrò molto cortese col ministro, ed ascoltò le sue doglianze e la sua esposizione della critica condizione della Penisola con molta benevolenza. Il capo del governo francese non si dissimula d'aver commesso un errore aspettando sì lungamente per dare uno scioglimento alla vertenza romana. Se si potesse risalire il corso degli avvenimenti, egli adoprerebbe in tutt' altra maniera. Ma ora che fare?

Facile è comprendere la delicata situazione in cui trovasi la Francia. Ma le difficoltà se le creò essa medesima. Se è pel momento imbarazzata per uscirne, peggio per lei; essa dovrebbe accettare il suo imbarazzo come il castigo del suo errore, e salvare l'Italia dal pericolo, quand' anche si potesse appuntarla di cedere all'impulso dato da Garibaldi.

Conosco le suscettibilità e l'orgoglio della Francia, che respinge con isdegno anche la sola apparenza di piegarsi a suggestioni straniere; ma è una grandezza ben falsa quella che consiste nell' ostinarsi sopra una mala via, per ciò solo che vi si è entrati. Arroge che l'Imperatore, disposto ora a far qualche cosa per l'unità italiana, potrebbe in seguito ritornare al suo sistema di continua esitazione. Non sarebbe questo il primo esempio di questo genere in politica.

La *Monarchia Nazionale* ha pure da Parigi:

Nel pranzo diplomatico dato dal sig. Thouvenel, si occuparono molto delle cose d'Italia. Vengono attribuite a Thouvenel parole, che mirano a far credere che il Governo francese voglia far prova d'un nuovo tentativo presso la corte di Roma. Esso sarebbe assai poca cosa in sè stesso, ma avrebbe la sua importanza nel senso che indicherebbe la ripresa dei negoziati, e potrebbe forse indurre gl' italiani alla pazienza. Tratterebbesi di domandare al governo pontificio che precisi l'epoca a cui si crederebbe in istato di difendersi da se stesso. La risposta permetterebbe al Governo francese di fissare la durata dell' occupazione di Roma. Come vedete, tutto questo è molto vago. Il Governo pontificio sa benissimo che non sarà mai in istato di sostenersi finchè non sarà protetto da un' armata estera. È, adunque probabile che egli eluda la quistione.

Il *Morning Post* ha il seguente articoletto all'indirizzo del *Nord* e della Russia:

Il *Nord* pretende dare a' suoi lettori la vera chiave del movimento garibaldino. Questo movimento è interamente l'opera d'Inghilterra. Il denaro è fornito a Garibaldi da Mazzini che risiede a Londra. Londra è la capitale degli Stati della Regina Vittoria, di cui lord Palmerston e i suoi colleghi sono al fondo dell'affare.

Il *Nord* sembra attingere i suoi ragguagli alla stessa sorgente che quel bravo maire di Velletri il quale si era incaricato di spiegare ad un torista i misteri della politica inglese: « Lord Palmerston, disse questo funzionario politico, non è imbarazzato quando vuol far una rivoluzione in Italia. Egli conferisce coi suoi due colleghi principali agenti, il lord maire di Londra e il governatore della Banca d'Inghilterra. Il lord maire è incaricato di agitare la metropoli in favore del movimento, e il governatore della Banca s'incarica di trovare i fondi. »

Il *Nord* e i suoi padroni, se debbesi dire tutta la verità, sono estremamente afflitti dell'avere il *Morning Post*, fanno dieci giorni, smascherati i loro piani il cui scopo era di fare della quistione romana il perno d'un intrigo russo e l'occasione di nuove complicazioni nell'Oriente.

Scrivono all'*Osservatore Triestino* d'Atene, che le ultime sedute della Camera furono molto procellose. Un paragrafo della legge sulla guardia nazionale, che accorda al re la nomina degli uffiziali, diede luogo a discorsi animatissimi contro il Ministero; per cui i ministri s' allontanarono e il presidente levò la seduta. I clamori si rinnovarono anche per istrada, e l'ex-ministro Simos vi fu insultato dalla moltitudine. In un'altra seduta, il Ministero fu sconfitto, essendo stata ammessa con quarantadue voti contro ventiquattro la proposta da esso avversata e riguardante l'equipaggiamento della guardia nazionale.

RECENTISSIME

A proposito della notizia riguardante lo scioglimento dell' Associazione Emancipatrice di Genova trasmessaci dall' *Agenzia Stefani*, leggiamo nella *Discussione*:

Alcuni giornali riproducono dal *Cittadino d'Asti* una notizia, secondo la quale già sarebbe firmato il decreto di scioglimento della Società emancipatrice di Genova.

Questa notizia, se le nostre informazioni bene si appongono, è prematura. Confermiamo l'annunzio da noi già dato prima d'ora, essersi in massima riconosciuta tale necessità: crediamo che gli ultimi atti di quella Società dimostrino l'urgenza di provvedere, ma non crediamo si sia fin qui provveduto.

La *Costituzione* del 20 ha quanto appresso:

Molti giornali hanno riferito, sulla fede della *Patrie*, che il Governo italiano avrebbe graziato il famigerato de Christen dei dieci anni di lavori forzati cui fu condannato dalla corte criminale di Napoli come implicato nel processo Cenatiempo.

Informazioni autorevoli ci pongono in grado di dichiarare che tale notizia è per ora priva di fondamento, non essendosene neppure proposta la questione nel consiglio dei ministri.

La Commissione permanente delle società operaie radunatasi ier l'altro a Genova, ha deliberato che il decimo congresso abbia luogo a Napoli agli ultimi giorni di settembre.

La *Stampa* dice venirle assicurato che la flotta inglese nel Mediterraneo debba essere aumentata, e che verrà ad ancorare nella rada di Napoli.

In data del 17 corrente scrivono dal Confine Mantovano alla *Perseveranza*:

I nostri nemici cercano di trarre a loro profitto le conseguenze delle presenti nostre divergenze, ed i reazionari estensi si danno moto per ogni dove, mandando emissari e facendo trasporti di oggetti che servir devono per destar allarmi, come bombe all'Orsini ed altri oggetti di simil natura. A Mantova se ne parla dai reazionari senza reticenza, e si vedono di questi corrieri andare e venire con una sicurezza invidiabile: i cittadini non si possono capacitare che il governo non si prenda premura per arrestare gli agenti della contro-rivoluzione austro-clericale-estense, e che non arrivi a scoprire i comitati per le diserzioni.

Leggesi in un carteggio dell'*Ind. Belge:*

L'*Indépendance* pronunciava ieri parole molto gravi; essa diceva che non rimaneva più al gabinetto di Torino che a scegliere la sua posizione, coll'Italia contro la Francia, ovvero colla Francia contro l'Italia.

Permettetemi di sperare che un siffatto dilemma assoluto non si produrrà. Io ho forti ragioni per credere che quello ch'io domandavo nella mia corrispondenza di domenica, quel che domanda oggi l'organo del gabinetto inglese, vale a dire una dichiarazione ufficiale indicante in modo preciso l'epoca in cui le nostre truppe lasceranno Roma, apparirà fra poco. Questa dichiarazione decisa in principio, avrebbe luogo nel Parlamento italiano all'epoca del rinnovamento delle sue sedute in settembre. Da ora a quel tempo essa si divulgherà bastantemente per portare la calma e la speranza alle popolazioni italiane. Facendola oggi, il governo del re Vittorio Emanuele, e per contraccolpo quello della Francia, avrebbero l'aria di cedere alla pressione delle circostanze.

Scrivono da Parigi, 16, all'*Opinione:*

Ci scrivono che a Vienna si crede ancora alla possibilità di un congresso per regolare la questione italiana — congresso al quale l'Austria sarebbe chiamata. Naturalmente l'opinione pubblica inclina alla necessità della cessione della Venezia, affinchè l'Austria possa uscire dall'isolamento a cui la condannerebbe il rifiuto sistematico di venire a qualche concessione. Ciò che contribuisce assai a spingere gli animi in quest'ordine d'idee, gli è che nella stessa Trieste si è stati costretti a sciogliere il consiglio municipale a cagione delle sue tendenze antiaustriache. Quando mai l'Austria si convincerà definitivamente d'essere insopportabile alle popolazioni?

Il corrispondente parigino della *Perser.* parla di una voce diffusa in quella città, che cioè la Russia abbia indirizzato una Nota alla Francia, relativa alla questione americana, nella quale il gabinetto di Pietroburgo dichiara ch'egli è favorevole ai federali. Tale notizia merita conferma, sembrandoci che la Russia, attese le relazioni che ora ha colla Francia, non farebbe simili dichiarazioni, se non costretta dalla necessità; necessità che non sappiamo trovare.

CRONACA INTERNA

Abbiamo notizia che la Questura è riuscita a scoprire con prove irrefragabili tutt'i colpevoli dell'atroce delitto commesso, nella notte di sabato ultimo scorso, in persona dell'orologiaio signor Francesco Ruffo. Sono stati in pari tempo scoverti coloro che ebbero l'incarico di trasportare fuori di Napoli la cassa, in cui era stato riposto il cadavere di quell'infelice.

Un telegramma da Avellino, 20, reca:

Nella sera del 19 una comitiva di 150 briganti attaccata in vicinanza di Guardia-Lombardi da un distaccamento di 30 soldati del 34.°, comandato dal tenente Zerli, piegava verso Bosco Migliano in tenimento di Frigenti. — Quivi riattaccati da altro distaccamento di 40 uomini dello stesso 34.°, sotto gli ordini del tenente Pallone, i briganti ritornavano verso Taverna Guardia-Lombardi. Ma anche qui investiti da un distaccamento comandato dal maggiore Bianchi, presero in precipitosa fuga la volta di Vallata e S. Pietro.

I briganti lasciarono cinque morti nei diversi conflitti, oltre a molti feriti che furono menati via dai compagni.

Un dispaccio da Catanzaro, 20, porta che il giorno precedente alle ore 6 pom. ebbe luogo un conflitto tra la banda di briganti comandata da Falcone e la compagnia del 17°, stanziata a Tiriolo, coadiuvata dalla Guardia Nazionale sotto gli ordini del luogotenente Vincenzo Varano.

Rimasero morti nell'azione due celebri briganti, l'uno a nome Luigi Scerdo, soprannominato il Picciotto di Marcellinara, l'altro un tal Mazza di Amato.

Le notizie che riceviamo dalla Sicilia non ismentiscono pur troppo le tristi previsioni di ieri. — L'ultima parola fu detta, e sventuratamente non fu raccolta, fu lasciata cadere.

I giornali siciliani, giunti oggi — gli ultimi che arriveranno — non portano che notizie retrospettive, e considerazioni redatte con quella vivacità e rudezza di frasi che sono il riflesso delle passioni, che agitano quegli scrittori.

I fatti d'altra parte ci furono già replicatamente confermati dal telegrafo.

Una lettera da Palermo, in data 20, prima che vi fosse proclamato lo stato d'assedio, ci parla di una dimostrazione col grido di: *viva l'esercito italiano! viva Garibaldi!* — Pare che la dimostrazione continuasse alla partenza del vapore.

Gli odierni dispacci sulla situazione di Catania ci recano:

Molte famiglie Catanesi abbandonarono la città e si ritrassero sulle navi da guerra che sono in rada — Si prevedono da un istante all'altro avvenimenti luttuosi.

La città è bloccata per mare e per terra — Jer sera il generale Ricotti, proseguendo le operazioni militari, avrebbe fatta ai Volontarii l'ultima intimazione. Perdurando la resistenza l'attacco avrebbe cominciato stamattina.

I pochi Carabinieri rimasti in Catania sarebbero stati disarmati e arrestati.

Un dispaccio di stamane da Torino porta:

Il generale Cialdini, nominato Commissario straordinario con pieni poteri in Sicilia, è già partito alla volta di Palermo. Calcolasi che vi arriverebbe questa sera.

Il generale Cugia rimane Prefetto — Si attribuisce grande importanza alla missione di Cialdini — È opinione ch'essa non si limiterà soltanto allo scioglimento dei volontarii — Si tratterebbe d'una riforma radicale di tutto il sistema amministrativo e politico della Sicilia.

Ripetiamo i seguenti dispacci, non essendo stati inseriti in tutta l'edizione di ieri:

Napoli 21 — Torino 21.

Opinione — Dicesi che Garibaldi abbia nominato Nicotera Prefetto di Catania.

Parigi 20 — Viene contestata l'esattezza del telegramma relativo alla dichiarazione che avrebbe fatta Lavallette al Papa.

Parigi 21 — Il *Constitutionnel* pubblica un articolo di Boniface, nel quale dicesi autorizzato a smentire il telegramma di Roma sopra le dichiarazioni di Lavalette — Soggiunge: Finchè le nostre truppe rimarranno a Roma il Santo Padre nulla avrà a temere di una invasione — ciò non ha bisogno di essere detto.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 — Torino 21.

Al Senato ed alla Camera dei Deputati Rattazzi legge il decreto che proroga la Sessione.

Napoli 21 — Torino 21.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto per la proclamazione dello stato di assedio nella Sicilia, e la nomina del Generale Cugia a Commissario straordinario coi più ampii poteri. Lo stesso giornale riporta il proclama del Generale Cugia ai Siciliani.

Parigi 21 — Fondi italiani 70. 50 — 70. 45 — 3 0[0 fr. 68. 80 — 4 1[2 0[0 id. 98. 30 — Cons. ingl. 93 3[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 22 — Torino 21.

Londra — Il *Times* dice: Garibaldi ottenne in passato successo, non agendo per alcun partito. Ma ora che lancia una freccia avvelenata contro l'Unità e l'Indipendenza Italiana, ora che lanciasi come un fanciullo contro le forze dell'Italia, dello Imperatore dei Francesi e dell'Austria, se anche eludendo la vigilanza delle truppe Italiane, arrivasse dinanzi a Roma, quale sarebbe il risultato possibile? Supponiamo il momentaneo trionfo di Garibaldi contro i Francesi — la rotta e la ritirata di questi, invece di affrettare l'evacuazione di Roma, la renderebbe più improbabile — L'Imperatore non sarebbe lontano dal ritirare le sue truppe, quando ne avesse un pretesto; ma questo non sarebbe la disfatta dei Francesi da parte degli Italiani — Il successo di Garibaldi prolungherebbe indefinitamente l'occupazione Francese.

Varsavia — Parecchi membri del Municipio sono dimissionarii.

RENDITA ITALIANA *22 Agosto 1862*

5 0[0 — 69 50 — 69 55 — 69 70.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Sabato 23 Agosto 1862 — Milano N. 282

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 33
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7.
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 81
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA SITUAZIONE

II.

A gettare una luce ancora più triste sulla situazione è venuta la relazione fatta al Re dai Ministri nel domandare l'approvazione dello Stato d'Assedio proclamato in Sicilia. Quella relazione evidentemente è stata studiata in modo ch'essa fosse come un manifesto del governo in faccia alla Nazione ed esprimesse due cose principalmente: I° dichiarasse Garibaldi e i suoi seguaci in istato di ribellione alle Leggi ed allo Stato — II° attestasse essere fermo intendimento del governo di operare una riforma radicale nell'organamento delle autorità politiche e amministrative della Sicilia.

Amendue questi atti erano da noi stati preveduti e prenunziati, e se il secondo ci presenta forse motivo a sperare un qualche miglioramento nelle condizioni amministrative della Sicilia, il primo anche non giungendoci nuovo ci sgomenta sempre, ci riempie di dolore.

Chi non avrebbe fatto i più caldi voti, chi non avrebbe incontrato duri e gravi sagrifici perchè rimanesse intero all'Italia il prestigio di Garibaldi? perchè egli non fosse mai stato trascinato da generose impazienze abilmente usufruite da altri al di fuori del terreno della legalità? perchè quella devozione che Garibaldi aveva tante volte protestata per i principii sanciti dalla volontà sovrana del Popolo nei Plebisciti, non fosse mai stata scossa e menomata?

Eppure, non conviene il dissimularlo, le cose furono condotte tant' oltre, che ogni speranza di conciliazione, quantunque i più sinceri e ardenti patrioti non ristieno dal desiderarla e dal propugnarla, è divenuta, come abbiamo detto già ieri, oggimai impossibile.

Dinanzi a questa sciagurata situazione in cui da un istante all'altro noi possiamo udire una notizia che stenda un lutto mortale sull'Italia, noi moviamo col più affannoso cordoglio una domanda: Qual giudizio farà di noi ora l'Europa, quale è l'abisso a cui il paese va incontro?

Nelle campagne guerresche e nelle lotte diplomatiche del 1859 e 1860 noi abbiamo fatto meravigliare il mondo coi nostri successi, ma gran parte di questi fu dovuta ad una alleanza che ci fu procacciata dal nostro contegno, dalla nostra ammirabile concordia, da quell'unione di tutti i partiti nazionali che faceva giustamente l'orgoglio della risorta Italia.

L'alleanza della pubblica opinione ci accompagnò, ci sorresse, ci afforzò in tutte le più laboriose fasi del nostro risorgimento. — Quando un concetto era maturo, quando un'aspirazione nazionale erasi elevata a bisogno, a necessità patria, nessun ostacolo serio ci era frapposto all'attuazione.

Diffatti, comunque sembrasse strano all'Europa, pure la rivoluzione pacifica trionfò a Modena, a Parma, a Bologna, a Firenze, e mentre il funesto trattato di Villafranca, al finire della guerra, stabiliva che i principi spodestati fossero richiamati, pure quando il concetto dell'annessione fu maturo non sorse una sola difficoltà grave, non un'opposizione minacciosa.

Egualmente la spedizione di Marsala, la campagna di Castelfidardo, quella del Volturno e di Gaeta, i Plebisciti delle Marche, dell'Umbria, e dell'Italia meridionale trionfarono senzacchè il palese malcontento dei governi europei si traducesse nei fatti, e contrastasse all'Italia l'attuazione della sua volontà.

L'Europa ci rendeva giustizia — L'opinione pubblica era con noi — Essa aveva veduta la nostra rivoluzione, aveva ammirato il cammino legale, la moderazione, la saviezza con cui eravamo proceduti. L'opinione pubblica aveva compreso che qui si restaurava l'ordine — Essa non poteva disconoscere che in nome dell'*Italia una con Vittorio Emanuele* si sostituiva in Italia la libertà calma e legale all'anarchia del despotismo, la civiltà alla barbarie di signorie straniere, lo spirito publico di moderazione e di progresso al terrorismo, con cui Borboni, Preti e Austriaci avevano tenuto per tanti anni nello sgomento e nell'oppressione le popolazioni.

L'opinione pubblica d'Europa aveva compreso tuttociò, aveva considerati i mali passati, aveva intraveduti i beni possibili dell'avvenire. Dal 1859 sino ad oggi la nostra concordia, l'unione di tutti i partiti era stata una continua vittoria del nuovo sul vecchio, della libertà sulla tirannia, dell'Unità nazionale sullo smembramento, sul frazionamento a cui fu condannata per tanto tempo l'Italia.

Oggi a che ne siamo? Quale è lo spettacolo che noi presentiamo all'Europa? La relazione dei Ministri al Re ne costituisce il più formale documento.

L'Europa che ci ha applauditi uniti, oggi non può che biasimare le nostre dissensioni, non può che ripetere l'eterna accusa lanciata da secoli contro l'Italia — « Fra italiani la concordia è impossibile! »

Non è più permesso sperare — Lo stato di cose è giunto all'estremo, e l'Europa, che vede e giudica, deve necessariamente involgere nel suo biasimo Garibaldi e il Governo.

Se non v'è uomo serio e spassionato che possa trovare giustificabile la condotta di Garibaldi, non v'è neppure uomo imparziale che non condanni acerbamente il ministero, sotto il quale avvenimenti di questo genere ànno potuto ingigantirsi al punto di divenire un pericolo per la salute della nazione.

Se oggi si presentasse al supremo arbitrato dell'Italia e dell'Europa questa domanda: « Chi è più colpevole, Garibaldi o Rattazzi? »; noi crediamo che il giudizio proclamerebbe inesorabilmente la condanna del ministro.

Ciò giustifica Garibaldi? No certamente. Ma sul ministero che poteva e doveva prevenire una così grave sciagura, ricaderà la responsabilità intera degli avvenimenti.

FRANCIA e ITALIA

Il sig. Yung prese la parola nel *Journal des Débats* per discorrere delle presenti condizioni d'Italia. Il suo articolo merita d'essere integralmente riprodotto, come facciamo:

« Il *Constitutionnel* fece una dichiarazione opportuna. Da alcun tempo si abusa un po' dell'onore francese. Quando non sembra più ragionevole che noi restiamo in qualche parte, si scopre l'ingegnoso motivo che dobbiamo restarvi ancora *per onore*. Il sig. Laguéronnière stima che d'ora innanzi l'onore ci obbliga a rimanere a Roma. Ma il *Constitutionnel* ci avverte a proposito che questa opinione, commentata con entusiasmo dai giornali ultramontani, non appartiene che al signor Laguéronnière, e che si avrebbe torto supponendo che il nostro governo la partecipi. In quanto a noi, vogliam credere che il nostro governo intenda meglio l'onor francese. La nostra politica non rimarrebbe punto all'altezza che le conviene, se le sue inspirazioni dipendessero da quelle d'un patriota esaltato, e se un uomo, per quanto eroico, potesse, pronunciando alcune parole violente e facendo appello agl'imprudenti, farle subire una repentina deviazione. Ciò che non deve cangiare, checchè faccia Garibaldi, sono le buone disposizioni della Francia per l'Italia. Se la follia del patriottismo travolge l'ex-dittatore, sarebbe altissimamente ingiusto punire della sua temerità l'Italia e gli Italiani.

« Garibaldi licenzierà egli i suoi volontarii? Soddisfatto d'aver impresso una forte commozione ai suoi compatrioti, una subita inquietudine all'Europa, accederà egli finalmente alla volontà del Re? Non si osa più sperarlo. È su Roma ch'ei dirige la sua temeraria impresa? Si continua a crederlo. Pel momento noi aspettiamo, commossi ed inquieti, i dispacci telegrafici. Un accidente, un caso può pregiudicar tutti. Ecco il frutto di que' luoghi temporeggiamenti, di quello *statu quo* che soddisfa i nostri senatori ed i nostri deputati.

« Tutto rimane sospeso: è da meravigliarsi che una scossa abbatta tutto? Quelle mezze misure, di cui nessuna era decisiva, e che sveglavano senza posa le speranze degl'Italiani senza realizzarle, lasciavano troppo campo all'imprevisto: in grazia di quel sistema, che, invece di calmare e di soddisfare i desiderii degl'Italiani, gli eccitava e li stancava di tempo in tempo, il partito d'azione ebbe buon giuoco; esso guadagnò abbastanza forza per gettare tutto ad un tratto gli affari italiani fuori della politica regolare e per travolger seco Garibaldi.

« Si potè ammirare la pazienza degl' Italiani, la si è anche ammirata per sì lungo tempo, che gli uomini di Stato vi si sono abituati a segno da crederla eterna. Ma a quella pazienza aggiungevasi una impazienza sempre più viva; e questo equilibrio difficile tra due sentimenti contrarii, l'uno passivo, l'altro ardente, non poteva essere prolungato indefinitamente, senza correr rischio di rompersi. E si conservò a lungo, più o meno, in tutti gl' Italiani. La maggior parte di essi hanno abbastanza forza sopra di sè per conservarlo ancora; ma negli altri, trascinati infine dagli agitatori, l'impazienza proruppe. E come gl' Italiani avevano fatto prova, in certe circostanze, d' una osservabile saggezza, alcuni tra loro si precipitano adesso in una inesplicabile follia.

« Questa follia, la gran maggioranza degl' Italiani la condanna senza dubbio come la Camera, come il ministero, come il Re. Finora, nelle grandi prove, dopo il trattato di Villafranca, dopo la morte di Cavour, gli Italiani mostrarono un grande senso politico. Eglino non ponno essere trasformati al punto da misconoscere oggi, in sì grave circostanza, i consigli della ragione. Quale che sia il loro fanatismo per Garibaldi, i più ascolteranno la voce di Vittorio Emanuele. Gli antichi compagni di Garibaldi lo rinnegano. Quando si pensa all' ammirazione entusiastica, all' affezione passionata degl' Italiani pel liberatore delle Due Sicilie, si deve loro tener conto, non delle dimostrazioni che fanno, ma di tutte quelle che non fanno. Ma gli incidenti di questa pericolosa crisi non dipendono punto dalla loro volontà. Suppongasi il liberatore delle Due Sicilie preso alle strette dai soldati dell' esercito italiano: l' Italia potrà essa difendersi da una dolorosa emozione? Suppongasi Garibaldi battuto, ucciso forse dai Francesi, chè egli è uomo da cercare la morte e da seppellirsi nella sua sconfitta, qual lutto per l'Italia! Ecco la piega delle cose!

« Il tentativo di Garibaldi fu sulle prime una rottura fra l' ex-dittatore ed il ministero del sig. Rattazzi; bentosto fu un disaccordo, per non dire di più, tra il Re che dà un ordine inutile e Garibaldi che commette un atto di disobbedienza; domani forse una lotta sanguinosa tra Garibaldi ed i soldati francesi. È d' uopo che l' Italia non si lasci sdrucciolare sulla medesima china del suo eroe fuorviato. Qui è il pericolo.

« L' Italia e la Francia non devono punto assalirsi; ma la Francia, che sospende i destini dell' Italia, che le impedisce di costituirsi rimanendo a Roma, e che per conseguenza ha la sua parte di responsabilità nella crisi per cui ella passa, ha il dovere di scongiurare di suo proprio moto, e senza troppo aspettare, ogni pericolo di rottura. Non si può più chiuder gli occhi sui gravi pericoli che risultano dall' incerta durata della nostra occupazione. Non sono stati abbastanza preveduti: ora ch' essi manifestansi, è da augurarsi che presto venga il dì in cui cesseranno coi temporeggiamenti che li suscitano. »

LETTERA DI LAGUÉRONNIÈRE

AL *CONSTITUTIONNEL*

La lettera (e non articolo) del sig. Laguéronnière, segnalataci dal telegrafo, porta la data del 15 corrente, ed è indirizzata al direttore politico del *Constitutionnel*. Ne riferiamo i passi principali;

Io sono ben lontano, scrive il signor Laguéronnière, dal porre in dubbio i servigi resi dalla stampa ufficiosa; essa è un intermediario utile ed abituale tra il pensiero ministeriale e l' opinione pubblica; essa è necessaria, secondo me, al corso del governo, e lo prova l'essere esistita sotto tutti i reggimenti. Io non cercherò mai di porre in discredito o di menomare la sua missione; ma credo che ve n' abbia un' altra per uomini politici, mettendosi alla testa delle opinioni ch' essi giudicano più proficuevoli al paese e più conformi ai principii del Governo. Tale è lo scopo che i fondatori della *France* hannosi proposto.

Qui lo scrittore passa a difendersi dall'accusa d'essere in contraddizione colla tesi da lui sostenuta nei celebri opuscoli rispetto alla quistione romana.

L'Europa, egli prosegue, ed il mondo giudicarono la politica imperiale altrimenti che voi supponiate, o signore, e quella politica medesima vi diede una smentita. L'Imperatore non richiamerà il suo esercito da Roma, se non quando potrà lasciarvi il papato assicurato dalla sua riconciliazione coll' indipendenza italiana e dalle riforme liberali che esso dee necessariamente compiere nel suo ordinamento amministrativo. Non sono io che lo dico; è il Governo francese che sempre lo dichiarò.

L' Imperatore non è di quelli che si lascino trascinare, perchè la sua condotta è regolata dal sentimento della sua responsabilità. Non v'ha che una politica, ed è quella che il sovrano medesimo ha proclamato, che i suoi ministri hanno difeso, che il Senato ed il corpo legislativo hanno approvato; è quella che consiste nel mantenere il papato nella sua indipendenza dopo avere costituito l' Italia nella sua nazionalità; è quella che noi sempre difenderemo dappertutto, alla tribuna e nella stampa, perchè ci pare la sola francese, la sola pratica, la sola liberale.

Voi v'ingannate involontariamente, senza dubbio, ma completamente, quando mi rimproverate d'aver sostenuto idee differenti negli opuscoli di cui sono autore.

Il signor Laguéronnière cita le conclusioni del suo famoso opuscolo, *Il papa ed il Congresso*, ove è detto dovere il Congresso riconoscere, come un principio essenziale dell'ordine europeo, la necessità del potere temporale del papa; il principio avere qui maggior valore del maggiore o minore possesso territoriale; in quanto a questo medesimo possesso, la città di Roma riassumerne sopratutto l'importanza; il resto non essere che secondario; la città di Roma ed il patrimonio di S. Pietro doversi dalle potenze cattoliche guarentire, e così via.

Ciò ch' io pensava, termina l' inspiratore della *France*, all' epoca in cui scrivevo queste righe, lo penso ancora. Ho motivo di credere che codeste opinioni erano conformi a quelle del sovrano del mio paese, chè, con un ravvicinamento, cui mi sarà permesso ricorrere, non per inorgoglirmene, ma per rispondervi, esse sono poste al presente dalla diplomazia come un punto di partenza per una transazione, che esigenze contrarie rendono difficile, ma che la forza delle cose rende inevitabile.

Ecco ora nota la nota del *Constitutionnel* del 18, pure accennataci dal telegrafo, circa il carattere del giornale *La France*:

Il *Times*, che, nella sua corrispondenza parigina, ha dichiarato che il nuovo giornale pubblicato « sotto la direzione del sig. Laguéronnière non era che l'espressione d'opinioni individuali », afferma in un altro articolo dello stesso numero esservi ogni motivo di supporre che « i manifesti della *France* svelino realmente le vedute del governo imperiale ».

Siccome certi giornali stranieri e certi giornali dei dipartimenti sono iti più oltre ancora del *Times*, e dissero apertamente che la politica del giornale del signor Laguéronnière, relativamente alla sola parte del suo programma che, sino ad un certo punto, ha preoccupato la pubblica opinione, aveva ricevuto una augusta approvazione, era veramente necessaria una smentita formale.

Noi siamo dunque autorizzati a dichiarare che quella asserzione è priva d' ogni fondamento. Noi possiamo aggiungere che il lavoro del signor Laguéronnière sulla politica esterna, non solo non ricevette l'alta approvazione di cui si è parlato, ma che non fu nemmeno comunicato officiosamente al gabinetto dell' Imperatore.

Cadono così tutte quelle voci coll' appoggio delle quali si cercò d' influire sulla pubblica opinione.

Questione Romana

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Per quanto riguarda la quistione romana, il ministero deve essersi finalmente accorto che sarebbe stato assai più provvido di tener deste le pratiche per l' addietro, che non risvegliarle d'improvviso ed a furia nelle strette di questa crisi. La risposta che ebbero il ministro Pepoli e tutti coloro che in segreto od in palese si sono ora maneggiati presso l'Imperatore fu una sola: « Sottomettete Garibaldi; mostratevi padroni in casa vostra; » con di più l' assicurazione che il governo francese non è abituato a subire pressione di sorta.

I giornali del ministero, per allettare gli impazienti alla calma, s' abbandonano alla loro immaginazione, promettendo pronta fine all' imbroglio di Roma, purchè Garibaldi si rassegni a deporre le armi. È un cattivo metodo codesto, perchè eccitando vane speranze, prepara un evitabile disinganno; ed il paese di tali sgradevoli sorprese ne ha ormai più che abbastanza. In politica come in tutto, non si raccoglie che in ragione di quel che fu seminato. Il gabinetto attuale avendo molto trascurato la questione romana, ne deriva che nessun frutto di essa può trovarsi in oggi maturo.

Duopo è che i volontari rientrino nel dovere per sommissione spontanea o forzata; e ciò pel decoro del governo al cospetto di Italia e d' Europa. Tolto di mezzo quell' ostacolo, sarà il caso di riprendere, ma seriamente, le trattative per la questione romana.

La *Discussione* ha da Parigi, 17 agosto:

Cominciamo finalmente a vederci chiaro nelle trattative che sono in corso relativamente alla questione romana. Vi diedi già con altra mia dei dettagli, che stimo opportuno di ripetere oggi, poichè sono in grado di garantirvene l' esattezza

Durante i primi giorni del soggiorno del signor Pepoli a Parigi, fu discusso, ve l'ho già detto, il progetto di soluzione, che consiste in una guarnigione mista. Del resto, questo progetto era stato ripreso dal governo francese dal momento in cui il movimento garibaldino prese un carattere serio. Si dovette poi forzatamente abbandonarlo, poichè implicava una concessione fatta al movimento rivoluzionario. Bisognava, come vedete, trovare un progetto che desse soddisfazione all' Italia, e che, nello stesso tempo, non apparisse dettato dalla pressione rivoluzionaria.

Allora comparve lo scioglimento additato dal governo inglese, che del resto il governo francese avea più volte messo in questione. Codesto scioglimento è ora definitivamente adottato, — ed ecco in che consiste.

Il governo francese dichiarerà al papa com' egli sia deciso a ritirare entro un dato tempo le truppe, ma fino a quel tempo, si impegna a proteggerlo come per lo passato. E simultaneamente il signor Lavalette domanderà al governo pontificio qual intervallo domanderebbe per prepararvisi. Il governo francese non stabilisce nulla previamente a questo riguardo; pel solo caso che il papa domandasse un troppo lungo intervallo ei si riserva di disenterlo.

Tenete adunque per certo questo che vi dico: il fatto dello sgombro entro un dato *tempo* è *definitivamente stabilito* — *non rimane* più a fissare che la data.

Paure e Precauzioni

Scrivono da Parigi, 16, all' *Indép. Belge*:

A Roma il generale Montebello continua a prendere le più energiche misure per mantener l'ordine. In un'allocuzione ad ufficiali dell' 85 che arrivavano, egli non ha dissimulato loro che bisogna aspettarsi ad una lotta contro Garibaldi. Credo sapere che le informazioni trasmesse dal sig. Leon Pillet, console di Francia a Palermo, sono totalmente d'accordo colle previsioni del gener. Montebello. L'invio d'una fregata spagnuola, *Nostra Signora del Monte Carmelo*, a Civitavecchia, è confermato, è si andrebbe errati se si credesse essere la regina di Spagna che l'ha fatta partire *proprio motu*. È, al contrario, sulla domanda formale del Papa e probabilmente per percauzione che quel vascello fu spedito sulle coste del territorio pontificio.

Le lettere di Tolone annunziano operarsi questo movimento di concentrazione di fregate a vapore per ovviare alle eventualità più o meno prevedute dell'Italia. Il *Cristophe Colomb* è stato richiamato a questo scopo da Algeri, dove restava a disposizione del maresciallo Pelissier.

Il *Gomer* è già ritornato dalla Crociera di Civitavecchia; esso fu surrogato in quella stazione dal *Cacique*, che ha portato negli Stati Romani l' 85 di linea. Secondo le lettere che noi citiamo, si vuole riunire a Tolone dei mezzi di trasporto sufficienti per potere, all'occorrenza, gettare dieci mila uomini in trentasei ore negli Stati del Papa.

RECENTISSIME

La *Nazione* di Firenze del 21 scrive:

Stamani sono partiti da Firenze alla volta di Terni tre squadroni degli Usseri di Piacenza. Il 25 ne partiranno altri tre squadroni.

Leggesi nelle ultime notizie della *Discussione*:

Lettere che riceviamo da Parigi ci annunziano prendere colà molta consistenza la voce che la combinazione sulla quale pare disposto a fermarsi il governo francese, sia quella di circoscrivere fin d'ora l'occupazione a Roma ed a Civitavecchia.

Ben inteso, quando diciamo ***fin d'ora***, si deve comprendere ***risolta la crisi garibaldina***.

Sarebbe una mezza soluzione — ed a questa noi avremmo preferito il ***presidio misto*** in Roma. Tuttavia, nelle attuali contingenze, sarebbe pur quello un passo molto significativo, e il quale ci avvicinerebbe d'assai alla meta.

Lo stato d' Italia, scrive il *Temps* di Parigi, si fa ogni giorno più chiaro; e in questo stato sembra impossibile che la questione romana non faccia tantosto un passo. Noi abbiamo già segnalato la suscettibilità gelosa colla quale i giornali semi-ufficiali negano alla politica reazionaria del sig. Laguéronnière il prestigio e l'autorità dell' ispirazione governativa.

D' altra parte un dispaccio particolare da Torino fa conoscere alla *Patrie* che il gabinetto delle Tuileries ha indirizzato al governo italiano delle felicitazioni per « l'energia spiegata nel mezzo delle agitazioni della Penisola. » Ma le felicitazioni non possono bastare per lungo tempo al ministero italiano, che difficilmente si può sostenere nell'attuale posizione.

Egli deve necessariamente o combattere e vincere Garibaldi, o provargli con dei fatti che di tutte le vie che conducono a Roma il governo ha saputo scegliere la più breve. È impossibile il pensare seriamente ad una lotta seria. Il ministero non ha scelta, e giunse il momento di fare al buon volere dei suoi protettori un appello disperato. Si è sopratutto al destino del gabinetto Rattazzi che può essere applicato il motto già famoso: *Roma o morte.*

Il traforo del Cenisio col sistema dell'aria compressa procede con soddisfazione. In sei minuti si fanno fori di 60 centimetri di profondità. Presentemente dalla parte d' Italia, dove lavorano ancora le macchine, il *tunnel* s' avanza giorno per giorno da 1,60 a 2,20 metri; è già della lunghezza di 1200 metri. L' aria in questa profondità si è ancora conservata pura; dalla parte della Savoia il *tunnel* è della lunghezza di 720 metri.

La *Patrie* del 19 annunzia che il primo convoglio di bastimenti da trasporto, carichi di truppe, partirà da Tolone per il Messico verso il 25 di questo mese.

Il generale di divisione Bazaine s' imbarcherà sul vascello *S. Louis* che deve far parte di questo convoglio.

S' era detto che il gabinetto austriaco aveva indirizzata a quello di Berlino una nota, stesa in termini assai vivi, sul riconoscimento del Regno d' Italia. La *Gazzetta di Augusta* conferma quella notizia, e aggiunge che la Prussia rispose a quella nota, dichiarando ch' essa intende di abbandonare le riserve che aveva fatte a favore dei principi spodestati.

Notizie di Berlino del 17 recano:

Il rifiuto del trattato franco-prussiano per parte del governo bavarese ha prodotto una grande sensazione nella Franconia e nel Palestinato. Queste provincie riguardano questa determinazione quale un disastro; esse si pronunziano inoltre contro qualunque separazione dallo Zollverein.

Mentre le conferenze di Costantinopoli si mostrano impotenti a comporre la vertenza serba, e i rappresentanti delle diverse potenze sono costretti a temporeggiare e a pigliar lingua dai loro governi, le questioni orientali rinascono e si complicano.

La guerra nel Montenegro continua, e Omer-pascià non ha ancora potuto impossessarsi del passo di Rièka.

A Belgrado tutto si prepara per una guerra da tutti creduta ormai inevitabile. I Turchi si concentrano nella Bosnia, e gettano ponti sulla Drina, mentre i Serbi d'Austria mandano uomini e danaro a Belgrado.

A Damasco si dovettero spedir truppe onde costringere Drusi e Beduini a pagar le imposte.

Nell' America le cose volgono al peggio per l' Unione. Lo stesso decreto di Lincoln che ordina di mobilizzare 300,000 uomini della milizia, dopo che la chiamata d'un ugual numero fatta pochi giorni innanzi era riuscita quasi inefficace, è una prova di estreme angustie. Gli Europei che giungono dall' America a Londra, per quanto amici dell' Unione, descrivono lo stato dell' esercito di Mac Clellan come deplorabile, e danno come perduta la causa degli Unionisti.

CRONACA INTERNA

Riceviamo da Sora le seguenti notizie:

Domenica scorsa si teneva nelle vicinanze di Sora, cioè a due miglia di distanza dalla città, un banchetto di nozze, a cui furono invitati e intervennero una ventina di briganti.

Informatane da una spia l'autorità militare di Sora, spediva sull' istante a quella volta una buona compagnia di soldati. Questi giunti cautamente sul luogo, sorpresero la casina e l' accerchiarono.

I briganti opposero sulle prime una vigorosa resistenza, ma alla prima scarica della truppa essendo caduti morti lo sposo e tre briganti, gli altri pensarono di darsela a gambe.

La fuga però, quantunque disperata e precipitosa, non impedì che sette altri di quei malfattori non cadessero nelle mani dei soldati. Condotti indi a Sora, quattro ne vennero fucilati sulla pubblica piazza il giorno di mercoledì, mentre gli altri tre furono rimessi al potere giudiziario.

Da ieri, mercoledì, si è sparsa qui la voce che andando un distaccamento di francesi in perlustrazione verso Trisulti, avesse ricevuto una scarica dai briganti che si trovavano nel Convento. Quattro Francesi sarebbero morti.

La voce aggiungeva che chiesti e sopraggiunti dei rinforzi, i Francesi avessero assalito il Convento, e fatto man bassa su quanti vi rinvennero.

Vi do queste ultime notizie con riserva, nulla essendo ancor venuto a confermarle. Verificandosi, ve ne darò avviso.

Una nostra lettera da Benevento reca:

Due soldati della 14.ª compagnia del 27.º fanteria arrestavano di questi giorni in una bettola, sita nel comune di Montesarchio, un tale Andrea Calvano, contadino di Tocco. Costui andavali eccitando alla diserzione per incarico avutone dai briganti.

Condottolo davanti al loro maggiore sig. Salvai, questi, minacciando l' arrestato della vita, giunse a fargli confessare il vero rifugio di una comitiva di briganti che da gran tempo infestava quei dintorni.

Il Maggiore diede bentosto le opportune disposizioni. Un distaccamento di 70 soldati con due carabinieri si recarono al sito indicato, dove infatti trovarono la comitiva brigantesca.

Attaccatala da tutt' i lati, riuscirono ad uccidere tre briganti ed a farne quattro prigionieri che indi a poco venivan passati per le armi a Montesarchio.

Abbiamo da Isernia che in una perlustrazione eseguita dalla Guardia Nazionale di Ripalda, coadiuvata da un distaccamento di Bersaglieri, restò morto il sig. Adamo Casciotto, capitano della prima, e che in seguito, continuando la perlustrazione nel vicino bosco, vennero catturati tre briganti e fucilati in Ripalda.

Notizie di Sicilia

Oggi con nostra sorpresa abbiamo ricevuto i giornali di Palermo del 21. Ciò vuol dire che lo Stato d' Assedio, quantunque datato il giorno 20, non era ancora stato pubblicato in quella città.

Questi giornali ci recano i particolari della dimostrazione fatta dalla popolazione palermitana a 36 uffiziali dell' esercito, che avevan dato la loro dimissione.

Stando alle relazioni che troviamo negli accennati giornali, pare che il generale Mella, comandante le truppe raccolte nelle vicinanze di Catania, e propriamente in Adernò, avesse tenuto agli Uffiziali un discorso in questi sensi:

« Essersi per lo passato creduto che il governo fosse consapevole delle operazioni di Garibaldi — che una tale illusione dove-

va cessare — che le truppe erano ordinate di combattere i volontari — e che perciò chiunque per suoi particolari principii non avesse stimato di farlo, poteva chiedere le sue dimissioni. »

Si fu dunque in seguito a questo discorso che i 36 ufficiali rassegnarono le loro dimissioni, le quali accettate, vennero sull' istante diretti a Catania ed imbarcati sul vapore di guerra l' *Ichnusa.*

I 36 uffiziali appartengono al 3° e 4° reggimento della brigata *Piemonte* e, sempre al dire dei fogli siciliani, sono per la maggior parte continentali e della vecchia armata.

L'*Ichnusa*, ricevuti a bordo gli uffiziali dimissionarii, fece rotta per Palermo.

Sparsasi la notizia per la città, il popolo si riunì bentosto ai quattro Cantoni e prendendo in massa il *Corso Vittorio Emanuele* fece la dimostrazione cui abbiamo accennato ieri coi gridi di: ***Viva i fratelli dell' armata italiana! Viva i soldati cittadini! a Roma con Garibaldi!***

Compiuta la dimostrazione nel Corso, buona parte del popolo si recò alla marina, dove scesa in piccoli battelli si accostò al vapore su cui erano imbarcati gli ufficiali, e lì nuove e più clamorose grida di: ***Evviva i fratelli dell' armata italiana! Viva Garibaldi! Roma o Morte!*** Gli ufficiali controcambiavano i saluti.

Mentre ciò succedeva il capitano fece levar l'ancora e salpò alla volta di Genova.

Ritornato il popolo in città, percorse di nuovo Toledo in mezzo ai soliti evviva, e ridisceso ai quattro Cantoni, si sciolse tranquillamente e tutto rientrò nell' ordine primitivo.

Le ultime notizie particolari che abbiamo poi da Palermo sono in data del 21.

Poche righe sono scritte a mezzogiorno, poche altre alle 5 pom., cioè minuti prima che partisse il vapore per Napoli.

Ecco fedelmente quanto ci si scrive:

Palermo 21 (mezzogiorno).

La situazione è tesa — Palermo è effettivamente agitata. Tutti i posti di Guardia furono aumentati in modo straordinario. Le pattuglie circolano continuamente, e la guarnigione intera è consegnata.

Appena pubblicato lo stato d'assedio tutte le botteghe si chiusero: è una città nel lutto. Molta truppa sta accampata nelle piazze con artiglieria. — Si parla di molti arresti fatti nella notte fra cui parecchi giornalisti.

Ore 5 pom..

Una deputazione della nostra Guardia nazionale si è recata in questo momento dal generale Cugia, con Medici alla testa. La Guardia nazionale risponde della quiete del paese, e prega il prefetto a far ritirare la truppa. — Cugia acconsente.

La truppa comincia a sfilare, avviandosi verso le sue Caserme ai Quattro Venti.

La Guardia nazionale esce in numerose pattuglie, ed è accolta dal popolo con un generale battimani — si grida: ***Viva l' esercito, viva l' Italia, viva Vittorio Emanuele in Campidoglio — viva Garibaldi.***

La città à mutato d'aspetto.—La tensione sembra affatto cessata, le botteghe si riaprono, il popolo continua ad applaudire alla Guardia Nazionale ed ai soldati che a quest' ora sono quasi tutti rientrati nei quartieri.

Spero di continuare a mandarvi notizie buone domani.

I dispacci di Messina sulle operazioni contro Catania nulla contengono più di quanto si sapeva già ieri.

Sembra che la città siasi barricata, e che i volontari si dispongano a resistere.

V' è chi crede che ad un bel momento non si troverà più nè Garibaldi nè i volontarii.

L'opinione nei suoi rapidi movimenti militari, e nella natura del suo genio, fa supporre che, ad onta di tutto il blocco e le crociere, egli riuscirà o ad imbarcarsi, o a passare inosservato.

Gli atti di Garibaldi portano questa intestazione — ***In nome di Vittorio Emanuele, Re d' Italia in Campidoglio.***

Si attendeva il ministro Persano a Messina — Egli assumerà il Comando della divisione navale davanti Catania.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Torino 22 — Napoli 22.

La ***Gazz. Ufficiale*** porta oggi in fronte la seguente relazione al Re sottoscritta da tutti i ministri:

SIRE,

Il generale Garibaldi, posti in dimenticanza i doveri del Cittadino, ha alzato in Sicilia la bandiera della ribellione.— Il Vostro Nome e quello d'Italia stanno ancora ad illusione dei semplici su questa bandiera, ma non servono più che a velare gli intenti della demagogia europea, al servizio della quale egli sembra avere oggi posto il suo braccio e la sua rinomanza.

Il grido di ***Roma o morte*** e le insensate contumelie contro il glorioso Vostro Alleato, accolte con plauso dai soli nemici della libertà e dell'Unità d'Italia, divengono, sulle sue labbra, la causa che più ritarda il momento, in cui, secondo il voto solennemente espresso dalla Nazionale Rappresentanza, la sede del Governo Italiano sarà stabilita nella città eterna.

Pertinacemente sordo alla voce del dovere, egli non si è commosso al pensiero di accendere la guerra civile in seno alla patria sua: la Vostra Parola un dì sì rispettata è stata senza effetto sopra di lui. Un'azione più energica è divenuta necessaria. I rappresentanti del Governo in Sicilia, meno facili ad obliare i servizi resi da questo Generale in omaggio ai sentimenti del paese verso di lui e sopratutto in considerazione della singolare benevolenza onde era onorato dalla MAESTÀ VOSTRA, hanno usato a suo riguardo di una tolleranza, che in altri casi sarebbe stata riprovevole.

I mezzi di repressione ordinaria, che bastarono ad impedire i tentativi, onde non à guari fu minacciata a piè dell' Alpi tirolesi la sicurezza e la pace dell'Italia, sono oggi inadeguati al fine.

Ora che ogni speranza di ravvedimento è venuta meno e che la ribellione è aperta, il Governo fallirebbe alla Vostra fiducia ed a quella che, cogli ultimi suoi voti, gli manifestava il Parlamento, ove non proponesse a VOSTRA MAESTÀ di far forza ai propri sentimenti e di adoperare tutti i mezzi di cui, in virtù delle leggi, e per la naturale ragion delle cose, l'Autorità Reale è fornita, affine di rintuzzare su tutti i punti l'audace rivolta e per instaurare l'impero delle Leggi depresse ed oltraggiate in tutta l'Isola.

Si tratta, o SIRE, di serbare incolumi contro tutti i nostri nemici i Principii proclamati nei Plebisciti, di assodare l' unità del Regno, e di mantenere aperta all' Italia la via de' suoi alti destini. Sarebbe colpa il recedere dinnanzi alle esigenze di simile posizione. È obbligo indeclinabile dei Vostri Ministri di provvedere a questi intenti. Gli imminenti pericoli, l' indole delle offese onde è minacciata la patria, legittimano di per sè stessi i provvedimenti che essi sottopongono alla Vostra approvazione.

Alzando una bandiera come la vostra, armando i cittadini contro le vostre fedeli truppe, il generale Garibaldi si è posto contro lo Stato. Egli e quanti lo seguono si sono messi in aperta ostilità colla Legge, donde la necessità di trattare il paese, che occupano, come un paese tenuto o minacciato dal nemico.

Eppertanto vi proponiamo, o SIRE, di mettere l' Isola di Sicilia in istato d' assedio per tutto il tempo che vi durerà la ribellione, fino a che le condizioni dell' ordine non vi sieno ristabilite.

Il Vostro consiglio assume francamente la responsabilità di questi provvedimenti eccezionali, perchè scorge in essi il modo più sicuro di restaurare più prontamente nelle provincie sconvolte dai ribelli il regno delle leggi e della libertà — come di farvi cessare le terribili ansie cui danno cagione i pericoli e le minacce della guerra intestina.

Essi varranno altresì, o SIRE, a tutelare la monarchia rappresentativa, che tutti abbiamo giurato di mantenere, a rimuovere un gravissimo ostacolo a compimento dell' Unità Italiana, ed a rassodare tutti gli elementi della gloria e della prosperità nazionale.

Firmati—U. RATTAZZI — M. DURANDO — A. PETITTI — R. CONFORTI — G. MATTEUCCI — DEPRETIS — DI PERSANO — Q. SELLA.

Napoli 23 — Torino 22.

Una lettera da Roma reca, che Lavalette e il conte di Montebello ebbero una lunga udienza dal Papa.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 23 — Torino 22.

Parigi 22 — I giornali annunziano, che che sia stato dato ordine alla squadra di evoluzione nel Mediterraneo, di rientrare in Tolone, ove porrassi a disposizione del Governo a motivo degli affari d' Italia.

Nel *Constitutionnel* Limayrac sostiene, che l' interesse più pressante della Italia consiste nel sottomettere la rivoluzione — Lo stesso possesso di Roma e Venezia non sarebbe capace di ristabilire la calma — Essere dovere degli uomini di Stato Italiani persistere nelle vie energiche.

Londra— Leggesi nel *Daily-News*: Nulla ancora ha provato che sia intenzione di Garibaldi di attaccare i' Francesi a Roma — Garibaldi è troppo soldato per offendere la suscettibilità di un' armata che imparò a rispettarlo come nemico e come compagno — Garibaldi, come attestano gli organi liberali della Francia favorevoli all' Unità Italiana, non dimenticherà che i Francesi si sono battuti e sono morti per l' Italia al suo fianco — Garibaldi può chiamare il popolo Romano a sollevarsi contro gli oppressori, ricordare che l' Imperatore ha proclamato il *non-intervento*, dire ai Romani di non accettare altra bandiera che *Italia e Vittorio Emmanuele.*

RENDITA ITALIANA ***23 Agosto 1862***
5 0|0 — 69 60 — 69 60 — 69 70.

J. COMIN ***Direttore***

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI ***Gerente Responsabile***

ANNO III. Napoli — Domenica 24 Agosto 1862 — Milano N. 233

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed. anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7.
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 81
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA SITUAZIONE

III

A caratterizzare bene la situazione, a scovrirne tutti i lati, bisogna anche vedere quali possano essere le conseguenze del sistema che la domina, delle condizioni che la disegnano e ne determinano l'atteggiamento. In altri termini: dove andiamo noi? dove ci spinge la audacia degli uni, la resistenza degli altri? — Importa ora più che mai vedere dove ci si trascina con questi fatali oscillazioni, con queste sciagurate contese.

Molti hanno detto: la guerra civile! E pronunziata questa fatale parola, colpiti dallo sgomento che questa idea inspira, compresi d' orrore, si sono arrestati lì, e non hanno osato domandare altro, non hanno saputo più che innalzare un grido di orrore e di pietà e ripetere: Per amore dell'Italia, evitate la guerra civile! — Evitarla?... Questo è pure il desiderio, e il voto, e l' ansia di tutti; ma se le cose fossero fatalmente trascinate tant' oltre che l' evitarla non divenisse possibile, se il paese venisse inesorabilmente spinto verso questo precipizio, dove si arresterebbe, dove sarebbe tratta l' Italia? Insomma a quali destini c' incalzerebbero gli uni, ci rimorchierebbero gli altri?

Ecco ciò che oggi vogliamo esaminare.

Il momento è venuto di dire aperta e intera la verità agli uni e agli altri — al governo e al partito che conduce Garibaldi — il momento è venuto di dire al paese, all'Italia quali disastri le si preparano, se questa sciagurata situazione dura più a lungo — se il governo si ostina nella via in cui si è fatalmente impegnato così innanzi — se Garibaldi e il suo partito non si riducono a più savii consigli.

E gli uni e gli altri sono fuorviati, e il governo nella preoccupazione di dominare la situazione colla forza, colla violenta repressione — e Garibaldi co' suoi nell' idea di poter spingere le cose fino al punto di provocare una soluzione che purtroppo non sarebbe, nè potrebb' essere quella che un generoso patriottismo desidera e crede, nella sua impazienza e nel suo slancio, di poter raggiungere.

E il governo e i partiti sono presi da un fatale delirio che pur troppo pone a estremo pericolo i destini della patria! È una situazione che somiglia troppo alle febbri del quarantotto e del quarantanove, e che prolungandosi ci potrebbe condurre alle stesse conseguenze. Noi vogliamo dire pertanto il vero e agli uni e agli altri, perchè ancora speriamo che il pericolo comune faccia accorti e questi e quelli, mentre una fatale ostinazione ci può trascinare ad estremi danni.

Il governo impegnatosi da prima subitamente col proclama reale si è messo nella via della repressione, e se badiamo ai suoi manifesti pare risoluto a venire alle estreme risoluzioni. — Noi abbiamo detto a qual patto si potesse saviamente e opportunamente opporre il sistema della *resistenza* al programma di Garibaldi, mettersi cioè innanzi a lui non per attraversargli la via, ma per precederlo ed entrare prima di lui a Roma.

Certamente per ripetere l' attuazione di questo piano di operazioni già seguito da Cavour quando passò la Cattolica e il Tronto, ci voleva tutta l' energia e l' audacia di una abilità superiore, ci voleva il coraggio e l'accortezza con cui furono giuocate le precedenti fasi più ardite dell'impresa nazionale.

Ad ogni modo: noi non discutiamo il programma che il governo ha segnato col proclama Reale e da ultimo colla relazione precedente al Decreto per lo stato d'assedio in Sicilia: noi facciamo una supposizione e una domanda. Supponiamo dunque che il governo arrivi a comprimere il movimento, che riduca Garibaldi a deporre le armi e a desistere, lui e i suoi da ogni altro conato — che insomma il piano tracciato nella Relazione al Re per lo stato d'assedio abbia una completa attuazione.

Ci sgomenta e ci addolora il solo pensare ai conseguenti disastri; ma mettiamo per ipotesi che ciò avvenga, noi domandiamo al governo: All'indomani della repressione cosa farete? Come credete di poter risolvere la situazione del paese? — Il governo ci risponde che divenuto interamente padrone della situazione, allora otterrà Roma e il paese sarà appagato, i guai saranno finiti.

Lo dobbiamo credere? — Noi lo vorremmo, ma non abbiamo fiducia da tanto. La repressione violenta lascerà indubitatamente il paese in uno stato di agitazione, di dolorosa commozione. Pur troppo questi rimedi violenti lasciano il corpo spossato, le forze affrante, e se vincono momentaneamente una crisi minacciosa, adducono pure conseguenze funeste e diuturne.

Allora con una agitazione cupa e fremente in tutto il paese, la Francia che si sarà servita del governo italiano per lanciare un colpo sul partito radicale, diverrà essa a un tratto così arrendevole da decidersi allo scioglimento della questione romana? — Pur troppo quando noi vediamo ch' essa assiste immobile ed impassibile alla crisi fatale che ci travaglia — quando vediamo che, nonostante i suoi grandi proclami e le promesse e le lusinghe tante volte ripetute, essa ci lascia andare fin sull' orlo d' una rovina, nel mentre una sua parola avrebbe potuto scongiurare tanti pericoli e prevenire tanti guai — siamo costretti a dubitare che all' indomani d'una violenta repressione essa non tragga partito dall' agitazione del paese per mostrare di credere che sarebbe imprudenza il precipitare lo scioglimento della quistione romana, e quindi lo rimandi di nuovo a proroghe indefinite.

Intanto, a Roma o no, il governo sarà, di fronte al paese, nella più grave e difficile situazione. Egli potrà sospendere la libertà della stampa, potrà ricorrere alle leggi di sicurezza pubblica, potrà tentare un sistema onninamente repressivo: ma egli avrà pur sempre compresa l' aspirazione nazionale personificata in Garibaldi, egli avrà violentato un sentimento che è nel cuore di tutti, avrà ferita una simpatia, un affetto che nessuno può soffocare, egli si sarà messo nella condizione di dover battere una via di violenze e di misure arbitrarie . . . . avrà rinunciato al prestigio morale e liberale che fece la sua forza e il suo successo, avrà impegnata colle più ardenti aspirazioni del paese una lotta tanto più deplorabile quanto più sorda e latente.

È egli possibile che il governo creato dal Plebiscito, il governo che ha tenuto alta e intatta per dodici anni la bandiera delle libertà costituzionali e dell' emancipazione italiana, possa reggersi con un sistema di repressione, di reazione?

Dall' altro canto noi vogliamo pure ammettere per un' altra ipotesi che Garibaldi, coi giovani volontarii, riesca colle sue abili manovre a evitare una lotta deplorabile, che ponga piede sul continente e per le vie montuose, per balze e dirupi, arrivi co' suoi giovani soldati a Roma. Che cosa avverrà allora? I Francesi cederanno essi il passo a Garibaldi, lo lasceranno entrare per sorpresa e stabilirsi a Roma con sagaci e destri movimenti?

Non ci facciamo illusione. La Francia potrebbe e dovrebbe cedere quando il governo italiano sapesse presentarsi con una ferma e ardita risoluzione; ma non cederà per nessuno conto a qualunque altra sorpresa. Noi dunque dovremo vedere impegnata una lotta tra i francesi e i volontari? E questa lotta che conseguenze avrà? — Ripetiamo che non occorre farsi illusioni. La conseguenza sarebbe una sola, ma fatale, orribile: sarebbe l'unità italiana distrutta, sarebbe l' intervento francese nelle provincie meridionali e fors' anche degli austriaci nelle Romagne. Possiamo noi far guerra alla Francia e all'Austria a un tempo? Dicasi pure quel che si vuole, l' Italia sarebbe fatta di nuovo a brani.

Ecco a quali estremi minaccia di trascinarci e l'ostinazione degli uni e l'ostinazione degli altri. Intanto la Legge non ascoltata più nè riverita, il paese scisso in due fazioni l'una contro l'altra armata, l'anarchia completa; e per ciò il dissesto delle finanze, la rovina degli affari privati, la diffidenza generale, la lotta dei guelfi e dei ghibellini rinnovata in ben più larghe e disastrose proporzioni: ogni cosa messa sossopra, e il frutto delle grandi e maravigliose imprese del 1859 e del 1860, il frutto di tanto sangue sperperato e distrutto dagli stranieri.

Può egli il paese — può dunque la maggioranza dei cittadini devoti alla patria — permettere che si trascinino le cose a tali estremi? Possiamo noi permettere che si

pongano a così grave pericolo, che si lascino rovinare i risultati di tante lotte, di tanti patimenti, che si comprometta in così terribili contingenze l'Italia che riunisce già 22 milioni dei suoi figli? Non è egli venuto il momento che l'iniziativa dei cittadini stessi metta fine con risoluta determinazione a una situazione così dolorosa, e vinca e disarmi l'ostinazione del governo e l'ostinazione di Garibaldi?

A questo grave e troppo interessante quesito risponderemo in altro articolo.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 20 agosto

Presidenza VACCA.

La seduta è aperta alle ore 2 pom.

È fatta facoltà al senatore *Giulini* di muovere un' interpellanza al presidente del Consiglio.

Giulini. Le condizioni del paese sono gravi, anzi non lo furono mai tanto dal 1859 in poi. Un cittadino benemerito della patria è incorso in un atto deplorabile di ribellione. Egli vuol essere arbitro delle sorti della nazione e definire i casi di pace o di guerra. Da ieri sera corre notizia che una delle principali città della Sicilia sia caduta in suo potere. Chiedo spiegazioni su tale proposito al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

Rattazzi (presidente del Consiglio). Garibaldi ha veramente alzato bandiera contro le nostre instituzioni ed il governo lo considera in istato di ribellione. Le condizioni della Sicilia sono gravi, ma noi confidiamo che ogni pericolo pel paese sarà allontanato dal valore dell' esercito.

Sull' affare di Catania non abbiamo particolari. Solo ci pervennero notizie telegrafiche e queste da Messina e non da Catania, giacchè dopo l'ingresso di Garibaldi le comunicazioni fra questa città e le altre dell'isola sono interrotte. Dirò al Senato tutto ciò ch' è a nostra notizia.

Garibaldi era, parecchi giorni or sono, a Caltanisetta. Di là non si sapeva a qual punto volesse dirigersi. Egli era inseguito da due colonne, una comandata dal generale Mella e l'altra dal generale Ricotti. Il generale Ricotti era alla distanza di due marce; quanto al generale Mella, egli credette che Garibaldi volesse recarsi a Messina e prese posizione in modo da vietargli d'entrare in quest' ultima città.

Ma Garibaldi valendosi della circostanza anzi notato che la colonna del generale Ricotti era alla distanza di due marce e quella del generale Mella era sulla via di Messina, si diresse a Catania dove trovandosi pochissima guarnigione potè entrare tanto più facilmente, inquantochè la città non è fortificata.

Ignoriamo che cosa sia avvenuto di poi. Ciò che è certo si è che il ministero ha tosto preso le disposizioni necessarie affinchè le truppe siano dirette su Catania e la flotta che si trova in quelle acque impedisca qualunque imbarco o sbarco di volontari.

Giulini. Confido nel buon senso e nel patriotismo del paese che disapprova i fatti della Sicilia e riconosco che i servigi resi non mettono alcun cittadino al disopra della legge.

Propongo il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, convinto che il ministero agirà nelle attuali circostanze colla massima energia onde la legge sia osservata da tutti, e rimanga integra la dignità della Corona e del Parlamento, passa all' ordine del giorno. »

È adottato all' unanimità.

In questa tornata il Senato adottò quattro progetti di legge, già stati votati dalla Camera dei Deputati — 1° Revoca delle immunità e pensioni ai padri di dodicesima prole — 2° Modificazione alla legge 20 marzo 1854 sul reclutamento dell' esercito — 3° Alienazione dei Beni Demaniali — 4° Unificazione del sistema monetario.

FRANCIA e ITALIA

Le recenti invettive di monsignor Dupanloup, vescovo d'Orléans, contro il generale Garibaldi diedero occasione all' articolo del *Temps*, che qui riproduciamo:

Il vescovo d'Orléans lanciò eloquenti invettive contro il generale Garibaldi, e riconosciamo volontieri che, se si arresta alla superficie delle cose, quelle invettive hanno la loro ragione di essere. Tuttavia, esse non hanno maggior valore delle ingiurie del capitano contro la tempesta che solleva la sua nave. Comprendere val meglio che maledire, e sarebbe tempo che la Chiesa, invece di compiacersi in vane invettive, volesse raccogliersi e meditare un poco su quella legge misteriosa che incita i popoli, che suscita tal fiata de' Garibaldi, e fa sempre progredire l'umanità; su quella forza delle cose, che non è punto il caso, e che trionfa sì agevolmente delle più energiche volontà, quando queste le vogliono resistere. Visto nel suo corso e nel suo insieme, ci pare che il progresso della quistione italiana, dopo il 1848, avrebbe fornito al vescovo d'Orléans ben altri oggetti di maraviglia e di tristezza che non l'attuale tentativo del generale Garibaldi. Tale progresso ha qualche cosa di spontaneo, d'irresistibile, d'infallibile. Il Governo francese fece di tutto per mantenere il poter temporale: abbattè la repubblica romana, ricondusse Pio IX, non gli risparmiò nè soccorsi, nè consigli. Nulla giovò: i consigli non avevano alcuna probabilità di buon esito presso un potere che si crede immutabile e sovrano; l'assistenza materiale non impedì all' unità italiana di progredire, nè al poter temporale di cadere a brani. Al principio della guerra d'Italia, il Governo francese dichiarava solennemente ai vescovi di Francia, per mezzo del ministro dei culti, che non si porrebbe la mano sui diritti del Santo Padre; ed è evidente che tale dichiarazione era pienamente sincera. Come mai il Governo avrebbe potuto voler scientemente prepararsi gravi imbarazzi, ed irritare il clero, ingannandolo? Esso voleva allora il mantenimento del poter temporale, e credevasi certo di assicurarlo; ma la logica de' fatti si mostrò, come si mostrerà sempre, più forte della prima potenza del mondo. La più ferma e più abile politica è vana contro il corso naturale della storia; essa può precederlo, può seguirlo, ma non può resistergli. La forza delle cose vince, e questa volta essa fu tanto più fortunata in quanto le intenzioni del Governo erano in contraddizione col suo principio. Una potenza fondata sul suffragio universale era, di sua natura, un cattivo sostegno pel potere temporale. Oggimai la dimostrazione è fatta e completa, e la fine della nostra occupazione, che sarà la fine del potere temporale, non è altro che una quistione d'opportunità.

Il *Journal des Débats* ritorna sul tema trattato nell' articolo del sig. Yung, da noi riprodotto ieri. Dopo alcune parole all' indirizzo della *France*, quel diario prosegue:

Più la nuova condizione che gli avvenimenti della Sicilia fecero all' Italia è ardua e delicata, più l' Italia ha, secondo noi, diritto alla sollecitudine ed alla simpatia della Francia. Dopo la morte del conte Cavour, la presa d'armi di Garibaldi è la prova più pericolosa che la fortuna abbia imposto all' Italia. Dopo la morte di Cavour, se la Francia avesse conformato il suo onore e la sua politica ai sentimenti onde pare animato il visconte Laguéronnière, avrebbe potuto convertire quella grande sventura in pretesto per volgere il tergo all' Italia, per abbandonarla nel di lei dolore agli odii della reazione straniera, ed alle collere ed alle vendette dell' Austria. La Francia, grazie al cielo, fu meglio inspirata; essa tese nobilmente la mano all' Italia per risollevarla, per sostenerla in quel critico momento, dandole in faccia all' Europa l' immenso e prezioso appoggio del suo riconoscimento ufficiale. Ecco, secondo noi, il precedente che deve servire di regola alla politica francese nella nuova prova per cui passa la rivoluzione italiana. Le circostanze non meno critiche, in cui la fatale e colpevole impazienza di Garibaldi pose l'Italia, impongono alla Francia il dovere di darle una prova della sua simpatia ancor più risolutiva ed efficace. Secondo il sig. Laguéronnière, la Francia deve rimanere a Roma per non cedere alle minacce di Garibaldi. Secondo noi, la Francia deve prendere un partito definitivo, ed avvisare al mezzo di por termine all'occupazione di Roma, per non compromettere i destini dell' Italia, che è anche opera sua. Pel sig. Laguéronnière, l' onore della Francia è tutto in un punto d' onore ed in un sentimento di suscettibilità, che noi comprendiamo, ma che non deve far obbliare la questione politica. Per noi, l' onore della Francia è di rimaner fedele alla politica generosa e liberale da lei seguita per tre anni; è di rendere all' Italia la sua capitale, di coronare l' opera che i nostri soldati hanno sì gloriosamente inaugurata a Magenta ed a Solferino. La pubblica opinione giudicherà chi, del nuovo giornale o di noi, meglio comprese l' onore e gl'interessi della Francia.

Questione Romana

Il corrispondente parigino della *Discussione* ritorna anche oggi ed insiste sopra il suo preannunziato principio di scioglimento della questione romana. Ecco ciò ch' egli scrive in data del 18:

Non è più possibile dubitarne. Da qui a pochi giorni noi avremo un principio di scioglimento della questione romana — Il governo imperiale adesso non si occupa più di cercare — egli ha trovato; e la nuova via nella quale irrevocabilmente si mette od accenna almeno di volersi mettere la politica imperiale va dritta allo scioglimento.

Io ve ne ho già fatto un cenno — ora vi torno sopra perocchè gli è intorno a codesta questione che attualmente si concentrano tutte le speranze del partito liberale.

Allo scioglimento proposto insieme dal principe Napoleone, dal marchese Pepoli e forse dal signor di Persigny, vo' dire alla guarnigione mista, il capo dello Stato ha imperturbabilmente risposto non esser questa possibile — La guarnigione mista era un progetto d' immediata attuazione — ora uno scioglimente immediato è una concessione fatta al movimento garibaldino, è un passo indietro. — Il capo dello Stato dichiarò voler esser libero da qualunque esterna influenza sia per avanzare sia per indietreggiare — egli non ama prender consiglio che da sè stesso, non vuol parer trascinato nè dal patriottismo italiano nè dal partito clericale.

Prendendo adunque consiglio solamente da sè stesso egli inviò sabbato sera importanti istruzioni al signor Lavalette. — Nel suo pensiero il richiamo delle truppe è deciso — Il signor de Lavalette è incaricato di significarlo al governo pontificio e nello stesso tempo spingere il papa a intavolar trattative, sia per intendersi col governo francese sulla epoca del richiamo, sia per impegnarlo in preliminari in vista di un componimento amichevole col governo italiano.

Intanto che mandavansi queste istruzioni al signor Lavalette, altre ne riceveva il generale Montebello per la repressione severissima d' ogni movimento, d' ogni dimo-

strazione. — V' ha per altro in quest' ordine una restrizione importante, — il generale deve agire soltanto nella sfera del suo comando, vale a dire all' interno della frontiera romana, dal che si conclude che le stesse nostre forze marittime non devono estendere la sorveglianza fuori del raggio d'acque del litorale pontificio.

Del resto, oltre queste notizie positivissime, — v' ha un fatto significante, — ed è la disconfessione di cui fu vittima da parte del gabinetto particolare del capo dello Stato, il giornale redatto dal signor La Guéronnière, — e l' eccesso d' ira a cui s' abbandonava iersera il foglio ripudiato.

Scrivono da Parigi, il 18 agosto, all'*Italie*:

Sabato, vale a dire avantieri, un consiglio dei ministri è stato riunito a St. Cloud; vi si occupò esclusivamente della quistione romana. La maggior parte dei ministri hanno vivissimamente insistito presso l' Imperatore, perch' egli aiutasse, con un cominciamento di soluzione, l' Italia ad uscir dalla crisi ch' essa traversa in questo momento. Dinanzi a tutte queste insistenze, il capo dello Stato ha mantenuto un silenzio ostinato.

Tuttavia, verso la fine della discussione, il signor Thouvenel prese la parola, e volgendosi verso il capo dello Stato, vivamente gli disse: « Sire, non vi sono ora se non due partiti da prendere: o dare soddisfazione all' Italia, ovvero mandar centomila uomini dall' altra parte delle Alpi per contenere la rivoluzione. »

« Ebbene! sia, disse allora il capo dello Stato, proponete qualche cosa; vedremo! »

Gli è a seguito di questo dialogo che fu sviluppato il piano di cui vi ho parlato, e che consiste ad evitare la difficoltà d' uno sgombro immediato, *impegnandosi ad evacuar* Roma ad un' epoca data. Questo piano avea preso radice anteriormente nel pensiero del capo dello Stato; gli sviluppi che gli furono dati in quell' occasione, lo fecero trionfare, e la sera stessa il capo dello Stato *mandava a Roma comunicazione* della sua risoluzione, supplicando in pari tempo il Papa di dire a quale epoca egli si troverebbe in istato di provvedere alla sua sicurezza colle sue proprie risorse.

Io credo che voi possiate considerare questa particolarità come perfettamente esatta. Se ne mormorava qualche cosa alla Borsa, e i miei proprii ragguagli m' autorizzano a guarentirvela completamente.

Il *Temps* di Parigi, dopo aver accennato agli avvenimenti di Sicilia, così soggiunge:

In queste difficili circostanze l'Europa ha gli occhi rivolti sul governo francese. La maniera non equivoca, con cui la stampa officiosa respinge la teoria dell' occupazione indefinita, è stata segnalata da tutti i giornali stranieri, ai quali sembra oramai impossibile che il governo francese non assegni ben tosto un termine alla ostinatezza pontificia.

Sono dati ordini, dice il **Constitutionnel**, per l'invio di 700 uomini a Roma, provenienti dai depositi che fanno parte della divisione d'occupazione; ed è quistione altresì di mettere due nuovi squadroni di ussari alla disposizione del conte di Montebello. Ma non è codesto un indizio sfavorevole all'Italia. Infatti, se si ammette che il governo francese fissi previamente una data all' evacuazione, si concepisce facilmente come, fino a quella data, egli raddoppii di precauzioni pel compimento dell'ingrato ufficio che gratuitamente si è indossato.

La **Patrie** conferma questa notizia, e dice che sono false le asserzioni dei giornali che annunziano la riorganizzazione del corpo d'armata d' occupazione e la formazione di due divisioni sulle basi stabilite quando comandava il gen. Goyon.

Notizie Italiane

La **Perseveranza** ha da Torino, 20:

Debbo chiamare l'attenzione dei vostri lettori *su di un fatto grave. Molti giovani* passano per Genova dirigendosi non già verso la Sicilia, ove sarebbe loro difficile l'approdo, ma alla volta della Calabria e dell' Abruzzo. Quale sia l' intendimento di questa straordinaria affluenza non ci vuole grande acume d' ingegno per comprenderlo, tanto più che i viaggiatori non ne fanno mistero.

Il Governo, che gusta ora i frutti della sua lunga ed inconcepibile tolleranza degli arruolamenti, dovrebbe almeno provvedere a che non si formino questi nuclei preparatorii per una nuova rivolta che geograficamente riuscirebbe ancor più pericolosa della prima.

Scrivono da Viterbo, 16, alla **Costituzione**:

Grande dimostrazione sull' imbrunir del giorno 15 andante protratta sino alle 11 della notte. Immensa folla percorreva festosa il corso, e molta parte faceva festa al caffè nuovo e sotto l'albergo Schinardi dove gli ufficiali francesi di guarnigione posero lo stemma imperiale tutto illuminato che portava queste parole:

VIVA LA FRANCIA — VIVA L'ITALIA.

Gli applausi, gli evviva del popolo alle due nazioni sorelle si fecero udire in tutti i punti della città, ed a un' ora di notte si vide illuminato il corso e le piazze principali da fuochi di bengala ai tre-colori italiani. L'ordine si mantenne perfetto; *indispettita* e minacciosa l'autorità governativa.

Un carteggio della **Corr. Fr.-Ital.**, dopo di aver parlato della possibilità della fuga del Papa, fuga che metterebbe termine all' imbarazzo del governo francese riguardo alla sua occupazione di Roma, soggiunge: « Posso darvi come positivo che vennero fatti dei passi dal governo imperiale presso la Spagna per eccitarla a riconoscere il Regno d'Italia, ma il governo della Regina avrebbe risposto che esistevano grandi comunicazioni diplomatiche tra i due Stati, e che questo bastava per regolare le questioni commerciali e d'interesse privato. Quanto poi alle relazioni politiche, siccome Pio IX poteva essere costretto ***un giorno o l' altro*** a cercare un rifugio in Ispagna, era impossibile per ora alla Regina di fare quest'atto pubblico di riconoscimento ».

RECENTISSIME

Secondo un carteggio torinese alla **Perseveranza** le Camere non saranno riconvocate che in decembre.

Il generale Cosenz è giunto a Torino.

I giornali torinesi portano che il barone Ricasoli giunse il 20 a Torino e ne ripartì la sera alla volta di Londra.

La *Monarchia Nazionale* reca che sono stati operati, in questi ultimi giorni, molti arresti nel Veneto.

Scrivono da Parigi, 18, all' **Opinione**:

Il conte Pepoli è partito ieri sera per Londra. Il cavaliere Artom è di ritorno dal suo viaggio a Torino. Il commendatore Minghetti si dispone a fare un' escursione in Belgio.

La *Corrisp. franco-italiana* reca:

L' imperatrice Eugenia trovasi in uno stato interessante, e fra qualche giorno questa notizia verrà annunziata dal **Moniteur**.

Si ha da Berlino in data del 18:

Il conte di Launay ambasciatore del Re d' Italia, è ritornato da Torino. Si crede che il suo soggiorno sarà di breve durata, essendo chiamato ad altre funzioni.

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Dobbiamo richiamare l' attenzione dei nostri lettori sul contenuto della seguente lettera che ci sembra della più alta *importanza*.

Roma 22 agosto.

Il telegrafo vi ha trasmesso la notizia che il giorno 18 Lavalette e Montebello recaronsi dal Papa onde rassicurarlo sul pericolo di qualsivoglia invasione del territorio pontificio. Ora eccovi alcuni particolari, avuti da buona fonte, dai quali risulterebbe che le assicurazioni dei due personaggi francesi non furono così categoriche e concludenti come il dispaccio dell' ***Agenzia Stefani*** fa supporre.

In primo luogo infatti è positivo che Lavalette non giunse ad ottenere l' Udienza SS.ma che dopo iterate ed energiche insistenze col Cardinale Antonelli, il quale non vi fu scusa o pretesto che non mettesse innanzi per impedirla. Il colloquio poi che l'Ambasciatore ed il Generale ebbero col Papa durò per circa tre quarti d' ora, e fu così burrascoso che dalle anticamere pontificie si udì più volte la bella voce dell' Angelico tuonare sonora e concitata contro le rispettose osservazioni degl' importuni visitatori.

Si osservò finalmente che gli ultimi salamelecchi furono pochissimo cordiali e che Lavalette e Montebello uscirono dall'Udienza visibilmente irritati e parlando fra loro col massimo calore. Da tutte queste circostanze non sembra che possa dedursi la conferma della notizia propagata dal telegrafo; e se le mie informazioni sono esatte, non si sarebbe rassicurato il Santo Padre che dal pericolo di una invasione garibaldina. Ridotta a queste proporzioni la cosa, è naturale che i preti non vivano punto più tranquilli di prima, e che i Cardinali in ispecie si mostrino agitatissimi e sempre in timore di vedersi sbalzati dalla santa cuccagna.

È arrivata da due giorni nel porto di Civitavecchia la fregata spagnuola ***Nostra Signora del Carmine*** con 45 cannoni e 500 uomini di equipaggio.

Questo legno è venuto per mettersi a disposizione del Ministro di Spagna, ma questo motivo che si annuncia officialmente non può illudere alcuno, considerando che nelle condizioni attuali dello Stato del Papa e nei rapporti non solo amichevoli ma d' intimità esistenti fra questo e la Spagna non poteva esservi mestieri di un legno da guerra per proteggere l' Ambasciatore ed i sudditi di Sua Maestà Cattolica.

Dev' esservi dunque un' altra ragione occulta nell'arrivo improvviso di questo legno, e si pretende che esso sia destinato ad accogliere e condurre in luogo sicuro la persona del Papa qualora gli eventi stringessero e l' obbligassero ad allontanarsi da Roma. Se ciò fosse, come in fondo credo che sia, vedremo come soffrirà questa nuova ingiuria pretesca il Giobbe delle Tuileries.

Si vuole frattanto che i francesi siansi molto allarmati di questo fatto, e che jeri Lavalette sia espressamente tornato in Roma da Frascati per chiederne spiegazione. Da jeri poi a questa parte il telegrafo è stato in continua attività con Parigi.

I gendarmi hanno operato jeri e questa notte molte perquisizioni; ma essendosi re-

cati sul far del giorno di questa mattina ad arrestare un popolano nel Rione Trastevere sono stati accolti con tale una salve di selciate, che il brigadiere è rimasto morente sulla via e gli altri han dovuto ritirarsi malconci e colle pive nel sacco.

Il Comitato Nazionale ha ordinato che si sospendano per 10 giorni, incominciando da jeri, le dimostrazioni.

CRONACA INTERNA

Vi sono delle cose che si veggono ma non si giungono a comprendere: tanto costituiscono per se un fatto senza precedenti.

Jeri a sera il sequestro del ***Popolo d'Italia*** fu cagione di un para-piglia, di una confusione, di un disordine che avrebbe potuto avere serie conseguenze.

Le guardie di publica sicurezza operarono il sequestro in una nuova forma che, lo diciamo con dispiacere, appartiene esclusivamente alla Questura di Napoli come una scoperta con privilegio.

Diffatti le Guardie laceravano il giornale nelle mani dei venditori, e si davano ad una specie di lotta corpo a corpo coi monelli che ritraggono la loro esistenza da quel genere d' industria.

Ciò, com' è naturale in ogni provocazione, cagionò una resistenza, e vi furono da parte della gente accorsa fischi e busse, sicchè dovè intervenire una compagnia di Bersaglieri per rimetter l' ordine.

Noi vogliamo ammettere che il ***Popolo d' Italia*** dovesse essere sequestrato, ma non possiamo che biasimare severamente questa nuova forma introdotta di operare il sequestro di un giornale.

C' è, o non c' è la legge? Se il ***Popolo d' Italia*** à mancato, la Procura di Stato proceda contro di lui — se dev' essere sequestrato lo si faccia alla stamperia — (e questo diritto nel potere esecutivo sarebbe molto contrastabile secondo noi) — ma da quando mai la Questura à avuta la missione e il diritto di fare ciò che à fatto jersera?

Il Gerente di un giornale è là per garantire colla sua persona la giustizia, se le leggi sono violate da articoli del giornale — La procura ordina il sequestro e i giurati pronunciano il verdetto — ma questi sequestri violenti, questi atti di arbitrio moderno, non sono ammessi nè in teoria nè in pratica.

Se jersera fosse avvenuto qualche disordine grave, se il sangue fosse stato versato, sopra chi ricadeva?

Eppoi c' è una legge fondamentale che precisa i doveri della stampa e i diritti del potere esecutivo.

Era proprio questo che doveva dare l' esempio di mancarvi?

Ci scrivono da Chieti: Nel pomeriggio del 18, una comitiva di venti briganti, postatasi nella contrada delle Fosche in tenimento di Casoli, aggredì la vettura corriera che da Lanciano recavasi a Napoli. Impadronitisi dell' intera corrispondenza, i briganti si dispersero per le vicine campagne.

Da Foggia ci si fa sapere che nel giorno 19 un certo Saverio di Donato, trainante di Torremaggiore, incontratosi in una banda di 80 briganti in tenimento di Castelnuovo, veniva da questi prima aggredito e derubato, poscia barbaramente ucciso.

Altri tre assassinii venivan commessi il giorno 18 da cinque briganti della comitiva Tortora nel bosco di Monte su quel di Venosa. Le tre vittime furono Domenico De Bonis, Enrico Franzese e Luigi Rossi, tutti guardaboschi abitanti nel comune di Forenza — Così una nostra lettera da Potenza.

Da Beneveuto infine ci si mandano le seguenti notizie, che non sono al certo nè più liete nè più confortanti delle prime:

Il giorno 18 quattro briganti si presentarono in un' osteria tenuta da un tal Pasquale Zotti, nel circondario di Casalduni, e più propriamente nella frazione di Ponte. I briganti catturarono l' oste, ed uccisero un tal Pellegrino Mola che s' interpose in suo favore.

Poche, pochissime sono le notizie che oggi riceviamo dalla Sicilia.

I giornali non comparvero.—Lo stato d'assedio à assunto le redini dell' amministrazione.

Una lettera da Palermo 22 ci da poche parole sugli avvenimenti politici. — Eccola:

22 agosto.

Continua la calma, quella tranquillità a cui vi accennavo jeri, e che era succeduta alla prima agitazione.

La Guardia Nazionale prosegue a fare il suo servizio, e la truppa a non farne alcuno, o gli usati in tempi ordinarii.

Pare che gli arrestati non siano in fondo che tre. — Si dice, ma non vi garantisco, che sieno stati trasportati a bordo di un legno da guerra. Qui abbiamo tre fregate, comprese ***la Costituzione e il S. ovanni***, e una corvetta.

Nessuna notizia dal campo.

Ci scrivono poi da Messina in data 22:

Qui lo stato d' assedio è stato proclamato jeri a sera. Alla mattina l'arresto di alcuni garibaldini aveva cagionato un certo malcontento.

La Guardia Nazionale è incaricata di vegliare all' ordine nella città. — Siamo però tranquilli.

Continuano gli arrivi di truppe regolari — Oggimai l' Isola ne è piena. Esse formano una linea di circonferenza davanti Catania.

Lettere da colà fanno notare che si comincia a sentire penuria di oggetti alimentari — si lavora alla difesa — Garibaldi è alloggiato al Convento dei Benedettini.

Dispacci recenti farebbero sperare che il piano di attaccare Catania sia quasi abbandonato. Secondo quanto si assicura si procederebbe per un blocco regolare, e se ne attenderebbero gli effetti.

In appendice alla nostra corrispondenza di Roma, pubblichiamo il seguente dispaccio giuntoci dal confine verso Sora:

« A Roma la voce della partenza del papa prende consistenza. Si afferma che Sua Santità non intenda di esporsi al pericolo, anche lontanissimo, di una ***sorpresa Garibadina***. L' ambasciatore di Francia rassicura il santo Padre, ma la situazione morale di S. S. sembra alquanto scossa. »

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — Torino 23.

False le notizie dell' *Opinione* che i Prefetti di Catanzaro e Cosenza siano dimissionarî e che si avvanzino nelle Calabrie tre Colonne di volontarî, condotte da Corte, Missori e Nullo — I ragguagli delle Calabrie sono rassicuranti— Garibaldi è sempre a Catania — Pare voglia stabilirvi il governo — La maggioranza della popolazione gli è contraria— Molte famiglie lasciano la città—Le truppe concentransi presso Catania.

New-York 13 — I separatisti catturarono l' *Indépendance* presso Baton-Rouge— Nessun sintomo che i separatisti vogliano attaccare Mac-Clellan — Sembra vogliano concentrare forze considerevoli sulla riviera James.

Napoli 23 — Torino 23.

Torino — Prestito italiano 70. 25.

Parigi 23 — Fondi italiani 69. 80 — 69. 75 — 3 0[0 fr. 68. 70 — 4 1[2 0[0 id. 97. 90 — Cons. ingl. 93 1[8.

Ragusa — La conferenza di Costantinopoli regolerà il conflitto fra Turchi e Montenegrini.

Napoli 24 — Torino 23.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che nomina il generale Cialdini Commissario Straordinario in surrogazione del generale Cugia. Lo stesso giornale annuncia lo scioglimento della Società Emancipatrice di Genova, e di tutte le sue affigliazioni — Una dichiarazione del Ministero degli Esteri che annunsia essersi notificato alle Potenze Estere il blocco effettivo delle coste di Sicilia e isole adiacenti.

Durante il blocco scrupolosamente verranno osservati i principii di dritto marittimo, sanciti dal Congresso di Parigi del 1856.

Le notizie pervenute al Governo annunciano che le colonne del gen. Ricotti si sono congiunte a Misterbianco. — Altre truppe spedite per via di mare occupano Acireale.

Il suddetto giornale smentisce le notizie date dall' *Opinione* di oggi, che il Prefetto di Catanzaro si sia dimesso per non voler sottomettersi all' autorità del gen. Lamarmora; dice falso che il Prefetto di Cosenza abbia lasciato il suo posto, in seguito a sbarco di volontarii.

Esser falso che un corpo di volontari comandato da Nullo marci su Reggio di Calabria. Falso che il Corte marci sulla provincia di Catanzaro. Assicura essere tranquille le Calabrie.

Le ultime notizie pervenute al governo da Messina e Palermo dicono che Garibaldi dopo impadronitosi di Catania si è impossessato del Telegrafo, delle Casse Pubbliche, impose contribuzioni, sequestrò cavalli, carri, vetture.

Ha proibito le comunicazioni col di fuori. Alza barricate, ordina fabbricazione di camice rosse, e incetta fucili. I volontarii male armati, quasi tutti ragazzi. La gran maggioranza della popolazione è pel governo. Palermo, Messina e le altre Città tranquille. Caltanisetta e tutti i luoghi, per dove è passato Garibaldi con la sua banda, sono rientrati sotto l' ordine del Governo perfettamente ristabilito.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Lunedì 25 Agosto 1862 — Milano N. 234

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7.
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA SITUAZIONE

IV.

E l'una e l'altra delle parti contendenti, il governo nel suo diritto, Garibaldi nel suo entusiasmo — dicevamo ieri — si sono lasciati trasportare passionatamente oltre il confine che probabilmente essi medesimi fino dal principio si erano proposti di non volér varcare. Ma il paese, ma la Nazione non può assistere con un contegno passivo a un conflitto che riempie di tristezza e di sconforto ogni buon patriota — non può vedersi divisa in due parti per ragioni di simpatie, mentre uno solo in fondo è il sentimento, una sola l'aspirazione comune, mentre il risultato di questa divisione non potrebbe essere che funesto e rovinoso.

Pur troppo e da una parte e dell'altra vi sono degli uomini che o animati da falso zelo o trascinati da un passionato entusiasmo, dalla speranza di un gran successo, in luogo di metter di mezzo parole di conciliazione e di moderatezza, fanno ogni loro sforzo per spingere le cose fino agli estremi.

Gli uni per una eccessiva devozione, esagerando gli intendimenti di Garibaldi e ingigantendo ogni proporzione, nel mentre destano nel paese una grande effervescenza e rendono più profonda e inconciliabile la divisione tra le parti, spingono intanto quasi forzosamente il governo a risoluzioni estreme e troppo dolorose.

Gli altri o esaltati da idee eccessive, o irritati da una resistenza dura, subitanea, inflessibile, predicano propositi e disegni esorbitanti, e quasi non parrebbero neppure sgomentarsi all'idea della più tremenda delle sventure: la guerra civile.

Dagli uni come dagli altri parrebbe essersi dimenticato che il governo non può mantenere la sua missione che mettendosi a capo delle giuste ed assegnate aspirazioni di tutto il paese — che i partiti i quali vogliono più efficacemente cooperare al componimento dei destini nazionali, disconoscono all'atto pratico questo loro nobile e generoso intento, se non comprendono l'importanza e la necessità del concorso delle forze di tutto il paese, se adoperano a scinderle, e credono potere riuscir meglio battendo da soli una via che altre volte si è tentata invano, e che si è trovato non poterci addurre ad altra meta che a nuove e più tremende sventure.

Orbene: il paese continuerà egli ad assistere spettatore sgomentato e indeciso a questa sciagurata contesa? Aspetterà che l'una delle parti abbia forzata quella linea di riservata prudenza che finora fu tacitamente rispettata e come imposta da considerazioni superiori, da sentimenti di cui nessun Italiano può disconoscere l' eloquente e sacrosanto linguaggio?

Attenderemo dunque che il dramma sia arrivato a un *sanguinoso scioglimento*, e che vinti e vincitori debbano piangere amaramente sui cadaveri dell' una e dell' altra parte?

Pur troppo il paese fu quasi bruscamente atterrito dal Proclama Reale che venne a colpire una illusione ch' era nell' animo di tutti, e che non tutti ancora hanno potuto scuotere interamente.

Il paese si trovò sospeso da una situazione inaspettata e dolorosa, tanto che ancor bene non ha potuto persuadersi che la situazione d'Italia fosse d' un tratto giunta al segno che un pericolo imminente, instante, si dovesse scongiurare: il pericolo d' una lotta fraterna. — Non è a far meraviglia se l'opinione della maggioranza non ha potuto riaversi d'un tratto e manifestarsi altamente, far sentire l'autorevole sua voce, e mettersi di mezzo fra i contendenti per arrestare gli uni e gli altri e ottenere una conciliazione.

Ma gli è tempo oramai che il paese si pronunzi: gli è tempo che Municipii e Corpi morali s' avveggano degli estremi pericoli a cui questa sciagurata contesa pose la patria, che mandino bentosto, senza indugio, deputazioni al Re, a Garibaldi, ch'essi custodi e depositari più immediati e interpreti dei voti delle popolazioni gridino pace, pongano la maestosa e sacra imagine della patria frammezzo a fratelli che stanno per venire alle mani, e consumare la più funesta delle sventure.

La libera e rispettata parola delle rappresentanze cittadine può sola oggimai avere l'influenza e l'importanza che si richiede in questi momenti supremi.

Al Re che non ama nè desidera altri trionfi che quelli conquistati combattendo gloriosamente contro gli stranieri che ancora calpestano il suolo italiano, la voce dei municipii, delle comuni, delle rappresentanze provinciali riuscirà gradita — suonerà come la generale conferma della volontà nazionale in quella politica di unione, di concordia, di gloria che valse a formare l' unità della patria.

A Garibaldi le parole dei Municipi proveranno che per quanto generose le sue impazienze, per quanto nazionali le sue aspirazioni, la via ch' egli prese fu sbagliata.— A lui che fu sempre cittadino intemerato e guerriero popolare, le considerazioni delle rappresentanze delle popolazioni italiane non gli potranno essere esposte indarno.— Devoto al suffragio del paese egli ne udrà e ne riconoscerà la voce. — Forse l' ultima sciagura sarà ancora evitata.

Noi fedeli ai nostri principj di conciliazione, convinti della grande, della suprema necessità della concordia, non sapremmo propugnare altra politica, non sapremmo additare altra via.

Sorga adunque il paese — sorgano le sue rappresentanze, i suoi mandatarii e parlino alte ed efficaci e coll' una e coll' altra parte parole di conciliazione e di salvezza in nome dell' Italia.

Alla perfine di che si contende? — Tutti vogliamo Roma: tutti vogliamo Venezia e il suolo italiano sgombrato dagli stranieri: è un medesimo linguaggio che tutti parliamo — è una sola aspirazione che tutti ci commuove — è un voto solo che ci stringe in una grande famiglia.

Questo voto, quest' aspirazione non si compiono, non si possono compiere che colla concordia e colla disciplina nell' intento e negli sforzi per arrivarvi.

Bisogna sacrificare i puntigliosi risentimenti, bisogna dare esempi al mondo di abnegazione e di virtù perchè si compia l'opera nazionale, perchè non si rompa il fascio delle nostre forze, perchè non vada spezzata quell' unione che ci assicurò tanti trionfi e sì grandi risultati.

Pensiamo alle tremende conseguenze della lotta, e tentiamo un ultimo sforzo per evitare alla patria disastri incalcolabili.

FRANCIA e ITALIA

Leggiamo nell' *Indépendance Belge*:

La **Patrie** c'informa che il gabinetto delle Tuilerie, apprezzando l'energia del governo italiano nelle attuali difficoltà, ha diretto le sue felicitazioni al generale Durando ministro degli esteri del regno d'Italia.

Dal punto di vista francese queste felicitazioni sono benissimo meritate; ma il menomo atto per alleggerire il peso di queste difficoltà sarebbe più gradito all' Italia. Altrimenti ne risulterà che quanto più il gabinetto di Torino riceverà dei segni di soddisfazione e di approvazione da quello delle Tuilerie, tanto più vedrà allontanare da se l'opinione pubblica dell' Italia.

Come potrebbe essere altrimenti? Un popolo di 25 milioni, generoso, ardito, intelligente, non potrebbe rimanere alla discrezione d'un altro popolo senza risentirne una profonda umiliazione. Aspettare dall' estero il diritto di occupare la propria capitale, non pensare nè agire che sotto l' approvazione ed il buon volere di un alleato sincero bensì, ma pieno di reticenze, è una situazione dolorosa ed insopportabile.

Oggi gl' Italiani sono ancora trattenuti dalla loro riconoscenza verso un principe il quale, pel primo, è venuto in loro aiuto contro l'Austria. Ma a lato di questi servigi essi pongono i sacrifici con cui l' Italia ha dovuto pagarli, e la costante resistenza che il suo sviluppo e la sua costituzione definitiva hanno incontrato, fin dalla pace di Villafranca, precisamente per parte della Potenza che in buona logica avrebbe dovuto favoreggiarli.

Nelle condizioni attuali la riconoscenza scema ben presto, e per poco che il gabinetto delle Tuileries persista nella sua attitudine, si vedrà scomparirla completamente. In quel giorno gl' Italiani non solo andranno con Garibaldi ad attaccare gli Zuavi pontificii, ma anche le truppe francesi ch' e

vorrebbero interporsi fra loro; e ciò che non era in sulle prime che un malinteso tra il sig. Rattazzi e il conquistatore delle Due Sicilie, diverrà una sollevazione generale dell'Italia contro l'influenza francese.

Quanto ad una guerra civile nell'Italia stessa, noi più non vi crediamo, dacchè abbiam visto in qual modo il movimento si delineava. Prima ch'essa scoppi, ove mai la situazione dovesse prolungarsi, il governo di Torino sarebbe vittima della sua impopolarità.

In attenzione di atti che risparmierebbero al signor Rattazzi tali dolorose prove, non mancano le dichiarazioni da parte della Francia. Anche stamane il *Constitutionnel* ne contiene una nella quale disconfessa la politica antitaliana del sig. di Laguéronnière.

Ma a che valgono codeste parole senza sanzione? Esse feriscono tutt'al più lo scrittore che ha creduto di poter essere una voce, dopo essere stato un'eco; ma l'Italia non sa che farne di simili manifestazioni.

L'Italia ha bisogno d'impegni e non di vaghe asserzioni d'una sterile simpatia, e il linguaggio del *Constitutionnel* potrà tutt'al più aggiornare la crisi, rendendola peraltro più intensa.

A Torino il governo ha ordinato lo scioglimento della Società Emancipatrice. Misero provvedimento. Ciò che la Società faceva in pieno giorno, adesso lo farà clandestinamente, forse con meno facilità, ma con tanto maggiore efficacia, in quanto le idee ch'essa rappresenta sono semprepiù nella logica della situazione.

Questione Romana

Diamo il seguito e la conclusione dell'articolo del *Temps*, in risposta alle invettive di mons. Dupanloup contro Garibaldi — ieri ne riferimmo solo la prima parte —:

Procuriamo ora di vedere ciò che sarebbe potuto accadere se il Governo francese non si avesse assunto il còmpito impossibile di restaurare la sovranità pontificia negli Stati della Chiesa. Delle due cose l'una: o l'Austria sarebbesi assunta da sè sola la bisogna, e ciò avrebbe inevitabilmente affrettato il suo conflitto colla Francia, e precipitato le cose invece di rallentarle; e se, cosa impossibile, l'Austria fosse rimasta padrona dell'Italia e di Roma, la cattolicità francese sarebbe stata indotta a separarsi ed a costituirsi in Chiesa nazionale. Oppure l'Italia restava, salvo le parti possedute dall'Austria, padrona di sè stessa, e noi non abbiamo la pretesa di dire ch'essa sarebbe, a primo tratto, riuscita a costituirsi regolarmente. Le crisi che trasformano le nazioni non sono cangiamenti a vista. Vi sarebbero state delle incertezze, delle convulsioni, forse la guerra civile; in tutti i casi, prove gravi e dolorose. Il papa sarebbe rimasto a Gaeta, ed avrebbe scomunicata la Rivoluzione. Ma l'Italia, fornita di vitalità, avrebbe ripreso il suo equilibrio, e, il genio di Cavour aiutante, è permesso affermare che, attraverso ad altre vicissitudini, sarebbe pervenuta alla medesima soluzione che essa intravvede oggidì. La questione romana, però, sarebbe stata tronca fin dal principio; il papato non si sarebbe nodrito d'illusioni; ed il papa, invece di accingersi a lasciar Roma coll'ultimo soldato francese, vi sarebbe forse già ritornato con Vittorio Emanuele, dopo aver accettato il programma di Cavour come la Carta della Chiesa e come il suo patto colla società moderna. È una delle grandi sciagure della Chiesa l'aver disconosciuto il conte Cavour e trattatolo da nemico; e quella sciagura sarebbesi forse evitata, se, quando Cavour formulò il suo programma, il poter temporale già non fosse più esistito. Allora il grande ministro italiano non sarebbe parso un nemico, non lo si sarebbe schierato tra gli spogliatori; sarebbe stato un mediatore, un liberatore.

Poichè la Chiesa, bisogna riconoscerlo, e molto fortunatamente per essa, non è immutabile che in parole. Ella ha più elasticità che non pensi; e sa benissimo acconciarsi agli avvenimenti e piegarsi alle circostanze; e sarebbe lunga la lista delle concessioni ch'ella fece allo spirito moderno, dacchè indietreggia in faccia a lui, maledicendolo; chè da tre o quattro secoli non fa che indietreggiare: scomunica gli eretici, ma tratta con essi; riceve i loro ambasciatori e, al bisogno, non isdegna il loro appoggio. Le sue pretese sole sono immutabili, ma i fatti vi corrispondono sempre meno, e se qualche cosa deve far meraviglia, è che la storia le abbia indarno prodigato gli insegnamenti, e che le perdite ch'ella subì dal medio-evo in poi le abbiano inspirato tante scomuniche, e non un conato efficace, non un ritorno serio sopra di sè. È cosa che affligge il vedere uno spirito così distinto come quello del vescovo d'Orléans limitarsi a vani gemiti, a sterili querele contro il corso naturale delle cose, e far dipendere la salute della Chiesa dal mantenimento d'alcuni reggimenti a Roma, invece di domandarsi per quale fatalità quei reggimenti son diventati necessarii al potere temporale, e per quale concatenamento d'abberrazioni la Chiesa è ridotta a porre il suo supremo interesse nella conservazione del potere temporale.

La Politica Italiana

GIUDICATA DAL *MORNING-POST*

Il *Morning Post* pubblica un articolo sulla politica italiana, che ha tutta l'aria di una ispirazione governativa. Eccolo:

La grande quistione di principio, ed i larghi tratti di politica, come furono proclamati e messi in opera dal conte di Cavour non possono essere dimenticati nè messi in disparte senza imminente pericolo per la causa dell'unità ed indipendenza italiana.

Quando, per esempio, il conte Cavour dichiarò che la questione romana non poteva attendere altro che una soluzione morale, la sua dichiarazione conteneva necessariamente ancora quella che il tentare di forzare la mano all'imperatore francese sarebbe stata una follia e un pericolo.

Colla stessa certezza e giustizia si può ritenere che la sua dichiarazione ne conteneva pur un'altra; cioè quella della necessità di rinforzare con tutti i mezzi immaginabili l'influenza morale del governo italiano, di evitare scrupolosamente tutto ciò che potesse indebolire di dentro e di fuori quella forte posizione morale che in questa nuova specie di guerra stava per prendere il Re Vittorio Emanuele.

Una guerra morale non può essere condotta con una strategia immorale.

L'indugio di ritirare le truppe francesi da Roma è un avvenimento assai deplorabile. Il tentativo di ovviare ai pericoli dipendenti da questo indugio con una diversione illusoria verso la questione veneta, e il tentativo di rimuovere la difficoltà veneta con un sistema di meschini intrighi e sotterfugi nei dominii del sultano, non possono dare al governo italiano quella forza morale e dignità di cui deve essere armato per la sua propria sicurezza in una grande campagna morale. Che cosa diede sin dapprincipio al governo sardo un gran peso nei consigli generali dell'Europa? La prontezza colla quale all'epoca della guerra di Crimea si associò alle potenze occidentali per rivendicare il diritto e la giustizia internazionale. Da quali avvenimenti, verso la fine della stessa guerra, fu deluso in qualche modo nell'influenza che credeva aver acquistato? Per il sospetto che i suoi uomini di stato non fossero alieni dal trafficare i grandi risultati della civiltà per altri fini ben differenti, da assicurarsi a spese della Turchia ed in complicità coll'originario aggressore. In quella circostanza vi fu solo un sospetto, null'altro.

Qualche cosa di più grave che un sospetto si connette colla condotta dei consoli italiani in Oriente. Se il governo italiano desidera ancora di approfittare della regola del non intervento proclamato in suo favore, egli deve pure astenersi da intervento diretto col mezzo dei suoi agenti diplomatici e consolari a danno di altri Stati. Un largo e fertilissimo campo di legittima influenza e operosità è aperto in Oriente al governo e popolo italiano. L'Italia non ha da mantenere, per ciò che concerne l'impero turco, quei principii di libertà commerciale che furono proclamati dai suoi più celebri economisti; non ha che da riunire i suoi sforzi a quelli fatti per tanto tempo e con tanta perseveranza dall'Inghilterra per assicurare eguale libertà civile e religiosa a tutti i sudditi della Porta; nello stesso tempo per far fronte a tutte le ambizioni e le aggressioni esterne dovrà osservare le semplici regole del diritto internazionale, e non vi ha alcun dubbio che così saranno presto risuscitate fra la presente generazione le antiche tradizioni del traffico veneto e genovese. Rammentando che l'Italiano è la lingua europea universalmente parlata in Oriente, che i principali agenti commerciali in Turchia sono italiani, non si esagera certamente col dire che l'Italia con ordinaria energia e prudenza potrà concentrare nelle sue mani non soltanto il commercio dei proprî prodotti coll'Oriente, ma ben anche il commercio di trasporto da altri paesi. L'ottenere questo scopo è oggetto di una giusta e legittima ambizione.

In tutte le coste dell'Egitto, della Siria, dell'Asia minore, della Turchia Europea e della Grecia la bandiera italiana dovrebbe imporre un rispetto così profondo, dare una sicurezza così salda come imponeva e dava il leone di S. Marco.

Per ottenere questi risultati l'Italia deve attenersi ad una politica franca, retta ed onorevole, tenersi lontana dai meschini intrighi coi quali *i veri greci del basso impero* giustificano la denominazione loro data da Napoleone I. La questione d'Oriente coi suoi vasti e svariati interessi deve essere avvicinata e trattata in uno spirito ben differente da quello che possono suggerire i piccoli raggiri ed artifizi da legulei, pei quali può essere un'arena adattata un tribunale provinciale piemontese. Un ministro che si assume di trattarla, soltanto con questo spirito, non può essere considerato da uomini di stato stranieri in altra luce, che in quella di offrire, colla sua presenza nel gabinetto, una guarentigia materiale per confusione ed equivoci; mentre i suoi proprii concittadini, già abituati di vederlo ad arrecar disgrazia in precedenti circostanze, devono ora trovare la migliore loro consolazione nell'avvertire che la sua ripetuta amministrazione di disgrazie si è sempre e invariabilmente dimostrata al di sotto delle circostanze e debole.

GERMANIA

L'agitazione in Germania cagionata dall'attuale stato di cose aumenta; molti sono preoccupati dal disaccordo che esiste sempre fra il re Guglielmo e la Camera dei deputati, molti altri sono preoccupati dell'opposizione dell'Austria e dei suoi satelliti al trattato franco-prussiano del Zollverein; finalmente altra cagione di preoccupazione nasce dal nuovo conflitto tra la Prussia e

l'Austria relativamente alla riforma federale.

Le popolazioni della Germania, osserva giustamente l' *Opinion Nationale*, si trovano in questa posizione eminentemente dolorosa, che i loro bisogni di libertà sono puramente e semplicemente subordinati agl' interessi rivali dei due governi i quali, in sostanza, non si curano tampoco del trionfo delle idee liberali e non le carezzano che per usufruttarle.

I patrioti volgono sovente volte i loro sguardi verso gli Hohenzollern, dei quali vorrebbero farne la casa di Savoia in Germania, ma i disinganni che ebbero furono grandi da quel lato. Ora gli Asburgo si drizzano con tutta la loro altezza e mostrando ai loro confederati la vernice costituzionale, dalla quale, di buona o mala voglia, sono rivestiti, tentano di battere la Prussia sul terreno della riforma e della libertà. In questi ultimi tempi s' era pure fondato anche su di loro qualche speranza. Ma di queste non rimane altro che un nuovo disinganno, e tutti i cuori si rivolgono di bel nuovo verso la Prussia. Sempre la vecchia storia, fra Scilla e Cariddi.

Se la Prussia sostenesse virilmente oro-getto d'una rappresentanza popolare .... Dieta, avrebbe in breve causa vinta.

Al ***Constitutionnel*** scrivono da Francoforte:

Al termine della seduta della Dieta germanica il 14, alcuni delegati si dissero autorizzati, nella loro replica al discorso negativo dell' inviato prussiano, a dichiarare in nome de' loro rispettivi governi, che le riforme federali proposte dall'Austria e suoi alleati non potevano essere considerate se non a titolo di esperimento, e che, dopo la loro adozione e la loro messa in vigore presso tutti gli Stati della Confederazione, altre proposte più larghe e più liberali si sarebbero indubitatamente convenute in seno dell' Assemblea. Si è interpretata tale dichiarazione a questo punto di vista che l' idea d' istituire in Germania un potere centrale, giusta il progetto del ministro di Sassonia e quello di Assia Darmstadt, potere che sarebbe esercitato alternativamente dall' Austria, dalla Prussia e da una terza potenza germanica, non è punto abbandonata da coloro i quali l' hanno concepita, e potrebbe ben essere sottoposta all' esame della Dieta, quando riprenda i suoi lavori.

POLONIA

Togliamo da due corrispondenze da Varsavia in data del 12 le seguenti notizie:

La maggior parte di quei condannati che furono completamente graziati il 6, nell' occasione del giorno natalizio dell' Imperatrice, e del battesimo del granprincipe Waclaw, erano condannati a più mesi di carcere, o ad essere mandati nei governi al nord-est della Russia; fra i 7 la cui pena fu attenuata, trovansi tre sacerdoti, ch' erano [illegible] inviati in Siberia, ed ora possono far ritorno nelle più grandi città della Russia europea. Uno di questi è il canonico Wyszynski.

Dopo molto tempo ebbe qui luogo nuovamente oggi una dimostrazione popolare. È noto che il 12 agosto è il giorno anniversario della riunione avvenuta 400 anni sono delle provincie unite di Polonia e Lituania sotto lo scettro di Ladislao Jagellone, giorno solennizzato anco nello scorso anno col deporre i vestiti di lutto, col chiudere i negozi, e col fare luminarie. Questa volta furono da più giorni sparsi degli avvisi, che eccitavano la popolazione di Varsavia a festeggiare questo giorno col deporre il corruccio; per cui Varsavia presentava un aspetto rimarchevole. Già di buon mattino le donne delle classi inferiori uscirono con vesti di colore, ornate di rose. Più tardi comparvero una quantità di signore della classe media, e delle più alte classi, in abiti bianchi, e di colore da festa e da ballo, adorni di sciarpe e coccarde tricolori, e le chiese si riempirono di devoti.

Nel pomeriggio tutte le vie, i passeggi e il giardino sassone erano pieni di dame *de la haute volée*, vestite di bianco, per cui il giardino sembrava una sala di ridotto di carnovale. I negozi erano bensì aperti, ma tutti gli operai facevano festa; ed anche molti impiegati disertarono gli uffici; e i tribunali non tennero seduta. Domani tutto tornerà come prima, e per ordine del partito d' agitazione si prenderà il lutto ancor più profondo. Dubito molto che il governo vedrà tale dimostrazione con indifferenza, ed oggi stesso furono già arrestati per le vie molti individui.

Il principe Alessandro, secondogenito dell' Imperatore, che fu qui pel battesimo, è già ripartito ierlaltro alla volta di Pietroburgo.

L' ARKANSAS

O IL *MO TRO MARINO*

La *Tribuna*, giornale di Nuova-York, ha una relazione molto interessante sopra un combattimento che ha avuto luogo recentemente fra la flottiglia federale, che blocca Wiksburgo, e un nuovo bastimento, o piuttosto una zattera corazzata, che han costruita i separatisti. È un vero scafo, largo quanto la metà di una cannoniera, coperto totalmente, e con un solo cammino: non ha che 12 cannoni, e l'hanno chiamato l'*Arkansas*.

Questa macchina strana fu incontrata sul Missisipì da una cannoniera federale, che invano le scagliò diverse bordate. Accortisi gli ufficiali che trattavasi del famoso *mostro marino*, che sapevasi essere in costruzione dai separatisti, pensarono a ritirarsi.

Ebbene, ad onta della sua forma grossolana, l'*Arkansas* inseguiva la veloce cannoniera, fulminandola e recandole gravi danni, ed uccidendole parecchi marinai. Allora accorre una cannoniera corazzata federale e sfolgora l' *Arkansas* invano, non gli recò nessun danno; al contrario essa fu colpita dai proiettili del *mostro*, e perdè varii uomini.

Però il comandante della cannoniera corazzata pensa di venire all'abbordaggio. Un certo numero di intrepidi marinari si getta sulla tolda dello *Arkansas*; ma dopo pochi momenti si accorsero della assoluta impossibilità di poter penetrare nell'interno, e si ritirarono. Allora il *mostro* ruppe con una palla la caldaia della cannoniera, e una cinquantina d' uomini dovettero cadere in mare e credesi perissero.

Ma non basta: l' *Arkansas* ebbe l' audacia di avvicinarsi all' intera flotta composta di 15 vascelli e 7 scialuppe cannoniere, che aveva fra gli altri, 6 bastimenti corazzati, e contava ben 200 cannoni. Il *mostro* correva a tutto vapore: gli equipaggi, gli uffiziali della flotta erano attoniti: sotto le scariche dei cannoni federali l' *Arkansas* passava incolume.

Un solo dei bastimenti con speroni aveva la velocità necessaria per raggiungerlo; lo raggiunse, ma ne ricevè due colpi che lo colarono a fondo. L'*Arkansas* continuava la sua corsa senza affrettarla, passando sotto le scariche delle navi federali, e finalmente giunse sotto il tiro della prima batteria di Wiksburgo, ove fu accolto con entusiastiche acclamazioni.

Il foglio di Nuova York, che dà questi ragguagli, rende giustizia, sebbene nemico, al coraggio e alla destrezza dell' equipaggio del terribile *ostro* dei separatisti.

Cose d' Oriente

Scrivono da Vienna all' *Oss. Triestino*:

Sembrami avervi accennato altre volte, come dovesse esistere tra la Francia e la Russia un trattato segreto sopra la quistione orientale. Ebbene, una tal voce ritorna ora in campo con maggior insistenza; si giunge perfino a designare i punti, su cui il trattato verserebbe: 1.° si vorrebbe conseguire dalla Porta un armistizio vantaggioso pel Montenegro; 2.° ottenere per la Serbia quelle concessioni, che sembrano richieste dalle circostanze presenti, e 3.° conseguire una volta qualche risultato anco nella questione del Santo Sepolcro. È naturale che nei circoli diplomatici questi singoli punti vengono sottoposti a severissimi commenti. Così vuolsi che la Russia attenderebbe il momento dello scoppio della guerra in Serbia, per isbarcare delle truppe in Montenegro, e così costringere la Porta, chiusa tra due fuochi, a concedere al Principe della Cernagora un armistizio vantaggioso; la Francia poi starebbe in attesa dei primi risultati della campagna serbo-turca. Nel caso che i fatti d' armi presagiscano un cattivo esito per gli affari serbi, e che i Turchi minaccino Belgrado, un intervento armato sarebbe stimato necessario. A tutte queste supposizioni noi non diamo altro valore fuor quello che pel loro carattere possono meritarsi; non possiamo però far a meno di osservare, che le fonti da cui uscirono sogliono essere le meglio ragguagliate in affari di simil genere.

Delle cose della Servia, l' ufficiosa ***Ost-Deutsche-Post*** di Vienna sa da sue corrispondenze di Belgrado, che i due maggiori serbi Jose Markovich e Ranko Olimpich, i quali comandavano le due ali delle barricate erette contro la fortezza, sonosi recati nell'interno del paese, allo scopo di ispezionarvi le milizie; che la stamperia di Stato fu trasportata anch' essa fuori di Belgrado, in uno dei sobborghi più lontani; e che quasi generalmente si ritiene, siano ben presto per incominciare le ostilità.

Simultaneamente, racconta la ***Patrie*** che si rileva da rapporti autentici manifestarsi una profonda agitazione in Bulgaria, conseguenza appunto dei fatti della Servia e del Montenegro. Epperò di molti arresti furono fatti colà giù, dietro ordini venuti di Costantinopoli. Dove pare che si speri tuttavia di poter domare gl' insorti colla forza delle armi.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 18, all'***Opinione***:

L'effetto prodotto dall' inesplicabile politica del giornale la ***France*** è sì cattivo, che parlasi d'un nuovo giornale che sarebbe creato nel seno dello stesso Senato per dimostrare che il signor de Laguéronnière non rappresenta le opinioni del Senato più di quanto rappresenti quelle del paese di cui ha preso il nome per insegna. Si attribuisce al signor Pietri l'iniziativa di questa concorrenza e, secondo le voci che corrono, il generale Husson ed il signor De la Valette avrebbero l'intenzione di associarsi a questa impresa.

La corrispondenza della ***Discussione*** ha sulla stessa notizia la seguente versione:

Si parla della formazione d'un nuovo giornale, destinato a battere in breccia il potere temporale. Presi delle informazioni a questo proposito; non si tratta punto d'un nuovo giornale, ma bensì del ***Nord*** di Bruxelle, che fu acquistato dal signor Pietri, col concorso del signor Talabot, e che sarà traslocato a Parigi.

Sulle cose d' Ungheria mandano da Parigi i seguenti ragguagli all' ***Opinione***:

Le lettere pervenute dall' Ungheria sono unanimi nel constatare che i recenti sforzi di Vienna per riuscire ad un accordo fra Vienna e Pest, non avranno miglior esito dei tentativi passati. Malgrado le dure prove che la nazione ungherese ha dovute subire in questi ultimi tempi, l' opinione vi si conserva ferma. Se gli ungheresi non hanno più una confidenza illimitata nel buon volere della Francia, tuttavia non si lasceranno accalappiare dalle promesse austriache, finchè queste promesse non offriranno, come guarentigia della loro sincerità, il ristabilimento della costituzione del 1848. Lo slancio patriottico degli ungheresi si è rivolto, in questo momento, alle imprese che hanno per iscopo la costruzione delle grandi strade di comunicazione. In Transilvania, le campagne come le città hanno offerto gratuitamente tutti i terreni necessari alla strada ferrata che conduce da Kolozsvar a Brasso ed inoltre un altro tributo anch' esso gratuito consistente in materiali e mano d' opera.

Sulle cose d'America il *Times* scrive:

Solamente togliendo il blocco, l'intervento risoluto delle potenze dell'Europa può avere effetto. Senz' alcun dubbio, noi potremmo aprire certi porti del Sud, e se andassimo sin là, potremmo pure chiudere certi porti del Nord; ma là finisce il nostro potere. Tutti i territorii degli Stati sarebbero un campo di battaglia ove non si potrebbe interrompere i belligeranti, e nullameno a sentir parlare gli americani dell' intervento, s'immaginerebbe che una sola parola venuta da quella parte dell' Atlantico finirebbe la guerra.

Il signor Seward dichiara che la guerra non ha avuto luogo se non perchè si contava sulle simpatie dell' Europa, ed essere appunto queste simpatie che la fanno durare. Egli deve certamente aver oggi riconosciuto il suo errore ed aver conosciuto che 9 milioni d'uomini risoluti a conquistare la loro indipendenza possono combattere senz' aiuto straniero.

Tuttavia si attribuisce ogni cosa all' opinione dell'Europa, e ciò deve far convincere gli americani che invece di essere isolati, com' ei se lo immaginavano, essi dipendono in realtà dalle influenze dell' antico mondo assai più che nol vorrebbono confessare.

CRONACA INTERNA

Alcuni cittadini appartenenti al Commercio ci scrivono per pregarci di richiamare l' attenzione del Municipio sopra il seguente fatto:

Dirimpetto alla Darsena e più propriamente a quel punto del Molo, dove trovasi la macchina per gli oggetti da imbarcarsi e disbarcarsi, le esalazioni pestilenziali son tali da non potervi resistere a lungo.

Ciò deriva, e la cosa è notoria a tutti, dal perchè di quei dintorni del Molo si è fatta una vera latrina pubblica.

A togliere un simile inconveniente, e nell' interesse stesso dell' igiene pubblica, i suddetti cittadini reclamano perchè il Municipio prenda un pronto ed efficace provvedimento.

Siamo informati essere giunti in Napoli i sigg. Jose de Salamanca e Gustavo Delahante, principali interessati e capi della Società Generale delle Ferrovie Romane, unitamente ad altri membri del Consiglio di Amministrazione di quelle ferrovie.

Crediamo che la loro venuta abbia per oggetto di dar luogo entro il corrente mese all' apertura del tronco ferroviario da Presenzano a Isoletta, il quale coll'altro tronco già compiuto e inaugurato da Roma a Ceprano, viene a completare l' intera linea da Napoli a Roma.

—

A proposito di ferrovie, la *Stampa* annunzia che negli ultimi della scorsa settimana doveva essere stipulato col signor Bastogi il contratto definitivo per la costruzione delle strade ferrate meridionali.

Lettere dal confine ci confermano la notizia, riferita ieri l' altro, di una scarica di moschetteria fatta dai briganti di Trisulti sopra un distaccamento francese in perlustrazione; in seguito a che quattro soldati rimasero morti. I francesi, come fu detto, avendo ricevuto rinforzi, assalirono il convento e fecero man bassa su quanti vi rinvennero.

—

Altre notizie dal confine recano:

Si osserva da qualche giorno un curioso movimento nelle bande brigantesche. I briganti papalini si concentrano alla frontiera Romana, quelli di Basilicata passano in Capitanata, quelli di Capitanata in Provincia di Molise, e quei di Molise in Abbruzzo.

È decisamente un movimento su tutta la linea.

—

Un dispaccio di ieri l'altro recava che lo spagnuolo Tristany aveva riunito la sua banda nella regione della Marchetta rimpetto a Tagliacozzo. La banda facevasi ascendere da alcuni a 200, da altri a 70 persone.

Ora un telegramma di questa notte da Chieti annunzia che la comitiva spagnuola passò nel giorno 21 la frontiera, ma battuta e respinta dai nostri a Scanno dovette riguadagnare gli stati santissimi, non senza aver lasciati tre morti sul nostro territorio.

—

Ci si fa sapere da S. Severo, che nella tenuta Pisciglito, a sei miglia di distanza da quella città, dietro agguato teso da una compagnia di bersaglieri, rimasero uccisi tredici briganti ed otto feriti.

La *Stella d' Italia*, postale italiano, che doveva arrivare ieri sera, fu trattenuto a Livorno per conto del Governo. Perciò siamo oggi senza giornali di sorta.

Il Generale Cialdini e il Ministro Persano dovrebbero esser giunti oggi a Messina.

Questa manè è pure passato di qui alla volta della Sicilia il generale Thaon di Revel.

Oggi le notizie della Sicilia sono state oggetto di infinite e svariate interpretazioni. Non v' è cosa che non sia stata detta, e noi pure avevamo già stesa una cronachetta sulle infinite voci che correvano per la città.

Ora però i fatti pajono constatati in maniera definitiva, e sono abbastanza semplici e significativi.

Ciò che avevamo preveduto ancora l'altro jeri, è accaduto.

Garibaldi non è più a Catania — Sembra che accompagnato da alcune persone, non si precisa bene quanto, siasi imbarcato colà e sia già sbarcato questa notte alla marina di Mileto in Calabria.

La Sicilia è del resto completamente tranquilla.

Si era detto e creduto che nell' imbarco di Garibaldi vi fossero state proporzioni straordinarie, e si cercava invano una qualunque spiegazione a fatti assai difficilmente spiegabili. — Ora la cosa, è naturale, riesce meno sorprendente, tantoppiù che era già stata preveduta e predetta.

Checchè ne sia noi vogliamo sperare che in tuttocciò si trovi almeno una consolazione — quella cioè che la guerra civile sia per ora evitata.

Mentre la lotta sembrava imminente, ciò non è poco — Così la stella di questa povera Italia ci allontani ulteriori sventure.

Questa mane alle sette, il vapore di trasporto *La Ville de Lyon* era partita per la Sicilia carica di materiale d'artiglieria.

Pare, che in seguito alla notizia della partenza di Garibaldi da Catania sia stata richiamata.—Il vapore ritornò in porto alle 9 ant.

Dispacci da Messina assicurano che quattro Reggimenti sarebbero partiti stanotte da colà alla volta di Reggio di Calabria.

Oggi tutte le truppe della guarnigione di Napoli sono consegnate in quartiere.

La città è perfettamente tranquilla.

Mentre stavamo per porre in macchina, ci si assicura, che siasi per proclamare anche qui lo stato d'assedio.

Sono misure eccessivamente gravi, e che secondo noi stridono colla calma e la tranquilla attitudine del paese.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 25 — Torino 24.

Messina — Notizie dirette di Catania confermano che la maggioranza della popolazione è favorevole al Governo, e specialmente la Guardia Nazionale — Il Municipio corrisponde direttamente colle Autorità Regie che sono a bordo di un legno da guerra — Le comunicazioni sono state ristabilite — Il Generale Ricotti colla sua colonna ha occupato Acireale — Mella trovasi a Misterbianco.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 25 — Torino 25.

Parigi 25 — Il *Moniteur* reca: I giornali domandano quale sarà l' attitudine del Governo Francese in presenza dell'agitazione d'Italia — La questione è talmente chiara da sembrare impossibile ogni dubbio — Dinanzi alle insolenti minacce, dinanzi alle conseguenze possibili di una insurrezione demagogica, il dovere del Governo Francese ed il suo onore militare lo forzano più che mai a difendere il S. Padre — Il mondo deve ben sapere che la Francia non abbandona nel pericolo quello su cui estendesi la sua protezione.

Torino — Leggesi nella *Monarchia Nazionale* — Cialdini è partito ieri da Genova — La Guardia Nazionale ha ricusato di prestare servizio a Garibaldi e cedere ai Garibaldini la custodia delle carceri.

L' *Opinione* ha: Il Generale Brignone sbarcherà a Messina per prendere il comando del corpo di operazione. — Le truppe in Sicilia sono messe in piede di guerra.

RENDITA ITALIANA — *25 Agosto 1862*
5 0[0 — 69 70 — 69 65 — 69 65.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Venerdì 29 Agosto 1862 — Milano N. 235

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7.
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

QUESTURA

della Città e Provincia di Napoli

Noi Carlo Aveta Questore della Provincia e Città di Napoli,

Vista la dimanda del gerente del foglio periodico intitolato « *Il Pungolo* » con la quale si fa istanza presso l'autorità politica per continuare la pubblicazione del detto periodico:

Visto l'Editto di S. E. il generale La Marmora, Commissario Straordinario per le Province Napolitane, mercè cui il territorio di questa Provincia ed Isole dipendenti è posto in istato di Assedio.

Visto l'art. 5 della sudetta proclamazione così concepito:

« Nessuna stampa, pubblicazione o distribuzione di giornali, fogli volanti e simili può aver luogo senza una speciale autorizzazione dell'Autorità politica locale, la quale avrà inoltre facoltà di sequestrare, o sopprimere qualsiasi pubblicazione ».

Visto l'art. 54 della Legge di P. S. del tenore seguente:

« Non ostante il permesso nessuno potrà vendere, e smerciare in luoghi sì pubblici, che privati, giornali o stampati minori di tre fogli di stampa, se non due ore dopo che ne sia stato effettuato il Deposito ordinato dalle Leggi sulla stampa.

« I contravventori saranno arrestati, e gli oggetti che smerciassero saranno sequestrati ».

Autorizziamo il gerente Domenico Castellini del Giornale intitolato *Il Pungolo* a continuare la pubblicazione del detto periodico, purchè effettui il deposito di un esemplare di ogni numero del suo giornale nel modo divisato dal soprascritto articolo della Legge di Sicurezza Pubblica, presso l'Officio della Regia Questura, e non più tardi delle ore 4, p. m. di ciascun giorno, con l'obbligo altresì d'inserire in capo al giornale di oggi il presente provvedimento che lo faculta a continuare la pubblicazione in parola.

Napoli 29 agosto 1862.

Il Questore — C. AVETA.

DICHIARAZIONE

Compiono oggi quattro giorni dacchè il *Pungolo* à interrotte le sue pubblicazioni.

I nostri lettori ànno certamente potuto apprezzare i motivi che furono guida alla nostra condotta, e che ci avevano consigliato di sospendere anche indefinitamente la pubblicazione del nostro periodico.

La condizione fatta al paese dallo Stato d'Assedio rendeva e rende impossibile la libera manifestazione del pensiero. La stampe poteva essere un privilegio, ma aveva cessato di essere un diritto. — Il diritto era comune a tutte le opinioni — il privilegio intaccava, secondo noi, la dignità e l'indipendenza dello scrittore.

D'altro canto ogni discussione era ed è resa impossibile. — Nell'assenza della legge, nell'onnipotenza dell'autorità politica le opinioni stesse di un giornale, quali si fossero, erano moralmente pregiudicate.

L'approvazione degli atti governativi costituiva un'opera ingenerosa da un lato, inopportuna, forse ingiusta, e certo non consentanea a' nostri principii, dall'altro.

La riprovazione, il biasimo più o meno acerbo, non sarebbe stato tollerato — implicava la soppressione del giornale contemporaneamento alla manifestazione dell'opinione, prima ancora del biasimo inflitto.

In questo stato di cose la missione del pubblicista coscienzioso, indipendente, era troncata e divenuta impossibile.

Non potevamo però disconoscere i doveri che avevamo incontrato verso i nostri lettori, o dimenticare la incoraggiante indulgenza che ci aveva dimostrato il paese. — Ciò, per dippiù, ci fu replicatnmente e cortesemente ricordato. Nè stava in noi, neppure, di sacrificare per questioni particolari di dignità personale gl'interessi dei terzi.

Il *Pungolo* quindi riprende le sue publicazioni, ma, abbandonando ogni discussione sugli atti del governo e sugli avvenimenti del giorno narrerà non giudicherà — sarà una cronaca dei fatti senza analisi e senza commenti.

Condotto precariamente il giornale a questa condizione di vita, il sottoscritto deve declinare l'onore della direzione.

Quando questo stato anormale di cose cesserà, quando la legge ripigliando il suo impero sarà sola freno e guida agli uni, garanzia e tutela agli altri, allora il sottoscritto sarà lieto di riprendere il suo posto.

Quando gli atti presenti del governo nazionale potranno essere giudicati con quella indipendenza, che costituisce la missione sociale della libera stampa, allora il *Pungolo* ripiglierà l'opera temporariamente interrotta e proseguirà nel suo cammino.

Oggi, in questi momenti di prove supreme per la patria, se il silenzio è un dovere impostoci dalle circostanze, può racchiudere pure una qualche consolazione.

JACOPO COMIN.

GARIBALDI

L'Italia e la Francia

Diamo per intero l'articolo del *Times*, recatoci in sunto dal telegrafo:

Ci ha una identità nella storia di tutte le rivoluzioni continentali. Esse sono subitanee, ma di rado durabili. Esse crescono come la zucca di Giona, in una sola notte, ed in una sola notte appassiscono e periscono. Vi ha di ciò parecchie ragioni. Una, senza dubbio, è l'ignoranza e l'apatia delle popolazioni spronate a tremendi sforzi da un eccitamento momentaneo, ma di natura a ricadere in una calma disperata, subito ch'esse discovrono, che la distruzione del presente stato di cose non è una panacea per mali avvenire, che la libertà non può esser presa come una fortezza o conservata, a modo di tesoro meramente materiale, senza una azione ed un esercizio continuo. Ma, senza quistione, la causa che ha più contribuito alle effimere qualità di coteste rivoluzioni è il carattere di quelli i quali le fanno. I loro fautori possono generalmente esser divisi in due classi. L'una d'uomini di speculazione astratta, che, guardando il mondo attraverso qualche formola particolare nella quale credono che risieda l'intiero costrutto della sapienza ed esperienza umana, non fanno nessuna concessione al passato e nessun provvedimento all'avvenire, e si convincono, che quegli il quale, chiunque sia, resista al trionfo del loro particolare principio debba esser mosso dalla stupidità la più grande o dalla malignità più deliberata. Tali uomini sono tanto intolleranti, quanto non sono pratici. Nessuna passata amicizia, nessun comune pericolo, nessuna onestà di disegno può conciliarli. Essi dividono l'uman genere in quelli i quali partecipano la loro fede, e in quelli i quali non la partecipano. Nei primi vedono degl'istrumenti, nei secondi dei martiri — nè negli uni nè negli altri degli amici. Campioni di questa classe sono presentati dai caratteri — differenti in molti rispetti — di Robespierre, la personificazione della dottrina del *Contratto sociale* nella rivoluzione francese, e di Mazzini, il fanatico espositore di certi sogni, che son costati all'Italia una parte del suo sangue migliore durante gli ultimi trent'anni, ed ora sembrano esser sul punto di strappar le di mano l'aurea ricompensa di tutte le sue sofferenze, proprio nel momento che pareva di tenerla in pugno.

La seconda classe di rivoluzionari consiste di uomini di azione — di quelli i quali s'affaccendano poco con teoriche astratte, ma spronati forse da una generosa simpatia per i torti dei quali sono spettatori, e talvolta, attirati da uno spirito di ventura e dalla passione di segnalarsi, si applicano ad eseguire ciò di cui teorici e speculatori scrivono e parlono. Garibaldi è essenzialmente un uomo cosiffatto. Dotato in un grado supremo di coraggio, di presenza di spirito e di destrezza nelle manovre di una guerra da partigiani, e coronato sinora d'un successo che confina col miracolo, questo uomo straordinario ha mostrato negli affari della vita civile e politica una semplicità, una debolezza — dobbiamo noi dire una follia? — che ci richiama a mente per forza la fragilità della nostra natura, e lo colloca così molto vicino alla base, come molto vicino al vertice della scala dell'intelletto e dell'abilità umana. Ora, non è che troppo evidente, che il movimento a cui Garibaldi ha infelicemente dato la sanzione del suo gran nome e del suo intatto onore, non è, nel proprio senso del termine, non è punto

un moto garibaldino. Garibaldi è sinora riuscito perchè egli non ha agito per nessun partito; perchè egli è stato l'espositore dei sentimenti dell'intero popolo italiano, ed ha conosciuto come subordinar i suoi tentativi ai desiderii e agli interessi di quello. Ora, in quella vece, Garibaldi si è imbarcato in un viaggio affatto nuovo. Le stesse armi rivoluzionarie che egli ha voltato con tanto successo contro l'invasore austriaco e il tiranno napoletano, egli ora le adopera con eguale prontezza contro il Governo costituzionale e liberale che le sue mani hanno tanto concorso ad edificare. Suddito del re d'Italia, egli presume di dichiarar guerra all'imperator dei Francesi, di arruolare soldati nel suo proprio nome e contro il volere del Governo del re, ed in fatti cominciare a un tratto due guerre — l'una civile, tra se medesimo ed il suo sovrano, l'altra forestiera, tra se medesimo e la più gran potenza militare d'Europa. Noi riconosciamo la piuma che ha fatto le ali a cotesta avvelenata freccia lanciata dritta contro il cuore dell'indipendenza ed unità italiana. Noi riconosciamo l'attività instancabile e l'audacia insensibile, le quali hanno trovato nella nobile e non sospettosa, quantunque vana e vuota indole del Garibaldi, un istrumento conveniente a rovesciare l'edificio a mezzo costrutto della libertà temperata e bilanciata, il quale gli uomini come Mazzini riguardano con maggiore avversione che non i soprusi del tiranno, perchè quello ha in sè maggiori elementi di durabilità che non questi.

Garibaldi probabilmente considera che egli ha il diritto dalla sua parte; che Roma appartiene naturalmente agli Italiani; e che questo solo lo libera da ogni debito di lealtà e di sudditanza verso il Governo di Vittorio Emanuele. Egli desidera che l'Italia debba essere una, e trovando che il Governo del Re professa lo stesso desiderio, non può nè tollerare, nè comprendere il loro scrupolo a combattere per quello che essi desiderano. Colla spensieratezza d'un bambino, egli è sul punto di gittarsi sulle forze d'Italia, affinchè, dopo averle disfatte, egli possa essere incontrato dalle forze dell'imperatore dei Francesi, seguite esse stesse a tempo debito dalle forze dell'imperatore d'Austria.

S'è egli fatto capace del significato di una tale intrapresa? Ha condisceso pur un momento a calcolare le probabilità del successo? Noi non diremo per un momento nulla delle truppe italiane. Supponiamo pure che egli sia riuscito ad eluderle, o che, per ripugnanza a versare il sangue di un uomo, che, chiunque sia egli ora, è stato pure il benefattore e il campione d'Italia, egli sia lasciato passare senza sfida di battaglia, egli sia lasciato traversare salvo lo stretto di Messina: supponiamo pure che, raccogliendo forze a misura che avanza, egli venga a raccogliere intorno a sè — non i valorosi compagni de' suoi precedenti pericoli e intraprese, giacchè essi si sono tirati tutti d'accordo da parte, e parecchi di essi anzi muovono in armi contro di lui, ma — una folla di ardenti e imperiti giovani, raggruzzolati dal talismano del suo gran nome e dalla fama delle sue precedenti imprese — che può egli aspettarsi? Noi possiamo supporre ch'egli, gridando *Roma o morte*, passi i confini del territorio pontificio, e metta i suoi rudi ed indisciplinati seguaci alle mani coi valorosi e perfettamente ammaestrati soldati di Francia. Che risultato può egli aspettarsi, egli oculato calcolatore di contingenze militari, altro che una compiuta disfatta e distruzione? Ma supponiamo persino che la sua continua buona fortuna debba avere raggiunto un trionfo impossibile, e che le aquile di Francia si ritirino avanti ai volontari napoletani e siciliani. Avrà Garibaldi guadagnato nulla rispetto allo sgombro dei Francesi da Roma, o non sarà egli riuscito a rendere cotesto sgombro molto più improbabile che non è ora? È generalmente creduto che l'imperatore non sia alieno dal ritirare le sue truppe, quando potesse soltanto trovare un pretesto conveniente; ma sicuramente questo pretesto non sarà trovato nell'annunzio di una sconfitta toccata a' Francesi dalle mani degli Italiani. Non sa egli quest'uomo infatuato che la gran massa dell'opinione educata in Francia è ostile al consolidamento dell'Italia in un regno solo, e che se a ciò si aggiunge la suscettibilità naturale d'una nazione militare per l'onore della sua bandiera, diventerà impossibile per l'imperatore di ritirare le sue truppe da Roma, ed assolutamente necessario per esso di lavare con una vittoria decisiva l'affronto fatto alle armi francesi?

I Messicani hanno ottenuto appunto un vantaggio di questa sorta sulla debole divisione francese che s'era avanzata troppo oltre nel loro territorio. C'è egli chi dubita che questo sedicente vantaggio si volterà in una grande sventura per i vincitori e che pagheranno caro il capriccio della provvidenza che gittò loro nella lor via un tal trionfo?

Il risultato d'un successo di Garibaldi sarebbe di prolungare indefinitamente l'occupazione di Roma dai Francesi. La spedizione stessa, se mai approda sulle spiagge italiane, deve avere risultati concomitanti altrettanto fatali. Gloriosa davvero dev'essere la meta, e certe le prospettive del successo, che possano giustificare un qualunque uomo professi d'essere un patriota, nell'accendere la torcia della guerra civile in questo momento nel mezzogiorno d'Italia. Quel brigantaggio che tutti gli sforzi dell'unito liberalismo d'Italia non son riusciti a reprimere efficacemente, proromperebbe di nuovo in tutta la ferocia sua, subito che i suoi nemici fossero divisi in due avversi campi. I reazionari rialzerebbero di nuovo le loro teste, incoraggiati dalle nuove miserie, delle quali essi, con qualche giustizia, farebbero rimontare la causa alla rivoluzione. I preti avrebbero un nuovo testo per denunciare, e potrebbe ben essere, che i tentativi di unire Roma mediante la forza delle armi al regno d'Italia terminassero nel separare da questo le provincie nuovamente acquistate di Napoli e di Sicilia. Son cose che non vanno arrisicate così alla leggiera, e se l'intrapresa procede, il Governo italiano è pienamente giustificato — anzi, è assolutamente obbligato ad usare sino all'ultimo tutti i mezzi di cui dispone, a fine di mandare a vuoto e sconfiggere la spedizione.

Questione Romana

Le seguenti notizie sono mandate da Parigi alla *Corrispondenza Franco-italiana*:

« Si assicura che il signor di Thouvenel, ministro degli affari esteri dell'impero francese, ha inviata una nota diplomatica a Roma dopo l'ultimo consiglio dei ministri tenuto in presenza dell'Imperatore.

« In questa nota il governo imperiale rappresenta a Pio IX più vivamente che mai i pericoli che corre l'Italia, la posizione delicata che vien fatta alla Francia, e lo scongiura a voler venire ad una conciliazione, per risparmiare mali maggiori alla Penisola. Sarebbe il signor di Persigny che avrebbe provocato l'invio di questa nota d'accordo in questo col signor Thouvenel, il quale teneva nel portafoglio un progetto di redazione che, seduta stante, venne sottoposto all'Imperatore. S. M. l'ha approvato senza difficoltà, dicendo: *possa questa nota esser più fortunata che la mia lettera a Edgard Ney!*

« Si dice che un aiutante di campo dell'imperatore venne inviato in Sicilia, ben inteso che questa missione non ha alcun carattere officiale, avendo per iscopo di studiare la situazione, e di constatare lo stato delle cose, e farne il più preciso rapporto all'imperatore dei francesi ».

Intorno alle assicurazioni date da Lavalette al Papa, ecco ciò che scrive un corrispondente di Parigi alla *Perseveranza*:

« Dalle dichiarazioni vennero realmente fatte al Santo Padre da Lavalette, ma esse non hanno punto quel carattere assoluto che venne loro attribuito.

« Le parole e gli atti di Garibaldi, gl'inseguimenti delle vostre truppe sul territorio pontificio, avevano messa in scompiglio la corte di Roma, che, temendo d'essere del tutto e presto abbandonata da noi, si mostrava disposta a prepararsi alla fuga, e aveva anche domandato alla corte di Spagna l'invio d'una nave da guerra, che a quest'ora dovrebbe già essere nelle acque di Civitavecchia.

« Così essendo le cose, il governo imperiale ha creduto di dover informare quello di Roma che non era dato ad un'invasione garibaldina di precipitare gli avvenimenti e di dettare la legge alla Francia; che per conseguenza il Papa poteva credersi, oggi, come due mesi fa, certo della propria sicurezza personale e del possesso attuale del suo territorio; vale a dire che i nostri soldati difenderanno il Papa, e non permetteranno che la rivoluzione pigli il posto della diplomazia nella soluzione della questione romana ».

Che tale sia il tenore delle dichiarazioni dell'ambasciatore francese, soggiunge la *Perseveranza*, quando pur ci mancasse la testimonianza del nostro corrispondente, ce lo farebbe credere tutto quello che sappiamo della politica usata fin qui dal gabinetto delle Tuileries verso la Corte romana.

Scrivono da Parigi, 21, all'*Indép. Belge*:

« Tutti sono d'accordo, napoleonici, legittimisti, clericali, liberali, rivoluzionarii, ultracattolici per dire che la situazione attuale non potrebb durare. Bisogna che l'antica Italia sia rifatta, che la nuova si compia. Mi si assicura, a questo proposito, che il sig. Benedetti, attualmente a Parigi, avrebbe esposto all'Imperatore l'idea di sottomettere al Senato ed al Corpo Legislativo radunati la questione dell'abolizione del potere temporale, affine di essere esonerato dalla decisione da prendersi. Non si dice ciò che l'Imperatore avrebbe risposto a questa proposizione suggerita al signor Benedetti dalle sue simpatie per l'Italia.

Il comandante del genio francese, Merlin, che era stato inviato a Roma con una missione del ministero della guerra, è di ritorno a Parigi. Questo capo di battaglione è stato ricevuto in conferenza particolare dal S. Padre, e si pretende che egli si sarebbe espresso a suo riguardo nei medesimi termini che sono stati attribuiti al marchese Lavalette, dal dispaccio che fu dianzi smentito. È poco probabile che il signor Merlin abbia potuto dare assicurazioni le quali non possono stare che in bocca di un rappresentante diplomatico dell'Imperatore; ma è probabile che la missione di quest'ufficiale avendo rapporto a certe eventualità strategiche implicasse guarentigie di sicurezza pel S. Padre.

« Si pretende qui che si tengano pronti 25,000 uomini che sarebbero gettati immediatamente nella Penisola tostochè si sapesse l'arrivo di Garibaldi sulla spiaggia napoletana. Vi trasmetto questa voce facendo solamente osservare che le forze militari della Francia sono già molto disseminate su altri punti ».

Roma e il Brigantaggio

Il corrispondente da Parigi del *Morning-Post*, nella sua lettera del dì 21 d'agosto,

discorrendo dell' inasprimento del brigantaggio nel Napoletano, dice:

« Questa è la più crudele conseguenza dell' indugiata controversia romana. Il governo papale è in aperta e continua guerra con l'Italia, e l'Italia dal canto suo non può far guerra al governo papale. I briganti escono da' confini pontificii per combattere i soldati italiani, ma i soldati italiani non possono seguitarli oltre il confine. Se i Francesi prendono pochi briganti, son essi tosto rassegnati agli ufficiali papalini, e dopo due o tre giorni incamminati di nuovo per ricominciar le loro opere distruggitrici. Questo è veramente intollerabile. Se il soldato francese ha da difendere il papa, non difenda anche il brigante. Se la Francia non vuole giovare all' Italia, non si faccia sua scoperta nemica. Son cose queste che fanno fremere. Il richiamo di Goyon fu vera commedia. La bandiera francese è là per coprire stranieri d' ogni razza, intesi a saccheggiare e ammazzare gl' Italiani. Ma il popolo francese un dì o l'altro giudicherà la politica presente del suo governo rispetto a Roma come il più grand' errore dell' Imperatore. Il trattato dell' occupazione di Roma dà facoltà alla Francia di mantenere la pace e l'ordine, disperdere le società clandestine, le bande armate, le adunanze politiche negli Stati della Chiesa. Adunque il governo francese avrebbe la potestà di tagliar la testa al brigantaggio e finire i disordini in nome dell' ordine. Ma Antonelli fa quel che vuole, e danari, e armi, e uomini piovono a Roma, e i briganti son benedetti, pagati, armati per saccheggiare e ammazzare. Finalmente ognuno domanda, che cosa è per fare il governo francese; e che fu deliberato nell' ultimo Consiglio di Saint-Cloud. Or io posso affermare che tutti i ministri concordarono non doversi ritirare le truppe a fronte delle minacce di Garibaldi, ma in pari tempo fu deliberato di mandare a Roma dispacci per avvertire il governo papale che è da determinare il tempo, quando l'occupazione dovrà finire e i soldati francesi lasceranno gli Stati della Chiesa. Tanto posso affermare, essendo certo che l' Imperatore è risoluto a metter termine all' occupazione di Roma. »

Dono dei Triestini

I triestini colla lettera che qui sotto pubblichiamo hanno mandato alla Società del tiro nazionale un magnifico fucile del valore di circa L. 1000, che fu destinato in dono ai tiratori del bersaglio *Italia* in vece di quello *Unione*, credendosi con ciò di meglio servire ai desiderii dei donatori, essendo il bersaglio *Italia* riservato ai socii nazionali.

All'egregia Direzione della Società del Tiro Nazionale
Torino.

I triestini al despota austriaco, che non ha guari scioglieva il loro consiglio municipale, per l'unico motivo che sentiva e voleva italianamente, non potrebbero rispondere meglio che col portare anch'essi un qualche tributo alla prossima solennità del Tiro nazionale italiano, solennità che simboleggia l' unione e la forza di quella patria cui si gloriano di appartenere.

Voglia adunque, codesta egregia Direzione, aggradire come pegno delle loro simpatie e come espressione delle loro speranze, il dono di un fucile a due canne, che da parte loro le verrà consegnato dal loro concittadino sig. Eugenio Solferini, pregando che possibilmente sia destinato a premio nel bersaglio denominato *Unione*.

Nè è caso che muove i sottoscritti a dare la preferenza a tale bersaglio, ma bisogno prepotente di esprimere la loro convinzione ed insieme il loro voto, che, colla concordia e non altrimenti, i fratelli già liberi condurranno a termine la grande opera del nazionale riscatto.

Viva Italia una con Vittorio Emanuele.

Da Trieste nell'agosto 1862.

I TRIESTINI.

RECENTISSIME

Il marchese Pepoli è di ritorno a Torino, reduce dal suo viaggio a Parigi e Londra.

Il barone Ricasoli, rimasto due giorni a Parigi, ne ripartì il 24 per Londra.

Il 26 fu stipulato a Torino il contratto del Bastogi per le ferrovie meridionali.

Il cavaliere Cler, primo consigliere della prefettura di Milano, è stato nominato prefetto di Catanzaro, in sostituzione del sig. Plutino, dimissionario. Egli è in viaggio pel suo posto.

La *Monarchia Nazionale* crede che i 32 ufficiali che diedero la dimissione quando ricevettero l'ordine di andare agli avamposti, saranno tradotti innanzi a un consiglio di guerra.

Parlando di questi ufficiali la *Stampa* osserva:

Nessuno di essi appartiene nè all' antico esercito, nè alle antiche provincie; uno solo è Nizzardo. Non appartengono tutti all'esercito meridionale.

È osservabile che nessuno degli ufficiali forestieri dell' esercito meridionale, incorporati nel regolare, ha chiesto le sue dimissioni. Nella brigata stessa vi ha l'Eber, che è rimasto al suo posto.

Leggesi nella *Perseveranza* del 26:

Una deputazione, composta di un ufficiale dei granatieri rappresentante la *brigata granatieri di Toscana*, di un ufficiale di linea rappresentante la *brigata Puglie*, e di un ufficiale di cavalleria rappresentante i due reggimenti *Genova* e *Savoia cavalleria*—per modo che tutta la guarnigione di Milano vi fosse rappresentata, si presentò all'Uffizio dell' *Unità Italiana*.

Chiedevano fosse ritrattata l'asserzione che l'*esercito rifiuta di battersi contro i volontarii*. Il direttore della *Unità Italiana* propose, assicurasi, di rettificare la notizia nel seguente modo: *La guarnigione di Milano protesta che si batterebbe contro i volontarii.*

Gli ufficiali respinsero con indignazione, com' è ben naturale, una tale proposta; per cui la vertenza sarà sciolta onorevolmente in altro modo.

Secondo la *Stampa*, si eseguì dappertutto il decreto di scioglimento delle associazioni che dipendevano dall' associazione emancipatrice di Genova, senza che avvenisse il minimo disordine.

I capi di queste associazioni non tralasciarono però di fare una protesta.

L' invio di truppe in queste provincie continua a farsi sopra larghissima scala. Ecco cosa ne scrive il *Corriere Mercantile* del 25:

Entr' oggi devono giungere i reggimenti 9.° 13.° 34.° 60.° che verranno seguiti dal 10.° 14.° 16.° 59.° e due compagnie del genio, che prenderanno imbarco in parecchi piroscafi, fra quali sei francesi noleggiati dal governo, ch' erano attesi questa mattina.

Sono già date le disposizioni per l'arrivo di un reggimento del Treno di Provianda con le ambulanze che conta 850 cavalli e 128 carri: e per due batterie d' artiglieria.

Deve pure imbarcarsi il materiale per un servizio telegrafico da campo. La cavalleria a quanto ne si dice s' imbarcherebbe in Ancona.

Domani partono per Messina il 15.° e il 32.° reggimento d'infanteria. Sono già pronti i vapori che li devono trasportare.

Il *Morning-Star* pubblica le seguenti lettere che gli furono indirizzate:

« *Signore*,

« Vogliate, se vi aggrada, inserire le seguente lettera, che ricevetti da Garibaldi, e alla quale rispondo con gioia sottoscrivendo per mille lire (25,000 fr.).

« Io riceverò qualunque sottoscrizione.

Londra 21 agosto.

« *Firmato* — P. STUART ».

« *Palermo*.

« *Caro Amico Stuart*,

« Abbisogno per Roma di un imprestito di 20,000 lire (500,000 fr.). Io vi mando i titoli.

« Io domando questa somma all'Inghilterra, perocchè in Italia l' operazione non può farsi attualmente senza mettere in pericolo il segreto che è necessario ai miei piani. Più tardi farò un altro imprestito in Italia.

« Io confido che i miei amici dell'Inghilterra m'aiuteranno in questo, e, sopra ogni altro, confido in voi.

« *Tutto Vostro*

« Firmato — G. GARIBALDI ».

Il *Journal des Débats* loda molto la lettera del generale Klapka a Garibaldi, nella quale disconosce altamente l'intrapresa di Garibaldi, caratterizzandola con giusta severità.

« Questa nobile e generosa protesta, dice il citato giornale, che è il grido della coscienza e della stessa ragione, non può mancare di cagionare una impressione favorevole in Italia e in Europa, ove essa avrà quasi l' importanza d' un avvenimento politico ».

Noi sappiamo, dice in proposito la *Corr. Franco-italiana*, che prima della pubblicazione del proclama di Garibaldi agli ungheresi, un cento esemplari erano già sparsi a Pest dalle società secrete; ove però avrebbe fatta poca impressione.

Scrivono da Parigi, 22, alla *Perseveranza*:

Il signor Benedetti, ch'è a Parigi da qualche giorno, dee ripartire quanto prima per Torino. Vuolsi ch' egli facesse i maggiori sforzi per indurre l'Imperatore ad una soluzione della vertenza italiana. Tra gli altri partiti a prendersi, gli avrebbe consigliato, la qual cosa mi pare assai ragionevole, di convocare il Senato ed il Corpo legislativo, e di sottoporre ai medesimi l'abolizione del potere temporale. Infatti, come sempre vi dissi, e secondo il parere dello stesso principe Napoleone, non v' ha che la nazione francese la quale possa ritrarre l'Imperatore dall' imbarazzo in cui si trova ora, giacchè le sue suscettibilità d' uomo e di sovrano non gli permettono di cedere alla pressione di Garibaldi.

In una corrispondenza posteriore al citato giornale troviamo sullo stesso proposito:

La soluzione, che si disse proposta dal signor Benedetti, vale a dire la convocazione delle Camere francesi, chiamandole a deliberare sul problema dello sgombro di Roma, mi sembra ancor la migliore. E sarebbe ancor meglio se per una tale deliberazione si adunasse un nuovo Corpo legislativo formato con nuove elezioni. L'annuncio d'una tale misura, stabilita dal Governo, da alcuni giorni acquistò una certa probabilità.

Senz' aggiustarvi troppa fede, riferiamo per debito di cronisti le seguenti informa-

zioni che mandano da Parigi 23 alla *Monarchia Nazionale*:

Pare che la corte di Roma si mostri meno inflessibile che per l'addietro, e che la minaccia d'una evacuazione o d'una invasione garibaldina la renda più facile ad accomodarsi. Vittorio Emanuele non ispira più tanto orrore al papa, e il papa si contenta ammettere fra le cose possibili che Vittorio Emanuele entri a Roma. Il *non possumus* non è più gridato e declamato colla stessa energia dei tempi passati. Dal canto suo il cardinale Antonelli è meno intrattabile, e, secondo mi si dice, se questo ministro fosse intieramente libero di esporre la sua opinione, si sarebbe già d'accordo con lui.

Anche in Francia l'imperatore è vivamente sollecitato da una parte di quelli che lo circondano, affinchè si addivenga ad una evacuazione, o almeno ad una promessa di evacuare tosto o tardi.

Il signor Billault, il signor di Persigny, il signor di Thouvenel ci mettono una specie di accanimento. Mi fu pure parlato di una dimissione collettiva di questi tre ministri, indirizzata al campo di Châlons, alla quale il capo dello Stato non avrebbe ancora risposto. Non credo che le cose siano a tal segno.

L'*Ind. Belge* ha per contro da Parigi, 22:

Vi aveva detto che, ove lo spediente di una guarnigione mista per Roma sarebbe adottato, il Santo Padre lascerebbe immediatamente la sua capitale. Mi si dice infatti che il cardinale Antonelli ne trasmise testè la positiva dichiarazione a monsignor Chigi, sulla voce sparsa che il marchese Pepoli fosse incaricato d'una proposta di questa sorta presso l'Imperatore.

La squadra d'evoluzione che aveva lasciato il porto di Tolone vi è rientrata testè, ma l'ammiraglio Rigault de Genouilly ha ricevuto l'ordine di star pronto per ripigliare il mare al primo cenno, lo che si attribuisce alle disposizioni prese per poter rinforzare istantaneamente le truppe che occupano gli Stati pontificii e farne al bisogno un vero esercito.

Lord Palmerston in un discorso pronunziato a Douvres ha dato nuovamente delle assicurazioni di pace generale che da qualche tempo prendono sulla bocca del nobile lord un carattere sempre più ironico. « Voi avete a Douvres, egli disse, un posto sempre aperto per ricevere coloro che vengono quali amici, come pure sulle vostre alture certi apparecchi egualmente pronti ad aprire la bocca contro chi venisse in altro modo. » (*Applausi prolungati*).

Si ha da Londra in data del 23 corr.:

Lord John Russell è partito in tutta fretta da Dublino con tutta la sua famiglia per recarsi a Londra. Si attribuisce questo fatto all'arrivo di dispacci importanti dall'Italia che richiedono la sua presenza al *Foreing-Office*.

CRONACA INTERNA

Col postale giunto stamane da Reggio abbiamo ricevuto i seguenti particolari che datano dal giorno dello sbarco di Garibaldi in Calabria.

In sul mezzogiorno di lunedì giunse in Reggio la notizia che Garibaldi con duemila volontarii era sbarcato alla *Salina*.

Questa annunzio sparsosi fra la popolazione mise a prima giunta la città in un certo trambusto.

Bentosto la milizia cittadina e la regolare furono chiamate sotto le armi. La truppa indi a poco uscì di città ed occupò la posizione sul fiume S. Agata, dove il giorno 27 si trovava tuttavia.

Il 26 giunsero in Reggio da Messina altri 1500 uomini di truppa, fra cui 500 bersaglieri.

Interrogati i Maggiori della Guardia Nazionale sull'attitudine che questa prenderebbe in caso di conflitto, risposero che la missione della G. N. si era quella di tutelare l'ordine interno della città.

Dopo lo sbarco, Garibaldi con i suoi accampò a Melito, dove parecchi Reggiani si recarono a visitarlo.

Egli li accolse con sollecitudine, informandosi da loro della forza ch'era a Reggio e se da Messina erano stati spediti rinforzi.

Prima di congedarsi Garibaldi espresse la sua intenzione di recarsi l'indomani a Reggio, incaricando i suoi visitatori di dire al Sindaco ch'egli non desiderava altro che il libero passaggio per la città.

Senonchè avendo i Reggiani fattogli osservare che la truppa sembrava decisa ad opporgli serii ostacoli, Garibaldi soggiunse che ove mai ciò avvenisse egli avrebbe preso la via dei monti.

Il 26 Garibaldi coi suoi 2,000 volontarii si trovava accampato al di quà di Lazzàro, e più propriamente al di là della casa del prete Ronco. La sua vanguardia si spingeva sino a Bucale.

Dieci guide senz'armi mandate da lui innanzi in esplorazione furono sorprese a Pellero, arrestate e condotte a Reggio. Questo fatto gli avrebbe fatto abbandonare l'idea di transitare per quella città.

Lo stesso giorno del 26 vi sarebbe stato dell'allarme in Reggio, ingenerato dal timore di un prossimo conflitto.

Il Municipio di Reggio pensò allora di spedire a Garibaldi una deputazione, composta dei sigg. Bolani, Ramirez, Bruno Rossi e Gullè. Incarico di questa era di pregarlo a che volesse risparmiare al paese una lotta fraterna.

Garibaldi rispose parole concilianti e pacifiche, che riportate a Reggio valsero a tranquillare gli animi agitati.

Nella sera dello stesso giorno i Bersaglieri occuparono militarmente Reggio, dopo esservi stato affisso il telegramma che annunziava queste provincie poste in istato d'assedio.

Cialdini mandò ieri da Messina ordine al Sindaco di Reggio che tenesse pronte diecimila razioni. Sparsasi questa notizia, varii del seguito di Garibaldi ch'erano penetrati in Reggio la notte precedente, lasciarono la città.

Stando alle notizie, che ci vengono trasmesse, la generalità in Reggio sarebbe pel governo. Vi è la gioventù che, com'è naturale, propenderebbe per Garibaldi.

Tutta la truppa stanziata in Reggio ascendeva il 26 a 4 mila uomini. Il 27 giunsero colà una fregata e due altri vapori che vi recarono numerosi rinforzi, fra cui molti bersaglieri.

Le notizie che correvano in Reggio il 27 erano che Garibaldi fosse scomparso dal luogo, ov'era accampato il 26 — altre informazioni dicevano ch'erasi diretto per Aspromonte seguendo i monti di Valanidi.

Al momento della partenza del postale si annunziava poi che Garibaldi aveva lo stesso giorno del 27 attaccato il fuoco sopra Gallina, ed era verso questo punto che dirigevasi un battaglione di soldati, salendo per la strada di Marzietta — L'attacco non si dava per positivo — la truppa però era tutta in movimento per quella volta.

È arrivato a Napoli questa mattina l'ammiraglio Rigault de Genouilly con cinque vascelli francesi ad elice. La squadra ha salutato il porto alle 11 ant.

Si affermava stamane che fossersi fatti ancora, dopo quelli dei giorni precedenti, parecchi arresti. Fra gli arrestati si citano i nomi di Carbonelli e del Deputato Calvino.

Ieri il Consiglio Comunale di Teramo ha votato un indirizzo al Re Vittorio Emanuele. Le parole si riassumono press'a poco così. Si stringe sempre più riverente intorno al trono, nè vede salute se non nel programma: « Italia Una ed indivisibile con Vittorio Emanuele Re costituzionale e suoi legittimi discendenti. »

Si assicura che il sig. Giraud Comandante la fregata da guerra *Il Duca di Genova* che stava in osservazione a Catania, sia stato tradotto dinanzi ad un consiglio di guerra.

In aggiunta alle notizie giunteci col vapore da Reggio, si à oggi sul tardi il seguente dispaccio telegrafico.

« Garibaldi questa mane aveva fatto 34 miglia dal luogo ov'era sbarcato. Nessun altro incontro aveva avuto luogo colle truppe. Le Calabrie sono perfettamente tranquille. Garibaldi trovasi fra le montagne di Aspromonte e quelle di Palmi. Egli evita di scontrarsi colla truppa.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 — Torino 28.

Belgrado 27—Le conferenze di Costantinopoli furono interrotte a cagione delle esigenze della Porta — Essa voleva, che prima di continuare le trattative, fossero sospesi gli armamenti nella Serbia e demolite le barricate a Belgrado.

Parigi 27 (5. 35 p.) — L'Imperatore è ritornato accompagnato dal Duca di Magenta che lo accompagnerà anche a Biarritz.

Parigi 26 — Moniteur — La squadra d'evoluzione ebbe l'ordine di andare nel golfo di Napoli.

Pietroburgo 27 — La Circolare di Gortschakoff relativa all'Italia dice: non trattarsi più della questione di battersi. Il principio della Monarchia e quello dell'ordine sociale lottano contro l'anarchia rivoluzionaria — Enumera le garanzie date da Re Vittorio Emmanuele — Poi aggiunge: Abbiamo giudicato del nostro interesse mantenere e rafforzare il governo di Torino sul terreno dell'ordine sociale, ed accordare l'appoggio morale al governo di un paese, pel quale proviamo molta benevolenza e simpatia. Infine l'Imperatore intende sollevare la quistione di diritto.

Napoli 29 — Torino 28.

Ragusa 28 — Le lotte col Montenegro sono ricominciate.

RENDITA ITALIANA — *29 Agosto 1862*

5 0[0 — 70 25 — 70 20 — 70 10.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente*

ANNO III. Napoli Sabato 30 Agosto 1862 Milano N. 236

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7.
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivieto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 27 agosto.

V'informai nella mia precedente che i Preti erano estremamente allarmati anzi spaventati della cattiva piega che prendevano per essi gli affari politici; oggi debbo aggiungere che anche i Borboni trovavansi nel medesimo orgasmo e che aveano già dato ordine ai loro aderenti di tenersi pronti a partire. Il credereste però? Ora queste apprensioni sembrano essersi improvvisamente calmate. In seguito alle ultime notizie della Sicilia e del prolungarsi della crisi garibaldina, questi Signori veggono lo sfacelo del Regno d'Italia inevitabile, e sperano e giurano sopra una prossima e completa rivincita.

« Non è la nota del *Moniteur*, diceva jeri « un Cardinale ad un mio amico, ma il poco « giudizio degl' Italiani che deve rassicurar« ci. Fate che le cose camminino di questo « passo per altri dieci o quindici giorni, e « la vertigine rivoluzionaria medesima, che « ha rovesciato i governi legittimi, li ristau« rerà. Eh! ci vuol altro che un po' di co« raggio o di entusiasmo per far le Nazio« ni. Col coraggio si può vincere una bat« taglia, o compiere una rivolta; ma per « fondare una nazione fa mestieri di costan« za nei sagrifizii, fa mestieri di senno, e « più di tutto è necessaria la perseveranza « e l'unità dei propositi, virtù che non han« no mai posseduta nè possederanno mai « gl' Italiani. »

Non debbo tacervi del resto che i preti più illuminati ed il Papa medesimo non si abbandonano ciecamente ai sogni ed alle folli speranze del loro partito. Mi assicurano anzi che il Papa sia sotto l'impero di un triste presentimento e che pensi tutto perduto. Egli è d'opinione, e credo che per la prima volta colga nel segno, che la sottomissione di Garibaldi volontaria o forzata frutterà al Governo Italiano l'acquisto di Roma, come la repressione del tentativo di Sarnico gli fruttò i riconoscimenti delle potenze del Nord. Questo pensiero lo tormenta a segno che giorni fa avea deciso di abbandonare la città Santa e vi volle tutta l'influenza del cardinale Antonelli per farlo rimuovere da un tale progetto. È poi irritatissimo contro l'Imperatore, e per fargli cosa sgradita non volle jer l'altro prendere parte, sotto pretesto di essere indisposto, alla festa nazionale di S. Ludovico Re di Francia, col recarsi, come soleva gli anni scorsi, alla Chiesa dedicata a quel Santo. Mi assicurano finalmente che jeri era di umore bestiale e che non volle ricevere alcuno, non esclusi il vecchissimo cardinal Barberini e lo stesso Antonelli.

Gli arresti e le perquisizioni, che sembravano essere state sospesi, tengono nuovamente in moto la polizia. Jeri ed oggi altre vittime sono state immolate al furore pretesco, e fra queste anche un certo sig. Cartocci addetto alla polizia francese.

Si parla del prossimo arrivo di un altro reggimento francese che verrebbe dalla Francia in rinforzo dell'armata d'occupazione; come anche si parla della proclamazione dello stato d'assedio che avverrebbe tostochè Garibaldi minacciasse il confine.

Il divieto delle dimostrazioni fatto del Comitato Nazionale continua ad essere osservato perfettamente.

RIPARTI DEI BENI DEMANIALI

Riferiamo dalla *Monarchia Nazionale*:

Abbiamo vista la relazione sui riparti dei demani comunali delle provincie meridionali fatta alle due Camere dal ministro di agricoltura, industria e commercio, e notati con piacere i molti ed importanti provvedimenti da lui dati in proposito. Sappiamo inoltre d'una circolare diretta dallo stesso ministro ai prefetti delle provincie napoletane e siciliane per isciogliere moltissimi quesiti da essi fatti e che in passato furono soggetto di gravi dubbi.

E per ultimo siamo informati che l'onorevole Pepoli ha affidato al cav. Marsili, capo della sezione dei riparti, la missione di recarsi nelle provincie meridionali, e concertare con quei prefetti il modo di condurre a termine al più presto possibile le operazioni di riparto.

Le istruzioni date al cav. Marsili per l'adempimento della sua missione, le quali noi riportiamo nella loro integrità, fanno conoscere quanto stia a cuore del ministro dell'agricoltura e commercio l'opera dei riparti:

Istruzioni al Commissario del Minis o di Agricoltura, Industria e Commercio per lo adempimento dell' incarico affidatogli riguardante gli affari demaniali delle provincie meridionali.

1. Il Commissario dovrà portarsi presso tutte le Prefetture delle provincie napoletane e siciliane per prendere sommaria cognizione degli affari non decisi esistenti in ciascuna provincia.

2. Chiarita la necessità di avere persone idonee esclusivamente addette a questo servizio, il prefetto formerà la nota di quelle acconce all' uopo, ma non vi darà esecuzione senza prima averla trasmessa al Ministero per mezzo del Commissario, il quale la correderà delle sue osservazioni.

3. I Prefetti nel fare tale nota avranno presente che è scopo del Ministero:

I. Che le operazioni demaniali sieno compiute nel più breve termine possibile e con la maggiore soddisfazione delle popolazioni, e che è d'uopo che gli ufficiali ai quali si commetteranno le operazioni di concetto, non eccedano la necessità di ciascuna provincia, e si scelgano fra le persone altrettanto note per la loro capacità e probità, quanto per il loro sincero affetto agli ordini liberi che ci reggono.

II. Gli uffiziali in aspettativa od in disponibilità dovranno essere a tutti gli altri preferiti se riuniscano le qualità succennate. Per gli uffizi d'ordine i Prefetti non potranno scegliere persone nuove prima che sia esaurito l'elenco degli uffiziali in aspettativa che sarà loro comunicato dal Commissario.

III. È inutile il dire che trattandosi di aumentare gli uffiziali delle prefetture, il Commissario debba astenersi dal concertare coi Prefetti e proporre quindi al Ministero indennità mensili ad impiegati o volontari delle prefetture stesse, i quali possono dal Prefetto essere chiamati a prestare l'opera loro nelle cose demaniali, senza bisogno di un incarico e di un assegnamento speciale.

IV. Ciò non pertanto i Prefetti per mezzo del Commissario potranno comunicare al Ministero l'intenzione loro di applicare alle cose demaniali alcuno degli uffiziali della Prefettura da rimunerarsi con gratificazione trimestrale maturata.

4. Le indicazioni dei Prefetti con le osservazioni del Commissario per gli uffiziali da aggiungersi alle Prefetture, conterranno il cognome, nome, patria, domicilio, età, gradi accademici o professioni esercitate dal candidato, le informazioni ricevute dal Prefetto o in altro modo raccolte, la indennità mensile che a loro avviso dovrebbe essergli assegnata e la durata approssimativa dello incarico che gli verrebbe affidato.

Avuto riguardo poi alle condizioni speciali di ciascun capo-luogo di provincia, il commissario, presi gli opportuni concerti coi Prefetti, sottoporrà al ministero il suo avviso sulle indennità di viaggio e di residenza da accordarsi agli uffiziali in aspettativa, o in disponibilità che verranno applicati alle Prefetture.

5. Il Commissario inviterà i signori Prefetti a proporre uno degli ufficiali di ciascuna Prefettura per la esazione dai comuni delle somme dovute per le dispense del bullettino feudale già pubblicato, e per quelle che si pubblicheranno in avvenire, il quale poi trasmetterà le somme incassate alla Commissione dirigente la stampa del bullettino feudale, residente in Napoli; il medesimo potrà valersi per la corrispondenza, per la tenuta dei libri di cassa, ecc., dell' opera di uno degli ufficiali d' ordine aggiunti alla Prefettura.

6. Il Commissario visiterà eziandio l'uffizio della Commissione per la stampa del bullettino feudale, e provvederà di accordo col presidente perchè la stampa sia condotta con la maggior celerità possibile.

7. Il Commissario, compiuto il suo uffizio, farà una particolarizzata relazione sopra tutti i provvedimenti adottati o proposti.

Il Ministro PEPOLI.

La Crisi Italiana

Volendo tenere i lettori a giorno delle opinioni della stampa francese sull'attuale condizione d'Italia, riferiamo oggi le parti più notevoli d'un articolo della *Patrie*, intitolato *la crisi italiana*. Dopo aver detto che la fase della conciliazione è finita, e che comincia quella della repressione, la *Patrie* continua:

.... No, l'Italia, sventuratamente per essa, non è ancora a quei tempi di politica prosperità, in cui la severa e rigorosa applicazione delle leggi può essere voluta da tutti! Se non si ha che collera ed ingiurie ora contro il Governo di Torino perchè procurò di richiamare alla ragione uno dei suoi più ardenti ausiliarii, allora bisogna cessare d'aver lusinghe e rispetto per quel medesimo Governo, pei suoi atti da tre anni in poi...

La *Patrie* disse abbastanza la sua opinione sulla rivolta di Garibaldi. Nè ci è d'uopo ripeterci.

Possiamo dunque liberamente collocarci qui al punto di vista italiano, e dire: il Gabinetto Rattazzi ebbe ragione di far intendere dapprima a Garibaldi le intimazioni del patriottismo. Esso aveva in faccia a sè un soldato popolare, un eroe dell'emancipazione italiana. È dunque al soldato di Marsala e di Palermo, al promotore dell'insurrezione napoletana che il Governo italiano si rivolse; ei lo vedeva sull'orlo dell'abisso, e lo ha avvertito; lo vedeva trascinato dai nemici dell'Italia, e l'ha ritenuto. I suoi sforzi furono vani, sia! Ma non s'insanguina di buona voglia tutto un paese, quando un bagliore di speranza di pace splende ancora a tutti gli occhi. Non si scatena la guerra civile, quando un'ora d'aspettativa può ricondurre l'ordine e salvare la memoria d'un capo popolare.

Così ha fatto il Gabinetto Rattazzi. Così fecero, gli esempi non mancano nella storia, più d'un Governo alla dimane della loro costituzione. I Monk ed i Lafayette sono di razza imperitura. Garibaldi è di quella razza, imbastardita se vuolsi, ma non abbastanza però perchè non si abbia a sperare che quegli il quale cessò un giorno d'essere sè stesso per diventare lo stromento d'un partito egoistico, non intenda la voce della ragione e gli avvertimenti del patriottismo.

Ma, ne conveniamo, vi ha un limite alle concessioni. Questo limite fu tocco. L'autorità disconosciuta in Sicilia vi si stabilirà coll'appoggio della forza. L'esercito regio marcia dietro una banda di ribelli, e domani forse il sangue sarà versato.

I nemici dell'Italia saranno soddisfatti? Non avranno essi altri rimproveri da fare al Governo di Torino? Vorranno essi di più, e la dislocazione di quell'edificio con tanti pericoli innalzato non sarà l'ultimo de'loro desiderii?

Or bene! Dovessimo anche non essere compresi dai puritani, confessiamo che la lotta che sta per incominciare in Sicilia ci troverà addolorati come lo fummo per la trista temeraria impresa di Garibaldi. Sarà forse una pagina sanguinosa di più nella storia italiana; solo che questa pagina l'avvenire imparziale non la indicherà coi nomi di Vittorio Emanuele e di Rattazzi, ma con altri nomi.

Si risalga, infatti, all'origine di questa lamentabile crisi! Quale ne fu il principio, se non la cieca resistenza d'un partito, che occupa Roma, e che non si dovrebbe più volere a Roma come noi non vogliamo vedervi quello di Mazzini? Se fosse veramente il papato spirituale che regnasse al Vaticano, la pubblica opinione s'inchinerebbe di certo. Ma, tutti lo sanno, non è nè San Pietro nè il papato che tengono Roma al di fuori dell'Italia, come al di fuori di tutte le leggi politiche. È un gruppo d'uomini, sono ministri ostinati ed ambiziosi del potere terrestre, ed è in quel gruppo, è tra que'ministri che l'avvenire cercherà anche i nomi che dovranno segnare la pagina sanguinosa della Sicilia.

La nota del *Moniteur*

La nota del *Moniteur* sull'attitudine del governo francese al cospetto delle agitazioni nell'Italia è identica al dispaccio già da noi riferito, di guisa che ci dispensiamo dal riportarla.

La *Patrie* fa queste osservazioni:

« Ma quello che preoccupa a giusto titolo l'opinione pubblica, si è di sapere se la sollevazione di Garibaldi è suscettibile d'immobilizzare la quistione romana, o di ritardare solamente la soluzione.

« Noi persistiamo a pensare che la quistione romana e gl'interessi che ne dipendono sono al disopra dei tentativi insurrezionali di Garibaldi, e che la diplomazia francese rimarrà impassibile davanti le minacce della rivoluzione, al pari che i nostri soldati a fronte dei volontari di Catania. »

Il *Constitutionnel* scrive quanto segue sull'istesso argomento:

« Non abbiamo bisogno di fare osservare che, giusta questa nota, la quale a buon titolo si può qualificare una *Dichiarazione del governo francese*, non trattasi in oggi se non *« del dovere pel governo e del suo onore militare innanzi a minacce insolenti ed alle conseguenze possibili d'una insurrezione demagogica in Italia. »*

« In quanto alla soluzione definitiva, nessuno presentemente avrebbe il dritto di dire ch'essa non resti nei termini ov'è stata posata dai documenti diplomatici comunicati ai grandi corpi dello Stato, e dalle spiegazioni sì categoriche di S. E. il signor Billault nella discussione dell'Indirizzo al Senato ed al Corpo legislativo.

« La politica del governo imperiale non risulta che da sè stessa; non s'inspira che da' suoi proprii principii.

« Questa politica nè reazionaria, nè rivoluzionaria, unicamente preoccupata della gran missione che le cadde in sorte, fedele alle sue tradizioni, s'innalza e si conserva al di sopra delle passioni e dei partiti. Le colpe e le ingratitudini, da qualunque parte vengano, non la disviano dal suo cammino. Ella resta la medesima innanzi alla rivoluzione minacciante, resterà la medesima innanzi alla rivoluzione vinta. »

Il *Journal des Débats* così si esprime:

« Se la dichiarazione del *Moniteur* non è così chiara e così esplicita come si sarebbe potuto desiderare nelle attuali circostanze, ha tuttavia un senso e un valore, che noi amiamo di constatare. Il giornale ufficiale rende alle esigenze del momento una parte importante, e che in certa guisa ci parve e ci pare ancora legittima e necessaria; ma non fa punto alle passioni reazionarie, alle speranze, ai calcoli, che esse avevano fondate nelle attuali sventure dell'Italia, le concessioni che esse già credevano di aver sicure, e che avevano propagate con tanta sollecitudine, enfasi, ed assicurazione.

« Esso dichiara che « il governo francese « e il suo onore militare lo forzano più che « mai a difendere il S. Padre »; ma non aggiunge una parola che dia luogo a supporre che il governo francese sia intenzionato di prolungare indefinitamente l'occupazione di Roma, nè di garantire al Papa l'integrità del territorio che esso possiede.

« Il *Moniteur*, come si vede, non conferma esplicitamente, nè contraddice le così chiare dichiarazioni inserite alcuni giorni or sono nel *Constitutionnel*. Noi crediamo poter dire che su questo punto il silenzio del giornale ufficiale non è meno esplicito che le sue parole. Ecco quanto teniamo a ben precisare. »

Politica Inglese
nella Questione Romana

Scrivono da Londra, 23, all'*Indép. belge*:

Ho motivo di credere che il nostro governo fa in questo momento, presso quello dell'Imperatore dei Francesi, vive istanze per deciderlo a mettere un termine all'occupazione di Roma. Certamente, la Francia ebbe tempo sufficiente per tutelare la sua dignità e quella della bandiera francese; è venuto il momento di prendere pure in considerazione la pace dell'Europa, messa in pericolo dal mantenimento di truppe estere a Roma.

V'ingannereste stranamente se vedeste nel primo Londra del *Times* di jeri, così ostile a Garibaldi, un riflesso della nostra opinione pubblica. Inalberando la bandiera dell'indipendenza, Garibaldi opera illegalmente, senza dubbio, e l'Europa non può sanzionare la sua condotta; ma è naturale che gl'Italiani lo giudichino d'un occhio più favorevole.

L'Inghilterra si è astenuta abbastanza lungamente, per non offendere nè l'onore nè le suscettività della Francia. Qualunque sia la politica che il nostro governo abbia adottata nelle attuali circostanze, bisogna che essa continui ad essere amichevole e cortese. Ma lord Palmerston sente che gl'interessi della libertà e della pace impongono all'Inghilterra il dovere di far udire la sua voce in mezzo al conflitto d'interessi di cui l'Italia è l'oggetto.

Noi non possiamo rinunziare al nostro grado di grande potenza in Europa; è venuto pel nostro paese il tempo di parlare. L'occupazione francese mette in pericolo la pace del mondo e le libertà future dell'Italia. Non è dir troppo l'affermare che queste libertà dipendono essenzialmente dalla linea di condotta che il nostro governo adottò nella situazione critica della Penisola.

Diffidenze e Smentite

Si sa che a proposito del riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Prussia, dispacci pieni di recriminazioni non troppo diplomatiche furono scambiati tra il gabinetto di Vienna e quello di Berlino.

Il *Journal des Débats*, commentando il dispaccio austriaco, così ragiona:

Non senza sorpresa abbiamo letto nel dispaccio del signor Rechberg il passo strano in cui si dice che « le assicurazioni date dal gabinetto di Torino a quello di Berlino, in iscambio del suo riconoscimento, non valgono più del foglio di carta su cui esse sono scritte e che, su questo punto, il ministro degli affari esteri d'Italia opina esattamente come i ministri austriaci. » Noi non faremo l'affronto al governo italiano di difenderlo contro queste insinuazioni in cui la giustizia e la ragione non sono meno offese che le convenienze e la dignità del linguaggio diplomatico. La risposta a queste malevole supposizioni, a quest'espressione d'un'ingiuriosa diffidenza sta nell'attitudine energica, e nelle risoluzioni che il governo italiano ha testè prese per iscongiurare la crisi pericolosa che traversa in questo momento l'Italia.

Senza dubbio, prima di ricorrere alle misure estreme per comprimere la ribellione di Garibaldi, il governo italiano ha creduto dover tentar le vie della conciliazione e far appello al patriottismo dell'uomo che ha

reso così grandi servigi alla causa ch' egli compromette oggidì per la sua colpevole impazienza; in ciò, lo crediamo, il governo non ha fatto che conformarsi al sentimento generale e alla coscienza della nazione italiana. Esso non volle ricorrere all' estreme misure se non al momento in cui queste son divenute indispensabili, e sta in ciò, secondo noi, il suo vero titolo al riconoscimento dell' Italia come alla stima e all' appoggio dell' Europa. Dichiarando lo stato di assedio, facendo marciare un' armata di 60,000 uomini in Sicilia, pronunziando lo scioglimento delle società rivoluzionarie, il governo del re Vittorio Emanuele ha provato d' avere compreso lealmente i doveri che gli sono imposti in ciò ch' essi hanno di più doloroso e di più delicato; esso ha provato d' esser pronto a compiere gli obblighi contratti verso le potenze che lo hanno riconosciuto.

La Polonia

Il *Débats* ha una corrispondenza da Varsavia da cui togliamo i seguenti brani:

Io non vi ho mai nascosta la gravità della nostra situazione e mesi sono vi feci presentire i prodromi d' una crisi disperata. Vi aveva scritto altresì che il vento rivoluzionario soffiava dalla Russia e che i mestatori demagogici di Pietroburgo e di Mosca si affiatavano coi nostri operai e coi nostri studenti. Il granduca stesso ha potuto constatare questo fatto. Testè, al ricevimento degli alti funzionari, dichiarò che « la sede « delle idee anarchiche non era nè in Po- « lonia, nè all' estero, ma a Pietroburgo. »

Noi andiamo d' un passo rapido incontro a gravi difficoltà. Per la prima volta dopo sei anni, il governo ha testè decretato un nuovo reclutamento; ora tutti sono d' accordo nel preconizzare che all' epoca in cui questa misura dovrà essere effettuata s' incontreranno delle resistenze (settembre, ottobre).

« Meglio val morire in Polonia che nel « Caucaso e fra le steppe d' Orenbourg. » Questo è il grido universale di qui. Il suolo è minato ovunque dalle società segrete e dalla stampa clandestina. Aggiungete a ciò che il contagio guadagnò persino la stessa armata russa e che le guarnigioni delle piccole città sono eccitate da agitatori oscuri ed ampiamente provveduti di tutte le pubblicazioni rivoluzionarie russe che si stampano all' estero. Sventura per tutti e per noi pure se il soldato russo si rivolta un qualche giorno contro la disciplina.... Non havvi che un solo ed unico rimedio contro una situazione di cui non vi esagero in nessun modo i pericoli: una splendida soddisfazione ai voti legittimi e generali del paese in tutte le sue parti ed in tutte le sue gradazioni, coll' adozione dei colori nazionali e colla riunione amministrativa della Lituania al regno, una legge precisa sulla sicurezza personale messa immediatamente ad esecuzione, una seria guarentigia per la pratica delle instituzioni nuovamente promesse, una libertà della stampa saggiamente regolata, finalmente il ritiro delle truppe nelle fortezze e l' organizzazione immediata d' una guardia nazionale.

P. S. Nel momento di chiudere la mia lettera vengo a sapere che il signor Waida, presidente del Consiglio municipale, fu testè destituito in punizione dal famoso processo verbale sullo stato delle prigioni che voi pubblicaste. Il signor Wielopolski figlio lo sostituisce. Ad un corpo che riunisce tutte le sommità del paese si dà per capo un giovane che non ha trent' anni, ciambellano ed ufficiale nelle guardie. Le demissioni non possono mancare e perderemo il solo corpo costituito che avrebbe potuto in certe ircostanze reagire contro un male imm

Notizie Italiane

Un dispaccio, datato Messina 26, alla *Monarchia Nazionale*, dopo avere accennato ad un tentativo di dimostrazione fatto nello stesso giorno, reca le seguenti parole scritte dal ministro Persano al Comandante generale di quella Piazza:

« Le ingiungo di reprimere colla forza ogni riunione illegale. Tenga le truppe consegnate e pronte a muovere al primo cenno; eseguisca senza esitanza gli arresti che crede opportuni; chiami a sè le persone più autorevoli e loro dica da parte mia che saprò nell' interesse dello Stato ed in obbedienza al Re reprimere ogni disordine. Chi mi conosce sa che non uso indietreggiare.

« Io rendo lei responsabile della minima esitazione nell' agire. Cittadino di Messina, io conosco la devozione della guardia nazionale al Re ed allo Statuto; militare, conosco il valore e la fedeltà delle nostre truppe: quindi colla forza ond' ella dispone, nulla hassi a temere purchè non vi sia perplessità nell' azione.

« Il Governo tiene per fermo che l'ordine più rigoroso sarà mantenuto. »

Riferiamo dalla *Discussione* del 25:

La Sicilia e il continente napolitano sono ormai considerati come in istato di guerra.

Le autorità militari hanno pieni poteri.

Le istruzioni del governo sono che i capi militari, La Marmora e Cialdini, debbano fare, sotto la loro responsabilità, quanto è necessario per la salute del paese.

—

Il Medici aveva dato la demissione perchè in una frazione della guardia nazionale di Palermo eransi manifestati alcuni malumori, che parevano a lui personali. La dimostrazione che narra il nostro dispaccio, prova che la grande maggioranza della guardia nazionale protestò contro quei pochi, e diffatti altre informazioni ci autorizzano a dire he si conduce benissimo.

Notizie Estere

Si assicura, dice la *Patrie*, che il nuncio apostolico sia stato incaricato dal suo governo di portare delle obbiezioni contro l'accordo seguito tra la Francia, la Russia e la Porta nell' affare della Terra Santa. Tali obbiezioni riguardano la partecipazione della Turchia ai lavori della Cupola, e sulla non partecipazione delle congregazioni della Terra Santa.

La Francia avrebbe risposto pel mezzo del signor Lavalette mostrando le considerazioni che non permettevano di escludere la Turchia, ed assicurando che i diritti delle congregazioni religiose erano stati riservati.

È positivo che si fa un processo al giornale la *France*, e si assicura che quando La Guéronnière ha ricevuto la citazione è andato a trovare il ministro della giustizia per dichiarare che prende la responsabilità dei suoi articoli; ciocchè obbligherebbe il pubblico ministero di domandare al Senato l'autorizzazione di processare uno dei suoi membri, ed anche al bisogno di convocare l'alta Corte di giustizia per pronunciare la sentenza.

L'*Osserv. Tristino* ha da Vienna, 23:

Nella Transilvania si sta in attesa della prossima convocazione della Dieta. Sembra però che questa aspettazione, prodotta dalle voci ripetute del giornalismo, si protrarrà molto alla lunga, se consideriamo che ancora non si fece passo alcuno nemmeno per preparare le nuove elezioni.

Giunse quest' oggi tra noi il signor ministro Schmerling; alla stazione venne ricevuto dai tre cancellieri aulici. Domani riceverà in udienza parecchie delle personalità giuridiche qui presenti.

La processione con fiaccole è stabilita per lunedì a sera. Molte signore viennesi avrebbero desiderato di prendervi parte: la loro richiesta però venne rigettata come sconveniente.

Nei giornali Serbi si racconta il seguente eroico atto di una Montenegrina:

In un combattimento presso Rielopaulovich il portabandiera dei montenegrini cade morto. Un suo fratello gli prende la bandiera e va avanti. Poco dopo anch'egli cade estinto. Un terzo fratello gli succede, ma egli pure prima di sera è gravemente ferito.

La madre di questi tre figli, che era presente al combattimento, visto cadere l'ultimo figlio suo corre a lui, ne bacia le labbra tremule per l'ultimo respiro, ed impugnata la bandiera si precipita alla testa dei suoi contro l'inimico gridando che non lascerebbe la bandiera che quando potesse rimetterla in mano di uno dei figli dei suoi figli.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Monarchia Nazionale* del 26:

L' atto formale per cui il Governo cede alla casa Bastogi la costruzione e l'esercizio delle strade meridionali è stato firmato nelle ore pomeridiane di lunedì 25 corrente mese. Da questo giorno divennero legali gli impegni assunti dal signor Bastogi, ed il dovere del Governo si limita d' ora in poi a sorvegliare gli andamenti del concessionario in ciò che riflette l' esecuzione dei lavori.

Il *Movimento* annunzia che sta formandosi a Genova una grande società, con soci esclusivamente italiani, la quale ha lo scopo di assumere imprese di costruzioni ferroviarie ed altre, con un capitale cospicuo. Una delle più rispettabili case di Genova dirige le necessarie pratiche per l' attuazione di questo progetto.

Il corrispondente torinese della *Perseveranza*, dopo aver detto priva d' ogni fondamento la notizia data dalla *Costituzione* della prossima partenza del Re per Napoli, aggiunge:

Oggi si apersero i dibattimenti sul processo Acerbi, e si proseguiranno domani. Credesi sempre più che l' innocenza dell'Acerbi non potrà non essere comprovata.

Il deputato Paternostro, siciliano, è stato nominato prefetto di Arezzo.

Trovasi a Torino il cav. Farini.

Trovansi pure a Torino i generali Bixio e Türr.

Da Trieste scrivono alla *Corr. fr. it.*:

Il nostro porto si risente degli affari della Sicilia, al pari di quello di Genova e di Livorno. Certamente avreste creduto che questo porto austriaco sarebbe stato straniero ai tentativi di Garibaldi; ma come il grande agitatore fa gli affari della reazione senza pensarlo, l'Austria offre le più grandi facilità a quelli fra gl' Italiani che vogliono andare a riunirvisi. Quelli che non hanno potuto imbarcarsi a Genova, vanno a Trieste od a Venezia. E come il brigantaggio delle provincie napoletane e il garibaldinismo della Sicilia sono ugualmente convenienti al gabinetto austriaco; i partigiani di Francesco II trovano agevolamenti presso le autorità marittime di Trieste, ed è accaduto talora

allo stesso bastimento di trasportare borbonici e garibaldini.

Scrivone da Parigi, 24, alla **Perseveranza**:

Dicesi che il marchese di Lavalette si propongo di venire a Parigi. Nelle attuali circostanze, il suo viaggio non deve recar maraviglia. Senza dubbio, l'Imperatore, prima di decidersi a qualche cosa, vorrà accertarsi più ch' è possibile dello stato delle cose. È forse per ciò che il sig. Benedetti, il quale doveva ritornare il 25 a Torino, ricevette dall' Imperatore l' ordine di prolungare il suo soggiorno qui. Il capo del Governo vuole probabilmente porre in presenza i due ambasciatori, per giudicare la questione dopo un dibattimento in contraddittorio.

Il colonnello di Franconnière, primo aiutante di campo del principe Napoleone, parte per Torino, incaricato d' una missione particolare del principe pel re Vittorio Emanuele.

Riferiamo da cronisti le seguenti notizie di un carteggio parigino alla **Discussione**:

Da Roma eccellenti notizie. Se s' ha da prestar fede al mondo ufficiale, — il papa avrebbe alfine consentito ad entrare nelle vie della conciliazione.— Alla nunziatura si è soddisfattissimi e si crede ad un accomodamento. — Di che specie? — Lo ignoro.— Noto soltanto che presso al nunzio, all' ambasciata italiana e al ministero degli esteri tutti mostrano un eguale contentezza. — Bisogna dunque ritenere che qualche cosa ci sia.

Un corrispondente dell' *Indèpen.* conferma che la maggioranza dei ministri a Parigi è d' opinione che appena sottomesso Garibaldi, la Francia deve attendere a sciogliere la quistione romana; e che gli amici d' Italia nel gabinetto ne vogliono fare una quistione personale.

Il Governo inglese ha avvertito il governo francese che non sarà per permettere mai l'occupazione di qualunque territorio dalla parte della Francia oltre quello che occupa in Italia.

A Londra corre voce di una disfatta che i francesi avrebbero toccata nel Messico.

Dicesi che molti membri dell' aristocrazia ungherese ebbero un' udienza da lord Palmerston allo scopo di ottenere dall' Inghilterra un appoggio nelle loro recriminazioni contro dell' Austria. Il ministro inglese avrebbe risposto consigliando i patrioti Magiari ad accettare la Costituzione loro data dall' Imperatore Francesco-Giuseppe.

L' ***Agenzia Continentale*** comunica ai giornali francesi i seguenti dispacci:

Berlino, 23 agosto — Giungono gravi notizie da Varsavia. Sarebbersi scoperte nuove trame contro il marchese Wielopolski e suo figlio, come anche contro l' arcivescovo Felinski. Temonsi avvenimenti pel 15 settembre.

Il granduca Costantino sarebbe in procinto di lasciare la Polonia.

L' Imperatore diresse una lettera autografa al marchese Wielopolski, congratulandosi con lui per essere rimasto illeso dall' attentato contro la sua persona.

Cracovia, 22 agosto. — L' autore dell' ultimo attentato contro il marchese Wielopolski (Rzaca e non Riontza) dichiarò di non aver complici.

Il tentativo, diss' egli, è il risultato della sua convinzione che Wielopolski, facendosi lo strumento della politica russa, tradisce la sua patria.

CRONACA INTERNA

La Direzione del ***Nomade*** ci prega di dichiarare che avendo ottenuto il permesso, domani il giornale riprenderà le sue pubblicazioni.

Oggi si è inaugurato il tronco delle Ferrovie Romane che da Presenzano conduce a Ceprano.

La linea sarà presto aperta al publico.

L' ammiraglio Rigault de Genouilly si è recato stamane, accompagnato dal suo Stato Maggiore in gran tenuta, a far visita al generale Lamarmora.

Il ministro Persano è ripartito stamane alle 9 per Genova sul ***Baleno***.

Ecco le notizie che ci giunsero oggi sul brigantaggio.

Molise. — Nella notte del 21 al 22 trenta briganti invasero il comune di Montaquila, circondario d'Isernia—disarmato il Corpo di Guardia, assalirono la casa del capitano della G. N., ma respinti vigorosamente fuggirono, lasciando un morto.

Chietino. — In una perlustrazione eseguita dal distaccamento di Pizzoli, venne arrestato il capitano Daniele Hordant Cicchetti. Egli è lo stesso che capo della reazione brigantesca nel 1860, fece fuoco sul gen. Pinelli.

Aquilano. — Al brigadiere dei carabinieri di Scanno, circondario di Sulmona, riuscì con pochi dei suoi e un drappello di G. N. di sorprendere una piccola comitiva di briganti che recavasi ad incassare dei ricatti imposti ad alcuni proprietarii — morì un brigante — il resto fuggì — i ricatti furono salvati.

Bari. — Il maggiore Maurizio, comandante il 4° battaglione del 24° reggimento, essendo in colonna mobile, arrestò 12 briganti, che furono consegnati al potere giudiziario.

È con un sentimento di profondo dolore che registriamo uno dei fatti più luttuosi della storia italiana.

Il giornale s' è imposto un riserbo che non violerà — Narrerà senza giudicare — Nè oggi potrebbe uscire che un grido d'angoscia — nulla più. — Una delle più grandi glorie nazionali è stata ricoperta d' un velo!

Questa mane è stato pubblicato un dispaccio che narrava Garibaldi ferito, i volontarii quasi tutti prigionieri, alcuni morti, molti feriti.

Quel dispaccio ebbe conferma.

Il combattimento ebbe luogo jeri alle due pom. sulla montagna di Aspromonte. Stando alle ultime notizie telegrafiche i Garibaldini sarebbero stati tremila — Le truppe regolari circa 1800, cioè il 23°, e il 25° Bersaglieri comandati dal colonello Pallavicini, e parte del Reggimento di fanteria di linea sotto gli ordini del colonello Carchidio.

Le truppe regolari attaccarono le posizioni dei volontarii in due colonne. Non è detto quanto tempo durasse il combattimento— L' esito fu questo:

Feriti circa 200 — prigionieri Garibaldini 2000 — morti, dicesi, 12 — il rimanente disperso e disarmato.

Le perdite della truppa non sono conosciute.

Il Generale Garibaldi ferito ad un piede venne trasportato stamane a Scilla. Si spera che la ferita non sia grave.

Ecco quanto si sa fin' ora.

Notizie posteriori recano ciò.

Garibaldi fu posto con Menotti ed altri cinque o sei compagni sulla fregata da guerra ***Il Duca di Genova***.

I 2000 prigionieri vennero ripartiti sopra le altre fregate.

È ritenuto che oggi tutti debbano partire per la Spezia.

Con ciò si chiude il triste quadro d' oggi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 29 — Torino 29

Vienna 28 — Costantinopoli 26 — La sesta conferenza sugli affari di Serbia, tenutasi ieri, non ebbe un finale resultato — Fu annunziata una nuova conferenza. Ciò farebbe supporre erronea la notizia della sospensione delle conferenze.

New-York 15 — Dicesi che Mac Clellan si ritiri sopra Harrisonburg — 3,000 federali attaccati nel Tennessee si sono resi — Beauregard e Brog con 70,000 uomini minacciano la Blue Ridge.

Parigi 29 — Veracruz 1 — Bertholet ha condotto a Tampico quattro convogli importanti presi al nemico; uno era carico d' armi — Saragoza non è ricomparso dinanzi Orizaba dal 12 Giugno — I Giornali Messicani parlano di una lettera diretta da Juarez a Napoleone.

Napoli 29 — Torino 29.

Parigi 29 — Fondi italiani 68. 60 — 68. 70 — 3 0\0 fr. 68. 20 — 4 1\2 0\0 id. 97. 00 — Cons. ingl. 93 3\8.

Borsa animata in principio e ferma in fine — Prestito italiano più fermo.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 30 — Torino 29.

Vienna 29 — Dispaccio di Omer Pascià — *Scutari 27* — Dopo un vivo combattimento i Turchi presero la quadruple trincea di Rika, dove tutta la forza dei Montenegrini era concentrata—I Turchi ora occupano le alture di Cettigne.

Londra 29 — Il *Times* continua a biasimare la condotta di Garibaldi, che crede tendente alla distruzione d' Italia.

Il *Morning Post* chiede, che Roma venga occupata da una guarnigione mista francese-italiana.

Un discorso di Palmerston dice: Essere dovere del Governo mettere in istato di difesa l' Inghilterra, essendo necessario che, non minacciando essa alcuno, nemmeno possa essere minacciata.

Parigi 29 — Pays — Ricasoli è aspettato per oggi.

Opinion Nationale — Il Principe Napoleone è atteso per stassera.

I Giornali smentiscono la voce, secondo la quale il Governo Francese avrebbe dichiarato di abbandonare la politica del *non-intervento* nel caso che l' insurrezione garibaldina divenisse minacciosa.

RENDITA ITALIANA — ***30 Agosto 1862***
5 0\0 — 71 10 — 71 — 71 10.

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli   Domenica 31 Agosto 1862   Milano N. 237

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7.
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mersatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 51
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

L'UNITA' ITALIANA
e la Questione Romana

Com' era da attendercelo, la nota ufficiale del **Moniteur**, riguardante l'atteggiamento del governo francese al cospetto delle agitazioni in Italia, ha fornito argomento a tutta la stampa francese di svariate apprezzazioni, secondo il carattere e le tendenze di ciascun giornale. Jeri abbiam riferito una buona parte di codesti giudizii — ecco ora ciò che ne scrive la *Presse* di Parigi:

Questa nota, sì impazientemente attesa, non diminuirà nè le incertezze dell' opinione, nè le ansietà d'Italia. Il governo dichiara che non cederà alle minacce, e che le nostre truppe non si ritireranno davanti un' insurrezione: dichiarazione superflua, giacchè su di ciò il dubbio era impossibile, e non abbiamo bisogno del *Moniteur* per esserne convinti. Il fallo di Garibaldi sta giustamente nell' avere ridotta la questione romana ad un affare d' amor proprio. Ma il governo, sì giustamente preoccupato com' è del suo militare onore, non può dimenticare che a lato e sopra la quistione d'amor proprio, vi è la questione politica; e questa quistione è in oggi quella ch'era innanzi le velleità di Garibaldi.

L'Italia tutta intiera vuol Roma per sua capitale. Il governo che s'appresta a respingere « l'insurrezione demagogica », è desso ugualmente deciso a respingere il voto unanime dell' Italia? Egli rifiuta Roma a Garibaldi; la rifiuterà eziandio a Vittorio Emanuele? Ecco su che avremmo desiderato che il **Moniteur** si fosse compiaciuto spiegarsi.

La nostra posizione a Roma è ogni dì più difficile, più anormale, più impossibile. Da un lato in conflitto col governo del papa, malgrado la protezione ostinata di cui lo cuopriamo; dall'altro in opposizione coll'imperioso sentimento e l'irresistibile necessità dell' Italia, ci troviamo in una di quelle situazioni equivoche che nuocono al prestigio degli Stati quanto all' autorità degli individui.

È dunque naturalissimo, astrazion fatta da ogni quistione di partito, che si domandi perchè l' occupazione di Roma continua. Quali speranze, quali progetti, quali prospettive d' avvenire possono ancora giustificarla? L' incertezza fa sorgere le supposizioni; le diffidenze e le gelosie rinascono, eccitate dalla impaziente rivoluzione, e trattenute dagli abili calcoli della reazione realista e clericale.

Per gli uni l' occupazione di Roma ha il solo scopo d' impedire che l' unità si realizzi, rifiutando al nuovo regno la sua capitale e il centro visibile della grandezza d'Italia. Per gli altri l' occupazione indefinita non è che uno spediente destinato a paralizzare gli sforzi delle altre potenze cattoliche, disarmando a poco a poco il potere politico del papa a profitto dell' Italia e della rivoluzione. Noi non crediamo nè all' una nè all' altra di tali accuse contrarie, ma siamo convinti che la situazione della Francia a Roma, situazione falsa e transitoria, non può prolungarsi più a lungo senza aggravare le inquietudini dell' Europa, le impazienze dell' Italia, e, quello che è più grave, senza aumentare le difficoltà d' uno scioglimento giusto ed onorevole per tutti.

Tre anni sono il governo francese ha potuto fino a un certo punto avere dei dubbii sulla necessità e la possibilità dell' unità italiana. Gli antecedenti storici dell' Italia, le rimembranze delle sue tradizioni politiche gli han fatto un momento riguardare come più naturale il progetto di federazione. Le influenze morali, i consigli abbondarono in questo senso. Ma dopo i plebiscìti, dopo la rivoluzione di Napoli, dopo le splendide ed unanimi dimostrazioni in favore dell' unità, il dubbio non era più possibile, il governo si è reso all' evidenza dei fatti; egli ha riconosciuto e fatto riconoscere dalle grandi potenze il regno italiano. Ora vuol egli completare l' opera sua, ovvero con ritardi indefiniti tutto rimettere in quistione? Ecco quanto il *Moniteur* avrebbe dovuto dire e non dice. In politica noi crediamo alle simpatie quanto agl' interessi, ma crediamo che il più sovente sono gl'interessi che creano le simpatie. Ora per noi in Italia, i nostri interessi sono evidenti. Al disopra della questione della federazione, della quistione dell' unità, della quistione d' amor proprio, vi è la quistione d' Italia. La caduta del regno italiano non sarebbe senza influenza sul prestigio della Francia, e senza Roma il regno italiano è impossibile. Gl' interessi delle due nazioni sono dunque intimamente, indissolubilmente legati. Una stretta e meschina politica può far vedere dappertutto dei nemici, dei rivali: la grande, la vera politica, la politica dell' avvenire conosce i suoi veri amici e coopera lealmente alla loro grandezza ed alla loro conservazione.

Ora che che ne dicano i realisti e i clericali che sono nel loro carattere, ad alcuni democratici che certamente non sono nel loro, l' Italia una è l' alleata naturale della Francia; l' unità dell' Italia è un interesse essenzialmente francese. Ritardare la costituzione dell' unità è rialzare le speranze della reazione e farle credere alla possibilità del suo trionfo.

Noi non crediamo al trionfo della reazione, ma conosciamo i suoi progetti. La reazione non pensa soltanto a rialzare l' influenza dell'Austria, a ristaurare i Borboni a Napoli e gli Arciduchi nell'Italia centrale: essa ha di più bei sogni e dei progetti più alti. Il duca di Modena ha dichiarato che la rivincita del partito realista non sarebbe completa che il giorno in cui egli, duca di Modena, *vedrebbe caracollare sulle alture di Montmartre i cavalli dei suoi dragoni.*

Dobbiam noi, prolungando la nostra occupazione a Roma, mantenere tali speranze?

Il *Journal des Débats* torna oggi a trattare lo stesso argomento e scrive:

Com' era facile prevederlo, la Nota del *Moniteur* è diversamente apprezzata dalla stampa. Tutti i giornali nemici della causa italiana accolgono questa Nota colle dimostrazioni d' una gioia più o meno sincera, e si sforzano di persuadere ai loro lettori che il governo francese, credendo il suo dovere e il suo onore militare interessati « a difendere oggi più che mai » il Santo Padre, s' impegna a difendere non solo la persona e l' autorità spirituale, ma ancora la sovranità temporale del Papa, e s' obbliga inoltre a proteggere il Santo Padre non solo contro i pericoli ai quali potrebbe esporlo un' invasione di Garibaldi, ma ancora contro le probabilità d' ogni spodestamento ulteriore; vale a dire in altri termini, che la Nota del giornale ufficiale confermerebbe puramente e semplicemente il dispaccio apocrifo che è stato disapprovato con tanto strepito, e che la risoluzione sin dal presente stabilita del governo francese sarebbe di prolungare indefinitamente l' occupazione di Roma, e di guarentire al Sovrano Pontefice l' integrità del suo territorio attuale.

Se questo è quanto il *Moniteur* ha voluto dire, cosa che, del resto, non ha detto, dolendoci che le sue parole non siano state più nette e più esplicite, come l' abbiamo già constatato, non possiamo che persistere nell' interpretazione totalmente imparziale che abbiamo creduto poterne dare. Basta di rileggere la Nota ufficiale e di pesarne attentamente i termini per vedere che la gioja così strepitosamente accolta dai giornali reazionarii è fondata sopra un equivoco assai grossolano, sopra una logomachia pura che consiste a confondere la quistione del momento, la quistione incidentale sollevata dalla sgraziata intrapresa di Garibaldi, colla quistione principale agitata da due anni, e che concerne la conservazione e l' abbandono definitivo del potere temporale. Sulla prima quistione, sulla quistione incidentale, il *Moniteur* si è pronunziato categoricamente; ora esso dichiara che oggi più che mai il governo francese si crede obbligato di difendere il Santo Padre contro « insolenti minacce. » Sulla seconda questione, sulla quistione antica e permanente, quella che concerne il potere temporale del Papa e l' integrità del suo territorio attuale, esso si astiene dallo spiegarsi. Ecco le due quistioni distinte e differentissime che i giornali reazionarii, con una tattica ingegnosa e comoda, si sforzano d' imbrogliare e di confondere per darsi aria di trionfo, estendendo alla quistione principale la soluzione che il *Moniteur* ha specialmente ed esclusivamente applicato alla quistione incidentale.

E' questa confusione calcolata, è questa

piccola mistificazione che il *Constitutionnel* la *Patrie* e il *Pays* hanno prevista, come noi, e che essi fanno emergere tanto chiaramente quanto è possibile nei commenti ai quali si abbandonano sulla Nota ufficiale. Il *Constitutionnel* in particolare si applica a dimostrare che il *Moniteur*, spiegandosi sull'attitudine provvisoria che il governo francese si crede forzato di prendere in vista della crisi attuale, non ha voluto pregiudicare in nulla « la soluzione definitiva della quistione romana, che resta nei termini in cui è stata posata dai documenti diplomatici comunicati ai grandi corpi dello Stato, e dalle spiegazioni così categoriche del signor Billault nella discussione dell' Indirizzo. » Così il governo francese, spiegandosi sulla quistione attuale, si sarebbe astenuto dallo spiegarsi sulla quistione antica, perchè esso non aveva alcuna nuova spiegazione da dare.

Certamente noi non diciamo che la dichiarazione del *Moniteur*, così compresa, così ricondotta al suo vero senso, alla sua vera portata, ci soddisfaccia interamente, e che risponda a tutto ciò che gli amici della causa italiana potevano aspettare; a tutto ciò che essi dovevano desiderare nelle presenti contingenze; ma ciò che abbiamo detto, ciò che manteniamo, si è che i campioni del potere temporale non hanno più motivo di trionfare quanto noi della Nota ufficiale. Ciò che abbiamo detto e che manteniamo si è che il *Moniteur* non ha esplicitamente disapprovato il famoso programma: « Noi resteremo a Roma per onore, » esso non lo ha nemmeno confermato; e se non ha esplicitamente confermate le ultime dichiarazioni del *Constitutionnel*, esso non le ha neppur contraddette. Dopo come prima la dichiarazione del giornale ufficiale, si può dire che i difensori della causa italiana e i difensori del potere temporale sono a pari di giuoco; ciò è tutto quanto noi vogliamo constatare ancora una volta.

TELEGRAFIA
del Regno d' Italia

Abbiamo sotto gli occhi un lavoro statistico importante sulla situazione dell' Amministrazione dei telegrafi elettrici del Regno d' Italia, i suoi vari uffici e l' estensione delle linee telegrafiche che conta al giorno d' oggi in Italia. Noi ne abbiamo fatto l'estrazione dei dati seguenti che non saranno senza interesse pei nostri lettori:

Si contano nel Regno d' Italia:

Chil 11,039 di linee propriamente dette.
Id. 21,814 di sviluppo di filo.
318 uffici ad uso del governo o dei privati, e ripartiti tra 60 capo-luoghi di provincia, 111 capoluoghi di circondario, e 147 paesi comunali.
6 uffici succursali e 56 ferroviari che all'occorrenza servono altresì ai bisogni del governo e dei privati.

Nel 1860 si costruirono 405 chilometri di linee nuove, se ne riattarono 707 e si aprirono 24 uffici nuovi.

Fra il 1861 ed il 1862 si costruirono 1737 chilometri di linee nuove, se ne riattarono 1239, e si aprirono 72 nuovi uffici.

Mediante traslazione a Chambéry, Lione e Nizza si corrisponde direttamente fra Torino e Parigi da un lato, Genova e Marsiglia dall' altro.

Mediante traslazione altresì in Firenze, Piacenza, Bologna, Ancona si corrisponde in Napoli direttamente, e per tre fili, di cui uno più specialmente è destinato alla corrispondenza dei privati, l'altro alla governativa, ed il terzo a quella delle Indie.

Napoli poi corrisponde direttamente sia con Malta mediante traslazione in Cosenza, Messina e Noto, sia con Corfù mediante traslazione in Foggia e Bari.

(*Corr. fr. it.*).

Notizie Italiane

La *Monarchia Naz.* del 27 ha quanto segue:

La *Stampa* e la *Gazz. di Torino* hanno sparsa la voce che la Francia avesse significato al Governo italiano essere sua intenzione d'intervenire nelle provincie napolitane quando Garibaldi giungesse a Napoli.

Siamo lieti di annunziare che questa voce è priva di qualsiasi fondamento.

Jeri ha continuato il dibattimento del processo contro il colonnello Acerbi.

Si sentirono varii testimonii, fra i quali il gen. Carini ed il questore di Torino.

Chiuso il dibattimento, il pubblico ministero nelle sue requisitorie domandò che il tribunale dichiarasse l' accusato convinto di tentativo di arruolamento per servizio di gente ribelle allo Stato; lo condannasse alla pena della reclusione per anni sette.

L' avvocato Mancini arringò pel primo a difesa e chiese dichiararsi non essere stato luogo a procedimento; indi parlò nel medesimo senso l'avvocato Crispi.

Crediamo che domani possa essere pronunciata la sentenza.

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

Il deputato Paternostro è stato nominato prefetto nella provincia di Arezzo.

All' accettazione di questo incarico l' onorevole deputato avrebbe posto per condizione di non percepire alcun onorario, e di non essere impegnato a restarvi che temporariamente.

Vi andrà dunque col titolo di reggente la prefettura, conservando così il suo posto nel Parlamento.

Il *Pungolo* di Milano del 27 reca:

Abbiamo parlato di una questione sorta tra gli ufficiali della guarnigione e la direzione della *Unità Italiana*. I primi affidarono le loro ragioni ad uno fra essi, scelto dalla sorte — uno dei due direttori della *Unità* sostenne le proprie. — La questione fu sciolta onorevolmente stamane poco lungi dai confini svizzeri — l' arma scelta era la pistola — il direttore dell' *Unità* riportò una ferita che si spera leggiera.

Contemporaneamente un altro duello pure alla pistola aveva luogo quasi nel medesimo sito tra uno scrittore della *Perseveranza* e l' altro direttore della *Unità*. — Ne erano cagione alcune parole troppo risentite scambiatesi fra i due giornali in questi ultimi giorni. La città n' era dolorosamente preoccupata, perchè si sapeva che le condizioni di questo duello erano gravissime. Fortunatamente sappiamo che questo duello non ebbe alcun funesto risultato, e ne diamo con piacere la notizia ai nostri concittadini. E tanto meglio così. — Sono fatti deplorabili che lasciano sempre una dolorosa traccia di rancori e di risentimenti dietro di sè — rancori e risentimenti che per patriottismo dobbiamo cercar di evitare.

Troviamo nella *Corr. Franco-italiana*:

Le somme proposte sul bilancio dal Ministero dei Lavori Pubblici per l' anno 1863 a vantaggio della Sicilia, ascendono per la parte straordinaria ad oltre due milioni e mezzo di lire.

Sono assicurato che in questo stanziamento figura principalmente la costruzione di molti ponti, e che il Ministro trasse partito dai consigli e dalle proposte d' ingegneri speciali appositamente mandati in quell' isola. Così si potesse aver fede che l' attività locale corrisponderà alla savia iniziativa del Governo!

La *Corr. Sharf* di Vienna scrive:

La festa celebrata in occasione del giorno natalizio dell' imperatore d' Austria non è trascorsa senza torbidi a Trento (Tirolo). La sera precedente, mentre si faceva la serenata, le signore ebbero le loro vesti imbrattate di colori preparati coll' olio; la sera del 18 un petardo scoppiò presso il palazzo vescovile e recò danno ai vetri ed alla porta del palazzo stesso, sul tetto del quale fu trovata una parte del proiettile, che ardeva ancora.

Si parla eziandio di un tentativo d' incendio che per buona ventura non sarebbe riuscito. Vennero fatti parecchi arresti durante la stessa notte; si crede di essere sulle tracce dell' individuo che diresse queste dimostrazioni. Al servizio religioso che ebbe luogo nella cattedrale, si notò l' assenza di tutti i membri del Consiglio municipale.

Klapka e Garibaldi

Il *Times*, dopo aver citato la risposta del gen. Klapka a Garibaldi, soggiunge:

Questo rimprovero del condottiero ungherese e la tiepidezza de' Siciliani valgano a discorar Garibaldi. Se i popoli non vogliono esser liberati che a tempo debito e secondo una maniera loro particolare, che può mai fare il più fervente liberatore? Gli eroi, come ogni altro uomo, debbono ubbidire alle leggi del tempo. Quando son chiamati dal tempo, diventano stromenti terribili; ma non possono darsi per forza alle genti. La fortuna non accorda al medesimo uomo due imprese eguali; avvenimenti veramente memorabili, che danno a un uomo nome immortale, non ritornano agevolmente. Il cómpito è fatto; l' ardore del capo forse non raffreddò; ma gli esecutori intiepidirono. Il primo successo aperse nuove vie ad opere diverse. La nuova metà può essere raggiunta, ma senza calpestare l' orme improntate nel primo cammino.

Un conflitto avrebbe conseguenze da esser dall' Italia lamentate per sempre. Se Garibaldi cadesse colpito da palla italiana, o fosse veduto prigione sulla terra ch' egli in parte liberò; il quadro rivaleggerebbe quello di Colombo, rimandato in catene dal governatore spagnuolo del nuovo mondo, da lui donato alla Spagna. Niuno desidera che questo avvenga; ma il governo italiano può esser costretto ad opere violente; nè i riguardi a Garibaldi debbono essere spinti a tale ch' egli possa senza pena far crollare l' edifizio, cui tanto fece per innalzare.

AUSTRIA e PRUSSIA

Le relaziani diplomatiche fra i gabinetti di Vienna e di Berlino, già gravemente alterate per la questione del trattato commerciale con Francia, acquistarono un soprassello d' irritazione per lo scambio delle note relative al riconoscimento d' Italia, che i nostri leggitori conoscono. La passione è un tristo consigliere; gli è un vecchio assioma che il conte Rechberg pare avere dimenticato; cotalchè finisce di avvelenare relazioni di vitale importanza, già inacerbite per altre divergenze d' interesse. Tornerebbe malagevole ormai il rinvenire un solo punto nel quale i gabinetti della Sprea e del Danubio non cozzino tra di loro. La riforma federale, il trattato di commercio, la quistione italiana, le faccende orientali, una cosa dopo l' altra sopravviene a mettere in sempre maggiore evidenza il malvolere che reciprocamente gl' irrita. Era un solo argomento, in cui talqualmente parevano accordarsi, la questione danese. Ma qui pure la risposta da dare al Gabinetto di Copenaghen fu novella occasione al vicendevole dispetto di manifestarsi più chiaramente. Fu un rin-

viarsi di progetti, di note che ciascheduno pretendeva di riformare a suo modo, sin che la Prussia stanca, si è risoluta a fare da sè.

E da sè mostra di voler fare nella questione dell' Assia-Cassel. L' Elettore, come ognun sa, dopo avere spinto sino all' incredibile i suoi capricci di assolutismo, e provocata per cotesti, dopo la indignazione dell' intera Germania, l' impazienza minacciosa di Prussia, terminava col cedere, o simulare se non altro, alle intimazioni della Dieta di Francoforte. Abrogate le leggi mal vise, richiamate in vigore le antiche più liberali, licenziato il gabinetto retrivo, sostituitogli *un altro meno inviso al suo popolo*, revocata la dimissione del nuovo presidente del Consiglio, il quale aveva dato indizio di non voler essere liberale per burla, la riunione della nuova Camera è definitivamente fissata pel ventinove settembre. Dicesi tuttavolta che, come prima ell' abbia votato i bilanci, sarà di subito prorogata a sei mesi. Ora ci tutto questo, pare che la Prussia non se ne voglia chiamare gran che soddisfatta: onde, per ordine speciale del re, le relazioni diplomatiche coll'Elettore non saranno riprese se non allora, quando le questioni costituzionali siano compiutamente regolate e rimesse in vigore pieno.

Notizie Estere

L' *Indépendance belge* ha da Parigi:

Si è detto che il sig. Benedetti avrebbe consigliato all' Imperatore di sottomettere al Senato ed al Corpo Legislativo la questione temporale. Non so fino a qual punto sia vera quest' asserzione. Checchè ne sia, è certo presso a poco che questa quistione ritornerà, per la forza medesima delle cose, dinanzi alle nostre Camere, prima della fine dell' anno.

È più che probabile, infatti, che il Corpo Legislativo attuale proseguirà fino alla fine la sua carriera legale. Solamente esso sarebbe, come fu sempre l' idea del Sovrano, convocato il 22 dicembre. La sessione sarebbe breve, poichè terminerebbe verso il 20 gennaio. Essa sarebbe totalmente politica poichè sarebbe consacrata unicamente alle discussioni dell'indirizzo, dovendo la discussione del bilancio essere riservata alla Camera nuova che le elezioni fatte in febbraio permetterebbero di convocare fin dal principio del mese di marzo.

Scrivono da Vienna alla *Gazz. di Colonia*:

La soddisfazione, che l'ultima impresa di Garibaldi aveva cagionato ne' nostri circoli clericali e legittimisti è nuovamente sparita, dappoichè si persuasero che la spedizione dell'ardito generale non condurrà, nè alla dissoluzione del Regno d'Italia, nè alla consolidazione del potere temporale. Il principe di Metternich aveva avuto l' incarico di assumere informazioni circa le intenzioni delle Tuileries riguardo alla nuova crisi italiana, e a questo scopo ebbe una conferenza col ministro Thouvenel. Ma questi rispose in modo affatto evasivo. Ne' circoli clericali si manifestò ora grande scoraggiamento per la conservazione del poter temporale. Lo si ritiene ormai perduto, e anche quelli che maggiormente avvicinano il papa non si fanno più illusioni.

La *Correspondencia* di Madrid annunzia, secondo dispacci telegrafici, che essa ha ricevuto dalla residenza reale di S. Ildefonso, che le comunicazioni del generale Concha arrivate colla staffetta dell'ambasciata, sono favorevolissime alle buone relazioni della Spagna e della Francia.

« Del resto, aggiunge la *Correspondencia*, è certo che in Francia, ben lungi dal volere inasprire le questioni e provocar conflitti, esiste al contrario il desiderio di vedere stringersi le relazioni dei due popoli, facendo scomparire oggi la causa di freddezza tra loro. »

Prendiamo atto volentieri, dice a questo proposito il *Constitutionnel*, dell'attestato reso dalla *Correspondencia* alle intenzioni del governo imperiale ed al contegno della stampa francese. Sarebbe a desiderarsi che, per reciprocità, i giornali spagnuoli imitassero la riserva politica e conservassero il tono decente che non incontriamo se non in due o tre giornali di Madrid, come la *Correspondencia* e *l'Epoca*.

I fogli di Vienna recano un rescritto di Francesco Giuseppe al cancelliere aulico ungherese, con cui, visti i difetti palesatisi nel provvisorio regolamento giudiziario in Ungheria, emanato sulla base delle proposte della conferenza *judex curiale*, si ordina la compilazione di nuove leggi e regolamenti nel ramo giudiziario, da elaborarsi a Pest da una commissione di giurisperiti presieduta dal *Judex-curiae* da rivedersi quindi dalla cancelleria aulica, e da proporsi finalmente alla sovrana approvazione.

Scrivono da Vienna all'*Oss. Triestino*:

Non crediate che la vertenza ungherese sia caduta in dimenticanza, non parlandosi *di essa da qualche tempo che assai di raro* nei nostri periodici. La regia luogotenenza di Pest con impegno grandissimo si occupa ora della quistione delle nazionalità; l'affare le venne raccomandato caldamente dall'aulica cancelleria di Vienna. Così i viaggi del conte Palffy a Vienna, come vi accennava in altre mie, verrebbero spiegati in questo senso. Può dirsi lo stesso del viaggio del conte Forgach a Pest e Gran. Intanto dalla Rumenia affluiscono giornalmente a Pest i più ragguardevoli personaggi, invitati dal consiglio luogotenenziale, per consultarsi secoloro sulla questione. Nella luogotenenza si tengono sedute quotidiane.

La *Gazzetta della Borsa* di Berlino annuncia che per ordine speciale del re le relazioni diplomatiche colla corte di Cassel non saranno ristabilite che quando le questioni costituzionali dell'Elettorato saranno regolate completamente.

Il re assiste spesso agli esercizii militari, e si assicura che alla fine delle manovre sarà pubblicato un ordine del giorno reale per esprimere la sua soddisfazione sulla buona tenuta e sulla capacità delle truppe.

Il re dichiarerà pure il suo piacere che il contegno della capitale tolga ogni timore riguardo alla difesa del paese, e che sarà limitato il servizio dei soldati a due anni invece di tre, con gran risparmio del tesoro.

Tutto questo è fatto nell'idea di venire ad una conciliazione sulla quistione militare.

AMERICA

Le seguenti notizie sono estratte dai giornali dell' America del Nord, perciò vanno accolte con un certo riserbo.

Il *New-York Times* così descrive la battaglia di Culpepper tra Banks e Jackson nella Virginia:

« La battaglia del giorno nove (nella Virginia) fu una delle più disperate e memorabili di tutta la campagna. Le truppe federali mostrarono coraggio, disciplina rara, e fecero sostenere ai nemici gravi perdite. Jackson avea tentato di entrare nella vallata del Shennandoah, donde i ribelli ritirano i loro viveri, e il posseder la quale dà quasi in mano la chiave della Virginia. Nel medesimo tempo il generale dei confederati per tal movimento sperava di minacciare *Washington e il Maryland e sciogliere* l'assedio di Richmond. Per tal fine i generali ribelli mandarono da Richmond il fiore delle loro genti, una grossa banda di cavalli e molte artiglierie. Jackson con 35 mila soldati, venendo da Orange Court House, ci assalì a Culpepper stimando trovarvisi una sola parte delle nostre forze, e queste sconfitte, muovere contro Sperryville e disfar il corpo di Sigel. I suoi disegni furono frustrati dalla rapida congiunzione delle nostre forze a Culpepper e dalla lor mossa per affrontar il nemico a Cedar House. Il freddo e determinato contegno di Banks vinse la giornata, che fu combattuta fra l' avanguardia dell'esercito di Pope, da Banks comandata, e l' avanguardia nemica, condotta da Jackson e Ewell. Provato più volte indarno di rompere le genti di Banks, Jackson fu la sera costretto di ritirarsi a Cedar Mountain, e vedendosi quindi minacciato dalle mosse in avanti dei nostri, ripassò il fiume Robertson e quindi il Rapidan ».

Le nuove del legno *Arkansas* sono diverse. Il *Memphis Bullettin* del 10 diceva:

« Il legno ferrato *Arkansas* venne il dì 6 presso Helena; le barche de' federali mossero per assalirlo, ma non trovando sufficiente acqua ebbero a tornarsene. »

Un dispaccio di Breckinvidge per contrario dice:

« *Fiume Amite, 6 agosto.*

« Questa mattina le barche a cannoni dei federali assalirono l' *Arkansas*. Questo combattè lungo tempo e fece gravi danni ai legni nemici, ma finalmente arrenò e fu arso *dalle ciurme, le quali poterono tutte scampare.* »

RECENTISSIME

Secondo la *Perseveranza* lo stato d' assedio non tarderebbe ad essere tolto nell'isola di Sicilia, *riservandosi tuttavia all' autorità* locale poteri straordinari pel mantenimento della pubblica sicurezza.

La *Gazz. di Torino* del 28 scrive:

Questa mattina alle ore nove il Tribunale speciale militare pronunziava la sentenza nella causa del colonnello Acerbi, contro il quale fu dichiarato non essersi fatto luogo a procedimento.

Pronunziata la sentenza gli venne subito restituita la spada ed uscì dal Tribunale in compagnia di numerosi *amici che gli si fecero* attorno per congratularsi della riportata vittoria.

La *Perseveranza* ha da Torino, 27:

Il ministro di agricoltura e commercio che, come sapete, è di ritorno da qualche giorno a Torino, ci si narra vada dicendo a chiunque lo avvicini che, non appena il moto garibaldino verrà sedato, l' Imperatore si accingerà davvero all' opera dello scioglimento della vertenza romana. Intanto si scrive da Roma, che il Papa e i suoi consiglieri persistono nel diffidare delle assicurazioni imperiali.

È corsa voce che il gabinetto delle Tuilerie abbia fatto conoscere a quello di Torino che, ove Garibaldi giungesse a Napoli, le truppe francesi interverrebbero *nelle provincie* napolitane. Finora non fu fatta proposta di sorta a tale riguardo: ma qui si è persuasi che il Governo italiano, ad impedire ulteriori e più gravi difficoltà, non esiterebbe all' uopo a respingerla.

Il citato giornale ha da Parigi, 25:

Mi si dice che il re Vittorio Emanuele diresse ieri un lunghissimo ed importante

simo dispaccio all' Imperatore, al campo di Châlons. Assicurasi che il dispaccio era firmato dallo stesso re. È forse in conseguenza di questo fatto che il *Moniteur* si sarà dichiarato tanto esplicitamente questa mattina. Ciò che darebbe qualche autorità a tale supposizione si è che la nota è giunta direttamente al *Moniteur*, e senza passare per l' intermediario del ministro dell' Interno.

Scrivono da Parigi, 24, all' *Ind. belge*:

Vi diceva, quindici giorni sono: In seguito ad un accordo tra Parigi e Torino, il gabinetto italiano sarà autorizzato ad annunziare al Parlamento nel corso di settembre prossimo, l' epoca fissata per la soluzione degli affari di Roma. Oggi non solamente ripeto la mia asserzione, ma credo ancora di poter aggiungere che, secondo la piega più o meno pronta che prenderanno i disgraziati avvenimenti di Sicilia, questa dichiarazione avrà luogo anche prima del 15 settembre, dovendo le Camere italiane essere richiamate per la circostanza.

Il buon senso e la logica fanno di questa soluzione un' urgente necessità; ma in qual modo verrà essa applicata, e qual è la data che le si assegnerà? Non posso rispondere che a quest' ultima parte della questione, e posso dirvi che da lungo tempo il sig. Lavalette fece presentire al Sacro Collegio che la Francia non prolungherebbe oltre il marzo o l'aprile prossimo la situazione falsa che si è fatta a Roma, e quella più falsa ancora che essa aveva fatta al governo del re Vittorio Emanuele.

Ho la profonda convinzione che quanto vi scrivo è perfettamente fondato. E tuttavia non posso disconoscere la ragione di essere di quell'opinione, troppo generale pur troppo, la quale nelle note dei nostri giornali ufficiali, nelle parole stesse del primo ministro italiano, non vede che un nuovo inganno. Il dubbio è ben permesso quando la speranza è da sì lungo tempo delusa.

Si parla a Parigi tra i finanziarii d' un accomodamento, che sarebbe sul punto di essere conchiuso tra la Casa Rotschild e Bastogi, concessionario delle strade ferrate nel Napoletano. Tutto ciò che si sa è che Peruzzi, il quale tratta questo affare, ha buone speranze.

Il *Pays* smentisce la notizia che la divisione comandata dal capitano di vascello Pothuau (la divisione che incrocia sulle coste romane) dovesse essere aumentata e che si fosse dato ordine a Tolone di armare la fregata *Labrador*. Nessun ordine partito da Parigi, aggiunge il *Pays*, giustifica tale notizia.

Assicurano i fogli francesi, che le corti di Vienna e Madrid abbiano chiesto spiegazioni al Governo francese sulla sua politica a Roma, nello scopo di tenersi preste all'occorrenza ad intervenire a difesa dello Stato Pontificio.

Il Governo austriaco, dicono notizie di Parigi, avrebbe richiamato sotto le bandiere 40 mila uomini attualmente in congedo, in vista dell' attuale situazione d' Italia.

Si preannunzia prossimo l' arrivo del generale Klapka in Parigi.

Il Governo spagnuolo ha dato ordine al maresciallo Serrano, governatore di Cuba, di prestar alle truppe francesi della spedizione del Messico ogni specie di soccorsi.

Sembra che l' opposizione persistente dell' Austria al trattato franco-prussiano debba alla fine trionfare. Si scrive dalla Germania che molti Stati rappresentanti nella conferenza di Vienna si sono impegnati a seguire l' esempio della Baviera e del Vurtemberg. Pare che la sola Sassonia non abbia voluto adottare questo modo di vedere.

La situazione in Servia è assai grave. Il principe sembra scoraggiato non tanto per l' attitudine della conferenza di Costantinopoli, quanto per la fine che ebbe la lotta del Montenegro. Il principe Michele è entrato in qualche timore per la sua posizione e non vuol compromettere la sua dinastia. Ma d' altra parte il popolo serbo è più che mai deciso a non accettare la soluzione della conferenza di Costantinopoli, che lascia la Turchia in possesso delle fortezze della Servia, tranne due che non sono di molta importanza.

Parecchi membri del consiglio di stato di Varsavia hanno deciso di dare la loro demissione, seguendo l' esempio del conte Zamoiski.

Tutti i funzionari pubblici di Varsavia hanno ricevuto l' ordine di non portare d'or innanzi che capelli a cilindro. La contravvenzione a quest' ordine sarà considerata come un atto di complicità nelle dimostrazioni nazionali.

Il *Pays* assicura che a seguito della coscrizione la popolazione del Nord-America diminuisce attualmente di mille uomini per giorno senza contare le donne e i fanciulli che seguono gli emigranti tanto in Europa che al Canadà.

CRONACA INTERNA

Si era sparsa e divulgata la voce che alcuni deputati della sinistra, in una riunione, avessero proposto e redatto un atto in contraddizione aperta coll' attuale ordinamento politico dell' Italia.

Il *Pungolo* è stato pregato di dichiarare che questa diceria è completamente falsa.

La riunione dei deputati — e non soli della sinistra — non aveva altro scopo che di esaminare la situazione del paese — alcuna deliberazione non è stata presa nè redatta.

Ecco alcuni particolari dell' inaugurazione del nuovo tronco ferroviario che da Presenzano conduce a Ceprano, aperto ieri.

Il primo treno mosse dalla stazione di Napoli alle 9 meno un quarto a. m., il secondo alle 9 precise.

I viaggiatori invitati a questa *corsa* di esperimento furono accolti sotto un bel padiglione, eretto espressamente presso quella stazione e nel quale era apparecchiata una colezione per 220 persone.

Alla fine di questa si tennero varii discorsi, alcuni letti, altri improvvisati, tutti analoghi alla circostanza e più o meno applauditi.

Alle 3 3|4 riparti il treno che giunse in Napoli alle 8 1|2.

Quest' oggi sopra cinque vapori, noleggiati dal governo, sono ripartite alla volta di Genova molte truppe, che erano dapprima destinate per le Calabrie.

Verso l' una pom. il gen. Lamarmora, accompagnato dal conte Tholosano e dal suo Stato maggiore, si è recato a bordo della *Brétagne* a restituire la visita fattagli ieri dall'Ammiraglio francese Rigault de Genouilly. Vi sono stati i saluti d' uso.

Siamo assicurati che questa notte furono fatti molti arresti, specialmente fra camorristi.

Ci vien riferito pure che anche in Bari vennero arrestati due noti capi sanfedisti.

Le notizie sul brigantaggio giunteci oggi non segnalano fatti d' importanza.

Su quel d' Avellino, un distaccamento misto di soldati d' artiglieria e del 22° infanteria, seguendo le tracce d' un messo, che portava il prezzo d' un ricatto ad una banda di briganti, riesci a sorprendere ed arrestare due individui di quella comitiva nell' atto che si ricevevano la somma richiesta.

Nello stesso territorio, e più propriamente in quel di Bisaccia, il capitano della G. N., a nome Antonio Tenore, coadiuvato da due contadini, operava l' arresto di un brigante della comitiva Crocco e Sacchitiello. Consegnatolo al Maggiore, comandante il Battaglione stanziato a Bisaccia, questi lo faceva passare per le armi.

Dal Catanzarese abbiamo che nella regione Zuricelli, in tenimento di Tiriolo, impegnavasi di questi giorni un combattimento fra tre briganti ed otto fra militi nazionali e carabinieri. Un brigante rimase morto — un altro fu preso e fucilato.

Nessuna notizia importante giunse oggi dalla Calabria — Tutta la provincia è perfettamente tranquilla.

I feriti trasportati alle ambulanze sono premurosamente curati. — Si calcola che il generale Garibaldi debba arrivare stasera alla Spezia.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 — Torino 30.

New-York 19 — La situazione dei federali è considerata migliore — Mac Clellan si è ritirato su Williamsburg — L'attacco dei separatisti a Baton-Rouge è fallito — I separatisti furono battuti nell' Arkansas — Dicesi, che Mac Clellan sia dimissionario — L' armata di Pope è in ritirata.

Napoli 30 — Torino 30.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un dispaccio di Cialdini confermante le notizie del mattino, relative al combattimento d' Aspromonte. La stessa Gazzetta dichiara, che il Governo, per rimuovere il pericolo di notizie inesatte, non riconosce per suoi organi altri che la *Gazzetta Ufficiale* e *l' Italia Militare*.

Secondo la *Gazzetta di Torino* Garibaldi avrebbe chiesto d' imbarcarsi sopra una nave Inglese per espatriare.

Prestito italiano 71. 50.

Napoli 31 — Torino 30.

Il legno portante Garibaldi alla Spezia d' ordine del Governo è partito.

Napoli 31 — Torino 31.

Parigi 30 — Fondi italiani 71. 00 — 71. 50 — 3 0|0 fr. 68. 90 — 4 1|2 0|0 id. 97. 75 — Cons. ingl. 93 3|4.

Borsa fermissima, specialmente il prestito Italiano.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*